

# **STORIA DELLA TV**

**(1910 – 1990)**

**- versione integrale -**

30 giugno 1910: Viene approvata la legge sulla radiotelegrafia e sulla radiotelefonica in cui sono contenute, per la prima volta, disposizioni in materia di "comunicazioni senza filo": la legge riserva al governo "lo stabilimento e l'esercizio degli impianti radiotelegrafici e radiotelefonici", e, in generale, di tutti quelli in cui "si impieghi energia allo scopo di ottenere effetti a distanza senza l'uso di fili conduttori". Non si parla ancora, naturalmente, di radiofonia, ma questa legge rimane la base su cui si svilupperanno, negli anni a venire, le disposizioni legislative in materia. L'importanza di questo provvedimento, sottolinea Cesare Mannucci ne "I poteri pubblici e l'Ente radiofonico" (da "Nord e Sud" n.57, settembre 1959) è nella "determinazione di un principio, che ha avuto in seguito proprio sulle radiodiffusioni circolari i suoi più notevoli effetti: il principio della necessità di un rigoroso controllo governativo tanto sugli aspetti tecnici che su quelli sostanziali delle radiocomunicazioni". La preoccupazione che spinse la maggioranza di allora a varare questa legge fu, prosegue Mannucci, essenzialmente di carattere militare. Tra l'altro bisogna notare che, da allora fino alla riforma della Rai del 1975, tutti i provvedimenti sulla radiofonia prima e sulla televisione poi saranno stabiliti direttamente dal governo tramite decreti legge.

8 febbraio 1923: Il governo emana il Regio Decreto n.1067, in cui si stabilisce che l'impianto e l'esercizio delle comunicazioni via onde elettromagnetiche sono riservati allo Stato. Il governo ha comunque facoltà di accordarli in concessione. In più punti il decreto dimostra che era ancora lontana l'idea di un servizio in esclusiva: più volte, infatti, si parla di "concessionari". Sulla stessa materia vedere anche il R.D. 5/7/23 n.1262, il R.D. 14/6/23 n.1488 e il R.D. 27/9/23 n.2351.

27 agosto 1924: Il Ministero, esaminate le proposte di alcune società interessate alla concessione del servizio radiofonico, e non considerando sufficienti le garanzie proposte da nessuna società singola, si orienta per una fusione. A Roma viene costituita l'Unione Radiofonica Italiana (URI) con capitale ripartito tra da Società

anonima Radiofono (azionista di maggioranza, con l'82,9%) e la Società italiana radio audizioni circolari SIRAC "L'immobilizzazione di ingenti somme in un settore nuovo, e in un momento come quello - spiega ancora Mannucci in 'I poteri pubblici...' (op.cit.) - si prospettava come un'impresa piena di incognite., Questa situazione non solo non ostacolò, ma anzi facilitò al governo il conseguimento dei suoi scopi nel campo della radiodiffusione. La relativa debolezza economica delle poche società aspiranti alla concessione gli consentì di influire sulla nascita delle radioaudizioni italiane in modo ancor più profondo di quanto non sarebbe stato possibile se vi fosse stato da affrontare esclusivamente un problema di imposizioni politiche e giuridiche. Stando così le cose, il governo fascista trovò logico stabilire il principio che l'esercizio della radiodiffusione dovesse essere concesso in esclusiva.

Attraverso il ministro delle Poste Costanzo Ciano, si adoperò affinché venisse costituita una società che desse piena garanzia di funzionalità e aderenza ai suoi disegni. Questa società, l'Unione Radiofonica Italiana, fu il risultato della fusione di due ditte che avevano da tempo avanzato richiesta di concessione: la Radiofono di Roma e la SIRAC di Milano. Nella URI figuravano esponenti di interessi industriali del ramo elettromeccanico, inclusi alcuni rappresentanti di gruppi stranieri: tutte persone, naturalmente, di sicura sottomissione al fascismo (...). La società ebbe la concessione in esclusiva quale vincitrice di una gara, indetta dal Governo, in cui era già stato tutto deciso in anticipo".

6 ottobre 1924: L'Uri inizia dall'auditorio di Roma, in via Maria Cristina, un servizio regolare quotidiano di radioemissioni.

14 dicembre 1924: Con apposita convenzione (R.D.14/12/1924, porta la data del 27 novembre) il Governo accorda all'Uri, per la durata di sei anni, la concessione esclusiva dei servizi di radioaudizioni circolari. Vedere atto aggiuntivo R.D. 20/8/26 n.1560. La convenzione regola anche la possibilità, da parte dell'Uri, di accettare pubblicità a pagamento, ma anche di riscuotere un canone annuo (già disciplinata

dal R. D. n.655 1 maggio 1924, convertito in legge 17/4/25 n.473). Nasce così quello che anni dopo sarebbe stato definito un "duplice privilegio".

23 ottobre 1925: Il R.D. n.1917 (convertito in legge il 18/3/26 n.562) detta le norme per il servizio di radioaudizioni circolari.

9 aprile 1926: Viene costituita a Milano la Società Italiana Pubblicità Radiofonica Autonoma, SIPRA, con capitale ripartito tra Uri e Sirac.

Ottobre 1926: Inizia la pubblicità radiofonica.

27 gennaio 1927: Il R.D. (Gazz.Uff.n.32 del 1927) istituisce una Commissione per il controllo del servizio delle radioaudizioni.

17 novembre 1927: Il R.D. n.2207 (legge 17/5/28 n.1580) trasforma l'Uri in un "ente speciale", l'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche (E.I.A.R.). Viene stabilita una nuova concessione. "Giuridicamente - spiega Mannucci (op.cit.) l'Eiar restava una società per azioni, e finanziariamente continuava ad essere un affare privato: la 'specialità' gli derivava dall'inserimento nel consiglio d'amministrazione di quattro delegati del governo".

29 dicembre 1927: Con Convenzione (approvata con regio decreto 29/12/27 n.2526) il governo accorda all'Eiar fino al 15/12/52 la concessione in esclusiva del servizio delle radioaudizioni circolari.

28 febbraio 1929: primi esperimenti italiani di trasmissioni di immagini tramite il disco di Nipkow. Sempre nel corso del '29 l'Eiar allestisce a Milano un impianto di ripresa fornito da un'industria tedesca. Intanto, negli Stati Uniti, viene effettuata la prima dimostrazione di televisione a colori (Corriere della Sera 29/6/29).

14 luglio 1930: La Bbc effettua a Londra il primo esperimento di televisione applicata al teatro: "Quattro noti attori", riferisce il Corriere della Sera, "hanno recitato 'L'uomo dal fiore in bocca' di Pirandello. "Gli apparecchi riceventi sono ancora imperfetti e lo spettacolo veniva riprodotto su di uno schermo non più grande di una cartolina illustrata, le immagini non sempre erano distinte e bastava che gli attori compissero

gesti affrettati perché l'incanto si rompesse". (Corriere della Sera 15/7/30).

3 novembre 1930: In un cinema parigino viene effettuato il primo esperimento di televisione in Francia: un cantante di Montmartre, riferisce il Corriere della Sera, ha detto una canzone attraverso un microfono. "La riproduzione è apparsa confusa e di una tinta rossastra. L'esperimento è stato ritenuto tuttavia interessante e si spera che in seguito le future prove possano essere più convincenti" (Corriere della Sera 4/11/30).

26 febbraio 1931: In un articolo pubblicato dal Corriere della Sera, C. Rossio sponde i problemi relativi alla "Radiovisione di oggi e di domani". Questo mezzo di cui tanto si parla, spiega l'autore, oggi "pecca un po' di praticità", cosicché "il profano che legge queste righe si domanderà a ragione se alla fin fine questa radiovisione, di cui si fa tanto parlare, esiste o non esiste". "La risposta - scrive Rossi - è identica alla domanda: la radiovisione esiste e non esiste. Esiste per i ricercatori, l'ingegnere appassionato, il quale, giudicando con occhio tecnico, considera che i risultati attuali di televisione limitata a mezzo busto costituiscono una vittoria scientifica su tutta una serie di difficoltà enormi scagliate e superate in mezzo secolo di tentativi e di cui il profano non può farsi una giusta idea. Non esiste ancora se per radiovisione si vuole intendere il poter assistere in casa, girando un bottone, ad avvenimenti con quella precisione di particolari che ci è offerta dal cinematografo quando proietta un qualunque cinegiornale" (Corriere della Sera 26/2/31)

20 marzo 1931: Il Consiglio dei Ministri approva, tra l'altro, uno schema di decreto legge necessario per il prossimo ampliamento della rete radiofonica e per "disciplinare con la dovuta cautela il nascente servizio di televisione".

30 giugno 1931: La Sip, Società Idroelettrica Piemontese, entra in possesso dell'intero pacchetto azionario della Sipra. 1 luglio 1931: La Sip incorpora la Siet, Società Industrie Elettrotelefoniche di Torino, azionista di maggioranza della Radiofono.

11 luglio 1931: Con convenzione aggiuntiva (approvata con regio decreto 24/7/31 n.1027) il governo accorda all'Eiar la concessione senza esclusiva dei servizi di radiofotografia e radiovisione circolare, mentre ribadisce la concessione in esclusiva per le radioaudizioni circolari.

4 settembre 1931: In un'intervista al Giornale d'Italia, Guglielmo Marconi dichiara di seguire da vicino e con il più grande interesse "il continuo e costante sviluppo di una meravigliosa applicazione che permetterà, forse più presto di quello che non si creda, agli uomini di radiovedere".

1932: Viene presentato a Mussolini, nel corso di una visita a Torino, un impianto sperimentale di televisione funzionante nel palazzo della Sip, dove l'Eiar di Torino si era trasferita nel 1929.

3 settembre 1932: "Gli scienziati inglesi scrive il Corriere della Sera - sono meravigliati di una nuova invenzione di Guglielmo Marconi. Essi sono stati condotti in una sala buia e, sulla tela bianca appesa alla parete di fondo, hanno veduto comparire nitido un messaggio d'augurio scritto contemporaneamente a macchina in una piccola capanna di legno a 320 chilometri di distanza".

10 settembre 1932: Nel corso della 4<sup>a</sup> Mostra Nazionale della Radio, che si svolge al Palazzo delle Esposizioni di Milano, vengono presentati al pubblico i primi esperimenti di televisione. Il "programma" consiste in un'annunciatrice che risponde alle domande del pubblico tramite un telefono.

23 marzo 1933: La Sip diventa direttamente proprietaria della maggioranza azionaria dell'Eiar (Annuario Rai). Nella seconda metà dell'anno la Sip, in difficoltà finanziarie, viene assorbita dall'Iri (da "L'antenna dei padroni" di F.Siliato, pag.28). "Nel 1933, a conclusione di una complicata vicenda sottolinea Mannucci (op.cit.) - lo Stato, attraverso l'Iri, venne in possesso del pacchetto azionario di minoranza della Sip. Il fatto non ebbe conseguenze visibili (...), ma per effetto di esso cominciò a prendere corpo un interesse finanziario dello Stato come azionista, attraverso l'Iri e la

Sip, dell'Eiar; interesse nettamente distinto da quello dello Stato come percettore di un canone annuo del 3,5% su tutti gli introiti lordi dell'ente. Una situazione che riuscirebbe probabilmente incomprensibile fuori d'Italia, e che comunque, ignorata dai più, si è trascinata per lungo tempo, e in un certo senso si è consolidata".

9 maggio 1933: Parlando degli esperimenti effettuati alla Fiera di Milano, il Corriere della Sera scrive: "Le prove hanno dimostrato la possibilità di una radio-televisione circolare almeno per scene limitate e per piccolo numero di artisti e in una zona intorno ai 30 chilometri dalla trasmittente - con apparecchi di carattere commerciale la cui manovra non è più complicata di quella di una comune radio. Il radiofonotelevisore, l'apparecchio del futuro, che dovrebbe offrirci a domicilio uno spettacolo simile a quello del cinematografo sonoro, e pertanto comprende un radioricevitore con altoparlante per la parte fonica e un ricevitore a onde corte per la parte visiva con relativo schermo, ha già assunto le dimensioni e l'aspetto di un mobile che la signora non disdegna ospitare nel suo salotto".

1 ottobre 1933: Alla V Mostra della radio di Milano viene presentato il "poderoso impianto sperimentale di televisione curato dall'ing. Banfi". Gli apparecchi trasmettenti sono tre, di cui uno per pellicola cinematografica, e gli apparecchi riceventi sono a "spirale di specchi". (Corriere della Sera 28/9/33). Rispetto ai progressi delle sperimentazioni televisive, scrive il Corriere parlando ancora delle dimostrazioni alla Mostra della Radio: "Mentre l'anno scorso il pubblico doveva sotterrarsi nell'oscuro locale al pianterreno per vedere sì e no qualche figura nebulosa e rigata, questa volta la ricezione avviene anche alla luce delle lampade, in formato più grande, senza il disturbo delle righe nere, con un dettaglio assai migliore" (Corriere della Sera 1/10/33).

29 settembre 1934: Scrive il Corriere, in occasione della Mostra della Radio: "Per entrare nella saletta delle dimostrazioni televisive bisogna far coda: il pubblico sembra ansioso di rendersi conto dei progressi che in questo campo si sono

realizzati". Con l'entrata in funzione del tubo catodico, prosegue l'articolo, "si è imboccati la via maestra". Il meccanismo tecnico degli esperimenti in corso: "Una macchina cinematografica riprende la scena: la pellicola, di tipo speciale, viene sviluppata, fissata e lavata in tempo brevissimo; indi passata nell'apparecchio trasmittente e radiodiffusa. Rispetto alla visione diretta, la ricezione risulta differita di un intervallo che si misura in secondi. Nella maggioranza dei casi pratici, questo ritardo non ha proprio nessuna importanza".

1 febbraio 1935: A Londra viene annunciato che, entro l'anno, "verrà stabilita una stazione di televisione a Londra". La Compagnia inglese di radiodiffusione riferisce il Corriere della Sera - sarà incaricata della radiotelevisione e offrirà un notevole contributo alla inaugurazione del servizio".

15 febbraio 1935: Arturo Castellani, uno dei pionieri della televisione in Italia, scrive su "Sapere", in un articolo intitolato "A che punto è la televisione": "Quante domande si pongono ogni qualvolta la stampa, sia tecnica che quotidiana, ha occasione di scrivere sull'interessante argomento! si potrà vedere nel proprio apparecchio telefonico la viva immagine di chi telefona e nel contempo essere visti dall'interlocutore? Si potrà assistere in casa propria ad un qualunque avvenimento sportivo, d'arte, ecc. che abbia luogo nella stessa città o altrove, e quando sarà ciò possibile? Cos'è il telefilm, il radiofilm sonoro, la radiovisione? Costerà molto l'apparecchio televisore e potrà almeno in parte essere utilizzato il proprio apparecchio radiofonico?".

18 febbraio 1935: Il Comitato esecutivo permanente dell'Istituto per la cinematografia educativa delibera la costituzione di un comitato internazionale incaricato di studiare da un punto di vista generale tutti i problemi sollevati dall'entrata nell'uso pratico della televisione. (Corriere della Sera, 19/2/35).

4-5 aprile 1935: Si svolge a Nizza la Conferenza Internazionale per la Televisione. La delibera conclusiva è la formazione, con sede in Roma, di un Centro



Internazionale di Documentazione e di coordinamento di tutte le questioni relative alla televisione sotto gli auspici dell'Istituto Internazionale del Cinematografo Educativo (Corriere della Sera 9/4/35)

27 febbraio 1936: Il Regio Decreto 27/2/36 n.645 (Legge Postale e delle Telecomunicazioni) disciplina l'intero settore delle telecomunicazioni, stabilendo la loro appartenenza allo Stato e fissando le norme per l'esercizio in concessione. 2

novembre 1936: Iniziano a Londra i programmi di televisione della Bbc.

17 febbraio 1937: Il Corriere della Sera riferisce di "attenti studi" in corso presso il Ministero delle P.Oste in relazione alla "possibilità di attuare un primo esperimento di televisione in cavo coassiale che verrebbe fatto per mezzo della installazione d'un cavo di tale tipo tra Milano e Torino".

6 aprile 1937: I giornali riferiscono che "entro il corrente anno Roma sarà dotata di un potente centro di televisione". "Gli impianti - scrive il Corriere della Sera - saranno quanto di più moderno si possa concepire in materia" (Corriere della Sera 7/4/37)

10 aprile 1937: A seguito delle notizie pubblicate sulla stampa intorno a stazioni televisive a Roma, Milano e Torino, l'Eiar e l'ICE (Istituto per la Cinematografia Educativa) fanno sapere che da tempo è stato elaborato un progetto per l'organizzazione e lo sviluppo della televisione in Italia. Il progetto "mira non soltanto a dotare le principali città d'Italia dei servizi di trasmissione televisiva che saranno tra i più moderni e perfezionati del mondo, ma a creare anche presso le stazioni trasmettenti che saranno erette, centri di studio e di ricerca scientifica d'importanza eccezionale" (Corriere della Sera 11/4/37)

22 aprile 1937: Il Regio Decreto n. 571 istituisce presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda un "Ispettorato per la radiodiffusione e la televisione".

12 maggio 1937: C.Rossi, sul Corriere, dopo aver riferito della situazione televisiva in Inghilterra e in Francia, scrive: "Se all'estero si lavora accanitamente per far uscire la televisione dai laboratori, in Italia non si dorme". Rossi parla del brevetto di Arturo

Castellani: il telepantoscopio, con cui "si possono ottenere gli stessi risultati dei sistemi stranieri con una durata assai più lunga del tubo catodico". Il sistema sarà adottato dalla Safar, l'azienda presso cui Castellani lavora. Quanto al futuro della "televisodiffusione", l'articolo prosegue: "In una prima fase verranno probabilmente erette le stazioni di Roma, Torino e Milano, onde la ricezione potrà avvenire solo entro un raggio di cento chilometri intorno a questi centri. In una seconda fase si allacceranno alla rete già esistente altre stazioni per mezzo dei citati cavi coassiali, per cui gli stessi programmi potranno venire irradiati da un buon numero di stazioni contemporaneamente, come ora avviene in radiodiffusione. Ma, ripetiamo, la fonovisodiffusione italiana è ancora allo studio" (12 maggio 1937).

16 settembre 1937: L'in. Chiodelli, direttore generale dell'Eiar, illustra alla Commissione per la vigilanza e le direttive sulle radiodiffusioni le nuove attività ed iniziative dell'ente radiofonico: insieme ad alcuni progetti sulla radiofonia, parla dell'"impianto a Roma di una stazione trasmittente a onde ultracorte a Monte Mario, che funzionerà sia per la radiodiffusione che per la televisione", e di un'impianto, a Roma, nella stessa località di Monte Mario, di un trasmettitore di televisione destinato a funzionare nel prossimo anno".

11 settembre 1938: Per la prima volta, scrive il Corriere della Sera, un film di lungo metraggio è stato "televisionato". "C'erano già state speciali trasmissioni - scrive il Corriere della Sera - di corti metraggi, ma ancora non s'era provato a dare un film d'ordinaria programmazione". Singolare la scelta: "Siccome produttori e noleggiatori in Inghilterra, gelosi della minacciata concorrenza, hanno deciso di non cedere i loro filmi per la televisione, la Bbc ha trasmesso un film tedesco, Lo studente di Praga".

20 novembre 1938: Ugo Maraldi scrive sul Corriere: "Nelle stazioni radiofoniche di Roma e Milano funzionerà presto un moderno impianto di televisione. Attraverso lo spessore opaco delle pareti che proteggono la raccolta intimità delle nostre camere, penetreranno le magiche radiazioni luminose e le immagini di scene animate che si

svolgono a distanza, accompagnate dal suono e dalla parola. Molte limitazioni la Natura impose ai nostri sensi; ma cadono, queste, una dopo l'altra, poiché nessuna ne fu opposta, forse per privilegio divino, al Genio umano che spazia incontrastato tra i cieli stellati dell'arte e della scienza".

2 giugno 1939: Nell'ambito della Mostra Leonardesca e delle Invenzioni di Milano (aperta il 10 maggio) vengono presentati in anteprima alle autorità alcuni esperimenti di ripresa e trasmissioni di immagini presso il padiglione della Safar. Le autorità, tra cui il federale di Milano e Vito Mussolini si sono complimentati col presidente della società romana Moscatelli (Corriere della Sera, 3/6/39). Il padiglione di televisione viene aperto al pubblico il 4 giugno. Vengono presentati spettacoli di varietà in un "Teleteatrino" allestito dalla Safar.

4 giugno 1939: Mauro Janni scrive su "Il Popolo d'Italia": "Abbiamo la televisione italiana. E' arrivata sicura e decisa come sanno arrivare alla meta le realizzazioni del genio e del lavoro italiani. Dieci anni di studi ininterrotti, decine di milioni spesi più per un ideale che per un affare, centinaia di tecnici abilissimi stanno a dimostrare la serietà di questa magnifica conquista dell'industria italiana. Se fino ad oggi si è parlato della televisione italiana coniugando i tempi al futuro, ora possiamo impiegare il tempo presente. La televisione italiana sarà inaugurata questa mattina stessa da S.E. Starace alla Mostra di Leonardo e delle Invenzioni Italiane".

14 luglio 1939: Ci si prepara all'inaugurazione delle trasmissioni televisive della stazione di Monte Mario di Roma. Scrive il "Messaggero" nell'articolo "La televisione a Roma": " Sul viale delle Medaglie d'Oro, all'altezza di quel Clivo di Cinna che portava un tempo il nome di Via Tito Livio, si leva vicino a un fabbricato dall'aspetto modesto l'altissima antenna della stazione radiotrasmittente degli spettacoli di televisione. Di lassù verranno proiettate a fascio le onde che a suo tempo recheranno in ogni casa dei radioabbonati il nuovo servizio televisivo e le immagini degli avvenimenti".

15 luglio 1939: Il "Popolo d'Italia" pubblica un lungo articolo dedicato al prossimo inizio dei programmi. Così scrive il quotidiano fondato da Benito Mussolini: "La televisione, come abbiamo annunciato, sarà tra qualche giorno un fatto concreto. Parzialmente, anzi, lo è già. Da qualche tempo infatti la stazione ad onde ultracorte di Monte Mario irradia - in via sperimentale - tutte le sere le scene riprese negli studi di Via Asiago. A partire dal prossimo giorno 20 luglio le trasmissioni saranno regolari. Esse dureranno un'ora ogni sera e nei primi tempi comprenderanno soltanto spettacoli di varietà e filmi cinematografici per passare, poi, al programma di altro genere. Comunque, sia da questa sera qualunque privato che, a Roma o nei dintorni (le irradiazioni hanno un raggio di circa 80 chilometri su base di 441 linee) fosse in possesso di un radiofono base potrebbe ricevere in casa propria la trasmissione.- Con ammirevole celerità Roma ha allestito tutta l'enorme complessa macchina della TV dalla emittente di Monte Mario al teatrino di ripresa di Via Montello 5, dove sono installati tutti gli apparecchi occorrenti. Roma sarà dunque la prima città italiana nella quale si effettueranno delle regolari trasmissioni di radiofonovisione e sarà una delle prime città al mondo ad avere trasmissioni tecnicamente perfette sfruttanti gli ultimi ritrovati della scienza. Come e dove il pubblico potrà cominciare a prendere contatto con questa famosa televisione? Dal 20 al 22 luglio alla Mostra della Radio, in un salone al primo piano di quello che fu il padiglione dell'arte nella Mostra del Minerale". (Il Popolo d'Italia, 15/7/39) . Lo stesso giorno, il Giornale d'Italia pubblica un articolo di G.Castelfranchi intitolato "Future applicazioni dell'energia elettrica": "E' facile prevedere che la televisione verrà ad apportare un rivolgimento completo in taluni campi della vita sociale: essa renderà inutili i viaggi in occasione di cerimonie e congressi, esposizioni: ciascun congressista ad esempio senza muoversi da casa potrà discorrere a quattr'occhi con un collega di Roma o Buenos Aires (Giornale d'Italia 15/7/39). L'attesa cresce: è sempre lo stesso quotidiano romano, due giorni dopo, a scrivere:" L'imminente

inaugurazione del "Villaggio Balneare" al Circo Massimo, nell'area dell'ex Mostra del Minerale, è attesa con impaziente curiosità principalmente per un avvenimento di eccezionale importanza: nel padiglione Radio-Tv avrà luogo per la prima volta alla presenza del pubblico la presentazione di regolari trasmissioni radiofonovisive curate e allestite dall'Eiar. Da qualche anno, il massimo ente radiofonico italiano si andava attrezzando in questa nuova attività per mettersi in linea, anche nel campo della televisione, con i mezzi della tecnica più moderna" (Giornale d'Italia, 17/7/39).

22 luglio 1939: In concomitanza con l'inaugurazione della Mostra della Radio e della Televisione (Roma, Circo Massimo) entra in funzione il trasmettitore video della stazione sperimentale di televisione di Roma. Lo studio allestito dalla Safar di Roma, che ha anche costruito il trasmettitore, si trova in Via Asiago; l'antenna e' a Monte Mario. I programmi

vengono trasmessi dalle 19 alle 20 e dalle 22,30 alle 23,30. Il Radiocorriere presenta così l'avvenimento: "Questo concreto risultato sta a dimostrare il poderoso sforzo compiuto dall'Eiar con spirito fascista. Iniziati gli studi di televisione con i propri tecnici nei suoi attrezzati laboratori fin dal 1928, l'Ente si trova oggi ad aver allestito, con ogni più moderna risorsa consentita dagli ultimi trovati della tecnica, il complesso impianto televisivo" (Radiocorriere 22-29/7/39). Così i quotidiani: "Veniamo ora a parlare degli spettacoli televisivi, autentica novità per il pubblico romano. Il padiglione si propone gli scopi seguenti: 1) Portare il pubblico a contatto della televisione, considerata questa una curiosità e una meraviglia e un'anticipazione dell'avvenire. 2) Dare alla rappresentazione invisibile tutto quello che si può di visibilità, mettendo il pubblico a contatto degli artisti e della tecnica che produce le apparecchiature necessarie (Il Popolo d'Italia, 22/7/39).

23 luglio 1939: I giornali pubblicano le prime recensioni nella storia della televisione italiana: "La trasmissione è nitidissima - scrive il Giornale d'Italia - e chiunque vi assista per la prima volta non può non provare un sentimento risultante dagli impulsi

di ammirazione, commozione, stupore, orgoglio...Si, anche orgoglio, perché se è vero che in altre nazioni già da anni si eseguono trasmissioni televisive per radio, è anche vero che queste trasmissioni italiane sono frutto di studi e brevetti italiani e che sono le più perfette (Giornale d'Italia 23/7/39). Più elaborato l'articolo, a firma E.R. apparso su "Il Lavoro Fascista" due giorni dopo: "La televisione nasce, anche più della radio, aristocratica. Si pensi che perfino nella ricca Inghilterra, dove la televisione esiste dal 1929, dato il proibitivo prezzo degli apparecchi, gli utenti non sono in tutto che ottomila. Ma ecco che il Fascismo, in Italia dà, fin dagli inizi, un fulmineo colpo d'acceleratore al processo di popolarizzazione radiotelevisiva. Forse non c'è ancora un privato nababbo che si gode oggi da noi il suo radioricevitore fonovisivo che costa la rispettabile somma di lire 15 mila; e già invece il popolo, tutto il popolo di Roma, di questa Roma dove ieri la radiovisione s'è iniziata, sta facendo le sue prime esperienze radiovisive (...). Su di uno schermo di centimetri 30 per 20, una bella annunciatrice appare, s'inchina, sorride, parla con una voce ben intelligibile e come commisurata al suo formato ridotto (...).Nello studio di riprese dell'Eiar plafoniere, riflettori, fari abbacinano concordi un palcoscenico in miniatura su cui s'alternano gli interpreti. Come una grossa scatola, l'iconoscopio, posato sul suo treppiede da mitragliatrice gigante, fissa le persone divorate dalla luce implacabile e invisibilmente ne esplora le fattezze ricomponendone il disegno in 441 righe parallele, 36 in più sui già perfezionati apparecchi inglesi. Tra i protagonisti Lidia Pasqualini l'annunciatrice, l'attrice Nelly Corradi, la briosa Marichetta Stoppa, il duo Angeletti-Orioni, Dino De Luca, Enzo Aita. (...) Sono orizzonti che si aprono e su cui

tutti sono indotti a meditare. Chi ha solo un briciolo d'intuito può ben capire che in questi inizi apparentemente modesti - ce che sono costati agli organizzatori mesi e anni di lavoro fiducioso e tenace - incomincia un'era nuova. Il nuovo mezzo d'informazione e di rappresentazione non ne eliminerà nessun altro, e men che

meno la radio, ma arricchirà di nuove sorprese la moderna civiltà" (Il Lavoro Fascista, 25/7/39). In questo stesso periodo alcune riviste specializzate pubblicano le prime pubblicità di apparecchi televisivi della Safar, il Fonotelevisore Safar, modello RTD 30 (19X24 cm) e mod. RTD 40 (24X27 cm) "La sola costruzione, prettamente autarchica - questo il testo dell'inserzione - frutto dell'ingegno e del lavoro italiano, realizzata nei laboratori sperimentali della Safar e che ha permesso alla EIAR di dotare la stazione di Monte Mario di un trasmettitore televisivo nazionale (Radio e Televisione, agosto 1939).

20 Settembre 1939: In occasione della XI Mostra della Radio di Milano, l'Eiar effettua trasmissioni sperimentali dalla Torre Littoria, al Parco Nord di Milano. L'impianto, costruito dalla Marelli, comprende uno studio allestito accanto alla torre. Le trasmissioni comprendono parti cantate e parlate, e continuano fino alla fine della mostra dalle 18 alle 18,45 e dalle 21 alle 21,45 (Corriere della Sera 20/9/39). Tra i protagonisti Alberto Rabagliati, Nunzio Filogamo, Maria Valesco, Lina Termini, Vittorio Sanipoli e il Trio Lescano (Radiocorriere 24-30/9/39). "Gli esperimenti hanno suscitato un interesse vivissimo. Il salone è stato sempre affollatissimo in tutte le ore in cui si effettuano le trasmissioni. Gli impianti sono stati visitati da S.E. De Marsanich, sottosegretario di stato alle Comunicazioni, dall'accademico d'Italia Pession, Ispettore per la Radiodiffusione e la Televisione, e dalle massime autorità milanesi". (Radiocorriere 1-7/10/39)

31 agosto 1939: Scrive il quindicinale "L'Antenna": A distanza di appena due mesi dall'inizio delle trasmissioni sperimentali di televisione, ha avuto luogo per la prima volta presso lo studio di posa del Palazzo della Radio di Roma l'allestimento di vere e proprie scene a carattere teatrale. Una di queste scene consisteva in un'agile e ben congegnata successione di riprese aventi per oggetto gli elementi dell'Orchestra Moderna diretti dal M° Saverio Seracini, nell'atto di eseguire una canzone oggi in gran voga: *Passeggiando per Milano*. Un gioco di panoramiche, opportunamente

condotto, ha permesso alla telecamera di riprendere a gruppi l'intero complesso orchestrale" (L'antenna 31/8/39).

28 ottobre 1939: Riprendono, dopo qualche giorno di interruzione (la Mostra della Radio al Villaggio Balneare venne chiusa il 10 ottobre) le regolari trasmissioni televisive dell'Eiar.

Ottobre 1939: In un articolo pubblicato da Sapere, l'ingegner Castellani fa il punto sulla situazione della televisione italiana. Dopo aver tracciato il quadro delle esperienze già effettuate, Castellani affronta il tema del futuro: E' da auspicare - scrive- che il progetto di estensione del servizio televisivo per Milano, Torino e via di seguito per le altre principali città venga realizzato rapidamente come nelle intenzioni delle sfere dirigenti. E' da tenere però presente che tale rapidità è relativa, poiché necessariamente lento è lo sviluppo potenziativo. Infatti la limitata portata delle stazioni radiovisive di trasmissione, portata che non supera alcune decine di chilometri, e la particolare conformazione del nostro paese impongono per un esteso servizio nazionale, la creazione di un grande numero di centri. Per di più questi centri possono essere inizialmente attrezzati solo per la trasmissione di programmi limitati cioè scene di interni (varietà) e film, con esclusione di programmi comprendenti avvenimenti politici, sportivi, ecc. richiedenti riprese all'esterno. Qualche anno sarà ancora necessario per dotare le principali città di centri radiovisivi a programma limitato mentre parecchi anni ci vorranno per formare una rete visiva con cavi coassiali o su ponti radio, potenziando i centri in modo da poter trasmettere programmi veramente completi. Tali condizioni potranno essere raggiunte verso il 1945" (Sapere 31/10/39).

31 ottobre 1939: Benito Mussolini assiste per la prima volta a Villa Torlonia al programma serale dell'Eiar. "Ieri il Duce ha assistito a Villa Torlonia, per la prima volta, ad una ricezione di trasmissioni radiovisive effettuate dalla stazione di televisione dell'EIAR di Monte Mario. Il Duce ha seguito con un apparecchio Radio



Marelli l'intero programma allestito negli studi dell'EIAR interessandosi ai particolari della trasmissione che ha giudicato attraente e suggestiva" (Il Popolo d'Italia e il Corriere della Sera 1/11/39, Radiocorriere 5-11/11/39). La rivista Sapere commenta così l'avvenimento:"La notizia conferma ineccepibilmente quali siano i risultati conseguiti dalla televisione italiana per opera dell'Eiar, e di una casa costruttrice che è tra i massimi esponenti della nostra industria (Sapere 15/11/39). Poche settimane dopo, l'ing. Moscatelli, della Safar, presenta a Mussolini "un apparecchio di preta realizzazione italiana, esponendo il programma di completa autarchia seguito dalla Safar"; il Duce "ha espresso il suo compiacimento per i risultati conseguiti". L'episodio del televisore consegnato a Villa Torlonia è riportato, in forma un po' romanzata, ma certamente abbastanza fedele, dallo scrittore Riccardo Morbelli, per una storia della TV pubblicata a puntate nel 1964 da "Settimana Radio-Tv". "Chissà che fine ha fatto, quell'apparecchio - si chiede Mombelli - Ce n'erano tre in tutta Roma, forniti dall'Ingegnere Bacchini: uno lo aveva Vincenzo Germini (colui che aveva regalato l'apparecchio al Duce), uno il Ministero degli Interni e uno, come si è visto, il Duce a Villa Torlonia (...) Si domanderà: per chi recitavano e cantavano Spadaro, Aldo Fabrizi, Nino Taranto, Rabagliati, Marichetta Stoppa, Lia Origoni, Enrico Maroni, ecc.? Ebbene, il loro pubblico non era formato soltanto dal duce e dai funzionari del Ministero dell'Interno. Il commendatore Germini aveva messo a disposizione dei curiosi il proprio apparecchio, collocandolo in una sala del secondo piano del suo negozio in Piazza Santi Apostoli. Con una transenna aveva opportunamente diviso la scala in due corsie: da una parte si saliva, dall'altra si scendeva. La gente attraversava il salone tenendo gli occhi fissi sul video, poi - senza fermarsi - usciva dalla parte opposta e magari si rimetteva in fila per concedersi ancora quella goduria inedita. Gli orari di trasmissione andavano dalle 18,30 alle 20, poi lo stesso programma veniva ripetuto dalle 21 alle 22,30. Qualche volta, durante l'intervallo fra uno spettacolo e l'altro, gli attori e i cantanti che erano

apparso sul teleschermo poco prima, facevano la loro apparizione in carne ed ossa in Piazza Santi Apostoli. Il pubblico li riconosceva e li assediava per avere l'autografo. Così, prima ancora - si può dire - che fosse cominciata la televisione, in Italia erano già nati i divi della TV" (Settimana Radio-Tv 19-26/1/64).

Gennaio '40: La rivista Sapere pubblica un breve articolo intitolato "Lezioni televisive di disciplina stradale", in cui riferisce che la BBC, in Inghilterra, ha "teletrasmesso scene riproducenti una serie di immaginari incidenti stradali mentre il cronista commentava, nella contemporanea trasmissione sonora, le cause di questi accidenti; ne dimostrava le colpe e dava le norme pratiche atte a evitarli" (Sapere 15/1/40).

20 gennaio 1940: D'intesa tra il Ministero delle Comunicazioni e quello della Cultura Popolare si costituisce un comitato per lo studio dei problemi inerenti allo sviluppo della televisione in Italia. Il comitato è presieduto dal Giuseppe Pession, ispettore per la radiodiffusione e televisione, e composto dal vice segretario del Partito Fascista Mezzasoma, dagli accademici d'Italia Lo Surdo e Simoni, dai consiglieri nazionali Chiodell, Ciarlantini e Oppo, dai professori Bordoni e Majorana e dagli ingegneri Gorio e Gallarati (Corriere della Sera 21/1/40). Alla fine della prima riunione, riferisce il Radiocorriere, i convenuti hanno assistito alla ricezione del normale programma radiovisivo trasmesso ogni giorno dalla stazione di Roma Monte Mario.

25 febbraio 1940: Viene trasmesso un dramma storico scritto espressamente per la radiovisione da Vincenzo Rovi, intitolato "Ho scritto un bel soggetto". Protagonisti Lidia Pasqualini, Enrico Maroni, Edoardo Borelli e Felice Romano. Regista Guglielmo Morandi (Radiocorriere 25/2-2/3/40). In precedenza era stato trasmesso un'altro testo teatrale, dal titolo "Le Fotografie", tratto dall'omonima commedia di Memmo Padovano (Illustrazione Italiana, gennaio 1955) e "I pericoli dell'ascensore" con Marcello Giorda e Lidia Pasqualini. Il primo copione italiano scritto appositamente

per la televisione è però "Le disgrazie di Gedeone", una parodia dei film storici di Cecil B. De Mille firmata ancora da Vincenzo Rovi, con Valentino Del Duca e Marisa Vernati la cui regia venne curata da Victor De Sanctis. La commedia era formata da due comiche "ideate in particolare funzione della ripresa visiva, che al rendiconto possono accostarsi al genere del vecchio film comico, parlato a parte" (Aldo De Sanctis, "Problemi artistici della televisione", Bianco e Nero maggio 1940). Rodolfo Morandi, conosciuto e apprezzato regista

radiofonico, insieme con Victor De Sanctis, poi documentarista specializzato in riprese subacquee, costituivano il piccolo gruppo di lavoro di via Asiago: "E' curioso notare che in quel periodo pionieristico d'anteguerra, oggi pressoché dimenticato - scrive Guido Guarda - i produttori sperimentarono le stesse formule dei programmi attuali: dal Telegiornale (i servizi venivano forniti dall'Istituto Luce) alle canzoni sceneggiate, dal varietà alle conversazioni scientifiche, alle fiabe per bambini, e sinanco all' originale televisivo" (Guido Guarda, "Dal tubo di Braun alla 'ragazza buonasera'", Storia Illustrata agosto 1962).

12-28 aprile 1940: In occasione della XXI Fiera di Milano l'Eiar effettua un servizio quotidiano di trasmissioni sperimentali dalla Torre Littoria. "Per tutta la durata della Fiera le trasmissioni radiovisive si sono effettuate regolarmente ogni giorno dalle 18 alle 18,30 e dalle 21,30 alle 22, prolungandosi talvolta oltre l'orario prestabilito, e sempre svolgendo un programma ricco e interessante. Questo genere di spettacolo è in piena fase ascensionale, e si evolve con simpatico ritmo. Si è fatta molta strada, in questi ultimi mesi; e Milano ce ne ha data la prova. Ogni sua trasmissione è stata organica, solida, soddisfacente. Abbiamo così potuto 'vedere', per merito suo, non soltanto dei concerti variati e dei documentari 'Luce', ma anche delle 'riprese' esterne nel Parco, comprendenti perfino delle interviste con bambini che si trastullavano fra le aiuole o con cittadini andati a godersi la primavera tra la verde penombra dei viali. La radiovisione è parsa così aderire più da vicino alla vita,

staccandosi dal suo consueto aspetto di esperienza di laboratorio" (Radiocorriere 5-11/5/40).

23 giugno 1940: A seguito dell'entrata in guerra dell'Italia tutte le stazioni radiofoniche trasmettono un unico programma. Intorno a quella stessa data vengono sospese anche le trasmissioni televisive dalla stazione di Roma. Morbelli riporta la data del 31 maggio 1940: "Per la cronaca, durante questi dieci mesi di periodo pionieristico, il budget della parte artistica assommò ad un totale di 220 mila lire, una cifra irrisoria anche allora" (Settimana Radio-Tv, 19-26 gennaio 1964).

24 aprile 1941: L'Europa è in guerra, ma dagli Stati Uniti arrivano ancora notizie sulla televisione: allo studio un sistema per ottenere un tubo catodico di maggiori dimensioni di quelli realizzati fino ad allora, unendo quattro tubi insieme: "Si nota ancora qualche imperfezione nella congiunzione dei quattro quarti proiettanti, ma si afferma che presto l'inconveniente sarà eliminato". Lo schermo di questo televisore sarebbe stato di "almeno mezzo metro per lato" (Corriere della Sera 24/4/41)

14 giugno 1942: Riprendono, nelle ore serali, le trasmissioni di due diversi programmi radiofonici (Annuario Rai).

7 marzo 1943: Il professor Amedeo Tosti viene nominato Ispettore per la radiodiffusione e la televisione. Pession, che ricopriva fino a quel momento la carica, viene nominato consulente tecnico del Ministero della Cultura. (Corriere della Sera 7/3/43).

Novembre 1943: L'Ispettorato per la Radiodiffusione e la Televisione viene abolito dal governo della Repubblica Sociale Italiana.

10 maggio 1944: In esecuzione del Decreto ministeriale 10.4.44 n.119 della R.S.I. la sede legale dell'Eiar viene trasferita a Torino. A Luglio il governo alleato insedia a Roma un commissario per la gestione delle attività radiofoniche nell'Italia Centro-meridionale.

26 ottobre 1944: La denominazione dell'Eiar viene cambiata in Radio Audizioni Italiana (Rai) (Decreto Luogotenenziale 26.10.44 n.457).

Maggio 1945: Entra in funzione un nuovo trasmettitore radio a Roma. Inizia la fase di ricostruzione della radio.

30 novembre 1945: Il Corriere d'Informazione pubblica uno dei primi resoconti sulla televisione del dopoguerra, in cui si fa il punto della situazione internazionale: "Oggi - scrive Arturo Uccelli - ci troviamo in presenza di due realizzazioni oltremodo importanti che verranno, certamente, a rivoluzionare due elementi della nostra vita quotidiana: la televisione e colori e il cinema televisivo stereoscopico". Il principio di queste nuove realizzazioni era simile al cinema a 3-D, ma senza bisogno degli occhiali a due colori. (Corriere d'Informazione 30/11/45).

Febbraio 1946: Il Radiocorriere pubblica un articolo intitolato "Un'accusa che non regge", in cui si prende atto della difficile situazione della radiofonia: "In sostanza - scrive - C.Boscia- le accuse principali che si muovono oggi alla Radio Italiana sono le seguenti: 1) Il canone d'abbonamento radiofonico è stato elevato a una quota troppo alta; 2) la Radio è gestita in regime di monopolio: ciò che sarebbe - a detta di alcuni - "illiberale" e "antidemocratico"; 3) si trasmette troppa pubblicità radiofonica; 4) taluni (appartenenti in massima parte alla categoria dei meno smalzati) tacciano di eccessiva tediosità i radioprogrammi". L'articolo si occupa, soprattutto, del punto 1), ossia del canone, che allora ammontava a 420 lire annue ("qualcosa come una lira e quindici al giorno: qualcosa di meno di quanto daresti in elemosina all'accattone all'angolo della strada", spiega impietosamente l'autore dell'articolo). (Radiocorriere 17-23/2/46. Quanto al punto 2) - ovvero alle critiche mosse nei confronti del monopolio Rai - risulta assai rilevante ciò che scrive Franco Monteleone in "Storia della Rai dagli alleati alla Dc" (Laterza 1980, pagg.105 e segg.): "Fin dalla prima metà del '46 l'opinione pubblica italiana aveva guardato con molta attenzione alla possibilità di riconsiderare l'assetto istituzionale della

radiodiffusione, anche sotto la pressione di interessi industriali e commerciali di settori che tradizionalmente avevano ricavato dall'esercizio della radiofonia una cospicua fonte di profitto. Queste tendenze orientate alla 'privatizzazione' nascevano da presupposti del tutto diversi rispetto alle ipotesi di autonomia ideativa e amministrativa maturate nella resistenza. In pochi mesi, per iniziativa di gruppi privati che erano riusciti ad eludere le disposizioni della Commissione alleata di controllo, erano sorte nella penisola numerose stazioni radio di limitata potenza. Il fenomeno (anche se non paragonabile all'esplosione delle emittenti libere nella seconda metà degli anni Settanta) presentava caratteri assai simili e in qualche modo anticipatori del boom della comunicazione. Queste 'radio clandestine' - così definite secondo la terminologia fascista ancora in uso - preoccuparono vivamente il ministero

dell'Interno e il ministero delle Poste, soprattutto per i riflessi che radiotrasmissioni incontrollate avrebbero potuto avere sull'ordine pubblico. Una precisa diffida era inoltre pervenuta al governo italiano". Il fenomeno, sottolinea Monteleone, era comunque abbastanza limitato, ma dimostra che "le tendenze alla privatizzazione, in un momento in cui stampa, opinione pubblica, Assemblea costituente e governo si ponevano il problema di una revisione della legislazione radiofonica, erano molto forti". Monteleone pubblica inoltre un'istanza al capo dello Stato, inviata da un ente morale, il Radio Club d'Italia, in cui si chiede la revoca della concessione alla Rai. "La concessionaria rispose - prosegue Monteleone - con iniziative concrete. In poche settimane fu istituito un Centro studi radiofonici al quale venne affidato il compito di dimostrare, in base a valutazioni tecniche ed economiche, l'impossibilità di modificare la struttura di radiodiffusione stabilizzatasi dopo vent'anni di esperienza".

3 novembre 1946: La radio ricomincia a trasmettere due programmi diversi, sulla Rete Rossa e sulla Rete Azzurra, in tutto il territorio nazionale. Il presidente della Rai

Giuseppe Spataro, in una conversazione con gli ascoltatori tenuta alla radio, affronta il tema della pubblicità e del canone, affermando tra l'altro: "Comunque, nonostante un deficit preoccupante, la Rai, che non ha mai fatto ricorso alle casse dello Stato, né mai ha chiesto sovvenzioni dirette o indirette, accogliendo i vostri desideri ha disposto che il tempo assegnato alla pubblicità venga ridotto alla metà e che la pubblicità rimanente sia artisticamente migliorata" (Radiocorriere 10-11/11/46).

29 dicembre 1946: Un articolo pubblicato dal Radiocorriere spiega in maniera molto efficace la situazione passata e presente della televisione: "La guerra ha inferto un duro colpo agli sviluppi della radiovisione, sia stornando da essa i tecnici sia impedendo alla nascente industria degli apparecchi riceventi di creare un'attrezzatura per la produzione in serie. D'altra parte le applicazioni della televisione non si resero necessarie all'attività bellica; così, contrariamente a quanto accadde in altri settori, dove la guerra fu uno stimolo al perfezionamento, nessun apporto nuovo venne a colmare il vuoto che s'andava creando nei confronti della attività prebellica (...). Questo non significa che la televisione non abbia un presente e, quello che più conta, non abbia un avvenire, anche se le scarse informazioni disponibili hanno creato nel pubblico una notevole sfiducia nei riguardi delle possibilità di contare, in un prossimo domani, su normali programmi televisivi" (Radiocorriere 29/12/46).

3 aprile 1947: Il D.L. c.p.s. n.428 istituisce una Commissione parlamentare di vigilanza sull'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radiodiffusioni e un Comitato per la determinazione delle direttive di massima culturali, artistiche, educative, ecc. dei programmi, con funzioni consultive nei confronti del ministero delle Poste e Telecomunicazioni.

Luglio 1947: I tecnici della Rca, con la collaborazione tecnico-artistica della Rai, effettuano alcuni esperimenti di televisione a Milano, nell'auditorium della Fiera, e a Roma, negli studi di Via Asiago. Analoghi esperimenti, riferisce il Radiocorriere,

sono stati effettuati dai tecnici americani anche presso la Radio Vaticana alla presenza del Papa Pio XII. Agli esperimenti di Via Asiago partecipano il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, il presidente della Rai Spataro e altri membri del governo. Lo spettacolo televisivo ha come protagonisti Nunzio Filogamo, l'arpista Alberta Suriani, il soprano Magda Lazbò, il quartetto d'archi di Radio Roma, l'orchestra Angelini con i suoi cantanti Nilla Pizzi (il Radiocorriere, sbagliando, la chiama Nella Pizzi) e Tony Stella. "Per la verità - scrive poi il settimanale della Rai - questi esperimenti non rappresentano una novità assoluta per il nostro pubblico in quanto, come molti lettori ricordano, trasmissioni di televisione furono iniziati dalla Radio Italiana nel 1939. Con la guerra fu sospesa ogni attività per ovvie ragioni contingenti, né fu possibile al termine delle ostilità iniziarne la ripresa, anche perché gli impianti installati a Radio Roma erano stati ampiamente manomessi dai nazisti durante l'occupazione" (Radiocorriere 12/7/47).

2 ottobre 1947: I delegati di 60 paesi, convenuti ad Atlantic City per la Conferenza Mondiale delle Radiocomunicazioni, approvano gli atti di un grande accordo internazionale sulle radio e telecomunicazioni. Tra le altre cose scelgono di definire con il termine "televisione" la trasmissione a distanza delle immagini in movimento. Gli atti della conferenza vengono approvati in Italia con D.P.R. n.1694 del 27 dicembre 1948.

30 giugno 1948: In una corrispondenza da Londra, Eugenio Montale scrive un articolo intitolato "La televisione violerà l'intimità delle case?", in cui definisce la televisione uno strumento capace di "frugare senza limiti nella vita privata dei cittadini" e poi "il maggior attentato a una delle più grandi libertà individuali (la libertà di non sapere e di non vedere)".

"Introdotta nelle case, in tutte le case - scrive tra l'altro Montale - lo spettacolo televisivo sarà fonte di gioie e di guai senza precedenti. Ucciderà forse il senso dell'interno, il senso stesso della clausura familiare: nessuno si sentirà più dentro ,



tutti si sentiranno sempre fuori, sempre partecipi, eternamente in ballo..." (Corriere della Sera, 30/6/48).

25 ottobre 1948: Si apre a Parigi il Congresso Internazionale di Televisione, nel quale si discute intorno ai problemi d'ordine tecnico relativi alla televisione in Europa e in America. Particolarmente acceso il dibattito sullo standard degli apparecchi: il congresso mette a confronto quello francese a 450 linee, quello inglese a 405 linee, quello della Philips a 567 linee, quello della Thomson-Houston a 729 linee, quelli francesi della Radio Industrie a 819 linee e a 1000 linee della Compagnie des Compteurs (Radiocorriere 21-27/11/48).

10 gennaio 1949: Il Decreto n.11322 del Presidente del Consiglio dei Ministri istituisce una Commissione per lo studio dei problemi relativi allo sviluppo e alla diffusione della televisione in Italia.

2 maggio 1949: Un decreto del Pres. del Cons. dei Ministri (pubblicato sulla Gazz. Uff. il 10/5/49), stabilisce la composizione della Commissione per lo studio dei problemi relativi allo sviluppo e alla diffusione della televisione in Italia: ne fanno parte Giulio Andreotti, sottosegr. alla pres. del Consiglio; Gaetano Azzariti per il Min. di Grazia e Giustizia; Giuseppe Melgiovanni per il Min. delle Finanze; Angelo dell'Amore per il Min. del Tesoro; il cap. Enzo Dalmonte, il cap. Frank Mario Gari e il cap. Alfonso Galleani in rappresentanza del Min. della Difesa, rispettivamente per l'Esercito, l'Aeronautica e la Marina; l'ing. Albino Antinori per il Min. delle Poste; Iferide Sammarini per il Min. Industria e Commercio; Nicola De Pirro, Gaetano Napolitano, Amedeo Tosti in rappresentanza, rispettivamente, dei servizi di spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale della Pres. del Cons. dei Min.; Antonio Morelli e Marino Algeri per il CNR; Leonardo Azzarita per la Fed. Nazionale della Stampa; Italo Gemini e Ernesto Fodale dell'Agis; Ennio Viero per il Coni; Valerio De Sanctis per la Siae; Renato Gualino e Raoul Chiodelli per l'Anica (Ass. Naz. Industrie Cinematografiche e affini); Arturo V. Castellani per l'Anie (Ass.

Naz. Industrie Elettriche; Salvino Sernesi in rappresentanza della Rai; il prof.avv.Luigi Biamonti, il prof.Rodolfo De Mattei e il prof.Amedeo Giannini, esperti. (Gazz. Uff. della Repubblica Italiana n.107, 10/5/49, pag.1191).

28 maggio 1949: Dimostrazione sperimentale di televisione, in collaborazione con la Radiodiffusion ét Télévision Française, dagli auditori di Roma secondo il nuovo standard francese b/n a 819 linee.

10 luglio 1949: Entra in funzione a Torino un trasmettitore e uno studio per effettuare prove tecniche in vista della scelta dello standard per la TV in Italia. Lo stesso giorno, il Corriere della Sera mostra a che punto sia arrivata la polemica tra Milano e la dirigenza della Rai. Il giornale, candidando il capoluogo lombardo come sede della nascente televisione italiana, scrive: "A Milano non solo ci sono le maggiori industrie per la produzione degli apparecchi riceventi; ma ci sarà domani un numero di enti e di privati pronti ad abbonarsi alle trasmissioni in televisione quale nessun'altra città italiana potrà mai offrire alla Rai" (Corriere della Sera 10.7.49)

14 luglio 1949: "Un primo complesso di apparecchi radioelettrici acquistati dalla Rai negli Stati Uniti con l'utilizzo di fondi concessi sui prestiti E.R.P. è stato già importato. Tra gli apparecchi figura un impianto televisivo che sarà utilizzato dalla Rai insieme ad altri impianti per proseguire le esperienze che vengono attuate dai tecnici della Radio circa il problema della scelta dello standard da adottare per le trasmissioni televisive". (Corriere della Sera 15/7/49); L'ERP, Progetto Europeo di Ricostruzione, è un piano di aiuti internazionali a cui contribuiscono sdirettamente gli Stati Uniti.

Luglio 1949: In un articolo pubblicato sulla Rivista Pirelli, Gian Domenico Giagni affronta il tema del futuro della TV in Italia: "I dirigenti della RAI - scrive tra l'altro - da tempo covano ottimistiche speranze e studiano la possibilità di impiantare la televisione nel nostro paese. A questo proposito abbiamo sentito il Direttore Generale della Radio Italiana, Salvino Sernesi. 'L'Italia non poteva rimanere né

indifferente né estranea a questo problema', ci ha risposto, 'e non lo poteva la RAI, unica concessionaria della televisione nel nostro paese". Le parole di Sernesi spiegano con sufficiente chiarezza con quanta tranquillità - unita alla certezza di non dover affrontare l'attacco di qualche società concorrente, i dirigenti Rai aspettassero la concessione governativa, che sarebbe però arrivata solo all'inizio del 1952.

Agosto 1949: Prosegue il dibattito tecnico sulla scelta dello standard, al quale si collega il problema della unificazione del sistema elettrico tra le diverse aree del paese. Scrive il settimanale "Oggi": "In Italia ci si propone di attuare per il 1952 tre grandi stazioni di emettitori per la televisione a Milano, Torino e Roma. Si afferma che gli spettacoli, che potranno essere agevolmente diffusi in un raggio di 50 chilometri, saranno 'consistenti', ma si aggiunge che gli ostacoli da superare, particolarmente di natura tecnica, finanziaria e politica, sono piuttosto grossi. Basti pensare che a settembre, in occasione del congresso di televisione a Milano, nell'area che sarà unita con il 'ponte radio' al trasmettitore di Torino, bisognerà procedere ad una trasformazione della corrente elettrica". Ma i problemi non sono solo questi: l'articolo, firmato da Delio Mariotti, prosegue andando a toccare alcuni nodi fondamentali: "Ma lo scoglio maggiore è di natura economica. Un impianto di televisione oggi in Italia, se non è sorretto da sovvenzioni statali, è destinato al più clamoroso fallimento (...). Le grandi industrie elettrotecniche italiane fanno sapere di essere pronte a iniziare la produzione di apparecchi riceventi, in collegamento con le industrie americane che dovrebbe fornire i più perfezionati impianti di trasmissione, ma chiedono garanzie per la costituzione di un ente per la televisione protetto dallo stato; e all'uopo sono pronti a fornire i tecnici, molti dei quali eccellenti e di fama internazionale che in questi ultimi anni hanno seguito da vicino gli sviluppi della televisione. La Rai dal canto suo segna il passo. In primo luogo nel 1952 scade la concessione delle radioaudizioni concessa nel 1927, e in secondo luogo non

avrebbe oggi gli immensi capitali necessari agli impianti di televisione (...). Essa sarebbe disposta ad affiancarsi ad un nuovo organismo semprechè lo stato, però, sia disposto a rischiare in proprio". (Oggi n.33, 1949) L'articolo di Oggi presenta un quadro di grande incertezza nello sviluppo della tv in Italia alla fine degli anni Quaranta. Significativo è il riferimento alle industrie, che aspettano con interesse la concessione del servizio per poter iniziare la produzione, ma che contemporaneamente attendono un intervento dello stato a garanzia dei propri investimenti. Quanto alla possibilità che alla Rai si affianchi "un nuovo organismo" bisogna ricordare che, in quel momento, era ancora valida la convenzione aggiuntiva del 1931 tra stato ed Eiar, in cui il servizio di televisione veniva affidato senza esclusiva.

11 settembre 1949: Iniziano, in occasione della I Esposizione Internazionale della televisione di Milano, le trasmissioni sperimentali dalle stazioni di Torino e Milano secondo gli standard a 625 e a 819 linee. Vengono trasmessi programmi di varietà, canzoni, balletti e l'opera "La serva padrona" di Pergolesi (andata in onda il 16 settembre dal teatro di posa di Corso Sempione a Milano). Il trasmettitore è quello della collina dell'Eremo, a Torino, costruito dalla General Electric. I programmi vengono irradiati in massima parte da uno studio di Radio Torino, dove sono state allestite tre telecamere e un telecinema per film a 35mm. Un secondo impianto, fornito dalla TV francese, trasmette, sempre da Torino e in contemporanea, secondo lo standard a 819 righe. Accanto alla mostra, si svolge contemporaneamente a Milano il Congresso di Televisione presso l'aula magna dell'Università Cattolica. In questa occasione, come già altre volte, si fa strada una singolare ipotesi: "L'essere stata totalmente assente dalla gara dei progressi scientifici - scrive Gustavo Colonnetti, presidente del Cnr - così come dalle conseguenti applicazioni tecniche in cui altre nazioni si sono in questi anni coraggiosamente impegnate in materia di televisione può, per una volta tanto, rappresentare per l'Italia un vantaggio e crearle

una posizione di privilegio" (Radiocorriere 11-17/9/49). Una simile considerazione viene espressa anche dai tecnici che ricominciano, dopo la guerra, a occuparsi di televisione, i quali non trovano più nulla delle vecchie attrezzature utilizzate nel '39 (sia negli studi romani di via Asiago che in quelli milanesi della Torre Littoria i tedeschi, durante la ritirata, portarono via praticamente tutto).

settembre 1949: In occasione della visita dei partecipanti al Congresso Internazionale di Televisione al centro Rai di Torino, viene effettuata la prima "radiocronaca televisiva". Francesco Rosso scrive sul Radiocorriere: "Gli intervistati potevano controllare direttamente la loro immagine su un apparecchio ricevente disposto con lo schermo verso di loro. Questo è il miracolo della televisione: poter vedere la propria figura e udire la propria voce nello stesso istante in cui il meccanismo si trasforma in immagine". E poi, parlando dell'auditorio in cui si è svolta la ripresa TV: "Poiché il nuovo mezzo parla agli occhi ancor prima che all'orecchio, è necessario inventare un neologismo perché auditorio diventa un termine improprio. Ma questo è un problema che riguarda i filologi se cioè il nuovo verbo da adottare al nuovissimo mezzo di comunicazione sia 'televedere' o 'televisare'" (Radiocorriere 25/9-1/10/49).

8 ottobre 1949: In occasione della Mostra della Meccanica di Torino la Rai organizza una nuova serie di trasmissioni televisive. Gli spettacoli, che offrono ancora il confronto tra lo standard americano e quello francese, si svolgono ogni giorno dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23 (la domenica anche dalle 10 alle 11) e proseguono fino al 23 ottobre. Insieme allo stand appositamente allestito alla mostra, alcuni apparecchi televisivi vengono installati dalla Rai nelle vetrine della "Stampa" e della "Gazzetta del Popolo".

31 gennaio 1950: Il Corriere della Sera prosegue la sua battaglia perché Milano diventi al più presto il centro della televisione italiana: "I rilievi che abbiamo rivolto alla Rai per la sua scarsa sollecitudine verso gli interessi e i legittimi diritti di Milano,

sacrificata non solo nei confronti di Roma, ma anche di Torino, ci hanno procurato moltissimi consensi e fervidi incoraggiamenti". Poi, per la prima volta, si accenna a una situazione nuova: "Ci consta - scrive ancora il giornale nella Cronaca Milanese - che anche un altro gruppo industriale ha presentato una domanda al Governo per la licenza di trasmissioni televisive, limitatamente alla Lombardia. Tutto questo che cosa significa se non che l'industria già vede le ampie possibilità di sfruttamento ed è pronta a cimentarvisi con la certezza del successo anche finanziario? Ora, mentre la televisione giorno per giorno va conquistando il mondo, è umiliante e doloroso assistere in casa nostra a questa inerzia ufficiale, ritardatrice di ogni iniziativa. Tutti sono pronti ai nastri di partenza: complessi industriali, fabbricanti di apparecchi, tecnici, appassionati, radioabbonati di oggi che domani saranno i teleradio-abbonati; ma lo starter non si decide a dare il segnale; lo starter si gingilla tra commissioni, progetti, inchieste, pratiche, rinvii...." (Corriere della Sera 31/1/50).

24 dicembre 1949: Viene effettuata la prima telecronaca del dopoguerra a Roma, in occasione dell'apertura della porta santa a S.Pietro, cerimonia che inaugura l'Anno Santo 1950. Gli strumenti tecnici (tre telecamere, un trasmettitore e alcuni ricevitori) sono forniti alla Santa Sede dalla Televisione Francese. La stazione TV del Vaticano irradiò in seguito tutte le principali manifestazioni del Giubileo che si svolsero all'intero e all'esterno della Basilica di S.Pietro. Gli strumenti tecnici furono utilizzati - riferisce Settimana Radio-Tv - anche per altri programmi sperimentali, tra cui, nei primi mesi del '51, la trasmissione di "Ladri di Biciclette" di Vittorio De Sica, preceduto da un'intervista di Padre Laval all'autore (Settimana Radio-Tv 23-29/11/58)

5 luglio 1950: E' ancora il Corriere a tenere alto il tono della polemica in tema di televisione. L'occasione è l'ennesima dimostrazione tenuta a Milano in occasione della Fiera: "Si farà un'altra mostra, non v'è dubbio - scrive il quotidiano milanese - si faranno altri esperimenti che strapperanno ammirazione e plauso ai visitatori di tutto

il mondo; ma la televisione viene sempre rimandata a domani". Si discute ancora sullo standard, prosegue l'articolo, senza decidere nulla: "Adesso non resterebbe che decidere. Dare il via ufficiale: darlo alle industrie produttrici di apparecchi riceventi che potrebbero, secondo un calcolo approssimativo, sfornare almeno centomila apparecchi in un anno di lavorazione

(e centomila apparecchi offerti sul mercato, poniamo, a ottantamila lire l'uno, vorrebbero dire una produzione di complessivi otto miliardi); darlo a quelle società che potrebbero essere pronte a iniziare trasmissioni a raggio regionale (e ce ne sono alcune anche a Milano disposte ad affrontare l'ardua impresa con raggio d'azione regionale anche solo a titolo provvisorio); darlo, infine, alla stessa Rai che, come si è detto, ha già presso Torino, sul colle dell'Eremo, la sua stazione costruita con i fondi E.R.P., stazione oggi assolutamente inoperosa". (Corriere della Sera 5/7/50).

10 ottobre 1950: Negli Stati Uniti la Commissione Federale delle Comunicazioni sulla televisione a colori autorizza, a partire dal 20 novembre, l'inizio di regolari programmi a colori secondo il sistema della CBS (Radiocorriere 31/12/50).

5 febbraio 1951: La commissione del Consiglio Nazionale delle Ricerche per la scelta dello standard della televisione si orienta, a conclusione dei lavori, per quello americano a 625 linee, senza escludere però la possibilità di adottare un sistema a 525 linee se ciò risultasse conveniente per una futura applicazione del colore. Viene infatti rilevata la necessità di "orientarsi verso una larghezza di banda non inferiore a 5 megacicli al secondo, onde lasciare la possibilità della futura attuazione del colore nel modo più razionale ed economico" (Radiocorriere 25-31/3/51). Uno dei problemi di allora era infatti quello della possibile imminente riconversione della TV in bianco e nero con quella a colori (che in America, come abbiamo visto, era già una realtà). Qualcuno ipotizzò addirittura che la televisione italiana potesse nascere direttamente a colori, e che anzi sarebbe stato bene aspettare per non costringere

gli italiani a una doppia spesa. Inutile ricordare che la TV a colori è invece arrivata in Italia, come servizio regolare, oltre 25 anni dopo.

25 aprile 1951: Il Ministro Spataro, in visita alla Fiera di Milano, illustra il progetto di ampliamento della televisione, strettamente connesso al potenziamento della rete telefonica, tramite la posa di cavi coassiali per il collegamento tra le maggiori città italiane, in una "rete che sarà completata a scaglioni successivi entro il 1954-55" (Radiocorriere 6-12/5/51).

4 maggio 1951: Il Corriere della Sera prosegue il suo attacco sul fronte televisivo. In un 'articolo intitolato "Milano non può essere da meno di Torino e Cuba" si legge tra l'altro: "La Rai ha la esclusiva - di prossima scadenza, peraltro - delle trasmissioni in fonia: non ha quella della televisione. Ora, a Torino si sta provvedendo, da parte della Rai; e noi siamo lieti di compiacerci con i torinesi. Ma perché a Milano non si potrebbe fare altrettanto? Se le nostre informazioni sono esatte (e chiediamo di sapere che lo sono), già da due anni una società lombarda per la televisione ha chiesto l'autorizzazione e la licenza per costruire la stazione o le stazioni necessarie, limitatamente alla Lombardia, dichiarandosi pronta a organizzare una serie giornaliera di

trasmissioni, magari accordandosi anche con alcuni grandi organismi teatrali cittadini; e dichiarandosi pronta altresì, il giorno che lo Stato decidesse, per voto del Parlamento, di assorbire e gestire, come in Francia, tutta l'attività televisiva o di affidarla a un ente controllato in esclusiva, a cedere tutti i propri impianti e le proprie attrezzature tecniche e artistiche. Questa domanda è stata inoltrata al Governo già da due anni, ma non ha ancora avuto risposta. Né se ne capisce proprio il perché. Logico, naturalmente, che si debba un largo riconoscimento alla Rai per tutto quello che ha fatto e sta facendo, ma, in fatto di televisione, si potrebbe anche - e forse con vantaggio di tutti - pensare a una collaborazione tra vari enti: che si potrebbero, con prezioso risparmio di spesa, scambiare i programmi dall'una all'altra regione"



Corriere della Sera (6/5/51).

25 giugno 1951: Inizia negli Stati Uniti la trasmissione regolare di programmi televisivi a colori da parte della CBS (Corriere della Sera 26/6/51).

23 settembre 1951: Il ministro delle Poste Spataro, intervenendo alla XVIII Mostra Nazionale della Radio e Televisione di Milano, illustra i progetti di sviluppo della televisione in Italia: "La RAI - dichiara tra l'altro il Ministro - potrà partire per la prima parte del piano di televisione. Tale prima fase comprende l'installazione e il funzionamento entro il 1953 di quattro stazioni e cioè: una a Monte Pénice e una a Milano che con quella già in funzione a Torino potranno dare un buon servizio ad una vasta area costituita dal Piemonte e dalla Lombardia, e da parte del Veneto e dell'Emilia; la quarta stazione sarà installata a Roma che, da sola, potrà fornire un notevole complesso di utenza" (Radiocorriere 30/9/51)

12 ottobre 1951: Viene approvato alla Camera ("con inconsueta rapidità", sottolinea il Corriere della Sera) il bilancio del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Il ministro Spataro, nel suo intervento, informa l'assemblea che è già stato approvato il progetto di stazioni televisive illustrato giorni prima a Milano (Corriere della Sera 14/10/51).

8 Dicembre 1951: I giornali riferiscono che un gruppo finanziario milanese ha annunciato la disponibilità ad impiantare a Milano una stazione televisiva, proponendo di gestirla privatamente, senza alcun canone e finanziandosi con la pubblicità'. La società (il Gruppo Cisalpino) sembra faccia capo ad Agnelli, Pirelli e ad altri 7 finanzieri milanesi. Presidente il senatore Cesare Merzagora. Il gruppo, che ha già da tempo fatto richiesta al ministero delle poste ("come abbiamo più volte annunciato", sottolinea il Corriere della Sera) e' pronto ad acquistare un trasmettitore in Francia, per iniziare le trasmissioni nell'aprile del 1952, secondo lo standard a 625 righe come suggeriscono gli orientamenti del Cnr. L'antenna sarebbe posta in cima al grattacielo di Piazza Cavour. : "In linea di massima - scrive il Corriere Lombardo - il

Ministro avrebbe già accordato il permesso, dato che la televisione, a differenza delle radiotrasmissioni, non è sottoposta a particolari vincoli, e avrebbe invitato il Gruppo

Cisalpino a prendere accordi con la Rai. Intanto il Gruppo avrebbe ordinato in Francia il Materiale per l'impianto della stazione trasmittente, il cui costo si aggirerebbe intorno al mezzo miliardo di lire". Il Corriere Lombardo pubblica la notizia con grande risalto, in prima pagina di spalla, con il titolo di "Televisione gratis in aprile a Milano?", il giorno 8 dicembre. Il giorno dopo la notizia viene ripresa da diversi importanti quotidiani, come Il Corriere della Sera a Milano, La Stampa a Torino, Il Giornale d'Italia e il Tempo a Roma. "Le caratteristiche di questo servizio - scrive il Corriere della Sera - sarebbero orientate verso le ultime e più popolari esperienze americane. Almeno in un primo tempo ci si proporrebbe, cioè, di trasmettere dei reportages esterni; brevi film appositamente stampati dalle case produttrici cinematografiche della durata di 15-20 minuti e in genere programmi d'attualità. Il servizio - altra caratteristica orientata essa pure sul modello americano - verrebbe offerto gratuitamente dalla società, che ne trarrebbe a suo compenso vantaggi pubblicitari". Sulla questione l'ing. Alessandro Banfi, uno dei pionieri della televisione in Italia, rilascia alcune importanti dichiarazioni: "La nascita di due stazioni televisive a Milano è certamente un bene. Anzitutto avremo la televisione prima di quanto si fosse mai pensato e sperato. In secondo luogo la RAI, accelerando i tempi come sta facendo, darà modo di veder realizzato al più presto quel servizio vero e proprio di televisione che era nei voti di tutti. Ben venga dunque un'altra società che in un'utile concorrenza con la Rai permetterà alla televisione italiana di svilupparsi e migliorare". (Corriere Lombardo, 8/12/51, Corriere della Sera, La Stampa, Il Tempo, Il Giornale d'Italia 9/12/1951).

11 dicembre 1951: Il Corriere Lombardo ritorna sull'argomento del gruppo milanese interessato alla realizzazione di una stazione televisiva, con un trafiletto in prima

pagina in cui vengono definiti "non del tutto esatti i ragguagli su enti e personalità interessate". La notizia non ha seguito, né riscontro - positivo o negativo - su altre testate. (Corriere Lombardo 11/12/51). La risposta della Rai alle notizie sul Gruppo Cisalpino non si fa comunque attendere: il direttore generale Salvino Sarnesi annuncia infatti che la stazione televisiva di Milano entrerà in funzione "la prossima primavera". "Per concludere - commenta il Corriere della Sera - anche la Rai, sia pure tenendosi nelle linee del programma da tempo stabilito, brucia un poco le tappe e si propone di toccare la meta - sia pure una prima meta, quella che ci interessa, quella milanese - con parecchi mesi di anticipo sul previsto" (Corriere della Sera, 12/12/51).

26 dicembre 1951: Anche L'Europeo si occupa dell'iniziativa del gruppo industriale milanese: "Milano sta per avere la televisione. Perché Milano avrà la televisione prima di Roma? La verità è che la televisione milanese avrà il carattere che hanno avuto tante altre iniziative lombarde. Non sarà la concessione di nessuno. La televisione i milanesi hanno deciso di farsela da sé. Naturalmente da questa iniziativa deriveranno polemiche che finiranno con l'interessare tutti gli italiani e che metteranno in discussione il monopolio radiofonico di cui tutti sappiamo i vantaggi e gli svantaggi (...). Quali saranno ora le conseguenze dell'iniziativa del gruppo di industriali milanesi che, comprato un impianto per una stazione televisiva, hanno fatto la loro brava domanda al governo per cominciare le trasmissioni? E' difficile dirlo. (...) E se poi i milanesi di impianti televisivi dovessero averne due, non sarebbe un gran male: avremmo finalmente la garanzia della concorrenza. Infatti cosa avverrà in Italia se oltre al monopolio della radio si aggiungerà il monopolio della televisione? Lo sappiamo già: milioni di cittadini sarebbero costretti ad accontentarsi di ciò che il monopolio vorrà far passare inesorabilmente davanti ai loro occhi. Prospettiva che certo non piace a nessuno dopo l'esperienza che hanno fatto i nostri orecchi" (L'Europeo 26/12/51).

30 dicembre 1951: Entra in vigore la ristrutturazione delle tre reti radiofoniche, distribuite tra Programma Nazionale, Secondo Programma e Terzo Programma. Il Terzo aveva iniziato a trasmettere il 1 ottobre 50, diffuso dalla nuova rete di stazioni a modulazione di frequenza e da tre trasmettitori a onda corta.

26 gennaio 1952: Una convenzione valida fino al 15/12/72 concede alla Rai l'esclusiva delle trasmissioni radio e delle trasmissioni televisive, via etere e via cavo. La convenzione viene stipulata in anticipo rispetto alla scadenza del precedente accordo tra Stato ed Eiar, la cui scadenza era fissata al 31 dicembre 1952. La convenzione stabilisce che la maggioranza delle azioni Rai debbano andare all'Iri. Nasce così il monopolio Rai per la radiotelevisione. "Per la concessione di questo servizio - si legge in una comunicazione dell'Ufficio Stampa del ministero delle Poste - sono state tenute presenti: la necessità che anche il servizio televisivo - come quello radiofonico - abbia carattere nazionale; e la convenienza di attuare le maggiori economie possibili utilizzando i vasti mezzi, l'organizzazione e il personale tecnico di cui già dispone la Rai. Evidentemente per le stesse ragioni in nessun Paese europeo l'attività televisiva è esplicata da enti od organismi diversi dagli enti radiofonici" (Radiocorriere 8/2/52). Lo stesso concetto sarà poi espresso dal ministro Spataro in un'intervista a "Epoca", in cui, a una domanda sul Gruppo Cisalpino, risponde: "Il Governo, nell'esaminare le varie domande pervenute per la concessione dell'esercizio di televisione, ha tenuto soprattutto presente la necessità di dare una base nazionale al servizio della televisione stessa. Quindi, al di sopra di ogni considerazione particolare, ha preso in esame l'unica domanda suffragata da un'organizzazione già esistente, e che si basava su di un piano di servizio nazionale" (Epoca 14/2/52). La notizia dell'avvenuta concessione in esclusiva della TV alla Rai arriva sui giornali il 28 gennaio. Non tutti, però, se ne occupano. Il Corriere Lombardo la pubblica in prima pagina con il titolo "La Rai diventa statale". Anche "Milano Sera", un altro quotidiano

del pomeriggio, punta sulla manovra azionaria che assegna la Rai all'Iri, e titola "La Rai allo stato". Non

tutti comprendono subito - anche perché il comunicato del ministero delle Poste (pubblicato dal Radiocorriere) non ne fa menzione - che la concessione della TV è esclusiva. Tornando sull'argomento, il Corriere Lombardo scrive: "La televisione è stata affidata alla Rai, però quella privata si farà ugualmente, e Milano avrà le due stazioni" (Corriere Lombardo 29/1/52). Il Tempo di Roma definisce la convenzione un'inattesa manovra monopolistica governativa (Il Tempo, 28/1/52), mentre Il Corriere d'Informazione scrive, sul numero del 30 gennaio: "Secondo la convenzione del '27 che avrebbe dovuto scadere nel prossimo ottobre e che, evidentemente, è stata ora sostituita dalla attuale convenzione, con tutti quei mesi di anticipo sufficienti ad evitare incresciose campagne di stampa, la concessione del servizio di radiodiffusione era accordata in esclusiva, ma per quanto si riferisce alla televisione, oggetto di ulteriori convenzioni, di esclusiva fino ad ora non si è mai parlato. Se ne parla forse oggi? Probabilissimo (Gino Cornali, Corriere d'Informazione, 30/11/52). La Convenzione prevede anche una serie di programmi tecnici: "entro 18 mesi l'inizio del servizio a Milano, Torino e Roma; entro la metà del '53 l'installazione di una stazione a Monte Penice; in una seconda fase, entro 12 mesi dall'entrata in funzione del canale televisivo del cavo coassiale in corso di posa, le stazioni di Monte Venda (Colli Euganei), Portofino, Napoli, Firenze e Monte Serra. In una terza fase la Rai è impegnata, entro 6 mesi dalla messa in funzione del canale televisivo della rete coassiale meridionale, gli impianti del Gargano, delle Murge, di Reggio Calabria e di Palermo".

7 febbraio 1952: Vengono effettuati a Torino alcuni esperimenti di ripresa diretta con apparecchiature portatili all'esterno del palazzo del ghiaccio (Corriere della Sera 8/2/52).

9 febbraio 1952: La Stampa fa il punto sulla situazione delle sperimentazioni

televisive: "Si stanno accelerando tutti i preparativi, giacché non vi sono più dubbi né sull'autorizzazione statale né sul sistema da adottare (...) Chi vuole, ormai, può comprarsi l'apparecchio". A Torino, in quel momento, di apparecchi ce ne sono mille (La Stampa 9/2/52).

18 febbraio 1952: Milano Sera dà la notizia che il Gruppo Cisalpino ha presentato un ricorso contro la decisione di affidare il servizio televisivo in esclusiva alla Rai. Nell'esposto è precisato tra l'altro che "La Rai obbliga tre milioni e mezzo di italiani a pagare un canone di abbonamento che tecnicamente non è dovuto, perché è prassi che le stazioni radio che fanno pubblicità non hanno il diritto di riscuotere canoni. In più l'importo di questo canone è il più alto del mondo". Il Gruppo informa inoltre che la sua istanza è stata tenuta "lungamente senza risposta fino a quando è stata respinta dal governo che, con un atto incostituzionale ed evitando il vaglio del Parlamento, ha deciso di istituire il nuovo monopolio".(Milano Sera 18/2/52).

27 marzo 1952: Viene montata l'antenna per la televisione sulla sommità della torre del Parco a Milano. L'antenna è alta

14 metri, la torre 100 (Corriere della Sera 28/3/52).

3 aprile 1952: Viene scelto ufficialmente lo standard a 625 linee.

12 aprile 1952: La Rai organizza per tutta la durata della Fiera di Milano una serie regolare di trasmissioni. Partono così anche a Milano le trasmissioni sperimentali. Tra le novità presentate il "Telegiornale", che "riporterà le attualità filmate relative agli avvenimenti del giorno precedente per quello che riguarda l'Italia e l'estero, mentre darà una documentazione degli avvenimenti giornalieri di Milano e della Lombardia". (Radiocorriere 6-12/4/52). Presenziando all'inaugurazione della XX Fiera di Milano, il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi dichiara:"Sono lietissimo che oggi si inauguri anche la televisione poiché anche nella televisione vedo uno strumento nuovo che conferma e sollecita l'unità, la concordia delle opere, la fraternità nella Nazione fra le diverse categorie, fra Nord e Sud, fra le regioni.

Perché anche il vederci faccia a faccia, attraverso la televisione, da lontano e al di sopra di tutte le difficoltà dello spazio ci affratellerà, ci farà conoscere, ci farà sentire sempre più nel rispetto di tutta la nazione, ci farà sentire l'orgoglio della nostra stirpe: l'orgoglio di essere italiani" (Radiocorriere 20-26/4/52).

18 giugno 1952: Durante la discussione alla Camera del bilancio delle Poste e Telecomunicazioni, arrivano i primi commenti ufficiali alla convenzione del gennaio '52 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 5 aprile 1952, con D.P.R. n.82). A porre per primo il problema è il deputato del PSI Giovanni Pieraccini: "La convenzione che reggeva la concessione della Rai era del 1927 (...), quindi era opera del regime fascista, stipulata con criteri del regime fascista. La convenzione scadrà il 27 dicembre 1952, senonché la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato già un decreto che rinnova alla Rai la concessione stessa, evidentemente innovandola. Ora il problema è questo come sono state fatte queste trattative? da chi? quando? a conoscenza dell'opinione pubblica, alla luce del sole, con un ampio dibattito, oppure no? Queste trattative e questi accordi sono avvenuti, invece, si può dire, fra pochissime persone. Alcuni sostengono che le trattative siano state condotte addirittura solo da tre o quattro persone; dal rappresentante ufficiale del ministero delle Poste, e cioè il signor Albino Antinori, dal rappresentante della Rai Ridomi, dal Ministro Spataro e pochi altri (...) Ora, è ammissibile questo? (...) E' mai possibile che, a un certo momento, addirittura all'improvviso, si decida di un fatto di tale importanza senza che l'opinione pubblica venga interpellata, senza che il Parlamento ne venga messo a conoscenza?" Poi, più avanti: "Sapete che erano in corso a Milano iniziative di gruppi privati che richiedevano fosse loro concessa in libera concorrenza la diffusione della televisione; ma sta di fatto che questi interessi, non certamente difesi da noi, ma tuttavia interessi costituiti e reali nel paese, non sono stati ascoltati. Vi era un'iniziativa in corso, sostenuta anche dal Corriere della Sera. Essa è stata bloccata in

anticipo dal monopolio che la RAI ha ottenuto". Il ministro Spataro, nella risposta data durante la seduta di due giorni dopo, ribadisce la posizione già espressa in altre occasioni, cioè che "il Consiglio Superiore tecnico delle telecomunicazioni ha dichiarato inaccettabile la domanda perché il servizio della televisione deve essere assicurato a tutte le regioni italiane e non solo a quella più ricca" (Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Discussioni. Sedute del 18/6/52 e del 20/6/52). Il criterio espresso da Spataro è stato considerato finora la motivazione ufficiale della nascita di un monopolio televisivo Rai: la televisione doveva essere un servizio realmente nazionale e diretto a tutti. Abbiamo visto, però, che questa interpretazione, accettata per buona negli anni a venire anche dagli avversari del monopolio, giustifica soltanto la concessione del servizio alla Rai che, in effetti, forte della sua esperienza e degli investimenti che aveva programmato, era davvero l'unico ente capace di coprire l'intero territorio nazionale con un solo servizio di televisione. Spataro infatti, alla Camera, propone una forzatura quando afferma che gli industriali milanesi volevano l'esclusiva della televisione in Italia: il Corriere della Sera, che ha dato voce a questo primo tentativo di costituire in Italia una TV commerciale, ha sempre affermato esattamente il contrario, e cioè che l'iniziativa lasciava spazio alla nascita di due diverse stazioni in concorrenza, ma anche che quella privata avrebbe coperto solo la zona della Lombardia. C'è poi la questione dell'anticipo del rinnovo della concessione di circa un anno rispetto all'anno di scadenza: il problema era stato posto al senato dallo stesso sen. Grisolia e dal sen. Leo Leone, indipendente di Sinistra. Questa la risposta del ministro Spataro: "Il rinnovo della concessione, effettuato, come ho detto, il 26 gennaio di quest'anno, non poteva essere rinviato, sia per gli ingenti investimenti che la RAI stava eseguendo ed era in corso di eseguire, per il rinnovo e il forte ampliamento degli impianti radiofonici, sia per affrontare senza ulteriore indugio i problemi della televisione. L'impianto di una rete di trasmettitori televisivi ed il relativo esercizio si presentano onerosi e di difficile



esecuzione ed un solo organismo, che già possedeva impianti consimili, attrezzature sfruttabili, anche per il nuovo servizio, quadri e competenze tecniche già collaudate, poteva dare affidamenti di realizzare, anche in Italia, il servizio della televisione (...) Occorre anche tenere presente che, avendo la televisione le stesse finalità culturali e sociali della radiofonia ed essendo entrambe destinate a raggiungere lo spettatore a domicilio senza alcuna possibilità di controllo preventivo, anche l'orientamento morale nella impostazione dei programmi ed il senso di responsabilità acquistato per lunga esperienza nell'esercizio del servizio radiofonico costituiscono una seria garanzia affinché - anche nel servizio di televisione - siano rispettati quei principi di opportunità e di sensibilità già acquistati nei riguardi del pubblico dalla concessionaria dei servizi radiofonici" (Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, Discussioni 15/7/52).

11 luglio 1952: Al dibattito del giugno '52 alla Camera fa riscontro la discussione tenuta al Senato sempre in occasione dell'approvazione del bilancio delle Poste. Tra i primi a intervenire è il senatore socialista Domenico Grisolia, che si concentra ancora una volta sul tema della convenzione: "E' stato reso noto di recente che il ministro delle telecomunicazioni con quella tendenza alla clandestinità manifestata in ben altre circostanze ha proposto al Capo dello Stato l'approvazione e l'esecutorietà della convenzione con cui si rinnova per ben vent'anni, dico vent'anni, la concessione in esclusiva alla Rai delle radioaudizioni circolari, dei servizi di televisione circolare, di telediffusioni e di radiofotografia circolare. A tale rinnovo si è addivenuti quasi clandestinamente, senza cioè che del grave problema si fosse preventivamente discusso in pubblico o trattato in sede parlamentare (...) Non ne fu informata, onorevoli colleghi, neanche la commissione parlamentare di vigilanza (...) Le trattative si sono svolte - e chiedo scusa della mia ironia - tra il democristiano Giuseppe Spataro da una parte, sia pure per interposta persona, e il ministro

Giuseppe Spataro dall'altra, perché il ristrettissimo gruppo di dirigenti della Rai che intervenne nelle trattative fu costituito da persone molto gradite all'ex presidente della Rai, attuale Ministro delle Poste". Il relatore di maggioranza, il democristiano Nicola Vaccaro, risponde a Grisolia che "La nuova convenzione non è stata affatto decisa silenziosamente, ma è stata preceduta da studi e trattative che sono durati alcuni mesi, e di cui sono stati interessati il Consiglio superiore tecnico delle Telecomunicazioni, il consiglio d'amministrazione del Ministero, il Consiglio d'amministrazione della Rai, la presidenza dell'Iri, gli uffici competenti dei Ministeri del Tesoro, delle Finanze, degli Esteri, dell'Interno, dell'Industria, il Gabinetto della Presidenza del Consiglio e poi, infine, anche il Consiglio dei Ministri. La soluzione migliore non poteva essere che quella deliberata" (Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, Discussioni, 11 e 15/7/52)

13 settembre 1952: Riprendono a Milano le trasmissioni televisive interrotte alla fine della XXX Fiera. Anche se la dicitura programmi sperimentali rimane, ormai "si tratta - puntualizza il Corriere - di trasmissioni organiche, di veri programmi e non soltanto di tentativi e numeri isolati" (Corriere della Sera 13/9/52).

9 ottobre 1952: Inaugurando il nuovo palazzo della Rai di Corso Sempione, il ministro Spataro annuncia il piano di sviluppo della televisione: la rete nazionale sarà estesa a Roma e successivamente a Napoli, Reggio Calabria e Palermo (Corriere della Sera 10/10/52).

14 dicembre 1952: "La televisione è nata; si tratta ora di irrobustirla, di infoltirne i programmi, di conquistarsi il pubblico", scrive La Stampa. A Torino le trasmissioni regolari si svolgono dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23, e ogni giorno circa 7 mila famiglie assistono ai programmi della Rai senza - ancora - pagare alcun canone (La Stampa 14/12/52).

28 dicembre 1952: Salvino Sernesi, direttore generale della Rai, scrive un articolo sul Radiocorriere dal titolo "1953, l'anno della televisione", in cui illustra

dettagliatamente il piano di sviluppo del servizio. E così conclude: "Alla fine dell'anno prossimo confidiamo fermamente di poter annunciare che la televisione è pronta a entrare nelle nostre case, a rallegrare le ore di riposo, a portare un nuovo aspetto del mondo e della vita contemporanea nell'intimità della famiglia: da Roma a Milano, da Firenze a Torino, da Genova a Venezia (Radiocorriere 28/12/52).

22 gennaio 1953: Scrive L'Europeo: "La televisione in Italia lavora in regime di monopolio e non vorremmo che il monopolio della RAI e della TV finisse col darci prodotti che rammentano quelli di un altro monopolio. Per il tabacco c'è il rimedio del mercato nero; per la radio c'è il rimedio delle stazioni estere, dei dischi; per la televisione, così limitata territorialmente, non ci sarebbe nessun rimedio ". (Europeo 22/1/53).

Febbraio 1953: Alcuni settimanali iniziano a occuparsi con una certa continuità dei programmi mandati in onda dalle stazioni di Torino e Milano. Ecco un primo esempio di critica televisiva, pubblicato su Epoca: "La sera del 28 gennaio, dai Saloni del Circolo della Stampa di Milano, la TV ha messo in onda un'originale trasmissione. Ha riunito un folto gruppo di giuristi, magistrati, psichiatri e psicologi proponendo loro questo tema: Il matrimonio. La discussione, condotta con fotogenica abilità da Arturo Orvieto, è riuscita interessantissima. Non ha stancato gli spettatori, nonostante sia durata oltre due ore, soprattutto quando quei luminari del diritto, della medicina e della psicologia hanno affrontato il problema scabroso del divorzio. Pro o contro? La conclusione è ripiegata sulla proposta, accettata dalla maggioranza degli oratori, di una lunga separazione. Tutto sommato è stato un ottimo programma, anche se spesso le immagini sono apparse sfuocate e se qualche volta il teleschermo ha intercettato spalle, braccioli di poltrone o altri oggetti che non avevano alcun riferimento con la trasmissione. Peccato che la TV abbia creduto bene di inserire in questo programma un inutile intervallo, dedicato ad alcune interviste di uomini e donne, fatte da un maldestro telecronista che, in una atmosfera così elevata e nel

clima di un argomento tanto ricco di dottrina, ha, tra l'altro, chiesto a una signora: "Suo marito non le ha mai fatto un cornino?" (Epoca 21/2/53).

5 maggio 1953: Viene inaugurato il nuovo trasmettitore di Roma Monte Mario, che si prepara a ricevere, attraverso un ponte radio, le trasmissioni della stazione di Milano..

7 luglio 1953: La Stampa pubblica un articolo intitolato "Torino perde tutto ciò che ha creato: la televisione e la radio se ne vanno". Il quotidiano torinese lamenta il fatto che, con l'inizio delle trasmissioni regolari, previsto per il 1<sup>a</sup> gennaio dell'anno successivo, "la nostra città scomparirà dal quadro della televisione nazionale; avverrà quello che è già avvenuto e sta avvenendo per la Radio: Torino avrà avuto l'onore di esser stata la prima ad accogliere la televisione, a 'lanciarla', a condurla per mano attraverso i primi difficili esperimenti; esaurito questo compito, si ritirerà nell'ombra" (La Stampa 7/7/53).

15 luglio: La TV va in ferie: fino al 1<sup>a</sup> settembre vengono sospese le trasmissioni sperimentali in vista dell'inaugurazione dei programmi regolari del 1954.

Settembre 1953: Alla XIX Mostra della Radio e della Televisione l'attenzione è puntata sui nuovi apparecchi televisivi: "Nessuno costa meno di 200 mila lire - scrive Oggi - benché si sia decisa la costruzione di due tipi, a cura dell'Anie, Associazione Nazionale delle Industrie di Elettricità, i quali verranno a costare rispettivamente 160 e 200 mila lire. Il tipo più economico si differenzia dall'altro perché avrà uno schermo di 14 pollici, pari a un'immagine di 28 per 21 centimetri, mentre il secondo avrà lo schermo di 17 pollici, che consente la visione di un'immagine di 34 per 26 centimetri. Con l'inizio delle trasmissioni regolari di televisione, il pubblico troverà già pronte sul mercato le molteplici applicazioni di questi due tipi, indicati dalla sigla Anie-Tv. Se bisognerà aspettare ancora un po' per avere dei televisori a un prezzo ancora più basso, non mancano, viceversa, i modelli di gran classe, presentati dalle varie case, alcuni dei quali sfiorano il mezzo milione. Particolare curiosità ha suscitato un mobile

comprendente radio, fono e televisore, del peso di due quintali e mezzo, e dotato complessivamente di una quarantina di valvole e di mezza dozzina di altoparlanti, il quale è posto in vendita al prezzo di 870 mila lire" (Oggi 24/9/53).

18 ottobre 1953: Paolo Monelli, dalla terza pagina della Stampa, lancia un vero e proprio anatema contro la televisione in un articolo intitolato "Sperammo invano che in Italia la televisione non si avverasse mai": "Per qualche tempo l'alto costo degli apparecchi terrà immuni le famiglie borghesi - scrive tra l'altro Monelli - ma è inutile illudersi, gli apparecchi verranno a buon mercato, e con la vendita a rate accessibili a tutti. Se in questi anni l'Italia è rimasta un po' addietro, riprenderà il suo posto all'avanguardia delle nazioni in marcia verso il progresso; un progresso all'in giù, voglio dire, una società di analfabeti, di conformisti, di meccanizzati, in cui non ci sarà più posto per la varietà e l'imprevisto della vita, per la libera scelta dell'attività e dello svago". Poi, dopo aver tracciato il quadro delle modificazioni che l'avvento della televisione ha portato negli Stati Uniti, inizia la parte più dura della polemica, là dove si scaglia durissimamente contro il monopolio: "In America, almeno, le società trasmettenti sono molte, e in concorrenza tra loro. Ma in Italia, secondo il nostro sistema - eravamo il popolo più individualista l'Europa, oggi siamo più di ogni altro schiavi del monopolio - avremo un solo ente trasmettente, i programmi saranno nell'arbitrio di quel solo ente, eventuali visioni di società straniere dovranno passare al suo vaglio. Se la televisione prenderà in Italia la voga che ha preso in America, se anche da noi diverrà l'unica o

quasi unica fonte di passatempo, di volgarizzazione, di diffusione di concetti politici, di gusti letterari ed artistici, di celebrazione di questo o quel principio o di questo o quell'individuo, questa sola fonte sarà manipolata, dosata, conciata secondo la scelta, l'estro, il capriccio, i preconcetti, le storture di poche persone. Paurosa eventualità, siano anche quelle poche persone le più intelligenti, le più eclettiche, le più liberali di tutta la nazione" (La Stampa, 18/10/53).

30 ottobre 1953: Arrigo Benedetti prosegue, in modo più moderato, ma non meno apocalittico di Monelli, la polemica contro i poteri della televisione e la mancanza di qualunque concorrenza: "Un conto è lo spettacolo che il cittadino si concede ogni tanto, o il giornale che può comprare o non comprare, un conto è la finestra magica che la TV ti apre in casa. Il problema della televisione è grosso soprattutto per la perentorietà con cui può influire sul gusto dei nostri contemporanei. La commedia, il film, il giornale, buoni o cattivi che siano concedono sempre a chi s'avvicina al botteghino o all'edicola un momento di riflessione. E' vero che anche in questo campo la concorrenza è spietata e senza risparmio di colpi bassi; ma pur se predominano i criteri più commerciali c'è sempre il rischio che un editore scopra un giorno che il mezzo migliore per fronteggiare la spietata concorrenza consista nel far bene. La TV invece non potrà mai avere i vantaggi della concorrenza ed il giorno in cui volesse diabolicamente corromperci ci finirebbe con averci vittime rassegnate" (La Stampa 30/10/53).

15 Ottobre 1953: "L'Europeo" inaugura la prima rubrica settimanale in Italia dedicata alla televisione La firma Michele Serra.

1 novembre 1953: La polemica scatenata da Monelli sulla Stampa si è allargata. Serra, sull'Europeo, riassume accuse e difese in un "Processo alla TV". Conciliante la sentenza: "agli spettatori scontenti possiamo dire che tra sessanta giorni i programmi miglioreranno" (Europeo 1/11/53).

10 novembre 1953: Il comitato interministeriale prezzi stabilisce il canone per la televisione nell'anno 1954: 15 mila lire.

29 novembre 1953: Anche Vittorio Gorresio interviene sul tema della televisione: "La condizione di monopolio che è stata fatta alla RAI può non essere stata una felice soluzione. Non avendo concorrenti, la Rai-Tv non è esposta allo stimolo di miglioramenti qualitativi e quantitativi, cosicché tutte quelle che sono le imputazioni oggi rivolte alla radio, sentiamo ripeterle ingigantite contro la televisione. Dei paesi

stranieri che hanno fatto la scelta del monopolio l'Inghilterra si sta orientando verso un nuovo regime, mentre la Francia, dove il monopolio ha dato pessima prova e dove peraltro non si è neppure progettato di eliminare gli inconvenienti, è il paese del mondo dove la televisione ha fatto in questi anni scarsissimi progressi; anche inferiori, sembra, a quelli registrati, o sperati, per l'Italia" (La Stampa 29/11/53).

1 gennaio 1954: Esortazione di Pio XII all'episcopato italiano circa la televisione. La lettera evidenzia l'importanza che il pontefice attribuisce al nuovo mezzo per il rispetto e la diffusione dei valori cristiani. "Orbene- si legge al punto 22 - in un paese di così antiche e profonde tradizioni cattoliche, quale è la nazione italiana, Noi abbiamo tutto il diritto di sperare che la televisione riservi un posto proporzionato all'importanza che il cattolicesimo occupa nella vita nazionale". Pio XII inoltre individua i "pericoli della televisione per l'integrità dell'essere umano e della famiglia ed esorta le persone responsabili del mezzo pubblico alla vigilanza. (Civiltà Cattolica).

3 gennaio 1954: Ha inizio il servizio regolare di televisione della Rai. Le trasmissioni vengono irradiate sulla banda VHF dalle stazioni di Torino, Milano e Roma. L' 85% delle trasmissioni è realizzata nella sede di Milano. Sono previste 32 ore settimanali di programmazione. Il canone è di 12.500 lire, il più alto in Europa (due sterline in Inghilterra , cinquemila franchi in Francia). La Rai ha tre trasmettitori ( a Milano, Roma, Torino ) ed una serie di ripetitori. Entro marzo metà della popolazione potrà ricevere il segnale televisivo. E' prevista una seconda fase, tra il 1955 e il 1956, che dovrebbe portare progressivamente il segnale verso il Sud. I televisori costano tra le 160. 000 alle 250-300.000. lire a secondo che si tratti di 14 o 21 pollici. La rivista Pirelli traccia un sommario bilancio dei primi due mesi di programmazione ufficiale (Corriere della Sera 3/1/1954 ; Rivista Pirelli gennaio-febbraio 1954 ).

11-13 gennaio 1954: Si svolge a Parigi la conferenza per gli scambi internazionali di programmi televisivi cui partecipano i rappresentanti degli organismi di radio

diffusione di Italia, Belgio, Paesi Bassi, Svizzera, Francia, Gran Bretagna, Germania, Danimarca: Oltre agli scambi, i servizi televisivi rappresentati si impegnano ad assicurare la trasmissione diretta dei principali incontri della coppa del mondo di calcio. (Lo Spettacolo gen-mar 1954; Epoca 11/4/1954).

12 gennaio 1954: Il Corriere della Sera annuncia che Santa Chiara diventerà probabilmente la patrona della televisione. La decisione spetta alla Santa Sede. Nell'articolo si fa poi riferimento alla esortazione di Pio XII sul nuovo media e viene riportato una parte di un articolo apparso sulla rivista Collegamento, organo dei comitati civici, il settore più avanzato dell'Azione Cattolica. " La radio - scrive il periodico - ha oggi una penetrazione assai maggiore della stampa. In Italia nel 1953 i radioabbonati erano quattro milioni e mezzo. La televisione si svilupperà con tutta una vasta serie di cavi, per cui l'area servita entro il 54, comprenderà circa 20 milioni di abitanti. Come il telefono e la radio, anche la televisione, oggi giudicata un lusso superfluo, domani diventerà un utile mezzo di diletto e posdomani un indispensabile completamento della casa. Fin d'ora perciò, polarizziamo la nostra attenzione su questi potenti strumenti che possono far tanto male oppure tanto bene a seconda di come saranno guidati ".( Corriere della Sera 12/1/1954).

Gennaio 1954: Il trimestrale della Siae Lo Spettacolo pubblica il testo integrale del Codice di autodisciplina per la televisione. Il codice si articola in quattro parti (principi generali, norme particolari, criteri d'attuazione e norme relative ai programmi per i minori) e costituisce un vademecum per la censura. Tra i tanti, l'ottavo punto relativo alla moralità dei costumi recita: "i gesti, le parole, il canto, gli atteggiamenti scorretti o indecenti, le volgarità, i sottintesi scurrili od osceni sono proibiti". Libri ed articoli sulla televisione, attribuiranno per anni il codice a Filiberto Guala, che nel gennaio del 1954 è presidente dell'Ina- casa e solo nel giugno dello stesso anno diventa amministratore delegato della Rai. Il codice in realtà è mutuato da direttive morali dei



Centri Cattolici Cinematografici (C.C.C.) che a loro volta hanno fatto proprie indicazioni di analoghe associazioni americane. (Lo Spettacolo Gen-Mar 1954).

4 febbraio 1954: Il ministero dell'Interno dirama a tutte le prefetture una circolare contenente le norme sull'uso dei televisori nei locali pubblici. (Lo Spettacolo gen-mar 1954)

8 febbraio 1954: Il senatore democristiano Braschi in un'interrogazione al Presidente del Consiglio chiede di conoscere quali norme s'intendono adottare per disciplinare e controllare i programmi televisivi al fine di garantire ai medesimi quel carattere familiare che è proprio di tali spettacoli. Nella risposta si dice che oltre alla Commissione Parlamentare di vigilanza è stato attivato presso il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, un comitato centrale di vigilanza con compiti di indirizzo che ha già esaminato e fatto propri le norme attraverso le quali la stessa Rai ha fissato i principi di ordine educativo a cui intende attenersi. (Corriere della Sera 9/2/1954).

25 aprile 1954: Il senatore socialista Busoni, durante la discussione del bilancio delle poste al senato, chiede per quali motivi la concessione del servizio televisivo sia stata affidata proprio alla Rai e per quali ragioni siano state escluse a priori tutte le offerte private. La risposta del Ministro Cassiani, il giorno dopo, è evasiva e sostanzialmente simile a quella data a Corbi il 27/4 alla Camera (Senato della Repubblica. Discussioni 25/5/1954 e 26/5/1954).

27 aprile 1954: Duro intervento dell'on. del Pci Bruno Corbi alla Camera nel corso dei lavori parlamentari relativi al bilancio delle Poste e telecomunicazioni. Corbi chiede: "Perché la concessione che assicura alla RAI il monopolio radiotelevisivo è stata rinnovata con un anno di anticipo? Perché la convenzione è stata firmata per la RAI dall'allora presidente Ridomi (poi liquidato) e per il ministero dall'ing. Antinori oggi consigliere RAI? Perché l'IRI che detiene il 75% delle azioni RAI ha un solo rappresentante nel consiglio di amministrazione dell'azienda? Corbi poi denuncia

due casi di mala informazione, uno dei quali particolarmente eclatante. Alluvione in Calabria: radiocronaca da un elicottero su una zona allagata. Tutto falso perché l'elicottero era a terra con i motori accesi. (Unità 28/4/1954. Atti Parlamentari: Discussioni. Seduta del 27/4/1954.

29 aprile 1954: Il ministro delle poste Cassiani risponde all'attacco di Corbi: "Si rese necessario determinare la futura organizzazione del servizio e dare alla società che avrebbe avuto la concessione sufficienti garanzie per l'immediato inizio dei lavori. "Cassiani sostiene che la scelta migliore era affidare la televisione alla stessa società che aveva in concessione la radio. (Atti Parlamentari. Discussione. Seduta del 29 aprile.)

16 maggio 1954: Si tiene a Firenze il convegno dell' associazione radioabbonati (ARA). Intervengono gli On. Calamandrei, Pieraccini e Schiavetti. Apre i lavori il senatore Mulè. Schiavetti annuncia la presentazione di un progetto di legge per democratizzare la RAI. (L'Unità 17/5/1954 pag. 8).

3 giugno 1954: Il consiglio d'amministrazione della Rai nomina presidente dell'azienda il prof. Antonio Carelli (già vice presidente). Conferma l'altro vicepresidente, avvocato Attilio Paces, e chiama a ricoprire la carica di amministratore delegato l'ing. Filippo Guala. Direttore Generale è Giovan Battista Vicentini. (L'Unità 4/6/1954. Vedere anche Europeo 13/6/1954, capitolo curiosità. L'Unità 18/6/1954 capitolo opinioni).

4 giugno 1954: Gli onorevoli Schiavetti, Coroi, Ingrao Mazzoli e Pertini presentano alla Camera la seguente interrogazione: "I sottoscritti interpellano il Presidente Del Consiglio e il Ministro Delle Poste e Telegrafi per conoscere i criteri e i propositi in base ai quali è avvenuta, per quanto riguarda i doveri e la responsabilità del governo, la nomina dei nuovi dirigenti RAI. (L'Unità 5/6/1954).

6 giugno 1954: Per la prima volta giunge in Italia un'immagine televisiva in collegamento da un altro paese. Si inaugura la eurovisione con una ripresa diretta

da Montreax, Svizzera, per la "Festa Dei Narcisi". Lo speaker è Vittorio Veltroni. (La Settimana Radio-Tv 3-9 giugno 1956).

18 settembre 1954: Il consiglio di amministrazione del ministero delle Poste decide lo stanziamento di 670 milioni per l'allestimento di una rete di cavi coassiali per lo sviluppo della televisione nel meridione. La notizia è pubblicata dal quotidiano economico 24 Ore. (Lo spettacolo luglio-settembre 1954).

21 luglio 1954: un gruppo di deputati, tra i quali gli onorevoli Semeraro e Melloni, presenta una interpellanza ai Ministri dell'Interno e delle Poste e Telecomunicazioni per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per disciplinare l'uso della televisione nei locali pubblici. I deputati rilevano che in tutto il paese molti locali hanno allestito delle salette per assistere agli spettacoli televisivi all'interno delle quali vengono servite consumazioni a prezzi maggiorati e chiedono di sapere se tale sfruttamento dei programmi televisivi sia o meno autorizzato dall'ente concessionario. (Corriere della Sera 22/7/1954).

Dicembre 1954: Il settimanale Tempo riporta la notizia dell'esistenza di un progetto di rete televisiva transoceanica. Il piano si chiama N.A.R.C.O.M., dalle sigle inglesi "sistema per le ritrasmissioni attraverso l' Atlantico del Nord. Il progetto prevede l'impiego di settanta stazioni di ritrasmissione per micro-onde ad altissima frequenza collocate su alture lungo il percorso New York-Londra via Groenlandia. Sullo stesso principio si basa un analogo progetto di rete televisiva mondiale denominata U.N.I.T.E.L. (Tempo Verificare la data).

4 dicembre 1954: Per protesta contro gli aumenti fiscali decisi dal governo oltre mille cittadini di Piombino disdicono il canone. L'ARA (Associazione Radioabbonati e Ascoltatori) considerando tali provvedimenti un ostacolo alla diffusione della radio-televisione decide di investire del problema numerosi deputati e senatori. (L'Unità 4/12/1954).

8 dicembre 1954: L'Unità, richiamando un'articolo del Messaggero dà notizia della

protesta inoltrata dall'ambasciatore italiano in Cecoslovacchia Martino al governo ceco. Oggetto. Le trasmissioni di radio Praga (L'Unità 8/12/1954)

Gennaio 1955: Viene aumentato il canone radiotelevisivo: quello della radio passa da 2460 a 3300 lire, quello della televisione si attesta a 18 mila, tremila in più del precedente. I nuovi utenti sono esentati dal pagamento per i primi due anni (Europeo 12/12/54). L'Unità, intervenendo sull'argomento con una nota di Arturo Gismondi, fa notare come le spese per la televisione privilegio di pochi - ricadano tramite l'aumento del canone sul grande pubblico della radio: "Questo scherzo costerà agli utenti qualcosa come cinque miliardi, che andranno a finire in parte nelle casse della RAI e in parte allo Stato quale 'tassa di concessione governativa'. E meno male se l'aumento degli introiti servisse per migliorare i programmi, eliminando, ad esempio, una parte di quella pubblicità che ci infastidisce nelle ore strategiche del pranzo e della cena. Macché, niente di tutto questo. I dirigenti della Rai non si sono nemmeno sentiti in dovere di dare qualche contropartita agli ascoltatori, che valesse a giustificare in certo modo il sacrificio loro imposto. L'unica ragione che si adduce è la spesa per gli impianti televisivi. Cattiva ragione contro la quale a lungo e da ogni parte si è detto e scritto, giacché non si riesce a capire in base a quale principio una grande categoria di cittadini debba pagare per un servizio di cui non usufruisce". (Unità 3/1/55)

29 gennaio 1955: Lo scrittore Mario Soldati, intervistato dalla Stampa, dichiara la propria simpatia per la televisione: "La televisione - dice - è un fatto importantissimo. Nessuno sa ancora quali grandi cose essa potrà compiere, ma è un mezzo nuovo, una nuova possibilità per gli uomini di comunicare e di esprimersi. Ho una viva simpatia per la televisione: non le riconosco i limiti che da alcuni le si vogliono imporre". Rispetto alla possibilità che si possa egli stesso cimentare con il nuovo mezzo, Soldati risponde che "Non c'è nulla che io non voglia provare, conoscere.

Ogni esperimento, anche non riuscito, è un momento di vita. Infine è importante considerare il valore che ha la TV in provincia, nei paesi dove non c'è, o non c'è tutte le sere, il cinema. Bisogna aver provato, esserci stati. La TV è il mezzo con cui si comunica con il mondo. E' un entusiasmo, una fede che si trasmette a tutti. E' qualche cosa che cambia la vita. La solitudine della casa, della famiglia, del villaggio diventa, proprio perché è solitudine, un tramite di collettività!" (La Stampa 20/1/55).

1 febbraio 1955: Viene inaugurata a Mosca la prima emittente televisiva sovietica a colori. "I tecnici - annuncia inoltre l'Unità - lavorano attualmente al progetto di un nuovo sistema di distribuzione delle immagini, il quale dovrebbe permettere la ricezione dei programmi televisivi ad apparecchi di estrema semplicità. Il progetto, quando venisse attuato, ridurrebbe al minimo il prezzo degli apparecchi televisori e ne faciliterebbe enormemente la diffusione (Unità 2/1/55).

30 gennaio 1955: L'Europeo pubblica un articolo di Michele Galeani che si occupa delle critiche negative nei confronti della TV, decisamente in aumento negli ultimi tempi, e del "palesarsi di due indici negativi: il rallentamento delle nuove utenze e il rallentamento delle vendite di televisori".

La gente non si abbona più alla televisione e, anzi, in qualche caso chiede come fare per poter disdire il canone: "Vorrei sapere come si può fare a far sigillare l'apparecchio e se, una volta sigillato, si può rinnovare l'abbonamento quando i programmi saranno migliorati", si chiede la signora Ilda Bini. Goveani cerca di avere un ruolo di mediazione tra TV e pubblico, per poi concludere: "Vorremmo che il pubblico non si aspettasse miracoli ma che la RAI, senza far miracoli, facesse il suo dovere". (Europeo 30/1/55). Lo stesso giorno l'industria della televisione viene consacrata a S.Chiera, che nel 1958 sarà proclamata patrona della televisione (Corriere della Sera 30/1/55).

13 febbraio 1955: Il ministro delle Poste Gennaro Cassiani, in un articolo pubblicato dal Radiocorriere annuncia che, "con ben dodici anni di anticipo sul prestabilito,

l'Italia potrà contare alla fine del 1956 sulla piena copertura delle trasmissioni televisive". Il piano prevede l'installazione di trasmettitori in collegamento per cavo coassiale e per ponte radio. "La peculiarità del piano di questi collegamenti - dice tra l'altro Cassiani - consiste nel fatto che essi assolvono l'importante funzione di disporsi a catena diremo così tenendosi per mano - e costituire un ponte a grande distanza atto ad assicurare il servizio in caso di interruzione del cavo o comunque, sia pure con carattere di temporaneità, in sostituzione di quello" (Radiocorriere 13-19/2/55).

27 febbraio 1955: Settimana Radio-Tv pubblica una nota di commento sull' "ardito piano di sviluppo" della Rai. "L'annuncio - scrive il settimanale - avrebbe dovuto dare un enorme sviluppo al diffondersi della TV. Sta di fatto che i costruttori sono molto preoccupati per la situazione del mercato (...). In parole povere: la gente compera meno televisori del previsto" (Settimana Radio-Tv 27/2 - 6/3/55).

6 marzo 1955: Rispondendo a una domanda di un lettore, Epoca pubblica una graduatoria mondiale tra i paesi che svolgono regolare servizio di televisione: l'Italia (con 100 mila apparecchi) è al 4° posto dietro Stati Uniti, Inghilterra e Unione Sovietica. 5° è la Francia, 6° la Germania.

28 aprile 1955: Per la prima volta le telecamere entrano a Montecitorio per trasmettere in collegamento diretto le operazioni di voto per la nomina del Presidente della Repubblica (Tempo 5/5/55).

5 giugno 1955: Settimana Radio TV annuncia che la Francia, con 174 mila apparecchi TV, ci ha superato nella graduatoria mondiale. L'articolo si intitola "Un grido d'allarme". Due settimane dopo un altro dato allarmante: "Nel gennaio 55 i nuovi abbonati furono 21000, in febbraio 13400, in marzo 8700, in aprile 5697. Finora, a quanto sappiamo, non c'è programma allo studio per migliorare la situazione".

12 giugno 1955: Michele Galeani, sull'Europeo, riferisce dell'inizio delle trasmissioni

della TV del Lussemburgo che serve, oltre il proprio territorio, anche una parte del territorio francese. "Si tratta di una trasmittente privata, come è privata Radio Lussemburgo - si legge nell'articolo intitolato 'Pensiamo al secondo programma' dovrà vivere quindi

con il gettito della pubblicità. Avremo mai qualche cosa del genere in Italia? Non nel territorio della Repubblica, almeno per molto tempo, dato che la RAI ha ottenuto dal governo italiano una concessione monopolistica. Fuori dal territorio nazionale, le possibilità, sulla carta, si riducono a tre e per essere precisi: la Svizzera, San Marino e il Vaticano. Su trasmissioni televisive dal Canton Ticino non si può contare. La Svizzera italiana è molto piccola e si limita a ricevere trasmissioni in partenza da Milano. Quanto a San Marino, la possibilità di una trasmittente privata, come quella lussemburghese, esisterebbe, ma riteniamo che all'atto pratico sia irrealizzabile. Se non si è mai arrivati a una Radio sanmarinese, non si arriverà nemmeno, verosimilmente, ad una TV sanmarinese. La minuscola Repubblica è controllata dall'Italia più rigorosamente di quanto la Francia controlli il principato di Monaco (che infatti ha una avviatissima Radio-Montecarlo e ha già buoni impianti TV). Non rimane che l'ipotesi di una TV Vaticana. Una trasmittente da San Pietro, collegata alla rete italiana, anticiperebbe la soluzione di quel secondo programma che la nostra TV dovrà un giorno affrontare" (Europeo 12/6/55).

21 luglio 1955: Papa Pio XII interviene, con una lettera inviata al presidente delle "Settimane Sociali Francesi" sui mezzi divulgativi della stampa, cinema radio e televisione. "Lo sviluppo delle tecniche di diffusione nel ventesimo secolo dice il documento - ha posto un problema nuovo e indubbiamente più grave. Non si tratta dell'impiego buono o cattivo che l'uomo e la società possono fare di questi potenti mezzi di azione messi a loro disposizione, bensì del dominio smisurato che lo strumento, sfuggendo al controllo del suo artefice, tende ad esercitare oggi sulla persona umana. Più pericoloso anche dello del progresso tecnico dello scorso

secolo, di cui si poteva pur dire che nobilitava la materia a scapito dell'operaio, l'irruzione nella nostra società delle tecniche moderne di diffusione, minaccia l'uomo nella sua autonomia spirituale. Sotto la pressione di un dirigismo informativo mediante la seduzione dell'immagine mediante l'ossessione della propaganda, l'azione congiunta della stampa, della radio, del cinema e della televisione, riesce a foggare la coscienza dell'individuo a sua insaputa: essa divide a poco a poco il suo universo mentale e determina atteggiamenti che vengono ritenuti spontanei" (La Stampa 22/7/55).

26 agosto 1955: All'Esposizione radio-televisiva" di Londra viene presentato un modello di televisore portatile con uno schermo di circa 22 cm per lato. "D'ora in poi - scrive La Stampa - la televisione non solo ci attenderà, docile e immobile, in un angolo del salotto, ma ci seguirà (e in certi casi perseguiterà) ovunque noi ci recheremo; in caffè, in ufficio, in treno, alla fermata dell'autobus o nella stanza da letto" (La Stampa 27/8/55).

Settembre 1955: Molti giornali si occupano delle novità sul mondo televisivo che arrivano dall'Inghilterra, dove una rete commerciale - la ITA, Independent Television Authority - è pronta ad affiancarsi alla Bbc. La Stampa, in una corrispondenza di Riccardo Aragno, descrive il clima di attesa verso i nuovi programmi, ancora circondati da un alone di mistero:" La grande industrie e il commercio - scrive il quotidiano torinese - che sono riusciti a strappare al Governo la televisione, appunto, commerciale, sono decisi a fare dell'ITA un qualche cosa di più inglese della BBC. Un grande mistero racchiude i dettagli dei programmi che da mesi vengono sperimentati. La pubblicità conta anche sull'elemento sorpresa. Ma già si sente dire che i music-hall saranno assai più divertenti, le notizie spiegate assai meglio e assai più vive, le orchestre assai più sinfoniche, i drammi assai più tragici e le commedie assai più comiche di quanto sia avvenuto fino ad ora. Per il momento un solo fatto è accertato. Che con l'avvicinarsi della concorrenza la BBC si



è lanciata in una serie di programmi assai più vivaci ed audaci di quelli di un anno fa. Ha vivificato le notizie e il varietà, le commedie e la presentazione in generale. Ha aumentato sensibilmente tutti i contratti per non lasciarsi sfuggire la parte migliore del personale" (La Stampa, 24/8/55). In altre occasioni, le notizie provenienti da Londra offrono la possibilità di commenti sulla situazione italiana, il cui tema è sempre lo stesso: se anche in Italia ci fossero due o più società in concorrenza, le trasmissioni avrebbero un ben diverso livello. Nel riportare queste opinioni, Settimana Radio-Tv si occupa anche della situazione americana, dove al contrario "le troppe stazioni continuano a frastornare i telespettatori, tanto che qualcuno ha avanzato la proposta di un sistema in cui si paga per quello che si vede, mediante una segnalazione telefonica" (Settimana Radio TV 1-10/9/55)

24 Settembre 1955: La televisione commerciale ITA inizia le sue trasmissioni a Londra. L'Unità dedica all'avvenimento un articolo intitolato "Strumento dei padroni", nel quale riferisce dell'ostilità dimostrata al progetto da parte del Partito Laburista: "Siamo nel pieno di un'ondata inflazionistica - è la tesi del Labour Party - ed invece di fare di tutto per limitare i consumi, si lascia mano libera ad una enorme macchina pubblicitaria che, per giustificare il proprio successo, deve appunto indurre il pubblico a consumare di più" (Unità 26/9/55).

23 ottobre 1955: Nasce una controversia tra il Radiocorriere e Settimana Radio-Tv sulla "pretesa esclusiva del notiziario Rai sui programmi radiofonici": Settimana Radio-Tv chiede infatti alla Rai di poter utilizzare per la pubblicazione i palinsesti dettagliati anche per quanto riguarda i programmi radiofonici, ma la Rai rifiuta. La questione avrà un seguito anche in sede legale. Tra l'altro la Rai, accusa Settimana Radio TV, fa abusivamente pubblicità al giornale nel corso della sua programmazione. ("Esclusiva abusiva", Settimana Radio-Tv 23-29 ottobre 1955).

21 ottobre 1955: Pio XII, ricevendo i delegati dell'UER, torna a parlare di televisione: "La televisione - dice - entra già dappertutto e vi entrerà ancora di più:

nei locali pubblici, come nell'intimità della casa di modo che sarà possibile a tutti di goderne con tranquillità e raccoglimento. Il bene e

il male che possono risultare attualmente o in futuro dalle trasmissioni televisive sono dunque incalcolabili e imprevedibili" (Radiocorriere 30/10/55).

Ottobre 1955: il Ministro delle Poste Giovanni Braschi, nel discorso conclusivo alla Camera sul bilancio delle Poste conferma che la televisione entro il '56 arriverà in tutta Italia, Sardegna compresa.

Ottobre 1955. Da un'inchiesta della Doxa effettuata nel febbraio-marzo del 1955 risulta che in quel periodo 370.000 spettatori assistevano ogni giorno alle trasmissioni in casa propria, 3.200.000 seguivano gli spettacoli televisivi in locali pubblici due o più volte la settimana, mentre un milione circa di persone assistevano alle trasmissioni in casa di amici e parenti due o più volte la settimana. (Radiocorriere TV n.49.1955 23-29 ottobre).

2 novembre 1955: Il Corriere della Sera scrive: "Non è questa la sede per giudizi critici, ma è compito della cronaca constatare che non si era mai avuta una ondata di proteste e di indignazione così alta come quella che si è rovesciata nelle ultime settimane negli uffici della Rai". E poi, più avanti: "All'origine di tutto sta l'errore di aver portato a Roma, completamente ormai, la direzione della TV".

Novembre 1955: Diversi giornali si occupano della "crisi della Rai". Il quotidiano Il Tempo e il settimanale l'Espresso chiedono apertamente la sostituzione del consigliere delegato Filiberto Guala "Gli ascoltatori italiani sanno di pagare il più alto canone del mondo e non gli interessa se quello che pagano è una tassa (come ha deciso la sentenza della Cassazione) il cui gettito va alla RAI soltanto in parte. Sanno invece che in America non si paga abbonamento, e che in Inghilterra, dove si paga l'abbonamento, la pubblicità è bandita dai programmi. In Italia, dove si paga l'abbonamento, e si subisce al tempo stesso la pubblicità, si vorrebbe essere consolati dalle buone trasmissioni. Esse sono, invece, del tutto scadenti ("Vuole

salvarci l'anima, non ci salva gli orecchi e gli occhi", Fabrizio Dentice, L'Espresso 6/11/55)

13 novembre 1955: Epoca pubblica un ventaglio di opinioni sui programmi della TV italiana: "La TV è una serie di possibilità mancate afferma lo psichiatra Dino Origlia - In primo luogo quella di porsi come nuova forma di spettacolo. Poi per quanto riguarda la funzione sociale: in luogo di arricchire la vita morale dello spettatore, ne accresce al contrario la passività e la pigrizia; in luogo di stimolarlo alla riflessione e al dialogo lo trasforma in uno squallido risolutore di quiz. Gli fornisce, nella migliore delle ipotesi, degli scampoli di realtà prefabbricate avvolti in leziosi sacchetti di cellofan". Scrive invece il critico teatrale Ferdinando Palmieri: "So benissimo che chi cura la scelta del repertorio drammatico deve sottostare a troppe limitazioni d'ordine morale e politico, ma mi pare evidente che difficilmente l'attore rende davanti alle telecamere come davanti alla ribalta. Né voglio qualificare, perché inqualificabili, certe sceneggiature, certe riduzioni, certe realizzazioni. E certe riviste". Più secca e decisa, come nel suo stile, la risposta

di Leo Longanesi: "Non ho mai assistito a una trasmissione televisiva" (Epoca 13/11/55). Nelle settimane seguenti altri settimanali propongono servizi simili: per Beniamino Gigli la TV "è una scocciatura" (Settimana Radio-Tv 20-26/11/55)

Dicembre 1955: I giornali cominciano a registrare il successo di una nuova trasmissione televisiva, intitolata "Lascia o Raddoppia", condotta da Mike Bongiorno, la cui prima puntata è stata trasmessa sabato 19 novembre 1955 (la prima puntata ufficiale è della settimana successiva, giovedì 26). Accanto ai giudizi positivi - confermati del resto dagli enormi consensi che la trasmissione raccoglierà (fino al 1959) nelle sue 191 puntate da parte del pubblico - si leva qualche voce di moderato dissenso: "A costo di passare per moralisti o guastafeste - scrive Gismondi sull'Unità - ci permetteremo di osservare come una rubrica di questo genere contenga in sé, implicito, un concetto di cultura sbagliata e a nostro parere sommamente

diseducativa. Essa tende infatti ad esaltare dinanzi al pubblico, spacciandola come cultura, una forma di erudizione minuta e pedantesca, nella quale fatti e cose perdono ogni legame tra loro e con la realtà per divenire solo elementi di contesa agonistica o di fatua curiosità" (l'Unità, 12/12/55).

1 gennaio 1956: Il settimanale Epoca in lungo articolo intitolato Rai: "Dove vai?" nel quale vengono raccontati gli umori e la situazione dell'azienda di Stato, scrive: "Vi è perfino chi sostiene, proprio negli ambienti della Rai, che la sola salvezza per la TV sarebbe la creazione di un emittente in concorrenza, ora che tutte le città italiane stanno per essere unite e con i ponti radio e con un allacciamento di cavi coassiali. Pare anzi che possa essere la stessa Democrazia Cristiana a suggerire in Parlamento la rottura del monopolio radiotelevisivo. Sono soltanto voci ancora lontane dal trasformarsi in realtà. Ma dovrebbe essere un problema da affrontare presto, prima che la televisione della Rai ospiti la pubblicità sui suoi schermi. Del resto, lo stesso provvedimento è Stato già adottato dalla conserva trice Inghilterra, dove alle stazioni governative della BBC sono state affiancate stazioni commerciali (Epoca 1/1/1956).

24 marzo 1956: In un articolo intitolato "Nuove idee alla TV", Franco Martinelli traccia sul settimanale "Tempo" un bilancio dei primi due anni della televisione italiana, scrivendo tra l'altro: "Senza dubbio la mancanza di concorrenza gioca in senso negativo nei riguardi della TV che opera in regime di monopolio totale. In Gran Bretagna, dopo aspra battaglia, un gruppo industriale è riuscito a dar vita a una seconda rete televisiva, accanto a quella governativa della BBC: e i risultati si sono rivelati così positivi che lo scorso anno i televisori venduti in Inghilterra sono stati 800 mila. In Italia purtroppo questo non sarà possibile, almeno per ora: la concessione accordata all'ente radioteletrasmittente è unica, e non prevede sdoppiamenti" (Tempo 24/3/56).

28 giugno 1956: Filippo Guala si dimette da amministratore delegato della Rai. Poche ore dopo l'ufficio stampa dell'azienda comunica la nomina del suo successore: Marcello Rodinò, già direttore della Azienda Elettrica Meridionale. Rodolfo Arata ex direttore del Popolo è nominato nuovo direttore generale. Rodinò si occuperà della parte tecnico-amministrativa. Arata dei programmi. Guala che successivamente si ritirerà in convento ha gestito la Rai per due anni. Democristiano di sinistra è considerato un "lapiroiano" per la sua rigidità morale e per le censure che ha apportato ai testi ed al lavoro degli attori. (Pippo, Mike e Raffaella pag. 29; Settimana Radio-Tv 15/21. 7. 1956).

1 Luglio 1956: Il periodico Settimana Radio -TV, dedica un lungo articolo sull'ingresso della pubblicità nelle trasmissioni televisive. Il settimanale sostiene, tra l'altro, che uno dei motivi alla base della decisione è costituito dal deficit Rai stimabile in due miliardi L'inserimento della pubblicità è annunciato per l'inizio del 1957. Nello stesso numero, Settimana Radio-Tv, in un' articolo intitolato "Fumata Bianca" nel commentare il cambio della guardia ai vertici Rai auspica che l'ing. Rodinò, nuovo direttore generale, risolva i contrasti tra il periodico e il Radiocorriere TV. (Settimana Radio-Tv 17/7/1956).

22-28 luglio 1956: A che servono tanti quattrini. E' il titolo di un'articolo di Settimana Radio-Tv nel quale si cercano d'individuare le ragioni del deficit Rai stimato in due miliardi. Cachet artistici alti, programmi annullati sono solo alcune della cause. Scrive il settimanale: "Il nostro dubbio è che nella catena della Rai-Tv, ente poliedrico e polivalente, autorizzato a troppe attività collaterali (dal campo della produzione musicale a quello editoriale) vi sia una falla, vi sia, vogliamo dire, un'attività passiva per costituzione, per anemia congenita, un'attività, quindi, verso la quale sia obbligatorio convogliare continue improduttive masse di denaro". (Settimana Radio-Tv 22-28/7/1954 n. 30).

8 luglio 1956: Il settimanale Epoca (n. 301) pubblica nella rubrica "Italia Domanda" la

lettera del signor A. Mengaroni di Faenza: "La Corte Costituzionale si richiama nella sua prima sentenza, all'art. 21 della Costituzione che dice: tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione . Questo vuol dire che il cittadino o enti privati sono anche liberi d'impiantare stazioni radio-tv ?" Rispondono Alfredo Verde (Primo Presidente della Corte di Cassazione), Raffaele De Caro (Ministro senza portafoglio), Ugo La Malfa, Guido Gonnella (Ministro per la Riforma dell'Amministrazione) Raoul Chiodelli (ex direttore generale dell'Eiar), Aldo Garosci (scrittore) Achille Battaglia (Avvocato). I giudizi espressi sono in maggioranza negativi ma diversamente motivati. Solo La Malfa si richiama al modello inglese (controllo dello Stato per impedire il turbamento della pubblica tranquillità e danni alla libertà dei singoli cittadini). (Epoca 8/7/1956).

7 agosto 1956: L'Unità riporta la notizia che la Rai sta accarezzando l'idea di produrre il primo settimanale d'attualità. L'autore, che si firma con le iniziali A. Gi. (dovrebbe essere Arturo Gismondi), richiamando analoghe trasmissioni della TV americana sostiene che la Rai operando in regime di monopolio ha maggiori responsabilità verso gli abbonati-contribuenti. E aggiunge "I quadri giornalistici della Rai, tutti li conosciamo: sono i vari Zincone, Spadolini, Paternostro, Valcini". (L'Unità 7/8/1956).

7 agosto 1956: La rete televisiva italiana avrà il numero maggiore di stazioni in Europa, quando tra la fine del 1956 e i primi mesi del 1957, sarà estesa a tutta Italia. (La Stampa 7/8/1956).

15 Agosto 1956: Per canoni di abbonamento tra radio e TV gli italiani hanno pagato 17 miliardi di lire e oltre 33 miliardi per l'acquisto di apparecchi, il che costituisce il 43 per cento della spesa di tutti gli spettacoli. Possiedono la televisione 2357 sale cinematografiche, 2911 bar, 3102 alberghi, 7961 circoli culturali e 291 grandi magazzini e negozi al marzo del 1956. La fonte è l'annuario statistico. (L'Unità 15/8/1956.).

6 settembre 1956: L'avv. Peyron, sindaco di Torino, preoccupato per lo sviluppo della televisione a Torino annuncia che si recherà a Roma per incontrare i dirigenti della Rai. Torino, a differenza di Milano e Roma, dispone di un solo studio televisivo. Molte delle rubriche abitualmente prodotte nel capoluogo piemontese sono state annullate. (La Stampa 6/9/1956).

23/29 settembre 1956: Settimana Radio-Tv pubblica i dati relativi alla vendita di televisori nel mondo secondo la statistica resa nota da " Television Factbook ". L'Italia, insieme con la Francia è al quinto posto con 300. 000 apparecchi. In testa sono gli Stati Uniti con 39. 000. 000 di apparecchi. Seguono a distanza Gran Bretagna con 2milioni e 200. 000; URSS con un milione; Germania Occidentale con 430. 000.

30 ottobre 1956: Roma Kaput tv.E' il durissimo titolo di un articolo pubblicato da Settimana Radio-Tv nel quale si condanna la centralizzazione dei servizi televisivi a Roma, a scapito dei centri di produzione di Milano e Torino. Argomento questo ricorrente sulla stampa del nord. (Settimana Radio-tv 30/9 6/10 1956; La Stampa 28/11/1956).

Ottobre 1956: Al circolo della "Famiglia Meneghina" si tiene un dibattito sull'incostituzionalità del monopolio. Vi prendono parte Don Ernesto Pisoni, direttore del quotidiano cattolico "L'Italia", Beonio Brocchieri, giornalista e giurista, Giovanni Cenzano, commediografo e articolista e il professor Carlo Emilio Ferri, docente di diritto all'Università di Pavia. Da questo dibattito nasce l'idea di creare anche in Italia una televisione indipendente. Il giornalista Vincenzo Rovi sonda subito gli ambienti industriali milanesi senza però ottenere alcun risultato pratico. Ma l'idea viene raccolta anche da Attilio Volontieri che inizia a tessere le fila di un progetto televisivo gestito da una società privata. NB. Tutte le iniziative milanesi in campo televisivo (dal 1956 al 1958) si congiungono, direttamente o indirettamente, al

ridimensionamento del Centro Rai di Milano che, nel giro di un anno e mezzo, diventa semplice centro di produzione, perdendo quasi totalmente ogni prerogativa nella ideazione dei programmi. ( Il Paese 1/11/1956 Settimana Radio-Tv 2-8/11/1958; Settimo Giorno 6/11/1958).

15 ottobre 1956: Per iniziativa di un gruppo di industriali settentrionali si costituisce a Milano la società Centro Milanese Cinetelevisivo. Capitale iniziale 100 milioni; disponibilità finanziaria fino a 6 miliardi; uffici in piazza Missori 3. L'amministratore delegato è Attilio Volontieri, il responsabile dell'ufficio legale l'avvocato Eucardio Momigliani. Tra i fondatori c'è l'ing. Oreste Cacciabue che ha avuto parte rilevante nella fondazione del Giorno (vedi Settimo Giorno 14/7/1960). Gli esponenti del PLI milanese Grassi, Robba e Ghoering aderiscono alla società. L'obiettivo è quello di rompere il monopolio Rai, chiedendo ad un non precisato organismo internazionale con sede a Ginevra l'assegnazione di una frequenza. Ottenuto ciò verrà richiesto al Ministero degli Interni l'autorizzazione a trasmettere. In caso di risposta negativa si pensa ad una battaglia in sede costituzionale. I vertici del CMC sottolineano l'anomalia strutturale della Rai: ente a capitale pubblico gestita come un'azienda privata. La società si propone di operare nel campo cinematografico oltre che in quello televisivo. Annuncia l'istituzione di corsi per maestranze presso l'Umanitaria e

contatti con le aziende produttrici di TV per la commercializzazione di apparecchi in grado di captare entrambe le stazioni o anche solo quella privata. La società si finanzierebbe attraverso la raccolta pubblicitaria, senza alcun canone. (La Stampa 17/11/1956, Il Giorno 18/11/1956; Corriere Lombardo 20-21/11/1956. Vedere anche Settimana Radio-Tv 2-8/12/1956).

30 Ottobre 1956: In previsione dell'ingresso della pubblicità nei programmi televisivi, l'Unità pubblica un articolo nel quale chiede - fatto qualche conto sul valore delle nuove entrate - la riduzione del canone televisivo (L'Unità 30/10/1956). "Il calo del



canone - come scrive il settimanale Settimo Giorno del 10/11/1956. -era Stato anche un'allegria promessa elettorale dell'On. Fanfani, ma altrettanto ovviamente avevamo avvertito di non tenerne conto". (Settimo Giorno 10/11/1956.)

17 novembre 1956: Il quotidiano Il Tempo di Roma pubblica la lettera del sign. Annetto Buongiovanni, il quale chiede in base a quale legge o quale diritto costituzionale le trasmissioni televisive in Italia sono monopolio di un solo ente. E' l'inizio, anche se sotterraneo e un po' sui generis di una campagna di stampa del quotidiano romano contro il monopolio televisivo a supporto dell'azione della costituenda società televisiva Tempo TV . (Il Tempo 17/11/1956).

19-20 Novembre 1956: Secondo il quotidiano del pomeriggio, Paese Sera, Il direttore della Rai di Milano, avrebbe contattato Attilio Volontieri, amministratore delegato del Centro Milanese Cinetelevisivo, dicendo di essere disposto a prendere in considerazione gli eventuali programmi televisivi prodotti dalla nuova società. La notizia è riportata anche da Il Giorno del 18. 11. 1956. Il giornale riferisce anche che tutti i partiti politici, fatta eccezione per la DC, sarebbero favorevoli all'iniziativa della società milanese. (Paese Sera. 19/20. 11. 1956).

19 Novembre 1956. Un articolo dell'Unità sottolinea ancora una volta il problema dell'abbassamento del canone in relazione all'ingresso della pubblicità in TV. (L'Unità 19. 11. 1956).

21 novembre 1956: Anche l'Unità riporta la notizia della nascita del Centro Milanese Cinetelevisivo. Sottolinea come l'aver sottratto la Rai ad ogni forma di controllo del Parlamento ha prestato il terreno ai gruppi monopolistici per condurre un'azione propagandistica contro un "monopolio statale" (nota bene per la prima volta scritto tra virgolette) soffocatore della "libertà di concorrenza". "Sotto questa falsa bandiera -la libertà di concorrenza - i monopoli privati, forti dei giganteschi mezzi finanziari di cui dispongono, sferrano la loro battaglia per spezzare il monopolio statale della Rai. "(L'Unità 21. 11. 1956).

22 novembre 1956: Il Corriere Della Sera riporta la notizia che in Consiglio Comunale si è discusso, il giorno precedente, del timore che la Rai intendesse chiudere il Centro di Milano. (NB Va sottolineata la concomitanza tra l'azione di centralizzazione della Rai - che nel volgere di poco tempo assegnerà a Milano solo compiti produttivi sottraendogli

quelli ideativi- e la nascita di una iniziativa privata nel capoluogo lombardo, fino a quel momento centro propulsore per quantità e qualità della televisione italiana. (Corriere Della Sera 22. 5. 1956)

22 novembre 1956: La Stampa riferisce di una riunione di alti funzionari Rai nella sede di Milano durante la quale si è esaminata anche l'iniziativa di alcuni industriali settentrionali in campo televisivo. Il giornale piemontese anticipa la notizia dell'arrivo di tecnici televisivi tedeschi nel capoluogo lombardo, notizia che verrà ripresa nei giorni successivi da altri giornali. E avanza l'ipotesi che la comitiva si rechi a San Marino per verificare se è possibile operare dal territorio del piccolo Stato che è fuori dalla giurisdizione italiana. La Stampa riporta poi un' indiscrezione secondo la quale sta per essere costituito un comitato di garanzia a tutela dell'iniziativa televisiva milanese, del quale fanno parte illustri nomi dell'arte, della finanza e della politica milanese. (La Stampa 22/11/1964).

24 novembre 1956: Si costituisce a Roma con rogito notarile del notaio Tuccari il Tempo TV, società a responsabilità limitata con riserva di trasformarsi in società per azioni. Hanno partecipato alla fondazione il sen. Renato Angiolillo, Il Cav. del Lavoro Anacleto Gianni, il dr. Arturo Osio, il dr. Bruno Baiocchi, il comm. Libero Palmieri, l'avv. Antonio Modafferi. Il libro "L'Emittenza Privata in Italia dal 1956 ad oggi" aggiunge ai nomi precedentemente elencati quello di Raoul Chiodelli, che fu a suo tempo direttore dell'Eiar nel periodo delle prime sperimentazioni televisive. Presidente del consiglio di amministrazione il sen. Renato Angiolillo, consiglieri di amministrazione Baiocchi e Palmieri. L'art. 4 specifica l'oggetto sociale. " La società

al fine di concorrere al progresso materiale e spirituale della Nazione, si propone lo scopo di trasmettere con impianti radio-televisivi, cerimonie spettacoli e programmi artistici in genere, avvenimenti sportivi, conferenze discorsi, attualità nonché notizie e comunicati di carattere economico, sociale e culturale connessi con la vita politica del paese (Il Tempo 30. 11. 1956).

25 novembre 1956: Fine di un abuso. E' il titolo di un articolo di Settimana Radio-Tv con il quale il periodico concorrente al Radiocorriere appoggia l'iniziativa della società televisiva milanese. Il settimanale sostiene che i finanziamenti alla nuova televisione sarebbero garantiti da banche svizzere. (Settimana RadioTv 25. 11. 1956. ).

25 Novembre 1956: Il direttore di Epoca, Enzo Biagi, dice la sua sul centro televisivo milanese. In un articolo di critica ai programmi televisivi scrive: "La Costituzione autorizza il cittadino italiano a pubblicare giornali, ad affigger manifesti, ad usare altoparlanti. non si capisce perchè gli debba essere inibito l'uso delle telecamere. Rispettando le nostre leggi e le convenzioni internazionali deve essere possibile anche da noi ciò che è ammesso, ad esempio, negli Stati Uniti e in Inghilterra. La concorrenza migliora il prodotto". (Epoca 25. 11. 1956).

26 novembre 1956: L'Unità riporta la notizia della riduzione di duemila lire del canone televisivo per il 1957. Ma l'organo ufficiale del PCI si dichiara insoddisfatto perchè nelle casse della Rai sono entrati, attraverso la pubblicità, due miliardi " e ciò significa che la riduzione poteva essere ben più forte di quel che non sia stata". (L'Unità 26. 11. 1956).

27 novembre 1956: Il quotidiano il Tempo di Roma riporta la notizia dell'unificazione dell'attività televisiva della Rai nel nuovo centro di via Teulada a Roma. Dopo aver definito l'avvenimento un terremoto, da notizia dell'attività della società televisiva milanese, annunciando, tra le righe, che anche a Roma si parla di un'analogha iniziativa da parte di una società privata. " Esponenti della privata iniziativa ritengono

che esistono concrete possibilità di vincere la battaglia contro il monopolio di Stato e della Rai-Tv e che, in un periodo ragionevolmente breve si possa giungere alla realizzazione degli attesi liberi programmi televisivi. "(Il Tempo 27. 11. 1956. ).

27 novembre 1956: Tecnici tedeschi del ramo televisivo sono a Milano, invitati dalla società che intende esercire in Italia una stazione TV "privata" in concorrenza con quella dello Stato. Anni fa un industriale veneto, residente a Milano, il conte Delle Molle, cercò mezzi e persone per costituire una società televisiva. Egli ottenne l'adesione di grossi complessi industriali, ma, alla fine, non se ne fece niente. (Il Tempo 28. 11. 1956). Lo stesso pomeriggio Carlo Galimberti scrive sul Corriere Lombardo: Questa sera o domani saranno distribuite le cariche sociali del Centro Milanese Cine-Televisivo, "la nuova società sorta con lo scopo principale di ottenere dallo Stato il permesso per la trasmissione di un secondo canale televisivo". (questo elenco, in realtà, non sarà mai pubblicato) Nell'articolo si legge inoltre: "Alcuni giorni fa, un gruppo di tecnici tedeschi è giunto a Milano su invito del 'Centro'. Compito di questi tecnici è quello di studiare le opportunità e le possibilità di iniziare la installazione delle apparecchiature del territorio nella stazione televisiva nel territorio della repubblica di San Marino. Lo scopo di tale iniziativa è molto semplice: a quanto pare, in un caso precedente (ma si trattava di altra società), il Governo italiano, al quale era Stato chiesto il permesso per un programma televisivo, rispose negativamente adducendo la ragione che occorrendo un lungo periodo di tempo per preparare una nuova stazione trasmittente, durante quei lavori la trasmissione dei programmi Rai avrebbe subito sensibili danni a causa delle interferenze (Corriere Lombardo 27/11/1956).

28/29 novembre 1956: Botta e risposta tra Corriere Della Sera e Il Tempo. Il giornale milanese, in un articolo del 28 novembre, solleva dubbi sulla riuscita dell'iniziativa del gruppo industriale di recente impegnatosi in campo televisivo, riportando opinioni di " ambienti responsabili romani della Rai". Il Corriere non specifica se si tratti della

società romana o di quella milanese. Ma sostiene che l'esistenza della convenzione tra Rai e Stato del 1952 sarebbe da sola sufficiente a dirimere la controversia. Il quotidiano poi, afferma che la Rai solo esteriormente ha la forma di una società privata. Il giorno dopo un fondo durissimo de Il Tempo, intitolato "L'Amico del giaguaro. "L'amico del giaguaro - scrive il quotidiano romano - afferma che la tesi dei sostenitori della libera concorrenza in materia di trasmissioni radiotelevisive e della incompatibilità della concessione in regime di monopolio con la norma costituzionale, dovrebbe essere convalidata nella sede giudiziaria competente PRIMA che l'iniziativa di un gruppo concorrente possa esplicarsi. E perchè ? C'è qualcuno o qualcosa che possa impedire ad una società privata di chiedere una concessione allo Stato ? Spetta allo Stato rifiutare, motivando. E su questo eventuale rifiuto che insorgerà la questione di legittimità costituzionale".

28 novembre 1956: La Stampa riporta la notizia della riorganizzazione in atto all'interno della Rai che prevede la centralizzazione a Roma dei programmi e compiti secondari e di sola realizzazione produttiva alle sedi di Milano e Torino. ( Corriere della Sera 28/11/1956; Il Tempo 29/11/1956).

29/30 novembre 1956: Il Corriere Lombardo pubblica un articolo nel quale sostiene -citando fonti romane ben informate - che nella capitale stanno sorgendo tante piccole società televisive che hanno lo stesso scopo del Centro Milanese: rompere il monopolio della Rai. Ma l'azione di queste società sarebbe incoraggiata dalla stessa Rai al fine di farne entrare una o qualcuna come azionista all'interno della società milanese, ottenendo un ampio controllo delle attività e condizionandone le scelte. (Corriere Lombardo 29/30. 11. 1956).

30 novembre 1956: Articolo del Borghese intitolato "I Perchè Della Repubblica": Perchè i comunisti difendono il monopolio statale della Televisione, contro il progetto privato di costituire una nuova emittente a Milano ? Perchè alla Rai-tv, pur con

direzione democristiana, gli amici dei comunisti abbondano. (Borghese 30/11/1956).

1 dicembre 1956: L'Unità pubblica un articolo riassuntivo della nuova situazione che si è venuta a creare in campo televisivo. Il titolo è significativo: "All'annuncio della pubblicità i capitalisti scoprono la TV". L'organo del PCI afferma che in prossimità dell'ingresso della pubblicità in TV, i gruppi privati, sulla base dell'esperienza americana e inglese fiutano l'affare. Fa i nomi di Falk e Italcementi, e afferma: "La rottura del monopolio servirebbe in questo caso sia ad aprire la strada per affari più cospicui, sia a togliere alla Rai il mercato pubblicitario. L'esistenza di una rete commerciale infatti metterebbe la Rai nella necessità di scegliere fra il canone e i proventi pubblicitari. Saremmo in questo caso nel terreno prediletto dai gruppi privati, che è quello della socializzazione delle perdite e della privatizzazione degli utili. (L'Unità 1/12/1956).

2 dicembre 1956: La maschera e il volto. E' il titolo di un corsivo del Il Tempo relativo al canone. In previsione dell'ingresso della pubblicità in televisione. Il Governo annuncia la riduzione del canone da parte degli utenti privati. Ma contemporaneamente aumenta il canone di bar, alberghi, locali pubblici, " somma che finirà per essere pagata dai consumatori attraverso un invisibile quanto logico ritocco dei prezzi delle consumazioni servite nei caffè, ecc. E' strano ma i governanti non sono mai riusciti a capire che ogni tributo destinato a colpire le attività industriali e commerciali finisce sempre sulle spalle del povero consumatore". (Il Tempo 2/12/1956). Settimana Radio-Tv, ospita un articolo nel quale si spiegano nei dettagli scopi e composizione della Pontificia Commissione per la TV. (Settimana Radio-Tv 2-8/12/1956).

6/7 dicembre 1956: Il Corriere Lombardo fa il punto sulle reazioni politiche all'annuncio della creazione del Centro Milanese Cinetelevisivo. Favorevoli i liberali e i socialdemocratici. Da parte della Dc non si esprimono giudizi, mentre le destre contestano la centralizzazione della Rai a Roma. L'ente di Stato dal canto suo

smentisce questa tesi ribadendo l'operatività delle sedi di Milano e Torino e - secondo l'autore dell'articolo Enrico Basile - starebbe sondando ambienti costituzionali per sapere quale accoglienza potrebbe avere un eventuale ricorso della società milanese. (Corriere Lombardo 6-7/12/1956).

9 dicembre 1956: Sul settimanale Epoca Giorgio Vecchietti firma un'inchiesta, intitolata la Triplice Alleanza, sul panorama delle nuove iniziative private in campo televisivo. Si tratta di un quadro riassuntivo della situazione a Roma, Napoli e Milano. Aggiunge particolari sui soggetti promotori e lo scenario complessivo nel quale si muovono. Inoltre sottolinea che in Europa, la Rai-Tv è l'unica a godere del duplice privilegio dell'esclusiva del canone di abbonamento (superiore a quello francese, all'inglese e al tedesco che ammontano rispettivamente a lire 10. 680, 5. 250, 12. 600) e delle trasmissioni pubblicitarie (Epoca 9/12/1956). N. B. In Italia il canone è di 16. 000 lire. In un articolo dal titolo "Telecervelli all'ammasso nelle sedi periferiche " Settimana Radio-Tv, dopo aver affermato che " Rai-Tv vuol dire dittatura in moltissimi settori della vita nazionale e dopo aver sgombrato il campo da equivoci campanilistici, lancia l'idea di far partire subito il secondo canale televisivo della Rai per evitare il depauperamento e la smobilitazione della direzione di Milano che secondo il piano centralistico della Rai avrebbe - come del resto tutte le sedi - una funzione di produzione e non di ideazione dei programmi. Il piano per il secondo canale sarebbe già Stato predisposto da Sernesi attuale presidente dell'Iri ed ex dirigente Rai. Secondo il periodico le iniziative private non avrebbero capacità di riuscita finanziaria perchè le banche sono sotto il controllo dell'Iri e L'Iri è il maggior azionista della Rai. L'entrata di capitali esteri superiore al mezzo miliardo è ugualmente controllata dall'Iri. (Settimana Radio-Tv 9/15. 12. 1956).

13 dicembre 1956: A firma Mario Galdieri appare su Paese Sera un articolo intitolato " E' in pieno sviluppo la battaglia per la TV. Si tratta di un altro e più schematico quadro riassuntivo della situazione (Paese Sera 13/12/1956; vedi anche Paese Sera

14/12/1956).

14 dicembre 1956: Paese Sera ritorna ancora sull'argomento, descrivendo in particolar modo, la situazione del Centro Milanese Televisivo . Uno dei finanziatori sarebbe Mondadori che impegnerebbe anche degli intellettuali a lui vicini. Paolo Grassi assumerebbe la direzione artistica e teatrale. Luchino Visconti è uno dei registi "corteggiati" Al nuovo centro televisivo farebbero riferimento parlamentari di diversi partiti con l'esclusione dei democristiani dei missini e dei comunisti. "La presenza di esponenti del mondo finanziario lombardo, piemontese, ligure, emiliano, fa supporre che la nascente attività cinetelevisiva interesserà, grosso modo, una vasta zona del Nord, e precisamente il quadrilatero compreso tra Milano e Torino". Lauro a Napoli lancia un'analogo iniziativa accompagnandola con una campagna stampa locale di sostegno incentrata sulla possibilità di occupazione per gli intellettuali meridionali che la televisione fornirebbe. (N. B. Tutte le iniziative private, con la sola eccezione di quella romana si sposano con un desiderio di decentramento contrapposto al centralismo della Rai) (Paese Sera 14-15/12/1956.

17 dicembre 1956: L'Unità attacca la Rai per la "scarsa e velenosa informazione" che i notiziari dell'ente di Stato hanno riservato al congresso del PCI. (L'Unità 17/12/1956).

19 dicembre 1956. Il Tempo di Roma pubblica in prima pagina un articolo che mette in evidenza le differenze tra l'iniziativa di TVL e quella di Tempo TV. Dopo aver fatto cenno alla società di Lauro, il Tempo parla di un' analoga iniziativa che starebbe per essere presa a Palermo "non senza interessamento da parte della regione siciliana". (Il Tempo 19/12/1956). "Tempo TV" chiede al Ministro delle Poste Giovanni Braschi 6 canali per trasmettere nel Lazio, in Campania e in Toscana, con eventuale e successiva estensione anche ad altre regioni . Nell'istanza si afferma che per le trasmissioni non verrà richiesto alcun canone e viene fatto osservare che" l'inserzione di annunci pubblicitari in seno ai programmi TV trasmessi da un ente



che percepisce canoni di abbonamento è contraria alla prassi in atto presso le maggiori organizzazioni di radio e televisione del mondo (canone di abbonamento e pubblicità sono incompatibili tra loro, in quanto l'utente che è obbligato a pagare il corrispettivo, ha il diritto di non ricevere programmi pubblicitari"). (Il Tempo 20/12/1956).

22 dicembre 1956: Il quotidiano il Tempo prosegue nella sua offensiva contro il monopolio. In un articolo intitolato " La macchina infernale " il giornale romano dà notizia che la Rai ha distribuito nell'ultimo esercizio, un dividendo del 5 per cento che in parte è andato all'Iri, azionista di maggioranza e in parte -il 2 per cento- agli azionisti di minoranza. Secondo gli esperti di bilancio consultati dal quotidiano, gli utili, se vi sono, non consentirebbero neanche la distribuzione di quel modesto 5 per cento. E questo, per una società che opera in regime di monopolio, è paradossale. Inoltre, nello stesso articolo viene dimostrato con dovizia di particolari come i programmi Rai sono in massima parte sponsorizzati. L'utente poi, paga il più alto canone del mondo. (Il Tempo 22/12/1956).

11 gennaio 1957: Prosegue la campagna stampa del Tempo di Roma che, in coda a un articolo sulla televisione negli Stati Uniti, in Germania e in Inghilterra ("Maggiore libertà negli altri paesi per le trasmissioni radiotelevisive") scrive: "Per conto nostro, ci auguriamo che l'Italia non rimanga assente in questo campo del diritto pubblico, e che anche nella nostra legislazione vengano accolti i principi della più ampia libertà e del più deciso antimonopolismo anche per tutto ciò che riguarda le teletrasmissioni e radiotrasmissioni"

3 febbraio 1957: La Rai introduce per la prima volta nei suoi programmi la pubblicità. Viene trasmessa subito dopo il telegiornale, alle 20,50, e prima di "Telematch"; la formula è quella, celeberrima, del "Carosello". Il Radiocorriere pubblica la locandina del nuovo "programma": le ditte inserzioniste sono la Shell, l'Oréal, la Singer e le

Grandi Marche Associate (che pubblicizzano il Cynar) (Radiocorriere 3/2/57). Le réclame, come venivano chiamate allora, erano organizzate in modo da risultare uno "spettacolo aggiunto alle normali trasmissioni". Bisogna ricordare che, già da molti anni, il pubblico della radio si era espresso in modo estremamente duro nei confronti sia della quantità - sempre giudicata eccessiva - sia dalla qualità degli inserti pubblicitari. E' ovvio, dunque, che l'introduzione della pubblicità all'interno della televisione fosse preceduta da una lunga fase di studio. "Le preoccupazioni per le possibili reazioni del pubblico - scrivono L.Ballio e A.Zanacchi in "Carosello Story", Eri 1987 - portarono alla redazione di rigorose 'Note per la realizzazione della pubblicità televisiva', redatte dalla Sacis, la società che la Rai aveva creato per risolvere due problemi: controllare i contenuti della pubblicità e confezionare le rubriche pubblicitarie (...). Le norme della Sacis erano davvero singolari. Anzitutto erano in contrasto con un carattere peculiare della pubblicità televisiva: la brevità. Infatti prevedevano che i comunicati dovessero essere lunghi complessivamente 64 metri e 26 centimetri, su pellicola cinematografica da 35 mm, dovevano cioè durare 2 minuti e 15 secondi, un'eternità in rapporto alla durata media dei comunicati pubblicitari televisivi diffusi altrove, e in particolar modo in America, patria della pubblicità. Ma c'erano anche le norme particolari sul contenuto dei comunicati. I 135 secondi complessivi dovevano essere rigorosamente divisi in due parti: una spettacolare, della durata di 1' e 45" e poi un 'codino' pubblicitario di 30". La parte di spettacolo non doveva assolutamente contenere riferimenti al codino pubblicitario e consisteva in 'scenette, azioni drammatiche, balletti, numeri musicali o di attrazione, sequenze a carattere documentario', come prescrivevano rigorosamente le norme. Questa parte, 'dall'inizio alla conclusione dell'arco narrativo', doveva rappresentare 'una storia conclusa. Nasceva così l'obbligo , per gli inserzionisti, di presentare delle ministorie vere e proprie, che si rinnovavano in continuazione, perché un'altra norma stabiliva che ogni 'cortometraggio' poteva andare in onda *una sola volta*" (Il

codice pubblicitario della Sacis è  
pubblicato per intero in "Tv Lexicon 1963").

19 febbraio 1957: Intervenendo a un dibattito organizzato presso il Circolo della Stampa di Milano, il direttore generale della Siae, Antonio Ciampi, sottolinea che "intervento dello Stato non sia sinonimo di servizio pubblico, e come servizio pubblico non voglia significare monopolio". In soli tre anni, ha ricordato Ciampi, quaranta milioni di italiani sono serviti dalla rete televisiva, pari all'80% della popolazione: "Se la televisione è un servizio pubblico come mezzo di comunicazione - ha poi proseguito il direttore della Siae - riservato allo Stato al pari dei servizi telegrafici, telefonici e radioelettrici, non può essere considerata servizio pubblico in esclusiva anche per la produzione e per la circolazione dei programmi artistici" (Corriere della Sera 20/2/57).

16 marzo 1957: Il settimanale "Settimo Giorno" pubblica i risultati di un referendum tenuto in Svizzera in cui i cittadini della confederazione hanno respinto un progetto governativo di privatizzazione della TV. "Gli svizzeri avevano da scegliere - dice Franco Rispoli - tra una TV monopolistica che comportava un canone di abbonamento e una TV privata che speculando sulla pubblicità escludeva però qualsiasi canone. E hanno mostrato di preferire la seconda soluzione. In quanto agli italiani si sa come è andata a finire: con una TV monopolistica, che ha conservato l'imposizione del canone e vi ha aggiunto lo sfruttamento della pubblicità".

28 marzo 1957: Il Ministero delle Poste dichiara di non poter prendere in esame la richiesta di Tempo TV avendo affidato alla Rai l'esclusiva dell'esercizio di radiodiffusione e di televisione. Tempo TV si appella all'art.21 della Costituzione. In seguito gli avvocati dell'emittente (Antonio Sorrentino e Antonio Modafferri) citeranno in Tribunale il Ministero perché sia dichiarato illegittimo il suo rifiuto. Tempo TV ricorrerà poi al Consiglio di Stato, facendo presente che al momento della firma della convenzione del '52 non era presente il Ministro delle Finanze (per legge avrebbe

dovuto partecipare). La questione, su richiesta del ministero, verrà poi girata alla Corte di Cassazione e, alla fine, alla Corte Costituzionale (Il Tempo 16/5/57).

16 maggio 1957: A Milano nello studio del notaio Raffaello Meneghini, a poca distanza dalla Scala, si costituisce la società TVL (Televisione Libera). Presidente è Gian Vittorio Figari, figlio di Giuseppina Crespi (la famiglia Crespi, come è noto, era proprietaria del Corriere della Sera). Consigliere delegato di TVL è Attilio Volentieri, che in precedenza aveva creato il Centro Milanese Cine-televisivo. Direttore è il giornalista Carlo Mazzoldi. L'emittente dichiara di voler utilizzare per le sue trasmissioni la banda UHF, ossia la seconda banda assegnata all'Italia e, fino a quel momento, non sfruttata dalla Rai. (Settimo Giorno 6.11.1958. Settimana Radio-Tv 2/8.11.1958). Sempre il 16 maggio, il quotidiano Il Tempo annuncia che la società "Tempo TV" ha citato in giudizio il Ministero delle Poste per aver la concesso in esclusiva alla Rai i servizi televisivi. "L'istanza, pubblicata dal quotidiano, dice tra l'altro: "Il Ministero delle Poste, accordando la concessione dei servizi televisivi alla Rai e negandoli ad altri, si è arrogato un diritto che non ha. Infatti, in Ministero ha espresso l'opinione di ritenersi proprietario del servizio televisivo, e quindi di diritto di poterne affidare la concessione alla RAI. Ma in realtà il codice postale, nell'elencare i servizi che appartengono allo Stato non fa riferimento ai servizi di radiodiffusione e di televisione, limitandosi a parlare di servizi di 'telecomunicazioni' private o pubbliche che siano, non facendo cenno alla diffusione tra il pubblico di informazioni e di spettacoli attraverso la televisione". (Il Tempo 15/5/57).

19 maggio 1957: Scrive Settimana Radio Tv: "Cautamente accenno della Rai-Tv alla possibilità di un secondo programma televisivo. Si legge nella relazione agli azionisti (...) che è difficile accontentare il pubblico 'per ora con un solo programma'. Il rimedio ci sarebbe ed è stato prospettato da tempo. Stazioni private sono in progetto a Napoli, Roma e Milano. Avrebbero carattere regionale e potrebbero

servire ad accontentare quelli che la Rai-Tv non accontenta".

29 maggio 1957: Gli avvocati di Tempo-Tv, nel corso della seconda udienza della causa contro il Ministero delle Poste (la prima si è tenuta il 24 maggio) chiedono la "dichiarazione di illegittimità" del rifiuto opposto alla realizzazione di una stazione televisiva (Il Tempo 30/5/57).

23 giugno 1957: Prosegue la campagna di stampa contro il monopolio Rai: Settimana Radio TV pubblica un articolo dal titolo "Non esiste in Italia il monopolio TV", in cui illustra un cavillo legato alla convenzione del 1952 tra stato e Rai: nell'art.1 si parla di esclusiva per i servizi di televisione circolare, ma la parola esclusiva non compare nel punto c) dell'art.1, dedicato al "servizio di telediffusione su filo". In sostanza, spiega Adriano Meis, "CHIUNQUE (il maiuscolo è nell'originale, n.d.r.) in Italia può chiedere l'utenza per una rete radiofonica o televisiva di telediffusione su filo" (Settimana Radio-Tv 23-29/6/57).

luglio 1957: Settimana Radio-Tv inizia un'inchiesta dedicata al tema del monopolio, definita la "Battaglia in sordina per il Secondo Canale". Nella puntata "La televisione del Papa" Silvano Negri scrive: "E' molto probabile che una seconda rete TV sorga a Roma per iniziativa del Vaticano, il quale attualmente dispone di un canale UHF". La nascita di questa stazione porrebbe ovviamente problemi sulla rottura del monopolio statale: "Il Vaticano, volendo, potrebbe installare innumerevoli stazioni radiotelevisive sia dentro la cinta della Città propriamente detta e sia in ciascuna delle zone extraterritoriali che possiede in Italia. E ciò senza infrangere la legge italiana (...) E lo stesso accadrebbe se qualcuno riuscisse a installare una stazione TV sul Monte Titano nella Repubblica di San Marino". San Marino, così come il Vaticano, prosegue l'articolo, sono "all'estero", e dunque non occorrerebbe nessuna licenza" (Settimana Radio-Tv 14-20/7/57). La notizia viene ripresa e ampliata da Oggi (24/10/57)

21 luglio 1957: Settimana radio-tv prosegue la sua campagna stampa sulla

"battaglia in sordina" per il secondo canale, rivelando le manovre che la Rai si preparerebbe ad effettuare per "prevenire l'iniziativa privata". L'ente di Stato, secondo il settimanale, sarebbe nelle condizioni di anticipare i tempi e di realizzare, in breve, un "nuovo programma televisivo" Di nuovo Settimana Radio-Tv, una settimana dopo, propone di utilizzare per il pagamento del canone, la formula del "pay per view", ovvero di un contatore - simile a quelli della luce, o di gas - con cui stabilire la cifra di una "bolletta" dei servizi televisivi. Prosegue inoltre la "caccia al cavillo legale": la convenzione del 1952, suggerisce il settimanale, scade nel 1972. Ma non bisogna sottovalutare l'art.28 della convenzione, che dice: "Lo Stato si riserva il diritto di riscatto con il preavviso di un anno, dopo quindici anni dall'entrata in vigore della presente convenzione". Ovvero: lo Stato potrebbe decidere di togliere l'esclusiva alla Rai già nel 1968 (Settimana Radio-Tv 28/7-3/8/57)

15 agosto 1957: Entra in funzione il collegamento televisivo in cavo coassiale sulla tratta Milano-Trieste. E' uno degli ultimi atti del vecchio progetto tecnico di sviluppo della rete televisiva nazionale (Annuario Rai).

17 agosto 1957: Viene approvata con d.P.R. n.1136 la Convenzione aggiuntiva tra Stato e Rai per il completamento della rete televisiva. La convenzione riguarda questioni tecniche legate all'abbandono del progetto di cablaggio del territorio nazionale, troppo lento e costoso, a vantaggio della più agile, e quasi del tutto ultimata, rete dei ponti radio (Annuario Rai).

Agosto 1957: La rivista Il Ponte pubblica un saggio di Arturo Gismondi dedicato alla televisione. Nel paragrafo intitolato a "L'inizio della trasmissione TV e la televisione commerciale" si legge: "Come mai soltanto nel 1956, quattro anni dopo il rinnovo della concessione e tre anni dopo l'inizio dell'esercizio televisivo, i gruppi privati rivendicano un diritto che, a maggior ragione, avrebbero potuto rivendicare nel 1952?". Gismondi sottolinea che la "posizione acquiescente assunta dai gruppi privati, e in Parlamento dai partiti di destra, di fronte alle leggi del 1952 si inserisce

nella politica dell'industria privata nei confronti dell'esercizio", che aveva l'obiettivo di "accollare alla collettività il peso dell'esercizio, passivo almeno in relazione ai capitali impiegati, e pretendere invece mano libera nei settori ove gli investimenti si presentano più proficui". La "verità di questa legge", prosegue Gismondi, "la si ricava da un esame dei bilanci RAI degli ultimi anni. Precisiamo ancora, però, che fu determinante, nel 1952, per l'atteggiamento passivo dei gruppi privati, la considerazione che l'inizio dell'esercizio TV avrebbe richiesto delle spese affatto indifferenti per l'installazione degli impianti in tutta Italia. Le spese per impianti televisivi hanno ammontato, dal 1952 a tutto il 1956 (anno in cui è stata completata la rete televisiva in tutta Italia) a 22 miliardi". Alle alte spese sostenute dalla RAI fanno riscontro "degli utili sproporzionati alla massa degli investimenti. Ricaviamo infatti dall'esame dei bilanci degli ultimi anni che gli utili sono stati complessivamente, dal 1952 al 1955, di 684 milioni, per la maggior parte reinvestiti l'anno successivo". Salta agli occhi, prosegue Gismondi, "la maggiore proficuità degli investimenti industriali rispetto a quelli di esercizio". Questo esame tecnico-economico dà poi l'occasione di affermare che la questione del monopolio televisivo e della televisione commerciale si risolverà non tanto sul piano giuridico o costituzionale, quanto su quello economico, "essendo gli ulteriori sviluppi delle varie iniziative legati alla possibilità o meno di rendere produttivo il 'libero' esercizio. Gli stessi promotori, d'altra parte, che a Milano fanno capo ai consiglieri di parte liberale Gohering e Robba, rappresentanti di alcuni forti gruppi industriali (Italcementi), a Roma al sen. Angiolillo e all'industriale Alecce, e a Napoli al comandante Lauro, non nascondono le difficoltà di giungere, almeno per ora, ad un servizio televisivo su scala nazionale, e parlano, quindi, di servizi locali". Significativa, inoltre, la considerazione conclusiva: "La vera battaglia per il monopolio televisivo si scatenerà, questo il nostro parere, il giorno che i gruppi promotori avranno la prova che una 'TV commerciale' è divenuta un'impresa economicamente conveniente,

soprattutto in relazione alla massa di investimenti necessari (Il Ponte, agosto-settembre 1957).

8 settembre 1957: Papa Pio XII emana l'enciclica "Miranda Prorsus", che richiama i precedenti documenti pontifici su cinema, radio e TV e fissa la posizione della chiesa di fronte alla televisione ("televisio", in latino, sottolinea il Radiocorriere del 22/9). Scrive Pio XII: "Abbiamo seguito questo sviluppo che, senza dubbio, segna una importante tappa nella storia dell'umanità, con vivo interesse, grandi speranze e gravi preoccupazioni., elogiandone fin dall'inizio gli alti vantaggi e le nuove possibilità, prevenendo e indicando pericoli e abusi". Il Papa sottolinea che "Con il grande vantaggio di trattenere più facilmente tra le pareti domestiche grandi e piccoli, la televisione può contribuire a rafforzare i legami di amore e fedeltà alla famiglia, ma sempre a condizione che non venga a menomare le stesse virtù di fedeltà, di purezza e di amore". (L'enciclica è pubblicata per intero su Lo Spettacolo giu-set 1957).

13 Dicembre 1957. Il Ministero degli Interni emana nuove disposizioni per disciplinare l'uso e la visione della TV all'interno dei locali pubblici. "E' punibile, dice la nuova disposizione, quell'esercente nel cui locale vengono contemporaneamente riscontrate le seguenti infrazioni: 1) abbassamento delle luci, 2) tutte le sedie rivolte verso il video, 3) sovraffollamento durante le trasmissioni. La novità consiste nella punibilità dell'esercente in presenza di tutti e tre questi elementi. Si tratta di un nuovo capitolo della lotta tra esercenti cinematografici e associazioni dei pubblici esercizi. La "guerra" iniziò con l'avvento stesso della televisione, in un periodo in cui erano ancora in pochi a potersi permettere il "lusso" di tenere un televisore in casa. Diversi locali pubblici si trasformavano, la sera, in platee televisive. E non era raro che qualche esercente chiedesse anche un biglietto d'ingresso (o più semplicemente l'obbligo della consumazione). Nel 1957, insieme all'aumento del canone per le televisioni nei locali pubblici, viene emanato un nuovo e più restrittivo



regolamento (il 27 Aprile 1957) che finisce per provocare la disdetta di 15.000 abbonamenti. (Tempo 9.1.1958).

19 dicembre 1957: Viene presentato alla stampa il nuovo centro Rai di Via Teulada, che sancisce il definitivo trasferimento della Rai-Tv a Roma.

4 gennaio 1958: Il Corriere Della Sera "festeggia" i cinque anni della tv con un articolo, "La televisione italiana ha compiuto ieri cinque anni", ospitato in cronaca milanese. Nell'articolo si fa notare che se nel 1954 il centro di produzione di Milano produceva l'85% dei programmi e quello romano appena il 10%, oggi le parti e le cifre si sono invertite. (Corriere Della Sera 4/1/58).

29 gennaio 1958: L'Unità, in accordo con il gruppo dei deputati comunisti della Rai, lancia un referendum ai suoi lettori, *Dite la vostra sulla Rai-Tv*. Il referendum riguarda i programmi, i notiziari, l'istituzione di una commissione di controllo nella quale siano rappresentati gli utenti. L'iniziativa dura qualche mese e si inserisce nel quadro dell'azione di denuncia intrapresa dal PCI contro "la faziosità e lo strapotere DC all'interno dell'ente pubblico". Gli ascoltatori condannano la faziosità dell'ente, auspicano un'azione legale contro i continui abusi commessi dalla Rai, propongono di non pagare il canone, chiedono l'abolizione di Radio-sera e una maggiore democratizzazione della Rai (L'Unità 29/1/58; Per le risposte vedi L'Unità 19/2/58; L'Unità 26 //3/58; L'Unità 19/3/58; L'Unità 22/3/58; L' Unità 25/3/58; L'Unità 28/3/58; L'Unità 5/4/58; L'Unità 16/4/58;).

17 febbraio 1958: Un decreto del Santo Uffizio proclama Santa Chiara patrona della televisione. Il 12 gennaio del 1952 Pio XII aveva proclamato l'Arcangelo Gabriele patrono delle telecomunicazioni. Settimana Radio-Tv, riportando la notizia riferisce le polemiche e le ipotesi intorno alla proclamazione. (Settimana Radio-Tv 2-3/58).

8 marzo 1958: Riprendendo un lancio dell'Espresso l'Unità da notizia dell'esistenza e delle intenzioni di TVL. Eloquente il titolo : "Una stazione clandestina in Italia ?"

(L'Unità 8/3/58 ).

9 Marzo 1958. Esauriente e dettagliato articolo dell'Espresso a firma Carlo Gregoretti su TVL. Il 25% delle azioni della televisione milanese - scrive il settimanale- appartengono alla RCA americana, proprietaria della NBC e importante produttrice di apparecchiature di trasmissione. Il progetto di TVL è quello di creare sei stazioni clandestine di trasmissione mobile capaci di coprire un raggio di 800 km. Consapevoli che la questione potrà essere risolta sul piano giuridico, sciogliendo il contrasto tra l'art. 21 della Costituzione e la Convenzione Rai-Stato del 1952, i responsabili della stazione hanno escogitato un piano molto semplice. Individuata una delle stazioni trasmettenti il pretore ne ordinerà il sequestro. Ma le altre, alternativamente, continueranno a trasmettere, fino a quando, di sequestro in sequestro, non si troverà un pretore che rimanderà la questione alla Corte Costituzionale. In caso di difficoltà non è esclusa la possibilità di trasmettere dalla Svizzera, da San Marino o dall'Austria. Il settimanale Settimo Giorno, nel numero del 14/7/60, riferisce che il Centro Milanese Cinetelevisivo confluisce in TVL. (Espresso 9/3/58).

12 marzo 1958: TVL è il soggetto di un lungo articolo dell'Unità firmato da Arturo Gismondi. L'autore sostiene che a causa dell' intricata situazione delle frequenze utilizzabili per trasmettere e delle violazioni cui l'emittente meneghina andrebbe in contro in caso di programmazione il monopolio della Rai non ha le ore contate. Secondo il quotidiano del PCI non esiste una reale intenzione da parte dei dirigenti della TV milanese di dare operatività al loro progetto. L'iniziativa privata è comunque guardata con scetticismo. (L'Unità 12/3/1856).

13 marzo 1958: La Cassazione esamina la vertenza Tempo Tv-Rai. Due le tesi esposte. L'avvocato Bronzini per il Ministero Delle Poste e il prof. Tosato per la Rai, ritengono la controversia di natura amministrativa e quindi di competenza del Consiglio di Stato. Il prof. Sorrentino, per Tempo Tv, ritiene invece competente il

Tribunale perchè non esiste una legge che disciplina la materia del servizio televisivo, in quanto il potere discrezionale affidato allo Stato dal Codice Postale è da riferirsi soltanto al mezzo con cui viene esplicito il servizio, non al servizio stesso. Il quotidiano romano ritiene probabile che la vicenda venga affidata al Consiglio di Stato e annuncia che entro un paio di settimane la Cassazione deciderà in merito. (Il Tempo 14/3/58; Paese Sera 13/-4/3/58).

20 marzo 1958: "La vogliono e se la godano" è il titolo di un fondo de Il Tempo nel quale il quotidiano di Renato Angiolillo denuncia l'accordo sottobanco tra PCI e Dc rispetto al monopolio televisivo. Dopo aver fatto notare come l'attuale regime giuridico della televisione tuteli il solo interesse del partito di governo, il quotidiano ritiene inaccettabile la tesi esposta in sede parlamentare dall'on: Ingrao secondo la quale lo Stato e per esso il Governo dovrebbe rinunciare al monopolio politico per scendere al compromesso di una mezzadria coi socialcomunisti. "Fino a che la radio sarà di Stato, come vogliono leggi e regolamenti emanati negli anni in cui lo Stato era rappresentato dal partito unico, sarebbe assurdo che il governo non si servisse ai propri fini del potente veicolo di propaganda. E' lo, stesso principio del monopolio di Stato che in questo, come in ogni altro settore dell'economia, lo autorizza a volgere a proprio vantaggio quello che teoricamente dovrebbe essere un pubblico bene". (Il Tempo 20/3/58).

23 marzo 1958: L'Espresso dedica la sua prima pagina alla televisione. "Televisione e Libertà" è il titolo del servizio di apertura incentrato sul rapporto tra campagna elettorale e TV. Viene descritta la situazione americana, quella italiana ed inglese. Un altro articolo sulla TV commerciale riassume le iniziative esistenti (TVL a Milano, Lauro a Napoli, Tempo Tv a Roma, e Europa Radio Televisione ancora a Milano ) avanza dubbi sulla qualità dei programmi (citando lo storico esempio della trasmissione americana I Love Lucy) e sull'indipendenza dei notiziari. Vengono annunciati programmi per bambini visto che sulla base dell'esperienza americana i

migliori agenti pubblicitari sono i più piccini. (23/3/58).

23 marzo 1958: Settimana radio-Tv fa il punto degli ultimi quindici giorni, caratterizzati da molte notizie che incidono nei rapporti tra Stato, privati e radiotelevisione. Anticipa il problema dell'uso elettorale della televisione descrivendo il sistema inglese e la assoluta inoperatività della nostra Commissione Parlamentare. (Settimana Radio-Tv 23-29/3/58).

30 marzo 1958: Settimana Radio-Tv dedica un articolo -"Il mostro chiude un occhio" al rapporto elezioni-censura. (Settimana Radio TV 30/3-5/4 58).

Aprile 1958. La televisione entra prepotentemente nel dibattito politico. Rinascita, organo del PCI, pubblica un articolo a largo raggio sulla situazione televisiva in Italia. L'autore, Arturo Gismondi, ricorda l'ostracismo del presidente del Consiglio Zoli alla proposta La Malfa-Villabruna di concedere spazi paritari a tutti i partiti per interventi elettorali in TV. Sottolinea come la situazione giuridica che sancisce il monopolio unita all'uso di parte dell'azienda di stato fatto dalla DC (uso contrario al concetto di pubblica utilità alla base della legislazione televisiva) consenta ai privati di fornire non pochi argomenti per far cadere il monopolio statale. Gismondi da notizia dello scontro tra Andreotti e Fanfani per le poltrone Rai e della inconsistenza della Commissione parlamentare di controllo costituita sulla base della legge del 3 aprile 1947 e del Comitato per la determinazione delle direttive di massima culturali ed artistiche dei programmi e di tutte le altre commissioni istituite con lo stesso provvedimento legislativo. (Rinascita Aprile 58).

Aprile 1958: Civiltà Cattolica ripercorre le tappe della battaglia politica intorno alla televisione in prossimità delle elezioni politiche. In vista delle elezioni del 25 maggio 58 gli on. La Malfa e Villabruna propongono di dare spazi uguali in TV a tutti i partiti. In precedenza si erano usati altri criteri. Nel 1946 quello proporzionale, nel 48 un criterio non strettamente proporzionalistico (venti trasmissioni alla Dc, venti complessivamente al PCI e al PSI, dieci ai partiti minori e due alle piccole liste)

mentre nel 1953 non viene concesso nessuno spazio e il giornale radio si limita a riferire i discorsi dei principali oratori dei diversi partiti usando un criterio analogo a quello vigente per la ripartizione dei posti fra i rappresentanti delle diverse forze nelle commissioni parlamentari. il Presidente Del Consiglio Zoli sostiene di non poter accettare l'ipotesi La Malfa-Villabruna, altrimenti i due partiti monarchici, per complessivi trentanove seggi alla Camera, disporrebbero di sei trasmissioni mentre la DC solo di tre. I sette gruppi parlamentari ne otterrebbero ventuno, mentre la DC partito di maggioranza sempre tre. Zoli poi, esclude dall'accesso alla TV il PCI perchè si avvale di radio che trasmettono dall'estero propaganda elettorale per cinque ore al giorno. su otto lunghezze d'onda. I comunisti insorgono e tramite le pagine dell'Unità passano all'attacco mentre alcuni loro rappresentanti incontrarono i Presidenti di Camera e Senato. Dopo colloqui con Merzagora e Leone il presidente del Consiglio fa marcia indietro e gira la palla alla Rai pregandola di attenersi ad un criterio di imparzialità (Civiltà

Cattolica 58 vol.II; L'Unità 15/4/58; L'Unità 16/4/58 e 19/4/58; Settimana Radio-Tv 20-26/4/58; L'Unità 5/5/58; L'Unità 6/5/58; Settimana Radio-Tv 11-17/4/58; vedi opinioni Europeo 6/4/58).

13 aprile 1958: Entra in funzione a Milano il secondo canale televisivo in fase sperimentale in banda UHF. Trasmette solo il monoscopio e viene captato esclusivamente dalle case produttrici di apparecchi televisivi. (Settimana Radio-Tv 13-19/4/58).

16 aprile 1958: Duro attacco dell'Unità all'on. Bonomi che dovrebbe apparire in televisione in questi giorni. Scrive il quotidiano del PCI "... e molto probabilmente loderà il MEC. Quando si parla del MEC, si parla della più grossa minaccia che incombe oggi sulla nostra agricoltura in crisi". (L'Unità 16/4/58).

4 maggio 1958: La Dc sulla Discussione lancia un durissimo attacco su Radio Praga, accusata di criminosa propaganda antinazionale. Il titolo è eloquente: Diciotto

ore al giorno di radioinsulti all'Italia. (La discussione 4/5/58).

16 maggio 58: Ogni argomento è buono per dar fuoco alle polveri. Esemplificativo in tal senso è un piccolo trafiletto dell'Unità che con toni acri accusa l'azienda di stato di non aver dato il giusto spazio alla notizia del lancio dello Sputnik. (L'Unità 16/5/1958).

17 maggio 1958: La Corte di Cassazione stabilisce che a giudicare della controversia tra la Rai e la società Tempo-Tv sia il Consiglio di Stato.

18 maggio 1958: Settimana Radio-Tv, in un articolo intitolato "Clamorosa mossa strategica " sostiene che per evitare le conseguenze delle elezioni politiche e gli eventuali contraccolpi sui vertici Rai, l'assemblea dell' azienda è stata anticipata ad Aprile. Le alte cariche si sono messe preventivamente al riparo. (Settimana Radio-Tv 18/23. 5. 58;Settimana Radio-TV 29/6-5/7 58).

25 maggio 1958: La battaglia del PCI intorno alla televisione non cessa neanche il giorno delle elezioni. In un articolo intitolato "Il vostro apparecchio radio può diventare il vostro nemico" apparso sull'Unità e firmato il telescrutatore, il giornale comunista mette in guardia i militanti e dice : oggi e domani attenti alla Rai- Tv. Vengono elencate le manipolazioni effettuate nel corso della campagna elettorale a discapito del PCI. Nel rapporto informazione politica le elezioni del 58 sono importanti. La sinistra e tutte le forze politiche si rendono conto della centralità del mezzo radio-televisivo. (L'Unità 25/5/58).

5 agosto 1958: Il settimanale Tempo scrive. "Secondo un istituto inglese di statistica, la durata media quotidiana dei programmi televisivi nei vari paesi del mondo è la seguente: Stati Uniti (media per ognuno dei 110 organismi televisivi) 19 ore, Canada 13 ore, Giappone 10 ore, Gran Bretagna 8 ore, Italia 6 ore e mezzo, Francia 6 ore, Germania Occidentale 4 ore, Belgio 4 ore, Austria 3 ore e 45 minuti. Nei paesi dell'Europa Orientale, in testa figura la Polonia con circa 5 ore e mezzo, seguono l'U.R.S.S. con 4 ore e mezzo, la

Germania orientale con 4 ore e la Cecoslovacchia con 3 ore. (Tempo 5/8/58).

14 agosto 1958: In un articolo su *Lascia o Raddoppia*, pubblicato dal settimanale *Oggi*, viene riportata la notizia che il Comune di Milano aveva concesso alla Rai i terreni per costruire il Centro di Produzione televisivo ad una cifra irrisoria ma a condizione che il centro fosse all'altezza delle aspettative della città e che fossero gettate le fondamenta per un auditorium. Agli inizi del '58 il sindaco, Virgilio Ferrari, minacciò lo sgombero del terreno per restituirlo alla città. Nonostante le assicurazioni dell'azienda, il centro milanese subì un forte ridimensionamento. (Oggi 14/8/1958; Vedi anche lo schema 22/11/1956; Vedi anche opinioni *L'Europeo* 9/3/58).

28 agosto 1958: *Il Borghese* riporta e commenta la guerra della TV, lo scontro tra Roma e Milano che vede il centro di produzione Rai della città meneghina depauperato di competenze. Dopo aver ribadito che la Rai è "un carrozzone di Stato" sottolinea come Milano e gli industriali milanesi hanno perso una buona occasione per rompere il monopolio, rinunciando a far decollare immediatamente il progetto di TVL. Gli industriali "hanno preferito continuare sulla pacifica e rovinosa strada del compromesso". (*Il Borghese* 28. 8/58).

31 agosto 1958: *Settimana Radio-tv* racconta i retroscena delle trattative tra un incaricato del governo francese e rappresentanti di Telemontecarlo per l'acquisto dell'emittente monegasca. L'interesse francese nasce dal fatto che Telemontecarlo, contrariamente a RTF, trasmette pubblicità. Ma in Francia gruppi di pressione finanziari ed industriali spingono per l'introduzione della pubblicità su RTF. E per questo, riferisce il giornale, la firma dell'accordo sembra rinviata. (*Settimana Radio-TV* 31/8/58).

14 settembre 1958: Dura requisitoria del *Borghese* contro la Rai. L'articolo s'intitola: "Rai-Tv territorio depresso". (*Il Borghese* 4/9/58).

14 settembre 1958: *La Discussione* affronta la questione del monopolio

schierandosi, di fatto, dalla parte della Rai. Scrive il periodico della Dc : "I gruppi d'imprenditori che vorrebbero gestire la TV commerciale hanno interessi ben determinati e precisi anche in campo politico, come del resto gli orientamenti della cosiddetta stampa italiana indipendente dimostrano. Il servizio d'informazione trasmesso dalle loro stazioni avrebbe scopi ben determinati e non avrebbe certamente e comunque il carattere dell'imparzialità e della libertà. Per questi motivi, quello che è un servizio d'interesse pubblico va tutelato con opportuni provvedimenti dalla speculazione privata e dall'interessamento di parte..... Le lacune e i difetti del nostro ente non vanno attribuiti al monopolio". (La Discussione 14/9/58).

26 settembre 1958: La Rai cancella all'ultimo momento la messa in onda de "La maschera e il volto" di Luigi Chiarelli. Alla base della decisione ci sarebbero molteplici ragioni: dai richiami censori dell'Osservatore Romano e dell'Azione Cattolica per precedenti trasmissioni non gradite al mondo cattolico, a manovre di tipo politico che vedrebbero in campo Enrico Mattei, che avrebbe un suo candidato alla direzione generale dell'ente. Ma secondo Settimana Radio-Tv che riporta la notizia, la censura si ricongiunge allo scontro interno alla DC tra i fautori del decentramento (in minoranza) e quelli della centralizzazione a Roma dell'attività televisiva che fanno capo a Fanfani. (Settimana Radio-Tv 5-12/10/58).

2 ottobre 1958: Squadre della Rai girano piccoli centri di provincia riprendendo manifestazioni e programmi d'attrazione vari organizzati dalle municipalità. Gli ignari cittadini non sanno che la ripresa degli eventi viene diffusa solo in sede regionale. Secondo Settimo Giorno che ne dà notizia, si tratta delle prove sperimentali per arrivare a dare operatività al secondo canale televisivo. (Settimo Giorno 2/10/58).

5 ottobre 1958: Stasera trasmette TV clandestina. Così l'Europeo titola un lungo servizio dedicato alla TVL. ( L'Europeo 5/10/58).

11 ottobre 1958: Dopo radio Praga è la volta di radio Bucarest. Il settimanale Gente sostiene che la stazione radio fa direttamente riferimento al PCI che, nella sede di



Botteghe Oscure, avrebbe, secondo l'ex senatore comunista Eugenio Reale, un vero e proprio ufficio di riferimento affidato prima a Carlo Farini e poi a Ciofi Degli Atti. (Gente 11/10/58).

12 ottobre 1958: E' ancora una volta Settimana Radio-Tv a tornare sull'argomento della televisione libera. Il settimanale milanese, sostiene che la strategia di TVL sarebbe cambiata. Non più trasmettitori clandestini ma azione legale per ottenere l'autorizzazione governativa. Del resto la banda UHF consentirebbe le trasmissioni. Ma il vero problema è un altro: può esistere una televisione in concorrenza alla Rai? Secondo la rivista milanese sì, perchè la pubblicità potrebbe fornire i mezzi necessari per supportare finanziariamente i costi di un secondo canale e di una stazione indipendente. ( Settimana Radio-Tv 12-18/10/58).

24 ottobre 1958: Accompagnato da funzionari dell'ufficio politico della questura il dott. Luigi Schimperna, ispettore del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni si presenta nella sede tecnica di TVL, al trentesimo piano del grattacielo di piazza della Repubblica, a Milano. In mano ha un ordine di sequestro degli impianti di trasmissione dell'emittente che, di lì a qualche giorno, ( l'8 novembre) avrebbe iniziato la sua programmazione. I responsabili di TVL, annunciano battaglia legale. La tesi sostenuta dai legali della TV milanese è che le leggi 1067 del 8/2/1923, 645 del 27/2/1936, 196 del 14/3/1952 che avocano allo Stato il monopolio dell'impianto ed esercizio di comunicazioni per mezzo di onde elettromagnetiche, siano in contrasto con l'art. 21 della Costituzione. Viene anche ricordato che la convenzione di Atlantic City del 1947 a cui sottoscritta anche da delegati italiani, stabilisce che le frequenze non sono proprietà dei singoli stati ma vengono solamente affidate ai vari governi perchè le distribuiscano agli aventi diritto. Il sequestro si tinge di giallo. Il settimanale Settimo Giorno, riferisce che il l'on. Simonini, Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, dopo aver dichiarato all'inviato di un giornale milanese che il sequestro era l'unico

provvedimento possibile, si è recato a Milano per prendere contatto con i dirigenti della televisione e ha fatto sapere che il sequestro non è stato disposto dal ministero, ma è stata un' interpretazione "lata" dell'ispettore Schimperna. Nel tracciare tutta la storia delle iniziative milanesi che, nel volgere di due anni, hanno portato al sequestro di TVL Settimana Radio-Tv sostiene che di fatto il Centro Milanese Cinetelevisivo creato da Volontieri e sostenuto da alcuni consiglieri comunali liberali nella realtà, non decollò mai. Mentre il settimanale Settimo Giorno afferma che fu lo stesso Volontieri "a riprendere il progetto e a condurlo in porto" (probabilmente sottoponendolo a Figari). (Corriere Della Sera 25/10/58; Paese Sera 25/10/1958; Settimana Radio-Tv 2-8/11/58; Settimo Giorno 6/11/58). Enzo Biagi su Epoca commenta la notizia senza prendere una netta posizione, mentre Edilio Rusconi su Gente si dichiara contrario alle iniziative private in campo televisivo che potrebbero consentire al PCI, forte di finanziamenti esteri, "sordide alleanze con speculatori privati" (Vedi Opinioni Epoca 2/11/58; Gente 15/11/58)

14 novembre 1958: Il Paese riporta la notizia (peraltro pubblicata su Settimana Radio-Tv del 13/11/58) di una stazione televisiva che il Vaticano starebbe approntando. Nel numero del 23 /11 lo stesso settimanale, riferisce che all'interno delle mura vaticane è già pronto un cavo per il collegamento della TV vaticana con l'eurovisione. La creazione di una stazione Vaticana sarebbe motivo di preoccupazione per i dirigenti Rai visto i rapporti non sempre facili tra Santa Sede e azienda di Stato. (Il Paese 14/11/58. Settimana Radio-Tv 13/11/58; Settimana Radio-tv 23-29/11/58).

15 novembre 1958: In un lungo articolo di Arturo Gismondi la cui prima parte è dedicata allo "scandalo" Perry Como-Musichiere, viene annunciato che dal gennaio 1959 la pubblicità di carosello sarà portata a 15 minuti contro gli attuali 10. Il quotidiano del PCI riferisce anche che il governo "ha minacciato di praticare il blocco della pubblicità IRI ed ENI nei confronti della TV commerciale e dei suoi promotori".

Nello stesso articolo viene commentata l'ipotesi, riferita qualche giorno prima da un giornale romano, di una televisione vaticana. (L'Unità 15/11/58).

16 novembre 58: La scarsa attenzione che Papa Giovanni XXIII dedica alla televisione è il soggetto di un articolo di Settimana Radio TV. (Settimana Radio-Tv 16-22/11/58).

21 novembre 58: L'Unità annuncia che dall'estate del 1959 inizieranno le trasmissioni del secondo canale Rai. L'iniziativa "ha un intento palesemente polemico" nei confronti della TV commerciale" e comunque crea problemi di carattere produttivo per l'azienda di Stato, che dovrà provvedere ad allestire un doppio palinsesto. Inizialmente i programmi avranno carattere regionale e il canale utilizzerà la banda UHF, la stessa che TVL aveva indicato per l'emissione dei suoi programmi. (L'Unità 21/11/58; Settimo Giorno 27/11/58; l'Espresso 30/11/58).

Dicembre 1958: Il trimestrale della S.I.A.E. riporta i dati più significativi del rapporto annuale al Parlamento per il periodo 1957-1958 dell' ITA (Independent Television, Authority) l'ente televisivo inglese indicato come modello di riferimento da molte delle società private televisive sorte in questi ultimi anni in Italia sorte in questi ultimi in Italia.

3 dicembre 58: Vengono presentate due interrogazioni parlamentari alla Camera. da parte del deputato missino Nicosia (sulla faziosità dei commenti di politica interna della Rai) e del monarchico Cafiero (In un servizio da Napoli, sarebbe stata trascurata la realtà industriale locale a vantaggio delle aziende statali e straniere). In soddifatto per la risposta ottenuta dal sottosegretario Dc Delle Fave, l'on. Cafiero annuncia un ricorso del suo gruppo presso la Corte Costituzionale contro la situazione attuale del settore televisivo, augurandosi che giunga presto il momento di discutere davanti alla Corte l'illegalità e l'incostituzionalità del monopolio. (Il Tempo 3/12/58).

14 dicembre 1958: Settimana Radio-Tv dedica un articolo a Radio Praga,

ripercorrendone la storia e spiegando nel dettaglio le origini e i meccanismi di funzionamento. (Settimana Radio-tv 14-20/12 58)/

1 Gennaio 1959: Settimo Giorno riporta una notizia curiosa. Per circa un mese gli abitanti delle zone intorno a Varese e Novare hanno captato il segnale della televisione svizzera, vedendo prima il monoscopio e, in un secondo momento, alcuni programmi. I trasmettitori della TV svizzera sarebbero collocati sul Monte San Salvatore. "Niente di straordinario, niente di fastoso - scrive il settimanale - ma pur sempre delle trasmissioni che possono costituire un diversivo rispetto al solo e unico piatto della televisione italiana". (Settimo Giorno 1/1/1959).

3 gennaio 1959: Silvano Negri, su Settimana Radio Tv rievoca i cinque anni "ufficiali" della televisione italiana tracciando un bilancio complessivo (Settimana Radio-tv 28/12-3/1 1959). Luigi Carlo Mazzoldi, giornalista e direttore di TVL firma un articolo, sempre su Settimana Radio-tv nel, quale analizza i vantaggi ed i rischi che stanno dietro alla installazione di una televisione in Italia. Scrive che "impiantare una rete televisiva non è difficile; gestire una sola stazione diventerà un problema molto arduo". Nell'articolo si afferma che i finanziatori della ITA, la rete commerciale inglese, in soli quattro anni d'attività hanno ottenuto un aumento di capitali notevolissimo (233 volte superiore a quello iniziale). Gli industriali e i finanzieri italiani si rendono conto degli enormi guadagni che riuscirebbero ad ottenere nel settore televisivo. (Settimana Radio-tv 3/1/1959).

18 Gennaio 1959: L'Espresso riporta la polemica nata intorno al programma "Cinquant'anni di vita italiana" che secondo parte dell'opinione pubblica ha dato una visione parziale del periodo 1919-1924, presentando - come ha detto Ernesto Rossi-Mussolini come il continuatore degli ideali della guerra del 1915-18, ed omettendo la brutalità perpetrate dalle squadracce fasciste. L'articolo è un attacco contro l'atteggiamento evanescente che i democristiani assumono quando si tratta di

individuare e far valere responsabilità politiche. Si denuncia l'assoluta inconsistenza della Commissione Parlamentare per l'Alto Controllo della radio e delle tele audizioni e del Comitato per la determinazione delle direttive di massima dei programmi istituito presso il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni. La Commissione Parlamentare in undici anni di vita è stata paralizzata dall'atteggiamento ostruzionistico dei rappresentanti della maggioranza che, o non si presentavano facendo venir meno il numero legale, o respingevano compatti ogni rilievo, svuotando così la Commissione di ogni valenza e capacità di confronto. In realtà secondo il settimanale i deputati democristiani sono molto attivi in materia :ma si muovono, controllano, emanano direttive da Piazza Del Gesù e dagli stessi uffici Rai. (L'Espresso 18/1/1959).

14 marzo 1959 L'illustrazione Italiana dedica un lungo articolo alla televisione, una panoramica generale sui programmi e sui servizi giornalistici. La tesi è che tutti i problemi della televisione derivano dal fatto che è cresciuta troppo in fretta. (Illustrazione Italiana 14/2/1959).

22 Febbraio 1959: Lettera apostolica di Giovanni XXIII sui problemi della radio e della televisione. Il Pontefice deplora (punto 6) " i pericoli e i danni morali che non raramente vengono provocati dagli spettacoli cinematografici e dalle trasmissioni radiofoniche e televisive, che attentano alla morale cristiana" e torna ad esortare" ciascuno dei responsabili di tali spettacoli o trasmissioni di voler seguire sempre le norme di una coscienza retta ed onesta, come conviene a chi è investito del gravissimo, compito di educare". Alla Pontificia Commissione per la cinematografia la radio e la televisione, viene attribuito un ruolo di riferimento per le conferenze episcopali e i singoli ordinari. La Commissione viene aggregata alla Segreteria di Stato e ad essa dovranno rivolgersi, sui problemi cine-radio-televisivi, sia le congregazioni che gli uffici della Santa Sede. (Civiltà Cattolica vol II 11/4/1959; Il Tempo 10/3/1959; Settimana Radio-Tv 22-28/3/1959).

19 marzo 1959. Un gruppo di deputati del PCI, tra i quali Lajolo, Pajetta, Ingrao, presenta alla Camera una proposta di legge di riforma della Rai TV. La proposta prevede l'attribuzione delle competenze esercitate dal Consiglio dei Ministri e dal Ministero delle Poste al Ministero delle Partecipazioni statali. I membri del Consiglio di Amministrazione designati dai vari ministeri e dall'Iri devono essere nominati dal Parlamento. La Commissione Parlamentare di vigilanza deve poter partecipare preventivamente alla determinazione dei programmi e non intervenire soltanto dopo come l'attuale legge prevede. Ogni partito politico deve avere un tempo di trasmissione radiofonica e televisiva ogni settimana e con maggiore frequenza durante la campagne elettorale. (L'Unità 20/3/1959).

1 Aprile 1959: I deputati liberali Alpino Biagi Francantonio e Baldini Confalonieri presentano al Presidente del Consiglio e al Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni una interrogazione parlamentare nella quale chiedono ragione della mancata autorizzazione a trasmettere e del sequestro degli impianti di TVL. La risposta del Ministro dichiara che l'art. 21 della Costituzione riconosce a tutti i cittadini di avvalersi dei mezzi di diffusione esistenti, ma non anche il diritto di impianto e di esercizio dei mezzi stessi. Essi costituiscono servizi pubblici, che la legge e la stessa Costituzione (art.43) hanno voluto riservare allo Stato, data l'esigenza di assicurarne l'armonica estensione a tutto il territorio nazionale e considerato il loro carattere di preminente interesse generale. La concessione in esclusiva alla Rai, non ha consentito di prendere in considerazione nuove domande pervenute. (Corriere Della Sera 2/4/1959).

8 Aprile 1959: Il Consiglio di Stato si riunisce per decidere sulla controversia tra Tempo Tv e Rai. Il 19 dicembre del 1956 la società Tempo Tv chiedeva al Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni la concessione all'uso di alcuni canali TV per trasmettere programmi televisivi senza alcun canone per il pubblico. Il Ministero, rispondeva l'8 marzo del 1957 dicendo di non poter prendere in considerazione

quanto richiesto perchè aveva già affidato, sulla base della facoltà concessagli dall'art.5 del Codice Postale, l'esclusiva alla Rai con la convenzione del 26 gennaio 1952. La società ricorreva alla Corte di Cassazione che con sentenza del 17 maggio 1958 stabiliva che la vertenza era di competenza della giurisdizione amministrativa. Da ciò il ricorso al Consiglio di Stato. L'avvocato Sorrentino per il Tempo-Tv ha sostenuto la violazione e la falsa applicazione dell'art.168 del Codice Postale approvato con R.D. 27 febbraio 1936 in quanto il Ministero delle Poste accordando la concessione si era arrogato un diritto che non aveva. Lo Stato infatti può devolvere i suoi servizi ma tra essi non era compresa la diffusione di informazione e spettacoli. L'avvocato ha chiesto il rinvio degli atti alla Corte Costituzionale perchè l'art.168 del Codice Postale è in aperto contrasto con gli art.21,33 e 41 della Costituzione. I legali della Rai e l'avvocato Bronzini dell'avvocatura dello Stato che rappresentava gli interessi del Ministero delle Poste non ritengono che sussistano gli elementi per sollevare la questione di illegittimità costituzionale. (Il Tempo 7/4/1959; Corriere Della Sera 9/4/1959; Il Tempo 9/4/1959).

18 Giugno 1959: La Commissione Parlamentare di Vigilanza esprime parere favorevole alla modifica dello Statuto della Rai-Tv. Il capitale sociale della società viene elevato da 5 miliardi e mezzo a 8 miliardi e 250 milioni di lire, al fine di assicurare parzialmente un piano d'investimenti di prossima attuazione concernente la costruzione di un'altra rete televisiva oltre che il potenziamento dei centri esistenti, la costruzione di quello di Napoli e di uffici in diverse città italiane. In sostanza viene accolto il progetto per il secondo canale. (Corriere della Sera 19/6/1959; L'Unità 19/6/1959).

2 maggio 1959: Settimana Incom aggiunge particolari importanti alla storia di TVL. In primo luogo descrive il ruolo di William A. Berns, dirigente americano della RCA e personaggio che Vito Di Dario nel suo libro Pippo Mike e Raffaella definisce chiacchierato e in odore di CIA. Dopo aver contribuito all'installazione della rete

commerciale inglese e a quella pubblica della Jugoslavia, Berns allaccia trattative con Spagna e Grecia. In Italia prende contatto con Attilio Volontieri, che aveva creato il Centro Milanese Cinetelevisivo. Secondo Settimana Incom il CMC non operò mai nel campo televisivo limitandosi a produrre sketches pubblicitari per Carosello. Berns chiede a Volontieri di trovare qualche grosso nome interessato ad impiantare una stazione televisiva e si impegna a fornire denaro ed attrezzature. Volontieri contatta Giovanni Vittorio Figari, industriale, figlio di primo letto di Giuseppina Crespi (Corriere della Sera). Il 16 maggio 1957 nasce la TVL. I soci fondatori Figari, Mazzoldi, De Marsico e Volontieri detengono ognuno il 10% delle azioni: La Rca ne possiede il 25% e il resto viene collocata presso privati. Un successivo contratto stabilisce che la TVL, qualora fosse riuscita ad ottenere la gestione di una rete televisiva, avrebbe rilevato le apparecchiature. Berns chiama tecnici americani e li mette al lavoro. Nell'articolo si dice che la TVL, in un primo momento

era orientata a cercare appoggi per ottenere il superamento degli ostacoli di natura giuridica attraverso iniziative parlamentari. A tal fine venne contattato Umberto Ortolani presidente dell'agenzia Italia e proprietario di Telemediterranea, società con le stesse finalità di TVL. Poi TVL sceglie la strategia del fatto compiuto e pensa di operare con dei trasmettitori mobili. Tutto è pronto per la prima trasmissione del 6 novembre. In programma uno spettacolo di Frank Sinatra, fatto venire appositamente a Milano. Ma il sequestro degli impianti (24 ottobre 1958) blocca tutto e l'autore dell'articolo, Franco Serra, sostiene che Berns sta ultimando i preparativi per tornare negli Stati Uniti. Dei quattro soci fondatori rimane solo Figari. In un successivo articolo Settimana Incom da una parziale smentita dei fatti riportati. Dopo un colloquio con Figari scrive che TVL non desiste dai suoi propositi e che gli impianti non sono stati rimossi. (Settimana Incom 2/5/1959 e Settimana Incom 16/5/1959).



3 Maggio 1959: "Un antenna rompe il monopolio". Con questo articolo pubblicato sull'Espresso, Carlo Gregoretti riaffronta, seppur indirettamente, il problema del monopolio in Italia. Partendo dalla notizia che in Estonia alcuni tecnici hanno approntato un antenna capace di captare trasmissioni televisive a duemila km di distanza, Gregoretti dipinge lo scenario del futuro, nel quale lo spettatore girando la manopola sceglie il programma da vedere. (L'Espresso 3/5/1959)

17 maggio 1959: Domenico Ressi su Settimana Radio-Tv fa un'analisi della situazione politica e sostiene la tesi che il rinvio del lancio del secondo canale Rai costituisce un punto a favore per coloro che volessero infrangere il monopolio statale della televisione. (Settimana Radio-Tv 17-23/5/1959).

21 maggio 1959: La Convenzione 21/5/1959 (approvata con D.P.R. 19/7/1960, n. 1034) stabilisce l'installazione entro il 31 dicembre 1962 di una seconda rete televisiva in UHF.

21 maggio 1959. Commentando il lancio del secondo canale Rai, annunciato per la fine del 1961 Settimo Giorno scrive: "Quand'anche la magistratura finisse per dare ragione ai privati, quand'anche la questione fosse portata nella sala gialla della Corte Costituzionale e risolta nello stesso senso, dove sono i canali che lo Stato potrebbe domani concedere ai nuovi pretendenti, se tutti quelli disponibili per uso civile sono già in pratica in mano alla Rai ?" (Settimo Giorno. "21/5/1956).

24 maggio 1959. Rispondendo ad una serie di quesiti posti dai lettori di Epoca nella rubrica Italia Domanda, Rodolfo Arata, direttore generale della Rai-Tv, dopo aver richiamato a favore della posizione monopolista della Rai la Convenzione del 1952, ricorda come sulla base dell'esperienza americana i programmi delle TV commerciali sono facili ed evasivi. Argomento questo di cui si deve tener conto allorchè si ritiene che la concorrenza servirebbe a migliorare i programmi. (Epoca 24.5.1959).

28 giugno 1959: Settimana Radio-Tv in un articolo nel quale sottolinea come per la

prima volta dal 1947 la Rai abbia risposto alla Commissione Parlamentare di vigilanza, riferisce, seppur in maniera estremamente sommaria, dell'esistenza di un progetto per una stazione televisiva a Palermo. Ispiratore, anche se non esistono conferme ufficiali, il presidente della Regione Sicilia Milazzo. Parere sfavorevole ad un eventuale iniziativa siciliana in materia televisiva esprime Settimo Giorno. Il settimanale milanese sostiene che tutta la questione televisiva deve essere risolta a livello nazionale. Non ha senso quindi creare un monopolio regionale all'interno del monopolio nazionale. (Settimana Radio-tv 28/6-4/7/1959. Settimo Giorno 2/7/1959).

15 Luglio 1959. Il Consiglio di Stato ritiene non infondata l'eccezione d'incostituzionalità sollevata dal legale della società Tempo-Tv e rimanda alla Corte Costituzionale la decisione sulla legittimità del monopolio Rai sulla televisione. (Il Tempo 16/7/1959. Testo dell'ordinanza emessa dal Consiglio di Stato).

17 agosto 1959: Il Tempo di Roma pubblica uno schema contenente le cifre e i dati del rapporto tra cinema e TV negli Stati Uniti, in Germania Occidentale, in Francia, in Gran Bretagna e nel nostro paese. In Italia si è passati dagli 88 mila televisori del 1954 al milione e centomila apparecchi del 1958. Alla diffusione crescente della televisione ha corrisposto una perdita per il cinematografo di circa 30 milioni di presenze ogni anno. Forti le contrazioni in Gran Bretagna e Stati Uniti, mentre l'ascesa della TV non sembra incidere negativamente sul cinema in Francia e in Germania Occidentale. (Il Tempo 17.8.1959).

10 Settembre 1959: "Si avvicina il tempo in cui marito e moglie potranno bisticciare la sera perchè lei vuole vedere *Lascia o Raddoppia* e lui un incontro di pugilato". Con queste parole Luigi Cavicchioli su Oggi inizia un articolo di presentazione del secondo canale televisivo della Rai, la cui partenza è prevista, secondo il settimanale, entro il 31 dicembre del 1962. L'articolo traccia un quadro della situazione televisiva in Italia sotto il profilo tecnico. (Oggi 10/9/1959).

13 settembre 1959: Deciderà la Corte è l'imperioso titolo di un articolo di Domenico

Ressi su Settimana Radio-Tv. Si tratta di una sorta di punto sulla situazione della Rai, che secondo l'autore non farebbe decollare prima del 1961 il secondo canale per problemi economici ed organizzativi, e sulle iniziative delle società private. (Settimana Radio-Tv 13-19/9/1959).

27 dicembre 1959: Un infortunio di Fulvio Palmieri, (vicedirettore dei programmi TV della Rai, che in una trasmissione dedicata al Risorgimento rievocando il dramma di Villafranca ha inserito la voce di Vittorio Emanuele, suscitando grandi proteste) offre il destro a Nino Sanzio, giornalista di Settimana Radio-Tv per attaccare nuovamente il monopolio Rai. E' l'ultimo atto di una battaglia che continuerà nel 1960. (Settimana Radio-Tv 27/12-2/1 1959)

9 gennaio 1960: Arturo Gismondi sull'Unità affronta il problema del monopolio televisivo. Il monopolio statale della televisione - scrive - pone i produttori di cultura nelle mani di una burocrazia autoritaria e intollerante. Questo argomento viene sottolineato dai fautori della TV commerciale. L'esistenza di una TV privata costituirebbe indubbiamente un correttivo e un sollievo "all'attuale e intollerabile situazione". Ma secondo Gismondi il problema non muterebbe nella sostanza perchè il nocciolo della questione è nel rapporto tra mezzi d'informazione (produttori di cultura ed idee) e società. E, visto che i costi d'impianto e di gestione della TV sono altissimi, non tutti avrebbero la possibilità di competere in questo campo. Ecco dunque che "la libertà indiscriminata nelle radio e telediffusioni offrirebbe solo a pochi e fortissimi gruppi economici la possibilità di profittarne". La questione centrale secondo Gismondi, è quella di garantire un controllo democratico della Rai, " un problema di tutta la società italiana". L'attuale politica dell'ente pubblico tende viceversa ad allinearsi con quella dei monopoli privati, favorendo gli interessi dell'industria privata nei settori produttivi (apparecchi TV e pezzi di ricambio per gli impianti), cinematografici, , discografici e in quello più importante della produzione e

circolazione delle idee. Gismondi ricorda la proposta formulata dal PCI per garantire democraticità alla Rai (vedi 19 marzo 1959) e riporta l'iniziativa dell'Arci che propone un referendum popolare sulla Rai. (L'Unità 9/1/60).

24 gennaio 1960: Settimana Radio-tv pubblica un'intervista con Silvio Milazzo presidente della Regione Sicilia. Milazzo spiega l'interesse che la TV suscita nell'isola e di come la televisione di Stato rappresenti in maniera inadeguata la regione, i suoi problemi, le sue necessità di crescita economica e culturale. Tesi questa confermata dall'assessore all'industria e commercio Corrao, che, come il presidente, guarda con favore ad una eventuale iniziativa privata televisiva nell'isola. (Settimana Radio-Tv 24-30/1/60).

2 febbraio 60: La Rivista Pirelli dedica un lungo articolo sulla rivoluzione in atto nel settore pubblicitario. A pag. 32 viene descritta la situazione del mercato pubblicitario televisivo in Usa, Gran Bretagna e Italia. (Rivista Pirelli 2/2/60).

26 febbraio 1960: Rai e Lega calcio firmano un accordo per la trasmissione radiofonica e televisiva degli incontri di campionato della serie A, B, della Coppa Italia e delle attività internazionali. L'accordo prevede la trasmissione "Tutto il calcio minuto per minuto" articolata con collegamenti da quattro campi di serie A e le telecronache differite del primo o del secondo tempo degli incontri di Campionato o Coppa Italia in numero di quattro per ogni cinque giornate di attività calcistica. (Lo Spettacolo gen-mar 60)/

6 marzo 1960: Al 31 Dicembre del 1959 gli abbonati alla televisione sono 1. 575. 572. con un incremento rispetto al 1958 di 479. 387 unità (Domenica del Corriere 6/3/60).

20 marzo 1960: In un lungo articolo apparso su Settimana Radio-Tv si dà notizia di un progetto televisivo "indipendente che ha il suo epicentro in Svizzera. La Svizzera italiana infatti non è servita da una stazione televisiva in lingua italiana. Le autorità governative svizzere si dichiarano incompetenti e rimettono il problema alle autorità

del Canton Ticino. Gli svizzeri cercano capitali e, consapevoli dell'iniziativa di alcuni gruppi imprenditoriali italiani, si recano a Milano per cercare contatti. Il progetto è ardito: collocare un ripetitore sul Monte Generoso a 1701 metri d'altezza e creare un "triangolo" di ripetitori utilizzando il monte Nevoso in Jugoslavia e il Monte Titano a San Marino. In tal modo le trasmissioni della TV Svizzera potrebbero arrivare fino a Roma e l'ostacolo giuridico che impedisce lo sviluppo dell'iniziativa televisiva privata in Italia sarebbe aggirato. Ma problemi d'ordine tecnico e geografico (la particolare conformazione del territorio da raggiungere) uniti a costi d'impianto elevatissimi fanno tergiversare gli imprenditori italiani (di cui mai viene fatto il nome). In un successivo articolo (3/9/4/60) il settimanale riferisce delle reazioni preoccupate della Rai che avrebbe intenzione di potenziare il centro di produzione di Milano e di una burrascosa riunione ad Atlanti City, negli Stati Uniti, durante la quale i rappresentanti della televisione Svizzera hanno accusato la Rai di occupare abusivamente le frequenze del Canton Ticino. In un terzo articolo (10/16/4/60) Settimana Radio-Tv traccia il quadro di tutte le situazioni televisive indipendenti che si muovono in Europa, tornando con maggiori dettagli sul caso della Svizzera e sostenendo che le società italiane che vogliono operare nel settore sono 400. Epoca riprende l'argomento e, nel numero 496 del 3 aprile, aggiunge altri particolari. Un ripetitore potrebbe essere installato in Corsica per dare copertura all'Italia centrale e altri ripetitori al largo del Tirreno (idea di Achille Lauro come riferisce ABC del 19/6/60) di fronte alla costa di Napoli per trasmettere il segnale al sud e in Sicilia. Pubblica foto e nomi di Gaetano Marzotto, Gianni Agnelli e del conte Rivetti, indicandoli come i finanzieri della TV libera. (Settimana Radio-Tv 20-23/3/60; 3-9/4/60; 10-16/4/60; Epoca 3/4/60).

Aprile 1960. Lo Spettacolo pubblica un lungo articolo sulla televisione commerciale in Usa, in Canada, Brasile, in Argentina, in Gran Bretagna e in Germania. Traccia la storia e lo sviluppo delle diverse emittenti.

(Lo Spettacolo aprile- giugno 60).

12 aprile 1960: In un articolo su Il Mondo, Cesare Mannucci, uno dei massimi esperti di televisione in quel periodo, traccia un parallelo tra la Rai e la BBC. Dopo aver spiegato le ragioni storiche, giuridiche e pratiche che hanno portato alla creazione dei due diversi sistemi televisivi ( quello italiano e quello inglese) Mannucci mette in evidenza i punti deboli dell'esperienza italiana. Mancanza di reale responsabilità dei dirigenti e del consiglio di amministrazione dell'ente, imbrigliati in una struttura ibrida (gestione privata e capitale pubblico = controllo del potere politico). Ma Mannucci riferisce di un intervento del prof.

Orio Giacchi contenuto in un libro bianco dell'IRI. " la Rai - scrive Giacchi - svolge in posizione di monopolio un servizio pubblico che interessa la Stato per ragioni che vanno molto al di là dell'economia. L'evidenza del fine pubblico è tale che si può pensare se effettivamente non sarebbe meglio che l'ente a cui sono affidate le radiotrasmissioni e la televisione, sia costituito come ente pubblico, senza vestirsi di una forma privatistica che può sembrare fittizia. Quesito perfettamente logico. Cui il professor Giacchi ritiene di dovere rispondere negativamente perchè l'attuale monopolio delle trasmissioni radiofoniche e televisive è soltanto di fatto e può essere considerato temporaneo. Perciò è bene che la Rai conservi la forma d'impresa privata, che la mette sullo stesso piano di eventuali possibili imprese concorrenti, da sottoporre sempre al controllo dello Stato, ma che non appartenessero indirettamente ad esso". ( Il mondo 12/4/60).

14 aprile 1960: Nel 1959 la televisione ha incassato 5 miliardi e mezzo di pubblicità. Nonostante ciò il nostro è il canone più alto d'Europa (14. 000). In Austria infatti il canone costa 1250 lire; in Svezia 3500; in Spagna 3700 per le TV fino a 17 pollici e 5250 per gli apparecchi più grandi; in Germania 9000; in Francia 9500 ; in Belgio 10. 500; in Svizzera 12. 000 (Settimana Incom 14/4/60;Epoca 1. 5/60).

17 aprile 1960: La televisione indipendente continua ad essere al centro

dell'interesse di Settimana Radio-Tv che continua l'inchiesta iniziata un mese prima. In un articolo intitolato "Malta ci collegherà con gli arabi", il settimanale descrive il progetto di installare un emittente privata nell'isola. Malta è sottoposta alla legge speciale inglese e quindi al "Television Act" che permette la costituzione di società televisive private che rispondono allo Stato, sul modello della Ita, l'unica grande rete commerciale europea. Sulla base dell'Act sono previste trasmissioni a carattere regionale e collegamenti a carattere nazionale con relativa e differenziata raccolta pubblicitaria. Le emissioni maltesi potrebbero investire la Sicilia meridionale ma non potrebbero, vista la legge italiana, essere estese a tutta l'isola. Visto però il favore con il quale l'iniziativa è seguita da Silvio Milazzo, presidente della giunta regionale siciliana, il settimanale ipotizza che potrebbe essere al riguardo varata una legge amministrativa, in quanto lo statuto della regione attribuisce alla stessa competenza sulla materia. E se lo Stato impugnasse il provvedimento davanti alla Corte Costituzionale, i rappresentanti della regione potrebbero far valere il principio che la convenzione Rai-Stato è stata firmata prima della costituzione delle regioni cui oggi compete la materia. Pertanto il problema delle comunicazioni non investe soltanto la Rai e lo Stato ma anche le regioni. Con l'approvazione di una simile legge potrebbe essere possibile l'estensione di un servizio televisivo commerciale a tutta l'isola. Il vero ostacolo all'iniziativa è però costituito dal fatto che la Sicilia non viene considerata dagli operatori pubblicitari un mercato conveniente e comunque sufficiente a giustificare un così grande impegno di capitali.

Nell'articolo vengono spiegate le diverse ragioni che impedirebbero il decollo del progetto "svizzero" in Italia e viene tracciato un panorama delle altre iniziative televisive private a livello europeo e arabo. (Settimana Radio-Tv 17-23/4/60).

30 aprile 1960: I dirigenti di TVL, che hanno sollevato la questione della legittimità costituzionale del monopolio Rai, vengono denunciati alla Procura della Repubblica. Lo riferisce Settimana Radio-Tv che aggiunge altri particolari alla vicenda sotto il

profilo legale. Settimana racconta inoltre di un progetto sperimentale di televisione a colori che non sarebbe decollato per la paura dei dirigenti Rai di perdere il monopolio. (Settimana Radio-Tv 15-21/5/60)

8 maggio 1960: Carlo Gregoretti fa i conti in tasca alla Rai. In un'articolo pubblicato sull'Espresso a titolo, "La TV migliora solo il canone" Gregoretti dopo avere preso atto della diminuzione del canone sceso da 14 a 12. 000 lire, si chiede in quale modo la Rai spenda i suoi soldi. Fatti un po' di conti sulle entrate (canone e pubblicità) sostiene che la TV pubblica incassa 34 miliardi. Le uscite, (Spese degli impianti, spese di produzione e spese generali, personale incluso) ammonterebbero a 20 miliardi. Il saldo attivo sarebbe di 14 miliardi annui. Conclude Gregoretti: "anche se dai 14 miliardi annui è doveroso detrarre le spese di ammortamento degli impianti resta sempre un tale margine d'attivo da far apparire il recente ribasso del canone non tanto un atto di generosità quanto la misura minima indispensabile da parte d'un ente statale che amministra i danari di tutti". (NB Gregoretti non cita i costi della radio). (L'Espresso 8/5/60. Sul bilancio Rai vedi anche la Discussione 15. 5/60)

13 maggio 1960: Il consigliere istruttore Francesco Palma, a Milano, sospende il provvedimento a carico dei responsabili di TVL (Gian Vittorio Figari, Carlo Mazzoldi, Francesco De Marsico e Attilio Volontieri). Il magistrato non ritenendo manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dai legali di TVL stabilisce che sulla questione debba pronunciarsi la Corte Costituzionale. Vengono rese note le motivazioni alla base della decisione di Palma. (Settimana Radio-Tv 29/5-4/6/60).

9 Giugno 1960 L'udienza presso la Corte Costituzionale è fissata per il 23 giugno ma i quotidiani già iniziano ad interessarsi della vicenda. Momento sera ricostruisce le posizioni delle parti in causa e riferisce che negli ultimi giorni in Olanda sono state mandati in onda programmi televisivi da un grosso pontone battente bandiera panamense ancorato fuori dalle acque territoriali. E "spara" un titolo: Navi "pirata"



per la televisione nei mari italiani (Momento Sera 9/10/6/60).

12 Giugno 1960. In un articolo apparso sull'Europeo Epicamo Corbino, fatti i conti sul rapporto costi-ricavi della Rai, auspica l'abolizione del canone di abbonamento alla radio che, a suo giudizio, dovrebbe esser sostituito da un incremento della tassa sui materiali radioelettrici e da maggiori proventi pubblicitari. Il provvedimento gioverebbe alle

popolazioni meno abbienti e arretrate del Mezzogiorno. (L'Europeo 12/6/60).

19 Giugno 1960. Un lungo articolo di Settimana Radio-Tv punta l'indice contro il mondo politico italiano. L'autore, Nino Sanzio, scrive che in Parlamento stanno per essere esaminate numerose proposte di legge anti trust. Ma i politici italiani, che pure frequentemente si lamentano del monopolio televisivo, nulla fanno o pensano rispetto a questo settore. Scrive Sanzio. "ognuno pensa, con una sorta di gretta furbizia non estranea al carattere di noi italiani, che un monopolio statale è sempre lì, a portata di mano solo che si arrivi al potere. E, praticamente, ogni partito o quasi, tiene segretamente e gelosamente questo specialissimo conto in banca, pronto a esigerne il pagamento alla prima favorevole occasione. Come questo si concili con gli intendimenti anti-trust e con i propositi di liberizzazione, non sappiamo davvero". (Settimana Radio-tv 19-25./6/60).

21 Giugno 1960. L'on. Lajolo del PCI firma un lungo articolo sulla Rai-Tv nel quale attacca la Dc per l'uso fazioso dell'ente di Stato. Lajolo chiede che per le elezioni amministrative del 6 novembre tutti i partiti siano in grado di usufruire della rete radiotelevisiva. Nell'articolo viene data notizia delle proposte di legge per riformare la Rai

22 giugno 60: A Palazzo della Consulta si discute intorno alla legittimità' del monopolio Rai. La Corte Costituzionale è chiamata a dirimere la controversia Tempo tv- Rai sulla legittimità del monopolio televisivo. Analoga questione di costituzionalità è stata sollevata dal con ordinanza del giudice istruttore presso il Tribunale di Milano

nel procedimento a carico dei dirigenti di TVL imputati di contravvenzione al Codice Postale. I due giudizi, data l'identità delle questioni, sono riuniti. I legali di Tempo Tv e TVL si appellano agli art. 21, 33 e 41 della Costituzione (libertà di manifestare il proprio pensiero con qualsiasi mezzo di diffusione; libertà dell'arte, della scienza e del loro insegnamento; libertà di iniziativa economica privata). I legali della Rai parlano di un "monopolio oggettivo" dovuto alla "limitata disponibilità di canali televisivi che permette solo a una, o massimo due imprese, di esercitare il servizio televisivo sul piano nazionale". Tempo tv e TVL propongono di risolvere il problema utilizzando la banda UHF, assegnata in Italia ma - come fa rilevare il prof. Mortati avvocato della società romana - utilizzati dalla Rai solo dopo che le intenzioni della società romana erano state manifestate ( ABC 19. 6. 60; Il Giorno 21. 6/60; IL Tempo 21/6/60; ;Corriere della Sera 21/6/60; Il Tempo 23/6/60; Il Resto del Carlino 23/6/60; Il Paese 23/6/60;. Corriere della Sera 23/6/60;L'Unità 23/6/60. Per l'aspetto giuridico della contesa vedi il chiaro intervento dell'avv. Giovanni Bovio su Settimana Radio-Tv 26/6-2/7/60; Domenica Del Corriere 3/7/60;Settimana Radio Tv 17-23/7/60).

26 Giugno 1960. Prima della decisione della Corte Costituzionale si terrà a Lugano una riunione durante la quale verrà analizzata la situazione italiana. Non si conoscono i nomi dei promotori, ma si tratta dei rappresentanti italiani ed europei dell'unico gruppo nazionale che avrebbe buone possibilità di operare nel caso in cui La Corte si pronunciasse a favore delle società private ricorrenti. Inoltre, accanto all'ipotesi Svizzera, Malta o Corsica, se ne sta delineando una quarta: Telelussemburgo. L'emittente avrebbe effettuato trasmissioni sperimentali irradiando fino in Emilia il proprio segnale captato attraverso antenne direzionali. Lo riferisce Settimana Radio-Tv in un articolo che disegna i possibili sviluppi nel caso di sentenza favorevole ai privati. (Settimana Radio-tv 26/6/-2/7 60)

3 Luglio 1960. Settimana radio-tv continua la sua inchiesta. Rivela che si è formata

una società la I. T. S (International Television Service) con sede a Berna. Ne fanno parte Sergio Salvioni editore svizzero, Luigi Carlo Mazzoldi dirigente di TVL per la parte italiana, Athur Banuer per i tedeschi e il rappresentante di una banca francese. Il progetto ha carattere europeo e prevede la messa in onda degli stessi programmi, doppiati nelle diverse lingue e con la stessa pubblicità inserita in appositi intervalli. La particolarità è costituita dal fatto che la maggioranza della nuova società sarà assunta dal gruppo che per primo riuscirà concretamente ad operare nel proprio paese, visto che di fatto, Inghilterra esclusa, in tutta Europa il monopolio statale della televisione è ancora intatto. Ecco perchè la sentenza della Corte Costituzionale è particolarmente attesa anche nel resto del Continente. Come nell'articolo della settimana precedente si delineano gli scenari possibili in presenza di un giudizio della Corte favorevole ai privati. Si parla, al riguardo, di una misteriosa società con la quale molti politici avrebbero già preso contatto perchè si ritiene che anche ammesso che non ci siano spazi sufficienti per tutti lo Stato dovrà assegnare concessioni a quelle società che forniranno adeguate garanzie. Una ricostruzione della situazione italiana e di quella Svizzera con l'aggiunta di altri particolari appare su Settimo Giorno. (Settimana Radio-Tv 3-9./7/60; Settimo Giorno 14/7/60).

3 Luglio 1960. In attesa della sentenza della Corte Costituzionale, Carlo Gregoretti sull'Espresso interviene sul contenzioso Tempo-Tv TVL/ Rai e dopo aver riassunto tutta la vicenda scrive : "Quel che è certo è che nel caso in cui la sentenza dei giudici della Corte Costituzionale fosse sfavorevole alla televisioni private, non per molto tempo sui nostri schermi televisivi continuerebbero ad apparire le sole immagini della Rai-Tv. Proprio in questi giorni si è svolta a Berna una riunione di grossi gruppi industriali interessati all'impianto d'una vasta rete televisiva commerciale europea. Si sono esaminati progetti arditi ma tutti realizzabili perchè ormai i progressi per la tecnica di diffusione delle immagini a grande distanza sono arrivati a tal punto che un monopolio televisivo entro i confini di un singolo stato sta

diventando praticamente impossibile. E quando i programmi delle compagnie indipendenti arriveranno da paesi stranieri, le leggi restrittive non serviranno più a nulla". (L'Espresso 3/7/60).

3 Luglio 1960. "Peggio del monopolio il monopolio del monopolio". Il gioco di parole è in realtà il titolo di un articolo violentissimo contro il monopolio di Stato della televisione firmato da Achille Campanile e pubblicato sulle colonne dell'Europeo. "Lo stato stesso - scrive Campanile - difendendo il proprio monopolio, diventa difensore anche di quel monopolio privato che è il monopolio di Stato; difensore quindi , del favoritismo che è in ogni monopolio. In altri termini un monopolio privato si può tollerare in tutto, meno che in un azienda che sia già per se stessa un monopolio privato. " (L'Europeo 3/7/60).

4 Luglio 1960: Ugo La Malfa distribuisce alla Camera una proposta di legge per la costituzione di un ente nazionale per la radiodiffusioni e i servizi televisivi. La Malfa sostiene che la condizione attuale della Rai in società per azioni è semplicemente una finzione perchè la Rai è un vero ente pubblico sul quale i controlli parlamentari e d'altro genere non hanno avuto efficacia. La Malfa propone la trasformazione della Rai da società per azioni in ente di diritto pubblico attribuendo veste giuridica ad una situazione di fatto già esistente. Chiede inoltre la costituzione di un comitato di garanti, indipendente da ogni altro organo dello stato, responsabile di fronte al Parlamento dell'obiettività della Rai. (Corriere della Sera 5/7/60).

10 Luglio 1960 Il Paese dedica una pagina intera alla televisione e si dichiara contrario alle iniziative di Tempo -Tv e di TVL perchè si tratta di società gestite da rappresentanti politici ed economici di ristrette minoranze. Sulla base dell'esperienza americana, l'autore dell'articolo Ivano Cipriani solleva dubbi sulla qualità dei programmi prima ancora di vederli in onda. In un altro articolo, esamina la storie dell'emittenza privata in Italia negli ultimi quattro anni e afferma che sarebbero circa quattrocento le società pronte ad impegnarsi nel settore, confermando o

riprendendo la notizia riportata da Settimana Radio-Tv tre mesi prima (vedi 20/3/60). Descrive i diversi progetti televisivi esistenti (Svizzera, Malta, Corsica). (Il Paese 10/7/60).

13 luglio 1960: La sentenza n. 59 della Corte costituzionale sancisce la "legittimità" della riserva di Stato nelle trasmissioni radio-tv". In sostanza - appellandosi a cause tecniche (la limitatezza dei canali disponibili che non possono essere lasciati a privati se non a rischio della costituzione di oligopoli) sia per la considerazione che lo Stato tutela e garantisce meglio dei privati, mossi da interessi particolari, le condizioni di obiettività, imparzialità e completezza, la Corte accoglie le tesi della Rai considerando il regime esistente come un monopolio "naturale". La Corte afferma però che leggi adeguate debbano garantire l'imparzialità" nel vaglio delle istanze d'ammissione all'utilizzazione del servizio non contrastanti con l'ordinamento, con le altre esigenze tecniche e con altri interessi degni di tutela". Insomma la Corte ribadisce il monopolio, ma auspica al contempo una legislazione certa per garantire attraverso il mezzo televisivo la libertà di

manifestazione del pensiero e la sua adeguata diffusione. Diversi i commenti. (Il Tempo 14/7/60; Il Giorno 14. 7/60; L'Unità 14/7/60; Testo della Sentenza in Giurisprudenza Costituzionale 60; Resto Del Carlino 14/7/60 commento di Silvano Tosi; Settimana Radio-Tv 24-30/7/60 commento non firmato; Nord e Sud n/8 60 articolo di commento di Nicola Tranfaglia; Il Ponte n/10 60, commento di Adriano Bellotto; L'Europeo 24/7/60 commento di Achille Campanile; Settimo Giorno 28/7/60 commento di Paolo Glorioso; Domenica del Corriere intervista a Figari presidente di TVL di Alfredo Pigna; Mondo Economico 1/10/60; Il Mondo 22/11/60 commento di Cesare Mannucci).

13 luglio 1960: Nel giorno in cui la Corte emette la sua prima storica sentenza sette partiti chiedono, con una mozione presentata alla Camera , un tempo settimanale uguale per ogni partito all'interno della programmazione Rai. La mozione è firmata

da esponenti del PCI, PLI, PSI, PSDI, PRI, Comunità e PDI. (L'Unità 13. 7/60).

20 luglio 1960: Il problema politico della Rai-Tv è oggetto di un intervento da parte dell'on. Lajolo al comitato centrale del PCI. Lajolo sottolinea la necessità di garantire la democraticità dell'ente. (L'Unità 20/7/60).

27 Luglio 1960: Il Paese riprende un'inchiesta del "confratello" Paese Sera firmata da Felice Chianti nella quale si documentano le la faziosità e le censure politiche della Rai. Viene data notizia di un discorso di Segni ritoccato e di altri episodi ( Il Paese 27/7/1960).

31 luglio 1960: Sergio Pugliese, direttore centrale dei programmi tv della Rai, Vilhelm Zilliacus, direttore della televisione irlandese, Marcel Bezencon, presidente della Commissione per i programmi della European Broadcasting Union e Hugh Greatex della BBC, rispondendo ad un lettore di Epoca che chiede quando sarà possibile arrivare alla mondovisione, illustrano la situazione attuale dell'Eurovisione e le prospettive per la mondovisione ( Epoca 31/7/1960).

23 agosto 1960: L'Unità va all'attacco contro la tv di Stato. Arturo Gismondi scrive che il secondo canale è già pronto e che le sue trasmissioni potrebbero iniziare. Ma al decollo della nuova iniziativa si frappongono due ostacoli. Il primo è la mancanza di programmi: Il secondo, la crescente rivalità all'interno dell'azienda, tra Fulvio Palmieri, vicedirettore dei programmi, e il direttore dei servizi televisivi Sergio Pugliese. Il quotidiano riferisce che in un primo momento l'azienda aveva pensato di utilizzare il secondo canale per trasmettere le Olimpiadi. Ma l'idea viene ben presto accantonata. ( L'Unità 23/8/1960).

4 settembre 1960: Nella polemica contro il monopolio spunta un po' d'ironia. Nino Sanzio, su Settimana Radio-Tv, racconta della nuova frontiera dei liberisti: il satellite americano Echo che gira intorno alla terra ad un'altezza variabile fra i 1.638 e i 1867 chilometri, molto lontano dalle leggi italiane. E nel lungo articolo si diverte a prendere in giro gli assertori del monopolio. (Settimana Radio-Tv 4-10/9/60).

10 Settembre 1960. Inaugurando la mostra della radio-tv il Ministro delle Poste e Telecomunicazioni Spallino annuncia che il secondo canale televisivo inizierà a tramettere entro la fine del 1961. Il Ministro, dopo aver affermato che le critiche al servizio televisivo pubblico sono di carattere politico e comunque infondate, dichiara che la Rai s'impegnerà a servire tutte le zone che hanno ancora problemi di ricezione. (Corriere della Sera 11/9/60).

18 settembre 1960: L'Espresso in un articolo di Andrea Barbato pone sul tappeto la questione dell'uso della televisione durante la campagna elettorale per le elezioni amministrative del 6 novembre. L'esperienza del 1958 ha lasciato il segno ed il tentativo dell'area laica e di sinistra è quello di stabilire criteri certi ed equi. Il settimanale diretto da Arrigo Benedetti riferisce di due proposte. La prima, presentata da autorevoli esponenti del PRI, PCI, PSI, PMP, PLI, PSDI proponeva di riservare a tutti i partiti " un tempo settimanale". La seconda porta la firma dell'on. Nenni che si limita a chiedere al governo provvedimenti adeguati per assicurare ai partiti l'uso della radio e della TV durante la campagna elettorale. Secondo Barbato, il Ministro delle Poste Spallino, d'accordo con la Dc accorderà un tempo proporzionale alla forza numerica dei partiti. Nell'articolo viene rilanciata la proposta degli Amici del Mondo " di concedere un tempo uguale a tutti i partiti che presentino candidati in tutte le circoscrizioni ed un tempo minore a tutti quelli che presentano candidati in alcune circoscrizioni. Vengono inoltre riportati gli esempi inglese e americano. (L'Espresso 18/9/60).

23 novembre 1960: Il consigliere istruttore del Tribunale di Milano, dott. Francesco Palma, proscioglie con formula piena Gian Vittorio Figari, Luigi Mazzoldi, Attilio Volontieri e Francesco De Marsico, dirigenti di TVL. Il procedimento penale nei confronti dei dirigenti dell'emittente milanese era iniziato subito dopo il sequestro degli impianti di trasmissione della stazione televisiva , sequestro avvenuto il 24 ottobre 1958: In sostanza i dirigenti di TVL vengono assolti perchè al momento del

sequestro gli impianti non erano in funzione e la televisione non aveva ancora iniziato le sue programmazioni. (Corriere della Sera 23. 11. 60).

29 novembre 60: Un altro caso Dossetti è giunto a compimento. E' l'inizio di un articolo dell'Unità con il quale si dà notizia dell'ingresso in convento dell'ing. Filiberto Guala. Guala, ex amministratore delegato della Rai, lascia tutte le cariche per entrare a far parte dell'ordine dei frati trappisti. L'uscita di scena di Guala costituisce a tutt'oggi uno dei misteri della storia della nostra televisione. L'Unità lo ricorda per il suo maccartismo ma in realtà il personaggio ha dato un'impronta molto forte alla TV pubblica. Achille Campanile sull'Europeo scrive a Guala una lettera aperta. (L'Unità 29/11/1960; Europeo 11. 12/60)/

2 dicembre 1960: Trombadori affronta davanti al Comitato Centrale del PCI il problema dei rapporti tra cinema, teatro cultura, potere governativo e coscienza civile dei cittadini. La notizia è ripresa dall'Unità. A proposito della televisione il quotidiano comunista scrive. "Per quanto riguarda la TV, Trombadori ha proposto che il partito si schieri per la liberalizzazione. Il problema è naturalmente delicato. E' chiaro infatti che sarebbero i monopoli ad impadronirsi di molteplici stazioni televisive. Tuttavia - è l'opinione di Trombadori - si può ritenere che il personale creativo, i registi, gli artisti, i documentaristi, siano schierati, almeno in parte, su posizioni conformiste, anche nel campo della TV come del cinema. (L'Unità 2/12/60).

12 dicembre 1960: In un articolo sul settimanale della DC la Discussione il sottosegretario Domenico Magrì traccia un bilancio della situazione dello spettacolo in Italia esaminando il rapporto tra cinema teatro e televisione (La Discussione 12/12/60)

5 gennaio 1961: Ettore Bernabei, già direttore del Popolo, diventa direttore generale della RAI. Rimarrà in carica fino al 1974. Nuovo presidente è il liberale Novello Papafava dei Carraresi. "In sostanza - commenta Vittorio Zincone sull'Europeo - ci



dovremmo aspettare nei prossimi mesi una maggiore accentuazione politica dei telegiornali e cinegiornali; il professor Papafava potrà riservare qualche sorpresa nei programmi e nelle rubriche di informazione e di cultura. Se Rodinò e Piccone Stella fossero definitivamente travolti (ma non è detta l'ultima parola) si arriverà a parlare di una rivoluzione" (Europeo 21/1/61, Vittorio Zincone, "Il video tripartito").

9 febbraio 1961: Il Consiglio Provinciale di Bolzano approva un disegno di legge del Sudtiroler Volkspartei per la "parità dei gruppi linguistici nelle radiotrasmissioni". Secondo questa legge la provincia assegna a se stessa il diritto di "definire ed elaborare" i programmi delle comunicazioni radio e televisive di Bolzano, insieme alle approvazioni per assunzioni e incarichi del personale della locale sede Rai. L'episodio propone un caso molto particolare di battaglia contro il monopolio Rai, in cui è forte la componente autonomista alto-atesina: "La RAI - scrive Nino Sanzio su Settimana Radio-Tv - sempre pronta ad applicare il controllo più esclusivo sulle trasmissioni, grazie all'esercito di funzionari e di dirigenti di cui attualmente dispone, cede il suo scettro proprio là dove più necessaria sarebbe la sua vigilanza. Qui non si tratta più di vedere se le ballerine mostrano un centimetro in più o in meno di pelle agli occhi furibondi degli spettatori, ma si tratta di rintuzzare un tentativo di sopraffazione fra i tanti che sono stati perpetrati ai danni dell'integrità di un territorio che solo la malafede dei governanti viennesi può mettere in contestazione". (Settimana Radio TV 21-27/2/61). Prima ancora della RAI, comunque, interviene lo Stato: la legge approvata dalla provincia di Bolzano solleva problemi di costituzionalità. E la vicenda si concluderà, nel luglio dello stesso anno, proprio davanti alla Corte costituzionale.

26 marzo 1961: L'Unità lancia un referendum tra i propri lettori sulla TV. Queste le domande che vengono sottoposte: "1) Quali programmi vi sono piaciuti e vi piacciono di più? 2) Qual è il programma che giudicate più criticabile? 3) Quali programmi desiderereste vedere inclusi nel secondo canale? 4) Avete mai avanzato

proposte e rilievi alla Commissione di vigilanza parlamentare e alla direzione della RAI-Tv? (Unità 26/3/61) I lettori dell'Unità bocciano il Telegiornale e le prediche in chiesa e promuovono Tribuna Politica e Campanile Sera. Il programma più richiesto è una Storia della Resistenza (Unità 16/7/61).

2 aprile 1961: "Banda 4/470, uguale 585 megahertz. Questa formula farà spendere agli italiani nei prossimi mesi una cifra fra i 30 e i 40 miliardi. E' la formula del secondo canale televisivo che inizierà le sue trasmissioni nel prossimo mese di novembre". Inizia così un articolo dell'Espresso, a firma Andrea Barbato, dedicato al secondo

canale e intitolato "La manopola della discordia", in cui Barbato si chiede tra l'altro: "Come si riuscirà a convincere gli italiani a modificare il proprio apparecchio? Quante ore di trasmissione si vedranno ogni giorno? Che indirizzo avrà il secondo canale, frivolo o educativo? E la questione della pubblicità? E quella dei produttori privati di trasmissioni televisive?" (Espresso 2/4/61).

Aprile 1961: Dopo la sentenza della Corte costituzionale in tema di monopolio TV, emessa come è noto nel luglio '60, crescono le polemiche sull'obiettività della Rai. La sentenza, ricorda Rinascita, giustifica la legittimità del monopolio con il fatto che lo Stato si troverebbe "istituzionalmente nelle condizioni di obiettività e di imparzialità più favorevoli" per realizzare il precetto costituzionale, che intende assicurare a tutti la possibilità di diffondere il pensiero con qualsiasi mezzo. "E' evidente - afferma il settimanale comunista - che questa superba (ma bugiarda) persuasione della assoluta democraticità, della perfetta funzione rappresentativa della RAI-TV ha rapidamente avuto la meglio sugli impegni che erano pur stati assunti dal governo all'atto della sua formazione e sull'ammonimento e l'indicazione venuti dalla Corte costituzionale" (Rinascita aprile 1961).

26 aprile 1961: Hanno inizio le trasmissioni, sia radiofoniche che televisive, di "Tribuna Politica" (Annuario Rai).

Aprile-maggio 1961: Riunione a Stoccolma di 35 paesi europei e alcuni stati africani per coordinare l'assegnazione delle frequenze sulle bande VHF e, per la prima volta, UHF. Per una giusta distribuzione viene adottato il criterio di assegnare a ogni paese 4 reti TV a copertura nazionale. Vengono inoltre stabilite le regole di assegnazione in caso di modifica dei piani da parte di ogni paese (A.Bartolomei-P.Bernabei:"L'emittenza privata in Italia dal 1956 a oggi").

14 aprile 1961: La nascita del secondo programma della Rai dà l'occasione al Consiglio Comunale di Milano di scrivere un nuovo capitolo nella lunga battaglia per il predominio sulla televisione scatenato già da anni tra la città lombarda e Roma. Al sindaco viene presentata una mozione del gruppo socialdemocratico che esprime dissenso nei confronti della Rai "per non aver previsto una aliquota di produzioni del secondo canale adeguata all'importanza della nostra città" (Corriere della Sera 14/4/61).

3 maggio 1961: La mozione pubblicata dal Corriere sugli impianti radiotelevisivi milanesi provoca un'immediata reazione da parte della Rai: l'amministratore delegato Marcello Rodinò scrive al sindaco, promettendo un grande piano di sviluppo (entrata in funzione di un complesso per i servizi giornalistici, ampliamento del centro di corso Sempione, ecc.) (Corriere della Sera 3/5/61).

29 maggio 1961: Il ministro delle Poste Spallino risponde a un'interrogazione del deputato socialista Albarello in cui si chiedeva l'abolizione del supplemento serale di pubblicità che, "spostando ad ora tarda il programma normale, impedisce l'ascolto a quelle categorie di cittadini che debbono recarsi al lavoro di buon'ora il mattino dopo". Spallino ricorda che l'inizio dei programmi è passato dalle 21,05 alle 21,15 soprattutto per l'ampliamento dei servizi giornalistici, mentre la pubblicità incide solo per un minuto e mezzo sullo slittamento (Corriere della Sera 30/5/61).

11 giugno 1961: In una riunione della Direzione Generale della Rai si ventila la

possibilità che il canone, nel giro di qualche anno, possa essere abolito. I programmi, in questo caso, verrebbero interamente finanziati dalla pubblicità. Nel fornire questa indiscrezione, Guido Guarda commenta: "Andiamoci piano, però. Pagando in ogni caso, difendiamo il diritto di giudicare e di scegliere" (Settimana Radio-Tv 11-17/6/61).

giugno 1961: In un articolo pubblicato sulla Rivista Pirelli, lo storico e giurista Arturo Carlo Jemolo affronta il tema del monopolio della televisione. "Qui si pone subito la distinzione tra il monopolio dell'esercizio del mezzo di diffusione del pensiero e quello del contenuto di questa diffusione (che, grosso modo, sarebbe la distinzione tra il monopolio delle ferrovie e il potere che lo Stato pretendesse riservarsi, di stabilire chi possa o meno usare delle strade ferrate). Ossia, se lo Stato ha il monopolio degli impianti e dei cosiddetti 'canali' - ma c'è poi un sistema legislativo per cui nei limiti del possibile, passando cioè attraverso certe scelte e certi controlli, ogni cittadino può accedere alla televisione come autore - potrà parlarsi di un monopolio dell'impresa statale, ma non di privazione inflitta ai cittadini di un mezzo per la diffusione delle loro idee". In sostanza, Jemolo afferma qui la differenza tra il "monopolio del mezzo materiale" e il "monopolio delle idee", facendo riferimento alla sentenza del luglio '60 in cui la Corte costituzionale ha ammesso il monopolio statale sulla TV in quanto non contrasta con l'art.21 della Costituzione. Inoltre ritiene che la questione non si possa eludere attraverso controlli parlamentari o altri organi "volti ad assicurare l'imparzialità". Perché "quando pure questi organi esistessero o funzionassero (...) non potrebbero mai spingersi oltre all'impedire le faziosità". Cioè non potrebbero mai "sostituirsi a chi forma il programma", l'unico in grado di "chiudere la porta" a questa o a quella influenza. Il problema è dunque arrivato al nodo centrale: "Quando c'è un unico organo che forma insindacabilmente i programmi, e che può respingere richieste e proposte senza che ci sia una possibilità di ricorso, è fatale che la televisione (come la radio) assuma una data

connotazione, un dato colore o tendenza: che normalmente sarà quella del partito al potere". E poi, più avanti, Jemolo prosegue facendo riferimento ancora alla sentenza del '60, e in particolar modo alla motivazione tecnica (mancanza di canali sufficienti) posta come giustificazione di fatto del monopolio: "Se e dove è possibile avere molteplicità di radio e televisioni (non mi addentro nel problema che esige cognizioni tecniche che a me mancano: so solo che vi sono Paesi che hanno la pluralità e altri che hanno l'unica televisione o l'unica radio), evidentemente questo è il miglior modo per consentire che il mezzo di

diffusione sia a disposizione delle tendenze più diverse" (Rivista Pirelli, maggio-giugno 1961, Arturo Carlo Jemolo: "Monopolio e libertà").

11 luglio 1961: Il problema del monopolio torna alla Corte Costituzionale. Questa volta si dibatte sull'iniziativa della provincia di Bolzano, che - come abbiamo visto - ha chiesto di poter provvedere per suo conto alla "predisposizione o all'approvazione di programmi per le trasmissioni radio e televisive delle stazioni locali", ossia di poter gestire in proprio le trasmissioni dei programmi locali in lingua tedesca previsti dalla Rai e dei programmi in partenza da Bolzano (oltre ad arrogarsi diritti in merito ad assunzioni e nomine). A giustificazione delle leggi provinciali approvate, l'amministrazione di Bolzano ha presentato una eccezione di incostituzionalità del monopolio statale nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome, dove sarebbe sostituito da un "monopolio provinciale" o regionale. L'eccezione viene però respinta, e la legge provinciale concernente "norme sulla parità dei gruppi linguistici nelle radiocomunicazioni" è dichiarata incostituzionale. "La radiotelevisione - si legge nella sentenza - non può essere considerata vera e propria istituzione culturale disciplinabile nel suo uso, se localizzata sul territorio provinciale, dalla potestà amministrativa della Provincia (...). D'altra parte la statualità del servizio televisivo esige che ogni settore della sua organizzazione, ivi compreso il contenuto dei programmi, competa di diritto e di fatto

allo Stato. Lo Stato ha validamente dato il servizio in concessione, e la Provincia non ha potere di interferirvi, ancorché avesse competenza in materia" (Giurisprudenza Costituzionale 1961, pagg.990 e seguenti). Dunque la Corte Costituzionale, ribadendo quanto già espresso dalla precedente sentenza del luglio 1960, conferma la legittimità del monopolio statale delle trasmissioni televisive con una motivazione "culturale-sociologica che mette in evidenza - come sottolinea Enrico Baragli in un articolo pubblicato nel gennaio 1971 da Civiltà Cattolica - "i caratteri di preminente interesse generale delle telecomunicazioni". La difesa della Provincia di Bolzano ha invocato anche, a proprio sostegno, il principio della libertà di manifestare il pensiero con ogni mezzo, che deriva dall'art.21 della Costituzione, sostenendo che la richiesta deve considerarsi "esplicazione del diritto della Provincia alla divulgazione del proprio pensiero, per la tutela delle specifiche esigenze locali". Riguardo a questa questione "occorre ricordare che la Corte, con la sentenza n.59 del 1960, ha ritenuto che l'art.21 non risulta violato per effetto della riserva a favore dello Stato, stabilita per i servizi radiotelevisivi dalle leggi vigenti e dalla conseguente possibilità di farne oggetto di concessione in esclusiva" (Giurisprudenza Costituzionale 1961, pagg.990 e seguenti).

20 luglio 1961: Nel corso della seduta antimeridiana del Senato, i partiti della sinistra portano un duro attacco alla Rai: l'ente televisivo viene definito da Pastore (Pci) un "feudo esclusivo della DC e uno strumento determinante per la clericalizzazione della vita pubblica e per il sottogoverno", mentre Busoni (Psi) pone l'accento sulla mancanza di una regolamentazione legislativa capace di imprimere alle trasmissioni Rai imparzialità e correttezza. (Corriere della Sera 21/7/61). Il PCI presenta una mozione in cui si chiede che "nel consiglio d'amministrazione della RAI-TV siano compresi rappresentanti di tutti i partiti politici, e negli organi direttivi e redazionali siano inclusi intellettuali e giornalisti capaci, senza discriminazione politica, in modo che si stabiliscano equilibri e reciproco controllo". Il senatore Pastore, tra l'altro, si

sofferma sulla sentenza della Corte Costituzionale del 13 luglio 1960: "La Corte ha ritenuto che il monopolio statale non sia anticonstituzionale, in quanto la Costituzione ammette, in determinati casi, la possibilità di monopoli statali. Naturalmente la Corte non ha detto che il monopolio statale sia obbligatorio; quindi lo stato potrebbe anche trovare un'altra soluzione non monopolista. Non mi soffermo sulla questione che, al momento, non mi pare di attualità. E' evidente che potrebbe sorgere una soluzione nuova, potrebbe darsi che lo sviluppo dei mezzi tecnici fosse tale da permettere facilmente l'istituzione di altre reti televisive. D'altra parte ci sono molti paesi in cui non esiste monopolio statale o dove, accanto ad un istituto statale di radiodiffusione, esistono anche enti privati che hanno ottenuto la concessione. Ritengo però che in questo momento la sentenza della Corte costituzionale abbia un valore particolare. Riconosciuto dunque che il monopolio statale non è anticonstituzionale, la Corte esamina il problema posto dall'art.21 della Costituzione, il quale stabilisce che i cittadini italiani hanno il diritto di diffondere liberamente il proprio pensiero per mezzo della stampa, e con qualsiasi altro mezzo di diffusione. La Corte costituzionale riconosce quindi il diritto ai cittadini italiani di diffondere il proprio pensiero anche con il

mezzo radiofonico e quello televisivo, e giunge ad affermare che, nella situazione italiana attuale, il mezzo migliore per permettere a tutti i cittadini di diffondere il proprio pensiero è precisamente il monopolio statale". Dopo il comunista Pastore interviene il socialista Busoni:"Nella situazione della Rai è anzitutto da rilevare che questo organo di monopolio pubblico (...) vive in una situazione economico finanziaria paradossale. Passata la maggioranza delle azioni all'Iri, la Rai è sottratta, come tutte le società anonime, ai controlli contabili della Ragioneria dello Stato, della Corte dei conti e del Parlamento, organi ai quali sono soggetti tutti gli enti pubblici. Ma una parte delle azioni sono in proprietà di privati tra i quali sono presenti, attraverso il presidente, note società italiane del gruppo svedese Ericson, fornitore di impianti

elettrici e telefoni. E non si comprende come mai non si sia pensato già da molto tempo, né si pensi ancora, a riscattare i pacchetti azionari dei privati in quanto sia gli azionisti già proprietari della maggioranza delle azioni dell'originaria SIP come gli azionisti diretti

della RAI vengono a trarre indebiti profitti dalla posizione di monopolio, dai contributi statali e dai privilegi fiscali concessi dallo Stato alla RAI perché gestisce un pubblico servizio". Poi, più avanti, ancora Busoni esprime, commentando la sentenza del luglio '60, la posizione allora più diffusa tra le forze della sinistra: "La Corte ha affermato, soprattutto a causa della limitazione delle frequenze radiofoniche a disposizione, che non contrasta con la costituzione il permanere dell'attuale situazione di monopolio. Per nostro conto possiamo aggiungere che in una democrazia capitalista, la disponibilità del costoso mezzo sarebbe sempre a disposizione di chi ha più denaro e perciò, a nome dei poveri, non abbiamo da rivendicare, con la libera disponibilità, un diritto di libertà che, come avviene per altre libertà, sarebbe solo apparente e non reale". (Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, Discussioni, seduta del 20/7/61). Il giorno dopo, il ministro Spallino risponde che ciò è impossibile secondo le norme della convenzione tra stato e Rai, che scade nel 1972. Alla fine dell'animato dibattito Pastore ritira la mozione (Corriere della Sera 22/7/61).

13 ottobre 1961: Davide Lajolo, a nome del PCI, chiede nel corso della seduta pomeridiana della Camera la riduzione del canone Rai nella misura del 50% (Unità 14/10/61)

4 novembre 1961: Iniziano i programmi del Secondo Canale Rai, trasmesso sulla banda UHF. La programmazione è di circa due ore ogni sera, dalle 21,05 alle 23,15. "Con l'apertura del Secondo canale - scrive Guido Guarda - l'Italia si è impossessata di un record mondiale assoluto: è l'unica nazione ad usufruire di due reti televisive gestite dallo stesso ente. Purtroppo questo ente è lo Stato e la sua voce è una sola,



quella del più grigio conformismo (Settimana Radio-Tv 29/10-4/11/61, "La vergogna di un primato", di Guido Guarda).

novembre 1961: Nel corso di una seduta del Consiglio dei Ministri, Guido Gonella (allora Ministro di Grazia e Giustizia) accusa la RAI di essere "immorale, filo-comunista, antinazionale e pure offensiva di nazioni amiche". Gli fa eco Mario Scelba (Ministro degli Interni), sostenendo che la RAI si è messa al servizio dei comunisti. Le dichiarazioni dei due esponenti democristiani sono supportate da una campagna di stampa sostenuta dai giornali di destra (Unità 24 e 26/11/61). Si tratta - afferma in un caustico editoriale non firmato il settimanale ABC - di una lotta di correnti democristiane in cui la RAI è solo un pretesto per colpire Fanfani e chiedere la rimozione di qualche dirigente. Gonella e Scelba, afferma l'anonimo autore, hanno colpito giusto quando dicono che la RAI è diventata l'anticamera di una casa di tolleranza, "Ma si sbagliano quando credono che il rimedio sia alla sostituzione di alcuni dirigenti. Qui si salta da un conformismo all'altro, da una finta libertà ad un'altra finta libertà. In Italia, se vogliamo invece un vero confronto delle idee e la libertà sul serio, bisogna che sia permessa la TV libera. Soltanto con la fine del monopolio sarà possibile la soluzione concreta del problema" (ABC 3/12/61).

Gennaio 1962: Lo spettacolo pubblica una tabella che riassume i dati relativi ai confronti e alla diffusione della TV in alcuni paesi del mondo. Nello stesso numero, Lo spettacolo, citando quale fonte il mensile americano Variety rende noti alcuni dati mondiali sulla diffusione della televisione. La TV è ormai presente in 65 paesi. Nel 1948 vi erano quattro milioni di televisori. Oggi sono cento milioni, 3,5 per ogni cento persone. La televisione commerciale inglese ha incassato 243 milioni di dollari con un incremento di 28 milioni rispetto al 1960 e di 80 milioni rispetto al 1959. (Lo Spettacolo Gennaio-Marzo 1962).

21 Gennaio 1962: Renato Filizzola sulla Discussione affronta un tema, quello dei rapporti tra produzione televisiva italiana e produzione estera, che diventerà di stretta attualità quindici anni dopo. L'inizio delle trasmissioni del secondo canale televisivo ha imposto un aumento della programmazione. La Rai è ricorsa ad acquisti massicci sul mercato americano. In questo modo però, vista la funzione educativa che la televisione deve mantenere, si è in molti casi abbassato il livello dei programmi e i vari telefilm e serial stranieri, potrebbero addirittura inficiare quanto di buono nel settore culturale la TV ha fatto fino ad oggi. Filizzola ricorda che la sentenza n.59/1960 della Corte Costituzionale ha riconosciuto alla Rai il regime di monopolio, ma non inibisce ai privati la ideazione e produzione dei programmi. Il giornalista auspica che le produzioni italiane vengano incoraggiate al fine di creare una " preziosa scorta di idee e programmi realizzati da indipendenti", che potrebbero trovare all'interno del neonato secondo canale terreno fertile, conferendogli valenza diversa rispetto alle programmazioni del primo canale della TV. ( la Discussione 21/1/1962)

10 febbraio 1962: Si apre a Roma il convegno sulla televisione indetto dall'associazione italiana dei radioabbonati. Al centro degli interventi dei numerosi relatori, i rapporti tra la Rai e il Parlamento. Dal convegno emerge la proposta che alla Rai sia assicurata legislativamente sia l'indipendenza dal potere esecutivo, sia i caratteri organizzativi di ente pubblico. Si richiede inoltre l'ampliamento delle attribuzioni della Commissione Parlamentare di vigilanza. Temi questi intorno ai quali si discuterà fino alla legge di riforma della Rai nel 1975. (L'Unità 11/2/1962; L'Unità 12/2/1962; vedi anche il Borghese 22/2/1962)..

17 febbraio 1962: Il Corriere della Sera annuncia che tecnici del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e della Rai stanno studiando il sistema della radiodiffusione a colori N.T.S.C. (National Television System Committee ) e le sue possibili varianti. (Corriere della Sera 17.2.1962).

18 febbraio 1962: Epoca pubblica il testo integrale dello sketch che la coppia Vianello -Tognazzi avrebbe dovuto proporre sul palcoscenico di Sanremo. La censura televisiva infatti respinge il copione e l'esibizione salta. E' uno dei tanti episodi di censura, certamente il più vistoso vista la popolarità dei protagonisti. Il problema della Censura costituisce un altro dei temi ricorrenti durante l'anno. Sull'esistenza del codice di censura della Rai intervengono in molti. Particolarmente interessante al riguardo è l'articolo che Guido Guarda firma su Settimana Radio-Tv del 14-20/1/1962. (Epoca 19/2/1962).

15 Marzo 1957. La TV italiana ha superato i tre milioni di abbonati e si ha un televisore ogni sedici abitanti. Siamo al sesto posto nel mondo dopo gli USA ( cinquantotto milioni di televisori) l'Inghilterra ( oltre undici milioni), la Germania Occidentale ( quattro milioni e mezzo ) Canadà e Russia (quattro milioni di teleabbonati, assai meno di noi in proporzione agli abitanti). Nel nostro paese la televisione è diffusa soprattutto nelle aree più povere. Un esempio: In Piemonte ci sono ventotto abbonati alla TV ogni cento alla radio, mentre in Campania ci sono quarantatré abbonati alla TV, ogni cento abbonati alla radio. (Oggi 15/3/1962).

21 Febbraio 1962:Antonio Piccone Stella, direttore centrale dei servizi giornalistici della Rai lascia l'incarico. Le sue dimissioni in realtà erano state presentate tre mesi prima e la notizia della loro accettazione avviene in sordina, senza comunicazione diretta all'interessato. Secondo l'Espresso, si tratta di una mossa di Bernabei per continuare a conservare il monopolio democristiano della Rai sulla televisione di Stato. Il settimanale ricostruisce tutta la vicenda con dovizia di particolari. (L'Espresso 4/3/1962)

Aprile 1962: Recenti statistiche mondiali affermano che in Francia il 14% delle famiglie possiede il televisore, contro il 20% delle famiglie in Belgio e in Italia, il 34% nella Germania Federale, il 73% in Gran Bretagna e il 116% in USA, dove una famiglia possiede spesso due o tre televisori. I dati sono riportati dal trimestrale Lo

Spettacolo. (Lo Spettacolo aprile-giugno 1962).

Aprile 1962: La Commissione governativa inglese incaricata di indagare sull'operato della BBC e della TV commerciale in vista della scadenza (che avverrà nel 1964) della legislazione che regola l'attività dei due enti televisivi, ha concluso i suoi lavori. La Commissione ha suggerito l'apertura per entrambe gli enti di un nuovo canale; l'introduzione della TV a pagamento; la trasformazione dei teleschermi da 405 a 625 linee e l'avvento della TV a colori. (Lo Spettacolo aprile-giugno 1962).

Aprile 1962. Sul mensile Il Ponte Giorgio Moscon mette in rilievo il ritardo di intellettuali e politici rispetto ai problemi della televisione. Passa in rassegna diverse proposte di riforma dell'ente sostenendo la necessità di operare al più presto un' inversione di rotta per ridisegnare l'azienda al fine di garantirne il pluralismo. (Il Ponte n.4 1962).

1 Aprile 1962. Tra tutti i settimanali che negli anni precedenti hanno appoggiato la battaglia dei privati per rompere il monopolio della Rai, spicca per combattività Settimana Radio-tv. A distanza di due anni dalla sentenza della Corte Costituzionale, il settimanale annuncia trionfalmente e con una punta di veleno nei confronti

dell'ente di Stato, che il monopolio delle immagini sta per essere minacciato dal centro di produzione televisivo di Lugano. Il centro ha iniziato le sue trasmissioni da circa un anno ed è ricevibile in molte zone del Nord. La Rai nulla potrebbe nei confronti della televisione svizzera. Sia perchè non esiste al riguardo legislazione internazionale certa, sia perchè fino ad oggi, ad operare una sistematica violazione dell'etere elvetico è stata la stessa Rai. L'articolo è ricco di particolari tecnici. (Settimana Radio-Tv 1-7/4/1962; vedi anche Settimana Radio-Tv (8-14/4/1962; Settimana Radio-Tv 6-12/5/1962).

8 aprile 1962: Su Settimana Radio-Tv Guido Guarda denuncia l'assenza dell'Italia dal primo relais televisivo intercontinentale Europa-America in ripresa diretta che

avverrà per mezzo di un satellite NASA. Vi prenderanno parte Stati Uniti, Francia, Germania Federale e Inghilterra che potranno ricevere le stesse immagini. Guarda riporta una Dichiarazione di Lorenzo Spallino, Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni, che nel settembre 1961 aveva dichiarato che anche l'Italia avrebbe preso parte all'esperimento. Guarda denuncia la mancanza di operatività di Telespazio, società sorta per assicurare all'Italia una presenza nel campo delle telecomunicazioni. (Settimana Radio-Tv 8-14/4/1962).

29 aprile 1962: Settimana Radio-Tv continua la sua crociata contro la Rai. In questo numero contesta le spese (oltre un miliardo) che l'azienda di stato ha effettuato per propaganda e attività dell'ufficio stampa. Ciò che più interessa però è un passaggio relativo alla pubblicità. "...gli esponenti dell'industria pubblicitaria privata non vedono di buon occhio le trasmissioni commerciali radiofoniche e televisive inserite dalla Rai nelle proprie reti. Essi dicono che non è giusto, nè che la Rai detenga il monopolio del veicolo pubblicitario più potente e più efficace, nè che lo Stato se ne avvalga in concorrenza con l'industria privata. La Rai li ha tacitati in due maniere. Indirettamente, evitando di coprire per intero il tempo delle proprie trasmissioni pubblicitarie concesse in base alla convenzione con lo Stato (5% della durata complessiva delle programmazioni aumentabile all'8% in caso di comprovata necessità). Direttamente, passando agli editori di giornali quotidiani e periodici una forte quota annuale che viene coperta dalla pubblicità. (Settimana Radio-Tv 29.4/5.5 1962).

5 maggio 1962: Rinascita, il settimanale del PCI traccia, in un articolo di Ivano Cipriani, il bilancio di un anno e mezzo di gestione Bernabei alla Rai. Cipriani, dopo aver descritto il profilo professionale di Bernabei, afferma che per anni i dirigenti televisivi si erano impegnati a distrarre il pubblico con programmi leggeri e a fare propaganda alla Dc. I Fanfaniani, ai quali Bernabei appartiene, cambiano indirizzo, ridimensionando i programmi popolari e rilanciando l'informazione attraverso la

nomina di Biagi a direttore del tg. Ad un atteggiamento passivo di censura e proibizione sostituiscono una posizione attiva. Alla propaganda scontata si preferisce quella indiretta. Cipriani illustra esempi di note trasmissioni. (Rinascita 5/5/1962 ).

24 giugno 1962: Nel 1964 potremo vedere le Olimpiadi di Tokio in ripresa diretta . Lo annuncia Settimana Incom, che descrive il perfezionamento degli impianti di Telespazio. (Settimana Incom 24/6/1962).

Luglio 1962: Al 31 marzo del 1961 (che corrisponde alla chiusura dell'anno fiscale in Inghilterra) le compagnie televisive private inglesi hanno battuto il primato degli incassi con 271 milioni di dollari, con un aumento del 19% rispetto all'anno precedente. Lo riferisce Lo Spettacolo (Lo Spettacolo luglio-settembre 1962).

8 luglio 1962: Settimana Radio-Tv affronta il tema della TV regionale. Le reti televisive regionali dovrebbero funzionare secondo questi criteri: controllo dell'Ente Regione di competenza; gestione da parte di un'azienda privata, che abbia ottenuto la licenza dallo Stato su segnalazione dell'Ente Regione; raggio d'azione limitato alla regione; gestione in regime di libera concorrenza sia rispetto alla Rai, sia rispetto alle altre reti regionali; finanziamento attraverso la pubblicità ed assenza di canone; supervisione dello Stato per la censura sui programmi, attraverso la Rai. L'autore dell'articolo, Guido Guarda, rileva come solo poche regioni del nord, insieme a Lazio e Sicilia sarebbero in grado di finanziare una rete televisiva con la pubblicità. I gruppi finanziari del nord poi, opterebbero per una rete macro-regionale che coprirebbe Lombardia-Piemonte e Liguria. Ma il progetto di realizzare una televisione regionale incontrerebbe secondo Guarda altri ostacoli. Il primo è costituito dall'assenza di canali disponibili, essendo tutti di fatto occupati dalla Rai. Il secondo è costituito dalla Convenzione Stato-Rai del 1952 la cui scadenza, prevista nel 1972, potrebbe essere anticipata sulla base dell'art 28.(che concede allo Stato la facoltà di riscatto dopo 15 anni) al 1967. Non rimane dunque che una possibilità. Modificare in sede

parlamentare l'attuale legislazione. (Settimana Radio-Tv 8-14/7/1962 ).

9 luglio 1962: Vengono irradiati da Roma-Monte Mario i primi segnali TV a colori secondo il sistema NTSC.

10 luglio 1962: Il satellite Telstar viene messo in orbita da Cape Canaveral e per la prima volta nella storia ritrasmette in Europa un programma televisivo della durata di 10 minuti. ( Epoca 1/7/1962; Epoca 22/7/1962; per la storia delle comunicazioni via satellite vedi ABC 22/7/1962; Domenica del Corriere 22/7/1962; Il Borghese 2/8/1962). Nei giorni seguenti quotidiani e settimanali danno ampio risalto alla notizia del progetto di collegamento televisivo in mondovisione attraverso l'utilizzazione di cinquanta satelliti. L'Espresso con una corrispondenza da New York racconta che il lancio ha messo in difficoltà Kennedy di fronte all'industria privata e lo ha esposto a pesanti critiche ed attacchi da parte della sinistra del Partito Democratico. Da un lato c'è la necessità di utilizzare al meglio e per fini politici di educazione ed establishment la televisione internazionale. Dall'altro Kennedy deve conciliare l'interesse pubblico con quello delle

potenti compagnie americane che vogliono entrare nel business della "TV spaziale". E la sua idea di creare una società a capitale misto con azioni vendute al pubblico a mille dollari l'una per un tetto massimo del 15% crea diverse reazioni. L'articolo dell'Espresso è molto dettagliato al riguardo. (Corriere della Sera 25/7/1962; Oggi 26/7/1962; Gente 27/7/1962; Espresso 5/8/1962).

14 Luglio 1962: Ivano Cipriani su Rinascita commenta la notizia (non ufficiale) dell'uscita di Biagi dal telegiornale. Riconosce a Biagi la capacità di aver cambiato l'informazione televisiva, ma lo considera una sorta di intelligente trasformista, scomodo alla Dc, ma di fatto disposto al compromesso con tutti i politici che lo avevano chiamato a ricoprire quel ruolo. (Rinascita 14/7/1962).

22 Settembre 1962: In una lettera al Cardinale Siri sui compiti della radiotelevisione Giovanni XXIII afferma di vedere con benevolenza i mezzi audiovisivi. Secondo il

Pontefice occorrono interventi tempestivi per prevenire le influenze negative sia per offrire elementi validi per una vera istruzione. Chiunque sia investito di pubblici poteri ha l'obbligo d'intervenire a tutela della comunità e tale intervento non può essere considerato come indebita pressione sulla libertà dei singoli. (Corriere della Sera 23/9/1962).

17 ottobre 1962: Durante una seduta al Senato l'on. Pastore del PCI pone l'accento sulla necessità di riformare la Rai. Pastore sostiene che l'ente pubblico è uno strumento nelle mani della Dc. In attesa di una riforma è necessario estendere i poteri della Commissione Parlamentare di vigilanza dandole la possibilità d'intervenire prima della messa in onda dei programmi. (L'Unità 17/10/1962).

11 novembre 1962: Davide Lajolo, deputato del Pci, scrive un fondo sull'Unità intitolato "Chi tocca la Rai-Tv muore". Denuncia lo stato di assoluto stallo in cui nel quale versano tutte le proposte di riforma della Rai. Convegni, proteste, denunce di soprusi e petizioni non servono a niente. L'ente continua a rimanere in salde mani democristiane e Lajolo rivolgendosi agli esponenti dei partiti del centro-sinistra chiede. "La questione del mezzo radiofonico e televisivo non aveva e non ha necessità di stare nel programma del centro-sinistra ?" (L'Unità 11/11/1962).

29 novembre 1962: Scoppia il caso Dario Fo-Franca Rame. La celebre coppia di attori abbandona Canzonissima dopo mesi di incomprensioni con i dirigenti della Rai .La polemica rimbalza sui giornali ed arriva in Parlamento. La vicenda si inserisce nella polemica sulla censura televisiva che nel 1962 riaggiunge il suo apice. (Il Borghese 4/10/1962; L'Espresso 18/11/1962; L'Espresso 9/12/1962; Oggi 13/12/1962; L'Unità 22/12/1962; Domenica del Corriere 30/12/1962). Sul problema della censura vedi Settimana Radio TV 3-9/6/1962; L'Unità 9/6/1962; Rinascita 15/12/1962).

9 Dicembre 1962: A oltre due anni di distanza dalla sentenza n.59 della Corte Costituzionale Enrico Emanuelli sulla Stampa di Torino riaffronta la questione del



monopolio. Analizzando lo scandalo Fo-Rame, afferma che tutti i guai della televisione trovano origine nel monopolio. "Uno, due o tre canali nelle mani dello stesso padrone non saranno mai diversi ". E' inutile - secondo Emanuelli - seguire tutti i misteriosi giochi politici che si celano dietro la TV. E' inutile voler correggere o dare consigli. Il bersaglio dovrebbe essere un altro: alla libertà di stampa corrisponda una libertà televisiva e radiofonica. Ottenuta tale libertà più nessuno sarà spinto a criticare la televisione governativa. Se ci piace tanto meglio, se non ci piace gireremo canale. ( La Stampa 9/12/1962).

5 gennaio 1963: Il settimanale Rinascita pubblica un articolo, dal titolo "Un assurdo sondaggio", dedicato ai sistemi di rilevamento della Rai - il "barometro d'ascolto" e l' "indice di gradimento" - utilizzati per un'indagine (il bilancio della programmazione nell'anno televisivo 1962) in cui la Rai si attribuisce (Canzonissima a parte) un trionfo. "Anche a voler attribuire ai dati del Servizio Opinioni un valore esclusivamente indicativo di certi orientamenti e preferenze, resta indiscussa la sterilità di una ricerca di tal genere, la quale astrae dalla reale tessitura economica e culturale del paese, dalle contraddizioni e dalle differenziazioni che lo caratterizzano. Inoltre occorre tener presente il fatto che la graduatoria dei valori viene compiuta all'interno di una scelta già operata secondo un rigido criterio morale, culturale e spesso politico: infatti il membro del *panel* è invitato a indicare il proprio gradimento su ciò che è già stato accuratamente scelto per lui. Da qui l'incredibile ipocrisia di quei dirigenti della RAI che si dichiarano 'servi' del pubblico, quando proprio essi sono gli arbitri e i condizionatori dei suoi gusti e delle sue stesse preferenze" (Rinascita 5/1/63).

9 gennaio 1963: Galante Garrone entra nel dibattito intorno al monopolio televisivo con un articolo intitolato "TV e libertà". Dopo aver esposto le tesi anti-monopoliste - sintetizzate nella formula "basterebbe girare un bottone per avere la stesa libertà del

cittadino che sceglie all'edicola il giornale che gli piace di più" - Galante Garrone afferma che, in realtà, il problema non è così semplice. "Prima di tutto, una sentenza della Corte Costituzionale ha riconosciuto (secondo noi, giustamente) che il monopolio statale dei servizi radiotelevisivi non contraddice alla costituzione". Poi, dopo aver suggerito che la maggior correttezza costituzionale suggerirebbe la trasformazione della Rai in ente pubblico (così sa sottoporre i bilanci alla Corte dei Conti), prosegue: "Quand'anche fosse abolito il monopolio radiotelevisivo, e cioè esistessero, a fianco dell'ente concessionario, altri enti privati, il problema delle garanzie di libertà per tutti non verrebbe affatto risolto, ma soltanto spostato. Il confronto con la libertà della stampa non regge. Le bande o fasce di frequenza disponibili sono, come tutti sanno, e per precisi accordi internazionali, limitatissime. In suolo di un monopolio, si avrebbe inevitabilmente un 'duopolio' o u 'oligopolio'. Accanto all'ente concessionario dello Stato, sorgerebbero così alcuni potentissimi 'gruppi di pressione', ovviamente legati a interessi particolari" (La Stampa 9/1/63). Il tema del monopolio della Rai, dunque, continua a essere di grande attualità anche dopo un anno e mezzo dalla sentenza della corte costituzionale che lo aveva legittimato. A dimostrazione c'è un'inchiesta pubblicata dal Corriere d'Informazione in cui, a dieci anni dall'inizio del servizio sperimentale, si avanzano tre possibili soluzioni ai "mali della Rai": "La *prima* - scrive Gino Fantin - è la riforma della Rai-Tv con un effettivo sganciamento dell'azienda dal governo (qualunque sia) in carica attraverso una modifica del meccanismo delle nomine al vertice e l'instaurazione di reali controlli. La *seconda* è l'autorizzazione a una o più TV indipendenti accanto a quella statale (tipo Inghilterra), la terza la completa liberalizzazione dei canali televisivi (come per i giornali). Ricordiamo subito: la sentenza della Corte Costituzionale non ha affatto chiuso il discorso su una televisione libera e concorrenziale in Italia; il verdetto ha semplicemente stabilito che l'esclusiva accordata dal governo alla Rai-Tv non

contrasta con la Costituzione; ma la stessa corte non ha escluso che, in una futura legislazione, sia assicurata ad ogni manifestazione del pensiero la possibilità di utile e adeguata diffusione nei limiti della disponibilità di tempo e di bene (i canali e le onde esistenti). Nulla pertanto vieta che il Parlamento, spontaneamente o su iniziativa del governo, proceda a una revisione legislativa in materia" (Corriere d'Informazione 9/1/63).

10 gennaio 1963: Il Corriere d'Informazione prosegue la sua campagna con la pubblicazione di un "referendum nel mondo della cultura" intitolato "Sentenza: la TV cambi e subito". Agli intervistati quotidiano milanese del pomeriggio sottopone due domande: 1) Dopo dieci anni di esperienza televisiva, ritiene o no opportuna una revisione dell'attuale sistema di gestione della telediffusione? 2) In caso affermativo, quale strada ritiene preferibile: la riforma dei criteri per sganciare al massimo la TV dall'autorità del governo in carica oppure un riesame per l'istituzione anche in Italia di una "televisione libera" accanto a una televisione di Stato? Tra le varie risposte, Indro Montanelli dichiara: "In nome dei miei 'principii' dovrei reclamare una televisione libera. Ma in nome della mia esperienza ci rinunzio perchè capisco che una TV libera, in Italia, farebbe concorrenza a quella di Stato solo in vista di un successo di massa, cioè cercando di batterla sul peggio invece che sul meglio". Che la TV resti allo stato, suggerisce Montanelli, ma organizzata in modo da godere al tempo stesso di una larga autonomia. Di diverso avviso Giorgio Strehler che, dopo aver auspicato una TV di Stato alle dipendenze del ministero dello Spettacolo, obiettiva ed imparziale, dichiara: "Una gestione privata, uno o più servizi televisivi privati devono essere ammessi. Come è ammessa dalla Costituzione la libertà di stampa, informazione e spettacolo". Questo invece il parere di Paolo Grassi, allora direttore del Piccolo Teatro di Milano: "Se fosse possibile riuscire ad ottenere un reale sganciamento della TV dal governo e dai gruppi di pressione ufficiali o ufficiosi che ci sono in Italia, credo tutto sommato che varrebbe la pena di difendere una TV

statale o parastatale; laddove ciò non potesse verificarsi (e mi pare difficile che possa verificarsi) credo che una o più televisioni libere accanto alla televisione di Stato potrebbero creare delle alternative tutto sommato utili". Particolarmente efficace e divertente l'opinione di Achille Campanile, scrittore e, per lungo periodo, geniale e caustico critico televisivo dell'Europeo: "L'ideale sarebbe la TV libera. Da che esiste la TV non può esserci democrazia senza la TV libera. Senza la TV libera, la

libertà di stampa e perfino la democrazia diventano illusorie. Se la sentenza della Corte Costituzionale vieta per ora di avere in Italia la TV libera, bisognerebbe almeno che il monopolio statale si intendesse come monopolio del mezzo e non del contenuto. La TV dovrebbe disinteressarsi totalmente di quello che viene trasmesso, ma gestire soltanto il mezzo tecnico per trasmettere. Mezzo che dovrebbe essere a disposizione di tutti, sia pure noleggiandolo. Così come lo stesso ministero delle poste e telegrafi, da cui la TV dipende, ha il monopolio della distribuzione delle lettere e dei telegrammi ma si disinteressa totalmente dal controllarne il contenuto" (Corriere d'Informazione 10/1/63). Il giorno dopo ancora un'ampia raccolta di opinioni. Eugenio Montale dice: "Il monopolio statale della TV è un'indecenza; la TV libera non sarebbe meno indecente. Ma tra le due indecenze la più grave è la prima, appunto perchè 'statale', anzi, peggio, governativa. I rimedi ci potrebbero forse essere, ma ne dubito. Se la televisione non fosse strumento di stupidaggine non avrebbe avuto alcuna fortuna". Per Edilio Rusconi "non è opportuno, almeno per il momento, istituire in Italia stazioni private di televisione, a causa dei facili abusi politici che ne deriverebbero e del pericolo di ulteriore aumento della confusione pubblica" (Corriere d'Informazione 11/1/63).

gennaio 1963: Il clima che si respira intorno alla TV italiana è tutt'altro che tranquillo: accanto al dibattito sul monopolio è ancora molto vivo il caso di Dario Fo e Franca Rame in Canzonissima '62. Il Radiocorriere pubblica un articolo che riguarda, al

tempo stesso, le due facce delle critiche piovute nelle ultime settimane sulla Rai. Si intitola "In America usano le forbici quelli che pagano lo show", e si occupa di far capire ai sostenitori della libertà televisiva di stampo americano che negli Stati Uniti la censura esiste, e ha "fonti, radici e ragioni diverse": "I limiti imposti dalle autorità sono molto ampi, ma i programmi vengono talmente riveduti dagli sponsors che quanto resta ha poco a che fare con l'opera originale" (Radiocorriere 13-19/1/63).

20 gennaio 1963: Settimana Radio TV inizia un'inchiesta (firmata da Gino Fantin del Corriere d'Informazione) sulla TV, in cui vengono pubblicate opinioni di intellettuali e di personaggi della politica e dello spettacolo. Gian Carlo Pajetta chiarisce la posizione del PCI: "Noi crediamo che la richiesta di una TV libera non debba significare la contrapposizione tra la Televisione di Stato, che dovrebbe essere di tutti i cittadini, e una o più aziende televisive private, che sarebbero certo di proprietà di gruppi monopolistici. Una televisione libera davvero, quella che noi chiamiamo la televisione di tutti, deve essere praticamente di proprietà degli ascoltatori, vale a dire dei cittadini". Malagodi, a nome del Pli, afferma di essere favorevole alla TV libera "perchè sarebbe il modo migliore per assicurare attraverso la molteplicità dei canali la loro indipendenza" (Settimana Radio-Tv 20-26/1/63). Nel numero successivo due opinioni a confronto: Vittorio Gassman, che sottolinea come "dal punto di vista artistico, un regime di libero scambio

potrebbe essere un bene" e Mario Missiroli, che dice: "Non ritengo utile, desiderabile e neppure tecnicamente possibile una televisione libera. Sono decisamente per il monopolio statale" (Settimana Radio-Tv 27/1-1/2/63).

23 gennaio 1963: Anche il quotidiano "Il Paese" parla di TV e monopolio: in un articolo di Ivano Cipriani viene descritta "l'offensiva iniziata dal Corriere d'Informazione e dal Corriere della Sera" per far "tornare di moda" la TV Libera. "Una televisione 'libera' - scrive Cipriani - ovvero una televisione in mano ai privati e che si regge su basi esclusivamente commerciali, farebbe molto comodo a certi

gruppi industriali e monopolistici italiani e stranieri, i quali si propongono di sfruttare un mezzo di comunicazione potente come la televisione per penetrare sempre più profondamente nel nostro mercato commerciale e per divulgare in modo sempre più ampio le loro posizioni politiche. Infatti la cosiddetta televisione 'libera' non sarebbe libera affatto, ma vincolata strettamente agli interessi materiali e ideali di alcuni gruppi che oggi dispongono di immensi capitali da investire". Il Paese fa riferimento alla Edison, riferendo "voci" secondo cui ci sarebbe l'intenzione di "aprire una grande battaglia per conquistare una propria rete televisiva". Quindi racconta l'offensiva del Corriere d'Informazione ("giornale appartenente ai fratelli Crespi e portavoce della destra economica") e di Settimana Radio Tv ("che fu a suo tempo l'organo dei gruppi della TVL"). "La battaglia - conclude il quotidiano - riprende, ma ancora una volta nella direzione sbagliata: si cerca cioè di proporre come alternativa agli errori e alle deficienze della RAI una o più reti in mano agli industriali. Mentre esiste una sola via da proporre: una riforma democratica dell'ente televisivo di Stato (Il Paese 23/1/63).

Aprile 1964: Si parla con sempre maggiore incertezza, scrive il settimanale ABC, del varo della Televisione Vaticana. "Pare che il Papa abbia personalmente incaricato l'Arcivescovo di Milano, cardinale Montini, di studiarne la realizzazione pratica. Della cosa si sta interessando anche il deputato Alessandro Butté. Come probabile sede degli studi si parla di Castelgandolfo. Le future trasmissioni vaticane dovrebbero essere irradiate in tutta Italia, superando notevoli difficoltà giuridiche e tecniche. L'unico esempio di televisione religiosa in Europa è costituito dall'Olanda, che un giorno alla settimana cede gli studi ai tecnici e ai programmisti della Chiesa Protestante" (ABC 14/4/63).

giugno 1963: viene attrezzato a Via Asiago uno studio sperimentale per TV a colori (Annuario Rai).

7 settembre 1963: Inaugurando la XXIX Mostra della Radio, il ministro delle Poste

Russo affronta alcuni temi relativi al futuro della televisione: "Nel prossimo mese entrerà in funzione un apposito trasmettitore della società Telespazio per iniziare gli esperimenti di trasmissione attraverso satellite". Un notevole successo hanno riportato inoltre, prosegue il ministro, gli esperimenti di TV a colori: "La televisione a colori potrà essere introdotta gradualmente in Italia" una volta scelto lo standard (Radiocorriere 15-21/9/63).

29 settembre 1963: Nella pagina dedicata alle curiosità e alle indiscrezioni sulla TV, il settimanale ABC riporta questa notizia: "Dopo i ribassi dei prezzi dei televisori si parla con insistenza della prossima istituzione di un terzo canale televisivo, del quale, almeno finchè durerà l'attuale crisi creativa sia nel primo che nel secondo canale: ma tant'è. Si calcola che in Italia ancora 8 milioni di famiglie non posseggano televisore. Un mercato allettante, alla cui conquista la RAI muoverà puntando, più che sui buoni programmi, sulla adozione del terzo canale e sulla TV a colori" (ABC 29/9/63).

18-19 ottobre 1963: Riunione a Roma del gruppo TV a colori della UER (Union Europeenne de Radiodiffusion). Vengono effettuati esperimenti comparativi di trasmissioni in PAL, SECAM e NTSC (Radiocorriere 22-28/12/63).

17 novembre 1963: L'Unità lancia un "grande referendum sul problema della teletrasmissione diretta" di tutte le partite della nazionale di calcio. "Dopo il successo della bella, vigorosa campagna per ottenere la ripresa di Italia-URSS - scrive il quotidiano comunista - il nostro giornale chiede ora a tutti gli sportivi, a tutti i telespettatori, un importante, decisivo contributo d'opinione per spingere la RAI-Tv e la Federcalcio a trovare, una volta per tutte, un accordo che permetta, senza più bisogno di discussioni e di battaglie giornalistiche, la trasmissione diretta dei match degli azzurri" (Unità 17/11/63).

Dicembre 1963: Vengono modificate le norme, elaborate dalla Sipra per la nascita del Carosello nel 1957, che regolano la pubblicità televisiva. In base a queste regole

le scenette della pubblicità - che fino a quel momento potevano essere trasmesse solo una volta - potranno, a partire dal gennaio '64, essere replicate (Settimana Radio-Tv 1-7 dicembre 1963).

28 dicembre: Rinascita illustra la proposta di legge per la riforma della RAI ("ma sarebbe più esatto dire per la riforma delle strutture radiotelevisive", sottolinea la rivista) elaborata da Ferruccio Parri, presidente dell'Associazione Radio-Teleabbonati. La legge propone innanzi tutto la trasformazione della RAI in ente nazionale (così come aveva proposto il Pri). Poi la nomina di un Comitato di garanzia, il cui compito è di determinare le direttive dell'ente e stabilire i criteri per la compilazione dei programmi. Quindi la formazione di un Comitato centrale per i programmi con carattere consultivo, ma rappresentativo del mondo culturale e artistico, delle associazioni dei radio e teleabbonati e dei sindacati (Rinascita 28/12/63).

3 gennaio 1964: Si festeggiano i primi dieci anni di televisione in Italia. Tempo di ricordi, di celebrazioni e, soprattutto, di bilanci. Sergio Pugliese, direttore centrale dei programmi della RAI, scrive: "Prima della televisione, per larghi strati della popolazione la conoscenza del mondo si racchiudeva nel breve giro delle sue dirette esperienze, assai sovente limitate a quelle del piccolo agglomerato di case in cui viveva. C'erano, sì, il cinema e la radio, ma il primo si limitava a presentare degli spettacoli e delle finzioni particolari, e la seconda offriva dei semplici suggerimenti che l'ascoltatore doveva integrare con la sua diretta partecipazione e la sua fantasia. La TV ha offerto invece, con estrema facilità, la possibilità di tutto conoscere e tutto vedere concretamente, quasi con una fisica presenza dello spettatore agli avvenimenti più lontani e disparati" (Radiocorriere 4/1/64). Più politico, come è ovvio, il commento di Rinascita: in questi dieci anni si sono stabilite e poi rotte molte alleanze, scrive Cipriani, ma l'obiettivo di fondo non è cambiato: "Alla Democrazia



Cristiana come organismo politico, come partito di maggioranza sia pure relativa, deve spettare il potere assoluto il monopolio della TV. Ma è anche allo scadere del decennio di vita che la battaglia del partito comunista, una battaglia che dura ormai da anni contro quel monopolio, per una televisione libera, che l'opposizione popolare e democratica trovano nuove e concrete formulazioni, strumenti di lotta più avanzati, un più coerente indirizzo" (Rinascita 4/1/64)

5 maggio 1964: Il Corriere della Sera pubblica in terza pagina un articolo di Indro Montanelli intitolato "Il teleschermo avvelenato". "Ogni sera, accendendo il video - recita il sommario - respiriamo i tossici di una propaganda intesa a scalzare la libertà e quel poco di laicismo che c'è ancora nel nostro Paese. In mano a persone politicamente doppie la televisione viene usata per sabotare e affossare lo Stato democratico che agisce contro se stesso". Prendendo spunto da una serie di trasmissioni sulla resistenza, Montanelli lancia un violentissimo atto d'accusa contro la RAI, colpevole di proporre una costante propaganda filo-comunista. Dopo una serie di esempi su avvenimenti di attualità dell'epoca, Montanelli scrive: "Potremmo continuare all'infinito. Ma non riusciremmo mai a dare la misura di un sabotaggio che ricorre alle malizie più sottili e impalpabili. Fate caso, per esempio, al gioco delle luci e delle inquadrature. Quando è in scena Togliatti vien fuori - non si sa come - un imperatore romano. Quando è di scena Scelba, un questurino. L'altra sera insisterono a riprodurlo di spalle per mostrare la sua collottola corta e tozza. Il primo piano di Malagodi viene inframezzato da quello di un'ascoltatrice: una signora elegante, assunta a simbolo della borghesia reazionaria. Durante la ripresa d'una seduta parlamentare, voi non vedrete mai un deputato comunista che sonnecchia e si distrae. Ma se un socialdemocratico fa una smorfia o si soffia il naso, è visto e preso dal teleobiettivo". Montanelli prosegue ricordando che di queste cose si è discusso anche in Consiglio

dei Ministri, senza però che venissero presi provvedimenti. Il perchè lo spiega poco

dopo: "La TV è intoccabile - prosegue l'articolo - Lo è per una manovra di Fanfani, che quando era capo del governo fece di essa un suo particolare feudo. E' una storia da opera buffa, degna in tutto del nostro paese. La Rai è una società privata per azioni. Queste azioni sono quasi tutte in mano all'IRI, che ne detiene il 95 per cento. L'IRI, azienda di stato, propone il presidente, il consigliere delegato e il direttore generale della TV. Ed è lo Stato che li approva e li nomina. Però il ministro delle partecipazioni statali, che sulla TV avrebbe competenza, ha dichiarato che non può esercitarne nessuna perchè si tratta di un'azienda autonoma. Quindi noi ci troviamo di fronte un'azienda che, in realtà, è dello Stato, ma che lo Stato non può controllare perchè in teoria è privata". In base allo statuto, prosegue l'articolo, il potere di decidere sarebbe nelle mani di un comitato direttivo. "Ma nel '62 questa situazione fu sconvolta da Fanfani, che tolse tutti i poteri amministrativi non solo al comitato, ma anche al presidente, per attribuirli in blocco al consigliere delegato Rodinò. Costui si impegnava a lasciare al direttore generale Bernabei, luogotenente di Fanfani, il controllo politico". Montanelli ricorda poi gli elementi che, leggendo il bilancio Rai, lo hanno lasciato perplesso: oltre 500 milioni in "regali e liberalità verso singole persone" e le centinaia di milioni spesi per "consulenze". Milioni spesi per una cifra indefinita di collaboratori esterni scelti da Bernabei fra le "pecorelle" della sua parrocchia, e milioni spesi per "non andare" in TV, per "comprare i silenzi". La Rai ha bisogno anche di questo, spiega il giornalista del Corriere, per contrabbandare sotto banco la sua merce. "E' la merce più pericolosa che sia in circolazione nel nostro Paese. Ogni sera, accendendo il video, noi respiriamo il gas illuminante condito di acqua santa e di colonia. Nell'arte di disarmare i padroni di turno, Bernabei e soci non hanno rivali. Ogni passo, ogni gesto, ogni parola del Papa è pretesto di un lungometraggio. Non è il Santo Padre che lo chiese, si capisce. Così come non è il presidente Moro, ne siamo sicuri, che ha imposto alla TV d'imbottire per cinque giorni il cranio degli italiani con la sua visita di Londra (...).

In Italia il servilismo non ha mai avuto bisogno di ordini che lo sollecitino. E' una vocazione. Ma in questo caso non disinteressata". Perchè, pagato il tributo d'obbligo alle autorità, si può impunemente, spiega Montanelli, "procedere al quotidiano avvelenamento". Chirurghi dell'operazione sono due cattolici comunisti, "due volte clericali, dunque". Nessuno chiede al capo del governo di fare della TV uno strumento di regime, conclude Montanelli, perchè "saremmo noi i primi a protestare contro questa truffa totalitaria; chiediamo soltanto che il regime non ne faccia uno strumento per abbattere se stesso. Ci sono dei valori che non appartengono a nessun partito perchè sono patrimonio di tutta la democrazia. Per la loro salvaguardia noi non abbiamo mai contestato il contestabile diritto dello Stato a disporre della TV. Pensavamo che solo lo Stato potesse garantirci una informazione onesta, oggettiva, senza ammiccamenti, equivoci e sottintesi. Pensavamo che lo stato no avrebbe agito contro se stesso. E ci sbagliavamo" (Corriere della Sera 6/5/64).

9 maggio 1964: Settimo Giorno riferisce di un'indiscrezione secondo cui sarebbero in arrivo alla TV italiana i "programmi offerti" da questa o quella ditta. Alla radio, scrive il settimanale, ci sono già; per la televisione gli esempi arrivano da oltre Atlantico e da oltre Manica, dove però gli utenti non pagano il canone. A favore di questa iniziativa pubblicitaria sarebbero i dirigenti amministrativi. Contrari quelli artistici (Settimo Giorno 9/5/64).

10 maggio 1964: Indro Montanelli scrive un secondo grande articolo dedicato alla televisione, sempre in terza pagina, intitolato "TV: Monopolio di complicità". In questa occasione Montanelli presenta l'anomala situazione della Rai che usufruisce del canone e riceve, al tempo stesso, i proventi della pubblicità. L'articolo è una risposta alla lettera inviata al Corriere da Rodinò, pubblicata lo stesso giorno (Corriere della Sera 10/5/64).

12 maggio 1964: Divampa la polemica scatenata dagli articoli di Montanelli sulla TV:

Il Giornale D'Italia denuncia il "settarismo" del "gruppo lapiriano" insediato a via Teulada. L'Unità attacca duramente Montanelli anche sul piano personale, mentre alcuni senatori socialisti presentano una interpellanza parlamentare perchè vengano valutate "l'importanza politica e i fini che si propone l'improvvisa accentuazione di certe campagne di stampa di evidente carattere di faziosità e di intimidazione" (Corriere della Sera 13/5/64).

13 maggio 1964: La Corte Costituzionale - riferisce il Corriere della Sera - dovrà pronunciarsi sulla legittimità costituzionale dell'articolo 168 del Codice Postale che prevede la possibilità di dare in concessione l'esercizio dei servizi radiotelevisivi riservati allo Stato. La questione è stata promossa dal tribunale di Ascoli Piceno (Corriere della Sera 14/5/64).

17 maggio 1964: Ironica risposta di Eugenio Scalfari, sull'Espresso, alle tesi di Montanelli. "Le nostre critiche erano giuste, ma avevano sbagliato obiettivo e tu - l'articolo è scritto in forma di lettera - ci hai finalmente fatto cadere il velo dagli occhi. E' vero, la televisione è servile. E' vero, la televisione è faziosa,. E' vero, la televisione diseduca il pubblico italiano. E non perchè sia sempre stata, da quando è nata, un appannaggio della democristianeria, ma perchè è diventata, all'insaputa di tutti, una centrale di comunisti o almeno di filocomunisti. Sì, dedica molte ore al giorno delle sue trasmissioni al Papa ed ai preti, fa una strizzatina d'occhi a Moro, dà un ganascino a Fanfani. Ma questo è l'alibi, la parvenza. La realtà che c'è sotto è ben più grave: Bernabei non è l'agente sciocco di Piazza del Gesù, ma l'uomo abilissimo delle Botteghe Oscure e Scelba, povero Scelba, a vederlo di persona ha un profilo da far invidia a Rodolfo Valentino e la televisione perfidamente lo ritrae nelle sembianze di un barbiere di paese. A non dire della deprecabile propaganda sui formaggini e sui dentifrici, di fronte alla quale la vecchia e fascista EIAR che ci afflisse con la descrizione delle oceaniche adunate e dello smagliante sorriso di Galeazzo Ciano va mandata veramente assolta. Hai ragione

tu, caro Montanelli, tu che sei sempre il più bravo di tutti noi". (Eugenio Scalfari, "I comunisti della Rai-Tv", l'Espresso 17/5/64)

21 maggio 1964: Una pioggia di interrogazione e interpellanze si sono abbattute sul presidente del consiglio dopo gli articoli di Montanelli. Provengono da deputati missini, comunisti, liberali e democristiani (Corriere della Sera 21/5/64).

28 maggio 1964: Pietro Quaroni, attuale ambasciatore a Londra, sarà il nuovo presidente della RAI, annuncia il Corriere della Sera. "Vicepresidenti Italo De Feo, designato dal PSDI e lo scrittore Giorgio Bassani, designato dal PSI. Al vertice dell'organismo verrà inoltre posto un comitato composto dal presidente, dai due vice-presidenti, dal consigliere delegato Rodinò, dall'ing.Terrana, repubblicano, già membro del consiglio d'amministrazione e dal professor Gozio in rappresentanza dell'IRI" (Corriere della Sera 28/5/64).

30 maggio 1964: Sul tema della televisione interviene anche Palmiro Togliatti. Dalle colonne di Rinascita il segretario del PCI accenna alla campagna di stampa aperta da Montanelli. Togliatti prende le mosse da una dichiarazione di Giuseppe Saragat, secondo cui il Pci avrebbe nelle sue mani il 50 per cento delle emissioni televisive, quasi tutto il cinematografo, il controllo di grandi case editrici e altre cose ancora. "Di avere a nostra disposizione tutto questo bendidio, in verità, noi non ci eravamo ancora accorti. Eravamo persino convinti che una parte assai più sostanziosa delle briciole che toccano a noi spettasse proprio alla socialdemocrazia (...) Per conto nostro partiamo dalla constatazione che la campagna di denuncia delle emissioni radiotelevisive come asservite alla propaganda comunista è partita dalla destra. Anzi, dai gruppi peggio qualificati della destra, dai fascisti, dai filofascisti, dai reazionari e dai clericali. Persino alcuni organi governativi sono stati costretti a smentirla, dimostrando ch'era fondata, come a prima vista avevano compreso tutte le persone oneste, su un cumulo di menzogne e di sciocchezze. Ciò malgrado, la campagna è continuata e continua" (Rinascita 30/5/64).

Giugno 1964: Una "nota della redazione" della rivista Nord e Sud commenta la campagna stampa del Corriere scrivendo: "L'offensiva contro la televisione è stata senza dubbio grottesca perchè la tesi che il teleschermo sia avvelenato - in quanto di fatto controllato dai comunisti, sia per mezzo di operatori e di tecnici con simpatie comuniste, sia per mezzo di redattori e dirigenti i cui orientamenti filocomunisti deriverebbero da La Pira - è una tesi degna del peggiore Goldwater, o del Borghese quando insinua che pure Kennedy e Roncalli erano filocomunisti, non del migliore Montanelli, o delle tradizioni del Corriere" (Nord e Sud giugno 1964).

13 giugno 1964: Lentamente la "grande ondata" si sta ritirando, scrive polemicamente Rinascita: per quasi un mese - spiega il settimanale del Pci - contro la televisione hanno sparato tutti, Corriere della Sera in testa. "Televisione asservita ai comunisti, dicevano, televisione clericale - persino questo pareva dar noia ai laici improvvisati - televisione fomentatrice di odio (...). Denunciammo allora le ragioni reali di quella aggressione. Si stavano spartendo le cariche direttive della RAI e bisognava preparare il terreno a un certo tipo di soluzione" (Rinascita 13/6/64).

Giugno 1964: "Le porzioni di bande non utilizzate attualmente dalla RAI, concessionaria del servizio TV, sono occupate abusivamente ed illecitamente nei rispetti della Convenzione internazionale di Atlantic City da servizi statali (Aeronautica, Marina, Poste)". L'affermazione è contenuta in un libro intitolato "Il monopolio delle trasmissioni radio-televisive" di Roberto Malaspina-Electron. In sostanza, è la tesi del libro, la motivazione principale su cui poggia la sentenza della Corte Costituzionale del luglio 1960 - che riaffermava la legittimità del monopolio RAI indicando come limite tecnico la scarsità delle frequenze disponibili - perde ogni valore di fronte a un'attenta disamina tecnica. "Possiamo quindi concludere - si legge a pag.43 - che il presupposto di natura tecnica è inesistente. La limitatezza è riferibile esclusivamente allo Stato e questo non può trarne motivo di giustificare la sua riserva". Le bande disponibili - dice ancora il libro - sono in realtà quaranta. E,

con quaranta bande, potrebbero funzionare due o tre reti autonome su tutto il territorio nazionale, lasciando ancora maggior spazio alle stazioni TV a carattere regionale. (Roberto Malaspina-Electron: "Il monopolio delle trasmissioni radio-televisive", Jandi Sapi 1964).

3/1/1965: La Domenica del Corriere pubblica un articolo a firma Gino Fantin che inizia con le domande di un lettore: "Ma insomma, la Rai-Tv ci guadagna o ci rimette? Quanto incassa? Quanto spende? Possibile che il bilancio di un ente mantenuto dalle lirette di milioni di italiani sia praticamente segreto e nessuno ne sappia nulla di nulla?". Risponde Fantin: "La TV nel 1964 ha guadagnato mezzo miliardo ma lo ha passato all'Iri, proprietaria del pacchetto azionario. Poteva spenderlo meglio impiegandolo per vivacizzare e potenziare i programmi? (...) Forse. Ma finchè esistono le azioni ed esiste (accanto all'Iri) un piccolo gruppo di provati che ne detengono una esigua percentuale, il capitale 'deve essere remunerato', come si dice in termine tecnico. Sta lì l'equivoco di questa singolare azienda che è statale e non lo è, che serve il paese ma ha una struttura ancora a fondo privatistico" (Domenica del Corriere 3/1/65).

Gennaio 65: E' tempo di bilanci per la Rai-Tv. La Eri pubblica il volume "Dieci anni di televisione in Italia", zeppo di dati statistici che dimostrano la distribuzione e la diffusione del mezzo in base all'aumento degli abbonati: nel 1965 si raggiunge la cifra di 10 milioni di abbonati alle radiodiffusioni, di cui 5 milioni 700mila abbonati alla televisione (Oggi n.39). Un'indagine sugli "indici di interesse" delinea le trasmissioni preferite dagli italiani nel corso degli anni: nel '56, ai tempi di "Lascia o Raddoppia?", il quiz raggiungeva l'86% di interesse, dieci punti più del telegiornale (76), della prosa (75), delle riviste di varietà (65), dello sport (58) e della lirica. Nel 1961 il telegiornale balzava in testa, con il 77%, seguito da riviste e quiz (67), film e telefilm a pari merito con le commedie (63) e sceneggiati (60). I dati dell'aprile 1964 danno

invece in testa i film (77) seguiti dal telegiornale (74), dagli sceneggiati (72) dai telefilm (68), dai varietà (67), da commedie (62) e quiz (55) (Vita Italiana n.6/65). Il settimanale Rinascita pubblica i dati di un'indagine-referendum dell'ARCI sulla Rai-Tv. I dati parlano di una netta diminuzione di interesse nei confronti della TV negli ultimi anni (il 58,4% delle risposte va in questo senso; l'interesse è rimasto costante per il 25,1% ed è aumentato per il 16,5%). Analizzando i dati e il giudizio sostanzialmente negativo nei confronti della TV, Ivano Cipriani riflette in particolare sulle ultime due domande del questionario ("Poichè la TV deve essere un servizio pubblico, lei è favorevole a una riforma che ne affidi la direzione a un comitato di personalità elette dal Parlamento in rappresentanza delle diverse correnti politiche e culturali del paese?", e poi: "Per garantire la libertà di espressione è favorevole alla messa in onda di programmi prodotti direttamente dalle maggiori organizzazioni politiche, sindacali e culturali?"). "Le risposte - scrive Cipriani - indicano a quale grado di maturità sia giunto nella coscienza dell'opinione pubblica democratica il problema della riforma strutturale dell'ente (più del 94% delle risposte nei due casi). Una riforma che non soltanto svincoli la Rai-Tv dalla dipendenza del potere esecutivo, ma trovi in rapporti nuovi con le grandi associazioni politiche, sindacali e culturali del paese la via per una originale e democratica ristrutturazione della propria attività di pubblico servizio" (Rinascita 9/1/65).

Gennaio '65: La polizia olandese, con una rapida operazione di comando, smantella gli impianti di "TV - Mare del Nord", stazione televisiva pirata che trasmetteva programmi pubblicitari da un'isola artificiale posta subito fuori dalle acque territoriali. Nello stesso periodo sono attive tre stazioni radio pirata che trasmettono da navi ormeggiate al largo delle isole britanniche: la celebre "Radio Caroline", "Mi amigo" e "Atlanta" (Domenica del corriere 7/2/65).

9 marzo 1965: Un nuovo passo verso la definitiva affermazione della TV nei



confronti del cinema: in Francia l'associazione dei cinematografhi perde una causa intentata nei confronti della Rft (la TV francese) in cui si chiedevano 12 miliardi e mezzo di risarcimento per concorrenza sleale (La Stampa 9/3/65).

21 marzo 1965: E' polemica in Svizzera per la pubblicità: la stazione in lingua italiana, visibile a Milano e diversi altri centri del Nord, manda in onda spot realizzati in Italia da un'azienda il cui pacchetto azionario è per il 65% in mano alla Sipra (ABC 21/3/65).

Aprile 1965: Riprendono le trasmissioni di "Tribuna Politica", "notevolmente modificata - scrive La Stampa - dalla commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni". Le interviste non saranno più fatte da giornalisti, ma da due moderatori della Rai. Ogni tre trasmissioni con i segretari di partito verrà effettuata una conferenza stampa del Governo con giornalisti di organi di partito o dei ventisei quotidiani indipendenti con più di venti giornalisti a contratto. Ogni giornalista potrà porre una sola domanda. I giornali saranno sorteggiati dalla Federazione nazionale della Stampa (La Stampa 2/4/65).

2/4/65: Nel corso del convegno "Milano e la Rai-TV" viene formalmente richiesto di spostare nel capoluogo lombardo la direzione del Secondo Programma TV. Le relazioni introduttive sono tenute da Alberto Cavallari, Cesare Mannucci ed Emanuele Tortoreto. Moderatore è Paolo Grassi (La Stampa 3/4/65).

1 maggio 1965: Inizia "Linea Diretta", trasmissione del secondo canale che popone collegamenti da 15 paesi del mondo. Il programma sfrutta il 2 maggio per la prima volta il satellite "Early Bird", mandato in orbita ad aprile dagli americani, che sarà utilizzato per collegare sei paesi europei con gli Stati Uniti, il Messico e il Canada (La Stampa 1/5/65).

12 maggio 1965: La Corte Costituzionale inizia a discutere la legittimità del canone televisivo. Alla causa intentata dall'Intendenza di Finanza a un abbonato moroso di Ascoli Piceno ha risposto infatti un'eccezione della difesa in cui si metteva in dubbio

la costituzionalità dell'obbligatorietà del canone e delle sanzioni previste rispetto agli art.43 e 102 della costituzione sui servizi pubblici essenziali e di utilità generale nei quali è consentita la gestione monopolistica (La Stampa e Corriere della Sera 13/5/65).

Giugno 1965: Entro il 1966, annuncia la Rai, saranno messi in funzione 180 nuovi ripetitori (50 per il Nazionale, 130 per il secondo) allo scopo di migliorare la ricezione dei programmi. "Attualmente - ricorda Epoca - ce ne sono in funzione 630 per il primo e 63 per il secondo" (Epoca 6/6/65).

20 giugno 1965: La Domenica del Corriere dà grande rilievo alla possibilità di molti spettatori residenti in Lombardia e Piemonte di poter captare le onde della TV svizzera in partenza dal trasmettitore del monte S.Salvatore vicino Lugano. Le province raggiunte dalla TV svizzera sono quelle di Milano, Varese, Como, Pavia, Novara, Vercelli, Alessandria e Piacenza (Domenica del Corriere 20/6/65).

Luglio 1965: In attesa della sentenza della Corte Costituzionale sulla legittimità del canone, Settimana TV pubblica un servizio dedicato a Luigi Talamonti, l'abbonato di Ascoli Piceno che ha fatto nascere il caso. "Tutto nacque, racconta Talamonti a Guido Guarda, nel 1962, quando un finanziere entrò nell'ufficio della mia agenzia di pratiche automobilistiche 'La veloce' e adocchiò sullo scaffale una vecchia radiolina, denunciandomi per detenzione abusiva di apparecchio radio". Talamonti, spiega il giudice di Ascoli Cataldo Caprara, "è imputato solo perché si vuole difendere un privilegio. Quello della Rai è l'unico caso in Italia di società provata che abbia il diritto di perseguire penalmente chi non paga i propri servizi" (Settimana TV 4/7/65).

6 luglio 1965: La Corte Costituzionale respinge le istanze sollevate dal Tribunale di Ascoli Piceno, legittimando così il pagamento del canone, il principio della concessione in ambito di radiodiffusioni e lo stesso monopolio Rai. "Il monopolio statale televisivo è da considerarsi perfettamente inquadrato in quei principi costituzionali secondo i quali, ai fini di utilità generale, la legge può riservare allo

stato o a enti pubblici determinate imprese che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio che abbiano carattere di preminente interesse generale" (Sentenza della Corte Costituzionale 6/6/65, e Corriere della Sera 7/7/65). "Il caso Talamonti - sottolinea Guido Guarda - ha riproposto la questione se l'utente moroso sia perseguibile penalmente, in quanto il canone di abbonamento alla radio e alla TV è equiparabile ad una qualsiasi altra tassa. Ma dietro a questo problema fiscale sta l'assai più delicato quesito relativo al contrasto evidente fra il diritto-dovere dell'amministrazione statale di esercitare un controllo sulle utenze, alla stessa stregua di un qualsiasi altro servizio pubblico e il presunto carattere privato dell'azienda che gestisce il servizio radiotelevisivo (...) Il pasticcio cominciò una decina d'anni fa, allorché tre società private - di Napoli, di Roma e Milano - chiesero una licenza di gestione d'una stazione televisiva commerciale. La richiesta, dopo numerosi solleciti, fu respinta. Le società si appellarono e la questione venne sottoposta alla Corte Costituzionale. Enrico De Nicola, che ne era il presidente, manifestò in più occasioni quale fosse il suo pensiero in

proposito. Il vecchio presidente era proverbiale per la sua integrità morale, ma, proprio per questo, era l'uomo più dimissionario d'Italia. Dopo aver retto l'importante incarico tra il 1956 e il 1958, rassegnò le dimissioni. Nel 1959 morì. E un anno dopo, nel 1960, la Corte Costituzionale pronunciò la nota sentenza che dava torto alle tre società private e riconfermava la legittimità della gestione dei servizi radiotelevisivi in esclusiva da parte della Rai. La sentenza provocò numerose e gravi perplessità, non soltanto negli ambienti politici ed economici che potevano essere interessati ad esprimere critiche negative, ma anche nei più qualificati ambienti della magistratura stessa (...). E' il caso di notare che in questi cinque anni trascorsi dalla sentenza il Parlamento non è stato capace nè di rispettarla, nè di farla rispettare, nemmeno nella sua raccomandazione conclusiva, che forse è l'unica parte del documento che

sta in piedi. i riferiamo a quel passo nel quale si afferma che lo Stato monopolista deve gestire il servizio pubblico di radiotelevisione 'in condizioni di imparzialità e di obiettività'" (Settimana TV 25/7/65)

Agosto 1965: Il settimanale ABC segnala che "un gruppo di dirigenti Rai sta studiando l'opportunità di abolire Carosello. I dodici minuti di pubblicità serale verrebbero sostituiti con trasmissioni ritenute propagandisticamente ed economicamente più efficaci (...) Secondo indiscrezioni trapelate dalla direzione generale di Via del babuino la TV si appresterebbe a cedere agli inserzionisti l'onere e il patrocinio di certi programmi pomeridiani e serali, come già accade alla radio" (ABC 1/8/65).

Agosto 1965: Settimana TV si occupa di un'indiscrezione riferita da più parti secondo cui la rai si preparerebbe a varare (pare a settembre, scrive il settimanale) un telegiornale antimeridiano, in onda sul primo canale all'una in punto, affidato a Ugo Zatterin (Settimana TV 22/8/65). "Questo telegiornale - ribatte Massimo Vecchi su Vita - sarebbe contornato da siparietti musicali ed umoristici, da brevi trasmissioni di varietà e da un nuovo programma pubblicitario (Vita 26/8/65). L'annuncio ufficiale però non arriva: "Si è trattata di una voce - scrive Gianni Montanari sulla Domenica del Corriere - che è galoppata velocemente dagli ambienti interessati alle pagine di alcuni giornali: le fantasie si sono sbizzarrite" (Domenica del Corriere 29/9/65).

23 ottobre 1965: Si tiene a Perugia il congresso dell'Associazione Radio Tele Abbonati. Il presidente dell'associazione, Ferruccio Parri, sottolinea "la necessità di "mettere l'ente radiotelevisivo nelle condizioni di agire in un clima di piena libertà e democrazia, cioè svincolarlo dal potere esecutivo, ossia dal governo in carica, considerando soprattutto che la Corte Costituzionale ha sancito il principio del monopolio" (La Stampa 24/10/65).

5 novembre 65: Gli italiani non vogliono pagare l'abbonamento alla televisione, titola il Corriere. "Nel 1964 - scrive Antonio Ciampi, direttore generale della Siae - un

apposito ufficio della Rai ha emesso oltre 500 mila ingiunzioni per l'ammontare di oltre 4 miliardi, dei quali sono stati finora riscossi la metà" (Corriere della Sera 5/11/65). "Sei milioni di famiglie hanno il televisore - scrive Amica - e sette ne sono prive. Nella graduatoria internazionale siamo davanti alla Francia, ma dietro Germania Occidentale e Inghilterra. Abbiamo più abbonati alla televisione che al telefono (...) La televisione piace agli italiani, ma piace assai meno il canone: meno di un terzo dei nuovi utenti lo ha sottoscritto spontaneamente" (Amica 21/11/65).

5 Dicembre 1965: Muore a Roma uno dei pionieri della TV italiana, Sergio Pugliese, direttore centrale dei programmi televisivi della Rai.

Dicembre 1965: Panorama pubblica un ampio servizio dedicato a "chi ama a oltranza la televisione": si parla dei progressi registrati nel campo dei registratori d'immagini, o videoregistratori. Un apparecchio della Philips è in vendita a 1 milione 560 mila lire. Un nastro da 45 minuti costa 64 mila lire. In America e in Giappone, sottolinea il settimanale, sono allo studio nuovi apparecchi da parte della Sony e della Ampex (Panorama 6/12/65).

21 dicembre 1965: A seguito degli annunciati spostamenti nelle cariche direttive dopo la morte di Pugliese, lo scrittore Giorgio Bassani, vicepresidente (designato dal Psi) della Rai-tv. Il comportamento dell'azienda radiotelevisiva, scrive l'Avanti, "indica un atteggiamento preoccupante nei responsabili della gestione della Rai, che è azienda con capitale pubblico e con responsabilità pubbliche, chiaramente indicate da una sentenza della Corte Costituzionale e, in particolare, con preminenti responsabilità politiche e culturali, le quali soltanto giustificano il monopolio dell'esercizio radiotelevisivo" (Avanti! 21/12/65) "Spostando il problema della Rai-Tv a livello politico - sottolinea Fausto De Luca sulla Stampa - i socialisti intendono riproporre, in concreto, le loro richieste di due anni fa: la condirezione generale (carica che oggi non esiste) e una serie di altri posti di rilievo ai vari gradini della gerarchia interna. Essi insistono anche sulla esigenza di 'dare avvio' alla riforma

della Rai-Tv, e indicano una possibile 'base di discussione' nel progetto di legge dell'associazione Radioteleabbonati presentato in parlamento dal senatore Parri" (La Stampa 21/12/65). La Voce Repubblicana giudica le dimissioni di Bassani "Una grave crisi scoppiata nella Rai". Anche l'ingegner Terrana, repubblicano, "mosse gravi, fondati rilievi - scrive l'organo del PRI - sulla struttura degli organi dirigenti" (Voce Repubblicana 21/12/65). Per quanto riguarda le nomine, l'ufficio stampa Rai dice che "tutto è stato risolto nell'ambito aziendale, al di fuori dei partiti, e che questa è la strada per garantire l'autonomia della Rai". Ma "Socialisti, repubblicani e liberali - sottolinea La Stampa - rispondono che un discorso di natura puramente aziendale non può valere per la Rai-Tv, date le sue articolari caratteristiche e il regime di monopolio di cui gode in Italia (La Stampa 22/12/65). "Tutto il trambusto e le proteste provocate da quello che ormai si va chiamando il grande

rimpasto - scrive Paolo Spriano su Vie Nuove - portano con sé il problema irrisolto e decisivo della libertà delle trasmissioni, del rapporto che non è soltanto tra potere politico e potere aziendale, tra monopolio statale e monopolio di partito, ma tra i cittadini e la televisione (...) Attualmente una serie di rubriche, da Cordialmente all'Approdo, da Prima pagina a Tv7 se lo sono conquistate. Ma il guaio più grave resta, ed è il carattere di ufficialità che qualsiasi cosa arrivi sul video possiede, perchè così in alto hanno voluto che possedesse. La TV, si sa, è monopolio dello stato (e, forse, è bene che lo resti), è un servizio pubblico. Ma ciò deve significare che tutto quanto si vede e si ascolta implichi una responsabilità di un governo, subisca un controllo interno da parte dei funzionari? Praticamente, soltanto a Tribuna Politica si ascoltano opinioni non passate al setaccio" (Vie Nuove 30/12/65).

30 dicembre 1965: Vie Nuove pubblica un lungo articolo di Agostino Mantegazza dedicato alla Tsi, Televisione della Svizzera Italiana, visibile com'è ormai noto in alcune zone del Nord: "La televisione svizzera di lingua italiana - scrive tra l'altro il settimanale comunista - è molto modesta come sede e apparato, ma è in costante

sviluppo e già ora dà parecchio filo da torcere alla 'grande' TV italiana" (Vie nuove 30/1265).

1 gennaio 1966: Ancora una battaglia sulla Rai-TV. La recente scomparsa di Pugliese, offre il destro al comitato direttivo per operare una serie di nomine e spostamenti. Il vice presidente dell'azienda, il socialista Giorgio Bassani vota contro insieme al repubblicano Terrana. I due, rimasti in minoranza, sono costretti a dimettersi. Parte l'attacco del PCI. Eloquenti il titolo di un articolo su Rinascita: " In piena crisi Il centro sinistra alla TV". Scrive l'autore Ivano Cipriani: "La grande illusione che bastasse essere nella stanza dei bottoni perchè tutto finisse, prima o poi per prendere un nuovo indirizzo, ha trovato anche alla Rai-TV la piu' bruciante delle smentite". Secondo il settimanale comunista, l'unica strada da seguire è quella di una riforma legislativa dell'ente. La sferzata contro i socialisti è evidente. La loro replica è affidata alle pagine del mensile L'Astrolabio. " Il PSI al governo - scrive il periodico - non può no rispondere dell'obiettività, dell'autonomia, dell'attualità dell'ente radiotelevisivo". Nell'articolo si parla inoltre di situazione preordinata, di una catena di spostamenti che doveva in qualche modo essere già decisa, di buona fede socialista nell'attendere incarichi di rilievo che sono stati sempre negati. Sull'argomento interviene anche Davide Lajolo sulle colonne dell'Unità: " I socialisti, pare esistono -scrive Lajolo - quando dicono sì alla Dc. quando invece protestano, rimangono inascoltati e l'unica via di uscita che sembra loro presentarsi è quella di tornare all'ovile". Anche Lajolo rilancia il leit motiv della politica del PCI sulla Rai: riforma legislativa. ( Rinascita 1/1/1966; L'Astrolabio 2/1/1966; L'Unità 4/1/1966).

2 gennaio 1966:Un lettore scrive ad Epoca chiedendo se è proprio necessario il controllo dei partiti sulla Rai. Risponde Italo De Feo, vice presidente dell'azienda in quota PSDI. "Io credo che il governo, designando i nuovi capi della Rai, non abbia voluto ispirarsi soltanto ad un concetto politico, ma abbia anche voluto scegliere

delle persone che per la loro provenienza ed esperienza costituissero, in un certo modo, un punto ideale di incontro tra cultura, politica e funzionalità. ( Epoca 2/1/1966).

13 gennaio 1966: Il Borghese fa i conti in tasca alla Rai e rileva come solo una parte dei proventi derivati dal canone e dalla pubblicità vengono spesi per la produzione di programmi. Calcolando l'alta quantità di introiti, e considerando la gestione folle della spesa da parte dei vertici aziendali, viene proposto di ridurre i proventi, abolendo il canone. ( Il Borghese 13 /1/1966).

20 gennaio 1966:Ancora il Borghese. Riprende un articolo apparso sull'Avanti il 13 gennaio nel quale l'organo socialista afferma che considerando il rilievo di interesse pubblico che ha la Rai, in attesa di una riforma legislativa del settore, se la tesi privatistica relativa alla gestione aziendale dovesse prevalere si avrebbe una inaccettabile irresponsabilità nella gestione dell' azienda. I socialisti riaffermano l'esigenza di un "giusto equilibrio ai vertici della struttura" e rimandano ad un franco confronto con i

partiti della maggioranza. Luciano Cirri, autore dell'articolo, legge nelle intenzioni manifestate sulle pagine dell'Avanti, il desiderio socialista di arrivare ad una "statizzazione" della Rai e si dichiara d'accordo nell' affrontare insieme con gli antichi nemici una nuova battaglia, il cui fine è sempre lo stesso: rompere l'egemonia democristiana all'interno dell'azienda. ( Il Borghese 20/1/1966).

3 febbraio 1966:Convegno socialista a Roma sulla Rai. Vi prendono parte i ministri socialisti Pieraccini, Arnaudi e Corona e gli onorevoli Paolicchi, Giolitti, Mariani e Santi. Le proposte: riforma legislativa che garantisca maggiore libertà politica e culturale per i programmi; gestione piu' rappresentativa della situazione politica esistente nel paese; decentramento dei poteri fino ad oggi affidati all'amministratore delegato; creazione di un comitato ,largamente rappresentativo per fissare le direttive generali dei programmi (La Stampa 4/2/1966).



15 febbraio 1966: Sono sei milioni e 330 mila gli abbonati alla televisione . I dati risalgono al 31 gennaio 1966 e sono pubblicati dalla Stampa di Torino che rileva la forte crescita che si è verificata nell'ultimo anno e che ammonta a 867 mila unità. L'articolo riporta un interessante schema sul numero di abbonati dal 1954 al 1965. ( La Stampa 15/2/1966).

20 febbraio 1966: La Domenica del Corriere dà notizia dell'inizio delle trasmissioni in lingua tedesca in Alto Adige. Per il momento i programmi durano un'ora e vanno in onda dalle 20 alle 21. Il servizio , unico in Europa, è iniziato la settimana precedente. ( Domenica Del Corriere 20/2/1966).

8 marzo 1966: Settimana Radio-Tv dedica un'intervista all'On. Natale Di Piazza . L'esponente socialista ha presentato in Parlamento una proposta per la riduzione del canone TV che nelle sue intenzioni dovrebbe essere dimezzato al fine di rendere accessibile la televisione ad un numero di persone maggiore di quello attuale. Persone lontane dal video per il costo eccessivo del canone (Settimana Radio TV 8/3/1966).

18 marzo 1966: Si tiene a Roma il convegno dei radio-tele abbonati sulla riforma della Rai. L'Unità anticipa la discussione esponendo il punto di vista del PCI in un articolo apparso il 15 marzo. Il problema della TV deve essere affrontato secondo l'organo comunista nella sua interezza: produzione dei programmi, rapporti con il cinema, metodi di assunzione dei funzionari e dei collaboratori, rapporti con la società civile. Dall'articolo si evince la consapevolezza del PCI circa l'importanza del mezzo. Questi argomenti sono all'ordine del giorno nel convegno e offrono spunti per numerose riflessioni da parte dei partecipanti, tutte puntualmente riportate in un articolo del 19 marzo apparso sempre sull'Unità. Eloquenti il titolo: "Un vasto movimento per riformare la Rai" ( L'Unità 15/3/1966; L'Unità 19/3/1966; vedi anche Rinascita 26/3/1966).

24 marzo 1966: Critiche del liberale Bignardi alla Rai. In una seduta della Camera

L'On. Bignardi rileva come le trasmissioni del servizio pubblico spesso mancano di obiettività, denuncia il monopolio DC sull'ente e a tutti i livelli. Ribadisce la necessità di sottrarre l'ente al controllo dei partiti. (Corriere Della Sera 25/3/1966).

29 marzo 1966:Feroci attacchi alla faziosità della Rai, vengono lanciati dalle pagine dell'Unità: In un articolo, Alessandro Curzi, accusa la Rai di faziosità per come è stata definita ( comunista o paracomunista) la manifestazione della domenica precedente contro la guerra in Vietnam. Nello stesso giorno, all'interno dello stesso giornale è riportata la notizia che un gruppo di parlamentari del PCI, ha chiesto l'intervento del Parlamento per il poco spazio concesso alla manifestazione da radio e TV. (L'Unità 29/3/1966).

3 aprile 1966: Sandro Viola sull'Espresso mette sotto osservazione la politica della Sipra, la società Rai delegata alla raccolta pubblicitaria. Viola denuncia la politica della società volta a raccogliere pubblicità per quotidiani o giornali di area democristiana che non producono utili ma solo perdite per l'ente che fa la raccolta. Cita gli esempi del Popolo, di Momento Sera, L'Italia e il Nuovo Cittadino. Giornali che non raggiungono mai il fatturato necessario a produrre utili per la Sipra. Si tratta, secondo Viola, di vere e proprie operazioni di finanziamento di queste testate. ( L'Espresso 3/4/1966):

28 aprile 1966:Tutti i giornalisti del re. E' il titolo di un articolo di Luciano Cirri sul Borghese nel quale vengono descritti i profili di Fabiani, Orefice, Guerzoni e Willy De Luca, i principali collaboratori di Bernabei all'interno dell'azienda. ( Il Borghese 28/4/1966).

4 maggio 1966:Canzonissima 1961-62, quattro anni dopo. La Rai perde la causa che Dario Fo e Franca Rame avevano intentato nei confronti dell'ente radio-televisivo, per il mancato pagamento di alcuni dei copioni della Canzonissima "incriminata". La controversia era nata dal fatto che gli attori si erano rifiutati di andare in onda con i copioni che avevano presentato "tagliati". La Rai non aveva

allora saldato alcuni dei copioni che gli attori avevano proposto all'azienda . (Va ricordato che alcune puntate di Canzonissima andarono in onda senza presentatori e solo con canzoni). Il tribunale di Roma nella sua sentenza riconosce il diritto degli autori ad opporsi a qualsiasi deformazione o mutilazione dell'opera e condanna l'azienda al pagamento delle prestazioni ed al risarcimento dei danni. L'Unità 4/5/1966).

29 maggio 1966:"Il canone della TV è illegale". Il titolo a tutta pagina è del settimanale ABC, in prima linea ogni qualvolta c'è da dare battaglia sulla Rai. La tesi del periodico è molto semplice: Non esiste nessuna legge che stabilisce l'entità del canone e questo è in contrasto con l'art 23 della Costituzione che recita: " Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge". e se la legge impone di pagare il canone non fissa l'entità dello stesso che viene stabilita dal Consiglio d'amministrazione della Rai, ratificato dal ministero delle Poste e dal Comitato interministeriale prezzi.( ABC 29/5/1966).

21 giugno 1966: Il governo non ritiene che vi siano motivi per la risoluzione anticipata della convenzione tra Stato e Rai: Lo ha affermato il sottosegretario alle Poste Mazza in risposta ad una interpellanza del parlamentare missino Nencioni, il quale aveva sostenuto la necessità che lo Stato provvedesse in proprio alla gestione dell'ente radio-televisivo per garantirne l'obiettività e la corretta gestione finanziaria. Il sottosegretario ha sottolineato che il governo è contrario ad una diversa forma di gestione " perchè il regime di concessione ad un'azienda a prevalente partecipazione statale, non vincolata da rigide e complesse procedure, consente una maggiore rapidità di decisioni". ( Corriere della Sera 22/6/1966)

1 settembre 1966:Il consiglio di amministrazione della Rai nomina Luciano Paolicchi vice presidente dell'azienda. Paolicchi subentra nella carica precedentemente ricoperta da Giorgio Bassani. Secondo Abc, la nomina di Paolicchi ha subito uno

slittamento di alcuni mesi per l'opposizione dell'on. Piccoli (DC) e di settori del suo partito preoccupati che la ventilata unificazione tra PSI e PSDI avesse quale effetto la presenza di due vice presidenti socialisti alla Rai. ( Radiocorriere TV 11/9/1966; ABC 18/9/1966).

27 ottobre 1966:Il settimanale Vie Nuove dedica un articolo alla politica pubblicitaria della Rai, sottolineando la sistematica violazione da parte dell'azienda della normativa sulle inserzioni pubblicitarie. In base all'art. 19 della Convenzione stipulata nel 1952 tra Stato e Rai, l'ente radiotelevisivo può inserire pubblicità nella misura del 5% della durata dei programmi giornalieri. In casi eccezionali e assolutamente motivati può spostare il limite all'8%. Questi limiti vengono regolarmente elusi e il tempo pubblicità si aggira intorno al 9%. Il trucco è semplice. Nel determinare il tempo degli sketch si prende in considerazione solo i secondi destinati direttamente alla reclamizzazione. Si escludono in questo modo sigle, battute, vignette e musiche. L'autore cita esempi di queste violazioni e si sofferma su Sipra e Sacis. Carosello é comunque in attivo: al 1 ottobre 1966 lo spazio pubblicitario risulta completo e prenotato fino alla fine del 1967. Non a caso su un entrata globale di 88 miliardi ben il 27% delle entrate sono rappresentate dallo spazio pubblicità. (Vie Nuove 27/10/1966).

29 ottobre 1966:In un articolo apparso sul settimanale Rinascita, viene ribadita la proposta del PCI sulla Rai: sottrarre l'ente dalle dipendenze dell'esecutivo per porla sotto il controllo del Parlamento, "avviandola ad essere un istanza autonoma della democrazia italiana". L'autore dell'articolo è Alessandro Curzi, che 20 anni dopo diventerà direttore del TG3. (Rinascita 29/10/1966).

30 ottobre 1966:Prosegue la campagna lanciata dal settimanale ABC contro il pagamento del canone. Il periodico riferisce che circa mille lettori hanno chiesto notizie e consigli circa l'illegalità del canone . Abc spiega nel dettaglio come fare e quali strumenti usare per non pagare il canone e riporta i

casi di due legali che si sono rivolti alla magistratura per ottenere ragione. Alla base dell'iniziativa c'è la protesta per la faziosità e lo scadente livello qualitativo dei programmi televisivi Rai. In un articolo successivo del 6 novembre 1966, il settimanale intervista uno dei protagonisti di questa battaglia, l'avvocato Nino Muzio, presidente dell'associazione italiana dei radio e teleabbonati e presentatore di una di una citazione contro la Rai. (ABC 30/10/1996; ABC 6/11/1966).

20 novembre 1966: Il settimanale ABC continua la sua campagna contro il canone d'abbonamento alla TV. Lo spunto è offerto dalle lettere di alcuni lettori che hanno ricevuto ingiunzioni di pagamento o addirittura sequestro dei mobili. Il settimanale insiste: abbiamo ragione, il canone non va pagato e per ricevere tutela occorre rivolgersi al giudice conciliatore. (ABC 20/11/1966)

8 dicembre 1966: Articolo di G.B.Arduini su Vie Nuove, settimanale "popolare" di area comunista. S'intitola " Il dinosauro sprecone" e pone l'accento su alcuni sprechi che caratterizzano la gestione Rai. Sotto osservazione l'acquisto del palazzo di Viale Mazzini, la gestione economicamente sconveniente di Telespazio e l'attività dell'Urar. Merita menzione il cosiddetto Premio Rai, un premio in denaro (L'autore lo definisce una taglia) annuale erogato dall'azienda ad alti funzionari del ministero delle Finanze, incaricati di riscuotere il canone. ( Vie Nuove 8/12/1966).

5 gennaio 1967: La polemica sul pagamento del canone apre il nuovo anno. Il Corriere della Sera ospita un articolo del dott. Giorgio Lunardini, direttore dell'ufficio registro atti giudiziari di Parma. Lunardini, partendo dall'osservazione che negli ultimi mesi del 1966 molti cittadini hanno fatto ricorso per ottenere la restituzione del denaro speso per pagare il canone televisivo, smonta , sotto il profilo giuridico, gli argomenti dei ricorrenti. Sostiene Lunardini: per i ricorrenti la legge 4/6/1938 n.880, legittimerebbe la riscossione del canone solo per l'abbonamento della radio e non della TV. Quest'ultimo sarebbe stato introitato in contrasto con l'art.23 della

Costituzione in base al quale nessuna prestazione patrimoniale o personale non può essere imposta se non in base alla legge. La tesi secondo Lunardini non è del tutto corretta. In primo luogo perchè secondo l'insegnamento della Cassazione l'interpretazione estensiva è ammessa anche in tema di leggi tributarie. Si badi bene : interpretazione estensiva e non per analogia. In secondo luogo il legislatore tributario nel 1938 non poteva prevedere le diffusioni televisive e quindi non poteva specificarle. Ecco perchè il decreto del 19 novembre 1953 definisce il servizio TV come ampliamento del servizio radiocircolare. In questo senso il pagamento del canone riguarda sia radio che TV. Una sentenza della Corte Costituzionale (n. 48 del 11/7/1961) stabilisce che l'art. 23 della Costituzione non esige che i tributi siano istituiti per legge bensì in base alla legge consentendo che sia rimandata a provvedimenti amministrativi la determinazione delle prestazioni. Inoltre, secondo Lunardini, giudice competente sulla materia è il tribunale civile, dato che la riscossione del canone è affidata ad uffici dipendenti dal ministero delle Finanze. ( Corriere della Sera 5/1/1967).

15 gennaio 1967: Hanno inizio a Torino le trasmissioni sperimentali di Tele Torino 1, televisione a circuito chiuso e via cavo. Cinquanta televisori sono stati installati in vari punti della Stazione ferroviaria centrale di Porta Nuova. La TV è gestita da una società, la Video-Color, della quale fanno parte quindici persone tra tecnici, presentatrici e registi. La programmazione prevista nella fase iniziale è di sole quattro ore al giorno, dedicate per il 40% a trasmissioni pubblicitarie e per il restante 60% a notiziari sportivi e regionali e a programmi di intrattenimento. Direttore dell'emittente è Ornella Zanelli, aiutata da Guido Leoni che cura la regia. Ne fanno parte anche Franca Oggerino, attrice del Piccolo Teatro e Anna Sada, figlia del campione di tennis. Ma non passano neanche 24 ore e subito insorgono problemi per i responsabili della TV. Funzionari di polizia verificano se la società ha ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie. Funzionari delle F.S. chiedono di riesaminare

alcuni contratti pubblicitari e funzionari del ministero delle Telecomunicazioni muovono rilievi sostenendo che per stendere i cavi coassiali occorre un autorizzazione del circolo delle costruzioni delle linee telegrafiche e telefoniche del ministero al quale appartengono. A quanto riferisce il Corriere della Sera, la concessione per il sonoro è stata

rilasciata tre anni prima e non esiste conflitto d'interessi con la Rai o violazione di legge perchè la TV trasmette via cavo. In attesa di risolvere ogni aspetto burocratico il quotidiano annuncia che le trasmissioni dovrebbero iniziare entro breve. Tele Torino 1 rappresenta il primo concreto tentativo di rompere il monopolio Rai negli anni 60 e apre un nuovo fronte televisivo: quello del cavo. (Corriere della Sera 16/1/1967; Corriere della Sera 17/1/1966; Vita 8/2/1967; vedi anche Domenica del Corriere 29/1/1967).

22 gennaio 1967: "Incredibile l'Italia televisiva si arricchisce. Cinque programmi in una sera". Titolo altisonante per Settimana Radio-Tv che dà notizia della possibilità di ricevere in Valle D'Aosta, in alcune zone della Liguria, del Piemonte e della Toscana, i programmi televisivi di Telemontecarlo e due canali della televisione francese. (Settimana Radio-tv 22/1/1967).

8 febbraio 1967: Causa civile tra il signor Giulio Fumagalli e la Rai. Oggetto della contesa, il triangolino bianco che appare regolarmente sui teleschermi per segnalare l'inizio di un nuovo programma sull'altro canale. Il signor Fumagalli, contabile veneziano, sostiene di aver presentato un progetto dettagliato alla Rai fin dal maggio del 1963. L'azienda gli avrebbe risposto sollevando però problemi di natura tecnica. Nella risposta, comunque, la Rai precisava che in caso di utilizzazione dell'idea nessun compenso gli sarebbe stato corrisposto. Il signor Fumagalli chiede un risarcimento. La prima udienza è fissata per il 15 aprile. (Corriere della Sera 8/2/1967; Vita 16/2/1967).

6 aprile 1967: Un telegiornale alle ore tredici? L'ipotesi non sembra essere così

remota e avrebbe ricevuto l'assenso dei vertici Rai. Ne da notizia il settimanale Vita. ( Vita 6/4/1967).

13 aprile 1967: Voto a sorpresa nella commissione affari costituzionali della Camera che conferma la validità del monopolio statale delle radiodiffusioni, esclude la possibilità di concedere concessioni ai privati, ma stabilisce la piena validità di un ordinamento diverso da quello attuale, in cui al potere della maggioranza subentri quello di una rappresentanza piu' ampia, comprendente anche le minoranze. Il relatore dc Tozzi Condivi si è dimesso in segno di protesta. In apertura dei lavori aveva dichiarato di non poter esprimere un parere sulla costituzionalità di tre proposte di legge di riforma avanzate da DC, PCI e MSI. Le opposizioni hanno giudicato questo comportamento come una manovra e sono andate subito al voto. Di qui le dimissioni di Tozzi. Ammessa la costituzionalità delle proposte di legge, l'esame delle stesse dovrebbe proseguire presso le commissioni interni e telecomunicazioni. L'Astrolabio esamina l'argomento nel numero del 7 maggio. Espone per sommi capi le proposte di legge, e riferisce di una riunione nella quale i rappresentanti dei diversi partiti sono rimasti sulle rispettive posizioni senza trovare un punto d'incontro. Un nulla di fatto insomma per la riforma della Rai. (La Stampa 13/4/1967; Domenica del Corriere 30/4/1967; L'Astrolabio 7/5/1967).

19 maggio 1967: Presa di posizione del PCI sulla riforma della Rai. Davide Lajolo sulle pagine di Rinascita ,attacca il monopolio democristiano della RAI, polemizza con l'inerzia socialista e dei repubblicani, e scrive "Proporre la liberalizzazione, cioè dare facoltà a chiunque lo voglia di costruire delle reti radiofoniche e televisive, sarebbe appena il giusto in un libero paese, se non fosse anche troppo chiaro che per far ciò occorrono montagne di miliardi, e i miliardi non stanno di casa dove si ama la libertà. Di conseguenza, sarebbero le stesse forze economiche che già dominano la vita del paese a poterselo permettere. Ne consegue la necessità di accettare il monopolio della Rai TV. Statale, non governativo, non democristiano.



Nell'articolo si dà ampio spazio alla riunione della commissione Affari Costituzionali, svoltasi un mese prima. (Rinascita 19/5/1967).

8 giugno 1967: Presentazione alla stampa dei bilanci Rai. Nel 1966 le entrate dell'ente hanno raggiunto i 106 miliardi e seicento milioni ( con un aumento del 10,6% rispetto al 1965): la Rai si colloca al dodicesimo posto nella graduatoria delle grandi aziende italiane. I proventi derivanti dal canone ammontano a 24 miliardi per la radio e 50 per la televisione, mentre quelli derivanti dalla pubblicità assommano a 12 miliardi per la radio e 16 miliardi e mezzo per la TV. Un'ora di televisione costa, in media 10 milioni. (Vita 8/6/1967)

18 giugno 1967: Arriva la Mondovisione. Cinquecento milioni di telespettatori assisteranno, la sera del 25 giugno, ad un giro del mondo in 120 minuti, realizzato da 42 stazioni televisive di 19 paesi, in collegamento con cinque satelliti. Per rendere possibile il progetto verranno utilizzati trecento telecamere e tremila uomini. (Sorrisi e Canzoni TV 18/6/1967; Radiocorriere 25/6/1967; Domenica del Corriere 4/7/1967)

23 giugno 1967: Il giudice conciliatore di Sesto San Giovanni, avvocato Aldo Andreini, emette una sentenza nella quale, in buona sostanza, riconosce che parte del canone pagato dal contribuente alla Rai è illegale. Il giudice accoglie il ricorso della signora Scaringi che reclama la restituzione di parte del canone da lei versato, perchè delle 12.000 lire richieste, solo 2.000 sono previste da una legge. Il giudice, di fatto, fa suoi i rilievi mossi dagli "oppositori" al pagamento del canone ed enunciati in precedenza ( il canone non è una tassa; il regio decreto che regola la materia si riferisce solo alla radio; il CIP non può supplire in presenza di una carenza legislativa). La Rai ricorre in appello e sostiene che la decisione spetta al tribunale civile. In un articolo apparso il 25 giugno del Corriere della Sera, si afferma che la sentenza ha avuto una vasta eco e si annunciano nuovi ricorsi. Il settimanale ABC, che di fatto ha lanciato la campagna contro il canone riporta nel numero del 9 luglio

le motivazioni della sentenza. Per la cronaca, l'azienda di stato deve risarcire alla signora Scaringi 23.400 lire. Se però perdesse anche in appello, allora sarebbe costretta a risarcire diversi miliardi ai suoi abbonati. Il Radiocorriere, nella rubrica lettere al direttore, pubblica uno schema europeo del costo del canone televisivo: Svizzera 17.030;

Austria 16.930; Svezia 16.620; Finlandia 15.520; Norvegia 15.280; Germania 13.100; Danimarca e Francia 12.640; Italia 12.000; Belgio 11.980; Olanda 9.300; Inghilterra 8.730; (le cifre sono in lire). (Corriere della Sera 24/6/1967; Corriere della Sera 25/6/1967; ABC 9/7/1967; Amica 11/7/1967; Domenica del Corriere 11/7/1967; L'Europeo 13/7/1967 Radiocorriere 23/7/1967).).

25 luglio 1967: Altra sentenza" contro" il canone. Il pretore di Piana degli Albanesi, in provincia di Palermo, dà ragione al sign. Francesco Pipitone, il quale si era opposto al pagamento di un decreto penale che lo obbligava a pagare il canone della televisione. Il settimanale Vita nel numero del 3 agosto riprende la notizia e ipotizza la cifra che la Rai dovrebbe rimborsare agli utenti: 500 miliardi. (La Stampa 26/7/1967; Vita 3/8/1967; vedi anche ABC 13/8/1967).

3 agosto 1967: Monopolio e libertà di stampa. Il tema è affrontato in un articolo apparso in prima pagina sul Corriere della Sera. Il quotidiano milanese tratta un problema ancora oggi attuale: i rapporti tra TV e mercato pubblicitario. La Rai, operando in regime di monopolio, non rischia nulla. Non ha concorrenza, ha introiti garantiti dal canone e tende ad allargare la sua fetta all'interno del mercato pubblicitario. Il Corriere rileva come questo trend produca quale effetto primario la contrazione dell'offerta di quotidiani, alle prese con stringenti problemi economici. Contrazione che di fatto attenta alla libertà di stampa. E per questi motivi, trattandosi di un problema essenzialmente politico, chiede l'intervento del Governo, nella persona del Presidente del Consiglio, On. Aldo Moro. (Corriere della Sera 3/8/1967; Tempo 8/8/1967; Gente 16/8/1967; Il Borghese 17/8/1967).

17 agosto 1967: La pretura della Repubblica di Palermo, per mezzo del dott. Puglisi, presenta ricorso contro la sentenza del pretore di Piana degli Albanesi. Sul canone sarà chiamata a pronunciarsi la Cassazione. La procura sostiene l'incompetenza a decidere da parte del pretore sulla materia. (La Stampa 18/8/1967).

15 settembre 1967: La Stampa riprende i commenti apparsi sul Messaggero e il Tempo, due quotidiani della capitale, i quali hanno criticato aspramente una dichiarazione del vice presidente della Rai Italo De Feo. De Feo aveva sottolineato come la spesa pubblicitaria globale è aumentata e come la Rai volesse mantenere inalterata la sua quota pubblicitaria. Il Messaggero invita la Rai a utilizzare i soli introiti provenienti dal canone. L'ampliamento della quota pubblicitaria della Rai costituirebbe un attentato per la democrazia, perchè danneggerebbe in maniera rilevante i giornali, i quali, a differenza della Rai, non operano in regime di monopolio. Montanelli dice la sua in un articolo apparso sulla Domenica del Corriere: " ..la verità è un'altra: il nostro Stato non resiste alla tentazione di confiscare la pubblica opinione, riducendone gli strumenti d'informazione a uno solo di sua assoluta esclusiva. E ci può riuscire benissimo, senza violare, almeno in apparenza le norme statutarie relative alla libertà di stampa, solo consentendo alla TV, privilegiata dalla sua condizione di monopolio, di distruggere i giornali sottraendo loro l'alimento principale e insostituibile". Sulla polemica interviene anche il Radiocorriere. Il settimanale della Eri afferma che la pubblicità televisiva rappresenta in Italia il 13% della raccolta pubblicitaria nazionale. In Giappone e negli Stati Uniti, dove però gli unici proventi delle compagnie televisive sono quelli pubblicitari, le percentuali sono del 34% e del 27%. In Gran Bretagna, dove operano TV pubblica e privata, si arriva al 25% e in Germania, dove vige la stessa formula adottata in Italia, canone e pubblicità, la percentuale è del 14%. Gli argomenti portati a favore della televisione: la TV soddisfa annualmente solo 387 inserzionisti mentre le richieste sono circa un migliaio. I tempi pubblicitari sono rimasti immutati, mentre

l'ascolto negli ultimi sei anni è raddoppiato. L'UPA sostiene, secondo il Radiocorriere, che l'aumento della pubblicità in TV, produce un aumento della pubblicità sulla stampa come le esperienze degli altri paesi dimostrano. L'Italia non è l'unico paese a far convivere la formula canone pubblicità. Come lei, Germania, Svizzera, Austria, Finlandia e Francia e Gran Bretagna si stanno orientando sulla stessa strada. Uno sguardo riassuntivo su tutta la vicenda è contenuto in un articolo dell'Espresso del dicembre 1967. ( La Stampa 16/9/1967; Domenica del Corriere 19/9/1967; Radiocorriere 24/9/1967; Espresso 3/12/1967).

20 settembre 1967: Assolto un altro abbonato che non paga il canone televisivo. Accade a Caltanissetta, dove il tribunale ha assolto con formula piena Giovanni Lo Cascio, accusato di non aver voluto pagare il canone. Come riferisce un altro articolo apparso il 12 ottobre sulla Stampa, i giudici, hanno ritenuto di dover assolvere l'imputato, perchè in tema di pagamento di canone televisivo manca sia un espresso precetto, sia una qualsiasi sanzione legislativamente determinante. ( La Stampa 21/9/1967; La Stampa 12/10/1967).

27 settembre 1967: Il presidente del Consiglio Aldo Moro, inaugura nel Fucino il nuovo impianto di trasmissione e ricezione di circuiti televisivi, telegrafici e telefonici via satellite. L'impianto è il più moderno d'Europa. (La Stampa 28/9/1967. Vedi Vita 5/10/1967; Radiocorriere TV 8/10/1967; Panorama 12/10/1967)

7 ottobre 1967: La Stampa da per certa l'edizione di un tg alle 13, con annesso spazio pubblicitario. Le trasmissioni dovrebbe iniziare a novembre. ( La Stampa 7/10/1967)

13 ottobre 1967: I parlamentari liberali presentano una proposta di legge per riformare la Rai. Questi i punti salienti: 1) Accanto al consiglio d'amministrazione, che dovrà occuparsi della gestione, la creazione di un comitato di garanti incaricato di garantire l'imparzialità delle trasmissioni e composto da studiosi e esperti nominati dal Capo dello Stato. 2) Controllo politico delle trasmissioni affidato alla

Commissione parlamentare di vigilanza 3) Controllo parlamentare sulle nomine di competenza governativa. 4) Assunzione di personale a mezzo di concorsi pubblici.

5) Regolamentazione da un punto di vista

quantitativo della pubblicità televisiva in modo che tutti possano accedervi. 6)

Obbligo di rettifica per notizie e fatti non rispondenti a verità secondo quanto già avviene per la stampa e l'estensione alla radio e alla TV della responsabilità civile e penale per i reati commessi a mezzo stampa. ( La Stampa 13/10/1967; La Stampa 14/10/1967; Corriere della Sera 14/10/1967)

11 novembre 1967: E' ancora calda in Italia la polemica sulla pubblicità in TV che in Francia a quanto riferiscono quotidiani e settimanali, De Gaulle si dichiara contrario all'introduzione della pubblicità in televisione: La TV francese trasmette pubblicità di prodotti e non di marche. Pompidou spera di risolvere il problema con una finzione giuridica: la pubblicità in TV è questione di regolamenti e non di legislazione. (Corriere della Sera 12/11/1967; Panorama 16/11/1967).

6 gennaio 1968: All'inizio dell'anno, Settimana Radio-Tv, ospita un articolo dell'avvocato Corso Bovio. Argomento: il canone. Bovio delinea il quadro della battaglia sul canone, le incongruenze giuridiche e alcune delle sentenze sfavorevoli al canone. Ma la battaglia contro il canone non è finita e la Rai, secondo Bovio, non resterà a guardare. " Per ora il teleutente potrà anche non pagare - scrive - ma si dovrà armare di sacro coraggio. Dovrà affrontare i perigli di una causa e correre il rischio che la crociata contro il canone gli venga a costare assai piu' del suo stesso ammontare. (Settimana Radio-Tv 6/1/1968)

15 gennaio 1968: E' la novità televisiva dell'anno: la TV di stato inaugura la fascia della tarda mattinata. Si inizia alle ore 12 con una replica di Sapere, poi programmi d'intrattenimento, previsioni del tempo e telegiornale. Un tg diverso da quello serale, piu' snello, meno ufficiale e con una particolare attenzione alle notizie di cronaca

bianca. In America ed in Francia, l'esperimento è riuscito. In Italia il servizio opinioni della Rai, basandosi sui dati d'ascolto del giornale radio delle ore 13 e 30, calcola una potenziale audience di 5 milioni di persone. Non mancano però i commenti feroci. Il Borghese in un paio di articoli scrive che il tg delle ore 13 e 30 serve solo ad accrescere gli introiti pubblicitari della Rai; a permettere nuove assunzioni; a fare propaganda elettorale in vista delle prossime elezioni e a danneggiare i quotidiani della sera, pochi dei quali in sintonia con il governo, che non hanno e mai potranno avere gli strumenti per competere con un mezzo come la televisione. In un articolo dell'8 febbraio Panorama fa un rudimentale mini sondaggio dal quale emerge che numerosi italiani non vedono la TV all'ora di pranzo per i piu' svariati motivi. (non sono informati, hanno alter abitudini, mangiano in tinello o in cucina e hanno il televisore solo in salotto). (La Stampa 14/1/1968; L'Unità 14/1/1968; Il Borghese 18/1/1968; Panorama 18/1/1968; Il Borghese 25/1/1968; Panorama 8/2/1968).

21 gennaio 1968: Duro attacco dell'Unità sui silenzi del telegiornale relativamente allo scandalo SIFAR e al relativo e mancato colpo di Stato. Il tg omette sistematicamente le notizie piu' delicate per il governo e Giovanni Cesareo, critico televisivo del quotidiano comunista parla di "truffa politica ai danni della popolazione italiana". In un articolo successivo del 23 gennaio lo stesso Cesareo riferisce una circostanza che, se vera, avrebbe dell'incredibile. Una signora telefona al servizio opinioni della Rai. Chiede ragione della mancata notizia relativa all'arresto del sindaco di Roma Petrucci. Un solerte funzionario le risponde che il procedimento giudiziario è coperto dal segreto istruttorio. La signora replica affermando che il Messaggero e altri giornali danno la notizia con dovizia di particolari. Il funzionario risponde: "cara signora lei per comprare il Messaggero spende 60 lire, per le radio-tele audizioni 27 lire al giorno. Cosa pretende?" La signora denuncia l'accaduto all'Unità. Lo stesso Cesareo riporta il fatto in un articolo di fuoco che alimenta la polemica. E invita a non pagare il canone, sostenendo che

la TV non è un servizio pubblico ma privato come il fatto riportato e cento altri episodi testimoniano. (L'Unità 21/1/1968; L'Unità 23/1/1968).

15 febbraio 1968: La battaglia sulla TV si combatte con un nuovo mezzo: il dossier. Il Borghese pubblica a puntate i risultati di una esame costante delle trasmissioni televisive d'attualità, prendendo in considerazione i tg e alcune delle rubriche più seguite (Memorie del nostro tempo, Tribuna politica, Cronache del cinema e del teatro, Zoom, Tempo dello spirito, Cronache del lavoro e dell'economia, Panorama economico, Tuttilibri e Tempo di credere). La ricerca mira a stabilire: 1) Cosa ha trasmesso la TV. 2) Quante volte l'ha trasmesso; 3) Quali tesi ha sviluppato nel trasmettere. Il periodo di tempo preso in considerazione va dal 18 ottobre al 18 novembre 1967. Scelta voluta, perchè nel periodo preso in esame, cadevano le celebrazioni per la rivoluzione sovietica del 1917 e tutti i comunisti del mondo- secondo il giornale della destra- erano stati sollecitati a dare ampio risalto alla ricorrenza. I risultati? La Rai democristiana e socialista, come sostengono le opposizioni, è in realtà- secondo il Borghese- filo-comunista. Le notizie sono favorevoli ai comunisti e comunque anti-occidentali. Nell'arco di trenta giorni la rivoluzione bolscevica è stata citata o commentata per 32 volte, mentre di Krusciov si è parlato per ben 182 volte. 89 volte in maniera favorevole, 64 con neutralità e 29 volte in maniera critica. Il Papa Paolo VI è stato citato solo 141 volte e Stalin ha battuto Saragat, Presidente della Repubblica, di una lunghezza (41 a 40). Il rapporto sulla televisione del Borghese viene pubblicato in diverse puntate. La parte più interessante è quella apparsa in data 15 febbraio. I dati sopra riportati sono naturalmente un estratto. Per gli altri occorre fare riferimento agli articoli. Il rapporto è stato preceduto da un articolo apparso il 5 febbraio e intitolato "Compagno Speaker" nel quale si riportano trascrizioni, totali o parziali, delle notizie date dal telegiornale. (Il Borghese 5/2/1968; 15/2/1968; 22/2/1968; 29/2/1968).

7 marzo 1968: A colpi di dossier. Il dibattito intorno alla televisione si arricchisce di

numeri, statistiche e percentuali. Il fine ultimo di tutte le forze in campo, indipendentemente dalla matrice politica, è dimostrare la faziosità della Rai. Dopo il rapporto pubblicato dal Borghese, è la volta della sinistra. Il settimanale Vie Nuove, pubblica i risultati di una ricerca effettuata dal Gruppo di studio strumenti audiovisivi e pubblico. Una ventina di persone che fanno riferimento all'Arci di Bologna e che per 100 giorni a partire dal 29 gennaio 1967 hanno sistematicamente registrato il tg della Rai. Alla ricerca, dà spazio anche l'Unità in un articolo dell'8 marzo. I risultati? Sconcertanti ma diversi da quelli proposti dal Borghese. Sotto il profilo tecnico i tg della Rai sono primitivi. L'uso della diretta ammonta, su un totale di 38 ore e 13 minuti di trasmissione all'1,17% delle trasmissioni. Il volto dello speaker solo compare il 7,38% del tempo. Lo speaker più fotografie l'11,62%. Speaker più servizio filmato il 33,83%. Insomma il tg è tecnicamente rozzo e per di più fazioso. Secondo il rapporto, la coalizione governativa, rappresentata in Parlamento dal 55,9% degli elettori gode all'interno dei tg del 71,35% del tempo di trasmissione. Le opposizioni di sinistra, PCI e PSIUP, che rappresentano il 28,9% del corpo elettorale, scendono a 17,24%. Ma c'è di più. Da un raffronto con sei testate (Avvenire, Avanti, Unità, Corriere della Sera, Messaggero, Il Giorno), prese in considerazione nello stesso periodo, risulta che il tg non ha trattato o ha trattato male vicende di grande importanza sotto il profilo giornalistico o politico. Un esempio su tutti (per gli altri si rimanda al resoconto del rapporto pubblicato da Vie Nuove): Il caso Sifar compare sulle prime pagine dei giornali il 31 gennaio del 1967. Il Tg ne parla a partire dal 15 aprile e per giunta in maniera evasiva. Nello studio le notizie sono state suddivise in lunghissime e brevissime. Le brevissime hanno una durata non superiore ai 15 secondi. Sono di carattere politico e si riferiscono ad incontri o inaugurazioni che hanno per protagonisti Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio, ministri e altri personaggi politici. Le lunghissime sono quelle notizie a cui è stato dedicato un tempo superiore ai 5 minuti e 30 e rappresentano il 3,4% pari



a 6 ore e 23' su un totale di 38 ore 13 minuti e 45 secondi. (Esempio di lunghissime: celebrazione del 1 maggio 17 minuti, la vicenda di Svetlana Stalin 14 minuti e 15 secondi; Saragat ricorda Toscanini 13 minuti e 45 secondi. E così di seguito visto che l'elenco è molto lungo). Morale finale: la Rai è faziosa e filo-governativa. (Vie Nuove 7/3/1968; L'Unità 8/3/1968).

10 marzo 1968: "Arriva dalla Jugoslavia il terzo programma TV": Il titolo a tutta pagina è del settimanale ABC. Si riferisce alla trasmissione in lingua italiana messa in onda dalla TV jugoslava il 9 ed il 23 gennaio, il 6 e il 20 febbraio, il 5 e il 10 marzo. Si tratta di 15-20 minuti di trasmissione durante la quale viene inserita la pubblicità. Il programma può essere ricevuto in Veneto e sulla costa adriatica. Il rilievo che il settimanale dà alla notizia è in linea con la battaglia contro il monopolio Rai che da anni conduce. Lo spunto di riflessione più interessante è il ragionamento fatto sulla pubblicità. Il periodico ipotizza in prospettiva l'abbassamento delle tariffe e la fine del monopolio Sipra. (ABC 10/3/1968).

14 marzo 1968. L'Unità tira fuori denti e artigli. A fare andare in bestia il foglio comunista e i dirigenti del partito, è lo spazio concesso la sera precedente al Presidente del Consiglio Aldo Moro. Scopo del programma, durato due ore e che vedeva la presenza di otto giornalisti della carta stampata, era quello di tirare le somme di un quinquennio di vita politica. Solo che nella stessa mattinata, il presidente della Repubblica Saragat aveva sciolto le Camere. L'intervento di Moro si è trasformato, secondo l'Unità, in un comizio a favore del governo. Comizio televisivo non previsto. Bernabei, direttore generale e padre padrone della Rai per molti anni, convocato d'urgenza dall' On. Delle Fave, presidente della commissione parlamentare di vigilanza, si giustifica dicendo: "scusate non lo sapevamo. Non ritenevamo che la campagna elettorale fosse aperta". Per i rappresentanti del PCI la scusa è puerile e i capigruppo alla Camera e al Senato Terracini e Ingrao, inviano una dura lettera di protesta al Presidente della

Repubblica. In un articolo successivo intitolato "Il Video Dc" il giornale comunista ritorna sull'argomento. (L'Unità 14/3/1968; 17/3/1968).

31 marzo 1968: E' polemica dura sul comportamento della Rai durante la campagna elettorale. L'Unità è in prima linea e pubblica una serie di articoli di denuncia, sull'assetto interno dell'azienda e sui comportamenti del tg. Che il clima sia surriscaldato lo dimostra un intervento di Giancarlo Pajetta apparso sulla prima pagina dell'Unità il 12 aprile. Pajetta scrive che come già il comizio di Moro ha ulteriormente dimostrato, la Rai è un feudo della Democrazia Cristiana. Accusa il centro sinistra di voler giocare ,sera per sera, la carta della sopraffazione come ricatto che si spera di poter far valere nei confronti dell'elettorato. Chiama in causa gli uomini socialisti della Rai, Paolicchi e il social democratico De Feo, polemizza con Nenni e invita a prendere in considerazione una clamorosa forma di protesta: l'organizzazione di massa del rifiuto di pagare il canone. ( L'Unità 31/3/1968; 7/4/1968; 12/4/1968).

25 aprile 1968: Le parole di Pajetta si traducono in realtà. L'Unità pubblica un documento della direzione del partito nel quale, accanto alle accuse di faziosità contro l'ente di stato, si annunciano tre interventi. Il primo prevede la costituzione di una commissione parlamentare che abbia il compito di indagare su come sono stati preparati i programmi realizzati con i soldi dei cittadini. Il secondo consiste nella presentazione di un disegno di legge, nella prossima legislatura, per garantire il pluralismo e la democraticità della Rai. Il terzo e politicamente più importante, consiste nel rifiuto di pagare il canone, inteso come forma di disobbedienza civile, accompagnato dall'organizzazione della difesa di coloro che per questo venissero minacciati o colpiti. La ragione di questo atteggiamento così duro e da scontro frontale va rintracciata, come scrive Rinascita, nel fatto che mai, nel nostro paese, era stata fatta una campagna elettorale così dura e violenta attraverso la Rai. La durezza dei vertici del PCI, discende inoltre dalle mancate risposte alle proteste

inoltrate negli ultimi mesi, a tutti i livelli istituzionali, e dal non rispetto delle indicazioni contenute nella sentenza della Corte Costituzionale del 1960, che garantiva il monopolio a patto che governo e Parlamento varassero una legge atta a garantire una maggior democraticità dell'ente, come ampiamente ripetuto in quasi tutti gli articoli citati. Sul tema va segnalato un lungo articolo de L'Astrolabio, un intervento di Davide Lajolo sull'Unità e una curiosità riportata sempre dal quotidiano del PCI: a Campo, frazione di san Giuliano Terme in provincia di Pisa, paese natale del vice presidente della Rai Paolicchi, è stata lanciata con successo una petizione popolare contro la TV di stato. ( L'Unità 25/4/1968; Rinascita 26/4/1968; L'Astrolabio 28/4/1968; L'Unità 30/4/1968; L'Unità 1/5/1968).

2 maggio 1968: Vie Nuove annuncia una iniziativa dell'Unitelefilm. Si chiama Terzo canale ed è la prima iniziativa di cinegiornale svincolato dalle logica di un informazione governativa. Lo scopo è quello di limitare al massimo la sperequazione tra il materiale fornito da TV e stampa governativa e la reale portata degli avvenimenti politici e giornalistici. La distribuzione sarà capillare attraverso un circuito di millecinquecento proiettori e il rapporto con il tg viene definito come quello che intercorre tra un quotidiano e un rotocalco. L'iniziativa è chiaramente legata all'area del PCI. (Vie Nuove 2/5/1968)

4 maggio 1968: Settimana Radio-tv inizia un giro d'interviste con alcuni esponenti politici. I politici intervistati sono Luigi Longo (PCI), Flaminio Piccoli (Dc) e Giacomo Brodolini PSI, allora vice segretario). Le Interviste chiariscono ulteriormente le posizioni dei diversi partiti in precedenza riportate. Tutti i politici intervistati sottolineano la necessità di una riforma. Naturalmente se per Longo la Rai, avvantaggia le forze di governo e la DC, per Piccoli i veri favoriti dai programmi televisivi sono le opposizioni. Tutti gli articoli sono firmati da Marlisa Trombetta, oggi inviata del TG2. (Settimana Radio-Tv 4/5/1968; 11/5/1968; 18/5/1968).

19 maggio 1968: Sulle pagine dell'Unità, Ferruccio Parri espone il suo pensiero sulla televisione. La TV secondo Parri è un bene della collettività. Il problema dell'indipendenza della televisione è questione politica centrale. La sentenza della Corte Costituzionale del 1960, rimandava ad una normativa che non è mai stata emanata e che risulta essere necessaria. Ma Parri pone l'accento sul ritardo del PSU nel comprendere l'importanza del mezzo televisivo. Parri deplora e non condivide il rifiuto socialista di inserire nel programma del centro sinistra la questione televisiva: E' aggiunge che forse, la scelta, deriva dalla necessità di non incrinare o rompere i difficili rapporti di governo con la Dc. In ogni caso, la sua posizione appare più vicina a quella del PCI che a quella del PSU. (L'Unità 19/5/1968).

25 maggio 1968: Preziosa tabella e raccolta di dati sulla pubblicità a mezzo stampa e radio-televisione negli anni che vanno dal 1963 al 1966. La tabella fornisce i numeri per comprendere i termini della polemica sviluppatasi nei due anni precedenti sull' ampliamento degli spazi pubblicitari in televisione. Al di là dei numeri, per i quali si rimanda al documento originale, vale la pena notare come dal 1963 al 1966 ad un tasso d'incremento medio annuo del 8,3% fa riscontro un incremento del 9,8% e del 14,2% per le spese pubblicitarie effettuate tramite radio e televisione, mentre il saggio medio d'aumento a mezzo stampa è stato dell'8,2%. I dati riportati provengono dalla F.I.P. e lo schema permette di avere un quadro completo del rapporto pubblicità- stampa quotidiana e periodici del periodo sopra considerato. (Mondo Economico 25/5/1968).

14 giugno 1968: E' Alessandro Curzi sull'Unità ad affrontare ancora una volta, in un quadro di analisi politica molto più ampio, la questione della TV nel nostro paese. Curzi sostiene che "il risultato della nostra azione non deve essere solo quello di fare della TV uno specchio del Parlamento oltre quello del governo, ma di farne uno specchio del Paese. Di fare dell'informazione e della cultura un elemento della dialettica tra Paese e istituti, non uno strumento con cui gli istituti governano il

Paese.... Se questi sono gli obiettivi ne discendono due conseguenze: innanzitutto, quanto alla struttura per cui lottare, ciò significa una televisione in cui i corpi culturali, la massa degli utenti abbiano spazi e poteri..... In secondo luogo, quanto alle forme di lotta, significa fare della battaglia per la TV una battaglia di massa, che nella minaccia dello sciopero del canone può avere il suo strumento più efficace" (L'Unità 14/6/1968).

15 giugno 1968: Giancarlo Pajetta, intervistato da Settimana Radio-Tv, espone il suo punto di vista sulla riforma della Rai. Pajetta ed il suo partito intendono porre l'azienda sotto il controllo del Parlamento sia per quanto riguarda i programmi che per quanto riguarda l'amministrazione. Si dichiara contrario alla privatizzazione dell'ente e lascia intravedere due possibilità: presentare la legge insieme ad altre fore politiche oppure farla accompagnare da una raccolta di firme (circa 50.000). Pajetta afferma di non essere pregiudizialmente contrario al canone. (Settimana Radio-Tv 15/6/1968).

19 giugno: I giornalisti della Rai denunciano le pressioni politiche. E' il titolo della Stampa di Torino che inaugura l'ennesima polemica estiva intorno all'ente radio-televisivo. I giornalisti in sostanza chiedono, autonomia professionale, presupposto fondamentale per poter svolgere con indipendenza di giudizio il proprio lavoro. Denunciano inoltre le discriminazioni politiche che regolano le assunzioni e le promozioni, chiedono che loro rappresentanti siano presenti nella valutazione e nella realizzazione di programmi giornalistici e nella scelta delle assunzioni e delle promozioni da effettuare. Settimana Radio-Tv e l'Espresso riferiscono che la protesta si è estesa anche ad altre categorie professionali. (La Stampa 19/6/1968; L'Unità 19/6/1968; La stampa 21/6/1968; Settimana Radio-Tv 29/6/1968; L'Espresso 30/6/1968; Vie Nuove 4/7/1968)

15 luglio 1968: Il senatore Merzagora prende la parola in Senato per chiedere al senatore Leone come mai quando si parla di Rai, si omette di parlare di 280

collaboratori con contratti di consulenza, che fanno riferimento ad un determinato mondo parapolitico. Merzagora non entra nella polemica Rai, limitandosi a questa affermazione. Che però suscita scalpore, da qualcuno viene interpretata come uno strappo e viene più volte ripresa, nelle settimane seguenti, dai giornali dell'opposizione. Dell'accaduto riferisce in prima battuta. Settimana Radio-Tv che nello stesso articolo ospita l'opinione di alcuni esponenti del mondo politico: tra questi, il senatore liberale Veronesi, che si dichiara contrario al monopolio statale della radio-televisione e

auspica la nascita e il rilascio di concessioni anche a soggetti privati. (Settimana Radio-Tv 27/7/1968; Vie Nuove 1/8/1968)

20 luglio 1968: Nell'inverno del 1965, l'ingegner Giorgio Rosa di Bologna, titolare della ditta SPIC, specializzata in rilievi sottomarini, inizia a costruire al largo delle coste di Rimini e fuori dalle acque territoriali, una piattaforma. Si scatenano le ipotesi sulla sua destinazione: complesso alberghiero, casinò, locale a luci rosse. Poi prende corpo l'idea che la piattaforma, costata 70 milioni, servisse ad ospitare una radio-televisione "pirata". Lo Stato, in ogni caso, non dà alcuna autorizzazione e l'ingegner Rosa minaccia di far saltare la piattaforma. (Settimana Radio-Tv 20/7/1968).

6 agosto 1968: Settimana Radio-Tv riferisce che la Corte di Cassazione ha posto la parola fine sulla controversia legata al canone, affermando che sottrarsi a tale pagamento costituisce reato. Rifiuta la tesi che il canone televisivo debba essere previsto dalla legge e accoglie le tesi della Rai che sostiene che ogni distinzione tra radio e TV è assurda, perchè ogni apparecchio televisivo contiene un' apparecchio radoricevente. Ecco perchè può valere un unico abbonamento con la variante dell'aumento di prezzo. (Settimana Radio-Tv 6/8/1968)

12 settembre 1968: Il tribunale di Ferrara dichiara illegittimo il canone TV. La causa, intentata dall'avvocatura dello Stato di Bologna, concerneva l'inserimento in un

passivo fallimentare del credito del non avvenuto pagamento da parte della persona fallita, del canone TV. Il tribunale accoglie la tesi difensiva, comune a tutti i soggetti e parti politiche, contrarie al pagamento del canone televisivo, ed afferma che il canone TV non può essere posto a carico degli utenti con atto amministrativo, ma con una precisa disposizione di legge. Rimane un dubbio: come mai il tribunale di Ferrara non ha considerato la sentenza della Cassazione di cui si riferisce in precedenza? (L'Unità 13/9/1968).

13 settembre 1968: Il governo vieta le trasmissioni televisive a circuito chiuso all'interno del festival nazionale dell'unità di Bologna. Le trasmissioni violerebbero la legge sulle telecomunicazioni. Il quotidiano del PCI ne dà notizia con tono polemico. La TV "libera", è effettivamente una televisione con tecnici e giornalisti. Il suo scopo non è quello di fare concorrenza alla Rai, ma di dimostrare che è possibile fare televisione in maniera diversa dalla Rai. Un ampio resoconto sul suo funzionamento è contenuto in un articolo del settimanale Vie Nuove. (L'Unità 14/9/1968; Vie Nuove 19/9/1968).

12 ottobre 1968: 18 regole per fare guerra alla Rai. Si tratta di 18 consigli che Settimana Radio-Tv dà ai propri lettori, per battersi contro il canone TV. L'articolo non ha valore politico. Costituisce una curiosità, indice di un malcontento diffuso, anche di ordine economico nei confronti dell'ente radio-televisivo. (Settimana Radio-Tv 12/10/1968):

19 ottobre 1968: Settimana Radio-Tv pubblica un articolo riassuntivo sulle intricate vicende giudiziarie legate al canone. L'articolo, di cui rimandiamo alla lettura integrale, fornisce uno schema ordinato di molte delle vicende citate nelle pagine precedenti. (Settimana Radio-Tv 19/10/1968)

16 novembre 1968: In un articolo apparso su Settimana Radio-Tv, vengono riportate sinteticamente le posizioni dei partiti circa la riforma della Rai. Per il PCI c'è un solo modo per riformare l'ente. Ricorrere alla democrazia diretta, chiamando gli abbonati

a decidere in che modo debba funzionare e chi debba gestirlo. La riforma deve essere radicale: controllo del Parlamento; affrontare il problema di tutto il corso della programmazione; proporre forme di partecipazione degli abbonati alla vita dell'ente; decentrare l'organismo e inquadrarlo nelle regioni. Per il PSI la Rai va riformata in senso democratico. L'azienda non deve essere più chiusa alle diverse correnti culturali che animano il paese. I socialisti propendono per la creazione di un organo di garanzia, composto da uomini di assoluto prestigio. Anche i repubblicani auspicano una riforma. Ma per procedere in questa direzione, occorre conoscere a fondo la situazione interna dell'ente sia sotto il profilo della gestione, sia sotto quello programmatico e di indirizzo complessivo. Per la DC, l'unico modo per garantire l'imparzialità dell'ente è quello di garantire l'autonomia, l'indipendenza e la sicurezza dei giornalisti che vi lavorano. E questo lo può fare solo il Parlamento. I liberali intervengono sul problema per bocca di Aldo Bozzi che ripete le proposte riportate nelle pagine precedenti (vedi 13 ottobre 1967). Ma Bozzi riafferma ancora un altro concetto, del quale i liberali si fanno portabandiera: rompere il monopolio della Rai, affidare a soggetti privati che abbiano tutti i requisiti richiesti, le concessioni necessarie per trasmettere programmi televisivi. ( Settimana Radio-Tv 16/11/1968).

28 novembre 1968: Il giudice della prima sezione del tribunale civile di Roma si trova ad esaminare una causa con un imputato imbarazzante: il Ministro delle Poste e Telecomunicazioni. A chiamarlo in giudizio è Alfredo Bini, produttore cinematografico e marito di Rosanna Schiaffino, amministratore unico di Teledistribuzione italiana. Nel 1964, Bini aveva chiesto la licenza per trasmettere film in circuito chiuso. La legge (art. 169 comma A del codice postale approvato con decreto n: 645 del 27 febbraio 1936) lo consente, escludendo altresì le teletrasmissioni circolari che sono appannaggio della Rai. Il sistema pensato da Bini è quello della televisione: una sede centrale dotata di una macchina elettronica in grado di leggere le immagini e di ritrasmetterle in circuito chiuso, per mezzo di onde



hertziane o di cavi coassiali. Dal 1964 al 1967 i funzionari del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, chiedono documenti e chiarimenti, approfondendosi in accurati supplementi d'indagine. Nell'ottobre del 1967, il Ministro lo rassicura promettendogli la licenza. Ma dopo 5 mesi è ancora silenzio. Bini a questo punto decide di procedere per vie legali e lo cita in giudizio. L'articolo-intervista è firmato da Lietta Tornabuoni. (L'Europeo 12/12/1968).

23 gennaio 1969: I dipendenti Rai aderenti alla Cisl presentano un documento per la riforma dell'ente. Si pone l'accento sul "conformismo e sulla presentazione di schemi di comportamento e di scale di valori di gruppi al potere", definendo inoltre la Commissione parlamentare di vigilanza un organo che opera quasi esclusivamente sul piano formale, e la direzione Rai un' "oligarchia verticale e accentratrice che controlla l'azienda attraverso uomini di fiducia" (La Stampa 23/1/69).

24 gennaio 1969: Ferruccio Parri presenta una proposta di legge sulla riforma della Rai, che sviluppa i temi già illustrati da quella firmata dallo stesso Parri e dal comunista Lajolo, presentata nel corso della precedente legislatura. La proposta prevede la nazionalizzazione della radio e della TV, "servizi pubblici di preminente interesse generale, in considerazione della loro importanza politica, culturale, educativa e informativa". L'articolo 2, a sostegno del monopolio, afferma: "L'ente ha l'esercizio esclusivo dei servizi radiofonici e televisivi. Deve esercitarli in maniera che essi costituiscano effettivamente strumenti d'informazione, di educazione civile e di diffusione della cultura, in modo da assicurare la piena libertà d'espressione garantita dalla costituzione a tutte le concezioni e forze politiche e religiose, nel rispetto delle diverse tendenze" (La Stampa 24/1/69).

31 gennaio 1969: Intervenendo a sostegno della proposta di legge presentata da Parri (insieme al socialista Jacometti e al comunista Caprara), Ivano Cipriani scrive su Rinascita: "Tre, grosso modo, sono le ipotesi che si fanno in questo anno 1969

per la riforma della radiotelevisione in Italia. La prima prevede una serie di correttivi che, lasciando intatte le strutture attuali, migliorino la funzionalità dell'ente e garantiscano nel settore politico-sindacale una maggiore 'obiettività' e maggiore spazio ai diversi raggruppamenti (...). La seconda si colloca esattamente sul versante opposto ed è un'ipotesi dagli accenti assoluti: se la radio e la televisione sono strumenti del potere, mezzi attraverso i quali il potere esercita il proprio controllo, ricerca il consenso, tende a una graduale omogeneizzazione della società, ogni riforma è impossibile. Soltanto con il rovesciamento del potere capitalistico avremo una TV o una radio nuova, al servizio della nuova classe dirigente (...): Vie è poi la terza ipotesi, ed è quella della proposta di legge elaborata dall'ARTA e presentata da Parri". Principio base della proposta, spiega poi Cipriani, è quello del distacco dall'esecutivo, inteso come "distacco dal monopolio delle forze sociali che dominano attualmente il nostro paese" (Rinascita 31/1/69).

2 febbraio 1969: Si schiera a favore della proposta Parri anche l'Astrolabio. Si legge sulla rivista: "L'organico progetto legislativo è guidato dalla ricerca di un armonico ed organico sistema di direzione, di controllo politico e di organizzazione, che desse ampia base alla elaborazione dei programmi, largo decentramento, garanzie di libertà, accesso a

tutte le forme di manifestazione del pensiero d'interesse nazionale. Resta, a parere dei proponenti, il principio del monopolio statale, parendo pericoloso lasciare nelle mani di grossi interessi mercantili la possibilità di accrescere la diseducazione pubblica. Ma sopprimendo tutte le attuali convenzioni, e semplificando i complicati rapporti col Tesoro e col ministero delle Poste, si giudica necessario affidare la gestione del servizio a un ente autonomo del tipo ENEL, posto sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio e, per la parte tecnica, delle Telecomunicazioni. Mantenuto il criterio di un organo direttivo, assolutamente non burocratico, che assommi i poteri di decisione sulla condotta generale dell'ente e la relativa

responsabilità pubblica, si è stimato necessario allargarne democraticamente la composizione oltre al nucleo dei nominati dal parlamento con alcuni rappresentanti dei collaboratori interni, dei sindacati e - novità interessante - con un gruppo di eletti dagli utenti" (L'Astrolabio 2/2/69).

22 febbraio 1969: Il repubblicano Adolfo Battaglia fa il punto sulla situazione della Rai-Tv. La Rai, dice, dovrebbe seguire "la politica della completezza dell'informazione, della massima imparzialità di giudizio, della dignità dello spettacolo; e per ottenere questo ci deve essere un equilibrio garantito al vertice dell'azienda da uomini che rappresentino differenti correnti, culture e politiche" (Settimana TV 22/2/69).

23 febbraio 1969: I sindacati premono sulla Rai, titola il Giorno. E' ancora la Cisl a intervenire, con un documento in cui si legge, tra l'altro: "Un'ambigua natura, privatistica e pubblica, dell'azienda ha favorito il massiccio inserimento di uomini di fiducia a tutti i livelli, una sistematica politica di conservazione e di violenza culturale" (Il Giorno 23/2/69).

8 marzo 1969: Il liberale Giovanni Malagodi espone il punto di vista del suo partito sulla televisione in Italia: "Come noi liberali siamo contrari a un teatro di stato, ad un cinema di stato, a un giornalismo di stato, esistenti in regimi totalitari, lo siamo a una televisione così come è gestita in Italia". Riferendosi alla sentenza della Corte Costituzionale del 1960 relativa alla legittimità del monopolio, Malagodi sottolinea che la corte "non ignorava certamente l'art.21 della costituzione per il quale tutti hanno diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero con le parole, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione; nè il principio di uguaglianza sancito dall'art.3". In questo quadro "lo stato monopolista si dovrebbe trovare istituzionalmente nelle condizioni migliori per garantire il rispetto di queste norme; di qui l'esigenza, sottolinea dalla Corte, di leggi destinate a disciplinare tale possibilità potenziale e ad assicurare adeguate garanzie di imparzialità. Il vero problema è di creare quindi un

sistema legislativo che garantisca stabilmente una reale imparzialità e il libero accesso alla TV di tutte le voci, di tutte le correnti, culturali e politiche senza predilezioni e discriminazioni". Malagodi illustra poi brevemente la proposta di legge liberale sulla riforma della

Rai, che prevede 1) L'istituzione, accanto al consiglio di amministrazione, di un comitato di garanti che assicuri qualità e imparzialità (formato da studiosi di varie discipline designati da organismi pubblici e privati e nominati dal capo dello stato. 2) Il controllo politico delle trasmissioni da parte di una commissione parlamentare di vigilanza. 3) Il controllo parlamentare sulle nomine. 4) L'assunzione del personale tramite concorso. 5) L'obbligo di rettifica di fatti e notizie false o lesive della dignità. 6) Estensione alla TV delle norme relative alla responsabilità civile e penale dei reati a mezzo stampa. 7) La regolamentazione anche quantitativa della pubblicità. (Settimana TV 8/3/69).

15 marzo 1969: Il tema del monopolio televisivo è tutt'altro che dimenticato. Settimana TV, proseguendo nel suo "Processo alla TV. Cosa non funziona nell'ente di stato", fa intervenire a proposito il noto avvocato romano Franco De Cataldo: "Il nostro ordinamento - dice De Cataldo - ha voluto riconoscere il diritto dello stato ad imporre il monopolio radiotelevisivo senza tener conto del fatto che un simile monopolio viola in modo palese quella libertà di espressione del pensiero che la Costituzione garantisce". Seguendo i concetti che hanno ispirato la sentenza, e in particolare quelli relativi alla necessità di non dar vita a oligopoli privati, prosegue il penalista, "si dovrebbero statalizzare e monopolizzare anche i giornali, visto che soltanto pochi individui o imprese possono dar vita a simili pubblicazioni". All'interno dello stesso articolo viene interpellato anche Davide Lajolo, saggista, scrittore e parlamentare del Pci. "Questi lunghi anni di gestione a senso unico - dice tra l'altro l'esponente comunista - hanno dimostrato l'impossibilità di migliorare i programmi senza una legislazione coerente e moderna (...): Solo arrivando ad una organica

proposta di riforma di struttura della Rai si può risolvere il problema di fondo". Quanto all'organizzazione dell'ente e alla qualità della programmazione, Lajolo ritiene assurda la scarsità di mezzi finanziari che la Rai pone come giustificazione: "Il canone ha superato i 6 milioni di abbonati per un totale di 14 milioni tra radio e TV. La Rai ha un gettito pubblicitario elevatissimo per cui non solo ha tutti i mezzi sufficienti per programmi migliori, ma dovrebbe ridurre il canone del 50%" (Settimana TV 16/3/69).

17 marzo 1969: Si dimette Gianni Granzotto, consigliere delegato della Rai-Tv. Negli ultimi mesi si è parlato spesso di movimenti e di nomine ad alto livello, in base a un "ordine di servizio" elaborato da Ettore Bernabei (Dc) e da Luciano Paolicchi (Psi). Inoltre, da molte indiscrezioni, si apprende che lo studio tecnico sull'ente e sui suoi difetti, commissionato dalla Rai a tre studiosi, conterrebbe un giudizio notevolmente negativo (Corriere della Sera 18/3/69).

20 marzo 1969: Cesare Zappulli, in un articolo pubblicato in prima pagina sul Corriere, scrive: "Il silenzio e l'evasività dei partiti del centro-sinistra, con la sola e meritoria eccezione dei repubblicani, sulla crisi determinatasi in seno alla Rai-Tv per le dimissioni di Granzotto dipendono

versosimilmente dal fatto che nessuno dei gruppi dominanti ha le carte in regola nella 'lottizzazione' del potere verificatasi all'interno dell'ente radiotelevisivo. Nessuno può negare che la politica debba avere la sua parte nella direzione della Rai-Tv come grande organo d'informazione. Ciò che invece non può ammettersi è che i singoli partiti o addirittura le correnti di partito arrivino a sopraffare e travolgere i congegni istituzionali previsti per il controllo politico dell'attività dell'ente; si dividano il comando secondo il rispettivo peso e le reciproche gelosie; si ingeriscano nelle questioni di management dell'azienda. Sebbene le aziende municipalizzate, con le loro commissioni amministratrici di estrazione politica, ci abbiano assuefatto ad assurdità del genere, è impossibile guidare un'impresa con la proporzionale"

(Corriere della Sera 20/3/69).

21 marzo 1969: Scrive Rinascita: "Le dimissioni di Granzotto sono il segno di un tempo in cui non è più possibile risolvere i conflitti di potere e le battaglie di fazione nel chiuso delle segreterie dei partiti al governo o negli uffici di Viale Mazzini" (Rinascita 21/3/69).

22 marzo 1969: Il democristiano Donat-Cattin, esponente della corrente di minoranza "Forze Nuove", pone il problema della Rai alla direzione Dc, denunciando di non essere stato interpellato nella formazione di un comitato di studio sul futuro dell'azienda. I repubblicani chiedono intanto che la questione venga risolta approvando una generale riforma della Rai, così come gli indipendenti di sinistra Parri e Antonicelli. Il Psiup propone invece un'inchiesta parlamentare sulla Rai (La Stampa 22/3/69).

3 aprile 1969: In un'intervista pubblicata da Panorama, il vicepresidente Psi della Rai Luciano Paolicchi entra nella polemica sulla lottizzazione, che vede in prima linea il PRI, affermando: "Siamo di fronte alla esasperazione di un problema che anche i repubblicani conoscono. E' il problema degli equilibri culturali e politici nella gestione e nella responsabilità di un'azienda che produce informazione politica, divulgazione culturale e spettacolo. A me la polemica non interessa (...) Non si tratta di un problema di spartizione di posti, si tratta di condizionare la corrispondenza della Rai alla sua funzione di servizio pubblico. Non è questione di partiti, ma della presenza di aree culturali e politiche diverse a ulteriore garanzia di un orientamento aperto ed equilibrato dei problemi" (Panorama 3/4/69).

12 aprile 1969: La crisi nell'assetto dirigenziale della Rai-Tv è risolta. Il consiglio d'amministrazione accetta le dimissioni del presidente Quaroni e nomina al suo posto Aldo Sandulli, che lascia così la presidenza della Corte Costituzionale. Paolicchi (Psi), già vicepresidente, prende il posto di Granzotto come amministratore delegato. De Feo (psi, confermato) e l'ex ministro Delle Fave (Dc) sono i due

vicepresidenti. Direttore Generale è confermato Ettore Bernabei (La Stampa 13/4/69). Il professor Sandulli, ricorda L'Astrolabio, è stato come giudice costituzionale l'estensore

della sentenza del 6 luglio 1960 con la quale "respingendo il ricorso della società Tempo TV si giudicava fondata, anche ai sensi delle disposizioni costituzionali, l'avocazione di quei servizi allo stato 'dato che questo, istituzionalmente, è in grado di esercitarli in più favorevoli condizioni di obiettività, di imparzialità, di continuità e di completezza in tutto il territorio nazionale'" (L'Astrolabio 20/4/69).

19 aprile 1969: Settimana TV annuncia: "Tra pochi giorni la campagna s'inizierà ufficialmente, con la raccolta delle firme: si vuol ricorrere al referendum popolare per togliere il monopolio televisivo alla Rai. E, contemporaneamente, nasce a Milano la TID, Televisione italiana democratica, che sarà una televisione libera (...). Un referendum popolare potrà raggiungere il risultato di strappare alla RAI il monopolio della televisione in Italia. Nascerebbe allora la TID, instaurando il regime di concorrenza: in queste condizioni la RAI non potrebbe più seguitare nella sua politica di menefreghismo nei confronti del pubblico. Perché questo pubblico la abbandonerebbe e i suoi giochetti di potere sarebbero sterili schermaglie nell'indifferenza generale. Quanto alla nuova televisione, la Televisione Italiana Democratica, si sta già lavorando alla sua attuazione. Si vuole essere pronti per andare in onda il giorno stesso in cui il referendum dovesse sancire la nuova legge (...). La TID vorrà essere esclusivamente televisione. E come tale basare i propri programmi all'ottanta per cento sull'attualità (...). In questi giorni la TID sta costituendosi legalmente in società ed alcuni esperti elaborano le norme che dovranno regolarla (...) Non sappiamo quando il marchio della TID apparirà per la prima volta sul vide. La Rai non resterà immobile ad aspettare questo colpo che la metterebbe in ginocchio: è chiaro che un referendum le sarebbe sfavorevole a stragrande maggioranza e che la concorrenza della TID (per quanto questa rete

possa essere modesta e povera) sarà spietata. Perché non sarà combattuta sul piano della spettacolarità e dello spreco, bensì su quello del coraggio e della verità" (Settimana TV 19/4/69).

Sull'argomento interviene anche Vie Nuove: "Come rompere il monopolio televisivo della Rai? - si chiede Renato Nicolai - Si potranno studiare riforme, invocando controlli pubblici eccetera, ma certamente l'idea migliore viene dalla Tid, cioè dalla Televisione Democratica Italiana, la cui esistenza, almeno come società, è stata annunciata recentemente a Milano. Si tratta infatti di una nuova fonte di emissione televisiva che dovrebbe cominciare a funzionare su tutto il territorio nazionale tra circa un anno o anche prima. Cioè più o meno quanto potrà bastare, com'è noto, per indire un referendum sulla abrogazione di un articolo legislativo o su un intero complesso di norme (...) E non c'è dubbio che i teleutenti di fronte alla prospettiva di avere un'altra società con programmi alternativo, votino a favore della rimozione di quei privilegi esclusivistici (...) La prospettiva è senza dubbio di grande interesse e, se attuata secondo le intenzioni fin qui dichiarate, potrà assestare un bel colpo al monopolio della TV. La cui direzione, infatti, sembra preoccupatissima per questa eventuale, spietata concorrenza, assai temibile perché impostata tutta sul piano della qualità politica sul malcontento attualmente esistente tra i teleutenti italiani. E, al fine di impedire sul nascere questa nuova temibile esperienza, la TV attraverso i partiti governativi metterà in atto ogni espediente per ritardare l'approvazione della legge. Quando poi la legge sarà approvata, ricorrerà ad ogni cavillo giuridico per boicottare la messa in opera della nuova rete. Ma a questo punto varrà davvero la pena di mobilitare l'opinione pubblica" (Vie Nuove 24/4/69).

28 aprile 1969: Il ministro delle Partecipazione Statali Arnaldo Forlani parla della riforma della Rai: "Ritengo di poter assicurare fin d'ora che obiettivo di tale revisione non è solo una maggiore efficienza in termini puramente aziendali, ma anche una crescente qualificazione della funzione culturale, educativa e ricreativa del mezzo



radiotelevisivo in termini di contenuti e di qualità dei programmi" (La Stampa 29/4/69).

30 aprile 1969: L'assemblea generale degli azionisti approva il bilancio 1968 della Rai, chiuso con un utile netto di 638 milioni. Sono inoltre confermate le nuove nomine. "In pratica l'assemblea odierna non ha fatto altro che sanzionare il recente accordo di vertice raggiunto tra i tre partiti della maggioranza governativa" (La Stampa 1/5/69).

1 maggio 1969: Giancarlo Pajetta interviene sul tema "chi comanda alla Rai". L'esponente comunista, allora vicepresidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulle Radiotelediffusioni dichiara a Panorama: "La chiamano commissione di vigilanza, ma di vigilanza su che cosa? Non ha poteri di alcun genere, si riunisce quando capita ma non più di due o tre volte l'anno, viene boicottata da tutti, specialmente dal governo, i dirigenti televisivi ti sbattono il telefono in faccia se non di peggio" (Panorama 1/5/69).

2 maggio 1969: Il professor Leopoldo Elia, consigliere d'amministrazione della Rai, si dimette per protesta sui metodi usati per l'assegnazione della cariche direttive (La Stampa 3/5/69).

21 maggio 1969: Il Consiglio direttivo della Rai approva un ordine di servizio che nomina tre vicedirettori generali (Luigi Beretta, Leone Piccioni e Bruno Vasari) e affida la direzione del telegiornale a Villy De Luca. Per protesta i programmisti della Rai proclamano l'occupazione simbolica di Viale Mazzini. Anche a Milano il centro di Corso Sempione viene occupato simbolicamente (La Stampa e Corriere della Sera 22/5/69), per poi proclamare uno sciopero di 24 ore.

28 maggio 1969: Il dibattito sulla Rai-Tv alla Camera si chiude con un ordine del giorno, presentato dai gruppi della maggioranza, nel quale si prende atto dell'impegno del governo di presentare al più presto un disegno di legge per il riordinamento dell'azienda. "Il provvedimento - dichiara il ministro delle Poste Mazza

- terrà conto delle esigenze di autonomia dell'azienda, di libertà e di obiettività dell'informazione, definirà chiaramente la natura giuridica, la responsabilità della gestione, le caratteristiche e la

portata dei controlli anche sulla base delle osservazioni fatte dalle varie parti politiche, dalle forze culturali e sindacali" (La Stampa 29/5/69).

30 maggio 1969: Sul tema della televisione interviene anche Alessandro Natta con un articolo di prima pagina su Rinascita in cui si auspica una veloce soluzione alla necessità di una riforma della Rai. Natta scrive, tra l'altro: "Una nuova struttura, una nuova gestione democratica della Rai-Tv possono essere un passo avanti essenziale nel processo di rinnovamento e di sviluppo della democrazia e dei suoi istituti" (Rinascita 30/5/69).

15 giugno 1969: Giancesare Flesca, su l'Astrolabio, espone le linee del progetto dell'emittente francese Radio Europe n1 di impiantare su territorio jugoslavo una stazione televisiva riservata all'Italia, che avrebbe potuto sfruttare un vantaggioso contratto pubblicitario garantito dalla Sipra. Il progetto, nel quale - scrive Flesca - "si parlò di interessi Fiat", fallì. "In questi giorni - prosegue l'articolo - corre voce con insistenza di capitali americani fatti confluire in Italia attraverso Pesenti e destinati a favorire l'installazione di un canale televisivo privato sul territorio nazionale o fuori; già si sa che all'accordo fra Mondadori e la CBS per la produzione delle cassette audiovisive è interessata anche la Fiat. Un simile cospirare di fatti fa sorgere senza dubbio degli interessi preoccupanti: è già in atto l'offensiva contro la Convenzione di Monopoli tra lo Stato e la RAI-Tv che scadrà nel 1972. Quali sono le forze interessate a privatizzare il nostro sistema televisivo? Forse esse non fanno parte dell'establishment politico che governa la Rai-Tv e il paese, su cui ricadono certamente le maggiori responsabilità di una gestione scadente e faziosa, rispetto alla quale la privatizzazione potrebbe addirittura apparire come una brillante e dinamica alternativa. Ma con il miglioramento qualitativo del prodotto si assisterebbe

ad un fenomeno che non può lasciare indifferenti: quello della ulteriore concentrazione dei mass media nelle mani di pochi gruppi monopolistici che se ne servirebbero per i loro fini. Questo è chiaro e contro una simile ipotesi bisogna battersi con forza" (L'Astrolabio 15/6/69).

25 ottobre 1969: Si parla di un sensibile deficit nel bilancio della Rai. Dall'analisi dei dati consuntivi del 1969 il passivo sarebbe di circa 17 miliardi, scrive il settimanale Vita (25/10/69).

Novembre 1969: Si parla ancora della nascita di una TV privata. Dovrebbe nascere in Svizzera, e potrebbe essere vista sul territorio nazionale grazie a due ripetitori. A questa iniziativa dovrebbe aver dato la sua adesione anche Enzo Tortora, che ha da poco lasciato la Rai (Vie Nuove 13/11/69).

20 dicembre 1969: Il bilancio della Rai per il 1969 si chiude in pareggio. Ne dà l'annuncio Paolicchi, amministratore delegato., indicando anche il numero degli abbonati alle radiotelediffusioni: sono in tutto 11 milioni 250 mila, di cui 9 milioni e 70 mila alla televisione e 2 milioni 180 mila alla radio (La Stampa 21/12/69).

Gennaio 1970: Prendendo in esame le diverse proposte di legge sulla riforma del sistema radiotelevisivo, Enrico Baragli scrive su Civiltà Cattolica: "Ovviamente, quasi tutte le proposte tengono presente la prossima scadenza del 15 dicembre 1972. E' indicativo però che nessuna, come alternativa della concessione in esclusiva, proponga una liberalizzazione totale tipo USA, tanto inevitabili e macroscopici si prevedono gli inconvenienti di un oligopolio radiotelevisivo in Italia che venisse a fiancheggiare quello che, almeno di fatto, già pesa sulla stampa" (Civiltà Cattolica vol.I, 1970).

15 gennaio 1970: Il tempo dedicato alla pubblicità in televisione è aumentato dall'inizio dell'anno. "Tutto è accaduto in sordina - scrive Vie Nuove - . Le rubriche televisive di pubblicità, che fino al 31 dicembre dello scorso anno erano 9, sono ora

diventate 12. Di conseguenza anche il numero degli inserti è notevolmente aumentato: dai 28 giornalieri si è passati agli attuali 36. Che non si tratti di un'operazione di normale amministrazione lo dimostra il fatto che non sono stati inventati titoli di rubrica nuovi, e si è preferito ricorrere alla reiterazione delle rubriche già esistenti. Così sono nati Break 2, Gong 2, e Arcobaleno 2, cosa che dà evidentemente meno nell'occhio della istituzione di rubriche dal nome nuovo. E' inoltre annunciato l'aumento del tempo a disposizione di Carosello, che passerebbe da cinque a sei 'spettacoli' quotidiani" (Vie nuove 15/1/70).

17 gennaio 1970: Si parla con sempre maggiore interesse delle videocassette, e in particolare dell'accordo tra Mondadori e Zanussi - un investimento di 12 miliardi - per la realizzazione e il lancio di film registrati. La previsione di Mario La Ferla è molto realistica, ma decisamente in anticipo sui tempi: "L'entrata in servizio di questi nuovi mezzi non avverrà prima del 1971 (...) I film, allora, li potremo acquistare nelle librerie o nelle edicole al prezzo di un buon disco" (Vita 17/1/70)

Febbraio 1970: Il 3 febbraio il quotidiano Il Tempo attacca TV7 per un servizio di Zavoli sul codice Rocco intitolata "Il codice da rifare". Due giorni dopo, sullo stesso quotidiano, viene pubblicata una lettera del vicepresidente Psdi Italo De Feo - titolo "Vergogna in TV" - in cui si parla ancora di Tv7 in termini molto negativi: "Ciascuno - scrive tra l'altro De Feo - prenda ora pubblicamente posizione e assuma le proprie responsabilità", rivendicando la sua funzione di "garante della libertà e della obiettività dell'informazione, con l'incarico specifico di sorvegliare i programmi tanto nella loro ideazione che nella loro attuazione". Il 4 febbraio il consiglio direttivo Rai approva un documento a maggioranza sulla "libertà di espressione" stilato da Sandulli. De Feo vota contro insieme al repubblicano Bogi, mentre il socialista Fichera si astiene. Il 5 febbraio anche l'Avanti attacca duramente De Feo, seguito nei giorni successivi dalla Voce Repubblicana (La Stampa, il Corriere della Sera e altri quotidiani, 3-18/2/70). De Feo, attaccando Zavoli, intendeva in realtà attaccare

direttamente il presidente Sandulli, suggerisce la Domenica del Corriere. "Non si riesce a capire

nulla dell'iniziativa di De Feo se non si tiene conto che nel 1971 scade la convenzione che garantisce il monopolio (...). Il pasticciaccio di via Teulada ha aperto in sostanza le grandi manovre. Così accade che la vita politica italiana vede spuntare un'altra scadenza futura a fare da ombra in tutte le contrattazioni tra i partiti" (Domenica del Corriere 17/2/70).

19 febbraio 1970: Sandulli si dimette delegando i propri poteri al vice Delle Fave. In una lunga lettera motiva il proprio gesto con il venir meno della "fiducia" di una delle parti che avevano sottoscritto a suo tempo l'accordo quadripartitico sulla Rai, e afferma l'impossibilità di una presenza "oggettiva" al di sopra delle parti (Corriere della Sera 20/2/70). Lo stesso giorno viene pubblicata da Avanti e Unità una lettera di De Feo in cui il vicepresidente socialdemocratico sostiene che i quattro quinti dei compilatori dei programmi TV sono comunisti, comunistoidi e affini e chiede accertamenti sul personale (Avanti e Unità 19/2/70).

20 febbraio 1970: Giornalisti e programmisti della Rai proclamano per il 23/2 una giornata di sciopero. La corrente di maggioranza della Cisl (guidata da Storti) non aderisce (pur protestando contro l'azienda). La corrente di Rinnovamento della Cisl invece, assieme alle Acli, diede di partecipare alla mobilitazione. L'Unità chiede di sapere dall'amministratore delegato, il socialista Paolicchi, quale sia stata la sua posizione sulle lettere di De Feo prima che diventassero pubbliche (Unità 20/2/70, Europeo 5/3/70).

21 febbraio 1970: Paolicchi risponde dalle colonne dell'Avanti! alle domande del quotidiano comunista: "Non ho mai ricevuto la lettera di De Feo a Sandulli e ho sempre votato a favore di TV7" (Avanti 21/2/70)

22 febbraio 1970: La Voce Repubblicana giudica la risposta di Paolicchi insufficiente, accusandolo di "connivenza" con De Feo. La corrente di sinistra del

Psi emette un comunicato di duro attacco verso De Feo, definito il "poliziotto socialdemocratico". Il documento viene pubblicato da Unità e Paese Sera, ma non dall'Avanti (Voce Repubblicana 22/2/70, Il Ponte febbraio '70, Unità 23/2/70, Panorama 5/3/70).

23 febbraio: Sciopero Rai con telegiornale ridotto, in cui viene data la notizia, ignorata per tre giorni, delle dimissioni di Sandulli (La Stampa, Corriere della Sera, Unità, Avanti 24/2/70).

marzo 1970: Intervenendo ancora sul Caso De Feo-Zavoli, il settimanale Tempo scrive tra l'altro: "Come in tutti i monopoli di Stato, nella Rai-Tv pregi e difetti sono di natura istituzionale. Per capire gli uni e gli altri basta capire cosa accadrebbe con la rottura del sistema monopolistico. L'organizzazione di una stazione televisiva non è impresa facile.. Per realizzarla occorrono investimenti ingenti. Gli esperti hanno calcolato che per realizzare un impianto che dall'alto delle Alpi (per esattezza dal Monte Bianco) copra l'intera pianura padana occorrono circa 70 miliardi di lire. Possono dunque realizzarla solo gruppi economici o industriali molto potenti, il cui fine, dato l'attuale regime economico

del nostro paese, non può essere volto al profitto. Una siffatta stazione (che, del resto, è tutt'altro che ipotetica, giacchè è allo studio) per diventare competitiva deve entrare in concorrenza con la televisione di Stato e con i giornali nell'accaparrarsi la pubblicità". E poi, più avanti, si ritorna a parlare del vecchio progetto di una televisione dedicata all'Italia che sarebbe dovuta sorgere su territorio jugoslavo, e di altri simili progetti: "Tra il furore delle polemiche - scrive Tempo - a Zara i dirigenti del quotidiano Borba e i rappresentanti di alcuni gruppi americani e italiani si erano accordati per la creazione di una stazione radio-televisiva commerciale le cui antenne e i cui ripetitori avrebbero coperto l'intera pianura padana e oltre, verso le Alpi Piemontesi. Avuta notizia del progetto, dopo essersi consultato anche con il Governo (e assistito dalla nostra organizzazione diplomatica) Gianni Granzotto inviò

una nota di protesta a Belgrado: il progetto di Zara, visto nel quadro di armonia delle relazioni tra Italia e Jugoslavia, salta. Ma, intanto, ad opera di gruppi italiani e francesi (s'è fatto il nome di un familiare dell'attuale presidente Pompidou) andavano maturando due nuovi progetti: uno per organizzare una stazione televisiva sul territorio monegasco con solito obiettivo di concentrare l'attività nel triangolo industriale e nei centri più ricchi del Settentrione ed un'altra in territorio elvetico, mentre Malta, avviata, malgrado l'indipendenza, ad una recessione economica, si offriva come base per una stazione televisiva per 'aggredivere commercialmente' il Sud in fase (più o meno imminente) di decollo economico e consumistico" *Tempo* 7/3/70).

25 marzo 1970: Umberto Delle Fave viene nominato presidente "ad interim" della Rai-Tv, in sostituzione del dimissionario Sandulli (*La Stampa* 26/3/70).

27 marzo 1970: La polizia interviene a Partinico, nella Valle del Belice, per interrompere le trasmissioni di un'emittente clandestina, impiantata da Danilo Dolci, che dà notizie sulla situazione dei comuni terremotati. Tra i porimi brani messi in onda dall'emittente - riporta *Vie Nuove* - c'è il seguente: "Costituzione Italia, articolo 21: Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di espressione. Cosa significa tutti? Vi deve essere esclusa la gente che lavora più faticosamente? Vi deve essere esclusa la gente che più soffre?" (*Vie Nuove* 12/4/70).

17 aprile 1970: A Genova una radio pirata si inserisce sul programma nazionale della televisione e lancia proclami antifascisti e minacce contro i padroni - l'occasione è un comizio di Almirante nella città ligure - a nome dei Gap, Gruppi di Azione Partigiana. Secondo i tecnici, il messaggio è partito da un'emittente di scarsa potenza (non più di 2 watt) manovrata da un vero esperto di elettrotecnica che è riuscito a inserirsi nella frequenza TV dell'emittente di Portofino (*Corriere della Sera* e *Stampa* 18/4/70).

4 giugno 1970: Cresce la popolarità della televisione svizzera, che si può facilmente ricevere in diverse zone del Nord. Le richieste per installazione delle apposite antenne si sono moltiplicate, e insieme al pubblico si è moltiplicata la pubblicità, diretta per la maggior parte verso il pubblico italiano. La TV svizzera in lingua italiana ha infatti certamente più spettatori in Italia che in casa propria: il Canton Ticino, con 240 mila abitanti, ha solo 55 mila televisori (Panorama 4/6/70).

18 agosto: Il direttore generale Ettore Bernabei chiede al presidente del consiglio Emilio Colombo di aumentare il canone da 12 a 15 mila lire. Analoghe richieste, in precedenza bocciate, erano già state effettuate da Bernabei nel 1964, nel 1968 e nel 1969 (Panorama 3/9/70).

19 ottobre 1970: Il consiglio nazionale del PRI approva un documento sulla >Rai TV: "Di fronte alla precarietà della vita dell'ente, caratterizzata economicamente dagli squilibri di bilancio e politicamente viziata da elementi e rischi di autoritarismo (...) il PRI ritiene che si ponga tutte le forze e in particolare a quelle della maggioranza a) l'obbligo di elaborare quella riforma dell'ente che è resa ormai indispensabile non solo dalla scadenza della concessione, ma dallo stesso stato odierno del dibattito sulla Rai; b) il compito urgente di impiegare il tempo intermedio che separa dalla riforma per conseguire due fondamentali obiettivi: ripristinare il ruolo istituzionale della Rai e realizzare il principio dell'economicità di gestione dell'ente" (La Stampa 20/10/70).

2 gennaio 1971: Le agenzie battono in anteprima ampi stralci di un'intervista del democristiano Arnaud e del socialista Finocchiaro al settimanale Tempo. "C'è chi vuole la riforma - afferma Arnaud - per spezzare il monopolio statale, c'è chi punta sulla mezzadria tra capitale pubblico e privato, c'è chi punta sulla nazionalizzazione. La riforma della Rai è un grande banco di prova e non si può realizzare evitando il più ampio confronto". Per superare la crisi istituzionale, dice Finocchiaro, la Rai



"dovrà avere la struttura di un servizio pubblico che assicuri la presenza del più ampio arco di forze politiche, sindacali e culturali, ispirato dal principio dell'autonomia e da quello del decentramento" (Corriere della Sera 3/1/71).

6 gennaio 1971: La procura della repubblica di Milano solleva un'eccezione di incostituzionalità intorno al problema della punibilità penale di chi evade il canone di abbonamento radiotelevisivo. La questione sorge perchè il 15/12/69 è stata approvata una legge che prevede sanzioni amministrative per chi non paga il canone su apparecchi installati su auto o natanti. Il mantenimento delle sanzioni penali per chi "detiene nella propria abitazione" apparecchi radiotelevisivi senza pagare il canone è dunque da considerarsi - si legge nell'ordinanza del P.M - "una inammissibile discriminazione" (Corriere della Sera 6/1/71). Ma a Grosseto, tre giorni dopo, una signora di 63 anni, colpevole di non aver pagato nè il canone nè la successiva contravvenzione, viene condannata a due giorni di reclusione (Corriere della Sera 10/1/71).

9 gennaio 1971: A seguito di un dibattito intorno alla "crisi della Rai", la direzione del PRI approva un documento in cui si avanzano queste proposte: ampliamento dei compiti della Commissione parlamentare di vigilanza; comitato direttivo più ristretto nel numero; unificazione delle cariche di amministratore delegato e di direttore generale; determinazione di obiettive procedure di formazione dei programmi; adeguamento delle strutture dell'ente alla necessità, anche in ordine all'istituzione delle regioni, di assicurare un grado di autonomia e di responsabilità decisionale dei centri periferici; assunzione del personale tramite concorsi; pubblicità degli atti del consiglio di amministrazione e del comitato direttivo; incompatibilità della funzione di membro del consiglio di amministrazione e di membro del comitato direttivo con l'esercizio di attività retribuite da parte dell'azienda o di aziende consociate (Corriere della Sera 10/1/71).

10 gennaio 1971: Inizia a trasmettere Tele Capodistria, emittente jugoslava

destinata alle minoranze di lingua italiana, la cui ricezione è possibile in Friuli, nel Veneto, in Emilia-Romagna e nelle Marche. La stazione trasmette a colori secondo il sistema tedesco PAL (Settimana TV 23/1/71).

13 febbraio 1971: Si svolge a Milano il convegno "Una Rai nuova per l'Italia delle Regioni", organizzato dalla federazione milanese del Psi e da Nucleo Aziendale Socialista della Rai. Nel comunicato presentato dalla presidenza del convegno si legge "A) Facendo proprio il documento unitario della

direzione del partito sulla riforma della Rai, si sottolineano come momenti qualificanti

1) l'aver annoverato la riforma del mezzo radiotelevisivo fra le grandi riforme di struttura della società; 2) l'aver individuato in tutte le forze politiche che hanno dato vita alla Costituzione repubblicana le componenti necessarie per attuare una profonda riforma democratica dell'ente. B) Tenendo conto della realtà del paese, che già esprime equilibri politici più avanzati, si pone come obiettivo a breve scadenza lo spostamento dal governo al parlamento delle funzioni di controllo e di indirizzo della linea culturale e informativa della Rai, 1) attribuendo al Parlamento l'autorità di garantire il diritto d'antenna di tutte le forze sociali presenti nel paese, anche se non istituzionalizzate; 2) affidando al Parlamento l'effettiva vigilanza su tutti i programmi della radio e della televisione" (Vie Nuove 17/3/71).

17 marzo 1971: Si apre a Vidiciatico il seminario organizzato dall'Arci: "Uso, gestione ed effetti dei mezzi per l'informazione". Partecipano dipendenti Rai e operai. I temi sono ancora quelli del decentramento e del diritto di accesso.

27 marzo 1971: Il Vaticano è già pronto, annuncia il settimanale Tempo, per la produzione delle videocassette. E sarà il primo passo verso la Televisione Vaticana. "A Palazzo Pio - scrive Tempo - sta sorgendo il centro di produzione. A dirigerlo sarà padre Mantegani, della Compagnia di Gesù, 68 anni, dal 1967 direttore della Radio Vaticana" (Tempo 27/3/71).

14 aprile 1971: In sede di discussione del bilancio delle Poste il Pci chiede che

vengano sospese tutte le erogazioni a favore della Rai e che, inoltre, vengano restituiti i 12 miliardi ottenuti nel dicembre 1969 grazie a un decreto legge (Siliato: L'antenna dei Padroni).

20 aprile 1971: Telebiella, destinata a diventare la prima televisione via cavo in Italia, ottiene con questo nome la registrazione come "giornale periodico a mezzo video" dal tribunale cittadino. A dirigerla un regista televisivo, Peppo Sacchi (Bartolomei-Bernabei: "L'emittenza privata in Italia...").

27 aprile 1971: A Milano si svolge l'ennesimo seminario sull'informazione. Organizzano Arci e lavoratori Rai. Titolo: "Struttura produttiva Rai e strategia per un uso di classe dell'informazione".

24 aprile 1971: Tra le tante proposte di riforma della Rai-Tv - scrive Settimana TV - ce ne sono de che fanno perdere il sono all'attuale gruppo dirigente. La prima parla di privatizzazione pura e semplice e questo comporterebbe la caduta e la frantumazione di alcuni piccoli e grandi imperi creatisi col tempo all'interno di questo ente ormai diventato carrozzone. La seconda, assai più intelligente e pratica, parla di suddivisione regionale: questo consentirebbe, quanto meno, una brusca ondata di ridimensionamenti a livello centrale e una maggiore aderenza alle situazioni e alle esigenze locali" (Settimana TV 24/4/71).

6 maggio 1971: Dibattito alla Camera sulla situazione della Rai. Bignardi, a nome del PLI, interviene a favore della pluralità delle reti televisive, ossia alla fine del monopolio. Il socialista Di Primio afferma al contrario: "La fine del monopolio, che peraltro è prescritto da una sentenza della corte costituzionale, contrasterebbe con la natura pubblica del servizio" (Corriere della Sera, Stmpa, Giorno 7/5/71)..

Maggio 1971: Una delegazione di metalmeccanici della Fiat e di lavoratori della Rai chiedono alla sede di Torino di poter realizzare un servizio. La Rai rifiuta. Sciopero congiunto.

19 maggio 1971: Il presidente del Consiglio Emilio Colombo interviene alla

Commissione parlamentare di vigilanza per affermare che il governo presenterà un progetto di riforma della Rai entro la fine dell'anno, e che contemporaneamente saranno aumentati i poteri della commissione stessa (Quotidiani vari 20/5/71).

28 maggio 1971: Giorgio Bogi, repubblicano, si dimette dalla Rai. Il PRI decide di non occupare più alcuna carica all'interno dell'ente fino all'attuazione della riforma (La Stampa 30/5/71).

2 luglio 1971: A Milano è in programma il convegno "La Regione di fronte alla riforma Rai-Tv". Partecipa anche De Feo, che dichiara : "Noi siamo favorevoli all'anticipo della scadenza della convenzione per dare alla Rai un assetto definitivo" (Corriere della Sera 4/7/71)

5 luglio 1971: Nel corso del convegno indetto dalle confederazioni unitarie dello spettacolo - il titolo è "I lavoratori Rai e la riforma" - i sindacati si schierano apertamente per la riforma dell'ente chiedendo nomine parlamentari, potere alle Regioni e diritto di accesso (Siliato: "L'antenna dei Padroni).

25 agosto 1971: La Corte di Cassazione stabilisce che la Rai è una società per azioni di diritto privato. Pertanto, come tutte le società private, ha i suoi diritti e i suoi doveri. "La Rai -afferma la sentenza - è una società per azioni di diritto privato. Il sistema giuridico dei suoi beni, ancorchè essi siano destinati a un pubblico servizio, non subisce modificazioni dal rapporto di concessione di un pubblico servizio stabilito tra la Rai e lo Stato. Tale regime rimane puramente privatistico". I giudici, spiega la Stampa, hanno dunque considerato la Rai "come un qualsiasi privato e hanno disposto un altro procedimento di merito per stabilire quanto l'amministrazione finanziaria dello Stato debba incassare per la costruzione di un ripetitore su un terreno acquistato nella zona di Serravalle Scrivia" (La Stampa 26/8/71). "La Rai pagherà le giuste tasse - commenta invece Settimana TV - Certo che, per un'azienda sollecita fino allo spasimo, fino alla violazione di domicilio nell'esigere i tributi degli abbonati, è un bello smacco" (Settimana TV 4/9/71). A

rincarare la dose ci pensa ABC: la sentenza della Cassazione, scrive il settimanale, porta con sé alcune inevitabili considerazioni: "Le conseguenze sono ovvie. Se la Rai-TV è un ente privato il monopolio del servizio è illegale. Quando si tratta di monopolio, infatti, com'è nel caso dell'esclusiva ventennale

della Rai e come ha detto chiaramente la Cassazione, lo Stato non può affidarne la gestione a un ente privato. L'articolo 43 della Costituzione indica tre vie: o è lo Stato a gestire direttamente l'impresa, o è un ente pubblico, o è una comunità di lavoratori e di utenti. Qui nulla di tutto ciò. A meno che non si voglia sostenere che Delle fave, De Feo e Bernabei costituiscano, a nostra insaputa, una comunità di lavoratori o di utenti!...La via del monopolio privato deve essere dunque abbattuta. I cittadini hanno il diritto di partecipare alla divulgazione del pensiero, dell'arte, della scienza e dell'informazione anche al di fuori dei due canali della TV" (Abc 10/9/71).

Ottobre 1971: Diversi giornali si occupano dei sei volumi pubblicati da Guido Zerilli Merimò (industriale, presidente della Lepetit, fondatore di organismi culturali e direttore di organizzazioni umanitarie) con il titolo "Uomo, televisione, libertà", una monumentale opera dedicata al confronto dei sistemi televisivi mondiali, considerata da molti una dichiarazione di guerra ideologica al monopolio televisivo. In un'intervista rilasciata alla Domenica del Corriere, Merimò spiega tra l'altro che, nel 1960, la Corte Costituzionale giustificò il monopolio per la limitatezza delle frequenze televisive disponibili. "Oggi però - aggiunge - grazie al progresso tecnico, la situazione è cambiata. Per esempio i programmi si possono trasmettere anche per cavo coassiale. In un solo cavo possono essere trasmessi anche 40 programmi nello stesso tempo. Il secondo argomento della Corte era questo: mettere su un'azienda televisiva costa tanto che deve averla soltanto lo Stato nell'interesse di tutti, altrimenti diventerebbe monopolio di qualche gruppo di ricchi. Ma oggi un'azienda televisiva costa come una piccola industria: con una forma di azionariato popolare anche i gruppi sociali più modesti potrebbero avere una 'loro' TV. (...) Da

noi si potrebbe anche ammettere il monopolio del mezzo tecnico, degli impianti, degli studi, delle telecamere; ma lo Stato dovrebbe rinunciare al monopolio sul contenuto delle trasmissioni. Oggi è come se lei andasse a fare un telegramma - il telegrafo è un monopolio tecnico dello Stato - e lo Stato le imponesse di scrivere il telegramma così e non così, a questa persona e non a quella" (Domenica del Corriere 19/10/71).

25 ottobre 1971: Intervenendo al congresso dell'Agirt, l'amministratore delegato della Rai Paolicchi affronta il tema della riforma dell'ente. "Credo che il senso generale della riforma - ha spiegato - consista in un'estensione dell'area di intervento del Parlamento che oggi può realizzare solo un controllo occasionale e a posteriori". Inoltre Paolicchi punta su programmazione locale e decentramento: l'informazione locale, afferma, troverà una prima fase di realizzazione nell'informazione televisiva, con prospettive di sviluppo in tempi successivi fino all'ipotesi di una terza rete televisiva (Corriere della Sera 26/10/71).

4 novembre 1971: La soluzione per trovare un equilibrio finanziario della Rai va cercato non tanto nell'aumento del canone, quanto nell'incremento del numero degli abbonati, da ottenere con l'introduzione del colore e con la creazione di un terzo canale TV: queste le indicazioni del ministro delle Poste, Bosco, intervenuto a un convegno. Il terzo canale TV, annuncia il ministro, "entrerà in funzione nel 1973 e irraderà soprattutto programmi di divulgazione culturale e scientifica" (Corriere della Sera 5/11/71).

10 novembre 1971: E' all'esame al Senato il Bilancio dello Stato. Il ministro delle Poste Bosco, intervenendo in aula, ha confermato l'impegno del governo Colombo di presentare al più presto possibile - "Colombo disse entro l'anno", sottolinea il Corriere della Sera - lo schema di riforma della Rai-Tv. "Il provvedimento si propone di adeguare la struttura dell'ente radiotelevisivo alle norme della costituzione, alle sentenze della corte costituzionale, ai rilievi e alle proposte della commissione

parlamentare di vigilanza, alle osservazioni della Corte dei conti, ai suggerimenti della stampa, dell'opinione pubblica e delle organizzazioni sindacali". In particolare, Bosco ha "espressamente escluso che vi possa essere la privatizzazione del mezzo radiotelevisivo" (Corriere della Sera 11/11/71).

7 dicembre 1971: Il Corriere della Sera ospita un intervento del direttore generale della Siae Antonio Ciampi, dedicato all'imminente scadenza della convenzione Stato-Rai, prevista come è noto alla fine del '72. "Non si tratta soltanto di modificare la configurazione giuridica e l'ordinamento interno della Rai -scrive Ciampi - di attribuire controlli e più ampie facoltà al Parlamento, attenuando il predominio del potere esecutivo, di affidare a un comitato di garanti, con maggiori poteri dell'attuale commissione di vigilanza sui programmi, la cosiddetta promozione culturale. Non sarà neppure sufficiente disciplinare 'il diritto all'accesso' al mezzo radiotelevisivo, reclamato da più parti, in conformità al dettato costituzionale del 1960, e nemmeno assicurare un indispensabile equilibrio al pesante bilancio aziendale. Tutti codesti sono problemi importanti, e taluni urgenti, che hanno formato e formano oggetto di varie proposte di legge, di piani di riforme, di convegni e dibattiti nelle sedi più diverse, ma non toccano la questione di fondo che è, invece, quella di accertare e di stabilire, pregiudizialmente, i nuovi criteri e i nuovi limiti che oggi giustificano il fondamento politico e giuridico di un monopolio radiotelevisivo (...) Ricordiamo che la Corte Costituzionale ha riconosciuto il monopolio radiotelevisivo legittimo quanto alla sua esistenza, ma non ha esitato a dichiararlo illegittimo quanto al modo nel quale viene esercitato. La verità è che il regime di monopolio può giustificarsi per il controllo degli impianti tecnici (e nessuno ragionevolmente lo contesta), può disciplinarsi e dimensionarsi, con alcune garanzie e riserve, per i servizi di informazione e di attualità, ma non ha alcuna ragione di sussistere e di perpetuarsi per la circolazione dei programmi culturali e ricreativi" (Corriere della Sera 7/12/71).

20 gennaio 1972: L'Europeo pubblica un articolo di Aldo Santini, dal titolo "Basta con questa televisione", che offre un quadro molto lucido della situazione televisiva all'inizio del 1972, a dodici mesi dalla scadenza della convenzione tra Stato e Rai: "Gli attacchi contro questa televisione salgono di asprezza. Li sparano i gruppi industriali, i partiti, i giornali. Il suo monopolio di timbro governativo è il bersaglio più vistoso nel tiro a segno degli scandali nazionali (...). Sulla necessità di mutare indirizzo televisivo sono tutti d'accordo, anche i dirigenti della Dc, il partito di maggioranza che regola l'alchimia dei poteri dentro la TV". L'articolo di Santini, dopo aver preso in esame i tentativi effettuati negli anni '50 per rompere il monopolio Rai, prosegue: "La Rai-Tv è proprio statale o è una società per azioni? E' una società per azioni, però il 98,35 % di queste azioni sono nella cassaforte dell'IRI. Ma l'IRI ha solo due rappresentanti su venti nel consiglio amministrativo e non riesce a frenare le spese. E con l'IRI, la Rai-Tv ha altri tutori: la Tesoreria dello Stato, il ministero delle Poste, la Corte dei conti, il governo, il Parlamento. L'IRI si libererebbe volentieri della Rai-Tv ma non può farlo. La Rai è sostanzialmente uguale all'Eiar con la differenza che l'ente torinese era controllato da un solo partito, quello fascista, e la Rai-Tv, dominata fino al 1965 dalla Dc, dopo il '65 è stata lottizzata da diversi partiti. Chi tenta di scalfire il suo potere viene quanto meno imbavagliato". Santini ricorda il caso di Alfredo Bini, che nel 1964 tentò l'esperimento della TV a circuito chiuso nei cinema, o il successivo tentativo di TV a circuito chiuso a Torino, nel 1967. Quindi prosegue: "Da Montecarlo parte l'iniziativa più pericolosa per la Rai-Tv. Vogliono drizzare un'antenna per raggiungere con la loro TV gran parte del Nord Italia, da Torino a Cuneo, Alessandria fino a Milano. La società TV di Montecarlo è privata, c'è dentro anche Dassault, quello dei Mirage, e se il campo d'azione della sua antenna si spingerà così profondamente nel triangolo industriale italiano, la latitudine economica della società si allargherà. Circolano alcuni nomi di casa nostra, forse appartengono al medesimo gruppo che sei mesi fa ha scaraventato



kappaò la Rai con le immagini della TV svizzera. Che cosa ha fatto questo gruppo? Semplice. Ha messo una rete di ripetitori nelle località strategiche del Piemonte, nel Biellese, nell'Astigiano, a Superga vicino alle antenne della Rai (...). In ottobre la procura è intervenuta e ha impiombato i ripetitori. Il gruppo ha atteso un po' e ha collocato un ripetitore nel Canavese". L'articolo offre poi una efficace sventagliata di opinioni: "I primi a chiedere la privatizzazione della Rai sono stati i missini. Roberti ha detto: 'Rai TV uguale filocomunismo e partitocrazia. Fuori tutti'. E Bignardi, liberale: 'Siamo contro il monopolio e per la TV privata'. Galluzzi, comunista: 'La Rai-Tv è conservatrice, controriformista, filogovernativa. Vogliamo nazionalizzarla e articolarla regionalmente per avere tante TV quante sono le regioni, come in Germania e Jugoslavia'. Compagna, Repubblicano: 'Le trasmissioni appaiono di sinistra

ma sono di una cultura più presuntuosa che intelligente'. Reggiani, socialdemocratico: Bisogna trasformare radicalmente la Rai e porla sotto il controllo del Parlamento'. Di Primo, socialista: Dobbiamo riformare il monopolio, ma conservarlo. Niente privatizzazione, e niente agnosticismo aziendalistico, come vogliono le destre'. Il ministro Bosco: 'Privatizzare no. La riformeremo su basi moderne". E, per concludere, spiega Santini, "Dietro ogni soluzione stanno obiettivi molto chiari. Le destre vogliono la TV privata per alimentare gli affari degli industriali che sostengono la loro politica. I comunisti vogliono le TV regionali per esercitare meglio il potere nei territori dove sono più forti. I democristiani preparano una TV meno impegnata con più tagli di nastri, cioè, più discorsi di ministri, con moltissimi giornalisti da pagare e pochissime notizie da dare. I socialisti la vogliono nazionalizzata e più consapevole per salvarsi dal centro-destra. I repubblicani pongono l'accento sulla grave situazione finanziaria dell'ente e sulla situazione di sottogoverno in cui è precipitata. De Feo sostiene che tutte le polemiche saranno cancellate dai satelliti artificiali (...) Ma anche senza i satelliti il monopolio della Rai-

Tv può considerarsi infranto. L'Italia è assediata dalle antenne straniere che la invadono di immagini e presto la sommergeranno. La TV svizzera copre buona parte del triangolo industriale. Presto Montecarlo coprirà il Nord e la costa tirrenica. Si parla di una stazione a Malta per coprire il nostro Meridione. E da Capodistria, fin dal 1971, i programmi a colori e in b/n della TV slovena sono ricevuti dal Veneto e dalla costa adriatica fino ad Ancona e oltre, cioè da una zona tra le più popolate, le più evolute e con la maggiore densità di apparecchi televisivi del paese. E' necessario trovare una via d'uscita. Perché pensare che i gruppi industriali e pubblicitari italiani, ansiosi di avere una TV privata, non realizzino almeno in parte i loro disegni attraverso queste TV straniere , è da ingenui".

23 gennaio 1972: L'Espresso pubblica un articolo destinato a diventare una pietra angolare nel dibattito sull'emittenza pubblica e privata in Italia. Si intitola "E ora libertà d'antenna", e lo firma Eugenio Scalfari, allora deputato eletto nelle liste del Psi, sulle pagine dell'Economia. Il 1972, scrive Scalfari, sarà certamente l'anno della battaglia sulla Rai-Tv: "scade infatti la concessione ventennale dello Stato, i partiti stanno elaborando progetti di riforma, la Corte Costituzionale è stata chiamata a giudicare un'eccezione sollevata dal pretore di Poggibonsi sulla costituzionalità del monopolio televisivo, i giornalisti protestano, gli editori protestano ancora di più, i pubblicitari sono pronti a scatenare un'offensiva campale contro la Sipra". Quindi passa a esporre le proprie opinioni personali sul tema "monopolio o libera concorrenza?", "televisione di stato o reti commerciali in gara fra loro". Sono opinioni espresse "come utente della televisione, come giornalista e come deputato". Per un lungo periodo - spiega Scalfari - ogni democratico degno del nome giurò sulla bontà del monopolio radiotelevisivo come su un oggetto di fede. Le motivazioni non mancavano. Non si trattava

soltanto di una pur lecita estensione al settore dei mezzi di comunicazione della preferenza della gestione pubblica rispetto a quella privata. Si trattava di qualcosa di

assai più concreto. I costi d'impianto di una rete televisiva erano assai alti; per conseguenza consentire in questo settore un regime di libera concorrenza sarebbe equivalso in pratica a consegnare il più potente mezzo d'informazione nelle mani di pochi gruppi detentori della ricchezza. La libertà di concorrenza e la pluralità delle voci sarebbero rimaste scritte sulla carta, mentre di fatto si sarebbe costituito un oligopolio abbastanza monocorde che avrebbe potuto manipolare a suo piacimento l'opinione pubblica, presumibilmente al servizio di corposi interessi finanziari e politici. In queste condizioni la scelta del monopolio di stato sembrò il male minore e come tale fu appoggiata da tutta l'opinione democratica nella presunzione che una gestione pubblica avrebbe comunque consentito un'articolazione maggiore e una qualità migliore d'un fittizio regime di concorrenza privata. Tutti sapevano naturalmente che gestione pubblica significava in larga misura gestione del governo. Ma si sperava che un barlume di senso dello stato evitasse situazioni patologiche e il totale asservimento dell'informazione radiotelevisiva agli interessi esclusivi delle 'lobbies' al potere. E' stato un mito assai duro a morire e tutt'ora, dopo vent'anni di vergogne radiotelevisive, resiste ancora. Ancora nel fuoco delle polemiche di questi ultimi mesi, s'è visto per esempio che i socialisti e perfino i comunisti (di fatto esclusi, i primi quanto i secondi, da ogni influenza sulla Rai) continuavano a difendere il principio del monopolio pubblico anche nel momento in cui attaccavano a fondo 'questo' monopolio e 'questa' Rai. Ma il tempo passa per tutti e l'esperienza dovrà pur contare per qualcosa. Continuare a discutere oggi, dopo quanto abbiamo visto e vediamo ogni sera sui nostri teleschermi, in termini astratti, recitando giaculatorie in luogo di confrontare situazioni e affrontare problemi concreti, è un esercizio abbastanza ripugnante a chiunque conservi un minimo di dignità intellettuale. Non dobbiamo decidere se il monopolio pubblico sia, in linea teorica, preferibile all'oligopolio privato. Dobbiamo invece stabilire se il monopolio di Ettore Bernabei, appena velato dalla benevola copertura di Luciano Paolichchi e d'una mediocre e

corrotta frangia di sedicenti intellettuali progressisti, abbia reso e possa rendere al paese dei servizi informativi migliori di quanto non facciano quotidianamente i Crespi col 'Corriere della Sera', Agnelli con la 'Stampa', i Perrone col 'Messaggero' e il partito comunista con 'l'Unità'. Un'ipotesi alternativa sarebbe quella di sostenere che i Bernabei e i Paolicchi sono necessariamente inamovibili e che quindi si può legittimamente discutere sugli uomini senza per questo dover modificare le strutture. Ma anche un bambino sa che ragionamenti del genere, in un paese dove la circolazione dei gruppi dirigenti è totalmente sclerotizzata, non sono neppure ingenui: sono soltanto sciocchi, quando non sono in malafede. La prospettiva è dunque di tenersi Bernabei ( e Paolicchi) a consumo. E' un'ipotesi accettabile? E' una battaglia che merita l'appoggio delle forze democratiche e liberali di questo paese? Può essere questo l'obiettivo della sinistra italiana?". E qui Scalfari, passando al punto 3 del suo ragionamento, passa all'attacco: "Di fronte a questo monopolio - prosegue infatti l'articolo - che per essere cambiato nei metodi, nelle ideologie e negli uomini presuppone un rovesciamento dei rapporti di forza oggi difficilmente immaginabile, un regime di libera concorrenza tra televisione pubblica e reti commerciali private presenterebbe alcuni vantaggi. Intanto bisogna dire che i costi d'impianto (e di gestione) di una rete televisiva sono in questi anni sensibilmente diminuiti. D'altra parte, secondo punto essenziale da ricordare, i progressi tecnici dei satelliti e delle videocassette stanno sempre più avvicinando il momento in cui il monopolio cadrà per ragioni tecniche. Stiamo dunque discutendo di qualcosa che tra due o cinque anni non esisterà per mancanza di oggetto. Certo l'impresa di creare e gestire una rete radiotelevisiva non è di quelle che possano esse tentate da chiunque; come per i giornali quotidiani, soltanto potenti gruppi editoriali potranno cimentarsi in iniziative di questo genere. Ma non sarà sempre un passo avanti rispetto alla situazione attuale? Basti immaginarsi quale sarebbe stato il livello d'informazione degli italiani durante le

recenti elezioni presidenziali (come in mille altre occasioni) se in Italia si fosse stampato un solo giornale, controllato dal governo, anzichè una pluralità di testate, condizionate quanto si vuole dai grandi interessi conservatori, per dare una risposta a a questa domanda. Il coro dei Ronchey, degli Spadolini, dei Bartoli, dei Perrone, indipendentemente dal valore professionale delle persone, realizza comunque un tipo di struttura informatica infinitamente più avanzata da quella dominata dalla sola voce del governo. Di questa verità credo che tutti i democratici di buona fede si siano ormai fatti persuasi, senza con ciò rinunciare a correttivi anche sostanziali per mitigare e controllare i pericoli dell'oligopolio dell'informazione. Aggiungo che il nuovo decentramento regionale offrirebbe una soluzione istituzionale assai interessante, ove si tenga presente per esempio l'organizzazione televisiva della Germania Federale.

C'è da considerare, tra i problemi di maggior rilievo, quello della concorrenza pubblicitaria e giornalistica che le reti televisive commerciali potrebbero fare alla stampa, creando seri problemi ai giornali quotidiani (...). Una soluzione potrebbe essere quella di favorire largamente i giornali attraverso la concessione gratuita della carta. Un'altra soluzione potrebbe essere di riservare la proprietà e la gestione delle televisioni commerciali agli stessi giornali o meglio ancora a consorzi tra giornali, dimodochè le eventuali perdite da una parte fossero compensate da profitti dall'altra parte. E' inutile aggiungere che le televisioni commerciali non dovrebbero riscuotere alcun canone di abbonamento e dovrebbero vivere unicamente sui ricavi pubblicitari. Un'apposita legge, in analogia a quanto avviene per la stampa, dovrebbe disciplinare l'obbligo delle rettifiche e delle smentite di notizie inesatte da parte degli interessati. Si potrà obiettare a queste mie proposte che, se è vero che non esistono attualmente le forze politiche per trasformare il monopolio di Bernabei in qualche cosa di più decente, a maggior ragione non vi saranno forze sufficienti per sostituire il regime di monopolio con quello della concorrenza. Ma si tratta di un

errore. La battaglia interna alla Rai vedrà sempre soccombenti le minoranze associate al governo; quella esterna contro la Rai può suscitare un'imponente coalizione di forze economiche e sindacali, capitalistiche e operaie, liberali e socialiste, capace di raggiungere la vittoria. Personalmente sono convinto che la sinistra debba impegnarsi a fondo in questa battaglia, dove ha molto da guadagnare e, data la situazione attuale, assolutamente nulla da perdere" (L'Espresso 23/1/72).

23 gennaio 1972: La Cgil, attraverso la voce di Lionello Bignami, interviene sul tema del monopolio affermando: "Siamo per il monopolio televisivo trasformato in un vero servizio sociale pubblico di tipo culturale, a carattere nazionale, seppure fortemente decentrato nelle regioni, ed a disposizione di tutti i cittadini, tramite i loro raggruppamenti politici culturali e sociali. E sosteniamo una riforma che si muova in questa direzione e faccia del Parlamento nazionale e di quelli regionali le forze che danno vita all'ente pubblico, esercitano il controllo permanente (in concorso con le forze sociali e culturali) e ne garantiscono il rispetto delle funzioni sociali e politiche" (Rassegna Sindacale 23/1/72).

3 Febbraio 1972: Il vicepresidente socialdemocratico della Rai, Italo De Feo, rilascia un'intervista ad Aldo Santini dell'Europeo. Anche in questo caso siamo di fronte a prese di posizione destinate a segnare profondamente il dibattito sulla TV in Italia. "Non è da oggi che combatto il monopolio - esordisce De Feo, ma da molti anni. Da quando, cioè, il processo tecnologico ha cancellato gli ostacoli che lo giustificavano e da quando la TV, malgrado i miei interventi, è diventata politicamente faziosa". Dopo aver raccontato il suo ingresso in Rai, De Feo ricorda che, agli inizi, "il monopolio sembrava ed era la soluzione migliore, i costi d'impianto erano troppo alti, solo il grosso capitale avrebbe potuto gestire una stazione privata con le evidenti conseguenze. La gestione pubblica offriva al contrario una garanzia democratica su cui tutto il Parlamento convenne". Il vicepresidente sostiene che il monopolio è alle corde grazie, soprattutto, alle nuove tecnologie. Il satellite, innanzi tutto, ma anche la

TV via cavo: "Si è scoperto che i comuni cavi del telefono - spiega - sono vettori perfetti per i programmi televisivi trasmessi elettronicamente con le microonde, Ogni apparecchio telefonico è capace di fornire 40 programmi, mentre sono allo studio cavi capaci di trasportarne 4000". De Feo, rifacendosi alla situazione americana, ossia al luogo dove nacque la TV via cavo, traccia un nuovo scenario televisivo in cui la TV via cavo potrà "svolgere le funzioni che all'inizio del secolo aveva la stampa locale: serve le

minoranze, serve le arie comunità, serve città per città, quartiere per quartiere. Un canale per i medici, un canale per le casalinghe, un canale per gli studenti medi, uno per gli studenti superiori, tutti i canali che si vogliono per le università. Il costo delle attrezzature è minimo: una stazione trasmittente via cavo non supera i 5000 dollari". Quanto all'Italia, però, De Feo vede molte difficoltà: "C'è buio pesto. I signori della commissione parlamentare di vigilanza fino a poco tempo fa ignoravano del tutto la rivoluzione tecnica televisiva e preparavano una nuova legge senza tener conto di quello che avviene in America. Il rinnovo della concessione alla Rai-Tv deve essere subordinato ai nuovi dati tecnici. Sono stato io a spiegare alla commissione quello che succede. E sono stato io a mettere in guardia i giuristi informandoli della situazione. E siccome la maggior parte dei giuristi è favorevole al monopolio, allora ho parlato chiaro: non possiamo nè dobbiamo fare una legislazione reazionaria. Gramsci diceva che la libertà è elemento dirompente della storia. E qui si tratta della libertà d'espressione. La TV via cavo deve avere libero corso. se in Italia questa libertà sarà negata sprofondiamo in un regime totalitario" (Europeo 3/2/72). Sullo stesso numero dello stesso giornale viene pubblicata un'opinione di Aldo Sandulli, ex presidente Rai ma, soprattutto, ex presidente della Corte Costituzionale, che afferma : "Nella deteriorata situazione attuale della Rai e del paese, in cui tutto il potere è oggetto di lottizzazione tra le forze dominanti, appare impresa disperata la conquista dell'obiettività e dell'imparzialità della televisione di stato (...) Nè i risultati

potrebbero essere molto migliori, nonostante gli indubbi vantaggi che, in materia, ogni pluralismo può comportare, nel caso della realizzazione, anche da noi, di una molteplicità di enti televisivi regionali o pluriregionali (sul modello germanico) o di una molteplicità di canali autonomi nell'ambito di un ente statale unico (sul modello francese) (...) La liberalizzazione non può venirci se non dalle videocassette, dai satelliti e dalle microonde. Certe libertà di cui la società ci espropria, talvolta ce le restituiscono le cose. In effetti una società frastagliata e frammentata come quella nostra attuale non potrà riconoscersi e vedersi rispecchiata se non in una pluralità televisiva (...) Ma non dobbiamo dimenticarci che anche il pluralismo televisivo (il quale non vuol dire che non debba esservi anche una televisione statale) avrà bisogno di una disciplina, e che la liberazione che esso potrebbe portarci con le sue dialettiche ha come presupposto l'onestà legislativa nella regolamentazione dei procedimenti autorizzatori. Altrimenti saremo sempre al punto di prima (Europeo 2/3/72).

3 febbraio 1972: Si parla anche altrove di TV via cavo. Che possibilità ci sono di introdurla in Italia?, si chiede Panorama. "La Stet - scrive il settimanale - finanziaria telefonica del gruppo Iri, sta studiando da anni il problema da un punto di vista tecnico. Sono ricerche avvolte dal più fitto segreto (...). Quello che si sa, tuttavia, è che la Stet ha coinvolto la Pirelli sezione cavi proprio per vedere fino in fondo quali sono le possibilità di creare una rete, fitta come quella telefonica, che copra l'intero territorio nazionale. Dapprima si tratterebbe di gettare una serie di cavi base: lungo la dorsale appenninica lungo il Tirreno e l'Adriatico, da Torino a Trieste. Una volta completato lo scheletro, sarebbe possibile allacciare tutti i paesi, anche i più sperduti". Ma, prosegue il settimanale, "se da un punto di vista tecnico la Cable television appare più che fattibile, molto più controversa sembra invece la sua realizzazione dal punto di vista economico". Il calcolo della Rai, per far arrivare la TV a tutti (il primo canale era allora visto dal 98,3% della popolazione, il secondo dal



91%) era di 35 miliardi (contro i 15 necessari per nuovi ripetitori). "I conti della Rai sono esatti - prosegue Panorama - solo se si pensasse di usare i cavi per gli attuali sue canali televisivi. In base all'esperienza americana, è dimostrato invece che la messa in opera dei cavi-base diventa economica nel momento in cui si possono trasportare più di 5-6 canali. Ma per arrivare a 5-6 canali e più in Italia bisognerebbe cambiare l'attuale regime di monopolio e affidare a gruppi privati la concessione di stazioni televisive libere" (Panorama 3/2/72).

6 febbraio 1972: Scalfari, sempre dalle colonne dell'Espresso-Economia, torna a parlare di TV. Rispetto al suo precedente articolo il giornalista-deputato dice di sapere benissimo "quale sassata" stava tirando in uno stagno d'acqua putrida e quali effetti ne sarebbero derivati". Quanto alle critiche, Scalfari ricorda che "un volenteroso redattore dell'Unità" lo ha rimproverato di "essere troppo impaziente (lusso borghese, l'impazienza) e di non saper aspettare il tempo necessario per 'spostare le masse'. Dico la verità - taglia corto - certi spostatori di masse che dopo vent'anni di televisione stanno ancora al punto di prima mi ricordano più Carmine Gallone quando muoveva le comparse dei suoi filmacci che non una seria avanguardia del movimento operaio". Dopo aver esaminato altre critiche, Scalfari attacca: "Tra i tanti che sono intervenuti in questa discussione senza averne alcun titolo ce n'è invece un paio che avrebbero dovuto rispondere e che da anni stanno a bocca cucita. Parlo dei massimi responsabili della società per azioni Rai-Tv, concessionaria privata della gestione monopolistica del servizio, e precisamente del direttore generale democristiano Ettore Bernabei e del consigliere delegato socialista Luciano Paolicchi". Più avanti, Scalfari torna a parlare del monopolio: "Il monopolio pubblico (che, attenzione, non va scambiato con la concessione alla società per azione Rai-Tv) è diventato un feticcio che, chissà perché, mi ricorda la delimitazione della maggioranza. I socialdemocratici per esempio, da vent'anni, vogliono sconfiggere la Dc, ma lo vogliono fare all'interno di una maggioranza

'delimitata'. E' chiaro che in questo modo non riusciranno mai a raggiungere l'obiettivo. La stessa cosa accade con la riforma del sistema radiotelevisivo: volete il monopolio pubblico o non lo volete? chiede Bernabei. Risposta: naturalmente lo vogliamo.

Benissimo. La riforma dunque si deve fare all'interno della situazione esistente". E conclude: "Dico solo questo: una stazione radiofonica costa ormai pochissimo e le lunghezze d'onda utilizzabili sono moltissime. Cessi dunque, come propone Pintor sul 'Manifesto' il monopolio radiofonico. Libertà piena, come vuole l'articolo 21 della Costituzione (...) Per quanto riguarda la televisione quasi tutto è migliore della soluzione attuale. La parlamentarizzazione del servizio non ha senso: un Parlamento che non riesce neppure ad eleggere un giudice costituzionale come volete che possa dirigere un servizio televisivo? Basta poco per capire che questa proposta è priva di senso comune. Ha senso una cosa sola: che lo stato, il 31 dicembre 1972, non rinnovi la concessione alla società per azione Rai-Tv la quale, con i suoi Bernabei e i suoi Paolicchi, potrà utilmente occuparsi di altre meno dispendiose attività. Ci sono quattro canali televisivi: si facciano quattro reti nazionali indipendenti l'una dall'altra. Se ne dia la gestione a consorzi di regioni (...), se ne dia magari una all'Ansa, si mettano in concorrenza quattro direttori e, possibilmente, quattro orientamenti politici diversi tra loro. Insomma, si aprano le finestre, senza di che moriremo soffocati dal puzzo " (Espresso 6/2/73).

13 febbraio 1972: Scalfari riprende ancora la questione, portando ulteriori elementi di dibattito. Punto di partenza rimane l'idea di poter sfruttare quattro canali televisivi con stazioni affidate a quattro diversi enti in concorrenza. "Il primo problema da decidere - spiega Scalfari - riguarda le fonti di entrata di ciascuna delle quattro nuove reti televisive. Vivranno soltanto con la pubblicità commerciale o riscoteranno anche il canone d'abbonamento? La questione è grossa, anzi grossissima, perchè la raccolta della pubblicità fatta da quattro reti indipendenti una dall'altra è un

fenomeno di qualità assolutamente diversa dalla raccolta fatta in regime di monopolio. La prima tentazione sarebbe probabilmente di abolire il canone: la pubblicità affluirà a quelle reti che avranno un indice di ascolto di quantità e di qualità più ricercata dai vari inserzionisti e in questo modo sarà il pubblico dei telespettatori a determinare in larga misura

il tipo dei programmi. Con tutti i difetti, è ancora questo l'unico sistema per dare allo spettatore-utente un potere di pressione sulla stazione emittente (...) Una miglior riflessione consiglia tuttavia di mantenere anche il canone di abbonamento. Per due ragioni. Anzitutto perchè la ripartizione del canone potrebbe essere fatta almeno in parte attraverso la concessione di 'premi di qualità' a specifici programmi meritevoli di particolare menzione; in secondo luogo perchè si potrebbe creare, manovrando appunto la ripartizione del canone, una specie di strumento di conguaglio che attenui le differenze tra consorzi regionali 'ricchi' e consorzi 'poveri'. Poichè comunque il gettito del canone non basterebbe a coprire i costi, rimarrebbe pur sempre l'afflusso pubblicitario a fornire mezzi aggiuntivi e (quel che più conta) ad esprimere tangibilmente le preferenze del pubblico verso i vari programmi" (Espresso 13/2/72).

14 febbraio 1972: Si svolge al Club Turati di Milano un dibattito sul tema: "Riforma o fine del monopolio". Partecipano Scalfari, Pio Baldelli, Paolo Barile, Massimo Fichera. Coordina Enzo Forcella. "Scalfari - scrive Giorni-Vie Nuove- è stato praticamente l'imputato della serata: ha sconfessato e tenuto a puntualizzare il proprio punto di vista e la sua personale convinzione di un 'monopolio pluralistico". Il dibattito - prosegue il settimanale - è stato utile per avere un quadro aggiornato delle varie posizioni concorsi nel riconoscere che "per un partito come il Psi che è volto verso un mondo di liberi e di eguali pluralismo televisivo significa trovare oggi, in termini pratici, la soluzione meno peggiore" (Giorni Vie Nuove 1/3/72)

19 febbraio 1972: Il settimanale Settimana Extra propone di raccogliere le 500 mila firme necessarie per indire un referendum popolare per l'abolizione del monopolio TV della Rai (Settimana Extra 19/2/72).

20 febbraio 1972: L'Unità pubblica un inserto dedicato alla televisione italiana. Si parla di disinformazione e di lottizzazione, si traccia un profilo dei "padroni" della Rai, si illustra - naturalmente - la proposta di legge di riforma del Pci. E si parla anche della TV privata: "La Rai-Tv così com'è oggi - scrive il quotidiano comunista - è insopportabile e occorre cambiarla radicalmente. Partendo da questa ovvia affermazione una parte di quelle forze che hanno contribuito in maniera determinante a creare questa Rai-Tv hanno avanzato in queste settimane la proposta di eliminare la televisione di stato anzichè riformarla e chiedendo che i

'privati' siano autorizzati a impiantare reti televisive private. Sembra una affermazione di libertà, ma in effetti non tutti i privati potrebbero fare televisione, bensì soltanto quei gruppi economici che dispongono degli enormi capitali necessari. E infatti. Chi è che chiede, oggi, di togliere la TV allo stato e, anziché riformarla, fare nuove reti televisive: UMBERTO AGNELLI è il primo ad aver avanzato questa proposta in un'intervista al settimanale Panorama, nel 1971. Si tratta, dunque, di una proposta della Fiat. ITALO DE FEO è il 'tecnico' che difende con più furore la proposta di Agnelli. E' il vicepresidente socialdemocratico della Rai responsabile dei più reazionari interventi censori sui programmi radiotelevisivi. MONDADORI, RIZZOLI hanno già espresso il proprio interessamento. Sono dunque i più autorevoli padroni dell'attuale sistema dell'informazione privata" (Unità 20/2/72).

27 febbraio 1972: L'Unità rivela che dieci giorni prima, il 17, a Milano, si sono incontrati "tutti i maggiori gruppi economici che già da tempo hanno iniziato una furibonda offensiva per distruggere la televisione pubblica e avviare anche in Italia un sistema di TV privata". La notizia, emersa nel corso di un convegno su "Democrazia o restaurazione", è stata diffusa dal Centro Tecnici Socialisti Rodolfo Morandi. Nella nota, presentata dall'Unità in un articolo intitolato "Accordo segreto dei monopoli per combattere la TV pubblica" si legge: "In una sede privata, messa a disposizione dal presidente della Regione Lombardia Bassetti, si sono riuniti dirigenti amministrativi ed editoriali della Rizzoli, della Mondadori, della catena Monti (che pubblica il Carlino, la Nazione, il Telegrafo e il Giornale d'Italia), della Etas-Kompass (che controlla l'Espresso e la Stampa nel settore pubblicitario e che è in stretto collegamento con la Fiat), i rappresentanti della famiglia Crespi (che pubblica il Corriere della Sera e alcuni settimanali) e della famiglia Perrone (era presente lo stesso Perrone, direttore e comproprietario del Messaggero di Roma e del Secolo XIX di Genova)". L'ipotesi scaturita da questo incontro, scrive l'Unità, "sarebbe

quella di installare un centro televisivo in Svizzera in grado di 'coprire' tutta l'Italia settentrionale (cioè almeno un quarto degli utenti italiani, che rappresentano economicamente più della metà del reddito nazionale e sarebbero dunque assai 'convenienti' da un punto di vista pubblicitario). Non sarebbe stato raggiunto, tuttavia, alcun accordo preciso: anche per i costi spaventosi dell'opera" (Unità 27/2/72).

4 marzo 1972: Settimana Extra continua la sua campagna-referendum contro il monopolio. Ed entra nel dettaglio delle proposte, giudicando "insostenibile" la proposta delle quattro TV affidate a consorzi di regioni, avanzata dall'Espresso e modellata sull'esempio della Germania Federale. La proposta avanzata da Extra è di dare due canali allo stato e quattro ai privati (Settimana Extra 4/3/72).

9 marzo 1972: Prosegue anche da parte dell'Europeo la serie degli articoli a firma Aldo Santini dedicati alla TV. I toni sono particolarmente duri: "Nessuna legge costituzionale, nessuna legge dello stato - si legge nell'occhiello dell'articolo 'Abolire la Rai-Tv' - stabilisce che il monopolio televisivo debba essere gestito dalla Rai-Tv. E allora che cosa aspettiamo ad abolire un ente che ha fatto fallimento in modo così clamoroso?". Tesi di Santini è che il grande dibattito in corso, affrontando il tema delle TV private, dei satelliti e della TV via cavo, sia "stata spostata" dal suo obiettivo principale: "E invece il problema è la Rai-Tv. E il nostro scopo è che gli italiani abbiano una radio e una televisione diverse, fatte meglio. Se il monopolio televisivo sia o meno compatibile con i principi della nostra Costituzione lo dovrà stabilire la Corte costituzionale. Come toccherà al libero gioco delle forze politiche, economiche, d'opinione, definire un diverso assetto delle radio-telecomunicazioni nel caso che il massimo organo costituzionale riconoscesse l'inaccettabilità del sistema monopolistico. Oggi come oggi, però, c'è un dato sicuro: nessun principio costituzionale, nessuna legge dello Stato stabiliscono che la gestione della radio e della televisione debba restare a un'azienda chiamata Rai-Tv, con la struttura

societaria attuale, con la dirigenza attuale, con le compromissioni attuali (...)

Dunque, il vero, importante problema che è possibile risolvere subito è questo: abolire la Rai-v. Nessuna legge ce la impone (...) e, visto che non funziona, che la sua riforma è solo un'ipotesi e neppure troppo allettante, la via più sicura è di sciogliere il contratto con il quale lo stato ha delegato alla Rai-Tv il suo monopolio. Creare una nuova struttura, ecco il problema, anche a costo di ricominciare daccapo". E l'attacco continua, più avanti, spostandosi sul fronte pubblicitario: "Il carrozzone non è solo la Rai - scrive Santini - c'è n'è un altro, legato ad essa, ed è costituito dalla Sipra". Santini prova a spiegare il complesso meccanismo, che definisce di "scatole cinesi" che regola il pacchetto azionario della società del gruppo Iri, per poi concludere: "In questo gioco chi comanda alla Sipra è il gruppo dirigente della Rai. Bernabei, direttore generale della Ra, è uno dei cinque membri del consiglio direttivo della Sipra; Paolicchi, amministratore delegato della Rai, lo è anche della Sipra. E direttore generale della Sipra è Pozzilli, già funzionario della Rai, direttore della segreteria generale della Rai, uomo di stretta fiducia di Bernabei". La Sipra, spiega Santini, gestisce la pubblicità radiotelevisiva: spazi molto ambiti venduti a basso costo. Ma è entrata anche nella carta stampata, tramite il Radiocorriere e, in seguito, attraverso la gestione pubblicitaria di ben 22 testate di quotidiani e periodici e altre 18 società collegate. "La Sipra accetta a basso costo la pubblicità ambitissima della TV dopo una laboriosa selezione dei candidati, che ovviamente giungono al tavolo dei contratti con animo grato,. La Sipra li consiglia di investire altri milioni sui giornali della sua cerchia". Santini ricorda infine un'interpellanza parlamentare presentata da Scalfari in cui si chiede "a quali fini camorristici obbediscano i criteri di gestione della Sipra" (L'Europeo 9/3/72).

21 marzo 1972: Anche Montanelli si occupa della libertà d'antenna. Sulla Domenica del Corriere racconta che a Cortina non è più possibile vedere la TV austriaca e la TV jugoslava, stazioni che arrivavano in territorio italiano grazie a un ripetitore

abusivo installato sulla vetta più alta della Tofana di Mezzo. "E' a tutti nota in Italia- scrive Montanelli- l'esistenza di duemila ripetitori non meno abusivi di quello della Tofana e contro cui tuttavia carabinieri e magistratura non muovono un dito (...). Che alcuni cittadini possano usufruire delle trasmissioni straniere perchè il loro pretore chiude un occhio, ed altri no perchè il loro pretore lo apre è roba da 'Paese dei campanelli' (...). E' utile, è giusto proibire i ripetitori? Crediamo proprio di no. Anzi, siamo convinti che questo veto è incompatibile con la Costituzione, che non ricordo in quale articolo dichiara intoccabile, come garanzia di libertà, la circolazione delle notizie, di dovunque vengano, e di cui anche radio e televisione sono strumenti. Quindi il cittadino che si mette in contatto con trasmittenti straniere, siano essere dell'Est o dell'Ovest, non fa che esercitare un suo sacrosanto diritto, e chi gliene fornisce il mezzo, cioè il ripetitore, non può essere perseguibile dalla legge. Se la legge lo fa, si mette in contrasto con la Costituzione e quindi deve essere revocata" (La Domenica del Corriere 21/3/72).

4 maggio 1972: Panorama dà notizia di un'emittente a circuito chiuso in funzione a Roma presso il locale di Trastevere "Rising Workshop". Dai primi giorni di febbraio, scrive Enrico Morbelli, "L' 'Officina ha cominciato a trasmettere un videogiornale registrato su cassette. Un numero la settimana, qualche volta monografico, qualche altra con tre o quattro servizi per una durata totale di mezz'ora circa, ripetuto tutte le sere. Lo realizza Alberto Cavallone, regista milanese (Le salamandre, Dal nostro inviato a Copenaghen, Quickly), proprietario del circolo insieme con tre studenti. I primi numeri hanno avuto la supervisione di Sergio Saviane, critico televisivo dell'Espresso. 'E' stato un esperimento per dimostrare che si può fare televisione d'attualità con pochi soldi" (Panorama 4/5/72).

23 maggio 1972: Il regista Roberto Rossellini scende in campo a favore del servizio pubblico. Nell'articolo "Arringa in difesa della televisione di Stato", pubblicato dal settimanale Tempo, si legge tra l'altro, "La televisione di Stato non risponde sempre



alle mie attese. (Ma) almeno ho, negli organismi statali, degli interlocutori sensibili a questi problemi. Dove li troverei in una televisione commerciale?" (Tempo 23/5/72)

2 luglio 1972: L'Espresso si occupa della proposta di riforma della Rai elaborato dall'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi dai professori Paolo Barile, Enzo Cheli e Aldo Loiodice, base di discussione per un convegno del Psi. "Secondo gli estensori della proposta - scrive Bultrini - la Rai dovrebbe sparire ed essere sostituita da un ente pubblico analogo all'ENEL. La più evidente caratteristica amministrativa di questo ente è la limitazione del suo campo d'azione: deve occuparsi di produrre esclusivamente programmi televisivi per l'ente televisivo; non può mascherare i suoi eventuali passivi straripando, come avviene oggi, in attività diverse e più remunerative. Un'altra novità è costituita dagli organi che devono gestire e controllare l'ente (...): nel progetto il Parlamento oltre che controllare dovrebbe gestire: la direzione dell'ente viene infatti affidata a un comitato di 15 membri, di cui 3 eletti dai dipendenti dell'azienda e 12 dalle due camere con una maggioranza di due terzi (...) E' una proposta da condividere o da rifiutare? Dicono i suoi promotori: è un progetto aperto a tutti i contributi" (Espresso 2/7/72).

23 luglio 1972: Si torna a parlare dei ripetitori delle TV estere sul territorio italiano. Scrive l'Espresso: "Se pure la legge del monopolio impedisce ai cittadini singoli di trasmettere via televisione, può con uguale diritto proibire di 'ricevere'? Perché un cittadino italiano non dovrebbe essere libero di far entrare in casa propria come fa già abitualmente con la radio (a parte gli anni di Radio Londra) tutte le trasmissioni televisive che è in grado di ricevere sullo schermo? Per questa ragione è probabile che il problema verrà smistato alla Corte costituzionale, perché si pronunci nel merito della libertà di 'ricezione' rivendicata dagli utenti di immagini" (Espresso 23/7/72).

30 luglio 1972: L'elettrotecnico che aveva messo in funzione il ripetitore di Cortina (di cui aveva parlato anche Montanelli) viene assolto con formula piena "perché il fatto

non costituisce reato" (Epoca 30/7/72). "Non era la prima volta che si arrivava a un fatto del genere - ricorda Panorama - . Il tribunale di Firenze il 7 gennaio '72 e il pretore di

Mondovì il 6 giugno '72 avevano assolto gli imputati per aver installato, a scopo sperimentale, dei ripetitori televisivi. Ora, probabilmente, la sentenza di Cortina verrà rimandata alla Corte Costituzionale" (Panorama 3/8/72)

12 agosto 1972: L'attenzione intorno alla Rai è puntata sulla questione del colore, vista l'imminenza dell'appuntamento con le Olimpiadi di Monaco. Il ministro Gioia, in serata, autorizza trasmissioni sperimentali a partire dal 26 agosto (Stampa, Corriere della Sera, Unità 13/8/72). Contemporaneamente, passato quasi inosservato sulla stampa dell'epoca, viene approvato il decreto legge che affida alla Sip-Stet il monopolio della posa e della gestione dei cavi coassiali.

30 agosto 1972: Italo De Feo invia alle agenzie un comunicato in cui afferma di "auspicare che la Rai-Tv, mantenendo il monopolio, possa essere autorizzata a subconcessionarie, con determinate garanzie, l'uso di possibili futuri canali, usufruibili per l'introduzione della TV via cavo e via satellite. Tale subconcessione potrebbe essere data ad associazioni di vario genere: culturali, politiche, e sindacali, editoriali, giornalistiche". Commenta l'Unità: "In pratica il vicepresidente dell'ente pubblico cambia formula ma ripete la sostanza: e conta poco che la chiami subconcessione in luogo di privatizzazione (Unità 31/8/72).

16 settembre 1972: Scrive Paese Sera: "Esiste oggi sul tavolo della segreteria della Dc un progetto di Ettore Bernabei nel quale si prevede il passaggio alla Stet di tutta una serie di attività inerenti la comunicazione, compreso il controllo su un certo numero di giornali. La formazione di questa 'holding', per dirla in termine tecnico, sarebbe una delle più gravi minacce per la libertà di stampa e di espressione nel nostro paese. Se l'operazione riuscisse, a dirigere questa holding sarebbe destinato lo stesso Bernabei, che lascerebbe quindi la Rai-Tv per salire a un gradino di

controllo più alto" (Paese Sera 16/9/72).

20 settembre 1972: All'interno del Festival Nazionale dell'Unità, in programma a Roma, viene messa in funzione una stazione televisiva a circuito chiuso. La TV interna del festival, spiega l'Unità, "darà in diretta le manifestazioni politiche principali del festival, l'apertura, la serata delle donne in solidarietà con il Vietnam, il comizio conclusivo di Berlinguer. Verranno infine registrati e proiettati i tre grandi cortei che attraverseranno Roma l'ultimo giorno" (Unità 20/9/72).

1 ottobre 1972: L'Unità si accorge di quello che è avvenuto il 12 agosto contemporaneamente alla grande polemica sul colore, ossia l'approvazione di una "nota aggiuntiva alla convenzione" che assegna alla Sip-Stet la posa e la gestione dei cavi coassiali. "La Stet Sip -rivela il quotidiano del Pci- sarebbe stata autorizzata ad investire, per l'impianto di cavi, 2500 miliardi in cinque anni (...).La Stet non soltanto controlla le comunicazioni telefoniche, ma controlla in Italia la futura TV via satellite (via Telespazio), ha già una mano sulla Rai-Tv, ha ottenuto adesso il monopolio della TV via cavo" (Unità 1/10/72) Sulla questione interviene anche l'Espresso, che pone l'accento sulla segretezza del decreto preparato dal ministro Gioia, in vista del "trasferimento della Rai dal portafoglio Iri a quello Stet", e la "creazione di un superministero delle Informazioni in cui la Rai sarebbe ridotta ad un rango secondario, di semplice agenzia per l'appalto dei programmi, e di cui Ettore Bernabei sarebbe l'unico e fidato padrone (Espresso 8/10/72).

10 ottobre 1972: Si svolge a Fiumicino un convegno sulla Rai organizzato dal Centro Cattolico Cinematografico. "Non amiamo i monopoli, tuttavia nella presente situazione italiana non ci sembra vedere alternative al monopolio statale. Non riteniamo infatti che potrebbe assicurare maggiore spazio di libertà e di partecipazione un oligopolio del potere economico e di parte" (Giorni Vie Nuove 25/10/72).

12 ottobre 1972: Proroga di un anno alla convenzione con la Rai in attesa della

definizione della riforma, rinvio dell'introduzione del colore a dopo il 1974 e blocco dei canoni. Sono i temi in discussione alla commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, alla quale partecipa anche il presidente del Consiglio Andreotti. Nella sua replica, Andreotti conferma l'impegno del governo per presentare entro aprile '73 un disegno di legge di riforma. "intorno alla convenzione tra la Sip e il ministero delle Poste - scrive Il Giorno - Andreotti ha precisato che i mezzi per la diffusione televisiva su cavo saranno messi a disposizione dell'ente concessionario, aggiungendo che sono 'curiose' le polemiche su questo tema. Sia la Stet che la Sip sono infatti società a gran maggioranza di proprietà pubblica" (Il Giorno 13/10/72).

26 ottobre 1972: Aldo Santini, sull'Europeo, fa luce sulla questione della concessione del monopolio della posa e gestione dei cavi alla Sip-Stet. "Il decreto è stato firmato il 12 agosto dal ministro delle Poste senza consultare il parlamento. L'Italia ne viene a conoscenza più tardi, per un'indiscrezione giornalistica. L'Iri, che possiede il 57% delle azioni della Stet, smentì l'indiscrezione. Ma gli attacchi della stampa libera divennero sempre più perentori, minacciando di provocare una valanga di interpellanze. L'11 ottobre Andreotti ammetteva che la convenzione con la Stet per diffondere insieme alla Sip la TV via cavo c'era stata" (Europeo 26/10/72).

9 novembre 1972: E' ancora Santini sull'Europeo a fornire il quadro più lucido ed efficace della situazione televisiva italiana. Il nodo è ora la convenzione Stet-Sip per la TV via cavo: "Una stazione TV via cavo costa pochi milioni. La TV via cavo, perciò, non è accessibile solo alle grandi potenze finanziarie. Il monopolio statale che si basa sul principio (buono in teoria, pessimo in pratica, come ha dimostrato la Rai ) che solo una società di stato può assicurare l'effettiva indipendenza del servizio TV, per la TV via cavo non ha più ragione di esistere. E l'impiego della TV via cavo è così ampio che tenere in gabbia questo strumento è molto arduo. Per la TV via cavo si prepara dunque una battaglia durissima. Ma l'Italia non ha ancora

valutato la sua importanza. O, meglio, l'ha valutata la Rai e una parte della Dc, ma non il Parlamento, non le Regioni, forse nemmeno il governo. Non l'ha valutata soprattutto l'opinione pubblica".

16 novembre 1972: Il Consiglio di Stato ha deciso che la domanda presentata otto anni prima dalla Teledistribuzione Italiana di Alfredo Bini, per l'esercizio di una televisione via cavo, venga esaminata. Entro 60 giorni, spiega L'Europeo, il ministero delle Poste dovrà fornire tutti i dati tecnici relativi alla domanda presentata il 26 novembre del 1964 nonché

l'atto di concessione rilasciato dal ministero alla Stet per l'esercizio della TV via cavo. "L'Italia potrà così conoscere l'esatta portata della concessione (...): se la Stet avrà solo il compito insieme alla Sip di creare la rete dei cavi coassiali nella penisola e di amministrare la loro gestione concedendone l'uso alle regioni, ai partiti, ai sindacati, alle scuole, agli enti, alle società, ai privati che ne facciano richiesta per trasmettere i loro programmi, oppure se la Stet ha ricevuto anche il monopolio delle trasmissioni". Singolare la storia della Teledistribuzione Italiana raccontata da Bini: "La prima richiesta di licenza la presentai nel '64. Io porto la richiesta e quelli cominciano col domandarmi qual è il sistema tecnico scelto(...) Insomma, per due anni è un continuo sollecito di documentazioni, aggiornamenti, dettagli, e poi di ulteriori documentazioni, ulteriori aggiornamenti, ulteriori dettagli, ulteriori garanzie...Gli presento tutto: piani pratici, prototipi dei trasmettenti e dei ricevitori, tutto. Così credo di essere a posto e invece è solo l'inizio della farsa (...) Nel '66 decido di rivolgermi al Consiglio di Stato, e il consiglio di Stato impone al ministero di pronunciarsi e lo condanna a centomila lire di spese di giudizio. E' fatta, penso. E invece, un'altra volta, non è fatta proprio per niente". Bini riesce a parlare con tre ministri, ricevendo assicurazioni, finché nel '67 decide di citare il ministro delle Poste per danni. Di rinvio in rinvio passano quattro anni e, alla fine, la magistratura ordinaria rimanda il tutto al Consiglio di Stato. "Il consiglio - prosegue Bini - accoglie

la mia domanda e il 20 aprile del '70 intima nuovamente al ministero delle poste di presentare tutti i documenti della pratica". Ma il ministero lascia passare altri due anni, fino alla nuova ordinanza (Europeo 16/11/72). L'intenzione di Bini era quella di trasformare il sistema di distribuzione dei film, basata sulla stampa di 50 copie di ogni film fatte girare a mano città per città. Così Bini studiò la possibilità di utilizzare una macchina elettronica capace di leggere le immagini installata in una sede centrale e collegata per mezzo di cavi alle sale cinematografiche interessate. Si trattava, in pratica, di una televisione a circuito chiuso proiettata su grande schermo (Panorama 23/11/72).

15 dicembre 1972: Alla scadenza della convenzione, come già annunciato da tempo, viene concessa alla Rai la proroga di un anno (DPR n.782 15/12/72). Una settimana dopo il comunista Valori chiede che il governo renda noto il testo dell'atto amministrativo con il quale la proroga è stata concessa (Unità 22/12/72)

23 dicembre 1972: Viene pubblicato il decreto-legge che affida alla Sip-Stet posa e gestione dei cavi coassiali.

4 gennaio 1973: Tempesta sulla Rai. L'assemblea degli azionisti si riunisce e nomina consiglieri di amministrazione Umberto Delle Fave, Giovan Battista Cavallaro, Enrico Mattei, Giovanni Prini, Italo Borsi, Angelo Magliano, Guido Ruggero. La presidenza del Consiglio nomina suo rappresentante Renato Giancola. Successivamente si riunisce il Consiglio di amministrazione che nomina Delle Fave presidente, Italo De Feo vice-presidente, Luciano Paolicchi amministratore delegato, Ettore Bernabei direttore generale. Il consiglio d'amministrazione della Rai si compone di venti membri che durano in carica per tre anni. Tredici sono nominati dall'IRI, sette dal Governo. Nell'assemblea di oggi dovevano essere rinnovati sette membri del consiglio di amministrazione, sei dei quali scaduti ed uno (il repubblicano Bogi) dimissionario. Sono stati confermati Delle Fave, Prini, Magliano, Ruggero e

Cavallaro. Il posto di Bogi è preso da Italo Borsi, mentre quello del socialista Fichera è assegnato al liberale Enrico Mattei. Cambia anche la composizione del comitato direttivo. Ne fanno parte Cavallaro, Prini, Silvio Golzio, Pietro Fortunato (designato dal ministero del Tesoro), Michele Principe (per le Poste), Pietro Camillucci (per le Partecipazioni Statali), Mattei e Borsi (funzionario della presidenza del Consiglio); Insomma grandi manovre interne, caratterizzate da riconferme e sostituzioni. Il fatto politicamente più rilevante è costituito dall'esclusione del socialista Massimo Fichera, che diventa la scintilla di una generale e durissima protesta politica da parte delle opposizioni nei confronti del Presidente Del Consiglio Andreotti. Per miglior comprensione occorre fare un passo indietro. Nell'agosto del 1972 Andreotti fa annunciare l'introduzione del colore, firma una convenzione" clandestina "con la SIP-STET,, nomina una commissione di riforma. Il Parlamento è chiuso, la Commissione Parlamentare di Vigilanza non ancora insediata. Quando riapre il Parlamento la protesta è generalizzata. Andreotti fa marcia indietro sul colore, s'impegna per la riforma da effettuarsi l'anno seguente, giustifica con ragioni di tempo la necessità della proroga di un anno della convenzione tra Stato e Rai in scadenza il 15 dicembre, e assicura che di tutti i problemi investirà il Parlamento e la Commissione. Passano le settimane ma non accade nulla. Di nuovo si fanno sotto le opposizioni e Andreotti in un nuovo dibattito alla Camera (13 dicembre), riconosce la straordinarietà della gestione dell'anno di proroga durante il quale la Rai dovrebbe operare in una condizione di "libertà vigilata" in attesa della riforma, ammette che nuove funzioni e nuovi poteri dovranno esser dati alla Commissione Parlamentare di Vigilanza. Circolano però strane voci sul testo della convenzione di proroga che non coinciderebbe con quello della convenzione precedente. Vengono richiesti chiarimenti ma nel frattempo, con il placet governativo, si procede alle nomine in Rai ed all'inserimento di uomini dc o che fanno riferimento al governo, eliminando il socialista Fichera. Sul nome di Mattei piovono critiche a iosa. Mattei, come di fatto il

suo partito "di riferimento",

hanno fatto della rottura del monopolio e della privatizzazione del sistema televisivo punto costante della loro battaglia politica. Le reazioni sono numerosissime e variano di giorno in giorno. Durezza assoluta da parte di PCI e PSI, che accusano Andreotti di aver violato gli impegni presi alla Camera. Il PSI per diverso tempo fa capire che potrebbe chiedere a Paolicchi di dimettersi. Il PRI è fortemente critico tanto che la Voce repubblicana parla "del vizio di sempre...alchimie lottizzatrici, manovre delle persone fatte pagare alle persone". Il PSDI si dissocia dall'accaduto per bocca di Francesco Piotti ( che chiede le dimissioni di De Feo) e Giampiero Orsello, salvo rientrare nei ranghi successivamente. Una polemica accesissima, accompagnata da una pioggia di interrogazioni parlamentari, che occupa le pagine dei giornali per diversi giorni. L'Unità che segue intensamente la polemica da spazio anche alle reazioni delle diverse categorie dei lavoratori Rai, che sono fortemente in polemica con quanto accaduto. Poi arrivano le spiegazioni di Andreotti riportate dalla Stampa del 7 gennaio. Il Presidente del Consiglio dichiara che nel dibattito nell'aula della Camera del 13 dicembre, non si era mai impegnato a non toccare l'organico dirigente della Rai. A riprova di questo ricorda l'interruzione da lui fatta all'On. socialista Manca, il quale gli chiedeva di non toccar nulla. Risposta: "Lei vuole troppo". Le nomine secondo Andreotti erano necessarie per ricreare una situazione di "equilibrio". E' evidente che sotto il profilo politico l'equilibrio Rai corrisponde all'equilibrio governativo, con la configurazione di quel pentapartito che si vorrebbe realizzare in sede governativa. Ad allinearsi e dire okay sono solo i socialdemocratici. I commenti degli altri partiti sono duri quanto, o addirittura, più di prima. Nervi scoperti nelle file del PSI e del PCI. Benzina sulla polemica la getta involontariamente anche il Corriere della Sera che il 9 gennaio illustra il significato di una disposizione nascosta all'interno del decreto delegato sull'IVA. La riprende l'Unità del giorno seguente. In breve: la riscossione del canone non sarebbe più



affidata agli Uffici del Registro, ma effettuata direttamente dalla RAI. Il canone ( 56 miliardi l'anno), perderebbe la sua natura di tassa per diventare un entrata patrimoniale. Per l'Unità il risultato finale di questa operazione è la sottrazione del bilancio della Rai al controllo della Corte dei Conti. Tesi questa immediatamente smentita dall'azienda e da Palazzo Chigi. (Corriere della Sera 5/1/1973; La Stampa 6/1/1973;L'Unità 6/1/1973; La Stampa 7/1/1973; L'Unità 8/1/1973; L'Unità 9/1/1973; L'Unità 10/1/1973;L'Unità 11/1/1973;

12 gennaio 1973: Paolicchi si dimette da amministratore delegato della Rai, ma non da membro del consiglio di amministrazione .Il PSI apre di fatto una crisi al vertice di viale Mazzini, preludio di un chiarimento politico più generale con la DC. I socialisti, in sostanza, rifiutano l'idea di" pentapartito strisciante" anche se la permanenza in consiglio d'amministrazione dell'esponente socialista suona al contrario come una conferma. Lombardi, esponente della

sinistra socialista chiede addirittura il ritiro di tutti gli uomini del partito che ricoprono cariche di rilievo all'interno di enti pubblici. L'Unità del 13 gennaio riferisce di una dichiarazione di La Malfa all'Espresso: Secondo La Malfa "il governo non ha la maggioranza necessaria per far approvare le leggi importanti". Affermazione che suona come un monito su una più generale crisi politica. Secondo L'Unità del 14 gennaio la manovra di Andreotti, tesa a creare un pentapartito di fatto all'interno della Rai, per poi forse riproporlo in sede governativa, tendeva ad evitare la riforma della Rai. Il settimanale Tempo nel numero del 14 gennaio ricostruisce la vicenda sostenendo che Andreotti ha scelto di muoversi in questo modo per ragioni esclusivamente politiche, quando a Montecitorio sono circolate indiscrezioni su due interviste di Rumor e De Martino che rilanciavano, in prospettiva, la politica del centro-sinistra. Indiscrezioni e ricostruzioni dei fatti sono contenuti anche in articolo dell'Espresso. (La Stampa 13/1/1973;L'Unità 13/1/1973; L'Unità 14/1/1973; Tempo 14/1/1973; L'Espresso 14/1/1973;vedi anche l'Europeo 18/1/1973; Panorama

18/1/1973)

7 gennaio 1973: Un lungo articolo di Paese Sera da notizie relative alla diffusione europea della TV via cavo. In Germania il 12% delle famiglie è collegata ai sistemi via cavo. Non si tratta di una TV cavo (CATV) autonoma. Molti programmi sono ad alta specializzazione e riguardano il mondo degli affari. In Olanda la CATV è diffusa dal 1965. E' regolamentata rigidamente attraverso una normativa che ne consente l'uso ad organismi senza fini di lucro. Sono tra le 8000 e le 10.000, le famiglie che la possono ricevere. La rete in Belgio è estesa. e alla fine del 1970 erano già stati effettuati 87.930 allacciamenti. in Svizzera - continua Paese Sera- sono state concesse migliaia di licenze per piccoli impianti limitati a comuni. Sono solo 12 le grandi aziende che hanno ottenuto l'autorizzazione a trasmettere. Rigida la regolamentazione: il concessionario non può trasmettere programmi propri, ha l'obbligo di trasmettere i tre programmi nazionali e non può trasmettere pubblicità supplementare. In Francia la CATV deve ancora nascere. Non va dimenticato poi il dato americano. Negli Usa esistono 2800 sistemi di distribuzione di programmi TV via cavo che servono almeno 18 milioni di spettatori. (Paese Sera 7/1/1973).

17 gennaio 1973: PSI e PCI chiedono un dibattito in aula sulla questione Rai-tv. In precedenza la Commissione Parlamentare di vigilanza si era spaccata, quando, chiamata a votare circa le decisioni dell'assemblea degli azionisti Rai, i rappresentanti delle opposizioni avevano abbandonato l'aula, mentre Donat-Cattin si era rifiutato di votare. (L'Unità 18/1/1973).

19 gennaio 1973: Denuncia l'Unità: Andreotti viola ancora una volta gli impegni assunti e si prepara a rifinanziare la Rai grazie alla proroga della convenzione. Convenzione che il governo ha imposto come atto amministrativo, sottraendolo dunque alla supervisione del Parlamento. (L'Unità 19/1/1973)

21 gennaio 1973: Nel coro di voci favorevoli al mantenimento del monopolio statale, si distingue quella contraria di Arturo Carlo Jemolo. Sulle pagine della Stampa, in un

articolo intitolato "La televisione che vorrei", Jemolo scrive: "Penso che, poichè la tecnica lo consente, dovrebbe cadere il monopolio della Rai-Tv, lasciando spazio a più imprese, consentendo pure la ritrasmissione di televisioni straniere che possano essere viste in Italia. Naturalmente dovrebbe esser limitato il numero delle imprese, a raggio nazionale o regionale: concessionarie dello Stato, sulla base di una gara di capitolato. Si alimenterebbero della pubblicità, ma dovrebbe darsi rigorosa distinzione tra quella televisiva e quella lasciata ai giornali. Manterrei il canone ma lo devolverei interamente all'erario....Lascerei nei programmi un posto ai partiti e ai sindacati e facoltà al governo di parlare da ogni televisione agli italiani". Sulla Rai, Jemolo sostiene che i politici difficilmente rinunceranno ai loro strumenti di potere e che sarebbe ingiusto far ricadere su nuove aziende televisive, gli oneri del personale Rai. "Si lasci dunque questa com'è: agisca in regime di concorrenza alimentandosi essa pure con la pubblicità...Lascino però la sana impresa privata, non la soffochino con una concorrenza esercitata dalla posizione di chi può sempre chiudere in perdita, che poi lo Stato ricostituisce il capitale perduto". E conclude " La Rai che desidero mantenuta, non farà quindi film spettacolari, non indulgerà al sesso, non si assicurerà l'esclusiva delle partite di calcio: conserverà Canzonissima e Rischiatutto. Ma continuerà ancora a svolgere inchieste, a promuovere tavole rotonde, operare ricostruzioni di periodi storici e conserverà le edizioni che ne sono la patente di nobiltà. ( La Stampa 21/1/1973).

23 gennaio 1973: La Rai rimarrà sotto il controllo della Corte dei Conti. Lo afferma il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Gioia, il quale ha ricordato che il governo presenterà il piano di riforma dell'azienda entro il 31 marzo. Inoltre il governo, secondo il ministro, intende tutelare il monopolio statale dei servizi radio-televisivi. (La Stampa 24/1/1973)

26 gennaio 1973: Rinascita dedica due pagine alla proposta comunista per la riforma della Rai. Proposta non nuova : togliere la Rai dal raggio d'azione del

Governo e sottoporla al controllo del Parlamento. Creazione di un ente nazionale che eserciti l'esclusiva nelle trasmissioni radio, TV, e via cavo e al quale sia trasferito l'intero patrimonio della Rai. Sottoporre annualmente al Parlamento, bilancio preventivo e conti consultivi dell'ente. Controllo e partecipazione delle Regioni, dei sindacati e dei cittadini. Struttura decentrata, presenza in consiglio direttivo delle Regioni, diritto all'accesso da parte dei cittadini. Scrive il periodico del PCI: "Vogliamo un ente di tipo nuovo, non un carrozzone allargato alla partecipazione dell'opposizione".( Rinascita 26/1/1973)

2 febbraio 1973. Il Corriere della Sera scrive che la Rai intende bloccare Telebiella, emittente via cavo che opera nella cittadina piemontese. E questo nonostante il pretore di Biella, Silvio Grizio, avesse assolto Giuseppe Sacchi, regista Rai e titolare dell'emittente, dall'accusa di aver violato l'art.178 del codice postale, accusa mossagli da un privato cittadino. Il pretore ha deciso che il fatto non costituisce reato perchè l'emittente trasmette via cavo e non via etere, e quindi non rientra nel monopolio. Nello stesso giorno della sentenza il ministero delle Poste denuncia Telebiella per violazione dell' art. 178 del codice postale. La denuncia, dopo il pronunciamento del magistrato, appare priva di fondamento. Secondo il Corriere della Sera, il pretore nella sua sentenza è andato oltre. In primo luogo, perchè del problema dovrebbe esser investita la Corte Costituzionale. E in secondo luogo perchè ha affermato che ministero delle Poste e Rai, potrebbero chiedere il risarcimento dei danni in sede civile, anche se si dovrà stabilire se un'azione del genere sia compatibile con l'art.21 della Costituzione. Epoca del 18 febbraio dedica ampio spazio all'argomento. Traccia la storia di Telebiella, e riferisce che iniziative analoghe sono sorte o stanno per sorgere a Rimini, Genova, Bologna, Siena, Messina, Faenza e Bari. (Corriere della Sera 2/2/1973; Epoca 18/2/1973)

12 febbraio 1973: Il ministro delle Poste Giovanni Gioia, invia a Telebiella una lettera di diffida con l'ordine di disattivare gli impianti entro quindici giorni. La lettera

giunge solo il 27 febbraio. Telebiella continua a trasmettere. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

22 febbraio 1973: Polemiche nella maggioranza e attacchi dall'opposizione. L'intervento del ministro Gioia, fanfaniano di ferro, in Commissione al Senato, aumenta la tensione sulla Rai. Gioia, secondo repubblicani e comunisti, in due diversi interventi, avrebbe detto che occorre concedere alla Rai 10 miliardi in più di pubblicità e 20 miliardi a spese del bilancio dello Stato. Battaglia, vice segretario del PRI, in un articolo pubblicato sulla Voce Repubblicana, afferma che si tratta di una violazione degli impegni assunti in Parlamento dall'On. Andreotti ( il quale nel dicembre del 1972 aveva detto che in attesa della riforma la Rai operava in una sorta di libertà condizionata: Come dire: si all'ordinaria amministrazione, ma nessun atto straordinario)." Il ministro delle Poste - scrive Battaglia - ha il dovere di tacere o di dimettersi, se non approva l'impegno del suo Presidente". Oppure Andreotti "deve spiegare perchè la volontà del ministro delle Poste, prevalga sulla sua". Insomma i repubblicani alzano il tiro. Di più minacciano di ritirare l'appoggio esterno al governo. Durissimi anche i commenti sull'Unità che parla di illegalità e pericolosità delle misure finanziarie adottate dal governo . Nei giorni seguenti botta e risposta tra Dc e PRI, affidata ai rispettivi giornali di partito . Intanto il governo cerca di smorzare la polemica annunciando per il 25 del mese, la presentazione della proposta Quartulli per la riforma dell'ente televisivo. (La Stampa 23/2/1973;L'Unità 23/2/1973; La Stampa 24/2/1973)r.

26 febbraio 1973: Il governo rende noto il testo del progetto di riforma della Rai, elaborato da una commissione governativa presieduta dal consigliere di Stato Aldo Quaroni. Il progetto ribadisce il monopolio via etere, conferma la gestione IRI dell'azienda, ipotizza un futuro in cui potrebbero esserci spazi di libertà per le trasmissioni via cavo e prevede la creazione di un comitato di garanti denominato "commissione civica di garanzia" che dovrebbe assumere poteri di indirizzo e

controllo sulla gestione RAI. Il progetto prevede anche la tutela degli interessi regionali, che però potranno trovare spazi in trasmissioni locali. In sostanza una TV regionale può essere fatta, secondo il progetto, solo su impianti diversi da quelli esistenti. Vale a dire aprendo una terza rete. Il progetto riceve un coro di no da parte di PCI, PSI PRI, PSDI: per questi partiti il progetto è insufficiente: Solo i liberali manifestano interesse, considerandolo un passo in avanti, in attesa di una liberalizzazione del sistema. Contrario anche il dc Donat-Cattin. (Corriere della Sera 27/2/1973; La Stampa 28/2/1973)

Marzo 1973: Il senatore Giovanni Pieraccini, capogruppo socialista, presenta una proposta di legge al fine di vietare l'uso privato del cavo. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi)

9 marzo 1973: "TV privata con soldi italiani". Lo annuncia il settimanale ABC che parla di una televisione privata via cavo che si nascerebbe a Sanremo Questa la storia. Una società La OMA, si sarebbe già costituita con un capitale iniziale di 100 milioni di lire. Ne farebbero parte il principe Ranieri di Monaco, Richard Jareky, giocatore d'azzardo che ha sbancato il casinò di Montecarlo, più altri sei soci. Procuratore della società è l'avvocato Alfonso Carella. Sulla scorta degli esiti positivi avuti da Telebiella, la società avrebbe intenzione di iniziare a trasmettere da Sanremo, dapprima nella sola provincia di Imperia e successivamente arrivando anche a Genova. L'idea è quella di finanziarsi con la pubblicità. 150 milioni la spesa per i cavi, mentre la programmazione è di tre ore la giorno a partire dalle ore 20. (ABC 9/3/1973)

25 marzo 1973: v Biella, Aula Magna di un convitto non più in uso. Si riuniscono, quattordici rappresentanti di altrettanti gruppi che vogliono dar vita a televisioni via cavo. Il convegno è indetto da Telebiella. (Rinascita 30/3/1973)

10 aprile: I repubblicani ritengono inaccettabile l'aumento di 11 miliardi delle entrate pubblicitarie della Rai. Convocano un incontro con socialdemocratici e liberali, per

esaminare insieme l'eventualità di lasciare alla DC la completa responsabilità della gestione Rai. Come spiegherà l'On. Battaglia in una intervista ad OGGI del 17 maggio, la Rai incamera gli 11 miliardi con uno stratagemma: non tocca nè i tempi nè le tariffe. Cambia gli schemi riducendo di 5 o 10 secondi ogni inserto. ( Corriere della Sera 11/4/1973; Oggi 17/5/1973)

10 aprile 1973: Il Giorno, come del resto i più importanti quotidiani, da ampio spazio alle notizie, alle opinioni ed alle proposte che animano la riforma della Rai. Una moltitudine di progetti e idee che solo parzialmente troveranno conferma nella legge di riforma dell'ente. Tra

queste opinioni va segnalata quella di Luca Di Schiena, direttore giornalistico della Rai. Secondo Di Schiena, al di là delle parole, la grande armata dei riformatori non ha fatto i conti con le possibilità di sviluppo che le nuove tecnologie, e in primo luogo il cavo, offrono. Perchè con la nascita e lo sviluppo di nuovi soggetti televisivi, finiranno i privilegi, i corridoi preferenziali e le rendite parassitarie. Saranno rimessi in discussione i modi di operare, si moltiplicheranno le occasioni per comparare il grado di autenticità delle informazioni. Giornalisti, operatori e tecnici Rai, secondo Di Schiena, dovranno dimostrare di saper essere all'altezza della situazione. Occorreranno, a prescindere dal dilemma monopolio, non monopolio, nuove energie, maggiore sensibilità, più scrupolosa vigilanza. (IL Giorno 10/4/1973)

16 aprile 1973: L'interesse dei giornali per le televisioni via cavo aumenta. In un articolo apparso sul Corriere della Sera, Vittorio Monti, descrive Tele Ancona Conero III, un'altra emittente nata sulla scia di Telebiella. Studi angusti, piccole attrezzature e lavoro affidato ad una equipe di ragazzi giovani. In ogni parte d'Italia iniziano a fiorire le prime iniziative. Tele Alessandria, Tele Ivrea, Tele Vercelli, in Piemonte. Telepiombino Costa-Etrusca in Toscana. Telediffusione italiana a Napoli. (Corriere della Sera 17/4/1973; L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi)

16 aprile 1973: A Bologna si tiene un convegno sulla riforma della Rai. E' uno dei

tanti convegni che si tengono sulla riforma della Rai nei primi anni settanta. Merita menzione non tanto per le proposte che da esso scaturiscono ( di fatto in linea con quelle del PCI), quanto per il fatto che ad organizzare l'incontro sia stato un ente locale, la Regione Emilia Romagna. (L'Unità 17/4/1973; L'Unità 18/4/1973)

22 aprile 1973: Dario Natoli, in due articoli apparsi sull'Unità, spiega il punto di vista del PCI sulla TV via cavo. Secondo i comunisti la TV via cavo deve essere riservata al monopolio dello Stato, affidando alle regioni un ruolo di preminenza per garantire un rapporto democratico tra cittadini e istituzioni e per assicurare una moltiplicazione di informazione, necessaria allo sviluppo democratico dell'informazione. La tesi di Natoli e del suo partito è semplice e non nuova. La convenzione Stato Sip/STET attribuisce a questa società l'esclusiva per stendere i cavi in tutto il paese. Sulla base della convenzione ad erogare i programmi dovrà essere l'ente concessionario, cioè la Rai. Ma niente esclude che in un futuro prossimo con un colpo di mano l'esercizio dei programmi possa essere dato ad altri soggetti. E dato che, gestire una TV, anche se via cavo su scala nazionale, costa, ad approfittarne sarebbero i grandi gruppi industriali. "A quel punto - scrive Natoli\_ le esigenze di libertà avanzate a piene mani in questi giorni, sarebbero messe nel sacco". Gli risponde indirettamente senza nominarlo Alberto Dell'Ora sulle colonne di Panorama (3 maggio). Scrive " Si ha paura della libertà e si gonfia il rischio di un caos immaginario, evocando ombre mitiche di potenti in agguato. Ma perchè non ci prendiamo la briga di osservare che cosa è

accaduto in altri paesi, dove la TV via cavo è da tempo una realtà diffusissima? Chi gestisce le innumerevoli reti? Sono università popolari, collages, giornali, riviste, editori, società telefoniche e gruppi di cittadini qualsiasi...Diciamo pure che siamo in ritardo. E ricordiamo agli oppositori che una qualsiasi legge repressiva dovrà fare i conti con la Corte Costituzionale, correndo il rischio considerevole, divenire colpita di illegittimità, perchè in grave contrasto con il citato art.21. Nello stesso numero di



Panorama c'è un lungo articolo sulle TV via cavo, accompagnato da una mappa secondo la quale le TV operative o che stanno per iniziare le trasmissioni sono oltre trenta diffuse principalmente al nord ma presenti anche al centro ed al sud. Nell'articolo si citano Telepiombino Costa etrusca TV, Telebiella, Televeneto, Teleroma cavo. Le città con due TV via cavo sono Roma e Bergamo. Nell'articolo si riferisce della proposta socialista a firma Giovanni Pieraccini, contraria all'uso privato del cavo. Si accenna a quella comunista e si dice che la corrente DC che fa capo a Forlani, segretario del partito, vorrebbe invece favorire un gruppo misto gestito da società pubbliche e private. ( L'Unità 22/4/1973; L'Unità 24/4/1973; Panorama 3/5/1973).

11 maggio: La scoperta la fa Carlo Pierleoni, redattore dell'agenzia Italia ed amico di Giampaolo Cresci, fanfaniano e capo ufficio stampa della Rai. E' un fulmine a ciel sereno. L'art 195 del nuovo codice postale approvato il 29 marzo con decreto n.156 del Presidente della Repubblica ed in vigore dal 4 maggio, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 3, dispone che " chiunque stabilisce ed esercita un impianto di telecomunicazioni senza prima aver ottenuto la relativa concessione o l'autorizzazione è punito con l'arresto da tre a sei mesi e con l'ammenda da 20 a 200 mila lire se il fatto riguarda impianti radioelettrici". La norma precisa che tra gli impianti radioelettrici sono annoverati gli impianti di distribuzione sonora o visiva via cavo. Insomma la TV via cavo è illegale, grazie ad un atto unilaterale del Governo, che produce effetti già da una settimana. Il Giorno del 13 maggio, riporta una dichiarazione di Michele Principe, direttore generale del ministero delle Poste, il quale annuncia che il provvedimento verrà applicato in maniera rigorosa. Numerose le reazioni. Critica la Voce Repubblicana, il liberale Quilleri, membro della Commissione Parlamentare di Vigilanza manifesta preoccupazione ed amarezza. Craxi, vice-segretario PSI afferma che per le sue implicazioni costituzionali, la questione andava sottoposta al Parlamento. Tesi comune a tutti i partiti, dc esclusa.

Amarezza e stupore è il sentimento comune di tutti i responsabili delle diverse emittenti. La Stampa, sempre il 13 maggio, riprendendo un'agenzia dell'ADN Kronos, sostiene che tutti i titolari delle emittenti sono stati denunciati. Telebiella manda regolarmente in onda i suoi programmi, ma Fausto Banino, presentatore e dirigente della stazione annuncia che probabilmente " questa è forse una delle ultime trasmissioni di Telebiella". Nel tardo pomeriggio, riferisce il quotidiano piemontese, Giuseppe Sacchi, uno dei

fondatori dell'emittente, ha deciso di continuare le trasmissioni. Fortemente critico anche Roberto Martinelli che sulle colonne del Corriere della Sera del 14 maggio scrive: "L'uomo della strada si è chiesto come mai, in un regime di libera democrazia parlamentare, il governo abbia potuto emanare, all'improvviso, delle norme fortemente lesive di quel principio costituzionale che garantisce a tutti la libera espressione del pensiero". (Resto del Carlino 12/5/1973; La Stampa 12/5/1973; Corriere della Sera 12/5/1973, Il Giorno 13/5/1973; La Stampa 13/5/1973; Corriere della Sera 14/5/1973; Panorama 24/5/1973).

15 maggio 1973: Dopo il fulmine la tempesta. Il PRI chiede la sostituzione del ministro delle Poste Gioia. Solleva dubbi sulla costituzionalità del provvedimento e considera inammissibile la procedura seguita. Andreotti si dichiara disposto a fornire in Parlamento ogni ragguaglio. A Gioia insomma, manca la fiducia di un partito della maggioranza. I repubblicani collocano una mina sotto il governo. Dubbi sulla costituzionalità del provvedimento sono sollevati sulle pagine del Corriere della Sera da Paolo Barile, mentre nella stessa giornata un decreto del ministro Gioia ordina a Giuseppe Sacchi di smantellare entro dieci giorni la sua emittente. Altrimenti si provvederà d'ufficio. Coro di critiche a Gioia da parte del PCI, che pur favorevole al monopolio statale del cavo, sostiene che la questione doveva essere discussa in Parlamento. Il PSI, per voce di Fabrizio Cicchitto sollecita la riforma del sistema radiotelevisivo in senso democratico. L'ipotesi che La Malfa intenda regolare i conti

con il governo senza tornare indietro, a costo della crisi trova conferma nei giornali del 17. Il Giorno: La Malfa: sulla TV via cavo non intendiamo cedere. Corriere della Sera: Rischia di saltare il governo su la TV via cavo. L'Unità: La questione della TV via cavo rende più aspre le polemiche nella coalizione. Sempre sul Corriere del 17 maggio viene data la notizia che il decreto del ministro Gioia, relativo allo smantellamento di Telegiulia è stato bloccato dalla magistratura. Un'eccezione di incostituzionalità è stata sollevata da Alberto Dall'Ora, l'avvocato di Sacchi che tutela gli interessi dell'emittente piemontese. (Il Giorno 16/5/1973; La Stampa 16/5/1973; Corriere della Sera 16/5/1973; L'Unità 16/5/1973; Il Giorno 17/5/1973; Corriere della Sera 17/5/1973; L'Unità 17/5/1973; Corriere della Sera della Sera 17/5/1973)

16 maggio: Si costituisce a Venezia la Federazione Italiana TV cavo. Lo scopo è quello di rappresentare la categoria presso enti ed autorità politiche, nazionali ed internazionali, presso gli editori e l'opinione pubblica. Vi aderiscono queste stazioni: Abruzzo, Veneto, San Benedetto del Tronto, Versilia, Porto San Giorgio, Telenapoli, Telediffusione italiana, Teleromacavo, Telegiulia, Telesud-Foggia, Friuli- Venezia Giulia, ETVC Milano, Toscana, Sapro Film TV Piacenza, Rapallo, Camogli Golfo Paradiso, Chiavari e Teleroseto. Diciassette società per un complesso di trentadue emittenti. (La Stampa 17/5/1973)

16 maggio: Il pretore di Biella trasmette gli atti del procedimento penale iniziato contro Sacchi, alla Corte Costituzionale. (La Stampa 17/5/1973)

17 maggio.: In Commissione di vigilanza, Andreotti difende il decreto sulla tv-cavo". Secondo le leggi vigenti, non era e non è lecito impiantare queste installazioni". Ed ha aggiunto: "Non si deve assolutamente compromettere la riforma della Rai-Tv creando di fatto una rete di piccole televisioni via cavo, che eluderebbero il sistema del monopolio che fino a prova contraria è vigente e per il quale si sono espressi quasi tutti i gruppi politici". (Il Giorno 18/5/1973).

24 maggio 1973: Il governo si ritrova in minoranza alla Camera. L'assemblea di

Montecitorio approva (nonostante l'astensione del PRI) la proposta del capogruppo comunista Natta che chiede che il dibattito sul cavo si tenga il 28 maggio. Il governo proponeva l'11 giugno. L'ipotesi di una crisi di governo inizia a prendere quota come riferiscono i giornali di quei giorni

25 maggio 1973: Telebiella continua a trasmettere. Alla mezzanotte di ieri, scadeva l'ultimatum del ministero delle Poste che imponeva a Sacchi di smantellare gli impianti. Durante un dibattito in diretta Sacchi dice: " Siamo pirati, banditi, perchè abbiamo il torto di amare la verità. Purtroppo la nostra è una democrazia in cui molti sono costretti a dire ciò che fa piacere a pochi". (Il Giorno 25/5/1973; L'Unità 25/5/1973; L'Unità 26 /5/1973; Corriere della Sera 26/5/1973)

27 maggio 1973: Franco Bassanini, oggi deputato del PDS, firma un articolo sull'Espresso intitolato "Nove ministri e un Furbo". Bassanini solleva critiche all'operato di Gioia e del governo che probabilmente hanno giocato le proprie carte nella partita sul cavo per ritardare la riforma della Rai. Muove critiche sotto il profilo giuridico all'operazione cavo fatta dal governo che ha proceduto tramite decreto delegato, sottratto all'approvazione del Parlamento, invece che per decreto legge. E poi aggiunge " Pluralità dei mezzi d'informazione non equivale, certo, a libertà di iniziativa economica privata in materia di informazione. La libertà di iniziativa imprenditoriale privata, può essere accolta come strumento della pluralità, come oggi accade per la stampa, se è possibile garantire (anche mediante interventi pubblici) che le leggi del mercato non spingano verso la concentrazione in poche mani dei mezzi d'informazione, pregiudicando di fatto la pluralità delle fonti d'informazione e comprimendo il diritto di manifestazione del pensiero". Accanto all'Espresso va menzionato un fondo del Corriere della Sera critico nei confronti di Gioia, per il suo comportamento sulla vicenda cavo. Scrive il Corriere: "Non vorremmo che i difensori di Andreotti o i fautori della crisi immediata considerassero la TV via cavo come il pretesto per le solite grandi manovre politiche, dimenticando

che domani non sono in gioco le sorti di Telebiella, ma è in gioco anche il principio della libertà di informazione che invece riguarda 50 milioni di italiani. (L'Espresso 27/5/1973; Corriere della Sera 27/5/1973)

28 maggio 1973: Alle 21,15 l'On. Ugo La Malfa prende la parola alla Camera durante il dibattito sulla TV via cavo: " Con rammarico annuncio che i deputati repubblicani non voteranno la fiducia al governo". Il che sta a significare: il governo può rimanere in carica, ma alla prima occasione di voto lo facciamo cadere. In pratica è crisi di governo, con un accorgimento politico come questo per consentire lo svolgimento del congresso Dc e quindi evitare una crisi lunga e difficile. Di fronte alla Camera Andreotti parlando del cavo ha detto: " Noi avevamo il dovere d'impedire che, senza autorizzazione amministrativa, si potessero installare impianti televisivi anche modesti. Se non l'avessimo fatto saremmo stati manchevoli, poichè l'intera sistemazione del servizio radiotelevisivo sarebbe stato condizionato dal mancato intervento. Lo dico nel modo più impegnativo: l'amministrazione non darà alcuna concessione fino a quando il Parlamento non avrà deciso su tutto il tema della riforma". Di fatto Andreotti non sconfessa Gioia e La Malfa fa partire il siluro. E la sfiducia. Del discorso di Andreotti si dicono invece soddisfatti il socialdemocratico Reggiani ed il liberale Quilleri. Va però specificato che come La Malfa ha dichiarato in un'intervista ad Epoca, del 25 maggio "la politica economica e finanziaria è stato il principale punto di debolezza del governo. Il caso della televisione via cavo ha rappresentato un vero e proprio infortunio per la compagine ministeriale nel suo complesso".( La Stampa 29/5/1973; Corriere della Sera 29/5/1973 Epoca 25/5/1973).

31 maggio 1973: L'Europeo pubblica stralci di un documento riservato e ufficioso formulato dalla Rai. Riguarda il cavo. S'intitola " Considerazioni sulla rete di distribuzione televisiva via cavo". Secondo il settimanale dal documento risulta chiaramente l'intenzione di Bernabei e dei democristiani di impadronirsi della TV via

cavo. Un affare colossale. Qualcosa come 800 miliardi del 1968 ( il bilancio Rai è di 233 miliardi). Indicativi sono gli stralci del documento riportati dal settimanale. Ne citiamo uno: "Per mantenere in vita un legittimo monopolio dello Stato sembra opportuno, se non addirittura indispensabile, che il nuovo mezzo tecnico costituito dalla televisione via cavo, ossia non convenzionale, sia regolato e considerato quale accessorio di quello convenzionale e principale, costituito dalla radiotelevisione per mezzo di onde hertziane. (L'Europeo 31/5/1973)

1 giugno 1973: I funzionari dell'ESCOPOST disattivano gli impianti di Telebiella. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

3 giugno 1973: Lunga inchiesta del settimanale Tempo sulle TV via cavo. Si tratta di un articolo riassuntivo che ripercorre le tappe della battaglia sul cavo. Viene data voce ad alcuni dei direttori delle televisioni e viene raccolta l'opinione di Massimo Fichera favorevole alla gestione del cavo da parte delle regioni. (Tempo 3/6/1973)

3 giugno 1973: L'Espresso pubblica un supplemento dedicato alla TV. S'intitola "Un video diverso da questo". Contiene un progetto di riforma di tutto il sistema televisivo, che il settimanale ha commissionato a due studiosi: Lio Rubini e Pietro Gennaro. Il progetto prevede la creazione di tre diverse reti differenziate per gruppi di regioni, controllo statale degli impianti, autonomia dei programmi, regole più rigide per il controllo della spesa. I due studiosi partono da un concetto: l'unificazione nello stesso soggetto degli strumenti tecnici e di quelli produttivi: La centralizzazione di tutto il meccanismo della produzione e della comunicazione genera, secondo Rubini e Gennaro, un infeudamento difficilissimo da evitare. I due propongono lo scioglimento della Rai e la creazione di una società con capitale statale incaricata della sola gestione degli impianti e soggetta a controlli permanenti. Quattro altre società si ripartiranno il tempo della programmazione. Tre di queste sono a carattere macroregionale (Nord, Centro-Est, Centro-Sud) con sedi a Milano Firenze e Roma e capitali all'80% degli enti locali. La quarta nazionale che per la

sua programmazione( solo il sabato e la domenica) si avvarrà del contributo delle tre regionali. Ognuna delle tre reti contribuirà per un terzo ai programmi d'intrattenimento di quella nazionale, ma ognuna delle tre reti regionali avrà un suo tg e sarà libera di avvalersi o meno dei contributi degli altri tg. Concorrono a formare il nuovo schema del servizio radiotelevisivo: la commissione parlamentare di garanzia e controllo delle convenzioni radiotelevisive, investita dal governo, con compiti di controllo della distribuzione fondi (fondi di dotazione all'ente, abbonamenti e pubblicità). L'Ente Radiotelevisivo (ERT), incaricato della gestione impianti di proprietà dello Stato. Le tre società interregionali che gestiscono ognuna una rete, più una società che ha in carico la gestione del canale nazionale nei week- end. Una società per la misurazione qualitativa e quantitativa degli ascolti e degli indici di gradimento. Una società per la formazione del personale ed un'altra per la raccolta pubblicitaria radiotelevisiva. Una società per la gestione dell'archivio programmi ed un'altra per la raccolta della pubblicità cinema e piccoli e medi quotidiani. (L'Espresso 3/6/1973)

7 giugno 1973: L'Unità riferisce di un esperimento in corso a Rimini. Si tratta di una televisione a circuito chiuso che manda in onda programmi, (precedentemente registrati su video cassette) di carattere civico all'interno della Rocca Malatestiana. L'iniziativa è organizzata dal comune. Il quotidiano dà ampio risalto all'avvenimento, in sintonia con il dibattito in corso in quel periodo circa il carattere regionale e il ruolo centrale delle regioni nella riforma della Rai.( L'Unità 7/6/1973).

15 giugno 1973: Dario Natoli, deputato del PCI, interviene sull'Unità con un articolo relativo alla TV via cavo. Il punto di partenza della sua analisi poggia su un preciso postulato: l'informazione è il terreno privilegiato dello scontro di classe. Quindi rispetto al cavo, Natoli avverte del pericolo ricorrente della concentrazione in poche mani e rifiuta le posizioni di coloro che, o vogliono la liberalizzazione assoluta della materia, oppure esigono una legge che finirebbe per favorire l'arbitrio dei grandi

gruppi. Natoli spiega come

l'esperienza americana di liberalizzazione non sia, dal suo punto di vista, un'esperienza positiva. E aggiunge " Sia sviluppando l'ipotesi Gioia, sia perseguendo nell'illusione delle mille Telegiornali, il risultato finale non cambierebbe e la libertà di informazione riceverebbe in Italia un colpo veramente mortale. Occorre individuare una diversa via di sviluppo...utilizzando tutti gli strumenti della democrazia: dal Parlamento alle Regioni, dagli Enti locali alle organizzazioni democratiche di ogni tipo. ( L'Unità 7/6/1973)

16 giugno 1973: Settimana Radio-Tv riporta in un articolo le posizioni di alcuni uomini politici sulla TV via cavo. Idee manifestate nel corso di un convegno tenutosi al Piccolo teatro di Milano. Paolo Grassi, espone l'idea del suo partito, il PSI, che è propenso ad una TV gestita e controllata dalle Regioni, dai comuni o da consorzi regionali, al fine di sottrarla a minoranze detentrici di capitali. Intermedia la posizione del socialdemocratico Pillitteri contrario al monopolio come alla liberalizzazione. Secondo Pillitteri prima di ogni discorso bisognerà sapere chi gestirà le reti via cavo perchè il mezzo tecnico non potrà essere contrastato da decreti legge di sorta. Spadolini, riconosce il diritto dovere dello Stato alla regolamentazione della materia. "Fondare il diritto di proprietà - è la sua tesi- con larghe concessioni ad enti, gruppi, comunità istituzionali e non solo alle Regioni in modo da assicurare sia il monopolio del mezzo d'informazione sia il pluralismo delle voci". (Settimana Radio-Tv 16/6/1973).

21 giugno 1973: Natoli sull'Unità scrive che entro il 1977, sarà pronta la rete via cavo su tutto il territorio nazionale. TV, telefoni e giornali useranno un'unica rete di cavi coassiali. Il groviglio di interessi economici messi in moto dalla convenzione voluta da Gioia con Sip e Stet, induce, secondo Natoli, ad un'attenta vigilanza da parte della collettività e rende necessaria una revisione politica di tutto il settore. (L'Unità 21/6/1973).



23 giugno 1973: La Corte di Appello di Genova dà ragione alla Rai sulla vicenda della Canzonissima del 1962. Durante il primo giudizio, il tribunale aveva dato ragione a Dario Fo e Franca Rame, i quali avevano ottenuto anche il versamento di alcuni emolumenti. La Corte di Genova riconosce invece come legittimo il diritto dell'azienda di modificare o addirittura sopprimere i testi della trasmissione. (La Stampa 24/6/1973).

28 giugno 1973: Anche la Confindustria scende in campo. Panorama riporta un progetto televisivo elaborato da una commissione della Confindustria. Il progetto, il cui scopo è il riassetto di tutto il sistema, prevede la conservazione del monopolio statale per le trasmissioni TV e la liberalizzazione di quelle radiofoniche. Il piano prevede tre reti: il primo e il secondo canale interamente a capitale pubblico. Il terzo canale a capitale misto (51% pubblico, il restante 49% a disposizione delle organizzazioni culturali e sociali ed economiche presenti nella società italiana). Autonomia dei centri di produzione esistenti che si dovrebbero trasformare in altrettante società, tutte a prevalente capitale pubblico.

I giornalisti dovrebbero confluire in un'agenzia sul modello dell'Ansa mentre la raccolta pubblicitaria sarebbe affidata ad una società a capitale privato. Come nella proposta dell'Espresso, si rifiuta la concentrazione in un unico ente dei mezzi di trasmissione e di quelli di produzione. Secondo il settimanale l'ispiratore della proposta è Gino Ceriani, vice-presidente della Confindustria. (Panorama 28/6/1973).

3 luglio 1973: La Stampa dedica un articolo al successo di Teletorino. La TV, nonostante il decreto Gioia, continua a trasmettere allargando la sua audience, arrivata a 10.000 persone. L'emittente ha eluso il divieto trasmettendo i programmi attraverso video cassette, senza stendere nessun cavo. I programmi di Teletorino sono quasi esclusivamente basati su cronaca e inchieste d'interesse cittadino. (La Stampa 3/7/1973).

25 luglio 1973: Il tribunale di Biella ricorre alla Corte di Giustizia della CEE perché si

pronunci sulla compatibilità del monopolio Rai con il Trattato di Roma. Questa la questione sollevata dai giudici biellesi: Lo Stato italiano, firmatario del trattato di Roma sul quale si basano i rapporti comunitari, ha conferito ad una società per azioni (la Rai-tv il cui pacchetto azionario è posseduto dall'IRI) un diritto esclusivo di effettuare ogni sorta di trasmissioni televisive comprese quelle via cavo, anche per la pubblicità commerciale. La Corte di Giustizia dovrà accertare se questo fatto impedisca o meno a tutti gli altri cittadini della CEE di far pervenire in Italia messaggi pubblicitari ( intesi come prodotti in sé e come messaggi necessari per favorire l'incremento degli scambi commerciali) se non ricorrendo alla società che detiene il monopolio. Ricordiamo che Telebiella era stata chiusa il 1 giugno funzionari dell'ESCOPOST e Peppo Sacchi denunciato per non avere pagato il canone di alcuni apparecchi televisivi da lui usati per controllare la qualità tecnica dei programmi della stazione (La Stampa 26/7/1973)

16 settembre 1973: Contestazioni per l'iniziativa di Canale Tre, emittente a circuito chiuso che opera con un sistema di trasmissione mediante video cassette. L'emittente appartiene a Renato Tagliani, uno dei protagonisti di Campanile Sera, storico programma della TV. Tagliani ha ottenuto un finanziamento di 120 milioni di lire dalla regione Piemonte per girare e mandare in onda in tutti i principali centri piemontesi programmi televisivi sui problemi della Regione. L'intera operazione denominata Piemonte 73 ha suscitato reazioni e rilievi sia per l'ampiezza del contributo, considerato troppo elevato, sia per la qualità dei programmi, definiti superficiali. (Epoca 16/9/1973).

29 settembre 1973 : Regione Emilia Romagna alla ribalta. Tutto il 1973 è segnato da dibattiti intorno alla riforma della Rai. La sinistra, PCI e PSI in particolare, sostengono la necessità di far partecipare attivamente gli Enti locali alla gestione delle televisione, per costruire un modello televisivo che parta " dal basso". E la regione Emilia Romagna, in prima linea nel rivendicare un ruolo alle autonomie

locali in materia televisiva, vara un progetto di TV regionale che finanzia direttamente. Ne dà notizia La Stampa di Torino che cita Elda Ferri, il regista torinese Roberto Faenza e Giuseppe Licheri come i responsabili del progetto. Progetto che per ora è in fase sperimentale ma che entro ottobre novembre diventerà operativo. (La Stampa 29/9/1973).

31 ottobre 1973: L'Unità riporta la proposta di riforma del PCI sulla Rai, elaborata da un gruppo di lavoro costituitosi presso la Direzione del PCI . Questi i punti determinanti: conferma del monopolio pubblico sulle trasmissioni televisive via etere e riaffermazione della riserva statale sul cavo nella prospettiva di una regolamentazione globale del mezzo. Distacco dall'esecutivo, quale garanzia necessaria per consentire un vero pluralismo televisivo. Decentramento, diritto di accesso, garanzie di tutela per i lavoratori e, in materia pubblicitaria, ripristino della regolamentazione precedente alla proroga della convenzione fatta dal governo Andreotti. Nella fase transitoria spetterà alla Commissione Parlamentare di vigilanza dettare gli indirizzi programmatici dell'ente, favorendo lo sviluppo del pluralismo in collegamento con le Regioni, i sindacati e le realtà sociali e culturali. (L'Unità 31/10/1973)

10 novembre 1973. In un articolo apparso sulla Stampa, poi di fatto confermato da uno successivo apparso il 22 novembre sull'Europeo, emerge il giudizio favorevole della commissione consultiva della CEE sul ricorso presentato dai legali di Telebiella. L'Europeo, in particolare, pubblica stralci del parere formulato dal consigliere Marchini Camia. In sostanza il giudizio sul ricorso presentato dall'emittente piemontese è fondato. Marchini-Camia, sostiene che la TV via cavo può accelerare gli scambi all'interno del mercato comune, allargando la possibilità di scelta per il consumatore attraverso la fruizione di diversi tipi di messaggi pubblicitari. E senza rinunciare necessariamente al monopolio pubblico della TV, i sistemi via cavo e via etere possono convivere. ( La Stampa 10/11/1973; L'Europeo

22/11/1973).

21 novembre 1973: Convegno indetto da Regioni, FNSI, e Federazione Unitaria sindacale, sulla televisione via cavo. A conclusione di lavori si chiede che sia affidato alle regioni il compito di disciplinare le iniziative relative alle TV via cavo. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi)

13 dicembre 1973: Il presidente del Consiglio Rumor, annuncia che la convenzione Stato-Rai sarà prorogata di 4 mesi per il periodo 10 gennaio 30 aprile 1974. Ciò al fine di consentire al comitato di esperti designato dai partiti di governo di elaborare le proposte per la riforma Rai. Il governo adotterà il provvedimento mediante un decreto legge approvato il 20 dicembre. (Il Giorno 13/12/1973)

Gennaio 1974: Nel dibattito circa la riforma del sistema radio televisivo interviene anche Civiltà Cattolica. In un articolo di Enrico Baragli S.I., viene formulata una proposta per il riassetto del sistema. Civiltà Cattolica sceglie un monopolio pubblico temperato: sul modello inglese a livello centrale, un ente radiotelevisivo concessionario, affiancato da un altro espressione della libera iniziativa privata. A livello regionale, sul modello tedesco, altri enti concessionari affiancati da altrettanti enti televisivi privati autorizzati. L'assetto giuridico degli enti concessionari è quello di enti di diritto pubblico. L'ente concessionario centrale e quelli regionali devono essere finanziati col canone o con sovvenzioni statali. Devono privilegiare l'informazione, la cultura e l'istruzione scolastica. Interdetti i quiz, e la pubblicità commerciale. Non devono invadere la sfera della iniziativa privata. Gli enti liberi autorizzati, centrali o regionali, invece sono liberi di definire la propria programmazione e si finanziano attraverso la pubblicità. La gestione tecnico amministrativa culturale dell'ente concessionario centrale è affidata ad un organismo eletto prevalentemente dal Parlamento e composto da soggetti indicati dai ministeri

economico tecnico culturali ed altri eletti dal Presidente della Repubblica, su una rosa di nomi proposti dai Consigli Regionali. Per quanto riguarda gli enti concessionari regionali la gestione è affidata ad organismi eletti prevalentemente dai Consigli Regionali con membri designati da gruppi tecnico economico culturali locali o regionali. Per tutti gli enti concessionari è prevista la pubblicità annuale dei bilanci. Gli organi di controllo competenti sull'obiettività dell'informazione sono: per l'ente concessionario centrale una Commissione Parlamentare con rappresentanti di tutti i partiti presenti in Parlamento, ai quali si aggiungono rappresentanti degli utenti. Per gli enti regionali invece il controllo è affidato a Commissioni Consiliari Regionali, integrate da rappresentanti di associazioni di utenti a livello regionale. Il controllo sul livello tecnico culturale è affidato per quanto concerne l'ente concessionario centrale ad un Comitato di Garanti eletto per metà dal Presidente della Repubblica e per l'altra metà da istituzioni pubbliche qualificate. Rifiuto della censura e ampia regolamentazione del diritto di accesso completano la proposta. (Civiltà Cattolica Vol.1 1974).

4 gennaio 1974: Il settimanale Tempo dà notizia della nascita di un'emittente privata a Milano. Si chiama Milano non intende operare via cavo ma mediante un sistema di trasmissione capillare e decentrato che si basa sull'utilizzo e la messa in onda in edifici, aree o quartieri di programmi preregistrati su video cassetta, immessi su un lettore collegato con l'antenna centralizzata di ogni palazzo. La TV si dovrebbe finanziare con la pubblicità e dovrebbe iniziare a trasmettere da settembre o ottobre. I responsabili contano di aver un bacino di utenza di 300.000 persone e di iniziare utilizzando 70.000 cassette. Responsabile dell'emittente è il giornalista Angelo Rozzoni. (Tempo 4/1/1974).

24 gennaio 1974: Il Senato approva la conversione in legge del decreto governativo che proroga la convenzione Stato Rai per altri quattro mesi (1 gennaio 30 aprile). Votano a favore i partiti di governo. (L'Unità 25/1/1974).

7 febbraio 1974: Anche la Camera approva la proroga della convenzione Stato Rai con 251 voti favorevoli e 184 contrari. Nel dibattito in aula, il ministro Togni ha smentito le voci, apparse su alcuni quotidiani nei giorni precedenti, di un possibile aumento degli introiti pubblicitari Rai. Il canone subisce un lieve aumento per effetto dell'applicazione dell'iva. (Corriere della Sera 8/2/1974; La Stampa 8/2/1974).

28 febbraio 1974: Teleabruzzo viene diffidata dalla questura di Pescara a trasmettere un dibattito sul divorzio che si terrà nell'aula magna dell'università alla presenza tra gli altri di Marco Pannella e Mauro Mellini. L'idea di Veniero De Giorgi, responsabile dell'emittente, era quella di registrare il dibattito e di trasmetterlo pubblicamente, attraverso una videocassetta collegata ad un lettore, su un apparecchio televisivo posto in Piazza della Rinascita. La diffida da parte della questura è fatta sulla base del decreto Gioia che vieta le trasmissioni via cavo. Divampa la polemica ripresa dai giornali. La Stampa del 14 marzo riferisce che i funzionari della questura non si sono mossi per ragioni politiche come era stato detto, ma semplicemente sulla base di ordini provenienti da Roma. Secondo quanto dichiarato da un anonimo interlocutore, in questura arrivò un telegramma proveniente dal ministero delle Poste con il quale si dava notizia delle intenzioni di De Giorgi. De Giorgi dichiarò ai funzionari della questura di non voler recedere dalle sue intenzioni. E così si arrivò al sequestro. De Giorgi, in una dura intervista rilasciata all'Europeo il 28 marzo, rivela che sapendo del sequestro, in Piazza della Rinascita mise in onda una cassetta con alcune interviste raccolte in margine al dibattito. La cassetta completa andò in onda su un'emittente via cavo di Napoli, senza che nessuno dicesse o facesse niente. De Giorgi fa rilevare come le motivazioni che hanno portato al sequestro siano state pretestuose. La trasmissione in piazza infatti non venne effettuata tramite cavi coassiali, ma mediante video cassetta. L'unico cavo esistente serviva per l'alimentazione della corrente elettrica. (La Stampa 1/3/1974; La Stampa 14/3/1974; L'Europeo 28/3/1974).

marzo 1974: I radicali propongono un referendum per la libertà di antenna, al fine di abrogare le norme che vietano la TV via cavo. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi; Panorama 27/6/1974).

3 aprile 1974: IL Giorno da la notizia che i partiti di centro sinistra hanno trovato un accordo su quattro punti della riforma Rai. I punti riguardano il decentramento operativo e produttivo da parte delle diverse sedi, la regolamentazione del diritto d'accesso, (riconosciuto a partiti e associazioni religiose o culturali espressione della società civile), i compiti della Commissione Parlamentare di Vigilanza ( esprime parere sui nomi che il presidente del Consiglio proporrà per

la presidenza, stabilisce i criteri del diritto di accesso, formula indirizzi generali sul contenuto dei messaggi pubblicitari, esprime parere sul consuntivo annuale delle gestione economica), sull' inserimento di rappresentanti delle regioni nel CDA dell'azienda (le regioni avrebbero il 10% delle azioni della società e 5 consiglieri. Nel cda siederebbero anche rappresentanti dei sindacati oltre a quelli di nomina governativa e a quelli designati dall'IRI, per un totale di 25-26 membri). Quest'ultimo punto, in particolare non troverà conferma nell'accordo definitivo stipulato qualche mese dopo. (Il Giorno 4/4/1974).

11 aprile 1974: Il repubblicano Bogi, nell'intento di garantire il pluralismo dell'informazione televisiva, propone di dare settimanalmente spazio a programmi della durata di 15-20 minuti realizzati dai quotidiani italiani più rappresentativi. Le testate verranno scelte dalla Commissione Parlamentare di Vigilanza. (Panorama 11/4/1974; Il Mondo 13/4/1974).

30 aprile 1974: I partiti, al termine di due settimane di incontri ufficiali e non, raggiungono un accordo di massima sulla riforma della Rai. Su richiesta di De Martino (PSI) si sono svolti una serie di incontri tra i rappresentanti della maggioranza per arrivare alla riforma dell'ente. Il punto di partenza del confronto è rappresentato dal progetto elaborato dall'on. Restivo. I partiti su richiesta del PSI e

del PRI decidono la creazione reti e testate giornalistiche separate per ogni canale radiofonico e televisivo. Il governo s'impegna a prorogare per decreto la convenzione Stato-Rai fino al 30 novembre. L'intesa è contenuta in un protocollo di gestione che prevede la nomina di un presidente socialista, uno o più vice presidenti, un direttore generale democristiano (lo stesso Bernabei) e la soppressione della carica di amministratore delegato. Gli organismi dirigenti previsti sono: 1) Comitato Nazionale, in carica per tre anni e composto da 27 membri, 7 nominati dalla Commissione Parlamentare di Vigilanza per rappresentare le minoranze; 7 eletti dal Parlamento sulla base di tre nominativi indicati da ogni Consiglio Regionale; 7 di nomina governativa; 3 designati dai sindacati e altri 3 dalle organizzazioni nazionali degli imprenditori e lavoratori autonomi. Il Comitato riferisce alla Commissione Parlamentare ed esamina le richieste di accesso. 2) Consiglio Di Amministrazione. Sarà composto da 15 membri: 9 saranno designati, dall'IRI, 6 nominati con decreto presidenziale su proposta del Presidente del Consiglio il quale dovrà scegliere tra una rosa di 12 nomi designata dalla Commissione Parlamentare. Nel CDA, dovrebbero sedere 7 rappresentanti Dc, tre del Psi, 2 socialdemocratici, 2 del PSDI uno ciascuno per PRI, PLI, PCI. Il CDA nomina il presidente e il direttore generale. L'accordo prevede anche che la nuova convenzione preveda la costruzione di una terza rete TV della Rai. I primi commenti di alcuni quotidiani e dei principali settimanali (che escono la settimana precedente) sono di segno negativo. Prima ancora di essere varata la Riforma non piace. (Il Giorno 1/5/1974; L'Unità 1/5/1974; La Stampa 1/5/1974; Corriere della Sera 1/5/1974).

30 aprile 1974: La Corte di Giustizia della Comunità Europea deposita la sentenza relativa alla causa intentata da Telebiella. Il giudizio è secco. Il monopolio televisivo in Italia non contrasta con le leggi del trattato di Roma riguardanti la libera circolazione delle merci. Telebiella aveva sostenuto che il monopolio Rai sulle



trasmissioni di messaggi pubblicitari contravenisse ai regolamenti comunitari. Nel secondo punto del dispositivo della sentenza si legge che " la circostanza che in uno Stato membro, un'impresa sia titolare del diritto esclusivo di trasmettere messaggi pubblicitari televisivi, non è di per sé incompatibile con la libera circolazione dei prodotti di cui gli stessi messaggi mirano ad incrementare il commercio" Si afferma inoltre che "l'art. 37 del Trattato si riferisce agli scambi di merci e non può applicarsi al monopolio dei servizi". Il dispositivo al terzo punto ribadisce che "l'esistenza di un monopolio a favore di una impresa cui uno Stato membro abbia conferito ai sensi dell'art. 90, determinati diritti esclusivi, come pure l'estensione di tali diritti, conseguente a un nuovo intervento di detto Stato, non è incompatibile con l'art. 86 del Trattato". Frase questa che si riferisce all'estensione del monopolio alla TV via cavo. L'avvocato italiano definisce illiberale la sentenza. Telebiella aveva sostenuto davanti alla Corte che il monopolio Rai era in contrasto con gli art. 2, 3, 37,86 e 90 del Trattato di Roma. Articoli relativi alla libera circolazione delle merci nei paesi CEE e al divieto di sfruttare abusivamente una posizione di mercato. Amarezza e rammarico a Telebiella. Giuseppe Sacchi non rilascia commenti e l'ultima speranza è affidata al giudizio della Corte Costituzionale. (La Stampa 1/5/1974).

18 maggio 1974: Sandro Fontana, assessore alla cultura e informazione della Regione Lombardia, rispondendo ad una lettera di un lettore di Epoca, esprime il suo dissenso rispetto al progetto di riforma della RAI. Fontana la definisce una operazione gattopardesca, che di fatto esclude le regioni e che mortifica anche il principio del diritto di accesso. Ricorda che la Regione Lombardia aveva inviato al Parlamento un suo progetto di legge e che le Regioni avevano formulato insieme una proposta articolata in 7 punti. 1) Conferma del monopolio pubblico. 2) Creazione di un ente pubblico in luogo dell'IRI. 3) Presenza delle Regioni nella gestione del nuovo ente televisivo e rifiuto del ghetto della terza rete. 4) Derivazione degli organi direttivi dell'ente dalle assemblee regionali: Parlamento e Consigli regionali. 5)

Autonomia professionale dei giornalisti e degli operatori televisivi. 6) Larga applicazione del diritto di accesso per associazioni culturali, sociali e religiose. 7) Controllo pubblico delle trasmissioni via cavo e facoltà delle Regioni, nei limiti del loro territorio di provvedere alla realizzazione dei programmi. (Epoca 18/5/1974).

7 giugno 1974: Un decreto del ministro delle Poste Togni, intima la chiusura entro tre giorni dei ripetitori che irradiano programmi a colori delle TV estere. Il ministero dispone la chiusura sulla base dell'art. 195 del Testo Unico in materia di telecomunicazioni, approvato con decreto presidenziale del 29 marzo 1973 n.156. L'iniziativa nelle intenzioni del ministro, è stata intrapresa per evitare manovre speculative in vista dei mondiali di calcio. Manovre tendenti a realizzare vistosi guadagni tramite la vendita di apparecchi televisivi a colori, in contrasto con le direttive espresse sulla TV a colori dal Parlamento e dal Cipe. Le televisioni che irradiano programmi a colori sono la TV svizzera e Capodistria. Il PCI contesta il metodo e per bocca dell'on. Dario Valori, sostiene che la materia deve essere regolamentata dal Parlamento. Al riguardo presenta anche una interrogazione parlamentare. Al divieto sfugge la Val D'Aosta che il 27 aprile dello stesso anno ha siglato una convenzione con Rai e Governo, in base alla quale nella regione è possibile ricevere programmi in lingua francese. Il provvedimento riguarda principalmente l'Italia del nord, dove il segnale delle emittenti oscure è captabile da diverso tempo. L'ANIE, l'associazione dei costruttori TV, protesta sostenendo che potrebbe verificarsi un crollo nelle vendite degli apparecchi TV. Il provvedimento è giudicato impopolare da buona parte della stampa. Di fatto si apre un altro fronte nella battaglia per la rottura del monopolio. L'Europeo del 20 giugno avanza un sospetto: il decreto Togni non è altro che la vendetta democristiana per il modo con il quale si sono comportate le TV straniere in occasione del referendum sul divorzio. E in un numero successivo scrive che quattro milioni di italiani vedevano la TV svizzera. (L'Unità 11/6/1974; L'Unità 12/6/1974; L'Unità 14/6/1974; Rinascita

14/6/1974; La Stampa 15/6/1974; Settimana Extra 15/6/1974; L'Espresso 16/6/1974; L'Europeo 20/6/1974; Panorama 20/6/1974; Borghese 23/6/1974; L'Europeo 27 giugno 1974).

15 giugno 1974. Si tiene ad Aosta un convegno sulla riforma della Rai e la partecipazione delle regioni. Le regioni contestano il monopolio della Rai, e approvano una risoluzione nella quale chiedono di partecipare direttamente alla gestione dell'ente televisivo attraverso l'acquisizione di una quota del pacchetto azionario, di proceder realmente al decentramento produttivo dei programmi, di poter liberamente installare ripetitori per ricevere programmi dall'estero, di avere poteri in materia di disciplina della TV via cavo. Chiedono inoltre garanzie di legge per impedire la formazione di poteri oligarchici all'interno dell'ente radiotelevisivo e precise indicazioni sulle strutture e l'autonomia dei tg previste nel progetto di riforma. (La Stampa 16/6/1974; Corriere della Sera 16/6/1974; Corriere della Sera 17/6/1974, L'Unità 17/6/1974).

17 giugno 1974: I socialisti presentano un progetto di legge di un solo articolo che riguarda i ripetitori. " L'installazione di apparecchi ripetitori di ricezione e di trasmissione al pubblico di programmi televisivi stranieri non è soggetta da alcuna autorizzazione. Chi effettua tali impianti deve, prima di attivarli, darne comunicazione al ministro delle Poste e Telecomunicazioni, con lettera raccomandata, indicando le generalità del titolare e la localizzazione dell'impianto". (Corriere della Sera 18/6/1974)

24 giugno 1974. Un'ingiunzione del ministro Togni impone a Teletorino, emittente via cavo che opera nel quartiere Europa, di spegnere i trasmettitori. Teletorino è nata nel 1973. Inizialmente trasmetteva con dei televisori in piazza San Carlo ed in altre zone della città. E' gestita da una società la Hibla, ed ha una particolarità. Ha un permesso ufficiale, come un giornale, un editore, un direttore responsabile, Bruno Faussonne ed una precisa politica: diventare un'agenzia d'informazione regionale. In

u intervista all'Europeo del 11 luglio, Silvano Alessio, il promotore di Teletorino, afferma che l'emittente è collegata con 9.000 televisori. Spiega che sulla TV via cavo esiste una disinformazione generale riguardo ai costi, che sono elevati. Disinformazione che giova ai grandi gruppi, pronti, una volta aperta la strada, a entrare con prepotenza nel mercato. Alessi auspica TV via cavo che si sviluppino nella direzione di un decentramento regionale. E nonostante Togni continua a trasmettere. (L'Espresso 7/7/1974; L'Europeo 11/7/1974).

28 giugno 1974. Si conclude a Pescara il primo congresso della Fiet, la Federazione italiana editori via cavo. Viene nominato Presidente Veniero De Giorgi di Teleabruzzo e accanto a lui vengono nominati sei consiglieri. Il documento conclusivo dei lavori auspica l'accesso alla TV via cavo da parte di tutti i cittadini a fianco del pubblico potere, per un confronto vitale e costruttivo. (La Stampa 29/6/1974).

8 luglio 1974: Tra il 3 ed il 5 luglio molti quotidiani anticipano la notizia circa un pronunciamento favorevole della Corte Costituzionale, riguardo la TV via cavo e la liberalizzazione dei ripetitori delle TV straniere. Prima ancora di apprendere con certezza la notizia, La Discussione, settimanale della Dc, manda in stampa un durissimo articolo, contro la decisione della Corte sui ripetitori. Non abbiamo nulla contro il colore, scrive il periodico, ma non si può accettare che grandi gruppi privati eludano le direttive del Parlamento e del CIPE sul colore, vendendo una grande quantità di apparecchi che adottano il sistema PAL. Si tratta, di un condizionamento del mercato e si pone una ipoteca sulle future scelte del Parlamento. Insomma si è in presenza di una vera e propria aggressione, confermata dal fatto che queste emittenti mandano in onda programmi in lingua italiana. Cosa questa che costituisce una vera e propria rottura del monopolio della televisione nel nostro paese. La Discussione ritiene incomprensibile il progetto di legge del PSI sui ripetitori, così come le dichiarazioni di Craxi, che aveva definito illiberale l'operato di Togni (vedi

Panorama del 20/6/1974). "Accettare i ripetitori abusivi - si legge nell'articolo - significa rinunciare alla prospettiva di un terzo canale tv...significherebbe anche la peggiore delle liberalizzazioni TV: gruppi privati punterebbero sulle TV straniere, senza alcun controllo e per fini di speculazione commerciale". Per quanto riguarda il cavo è illusorio pensare, secondo il settimanale, che possa costituire una alternativa alla TV via

etere, visti i costi che sono proibitivi. E auspica uno sviluppo del cavo in dimensione locale. Ma allora perchè non prevedere fin da ora l'assegnazione delle concessioni alle regioni, al fine di evitare il rischio di concentrazioni monopolistiche? (La Discussione 8/7/1974).

10 luglio 1974. E' una giornata decisiva nella storia della televisione in Italia. La Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi dalle questioni poste da 20 ordinanze di rinvio poste da diverse autorità giudiziarie, circa la violazione degli art.21, 41 e 43 della Costituzione, per contrasto con le norme che sanciscono il monopolio statale della TV, emette due sentenze la 225 e la 226. La prima sentenza stabilisce che il monopolio statale sulla TV via etere è legittimo solo in presenza di una legge di riforma della Rai che garantisca il pluralismo e l'obiettività dell'ente. "In assenza di una disciplina legislativa -è scritto nella sentenza - il mezzo radiotelevisivo rischia di essere uno strumento a servizio di parte e non certo della collettività". La Corte non esprime un giudizio sulla gestione del mezzo ma si limita ad indicare sette "condizioni minime necessarie perchè il monopolio statale possa essere considerato conforme ai principi costituzionali". Queste condizioni sono: 1) Gli organi dirigenti della Rai non devono essere espressione esclusiva e preponderante del potere esecutivo e la loro struttura deve essere tale da garantire l'obiettività. 2) le direttive devono garantire che tutti i programmi, d'informazione e non, siano improntati a criteri di imparzialità. 3) Il Parlamento deve avere poteri per la concretizzazione ed il controllo di tali direttive. 4) I giornalisti televisivi devono essere posti in condizioni tali

da veder garantita la propria autonomia. 5) La pubblicità deve essere limitata per non arrecare pregiudizio alla libera stampa. 6) Deve essere stabilita la garanzia del diritto di accesso a gruppi politici, religiosi e culturali presenti nella società. 7) Obbligo di rettifica di tutte le notizie inesatte trasmesse da radio e TV. Nella stessa sentenza si stabilisce che le norme che vietano la ritrasmissione in Italia di programmi esteri sono da considerarsi illegittime. "L'esclusiva statale per cui sono vietati i ripetitori di trasmissioni straniere, si legge nella sentenza, sbarrando la via alla libera circolazione delle idee, compromette un bene essenziale della vita democratica, finisce per realizzare una sorta di autarchia nazionale delle fonti di informazione". Nella sentenza 226, la Corte affronta il problema delle TV via cavo. Riconosce la libertà di trasmissione per i privati in ambito locale. Ribadisce le ragioni del monopolio per le trasmissioni in circuito nazionale o comunque la di fuori di tale ambito. La Corte rileva che il pericolo di formazione di oligopoli nel settore via cavo non è così grave e comunque non è diverso da quello esistente per la stampa. Positive le reazioni dei partiti. Con toni e sfumature diverse, tutti gli esponenti dei partiti intervistati ( La Malfa, Orlandi, Fanfani, Valori, Giomo) sottolineano la necessità di procedere nella direzione indicata dalla Corte: Riforma della Rai quindi, ma anche legge

di regolamentazione delle TV via cavo e regolamenti per i ripetitori delle TV straniere. Entusiasta l'ex presidente della Corte costituzionale, Giuseppe Branca, il quale afferma: "Avrei voluto essere io il presidente che ha emanato la sentenza". I settimanali, a partire dalla settimana successiva alla decisione della Consulta, riprendono la notizia dandogli ampio spazio. Su Panorama del 18 luglio, Giuseppe Sacchi dichiara che porre le TV via cavo sotto il controllo delle regioni, aumenta il rischio di condizionamento politico da parte dei partiti. Eloquenti il titolo scelto da Settimana Radio-Tv: "La Rai sconfessata. Ha vinto la libertà". Anche l'Espresso affronta l'argomento ripercorrendo le tappe di tutta la vicenda. Ma il settimanale

tocca subito uno dei problemi lasciati aperti dalla sentenza. Le TV via cavo hanno un costo molto elevato ( a Milano occorrerebbe una spesa di 10 miliardi. La stazione per essere autosufficiente economicamente dovrebbe avere 179.000 abbonati) ma in realtà si potrebbe tranquillamente trasmettere via etere. L'Italia non dispone infatti dei 26 canali dichiarati e utilizzati per ripetere il segnale Rai, ma di complessivi 56 canali. Se la Rai usasse i cavi coassiali da un ponte all'altro, con le bande residue si potrebbero impiantare numerose emittenti locali. Scalfari, ex direttore del settimanale, in un piccolo fondo non cela la sua soddisfazione, ricordando che lui stesso aveva sollevato il problema del monopolio TV in un articolo, oramai divenuto storico, intitolato "E ora libertà di antenna". Su Giorni Vie Nuove Davide Lajolo, deputato comunista, dichiara che le decisioni della Corte sul monopolio, "non è che la ripetizione di quanto andiamo chiedendo da almeno vent'anni". E continua, sostenendo che il nodo oggi è la riforma della Rai. Scrive Lajolo "Il tempo prenderà alla gola il Parlamento, sovrastato da due precisi pericoli: il primo è che la Dc e chi sta insieme nel governo e nella cosiddetta lottizzazione della Rai TV, riescano a ricucire una riforma strangolata che lasci ancora la televisione nelle mani governative. Il secondo, più serio ancora, che i gruppi capitalistici privati che lavorano da tempo per la rottura del monopolio, aiutati anche da qualcuno all'interno dell'ente, riescano finalmente nello scopo". L'avvocato Alberto Dall'Ora, il legale di Telebiella, afferma sulle pagine dell'Europeo (25 luglio) che " la sentenza della Corte, là dove proibisce la TV cavo nazionale, ha impedito in pratica la nascita della STET, del gruppo Fanfaniano. (La Stampa 10/7/1974; Corriere della Sera 10/7/1974; L'Unità 11/7/1974; la Stampa 11/7/1974; Panorama 18/7/1974; Settimana Radio TV 20/7/1974; Epoca 20/7/1974; Espresso 21/7/1974; Giorni Vie Nuove 24/7/1974; Oggi 24/7/1974; L'Europeo 25/7/1974).

14 luglio 1974: L'Espresso denuncia che la Rai, in tempi di crisi e austerità per tutto il paese, è riuscita ad incrementare il suo fatturato pubblicitario. E questo, nonostante

le condizioni imposte dai partiti della maggioranza che per la gestione 1974, avevano stabilito che non sarebbe stato superato il tetto del 4% dell'orario complessivo delle

trasmissioni e che le tariffe e il numero degli inserti sarebbe rimasto uguale al 1973. Rassicurazioni erano state date anche dal ministro delle Poste. In realtà, secondo il settimanale, la Rai ha realizzato 3 miliardi e 600 milioni in più di fatturato pubblicitario. Cifra rastrellata dalla Sipra, per contratti all'interno delle reti radiofoniche. La Rai ribatte che nei primi quattro mesi dell'anno l'azienda è rimasta sotto la media prevista e che dunque si tratterebbe di un adeguamento in corsa. L'Espresso poi fa una serrata analisi dei diversi escamotage usati dall'azienda per incrementare le entrate pubblicitarie. (L'Espresso 14/7/1974).

19 luglio 1974: A Pescara si riuniscono le emittenti della FIET, la Federazione editori Via Cavo. Vi aderiscono 17 società che controllano 32 emittenti cittadine. La Fiet si "contrappone" alla Rete A 21, l'associazione di Giuseppe Sacchi, alla quale aderiscono 5 stazioni. Entusiasmo tra partecipanti per le decisioni della Corte. La proposta elaborata da Veniero De Giorgi, il presidente della FIET, consiste nella creazione di una finanziaria che veda appunto la partecipazione mista di enti locali, sindacati associazioni ed editori privati con una cooperativa di gestione indipendente dalla proprietà, che realizzi i programmi e l'informazione. La proposta viene illustrata ampiamente in una lunga intervista rilasciata da De Giorgi e pubblicata sull'Europeo del 1 agosto. (Tempo 26/7/1974; Tempo 2/8/1974; L'Europeo 1/8/1974).

20 luglio 1974: Si conclude il processo a carico di Veniero De Giorgi (vedi 28 febbraio 1974). Il verdetto è di assoluzione. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

29 luglio 1974: Alla Discussione la decisione della Corte Costituzionale sulla libertà di installazione dei ripetitori stranieri non è andata proprio giù. Già prima di conoscere il testo della sentenza, sulla base di indiscrezioni raccolte dai quotidiani, il



settimanale democristiano, aveva mosso rilievi e critiche alla decisione della Consulta. Il settimanale sostiene che la decisione della Consulta è giusta. Ma nel nostro paese sono all'opera gruppi privati che installano ripetitori non per trasmettere i programmi delle TV straniere, ma per irradiare trasmissioni destinate al pubblico italiano e finanziate con pubblicità italiana. In sostanza, secondo La discussione, nasce la TV commerciale a colori e inizia a tramontare di fatto il concetto di TV come servizio pubblico. Le conseguenze sono di carattere economico (creazione di oligopoli, spostamento di risorse finanziarie all'estero per pagare la pubblicità) e politico (limitazione della sovranità dello Stato sulle bande di frequenza ad esso assegnate). E invita a discutere ed ordinare in Parlamento la materia. La discussione 29/7/1974).

1 agosto 1974: Panorama annuncia che molto presto sugli schermi delle TV via cavo appariranno programmi prodotti dalla Polivideo, società controllata da un gruppo fondatore di finanzieri svizzeri, dalla TV svizzera con il 10% delle azioni e dalla Mondadori con il 20%. La Mondadori, proprio per questo, avrebbe creato una divisione audiovisivi. (Panorama 1/8/1974).

4 agosto 1974: a partire dall'8 ottobre 19 emittenti via cavo trasmetteranno contemporaneamente sotto la sigla di Rete A 21. ne da notizia Sorrisi e Canzoni, che intervista Giuseppe Sacchi. Il circuito si finanzia con la sola pubblicità. accanto al palinsesto comune, ogni stazione potrà produrre programmi per la realtà locale nella quale opera. (Sorrisi e Canzoni TV 4/8/1974).

15 agosto 1974. Panorama rivela che indiscrezioni prima e un breve accenno di Fanfani poi, fanno ritenere che la Dc abbandoni l'idea del monopolio TV e si prepari a garantire la liberalizzazione delle trasmissioni televisive. Tutti i politici intervistati considerano la sortita come un ricatto rispetto alla riforma Rai. Il ragionamento attribuito ai dc è molto semplice. O fate la riforma sulla base degli accordi già presi,

senza grandi rivoluzioni, o noi appoggiamo l'iniziativa privata, tanto più che troveremmo sicuramente qualcuno disposto ad impiantare per noi un emittente. Si tratta naturalmente di ipotesi e di segnali, anche perchè le posizioni espresse negli articoli sulla Discussione sono molto chiaramente orientate verso la difesa del monopolio. (Panorama 15/8/1974).

5 agosto 1974. Un film a colori di poche pretese, "La Città Del Sole". E trasmissioni ricevibili da poche centinaia di telespettatori tra Ventimiglia e Bordighera. Telemontecarlo inizia in sordina le sue trasmissioni in italiano, annunciandole subito dopo il film. I piani sono ambiziosi: arrivare a coprire tutta la costa tirrenica grazie ad un ripetitore collocato in Corsica. Controllano l'emittente monegasca, Europa 1 stazione radio di Parigi (27,5%), la Publicis, società francese di pubblicità (22%), il Principato di Monaco (18,5%) e il costruttore aeronautico Marcel Dassault (18,5%). La pubblicità italiana è raccolta dalla Opus Proclama, società del gruppo SPE. (Panorama 22/8/1974).

5 agosto 1974: Una calda sera d'estate. A Firenze tremila persone assistono alla prima trasmissione via etere di una TV italiana diversa dalla Rai. L'emittente si chiama Firenze Libera e subito viene ribattezzata TV pirata. Il programma che va in onda è un documentario di 40 minuti sulla liberazione di Firenze. Intervengono il sindaco Luciano Bausi, Lelio Lagorio, presidente della Regione, Carlo Ludovico Raghianti, presidente del CNL toscano, e Luciano Tassinari, presidente della Provincia. Per ricevere Firenze Libera basta avere un antenna capace di ricevere Capodistria. L'Espresso cita, nel corso di un articolo che fa il punto della situazione all'indomani della sentenza della Corte Costituzionale, la frase di Fanfani relativa al monopolio (vedi 15 agosto 1974)." L'idea che la Dc sia aprioristicamente per il monopolio è uno dei tanti luoghi comuni che spetta a noi sottoporre a verifica e a critica, nel ricordo coerente dei nostri principi ed in una visione corretta della realtà". (L'Espresso 25/8/1974).

21 agosto 1974. Dario Natoli sull'Unità svolge un'analisi sulla televisione via cavo e sui suoi possibili sviluppi. E alla fine ipotizza uno scenario dominato da grandi gruppi privati che potrebbero di fatto aggirare Parlamento e istituzioni, minando con il loro comportamento la stessa riforma della Rai. In che modo? Semplice. Secondo Natoli basta che i segnali delle TV straniere siano ricevuti a livello locale dalle stazioni via cavo. Queste sarebbero in grado di offrire programmi competitivi, riducendo fortemente i costi. A quel punto è pensabile che gruppi italiani o stranieri partano alla conquista delle stazioni locali costituendo una vera e propria rete. (L'Unità 21/8/1974).

14 settembre 1974: Il governo annuncia che il ministro Togni presenterà a breve due disegni di legge per regolamentare la TV via cavo (Corriere della Sera 15/9/1974; Il Giorno 15/9/1974).

19 settembre 1974: Firenze Libera manda in onda la sua seconda trasmissione. Si tratta di un programma sulle libertà al quale partecipano Marco Pannella, Padre Balducci, Valdo Spini, l'on. Speranza (DC), Giovanni Lombardi della redazione fiorentina dell'Unità. Moderatore Enzo Tortora. L'Unità nel dare la notizia, annuncia l'inizio ufficiale delle trasmissioni regolari dell'emittente. I responsabili della società dichiarano che intendono finanziarsi solo attraverso la pubblicità, evitando ogni tipo di condizionamenti esterni. Panorama del 3 ottobre precisa che l'inizio delle trasmissioni regolari è fissato al 3 ottobre. (L'Unità 20/9/1974; Panorama 3/10/1974).

20 settembre 1974: Il ministro Togni denuncia Firenze Libera alla luce dei nuovi principi indicati dalle sentenze della Corte Costituzionale. Secondo il ministro l'iniziativa di Firenze Libera appare in contrasto con la riaffermata legittimità della riserva allo Stato delle radio diffusionsi. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

21 settembre 1974: Convegno a Rimini su "l'informazione e la costruzione dello stato regionale". Le Regioni sollecitano la riforma della Rai. Auspicano un sistema di

regole per garantire che l'apporto dei privati attraverso reti territorialmente limitate e non collegate tra loro serva a garantire il pluralismo dell'informazione. Le Regioni si candidano a diventare il punto di riferimento per una produzione culturale e informativa rispetto a quella di derivazione nazionale, per la dimensione e la diversità degli interessi rappresentati e non per pura e semplice contrapposizione. (Il Giornale Nuovo 22/9/1974).

24 settembre 1974: Hanno inizio le trasmissioni di Telemilano cavo. La stazione appartiene a Silvio Berlusconi. Ne sono responsabili Alceo Moretti e Giacomo Properzi. I finanziamenti provengono dalla Polivideo. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

1 ottobre 1974: A Genova inizia a trasmettere Tele Superba. Per la prima volta in Italia manda in onda un programma a colori. Le cronache riferiscono la nascita di altre stazioni, molte delle quali risultano in realtà, come testate. Tele Superba sarà denunciata nel giro di pochi giorni dal ministro delle Poste Togni. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

14 ottobre 1974. Si costituisce a Viareggio L'Anti, (associazione nazionale delle teleradiodiffusioni indipendenti) Ne fanno parte 24 emittenti ed è presieduta dall'avvocato Porta, dall'avvocato Mucci, e dal ragioniere Alessi. L'ANTI è la prima vera associazione di categoria. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

11 ottobre 1974. Indetto ed ospitato dalla Regione Lombardia ha inizio un convegno denominato "Forze politiche, Regioni e sindacati di fronte all'imminente riforma del monopolio TV". Dal dibattito emergono due indicazioni. Si al monopolio, purchè vi sia una reale garanzia di pluralismo, decentramento produttivo e ideativo, autonomia degli operatori e dei giornalisti. E maggior partecipazione delle Regioni, necessaria secondo l'assessore all'informazione della Regione Lombardia, Fontana per impedire in sede locale, la formazione di monopoli o oligopoli. (Corriere della Sera 12/10/1974; Il Giorno 13/10/1974).

27 ottobre 1974: Il Giorno rende noto il contenuto dello schema del disegno di legge presentato da Togni per regolamentare il cavo. Si tratta di 16 articoli che riservano al governo il rilascio di concessione per tramettere in ambito locale in presenza di numerosi requisiti individuali e tecnici richiesti ai soggetti che intendessero operare nel settore. Le autorizzazioni scadono dopo 10 anni ma sono suscettibili di rinnovo. Per i particolari si rimanda all'articolo. (Il Giorno 27/7/1974).

4 novembre 1974: Il 1974 sarà ricordato come l'anno dei convegni sulla televisione. Convegni importanti, e incontri quasi informali si succedono rapidamente. A Saint Vincent, però si danno appuntamento i rappresentanti delle due associazioni di editori via cavo, La FIET, (definiti dalla Stampa come politicizzati) e Rete A 21 che fa capo a Telebiella (i disimpegnati) e i rappresentanti dei partiti. Gli editori chiedono il riconoscimento della funzione pubblica che le emittenti svolgeranno con criteri privatistici, la pubblicità dei bilanci, rapporti privilegiati con gli enti locali, definizione degli apporti pubblicitari e del numero di collegamenti possibili con gli utenti. Il PRI sostiene che non tutte le richieste potranno essere oggetto di regolamentazione. Il PCI si dichiara favorevole all'iniziativa privata, in ambito locale, delegando alle Regioni la regolamentazione di attività che abbiano un raggio d'azione più vasto. Preoccupato per i risvolti finanziari della questione cavo, il PSI sollecita la creazione di società a capitale misto, pubblico privato, per la gestione delle stazioni. Il PSDI è favorevole sia al cavo che alla TV via etere in presenza di regolamentazione. Per la Dc, presente nella persona del sindaco di Torino, la questione cavo andrebbe ricondotta direttamente alle Regioni. (La Stampa 1/11/1974; La Stampa 5/11/1974).

7 novembre 1974: Televisione via cavo anche in uno dei quartieri storici della capitale. Panorama da notizia della nascita di Teletrastevere. L'iniziativa vede coinvolti tra gli altri, il regista Nanni Loy e l'attrice Paola Pitagora. (Panorama 7/11/1974).

15 novembre 1974: Inizia le trasmissioni Qui Telemodena. Le trasmissioni sono via

etere ma i responsabili si dichiarano pronti ad operare via cavo. La TV dichiara apertamente la sua vocazione locale, "anche se non provinciale". (Tempo 22/11/1974).

22 novembre 1974: "Togni pronto a sferrare un attacco alle TV private" titola il Corriere della Sera. Secondo indiscrezioni raccolte nella Capitale - scrive il quotidiano milanese - il ministro ha convocato il presidente della Rai, Delle Fave e il direttore tecnico, chiedendogli di occupare immediatamente le due bande di frequenza rimaste ancora inutilizzate, delle quattro assegnate all'Italia. L'iniziativa tende a bloccare il sorgere di emittenti via etere o l'eventuale connessione di quelle esistenti. Facendo occupare le due bande libere, il ministero potrà, senza attendere il giudizio della magistratura, abbattere sulla base dell'art 240 del codice postale, le attrezzature delle emittenti private che inevitabilmente finirebbero per disturbare la Rai. (Corriere della Sera 22/11/1974).

28 novembre 1974: Veniero De Giorgi, presidente della FIET ed editore di Teleabruzzo, cita in tribunale per violazione del diritto di informazione Franco Carraro, presidente della Lega Calcio professionisti e Ugo Cestani, presidente della Lega calcio semiprofessionisti. La Lega Calcio aveva impedito l'ingresso negli stadi alle TV via cavo, ritenendo lo spettacolo come non riconducibile al diritto di cronaca. Per De Giorgi, si tratta di un arbitrio, di un abuso che impedisce la libertà di informazione. La Lega ha un contratto con La Rai per un importo di 860 milioni, a fronte della concessione del diritto di ripresa delle partite dei diversi campionati. L'impresa di De Giorgi, sembra impossibile. Una sentenza della Cassazione, risalente al 1963 dice che "il CONI, nell'ambito dei recinti cui si accede mediante biglietti di ingresso (stadi, teatri, campi sportivi, piscine ecc) può inibire, o condizionare al suo assenso, le riprese fotografiche o cinematografiche da parte degli spettatori, siano essi semplici dilettanti o professionisti. (Panorama 28/11/1974).

30 novembre 1974: I partiti trovano l'accordo sulla Riforma della Rai. Un provvedimento atteso da molti anni, che la decisione della Corte Costituzionale e prima ancora la serrata battaglia politica sul cavo, non hanno reso più differibile. L'accordo in realtà è stato molto travagliato. Più volte nel corso degli incontri, le delegazioni dei partiti hanno minacciato di abbandonare il tavolo della trattativa. Il governo ha varato in extremis il decreto legge per la riforma dell'ente, visto che la convenzione Stato-Rai scadeva proprio il 30 novembre. La riforma prevede la separazione dei due canali TV esistenti e la creazione di altrettante testate giornalistiche. Le reti radiofoniche saranno tre e tre saranno i gr. Circa un ora al giorno dei programmi radio-tv saranno riservati ai movimenti politici non rappresentati in Parlamento ed alle minoranze linguistiche, culturali e religiose. E' prevista l'istituzione di una tribuna stampa per

i giornali quotidiani che non siano organi di partito. I nuovi poteri sull'ente sono distribuiti tra Commissione Parlamentare di Vigilanza, Comitato nazionale e Consiglio di Amministrazione. La Commissione Parlamentare formulerà gli indirizzi dei programmi e i piani di massima annuali; i piani per il diritto di accesso; il parere sulla gestione economica, i programmi delle tribune: politica, sindacale, elettorale e stampa. La Commissione è composta da deputati e senatori in misura proporzionale ai gruppi parlamentari. Il Comitato nazionale per la radio e la televisione dà direttive sui programmi e la gestione dell'ente; approva i programmi trimestrali; esercita il controllo sulle società concessionarie definisce i criteri per gli investimenti e le spese. Si compone di 21 membri: 10 letti dalla Commissione Parlamentare (di cui 5 fra i designati dalle regioni), 5 nominati dal governo; 3 designati dai sindacati; 3 designati dagli imprenditori. Il Consiglio di amministrazione ha il dovere di garantire il diritto di accesso, l'imparzialità dei giornalisti, dei programmisti e la molteplicità delle correnti di pensiero. Il CDA nomina il direttore generale, il quale ha la responsabilità del servizio radio televisivo nei confronti del Consiglio di Amministrazione. Sulla TV

via cavo, nell'accordo si prevede la regolamentazione di quella locale. Vietate le interconnessioni, liberalizzate le TV che hanno una fascia non superiore alle 50 utenze, anche se è vietata in questo caso la riscossione del canone e la pubblicità. La TV via cavo potrà essere installata in località o aree con non più di 150.000 abitanti( 200.000 se riferite a comuni con più di un milione di abitanti). Le autorizzazioni saranno rilasciate da Regioni e ministero delle Poste. Le decisioni sul colore e sul canone sono rimesse rispettivamente al CIPE e al governo. Autorizzati anche i ripetitori stranieri, purchè trasmettano programmi depurati dalla pubblicità. I proprietari degli impianti, saranno ritenuti responsabili in proprio in caso di violazione. Coda polemica sul decreto varato dal governo, che secondo i socialisti sarebbe stato ritoccato senza aver interpellato i socialisti in un punto che nella stesura originaria conferiva al Presidente del Consiglio il potere di richiedere trasmissioni televisive per comunicazioni al paese. Nel Testo approvato si estende tale diritto al Presidente della Repubblica, ai presidenti delle due Camere e a quello della Corte Costituzionale. Il Corriere della Sera del 3 dicembre pubblica i nomi di cento emittenti via cavo che operano in Italia. I commenti dei settimanali non sono certo favorevoli alla riforma. Titola L'Europeo "Tutto fatto all'insaputa del paese". Panorama "Zampata sulla riforma". Epoca "Un video a te un video a me" ( Il Giorno 29/11/1974; L'Unità 30/11/1974; Corriere della Sera 30/11/1974; Il Giorno 1/12/1974, Il Giornale Nuovo 1/12/1974; Corriere della Sera 1/12/1974; La Stampa 1/12/1974; L'Unità 1/12/1974; Corriere della Sera 2/12/1974; L'Unità 2/12/1974; Il Giorno 2/12/1974; La Discussione 2/12/1974; Corriere della Sera 3/12/1974; Europeo 12/12/1974; Panorama 12/12/1974; Epoca 18/12/1974).

6 dicembre 1974: Il progetto di Tele Busto Arsizio viene illustrato in una breve nota del settimanale Tempo. In luogo di diverse emittenti l'idea è quella di creare una stazione che attraverso un'unica antenna trasmetta sul modello delle TV via cavo americane dieci programmi in contemporanea, lasciando anche canali riservati



all'amministrazione cittadina. (Tempo 6/12/1974).

31 dicembre 1974. Il canone Rai viene aumentato. Si passa da 12 a 17 mila lire all'anno. Il maggior introito previsto è di 80 miliardi. Alla Rai ne andranno 70. (L'Unità 31/12/1974).

...

1 gennaio 1975: Inizia a trasmettere Radio Parma, E' la prima stazione radio con un programma di emissioni quotidiane. "Il primo a gettare il guanto di sfida al monopolio della Rai-Tv è stato un agente di cambio e immobiliare di Parma, Virginio Menozzi, 41 anni, iscritto alla DC da 23. Insieme a Carlo Drapkind, socialista, ex addetto stampa del sottosegretario al Commercio Attilio Ferrari e con l'aiuto di Marco Toni, un tecnico di radiotrasmissioni che è diventato in pochi mesi il maggior esperto di radio cittadine (ne ha già progettate e fatte realizzare 12 e ne ha in cantiere altre 10) fondò Radio Parma" (Panorama 11/9/75). In precedenza, nel novembre del '74, c'era stato un esperimento dimostrativo di trasmissioni radio in modulazione di frequenza promosso dalla cooperativa "Lavoratori dell'informazione" di Roberto Faenza. Prima ancora, nel '69, Danilo Dolci aveva creato nel Belice terremotato una stazione radio clandestina (da "L'antenna dei padroni").

8 gennaio 1975: Riapre la Camera dopo la pausa di fine anno (il Senato riapre l'indomani). Fittissimo il calendario, con la discussione del decreto-legge di riforma della Rai, che dovrà essere approvato entro il 29 del mese (Unità 8/1/72). "Si farà in tempo? - si chiede Manfellotto sul Corriere - In giro c'è molto scetticismo. All'interno della maggioranza, in sede di commissione, non è stato raggiunto un accordo totale e completo (...). Al di fuori dell'area governativa liberali e comunisti hanno già pronto un pacchetto consistente di modifiche". Ma il vero pericolo, scrive il Corriere, viene da destra: "Se si trattasse di una cattiva legge - ha detto il capogruppo missino De Marzio - il Msi avrebbe fatto una normale opposizione essendo il Msi favorevole alla

liberalizzazione del sistema radiotelevisivo. Trattandosi però di una legge che discrimina il Msi, l'ostruzionismo è legittimo, anzi doveroso" (Corriere della Sera 9/1/72)

9 gennaio 1972: Alla camera inizia il dibattito, segnato dall'opposizione liberale (il Pli contesta la scelta di emanare un decreto-legge) e dall'ostruzionismo del Msi, oltre che dalla "benevola attesa" del Pci. Davanti al rischio di veder decadere il decreto a causa dei franchi tiratori, il Governo si prepara anche a porre la fiducia (Stampa, Unità, Corriere della Sera, Giorno 10/1/72). E intanto è polemica sull'aumento del canone approvato alla fine del '74. "Siamo l'unico paese al mondo nel quale l'ente radiotelevisivo percepisce canoni di abbonamento e introiti dalla pubblicità, e oggi ci dicono che ciò non basta", dichiara il deputato liberale Sam Quilleri a Panorama. "E' realistico supporre - sottolinea Bogi, del Pri - che molti di questi denari andranno a coprire gli errori commessi dalle passate gestioni". Di fronte a questa situazione, spiega il comunista Valori, l'aumento del canone era inevitabile: "D'accordo. Ma per il futuro dobbiamo avere la garanzia che questi soldi siano spesi bene, e alla luce del sole. E' ora di voltare pagina". Solo così, gli fa eco Finocchiaro, Psi, "possiamo pensare che l'aumento venga accettato senza troppa rabbia dai telespettatori". Il canone era passato da 12 mila a 18.890

lire annue (Panorama 9/1/75).

10 gennaio 1975: Si affievoliscono le possibilità che il decreto possa essere approvato entro il 29 gennaio. Continua l'ostruzionismo missino, mentre i partiti della maggioranza non sembrano volersi impegnare con la necessaria durezza (La Stampa 11/1/75).

14 gennaio 1975: Il decreto legge sulla riforma della Rai è tecnicamente decaduto. La ratifica della legge non è più possibile entro il 29 gennaio e il governo si prepara a varare un nuovo testo (Corriere della Sera, Giorno, Unità 15/1/75).

15 gennaio 1975: Il Corriere della Sera pubblica, nello spazio "Tribuna aperta", un

intervento del deputato liberale Sam Quilleri, che riprende la polemica sul "numero limitato di frequenze" che è alla base delle sentenze della Corte Costituzionale con cui si giustifica il monopolio delle trasmissioni via etere: "In Italia sono disponibili 56 canali e la Rai-Tv ne utilizza 25 con un evidente spreco di frequenze, nel senso che non sono stati usati tutti gli accorgimenti tecnici nella scelta delle frequenze stesse per i trasmettitori installati. Comunque, pur accettando questa situazione, la realtà ci dice che in Italia sono possibili almeno otto programmi nazionali. Ma ci dice anche un'altra cosa notevolmente più importante e che cioè le frequenze non si consumano, non si danno per sempre, ma si possono anzi utilizzare contemporaneamente in zone diverse. E quindi da una mappa delle frequenze, che tenga conto anche della conformazione orografica del nostro territorio e della potenza di emissione, sarebbe possibile dedurre il numero esatto delle emittenti locali via etere. Un numero assai elevato (oltre 3000), e tale comunque da consentire la possibilità in ambito regionale di almeno venti stazioni, con un costo di impianto non superiore a 200 milioni ciascuna. Mentre invece raggiungere i 40.000 utenti che la riforma pone inspiegabilmente come tetto massimo per le TV via cavo, rappresenta un costo non inferiore a 4 miliardi" (Corriere della Sera 15/1/75).

16 gennaio 1975: Durissimi giudizi da parte di De Feo alla riforma della Rai. In un'intervista all'Europeo, il vicepresidente della Rai, parlando dell'ormai certa nascita di due telegiornali, uno cattolico e l'altro laico, afferma: "Facendo questo si dà soltanto un'ampissima sfera d'influenza all'estrema sinistra. Avremo da vedere soltanto programmi comunisti, filo-comunisti o para-comunisti in un canale, e nell'altro un sedicente giornale di indirizzo cattolico, il quale in realtà sarebbe soltanto l'espressione di una corrente particolare della DC, quella di sinistra, che ha apertamente incoraggiato questa riforma" (Europeo 16/1/75).

18 gennaio 1975: Il consiglio dei ministri approva il decreto sulla riforma della Rai. Il testo del decreto viene inviato il 21 sera alla firma del capo dello Stato, e il 22 è

presentato alla Camera.

26 gennaio 1975: In un'intervista all'Espresso, il responsabile della sezione cultura del Psi, Beniamino Finocchiaro, affronta il tema delle TV via cavo e dei canali via etere non utilizzati dalla Rai. Chiede Bultrini: "Che spazio si lascerà ai privati?". Risponde Finocchiaro: "I canali ancora disponibili sulla 5° banda sono in tutto 35, che dovrebbero essere assorbiti dalla 3° rete (nazionale) e dalla 4° (urbana): anche se c'è chi afferma il contrario, non ci sono altri canali liberi. Noi riteniamo che questi canali debbano essere utilizzati da organizzazioni pubbliche (enti locali, università, gruppi d'interesse generali): se qualcuno vuole lasciarli ai privati lo dica apertamente, senza ricorrere a manovre sotterranee. Lo stesso vale per la TV via cavo: il decreto permette ai privati di coprire con una sola stazione fino a 40 mila utenze, cioè città di un milione, un milione e mezzo di abitanti. Dati i costi (a Nizza, per un impianto da 50 mila utenze, si sono dovuti investire 12 miliardi) questo significa lasciare la TV cavo nelle mani di pochi monopolisti, oppure far pagare allo stato gli impianti dei privati (il noleggio dei cavi Stet-Sip non potrà mai essere remunerativo". Lo stesso giornale ospita l'intervento di Federico Federici di "Firenze Libera". E si parla ancora della disponibilità dei canali. "L'errore di fondo della corte costituzionale - spiega Federici - è di non aver voluto distinguere fra i canali disponibili su tutto il territorio dello Stato e quelli utilizzabili in sede locale. Faccio solo qualche esempio. Si dice che i canali 21 e 22 dell'UHF non sono impiegabili, mentre in Toscana sono stati impiegati tre volte il 21 e tre volte il 22; in Emilia ben 5 volte il 22, in Liguria 3 volte sia il 21 che il 22...Con i soli canali utilizzati dalla Rai-Tv è dunque possibile una molteplicità di televisioni locali via etere" (Espresso 26/1/75).

26 gennaio 1975: A chiarire la posizione del Msi, impegnato in un duro ostruzionismo al decreto di riforma Rai, è il segretario Giorgio Almirante, in un'intervista al Borghese. "Se il monopolio fosse soltanto un furto - dice Almirante - potremmo sopportarlo brontolando. Ma il monopolio è veleno; il monopolio nella sua

attuale espressione è aperta violazione del dettato recente della Corte Costituzionale; il monopolio è sfida alla larghissima maggioranza della opinione pubblica italiana; il monopolio è attuazione spavalda del compromesso storico sul terreno più delicato, che è quello dell'informazione; il monopolio è discriminazione ostentata ai danni di molti milioni di italiani. Faremo tutto quello che è umanamente possibile, in Parlamento e fuori, contro i lottizzatori del video e dell'audio. E non saremo soli. Se alla camera abbiamo trovato, abbastanza numerosi, i franchi tiratori (e se il governo non si fosse arreso ne avremmo trovati sempre di più) nel Paese troveremo masse di cittadini che ci daranno ragione, masse di cittadini che rifiuteranno di pagare l'abbonamento aumentato, masse di cittadini che preferiranno ascoltare le televisioni libere straniere piuttosto che subire la straniera e non libera televisione del regime nostrano" (Il Borghese 26/1/75).

27 gennaio 1975: Oltre mille emendamenti e tutti i 56 deputati eletti iscritti a parlare: ricomincia alla Camera l'ostruzionismo del Msi contro il decreto bis.

10 febbraio 1975: Il presidente del tribunale di Ragusa autorizza la registrazione di Tele Iblea Ragusa via etere, una società editoriale che gestirà una stazione televisiva (Bartolomei-Bernabei: "L'emittenza privata in Italia...").

7 marzo 1975: Si rende necessario un terzo decreto.

22 marzo 1975: La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto 18/3/75 n.51 che proroga fino all'entrata in vigore della legge di riforma la convenzione tra lo Stato e la Rai. Nel testo si legge: "Appartengono in esclusiva allo Stato i servizi di telecomunicazione salvo quelli indicati nel comma successivo. Sono soggetti ad autorizzazione (..) l'istallazione e l'esercizio di: impianti ripetitori privati di programmi sonori e televisivi esteri e nazionali; impianti locali monocali di diffusione sonora e televisiva via cavo" (Il Giorno 23/3/75). "Da oggi - scrive Ivano Cipriani su Paese Sera - chi vuole installare una stazione TV via cavo monocanale o un ripetitore può farlo (...). E chi, in barba alla legge e ai regolamenti, ha già impiantato una stazione

TV cavo o una serie di ripetitori può stare tranquillo. Basta che comunichi al ministero, entro 30 giorni l'esistenza degli impianti e le loro caratteristiche, obbligandosi a non apportare modifiche al rilascio dell'autorizzazione di cui sopra. Altro impegno da prendere è quello di non trasmettere messaggi pubblicitari stranieri (...) Attualmente esistono nel nostro paese più di una cinquantina di stazioni telecavo sparse in tutte le regioni (...) Trasmettono poco di questi tempi, in attesa delle disposizioni governative, ma il silenzio maschera di fatto il fiorire di molte altre iniziative e un lento processo di organizzazione e di concentrazione (...) Anche la faccenda dei ripetitori è nota. Oggi esistono nel nostro paese vaste reti di ripetitori privati che permettono alla TV svizzera di Lugano di arrivare in tutta la valle Padana e di spingersi, attraverso l'Emilia e la Toscana fino nel Lazio e fino a Roma. Con antenne speciali si possono seguire dalla Capitale quattro programmi: i due italiani, quello di Lugano e quello della seconda rete francese (...). Nei giorni scorsi notizie di stampa hanno parlato di interferenze che la Rai-Tv starebbe provocando sui canali generalmente utilizzati dalle stazioni straniere. Anzi, a quanto sembra, il nostro 'secondo' si sposterebbe da un canale all'altro provocando molta confusione nella trasmissione e nella ricezione dei programmi esteri (...) Il cambio di frequenza è un fatto ormai comune, perchè alcuni tecnici - il fatto è stato scoperto in provincia di Pisa - avevano messo a punto una 'macchinetta' con cui riuscivano a inserirsi sulle frequenze 'segrete' della Rai-Tv, cioè su quelle che il monopolio pubblico utilizza per collegare gli studi e registrare i programmi prima che vadano in onda. Le 'macchinette' erano andate a ruba, specie nei circoli ricreativi. Permettevano, infatti, di far vedere ai soci le partite di calcio domenicali, in diretta e per intero (...) Quando la Rai si è resa conto di quello che stava accadendo ha mobilitato i carabinieri prima e poi ha cominciato a spostare le frequenze di trasmissione" (Paese Sera 25/3/75).

26 marzo 1975: La Camera approva la legge di riforma della Rai. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato. I punti essenziali della riforma sono (dal Corriere

della Sera): 1) Le diffusioni radiofoniche e televisive, via etere e via cavo, costituiscono "un servizio pubblico essenziale ed a carattere di preminente interesse generale, in quanto volto ad ampliare la partecipazione dei cittadini a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del Paese". 2) L'attuazione dei principi di servizio pubblico, di partecipazione, di indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze politiche è di competenza della commissione parlamentare di vigilanza. Essa è composta da 40 membri (senatori e deputati) in modo da rispecchiare la forza dei singoli gruppi. 3) Lo Stato concede alla Rai la gestione dei servizi per sei anni. La concessione può essere rinnovata per altri sei anni. La concessionaria ha capitale totalmente pubblico. 4) Il consiglio di amministrazione è composto da 16 membri: 6 eletti dall'assemblea dei soci, dieci dalla commissione parlamentare, dei quali quattro designati dalle Regioni. 5) La pubblicità è ammessa nel servizio radiotelevisivo come fonte di proventi accessori a quelli raccolti con i canoni. La durata complessiva dei programmi pubblicitari non può superare il 5% dei tempi di trasmissione. 6) Impianti di diffusione sonora o televisiva via cavo: sono ammessi per le zone geografiche con popolazione non superiore a 150 mila abitanti. Sono anche ammessi ripetitori per trasmettenti straniere purchè autorizzati dal ministero delle poste e a condizione che non interferiscano con le reti del servizio pubblico nazionale. 7) Una norma transitoria concede alla Sipra di assumere, fino all'entrata in vigore della concessione, nuovi contratti per pubblicità per un importo non superiore al 10% del fatturato 1974. 8) I nuovi organi della Rai saranno costituiti entro 30 giorni (Corriere della Sera 27/3/75)

4 aprile 1975: Il Consiglio superiore delle telecomunicazioni sceglie il sistema PAL per le trasmissioni a Colori in Italia.

11 aprile 1975: Anche il Senato approva la legge di riforma Rai.

12 aprile 1975: Scrive il Corriere: "Dopo il capitolo Togni, all'epoca dei mondiali del '74, orse siamo alla vigilia di un'altra guerra dei ripetitori TV. La sentenza della corte

costituzionale garantisce la libertà di traliccio e chiude la porta al monopolio di Stato. Afferma che l'impianto e l'uso dei ripetitori non sono sottoposti ad autorizzazione, cioè a un atto amministrativo. Però c'è la riforma della Rai-Tv, varata definitivamente ieri a Palazzo Madama. In un articolo è detto che nei programmi delle televisioni estere (Capodistria, Montecarlo, Svizzera) che giungono in Italia dev'essere censurata la pubblicità (...) Non è difficile che si arriverà presto a una prova di forza. Se lo Stato intimerà ai ripetitori di cancellare la pubblicità e questo non sarà fatto (i gestori sostengono che è tecnicamente impossibile), prima o poi si metterà di nuovo in movimento ESCOPOST. Come ha abbattuto i tralici nel giugno del '74, così potrebbe smantellarli domani" (Corriere della Sera 12/4/75).

13 aprile 1975: L'Espresso annuncia che a Bologna sono già pronti quattro schermi giganti da collocare nelle maggiori piazze della città per le trasmissioni delle TV comunale. La stazione via cavo, prosegue l'articolo, trasmetterà "i normali telegiornali della Rai più altri telegiornali originali curati da un'equipe diretta da Pietro A. Buttitta e di cui fanno parte gente come Umberto Eco, Furio Colombo, professori e studenti dell'università che per anni hanno fatto studi e ricerche sui mezzi di comunicazione di massa" (L'Espresso 13/4/75).

17 aprile 1975: La Gazzetta Ufficiale pubblica la legge 14/4/75 n.103, cioè il testo di legge di riforma della Rai. Intervistato dal telegiornale, il ministro delle Poste Orlandi, scrive il Corriere, "ha chiarito che ci sarà una legge apposita per le tv-cavo, mentre il governo chiede la reciprocità per le TV straniere: cioè anche la Rai-Tv deve poter trasmettere in Svizzera, Francia e Jugoslavia" (Corriere della Sera 18/4/75)

20 aprile: Scade a mezzanotte il termine concesso dal ministero delle poste ai responsabili dei ripetitori di TV estere per la cancellazione della pubblicità. L'ARTI, associazione ripetitori televisivi indipendenti annuncia di voler proseguire l'attività e dare battaglia sul fronte giuridico (Domenica del Corriere 22/5/75).

1 giugno 1975: Alle ore 19, a Bologna, sul canale inutilizzato da Tele Capodistria,



inizia a trasmettere "Video Bologna, edizione locale di Tele Biella". Un'ora di programma realizzata, in realtà, "dai giornalisti del Nuovo Quotidiano, giornale creato dall'industriale Luciano Conti - come scrive l'Espresso- in appoggio alla destra DC". Ogni giorno dalle 19 alle 20 l'emittente pirata manda in onda spettacoli di sport, cronaca, folklore (Espresso 15/6/75).

13 giugno 1976: Scrive il settimanale "Tempo": "La legge del 14 aprile 1974 che riafferma il monopolio statale delle emissioni radiotelevisive via etere e liberalizza la via cavo rappresenta uno dei provvedimenti più illiberali che la paura di una perdita di potere potesse suggerire a chi il potere di informare vuole tutto per sé (...) Comunque ben 115 televisioni via cavo funzionano in Italia mentre decine di televisioni via etere si accingono, spesso con mezzi di fortuna, a iniziare le trasmissioni. Alcune sono già attive ma si contano sulla punta delle dita (...) Ma quali sono i pericoli a cui vanno incontro coloro che promuovono e organizzano una emittente televisiva cittadina? Chi lo fa compie un reato di carattere penale per il quale può essere perseguito tanto da un comune magistrato sia dalla polizia postale che può sequestrare e smantellare gli impianti per impedire le trasmissioni. Per i responsabili è prevista un'ammenda da 200 mila lire a 2 milioni e una reclusione da due a sei mesi. Ma è opinione di molti costituzionalisti e penalisti che, in attesa di una legislazione più consona ai criteri della libertà di informazione e alla pluralità delle testate, la Corte costituzionale non potrà che accettare il principio costituzionale che ogni cittadino, o gruppo di cittadini, può liberamente esprimere la sua opinione" (Tempo 13/6/75).

10 luglio 1975: Il pretore di Ragusa Paolo Occhipinti deposita una sentenza destinata ad aprire la via alle televisioni via etere. A pochi giorni dalla nascita, l'emittente di Carmelo Rocca, Tele Iblea, veniva "invitata amichevolmente" a smettere le trasmissioni da parte di un agente dell'ESCOPOST. Al rifiuto di Rocca

scattava la denuncia per contravvenzione alla legge 14/4/75 (che riafferma, come è noto, il monopolio Rai). Il pretore Occhipinti, però, ha trovato che su questa legge "pende un ragionevole dubbio di incostituzionalità", e perciò l'ha rimandata alla Corte costituzionali. "Le ragioni principali sono tre - scrive l'Espresso - 1. Il parere consultivo sui costi e le possibilità di installazione di teletrasmettenti che il Consiglio superiore delle Telecomunicazioni ha fatto pervenire alla corte stessa il 9 aprile dell'anno scorso è tecnicamente fallace, dunque la legge 14 aprile è stata fondata su un falso grossolano. 2. E' la TV via cavo, molto più costosa, che può generare fenomeni di oligopolio, e non la TV via etere. 3. La legge contraddice i principi della carta dei diritti dell'uomo, che l'Italia si è impegnata ad accettare come legge dello stato".

"A questo punto - prosegue l'Espresso - anche le altre cause in corso per fatti simili, a Brescia, ad Ancona, a Livorno, ad Arezzo, a Cagliari e a Bari rimarranno sospese in attesa del parere della Corte. Ma questa non si pronuncerà, verosimilmente, prima di un anno. Nel frattempo è presumibile che i pretori non autorizzeranno nuovi provvedimenti di sequestro. La via è quasi libera" (Espresso 20/7/75).

18 luglio 1975: Si torna a parlare della televisione vaticana. In attesa dei satelliti meno cari, si legge sul settimanale Tempo, nascerà una TV via cavo (Tempo 18/7/75).

20 settembre 1975: Il pretore di Pescara ammette la possibilità che un TV via cavo, Teleadriatica, riprenda le partite di calcio del Pescara (La Stampa 21/9/75)

17 ottobre 1975: Un nuovo colpo contro il monopolio. Il pretore di Reggio Emilia Franco Mazza ha infatti riconosciuto la possibilità che un'emittente possa trasmettere via etere. Unica limitazione: il raggio dei messaggi non deve avvenire su un arco di 360 gradi. L'idea di trasmettere a 45° via etere (e quindi non contravvenendo, secondo il pretore, al monopolio delle trasmissioni "circolari") è di

Telereggio, che trasmette "a spicchio" inserendosi sui canali di Telecapodistria (Tempo 17/10/75).

20 novembre 1975: La nascita e lo sviluppo delle radio private sono elementi importantissimi nella battaglia contro il monopolio della Rai. "In questo momento nel nostro paese trasmettono circa 130 emittenti locali - scrive Il Quotidiano dei Lavoratori - E' una rottura di fatto del monopolio delle trasmissioni. Le linee su cui sembra muoversi il fronte delle radio libere è disomogeneo e molto differenziato, ma le strade principali imboccate sono due. Da un lato le radio fortemente caratterizzate in senso commerciale, veicolo attraverso cui passa agevolmente la strada della privatizzazione 'dura' della radio locale come prodotto speculativo, competitivo, economicamente vantaggioso, 'privato' nella conduzione, nella struttura, negli obiettivi. Sempre di più, questo primo schieramento, il fronte della privatizzazione, mostra nelle sue fila la presenza o le avances della grossa impresa (Etas Kompas, Mondadori, case discografiche, industriali dell'Hi.fi e altri). La seconda direzione in cui procede la rottura del monopolio Rai è rappresentato dal nascere di emittenti locali, caratterizzate in senso democratico e antifascista, legate al movimento di classe che tentano di sviluppare un discorso su un nuovo modo di fare informazione e cultura, tanto più importante quanto più sgangherata, antidemocratica e squalificata diventa di giorno in giorno l'informazione Rai" (Quotidiano dei Lavoratori 20/11/75).

12 gennaio 1976: Il deputato DC Marcello Simonacci presenta un disegno di legge il cui scopo è modificare e integrare la legge 14 aprile 1975 (la riforma Rai). Nell'art.4 si legge che "l'istallazione e l'esercizio degli impianti di diffusione, sia etere che via cavo, sonora e/o televisiva di programmi, sono ammessi relativamente a territori limitati al comune, alla provincia o, al massimo, alla regione" (Corriere della Sera

13/1/76). "Per quanto intempestiva (il caso ha voluto che la presentazione della proposta di legge sia coincisa con la crisi di governo)- commenterà nei giorni successivi Telesio Malaspina - l'iniziativa dimostra che nella classe politica l'esigenza di una maggiore diversificazione dei programmi televisivi sta prendendo sempre più vivacemente piede, anche in settori non propriamente progressisti come quello in cui milita l'onorevole Simonacci. Alla fine, chi legalizzerà le nuove emittenti via etere, il governo o la Corte costituzionale? Anche i più convinti sostenitori del monopolio pubblico temono che quando la Corte costituzionale dovrà nuovamente pronunciarsi in materia, finirà con l'ammettere l'errore tecnico (sui canali a disposizione delle emittenti, n.d.r.) e col dare il via alla liberalizzazione della radio e della televisione" (L'Espresso 1/2/76).

18 gennaio 1976: Il Radiocorriere pubblica un'intervista al direttore generale della Rai Michele Principe, in cui si affrontano i temi del monopolio televisivo, del decentramento regionale, della terza rete, ecc. "Credo che la vigilanza del monopolio - esordisce Principe - non debba diminuire. Il monopolio è una realtà sancita dalla legge di riforma e protetta dalla suprema corte costituzionale, che al riguardo si è espressa con chiarezza con una sentenza. Il monopolio inoltre è ora regolato dalla nuova convenzione tra la Rai e lo Stato, ma con ciò non lo pone assolutamente al riparo dall'attacco dei gruppi privati italiani e stranieri, grandi e piccoli. Attacchi ce nel saranno sempre, di ogni tipo. E per difendere il monopolio da questi attacchi abbiamo, a mio avviso, un solo modo: osservare e applicare correttamente la legge di riforma, assicurare l'accesso effettivo e non formale a tutte le componenti politiche, culturali e ideologiche del paese. La porta alla privatizzazione, la strada per la rottura del monopolio può essere spianata dalle nostre omissioni, dalla nostra pigrizia nell'attuare prontamente e completamente la riforma. E quando dico 'nostra' non intendo certo soltanto le mie personali responsabilità e il mio impegno ma l'impegno di tutti coloro che lavorano nell'ambito

dell'azienda a qualsiasi livello (...) Il monopolio ha motivo d'essere se la legge sarà rispettata e con essa gli obblighi che ci chiede. Solo se non saremo obiettivi, se resteremo sordi alle voci di coloro che - minoranze anche esigue e riconosciute - chiedono accesso ai nostri studi, se lasceremo il potere nelle mani di pochi anziché decentrarlo e distribuirlo, solo allora daremo ragion d'essere ai fautori della privatizzazione" (Radiocorriere 18/1/76).

18 gennaio 1976: "Nove mesi, ma la nuova Rai-TV non è nata", titola l'Unità. I nove mesi sono quelli trascorsi

dall'approvazione della legge di riforma. "Il monopolio pubblico - scrive Mario Ronchi - si difende e si consolida rendendolo 'credibile', vale a dire adeguandolo ai principi democratici di effettivo pluralismo, autonomia, decentramento, professionalità che hanno ispirato la legge di riforma e che sono stati ribaditi dalla Commissione parlamentare di vigilanza e presentati, dopo un ampio e talvolta aspro dibattito, dal Consiglio d'amministrazione in un progetto di ristrutturazione che, nel suo complesso, pur contenendo 'zone d'ombra' non irrilevanti, rappresenta un'ipotesi di rottura del vecchio feudo centralistico-burocratico, gerarchizzato e autoritario" (Unità 18/1/76).

20 gennaio 1976: Si parla della Terza Rete TV, la cui inaugurazione era prevista, secondo la convenzione tra Rai e Stato, all'inizio dell'anno in corso. Gli ostacoli, scrive Franco Recanatesi su Panorama, sono di origine economica, per il costo degli impianti, ma nascono anche da difficoltà tecniche: "Quale banda di frequenza utilizzare e soprattutto la scelta e l'assegnazione dei canali. In Italia ce ne sono 45, 8 dei quali già occupati dal primo programma, 16 dal secondo. Ne rimangono 21. 'Pochissimi', osserva Riccomi (direttore tecnico degli impianti TV della Rai) 'considerando che bisognerà lasciarne una parte a disposizione del quarto canale, che rientra in un programma a lunga scadenza della Rai'. Questo dignifica - conclude l'articolo di Recanatesi - prima di tutto che non appena entrerà in funzione

il terzo canale, per le v straniere (Svizzera, Francia, Capodistria) in Italia non ci sarà più posto" (Panorama 20/1/76).

Gennaio 1976: Intervista a Beniamino Finocchiaro, presidente della Rai, alla Domenica del Corriere. Si parla dei problemi dell'ente, della riforma, dei nuovi telegiornali. E, anche, di pubblicità: "Personalmente - dice Finocchiaro - troverei giusto che la Rai rinunciassse alla pubblicità commerciale, consumistica. Secondo me l'unica pubblicità che dovrebbe essere accettata dovrebbe essere quella civile, cioè la pubblicità per i servizi pubblici, per le linee di programma. Insomma una pubblicità formativa, non una pubblicità invadente come quella corrente. Niente più pubblicità per marche, pubblicità speculativa; per questo io mi sono battuto ferocemente prima di assumere la presidenza della Rai, quando ero nel quadro dei promotori della riforma dell'ente. Mi si dice da più parti che la pubblicità commerciale è fonte di finanziamento. E' vero: basta però considerare il volume delle pubblicità ministeriali e i relativi finanziamenti occulti, cioè che non emergono come voci di finanziamento pubblicitario, per capire che se questi finanziamenti fossero concentrati sulla Rai avremmo già creato un canale sostitutivo agli introiti della pubblicità commerciale" (Domenica del Corriere 29/1/76).

30 gennaio 1976: La Rizzoli dichiara guerra alla Rai e alla Sipra. Contesta la legittimità del monopolio, accusa la Sipra di concorrenza sleale e chiede un risarcimento danni. "La Rai, oltre al servizio radiotelevisivo - spiega Roberto Chiodi su Repubblica - ha facoltà di gestire in regime di monopolio anche la relativa pubblicità. Il settore è stato affidato alla Sipra, società privata, la quale ha il diritto di trattare atri affari di pubblicità. Cosicché la Sipra si è trovata a gestire contemporaneamente, in regime di monopolio per conto della Rai, la pubblicità radiotelevisiva; e in regime di libera concorrenza le altre forme di pubblicità in genere. Secondo Rizzoli, la società ebbe in tal modo la possibilità di premere sugli utenti di pubblicità a mezzo stampa che aspiravano a spazi

pubblicitari radiotelevisivi, inducendoli a distrarre a favore delle testate gestite dalla Sipra stessa somme destinate altrove. Detto in altre parole la Sipra faceva questo discorso: 'Volete fare un Carosello? D'accordo, però vi impegnate a fare anche una pagina di pubblicità sul giornale che dico io'. Nel 1972 alla Sipra fu vietato di assumere pubblicità in campi diversi da quello radiotelevisivo, con l'autorizzazione a dare esecuzione a quelli in corso. 'Fiducia mal riposta', è scritto nella citazione, perchè la Sipra continuò a spadroneggiare (...). Le conclusioni della Rizzoli sono sostanzialmente queste: vagliare la validità costituzionale del monopolio radiotelevisivo; eccepire formalmente la illegittimità del monopolio della pubblicità radiotelevisiva, rimettendo gli atti alla corte costituzionale. Ove non fosse ritenuto illegittimo il monopolio, è certamente illegittimo il sistema attuale, mancando quei 'fini di utilità generale' che soli possono autorizzare una gestione monopolistica. Essendosi concretata una situazione di privilegio a favore della Sipra, Rizzoli chiede il risarcimento dei danni subiti a causa di questa concorrenza sleale" (Repubblica 31/1/76).

3 febbraio 1976: "A due mesi dalla composizione del nuovo organigramma sulle nomine dei direttori, e a nove dall'entrata in vigore della riforma, la situazione della Rai è ancora in alto mare: i due nuovi telegiornali e i tre nuovi giornali radio non esistono ancora neppure sulla carta...Dietro questo clamoroso ritardo non ci sono problemi tecnici, ma solo feroci giochi di potere, sfide, ripicche" (Panorama 3/2/76).

7 febbraio 1976: Grazie a un accordo con la catena di ripetitori SIT, di proprietà del gruppo Marcucci, Telemontecarlo diventa visibile anche a Roma (Bartolomei-Bernabei: "L'emittenza...").

15 febbraio 1976: "A quanto pare - scrive Settimana TV - imprenditori privati starebbero per dare un nuovo, duro dispiacere all'ente di stato: infatti alcuni editori di programmi radiofonici avrebbero preso in considerazione la possibilità di irradiare via etere programmi televisivi a colori e tutto ciò per venire incontro alle aspettative

di un pubblico che si è stancato delle promesse della Rai-Tv (...) Ciò che cosa significa? Che iniziative nate per restare indipendenti potrebbero essere condizionate dal bisogno di finanziamenti e si può star certi che le grandi industrie di apparecchi televisivi, se la Rai non si deciderà a dare il via ai programmi a colori, tenderanno di inserirsi nell'apparato di qualche emittente radiofonica non condizionata dal potere centrale, apportando dei capitali per installare anche un centro TV e tutto ciò rappresenterebbe la fine dell'indipendenza della emittente stessa" (Settimana TV 15/2/76).

20 febbraio 1976: Le Regioni danno vita a un "fronte comune contro le scelte verticistiche della Rai-Tv (...) L'obiettivo è quello di conquistare un reale potere a livello delle trasmissioni regionali attraverso il decentramento e la gestione diretta della regolamentazione del diritto di accesso" (Repubblica 21/2/76).

22 febbraio 1976: Il Radiocorriere pubblica un'intervista al vicepresidente della Rai Gian Piero Orsello. "La Rai opera già - dice tra l'altro Orsello - in regime di concorrenza: la compresenza sul territorio italiano di programmi televisivi stranieri, anche a colori, per non parlare di quelli radiofonici, consente all'opinione pubblica di fare confronti, di valutare iniziative altrui, di misurare la produzione nazionale al metro dei programmi esteri. In passato la Rai ha retto degnamente sul piano qualitativo il confronto con la produzione altrui, anche se il giudizio era necessariamente limitato agli addetti ai lavori, ai tecnici, ai critici specializzati; ora la situazione è mutata e i giudizi sono divenuti espressione di una valutazione di massa. C'è quindi ora il rischio che alle passate contestazioni di atteggiamenti censori, di manipolazioni politiche e di un certo manicheismo culturale, che alle critiche di metodo gestionale e di conduzione politica si aggiunga la concreta contestazione della produzione attraverso il più facile ricorso alle trasmissioni estere. Come si può evitare un tale evidente pericolo? Proprio attraverso il meccanismo della competitività - potremmo dire della concorrenza - posto in essere dalla riforma,



con il pluralismo delle reti e delle testate cui si è dato vita all'interno del monopolio. A tale spirito, che garantisce nella sostanza la validità del monopolio stesso, occorre si manifestino coerentemente fedeli tutte le decisioni sull'applicazione della riforma se ne vogliono perseguire gli obiettivi e raggiungere i traguardi" (Radiocorriere 22/2/76)

15 marzo 1976: Iniziano le trasmissioni dei telegiornali e giornali radio "riformati".

Aprile 1976: Orlando (PSI) e Baslini (PRI) presentano un progetto di legge sulla regolamentazione delle emittenti private. Secondo la proposta la diffusione televisiva su scala nazionale viene riservata allo stato, mentre l'iniziativa privata deve limitarsi all'ambito locale. Gli operatori di radio e TV private si dichiarano favorevoli a una regolamentazione (Repubblica 23/4/76).

3 giugno 1976: La corte costituzionale inizia il dibattito sulla legittimità delle emittenti private. "La questione che dieci pretori di diverse città hanno portato all'esame della corte riguarda alcuni articoli della legge di riforma. La legge afferma che sono riservati allo Stato, che l'ha dati in concessione alla Rai, tutti i servizi di telecomunicazioni eccetto gli impianti di TV via cavo locali (per i quali è però necessaria l'autorizzazione) e i ripetitori privati di programmi nazionali e stranieri.

L'articolo 1 dice che è

riservato allo stato il servizio di 'diffusione circolare di programmi radiofonici via etere e di programmi televisivi via etere' senza la specificazione 'su scala nazionale' citata invece per la diffusione di programmi via cavo. La mancata specificazione che il servizio pubblico è quello su scala nazionale sarà alla base della discussione della corte costituzionale, così come la definizione di 'circolare' per quanto riguarda la diffusione dei programmi radiofonici. Infatti, per molti pretori che hanno rimesso gli atti alla corte le radio private non hanno impianti 'circolari', poiché irradiano le loro trasmissioni localmente, a raggio limitato, e perciò non contrastano con il monopolio e con la legge" (Messaggero 3/6/76).

25 giugno 1976: La corte costituzionale emette una sentenza, la 202, che legittima

le stazioni radio e TV private "di portata non eccedente l'ambito locale". La notizia viene data in un comunicato stampa pubblicato sui giornali del giorno dopo (che danno però maggior rilievo a un'altra sentenza, quella sul cumulo familiare dei redditi). Le motivazioni della sentenza saranno rese note all'atto della pubblicazione, avvenuto successivo il 28 luglio. A favore della liberalizzazione - rivelerà Repubblica il 3 luglio - votano undici giudici costituzionali, contro soltanto due. "La Corte ha voluto punire i politici - scrive il quotidiano di Scalfari - che hanno approvato e soprattutto gestito la riforma della Rai-Tv ignorando le precise condizioni poste dalla Corte stessa alla legittimità del monopolio pubblico radiotelevisivo: apertura delle trasmissioni alla collettività e garanzia di pluralismo e imparzialità dell'informazione" (Repubblica 3/7/76).

Si legge nella sentenza: "E' da rilevare che dalle sentenze n.59 del 1960 e n.255 del 1974 risulta in modo del tutto evidente che questa Corte al riconoscimento della legittimità del monopolio statale è pervenuta sul presupposto della limitatezza dei canali utilizzabili. Ma, nel contempo, emerge la considerazione dell'attività di impresa di cui si tratta, come servizio pubblico essenziale e di preminente interesse generale. Stante ciò, ove si constati - come è ragionevole fare sulla base delle diffuse cognizioni tecniche e delle pratiche realizzazioni in atto esistenti - la ingiustificatezza, allo stato attuale, della tesi secondo cui sussisterebbe una concreta limitatezza in ordine alle frequenze utilizzabili per le trasmissioni radiofoniche e televisive, deve riconoscersi su scala locale che il relativo presupposto non possa ulteriormente essere invocato" (Giurisprudenza Costituzionale, 1976). In questo modo anche la corte riconosce che le ragioni tecniche con cui si era giustificato il monopolio a partire dal 1960 erano errate o, comunque, non più attuali, almeno per quanto riguarda le trasmissioni in ambito locale. Ma poi aggiunge: "Il che non richiede nè tanto meno comporta che debba escludersi la legittimità costituzionale delle norme che riservano allo Stato le

trasmissioni radiofoniche e televisive su scala nazionale. Giacché - e ciò giova ribadirlo in modo espresso -

la radiodiffusione sonora e televisiva su scala nazionale rappresenta un servizio pubblico essenziale e di preminente interesse generale" (Id.). La legge è anticostituzionale, dunque, in riferimento agli articoli 3 e 21. "Sotto il profilo della violazione dell'art.3, in quanto che, se non sussiste la illimitatezza di frequenze, propria delle trasmissioni via cavo, esiste, tuttavia, per le trasmissioni su scala locale via etere una disponibilità sufficiente a consentire la libertà di iniziativa privata senza pericolo di monopoli od oligopoli privati, dato anche il costo non rilevante degli impianti, cosicché il non consentirla - al contrario di quanto si è fatto per le trasmissioni via cavo - implica violazione del principio di eguaglianza, sancito dalla norma a riferimento. Sotto il profilo della violazione dell'art.21 della Costituzione, giacché, esclusa la possibilità di monopoli od oligopoli per le trasmissioni su scala locale, viene meno l'unico motivo che per queste ultime trasmissioni possa giustificare quella grave compressione del fondamentale principio di libertà, sancito dalla norma a riferimento, che anche un monopolio di Stato necessariamente comporta" (Id.) Proprio quest'ultima frase appare come l'affermazione più importante contenuta nella sentenza: impedire le trasmissioni delle TV locali via etere è una "grave compressione della libertà". "Prima - scrive Cheli su Problemi dell'Informazione - la libertà di manifestazione del pensiero da esercitare attraverso il mezzo televisivo si considerava tutelata attraverso la separazione della stessa libertà dalle libertà economiche; oggi, libertà di espressione e libertà di iniziativa economica vengono considerate complementari e ricondotte alle stesse esigenze di tutela" (Problemi dell'Informazione n.4, 1976). La sentenza, tuttavia, "subordina l'esercizio del diritto di impresa radiotelevisiva locale alla previa determinazione per legge di un complesso di autorizzazione che stabiliscano, tra l'altro, condizioni idonee a salvaguardare il servizio pubblico e ad impedire qualsiasi forma di

concentrazione che vanificherebbe non solo il limite dell'ambito locale, ma le stesse ragioni giustificatrici della liberalizzazione " (Bartolomei-Bernabei: "L'emittenza privata in Italia.."). La corte, infatti, "postula la necessità dell'intervento del legislatore nazionale" (ossia invita il Parlamento) a stabilire quale organo dell'amministrazione dello Stato sia competente a "provvedere all'assegnazione delle frequenze e all'effettuazione dei conseguenti controlli, e fissi le condizioni che consentano l'autorizzazione all'esercizio di tale diritto in modo che questo si armonizzi e non contrasti con il preminente interesse generale di cui sopra e si svolga sempre nel rigoroso rispetto dei doveri ed obblighi, anche internazionali, conformi a Costituzione". In particolare, prosegue la sentenza, si dovranno stabilire: "a) i requisiti personali del titolare dell'autorizzazione e dei suoi collaboratori, che diano affidamento di corretta e responsabile gestione delle trasmissioni; b) le caratteristiche tecniche degli impianti e la relativa zona di servizio, nonché la specificazione delle frequenze e dei canali utilizzabili; c) l'esatta indicazione dell'ambito di esercizio, il cui carattere 'locale' deve essere ancorato a ragionevoli parametri d'ordine geografico, civico, socio-economico, che consentano di circoscrivere una limitata ed omogenea zona di utenza, senza, peraltro, eccessive restrizioni, tali da vanificare l'esercizio medesimo; d) eventuale fissazione di turni ed adozione di ogni altro accorgimento tecnico, al fine di non turbare il normale svolgimento del servizio come sopra riservato allo Stato ai sensi degli art. 1 e 2 della citata legge n.103 del 1975 (la riforma della Rai, NDR) e di ogni altro servizio parimenti riservato allo Stato; ed al fine di rendere possibile il concorrente esercizio di attività da parte degli altri soggetti autorizzati; e) limiti temporali per le trasmissioni pubblicitarie, in connessione con gli analoghi limiti imposti al servizio pubblico affidato al monopolio statale; f) ogni altra condizione necessaria perchè l'esercizio del diritto, previa autorizzazione, si svolga effettivamente nell'ambito locale e non dia luogo a forme di concentrazione o situazioni di monopolio o oligopolio"

(Giurisprudenza Costituzionale, 1976).

26 giugno 1976: Il presidente della Rai Beniamino Finocchiaro contesta la decisione della corte: "A prima vista si possono fare le seguenti considerazioni: 1) In Italia, la Corte continua ad assolvere ad un ruolo che avrebbe dovuto essere proprio del Parlamento, e ciò in quanto, di fatto, l'intera legislazione radiotelevisiva viene modificata; 2) il nostro è il primo paese in Europa in cui avremo la legalizzazione del caos nel sistema radiotelevisivo; 3) avendo degradato a livello amministrativo un problema eminentemente politico nessun rigore legislativo potrà più tutelare il monopolio pubblico e quindi il diritto di accesso a tutti i cittadini, a tutte le comunità e di tutte le istituzioni al mezzo televisivo; 4) è capzioso sostenere il concetto che la dimensione locale può impedire la creazione di un sistema alternativo: la territorialità delle iniziative, infatti, non potrà impedire collegamenti mimetizzati o articolati che in concreto consentono un sistema oligopolistico alternativo" (Messaggero 26/6/76).

29 giugno 1976: Anche il direttore generale della Rai Michele Principe interviene sulla sentenza della corte costituzionale. "Questa decisione non indebolisce né intacca i servizi gestiti dalla Rai poiché la Corte, in un certo senso, ha ribadito la priorità del servizio pubblico; sono quindi eccessivi gli allarmismi nei confronti del monopolio radiotelevisivo, che non corre pericoli (...). La sentenza pone limiti precisi e inderogabili alle radio e TV private, che potranno agire soltanto in ambito locale. In secondo luogo queste emittenti dovranno utilizzare solo le frequenze disponibili, che non interferiscono con quelle del servizio pubblico di cui la corte ha riaffermato la priorità. In terzo luogo spetta adesso al Parlamento predisporre una rigida disciplina che contemperì le esigenze del servizio pubblico radiotelevisivo con quello delle radio e TV private e stabilisca procedure più idonee per circoscrivere gli ambiti entro i quali la Corte costituzionale ha ricondotto la portata di radio e TV private" (Messaggero 29/6/76).

3 luglio 1976: Scrive Miriam Mafai su Repubblica: "Dove sono gli eserciti compatti e

minacciosi che fino a pochi anni fa hanno difeso, con successo il monopolio televisivo? Sparse pattuglie se ne incontrano ancora, su un campo di battaglia ormai ridotto a un cumulo di macerie e di fortini espugnati. Sono combattenti sperduti, avviliti, feriti, alla ricerca di una linea di difesa e di un comandante che sappia almeno dirigere la ritirata, visto che non sembra possibile andare di nuovo all'attacco". La Mafai spiega le diverse posizioni assunte dai partiti: divergenze in casa socialista, tra Finocchiaro - molto duro, come abbiamo visto - e Manca, più possibilista ("Non è possibile, e non sarebbe giusto mettere a tacere radio e TV private: basta fare una legge che obblighi a rispettare certe norme", dice l'esponente PSI). "Anche alle Botteghe Oscure - prosegue l'articolo di Repubblica - c'è aria di polemica, sia pure più discreta, un po' ovattata. Ma anche qui i fautori del monopolio sembrano ridotti in minoranza o, comunque, costretti a difendere con qualche difficoltà posizioni che una volta erano quelle ortodosse". Galluzzi parla del progressivo indebolimento della riforma: "La sentenza è l'ultimo colpo portato alla riforma. Non c'è dubbio che la sentenza accoglie certe esigenze che dobbiamo considerare legittime: una maggiore articolazione delle iniziative, un maggior pluralismo di voci. Aver paura di questo significherebbe aver paura della realtà: non è nel nostro stile". La Mafai riporta quindi le dichiarazioni di Alessandro Curzi, allora segretario della Federazione Nazionale della Stampa: "In tutti i paesi di democrazia consolidata esiste un monopolio delle trasmissioni radiotelevisive. Il monopolio quando sia correttamente gestito è un principio positivo, al quale non ci sentiamo di rinunciare a cuor leggero. Il petroliere Monti ha già pronta una sua TV, all'ultimo piano del Resto del Carlino; Rusconi e Rizzoli sono pronti a partire con una catena di radio. Stanno facendo riunioni di tecnici, stanno approntando attrezzature e uffici pubblicità. A questo punto ogni ritardo nel regolare la materia può essere estremamente pericoloso" (Repubblica 3/7/76)

18 luglio 1976: Beniamino Finocchiaro torna a parlare della sentenza della Corte

costituzionale in un'intervista al Radiocorriere. Tra l'altro si affronta anche il problema del canone, e delle ipotesi che possa prima o poi essere giudicato anch'esso illegittimo: "Per ora - dice Finocchiaro - il problema non si pone. Il nostro è ancora considerato un servizio pubblico e come tale, per essere attuato, comporta un canone. Però è chiaro che alla distanza si porrà anche questo problema: e se decideremo con la stessa epidermicità con la quale stiamo decidendo adesso, non mi sorprenderebbe che il canone possa essere pagato per una destinazione diversa da quella dell'ente pubblico; o può essere ridotto, o nullificato". Quindi Finocchiaro affronta anche il tema della pubblicità: "Si tratta di stabilire qual è il ruolo della RAI rispetto alla pubblicità commerciale. E' noto che sono sempre stato contrario alla pubblicità commerciale e favorevole a quella legata agli indirizzi di promozione programmatica e sociale. Ora questo concetto viene inquinato dal fatto che, per far sopravvivere le radio libere, ci sarà un'incetta di pubblicità che, stratificata a livello nazionale, crea un potente strumento di aggressione dell'opinione pubblica, attraverso le radio private e i possibili finanziamenti alla stampa. Detto in soldoni: se una grossa centrale pubblicitaria raccattasse la pubblicità nazionale o locale e la distribuisse al sistema alternativo, è chiaro che riuscirebbe non solo a trarre margini di profitto talmente congrui da poter catturare, con quegli stessi quattrini, la carta stampata. Così avremo creato in Italia un contropotere assolutamente temibile e, anziché fare un contropotere nell'interesse della comunità, avremo un contropotere in danno della libertà e della democrazia nel paese. A questo punto io stesso - che prima ero violentemente contrario alla pubblicità commerciale - oggi ci ripenso e credo che i margini di allargamento della nostra presenza in questo settore possono significare di fatto margini di restringimento per l'oligopolio alternativo " (Radiocorriere 18/7/76).

15 agosto 1976: Stefano Rodotà interviene su Repubblica con un articolo intitolato :La spinosa questione della libera antenna". Rodotà parla della questione

pubblicitaria: " La liberalizzazione delle radio e TV locali ha dato piena cittadinanza ad un altro agguerrito concorrente della torta pubblicitaria, anche se la corte si è preoccupata di ribadire il principio del 1974, affermando che pure per le emittenti locali dovranno essere fissati tetti per la pubblicità. In attesa che quest'ultimo punto venga regolato dalla legge che disciplinerà l'intera materia delle radio e delle televisioni libere, è indispensabile che il gruppo di lavoro della commissione parlamentare tenga conto di questo fatto nuovo, fissando i limiti alla pubblicità radiotelevisiva in modo da contemperare gli interessi non più di due (stampa e Rai-Tv) ma di tre concorrenti. In realtà c'è un quarto concorrente di cui sembra quasi dimenticata l'esistenza: le televisioni cosiddette straniere (Capodistria, Montecarlo, Svizzera Italiana, in prospettiva Malta e altre ancora), i cui incassi per la pubblicità di prodotti industriali italiani sono già cospicui e crescenti. Qui non esiste alcun bisogno di leggi nuove. La legge di riforma del 1975, ammettendo la diffusione a mezzo di ripetitori dei programmi di tali stazioni, ha tassativamente vietato la trasmissione della pubblicità. Tecnicamente non esiste alcun problema per 'oscurare' i programmi nel momento in cui vengono trasmessi i brani pubblicitari. Parchè allora non si fa rispettare quel chiarissimo divieto? (...) Sulla disciplina delle trasmissioni straniere sarà forse bene che il Parlamento ritorni quando si occuperà delle emittenti locali, per evitare che, attraverso stazioni installate proprio al di là dei confini, venga aggirato il divieto alla creazione di reti radiotelevisive libere a carattere nazionale (...) E' indispensabile che una legge venga approvata al più presto. Già oggi siamo in una situazione a metà tra il caos e la giungla, dalla quale possono avvantaggiarsi sono i più forti e i più organizzati, che cercano di sfruttare la libertà d'antenna per far nascere nuove e più pesanti forme di monopolio dell'informazione. Per evitare ciò, bisogna che il futuro regime dell'autorizzazione delle emittenti locali privilegi i gruppi espressivi di esigenze effettivamente locali e di interessi 'pluralistici'; che gli organismi competenti per l'autorizzazione siano gestiti democraticamente, e non



'penetrabili' dagli interessi più forti; che esista un severo regime di controlli e una precisa regolamentazione dei casi di revoca dell'autorizzazione" (Repubblica 15/8/76).

20 agosto 1976: "Il dardo lanciato da Angelo Rizzoli al cuore del monopolio televisivo statale - scrive Repubblica - ha fatto centro. Tele-Malta ha cominciato a trasmettere i suoi programmi, limitati, per ora, solo a qualche scarno notiziario in italiano sul secondo canale maltese (...) Ancora per qualche settimana Tele-Malta si potrà vedere solamente in Sicilia e, con molta difficoltà, in qualche zona dell'Italia meridionale. Ma già da tempo i tecnici stanno studiando un progetto di ripetitori che permetterà di ricevere Tele-Malta in tutte le case d'Italia" (Repubblica 20/8/76).

23 agosto 1976: Scrive Carlo Sartori sulla Stampa: "Il monopolio radiotelevisivo, di fatto, non esiste più. se alle televisioni straniere ricevibili in parecchie zone della penisola si aggiungono le circa 50 TV indipendenti e le oltre 600 radio libere sparse in ogni città, si ha una precisa idea di come l'originaria 'riserva allo Stato delle trasmissioni circolari via etere' sia già perfettamente vanificata. Nel mondo politico, questo pericolo dell' 'onda selvaggia' ha messo una gran paura: 'Se Andreotti non si sbriga - ha detto Orsello, vicepresidente PSDI della Rai - a varare una legge sulle radio e teletrasmissioni, prevedo tempi molto cupi per il monopolio'. Una legge regolamentatrice appare senza dubbio necessaria, proprio per evitare i in troppo ovvii rischi di una 'liberalizzazione selvaggia'. Ma purchè non sia una legge truffa limitativa oltre misura e non mascheri, sotto presunti ostacoli tecnici, una precisa volontà politica". Secondo studi condotti dallo stesso Sartori all'università di Stanford, California, "in un settore industriale ad alta tecnologia quale è quello dei mezzi di comunicazione, la liberalizzazione conduce inevitabilmente al suo opposto, ossia ad una concentrazione". Trasferendo "queste linee di sviluppo - prosegue Sartori - nella realtà sociologica italiana ci si trova di fronte ad una 'anomalia' così importante che ci costringe ad inserirla come variante in un processo. E' la

presenza, nel nostro paese, di un monopolio radiotelevisivo diverso da quello esistente in molti stati europei, un monopolio che, per oltre vent'anni è stato feudo incontrastato dell'affossatore regime democristiano e che oggi, al di là della retorica della riforma, si è

semplicemente spaccato lungo le linee precostituite di una bieca lottizzazione interpartitica; un monopolio che neppure l'ingresso del PCi nell'area di governo potrà strutturalmente cambiare (...) Di fronte a questo stato di cose, la liberalizzazione radiotelevisiva, pur con tutti i suoi pericoli, può giocare un ruolo importante e delicato: può metter con le spalle al muro il monopolio, costringere i partiti ad abbandonare il frusto schema del 'do ut des' per tentare una vera 'rivoluzione' del nostro sistema comunicativo; può sortire un effetto 'triggering', detonatore, su una spirale inarrestabile di positive innovazioni" (La Stampa 23/8/76).

3 settembre 1976: Si svolge a Venezia il convegno "Riforma della Rai e sentenza della Corte costituzionale", in cui vengono espressi punti di contatto tra la posizione del PCI, del PSI e della DC. Sandro Curzi, portavoce del PCI sui problemi dell'informazione, definisce in questa sede la sentenza "sbrigativa, contraddittoria e pericolosamente equivoca (...) Il pericolo ora è che i teleschermi cadano in mano di pochi, potenti gruppi dalle grandi disponibilità economiche: assistiamo all'avanzata di agguerrite forze privatistiche". Giuliano Amato, PSI, parla di una decisione "consapevolmente inconsapevole, perchè non tiene conto delle conseguenze che produce". Bubbico, DC, dice: "E non si può lasciare che a organizzare il consenso, con un mezzo così potente come quello televisivo, siano i privati e non lo Stato". Commenta Curzi: "Anche se a parole molti dicono di essere d'accordo, ci sono forze che puntano all'affossamento della riforma per il successo delle loro operazioni. Per ora manca la prova che le buone intenzioni siano sincere. La DC, per esempio, sostiene d'esser pronta a bloccare la pubblicità italiana trasmessa dalle TV estere. ma volendo potrebbe già farlo: lo prevede la legge. E non è democristiano il ministro

delle Poste che finora si è guardato bene dall'applicarla?" (Panorama 14/9/76).

10 settembre 1976: Tutto è pronto, annunciano i giornali, per l'inizio ufficiale delle trasmissioni di Tivumalta, destinata a coprire, come annuncia lo stesso leader maltese Dom Mintoff, tutta l'Italia dalla Sicilia a Trieste. "La società Tivumalta - spiega Repubblica - è al 50% di Rizzoli, tramite la Siae, e al 50% del governo maltese. Inizialmente utilizzerà, a pagamento, le attrezzature di Telemalta, la stazione televisiva dell'isola (con un raggio di diffusione limitato", e successivamente ne creerà di proprie. I programmi e la gestione saranno forniti a Tivumalta dalla Siae, gratuitamente. La Siae si è impegnata, inoltre, a impiantare da sola altre attrezzature e altri ripetitori necessari in Italia. Ma anche il capitale di Tivumalta, in realtà, è interamente di Rizzoli. Come ha tenuto a far capire Dom Mintoff, il governo maltese non tirerà fuori neanche un quattrino per la sua partecipazione del 50%. Questi sono infatti i termini economici e operativi dell'accordo: entro due anni la Siae verserà 1 milione di sterline maltesi (due miliardi di lire) per la realizzazione delle attrezzature

nell'isola; Malta metterà a disposizione il terreno per gli impianti e la licenza, valutati esattamente la stessa cifra" (Repubblica 10/9/76).

11 settembre 1976: Nel dibattito su radio e TV libere interviene Mauro Bubbico, portavoce della DC nella commissione parlamentare di vigilanza. In un articolo pubblicato da La Stampa, scrive: "a) Da più parti si chiede una norma equa e certa che disciplini il settore delle radio e delle televisioni cosiddette libere sulla scia della sentenza della Corte. Invito all'equità che viene da settori che esprimono esigenze di base, e quelle forze culturali anche della provincia italiana che sono state per lungo tempo tenute ai margini del sistema di organizzazione della cultura. Si tratta però di verificare la professionalità di queste stazioni radiofoniche e televisive, i cui programmi non brillano per qualità tecniche e per interesse culturale. Certo è che, accanto alle caratteristiche degli impianti, e alle indicazioni di frequenze e canali

utilizzati, dovrà essere precisato, senza infingimenti, il carattere propriamente locale delle trasmissioni e ciò non per ottusa difesa del monopolio, ma per mettere ordine in questa 'selva selvaggia', con circa 48 stazioni televisive libere e 350 emittenti radiofoniche, se ci limitiamo alle adesioni date ad una associazione di teleradiodiffusioni private. Sempre per restare nel regime autorizzativo della sentenza non basta la precisa delimitazione dell'aggettivo 'locale'. Occorre guardare al pacchetto azionario, alle potenze di ambito, alle interconnessioni giuridiche e tecniche, palesi o surrettizie. La concentrazione delle testate giornalistiche da un lato e una fortissima commercializzazione ad ogni costo sono rischi presenti per esperienza, qui ed altrove. b) Se si vuole evitare la guerra alle emittenti private ma anche la loro indiscriminata liberalizzazione occorre una soluzione legata ad una sorta di accordo generale tra il governo titolare dell'intricato sistema dei canali disponibili, le Regioni come rappresentanti della cultura e delle esigenze locali e la Commissione parlamentare di vigilanza, espressione proporzionale non delle parti ma di tutti, garante dei principi fondamentali del pluralismo e della libertà d'informazione. Un discorso strettamente collegato è il controllo parlamentare del messaggio pubblicitario e della conseguente ripartizione di eventuali introiti che non intacchino i preoccupanti livelli di guardia raggiunti dal finanziamento pubblico televisivo e dalla stampa, come si è del resto avviato con la legge di riforma. c) Pertanto, il dato liberalizzante introdotto dalla sentenza può non giocare le sorti del monopolio, anzi rafforzare le ragioni che stanno a monte di quella scelta, perchè si esca rapidamente dalla incertezza normativa che ormai deteriora il sistema informativo culturale del Paese. A ciò pensiamo siano interessate tutte le forze politiche, qualunque sia la loro prospettiva strategica a medio e lungo termine. Occorre uscire sia dai vizi occulti della televisione italiana (personalismo, assemblearismo e, mi si perdoni la parola nuova, egemonismo fazioso) oltre ad esterne minacce quali la proposta di un ente pubblico, e modi

sbagliati di fare il decentramento, elementi che di fatto cospirano a dare uno spazio maggiore di manovra a emittenti estere o sedicenti tali (...) Nel sistema globale organico che abbiamo cercato di delineare un posto non secondario conservano le emittenti straniere. La legge di riforma ha prescritto, in temi di pubblicità, il divieto a carico dei ripetitori, e il ministro delle POste del precedente governo spiegò alla commissione di quali mezzi avesse bisogno per far rispettare una legge dettata non solo a salvaguardia del monopolio (e applicata in varie parti del mondo) ma anche col fine sussidiario di impedire una consistente sottrazione di valuta al mercato interno. Si ricordi anche che non ci sembrò allora congruo volgere cure attente ad un giusto riparto della pubblicità tra televisione e stampa - non senza aspre polemiche anche in Parlamento - e poi non assistere questo equilibrio con la norma ricordata" (La Stampa 11/9/76).

22 settembre 1976: Scrive Giorgio Bogi, PRI, su La Stampa: "I dati del sistema messo in atto dalla riforma erano: la professionalità, la competitività. la pluralità di reti e di testate giornalistiche, la legittimità delle emittenti via cavo, la legittimità delle emittenti estere, il diritto d'accesso, il decentramento. Un sistema, diciamo subito, che se mantenuto in 'equilibrio' può salvaguardare la funzione pubblica intesa come corrispondente all'interesse generale, allo stato di diritto, e difenderla da pericoli che possono venire sia da interessi privati sia da quel già menzionato atteggiamento delle forze politiche. Solo, e questo è il punto che oggi deve interessarci, deve marciare: dunque non può essere superprotetto né lasciato in balia di agenti esterni. Certo, per funzionare deve essere attuato nei suoi dettagli. E' chiaro, allora, che le emittenti locali devono essere regolamentate in modo da garantirne la sussistenza, ma anche da impedirne la degenerazione oligopolistica. E' chiaro, inoltre, che il problema delle emittenti estere non può essere disciplinato in maniera restrittiva e 'autarchica', ma deve essere inquadrato avendo l'occhio al futuro, al progresso delle tecnologie nel mondo delle comunicazioni via radio e TV. Senza, ovviamente, fare

favori a nessuna emittente fuori dai confini nazionali, ma senza quel 'protezionismo' contro le emittenti estere che è segno di incapacità a reggere il passo con l'evoluzione tecnica e con l'integrazione politica e culturale della complessa zona europea" (La Stampa 22/9/76).

22 settembre 1976: Eugenio Scalfari dedica al tema televisivo un commento intitolato "Sventola il tricolore su Malta e Montecarlo". Dopo aver sottolineato le reazioni preoccupate di Finocchiaro e anche del direttore del Tg2 Barbato sul prossimo lancio di Telemalta, il direttore di Repubblica scrive: "Per chi, come il sottoscritto, da anni è convinto che il monopolio radiotelevisivo sia giuridicamente insostenibile, moralmente e politicamente indifendibile e tecnicamente superato, la notizia non è di quelle che inducono alle gramaglie. Questo monopolio ci ha dato assai più inconvenienti che vantaggi;

doveva tirar le cuoia da almeno cinque anni; è sopravvissuto a se stesso; prima se ne sgombrerà il campo, meglio sarà. Ma ciò detto, restano almeno tre problemi: 1) che fare della Rai; 2) come organizzare gli spazi radiotelevisivi disponibili per la concorrenza; 3) come impedire che essi siano 'accaparrati' da oligopoli politici ed economici che frustrerebbero il dettato costituzionale. Sul primo punto con c'è molto da strologare: la Rai può svolgere un utilissimo ruolo di 'paragone' né più né meno di quanto accade in Gran Bretagna con la Bbc, cercando possibilmente d'essere competitiva sul mercato in termini di costi e di qualità di servizi. Il secondo e il terzo punto richiedono un discorso assai più complesso, che ci ripromettiamo di approfondire nei prossimi giorni. Per ora si può dir questo: essendosi accorta che all'interno della Rai non poteva fare più il bello e il cattivo tempo, la Dc ha pensato bene di incoraggiare due esperimenti 'extra moenia'. Uno è Telemontecarlo, gestito da Indro Montanelli, che serve ad ancorare alla Dc la 'maggioranza silenziosa'; l'altro è appunto la rizzoliana Telemalta, che dovrebbe servire a mantener agganciata la clientela democristiana dislocata tra Piccoli e Zaccagnini. Entrambe le reti fanno

perno su pubblicità illegale, consentita da colpevoli tolleranze del governo. D'altra parte Rai, Montecarlo e Telemalta, sommate insieme, scateneranno una tale 'bagarre' sul mercato pubblicitario da mettere per terra quel poco che ancora resta dell'editoria giornalistica, ad eccezione ovviamente dei giornali di Rizzoli agganciati a Telemalta e del Giornale di Montanelli agganciato a Montecarlo. Il progetto, non c'è che dire, è ben pensato. Mi piacerebbe proprio di conoscere in proposito l'opinione di Craxi, di Berlinguer e di La Malfa. Gli va bene quanto si sta preparando? E se non gli va bene, che cosa pensano di fare? Organizzeranno dibattiti ai festival dell'Unità e dell'Avanti!? O si dichiareranno paghi del fatto che su Telemalta e Telemontecarlo sventola il tricolore?" (Repubblica 22/9/76).

24 settembre 1976: In un articolo non firmato dal titolo "Non è tempo da Far West", il Corriere della Sera si occupa del futuro assetto del sistema televisivo. "L'Italia potrà scegliere la soluzione della proprietà pubblica, o quella della proprietà privata: in un caso e nell'altro, l'essenziale è la corretta applicazione. Un sistema misto, come quello vigente in Inghilterra, dove accanto alla Bbc opera una televisione commerciale, regolata da norme precise e limitative, è forse il migliore, perchè garantisce il regime di concorrenza fra i vari canali. Ogni soluzione sarà comunque preferibile all'attuale situazione da Far West, in cui si va alla conquista di frequenze come si andava, nelle praterie americane, alla conquista di nuovi territori. Si abbia il coraggio di scegliere: nella speranza che la graduale maturazione della società italiana corregga gli eventuali errori e renda più limpidi, nel senso morale, i teleschermi" (Corriere della Sera 24/9/76).

28 settembre 1976: "C'è un interesse scoperto da parte di determinate forze politiche a ritardare la riforma per favorire le TV private". L'accusa parte da Massimo Fichera, direttore socialista della seconda rete Rai, che sottolinea come il ministro delle Poste Vittorino Colombo si sia espresso più volte "in favore della privatizzazione e contro il monopolio" (Panorama 28/9/76).

29 settembre 1976: Le radio libere si rifiutano di pagare la Siae: le rivendicazioni della società degli autori - affermano i partecipanti alla prima assemblea della FRED, Federazione Radio Emittenti Democratiche - porterebbero in breve al fallimento l'intero settore (Repubblica 29/9/76).

30 settembre 1976: Anche Alessandro Curzi interviene al dibattito aperto da settimane su La Stampa: "Non si propone di chiudere qualsivoglia emittente (si pensi alla positiva funzione assoluta, ad esempio, dall'esperienza di alcune radio locali) ma solo di sottoporre quelle attuali e future ad una normativa chiara e rigorosa e che privilegi esplicitamente la Rai. Perché? Perché non ci illudiamo e non vogliamo illudere nessuno sul fatto che la libertà degli italiani consista nello scegliersi i formaggini o nel compiere improbabili 'distinguo' tra il messaggio confindustriale e quello delle multinazionali. Se si crede che l'informazione e la cultura siano una merca, lo si dica apertamente e non si tenti di far passare i meccanismi di formazione del prezzo del mercato per espressioni di libertà (...). C'è l'urgenza di una legge e per farla occorre l'accordo tra le forze democratiche, ma se questo sia possibile si verifica oggi, 'subito', nel consentire alla Rai di vivere e di assolvere al suo compito istituzionale" (La Stampa 30/9/76).

Ottobre 1976: Per le televisioni private è tempo di stilare i primi bilanci. Utile, per capire la situazione televisiva alla fine del '76, l'articolo di Italo Cammarata su "Espansione", dal titolo "Va in onda un nuovo mercato". "L'ultima a mollare il cavo - scrive il mensile - è stata Telenapoli: dopo che la Corte costituzionale ha dato spazio alle trasmissioni televisive via etere i dirigenti della stazione napoletana hanno deciso di adeguarsi ai nuovi tempi: i canoni d'abbonamento (4 mila lire l'anno) non vengono più rinnovati alla scadenza e il 38 mila utenti già allacciati via cavo, più tutti quelli che lo vorranno, potranno ricevere le immagini con un'antenna. Ma a qualcun altro il cavo è stato fatale: Teletorino, ad esempio, ha chiuso nel 1975: 'Per motivi esclusivamente economici', precisa Silvano Alessio, 40 anni, ex direttore



dell'emittente. 'Incassavamo due milioni al mese di pubblicità, una cifra che andava bene fin quando siamo rimasti un collettivo di amici che si divertivano'. Peppo Sacchi, il regista che per primo aveva lanciato la TV cavo con Telebiella, era stato facile profeta quando al momento di chiudere la sua emittente aveva detto: 'la limitazione della TV via cavo è proprio l'economicità'" (Espansione Ottobre 76)

3 ottobre 1976: Intervistato dall'Espresso, Angelo Rizzoli ribatte duramente alla polemica aperta all'annuncio della nascita di Telemalta, e in particolare alle posizioni assunte da Finocchiaro: "Io sono il maggiore editore italiano - dice Rizzoli - e non posso permettere che la confusione da Far West

che regna nel campo delle telediffusioni danneggi i giornali. In che modo li danneggia? Sottraendo loro la pubblicità, come ha sempre fatto la Rai. Non è forse la Rai che controlla ormai un quarto del mercato pubblicitario italiano? Non è forse la Rai che attraverso la Sipra gestisce non solo la pubblicità di catene editoriali in condizioni di privilegio (vedi contratto Sipra-Rusconi), ma addirittura quella di televisioni straniere (vedi Tele Lugano)? E io che devo fare? Lasciare che la stampa sia azzittita e ridotta in un cantuccio? Non ci sto. Ed ecco perchè nasce Telemalta,. Per difendermi dal monopolio, non per attaccarlo. Quando mai si è visto un editore italiano interessato alla televisione? Parchè non se lo chiede Finocchiaro? Scoprirebbe che gli editori si occupano di TV solo da quando la Rai ha condizionato e distorto il mercato pubblicitario. E senza pubblicità un giornale è morto. E io voglio sopravvivere, anche a dispetto di Finocchiaro" (Espresso 3/10/76).

9 Ottobre 1976: Il ministro delle Poste Vittorino Colombo, intervistato dall'Ansa, parla della pubblicità delle stazioni estere. "Che cosa fare? Se non si trova un sistema che sia contemporaneamente il più semplice, il meno costoso e il più certo per oscurare la pubblicità sarà necessario far sospendere con la forza le trasmissioni. Questa misura deve però formare oggetto di ripensamento da parte di tutte le forze politiche per non far cadere il paese in una sorta di oscurantismo culturale". In ministro ha

invitato i proprietari dei ripetitori a "eliminare con qualsiasi mezzo i messaggi pubblicitari e, non essendosi a ciò ottemperato, le pratiche di autorizzazione dei ripetitori non hanno avuto seguito" (Corriere della sera 10/10/76). La tesi di Colombo è quella del mancato oscuramento per cause tecniche. Eppure il 19 ottobre il centro Rai di Torino comunica che è possibile bloccare la pubblicità e oscura quella della TV svizzera in lingua francese diretta in Val D'Aosta. Dirà qualche settimana più tardi Finocchiaro: "Non venga a raccontarci, il ministro, che esistono ostacoli tecnici: i prototipi per l'oscuramento sono già pronti, descritti accuratamente in un piano presentato mesi fa al ministero. Sono già stati sperimentati. Funzionano perfettamente. E il loro costo è soltanto di 20 milioni" (panorama 15/12/76).

15 ottobre 1976: Viene resa pubblica la "Valutazione di massima delle possibilità di canalizzazione per stazioni televisive ad ambito locale", ossia la mappa per le frequenze redatta dal Ministero delle Poste (Siliato: "L'antenna dei padroni").

21 novembre 1976: Intervenendo all'incontro su "Scelte politiche e futuro della televisione", il presidente della FIEG (Federazione Italiana Editori Giornali) Giovanni Giovannini propone che siano i giornali a gestire le televisioni locali (Corriere della Sera 22/11/76).

Dicembre 1976: "Dopo un tentativo fallito di uscire con una radio - scrive il mensile Altri Media - il PCI progetta di installare a Venezia una TV via etere. sarebbe la prima volta che il partito comunista si muove in veste di 'privato' per quanto riguarda la televisione locale. Finora era sempre stato uno strenuo difensore del monopolio e del decentramento locale radiotelevisivo in mano agli enti pubblici". L'emittente dovrebbe chiamarsi, conclude l'articolo, "Venezia Ottanta" (Altri Media dicembre 76).

9 Dicembre 1976: Giancarlo Ghironzi, democristiano di San Marino, riporta alla luce la questione di una possibile emittente da installare sul Monte Titano: lo Stato di San Marino, infatti, si era impegnato, in base a una convenzione con l'Italia, a rinunciare

a una propria emittente in cambio di un compenso annuo: "E' una condizione anacronistica e arcaica - afferma Ghironzi - non possiamo più accettare una limitazione così pesante dal governo italiano" (Corriere della Sera e Giorno 9/12/76).

14 dicembre 1976: Il PCI presenta un'interpellanza al ministro Colombo: "Il ministro non ha ancora rispettato l'impegno, assunto davanti alla commissione parlamentare di vigilanza, di riferire sulle misure adottate circa l'applicazione della riforma in materia di emittenti estere o pseudoestere" (Unità 15/12/76). Il giorno dopo il ministro Vittorino Colombo si dichiara pronto a oscurare le pubblicità delle stazioni estere.

21 dicembre 1976: E' destinata a far nascere enormi polemiche la proposta di legge del ministro Colombo sulla regolamentazione di TV locali ed estere. "La bandiera - scrive Panorama - è libertà d'espressione, rispetto del pluralismo". E' sventolandola che Vittorino Colombo ha fatto circolare sui giornali già all'inizio di dicembre le sue idee per regolamentare le trasmissioni televisive in Italia. Colombo prevede la concessione di frequenze a tutti, TV estere comprese, e il diritto a sostenere le trasmissioni con introiti pubblicitari rastrellati in Italia. 'Perfettamente in linea', è la tesi del ministro, 'con la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima la vecchia legge che difendeva rigidamente il monopolio e ha sancito il libero accesso dei privati ai mezzi radiotelevisivi'. L'uscita del ministro ha scatenato una bordata di polemiche, soprattutto a sinistra: 'La sentenza della Corte parla chiaramente di TV private che trasmettono su scala locale, mentre le TV estere arrivano su tutto il territorio nazionale', ribatte Franco Tempestini, responsabile del settore informazione del PSI, 'legalizzarle significa distruggere definitivamente il monopolio' (...): Secondo le sinistre la proposta di Colombo ha una spiegazione precisa: 'Perso il controllo della Rai, la DC cerca di aggiudicarsi altri strumenti di persuasione occulta', spiega Sesimio Zito, socialista, senatore, membro della commissione parlamentare per la Rai (...) Passerà, tra tante proteste, la proposta di

Colombo? Lui, sia pure rettificando formalmente il tiro, è deciso a tener duro: 'E' un falso problema parlare di fuga della pubblicità: in Italia si producono 400 miliardi l'anno. 106 spettano alla Rai, e dell'altra parte ne andrebbero solo 7 o 8, il 2% del totale. E' una sciocchezza se si pensa al valore del pluralismo, della possibilità di tutti di poter usare la televisione. E'

una battaglia di libertà, e stiamo semmai attenti a non farla fare solo a Montanelli'. Ma nella stessa DC le perplessità non sono poche. Per ora è uscito allo scoperto solo Fracanzani, compagno di corrente di Colombo: 'Quello che viene dipinto come pluralismo sarebbe soltanto un liberismo a scoppio ritardato. L'importante è che gli altri amici della sinistra democristiana si decidano a uscire dall'equivoco, dicendo chiaro cosa dicono della proposta del ministro'" (Panorama 21/12/76)

30 dicembre 1976: Il Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) decide per l'introduzione della TV a colori in Italia.

Gennaio 1977: L'anno si apre con la crisi del consiglio d'amministrazione della Rai. Beniamino Finocchiaro viene dimesso e al suo posto è eletto Paolo Grassi, che parla di una "seconda fase della riforma". Lo affianca il direttore generale Giuseppe Glisenti

30 gennaio 1977: L'espresso pubblica un breve articolo intitolato "Poi c'è la quarta rete", che dice: "Mentre la Rai-Tv gioca tutto sull'accoppiata Grassi-Glisenti, nei dintorni ci si occupa dell'assegnazione di quel che resta: la quarta rete. Nel progetto di riforma televisiva, tre reti erano per l'ente di stato, la quarta ai privati: ma a chi e in che modo? Si parla, per ora, dei gruppi editoriali o para-editoriali di maggiore spicco: Rizzoli, Caracciolo e Mondadori, Monti-Rusconi, Ifi (Agnelli), più un X non precisato, che probabilmente rappresenta il gruppo Cefis. Saranno loro a mettere su, e a loro spese, ripetitori, impianti e tutto il resto. In teoria la quarta rete, che potrebbe cominciare a funzionare tra un anno o due, non dovrebbe occupare tutto il territorio nazionale: ognuno dei concessionari produrrà programmi per la fetta di territorio che

gli verrà assegnata (o che si è spartita). In pratica se alcuni fra loro si metteranno d'accordo, nessuno potrà vietargli di scambiarsi i programmi. E la quarta rete diventerebbe anch'essa ad estensione nazionale o almeno regionale, quindi in concorrenza con il monopolio, che allora non sarà più monopolio" (Espresso 30/1/77).

1 febbraio 1977: Iniziano ufficialmente le trasmissioni a colori della Rai, consentite per un massimo di 42 ore settimanali, corrispondenti a sei ore quotidiane (Corriere della Sera 1/2/77).

6 febbraio 1977: Intervista a Paolo Grassi sul Radiocorriere: "Penso che attuando la seconda fase della riforma - dice tra l'altro il neopresidente - la concorrenza delle emittenti straniere e private si vinca difendendo il monopolio, applicando rigorosamente la legge di riforma e la legge protettiva del monopolio. Si vince anche, e soprattutto, non con la forza accerchiata del monopolio, bensì con un monopolio inteso dialetticamente come servizio pubblico nella più ampia accezione del termine, al servizio dell'intera società nazionale e di quel tanto di civiltà che il nostro paese ritiene ancora di rappresentare. La concorrenza, cioè, non si affronta con le sole tutele legislative o con l'abbattimento dei ripetitori, ma si vince soprattutto con la credibilità dell'informazione e con la qualità della proposta culturale. La battaglia più autentica va vinta dentro la nostra coscienza, acquisendo la consapevolezza che il nostro prodotto è migliore, che il nostro sacrificio è maggiore, che lavoriamo meglio e più dei colleghi delle televisioni straniere o private" (Radiocorriere 6/2/77).

7 febbraio 1977: Intervista al ministro Vittorino Colombo su La Discussione. Il tema è, ovviamente, il futuro delle TV private ed estere. "La legge 103 del 1975 - dichiara Colombo al settimanale della DC - ha già previsto che possano essere ripetuti in Italia i programmi esteri via etere. La stessa legge prevedeva, però, che questi programmi dovessero escludere i messaggi

pubblicitari. A parte l'iniziativa in corsa da parte del mio Ministero per un pieno rispetto della legge vigente, sono emerse una serie di valutazioni sia di ordine politico sia di carattere giuridico sulla validità di tale limitazione. E' maturata cioè la convinzione che l'oscuramento della pubblicità nei programmi esteri sia una battaglia di retroguardia rispetto ai principi ormai acquisiti largamente nella coscienza popolare di un pluralismo integrale che deve valicare le barriere nazionali e che trova ormai un riscontro positivo nella collocazione europea del nostro paese e nelle norme internazionali concretamente recepite dall'Italia in ordine alla libera circolazione delle persone, delle merci e dei servizi. Per questo motivo io credo che la nuova legge di riforma dovrà correggere e integrare la precedente norma" (La Discussione 7/2/77).

12 febbraio 1977: Lungamente attese, e circondate da una grande attenzione seguita a un lungo dibattito culturale e politico, iniziano le "trasmissioni dell'accesso", ossia le trasmissioni realizzate direttamente da associazioni e gruppi. In maggioranza, all'inizio, parlano associazioni cattoliche, "le prime e quasi le sole" ad averne fatto richiesta (Paese Sera 12/2/77).

16 febbraio 1977: Presa di posizione del consiglio di amministrazione della Rai su TV straniere ed estere. "Il documento - spiega il Radiocorriere - pone in rilievo la situazione che si sta determinando a danno del servizio pubblico radiotelevisivo in conseguenza della progressiva 'occupazione abusiva' di frequenze televisive da parte di emittenti private e di ripetitori di programmi irradiati da stazioni straniere o che straniere sono solo di nome. 'E' una situazione - è detto nel comunicato - che rischia seriamente di pregiudicare l'attuazione dei piani di sviluppo delle trasmissioni previste dalla legge di riforma, con particolare riferimento al prossimo avvio della terza rete televisiva'. Il CdA è dell'opinione che questo processo di occupazione abusiva di proporzioni ormai rilevanti sia stato favorito non solo dai ritardi che si sono verificati nel varo della nuova disciplina delle emittenti locali - che una

sentenza della Corte costituzionale imponeva senza indugi - ma anche dalla mancata previsione, nel piano nazionale recentemente approvato in sede ministeriale, delle frequenze e degli spazi assegnati in esclusiva alle esigenze di sviluppo del servizio pubblico" (Radiocorriere 27/2/77).

3 marzo 1977: Il Giorno dà l'annuncio della nascita di Telelombardia. Presidente Enzo Tortora, direttore amministrativo Luigi Malferrari. Direttore dei programmi Renzo Villa (Il Giorno 3/3/77).

5 marzo 1977: Repubblica torna sul tema della TV con il commento "La televisione di Vittorino". L'articolo esamina le idee del ministro Colombo intorno al tema delle TV private ed estere, e in particolare una sua recente presa di posizione: "Le frequenze sono certamente limitate - ha detto il ministro in un convegno della stampa cattolica - e dovranno soddisfare

in primo luogo le iniziative private in ambito locale e poi quelle per la ripetizione dei programmi esteri". E' già qualcosa, commenta il giornale di Scalfari, che il ministro consideri "prima" le private e "poi" le estere, anche se bisognerebbe capire che significa quel "poi". "Ma c'è invece un punto - conclude l'articolo - sul quale il ministro è recidivo, ed è la ovvia distinzione tra vere e finte emittenti straniere. Nessuno si oppone (sempre che le frequenze siano disponibili dopo aver soddisfatto le richieste delle TV libere locali) al fatto che siano consentiti ripetitori per poter ascoltare in Italia programmi esteri. Nella lingua e con i notiziari di quei paesi. E' invece manifestamente incostituzionale che alcune emittenti, passando allegramente sopra all'ambito locale stabilito dalla Corte costituzionale, diffondano dall'estero notiziari e programmi interamente italiani su tutto il territorio nazionale. Il ministro delle poste ha mai sentito parlare dell'eguaglianza del diritto? Sa che è uno dei cardini della Costituzione? E vuole spiegarci se coi sarebbe eguaglianza tra un cittadino italiano costretto a trasmettere entro il raggio Milano-Monza o Roma-Albano e Montanelli che trasmette da Montecarlo su tutta la Valle Padana e oltre? Andiamo, ministro: c'è

eguaglianza o non c'è?" (la Repubblica 5/3/76)

13 marzo 1977: La storia della televisione in Italia è, evidentemente, anche storia degli annunci, delle smentite, dei piani tecnici, delle speranze e delle paure legate alla fantomatica televisione del Vaticano. L'occasione per parlarne di nuovo viene dall'annuncio che lo stato pontificio si è assicurato un satellite artificiale per la diffusione televisiva, con la possibilità - almeno teorica - di "un' invasione vaticana dello spazio televisivo" (Settimana TV 13/3/77). Sull'argomento ritorna, a fine mese, anche la Domenica del Corriere. Della TV del Papa, scrive il settimanale, si parlava da tempo: "Con la nascita del satellite europeo per le comunicazioni spaziali, che verrà lanciato sperimentalmente alla fine di quest'anno, ogni stato sovrano avrà diritto a diffondere i propri programmi televisivi. Anche la Città del Vaticano è uno stato: da qui la sua richiesta di ottenere le frequenze per trasmettere con le sue emittenti. Ma ogni stato potrà usare il satellite per 'riflettere' i programmi soltanto nei confini del proprio paese e per la Città del Vaticano non avrebbe senso creare una stazione per un fazzoletto di terra di 440.000 metri quadrati con mille abitanti. Così i nunzi, gli ambasciatori del papa all'estero, dovranno chiedere ai vari governi europei di accettare le trasmissioni mandate in onda via satellite dalla 'TV del papa'. Queste in sintesi le notizie apparse in forma di indiscrezioni sulla stampa. Il Vaticano non ha confermato nè smentito". Il settimanale offre però l'occasione a monsignor André Marie Deskur, responsabile della "Pontificia commissione per le relazioni sociali", di offrire una risposta diplomatica alla domanda: La Santa Sede intende partecipare alla diffusione di propri programmi? Allestire una propria emittente? "La Santa Sede - è la risposta del prelado - da

tempo, con la collaborazione della Rai e di numerosi enti televisivi nazionali e locali, offre alcune volte l'anno programmi religiosi via satellite ad una quarantina di Paesi (Natale, Venerdì Santo, Pasqua, viaggi del papa, sinodi dei vescovi, congressi eucaristici). Sono programmi attesi ed apprezzati. Per la loro diffusione non è stata



finora indispensabile una propria stazione televisiva anche se dal 1961 lo Stato della Città del Vaticano si è riservato possibilità tecniche per averne una. Per ora non è contemplata l'istallazione. La decisione futura dipenderà dai progressi tecnologici e dalle necessità pastorali" (Domenica del Corriere 31/3/77).

22 marzo 1977: Panorama pubblica un'inchiesta sul mondo dell'emittenza privata, che si apre con un dato diffuso dalla Rai: nel 1976 l'ascolto dei programmi radiofonici della Rai è calato del 20,1%. Quello delle radio private si è invece quadruplicato: ogni giorno, contro 23 milioni di italiani che ascoltano i programmi delle reti tradizionali, 3 milioni e 800 mila persone si sintonizzano su una delle mille emittenti private sparse lungo la penisola. Solo un anno prima, gli ascoltatori erano 1 milione 200 mila. Questo per quanto riguarda le radio. E le televisioni? "Spontaneo, caotico, sicuramente destinato a subire qualche forma di regolamentazione, se non altro per evitare che le diverse emittenti si disturbino a vicenda e interferiscano con il groviglio di comunicazioni radio che intasano l'etere tutt'altro che infinito, il mondo delle radio private - scrive Panorama - è stato però, finora, effettivamente libero, ricco di voci che non avevano mai avuto prima la possibilità di esprimersi, solo marginalmente inquinato da manovre monopolistiche. Completamente diversa, invece, è la realtà delle televisioni private (attualmente quelle registrate sono 256. Solo 120 sono attive, di cui 80 trasmettono programmi regolari, 40 mandano in onda solo il monoscopio e le altre non hanno alcun tipo di trasmissione) che, dopo la sentenza della Corte costituzionale, hanno incominciato a trasmettere anche via etere. I primi esperimenti via cavo sono stati presto abbandonati perchè troppo costosi rispetto al pubblico limitato che raggiungevano. Il mondo delle TV private si sta infatti rivelando come il vero terreno di conquista dei grandi gruppi economici o di pressione ideologica interessati a costituire oligopoli e monopoli dell'informazione televisiva. Alla base di questo fenomeno c'è il costo delle attrezzature: se per una radio bastano cifre relativamente accessibili (sette milioni per gli impianti, da tre a

cinque milioni al mese in media per la gestione), per una televisione di medio livello i costi salgono vertiginosamente: non meno di 30 milioni al mese di gestione dopo un investimento iniziale di almeno mezzo miliardo per l'istallazione. Le TV libere si stanno affermando solo adesso mentre le radio private hanno già una loro fisionomia stabilizzata. Ma questi primi passi vanno tutti nella stessa direzione, quella della concentrazione e dell'oligopolio in alternativa al monopolio che la Rai mantiene a livello nazionale. L'editore Edilio Rusconi, con alle spalle l'esperienza della Rusconi elettronica (3200 milioni di capitale), trasformata recentemente in Audio Visual Systems, ha già messo le mani su varie emittenti: a Milano Antenna Nord, a Roma Quinta Rete, a Firenze Canale 48 e nel Veneto una quarta v ancora senza nome. Le Edizioni Paoline (l'editore cattolico di Famiglia Cristiana), che già possiedono a Milano una grossa stazione radio, tanto potente da dar fastidio alla Rai che l'ha fatta chiudere per una settimana, hanno già annunciato il varo, in Lombardia, di Telenova. Alberto Peruzzo, editore di Settimana TV, farà partire fra poche settimana Telelibera Italiana, con impianti acquistati per mezzo miliardo alla concorrenza, cioè all'Audio Visual System di Rusconi,. A Napoli funzionano da qualche mese Canale 21, che fa capo all'armatore Achille Lauro, e Telenapoli, il cui padrino originario, l'ala di Antonio Gava della DC, sta cercando di venderla all'editore milanese Rizzoli (già proprietario del quotidiano Il Mattino) così interessato al settore televisivo da cercare di impiantare a Malta un'emittente capace di diffondere i suoi programmi in tutta Italia. Proprio il pericolo ormai evidente di oligopoli in campo televisivo sta spingendo i partiti politici a voler assolvere con urgenza al compito che era stato affidato al parlamento un anno fa dalla Corte costituzionale: la regolamentazione della libertà d'antenna. Le Camere dovranno trovare un sistema di equilibrio tra il servizio pubblico della Rai e quello privato delle emittenti radio e televisive locali. Un organismo pubblico dovrà dare le autorizzazioni e trasmettere, definire i criteri di queste autorizzazioni, il raggio d'azione delle

emittenti, la potenza dei trasmettitori, lo stato giuridico dei lavoratori del settore, le percentuali di pubblicità che si potranno rastrellare sul mercato" (Panorama 22/3/77).

Marzo 1977: Nasce il Consorzio Nazionale delle TV Libere. "Il preciso intento - spiega il presidente Paolo Romani - è di mettere un po' d'ordine nel caos che si è determinato negli ultimi mesi con l'indiscriminato assalto alle frequenze disponibili in ogni città d'Italia". Al consorzio possono partecipare solo le emittenti in grado di "trasmettere con professionalità e continuità". Sono escluse le emittenti "che non siano realmente e completamente libere da vincoli di dipendenza, anche di fatto, da oligopoli e concentrazioni economiche in genere" (Settimana TV 27/3/77).

29 marzo 1977: Ancora un capitolo della "guerra" delle TV private. Stavolta l'oggetto della contesa sono le partite di calcio. Il caso parte da Pescara, dove Teleadriatica trasmette la cronaca differita degli incontri della squadra locale (che milita in serie B) ogni domenica sera le partite esterne oppure ogni lunedì sera quelle casalinghe. La Lega Calcio, ai primi di marzo, aveva annunciato il deferimento alla commissione disciplinare quelle società che avessero consentito l'accesso di radio e TV libere negli stadi, in violazione del regolamento stesso della Lega e al contratto da essa stipulato in esclusiva con la Rai. L'11 marzo il Pescara intimava a Teleadriatica il divieto di entrare allo stadio. E

subito dopo l'emittente inviava un esposto alla Procura della Repubblica (Corriere della Sera 29/3/77).

15 aprile 1977: Il consiglio dei ministri vara la proposta di una nuova regolamentazione per le TV private: il disegno di legge prevede: "1) Non potranno essere trasmessi film vietati ai minori di 18 anni (...). 2) I film trasmessi dovranno avere un'anzianità di almeno 4 anni; 3) Salvo deroghe, non potranno essere trasmessi film italiani o doppiati in italiano dalle emittenti estere (Questa norma non si applica alle emittenti situate nei paesi della CEE, a meno che non vi siano

specifici accordi). "Così - commenta il Corriere - si colpirebbero emittenti come TV Svizzera e Capodistria. 4) Il numero massimo dei film da programmare mensilmente sarà stabilito con accordi specifici dalle organizzazioni di categoria (Allora alla Rai era concessa la trasmissione di due film per rete alla settimana) 5) In ogni caso non sarà consentita la programmazione di film alle TV nelle giornate festive o in quelle precedenti le festività 6) Lo stesso film non potrà essere replicato nell'arco della stessa giornata. 7) Gli esercenti delle emittenti dovranno tenere un registro dei film trasmessi; 8) Sono previste sanzioni da 200 mila lire a 32 milioni per chi contravviene alle precedenti norme (Corriere della Sera 16/4/77).

3 maggio 1977: Una "rivolta di teleutenti" scrive Panorama, è guidata dall'Unione Nazionale Consumatori. Dal momento in cui la Corte costituzionale ha ammesso l'esistenza di emittenti private, dice Vincenzo Dona, segretario dell'Unione, "è venuto a cadere il rapporto diretto tra possesso di un apparecchio e obbligo di pagare il canone". Chi non volesse più pagare il canone, secondo la proposta dell'UNC, dovrebbe "sigillare i canali nazionali e comunicare all'Urar la disdetta dell'abbonamento". "Finora la disdetta volontaria dai canali Rai -scrive Giuliano Gallo - l'hanno chiesta in pochi: chi l'ha fatto è stato subito citato in giudizio. Le sentenze, però, in molti casi hanno dato ragione agli abbonati stanchi" (Panorama 3/5/77).

9 giugno 1977: Il consiglio d'amministrazione della Rai vara ufficialmente la Terza Rete televisiva che, come prevede l'art.14 della legge di riforma, dovrà "assicurare un effettivo decentramento" delle trasmissioni. Fabiano Fabiani, in un'intervista a Panorama, spiega che da ogni capoluogo si potrà trasmettere solo entro i confini della regione, e commenta: "Un sistema così frazionato non esiste in nessuna parte del mondo: in Germania hanno una rete regionale che raggiunge i nove lander con cinque stazioni televisive. I francesi hanno 11 stazioni per tutte le loro regioni. Noi invece prevediamo la creazione di 20 stazioni televisive, una per regione". Quanto ai tempi, Fabiani dichiara: "Entro il '78 la terza rete potrà raggiungere il 19% dei

telespettatori, all'inizio del '79 la percentuale dovrebbe salire al 35% ed entro tre anni si dovrebbe arrivare al 55%" (Panorama 21/6/77).

14 giugno 1977: Panorama pubblica un articolo intitolato "Editori nel canale", che si occupa delle emittenti private in mano a editori di giornali. Grazie a Telemontecarlo, scrive Rachele Enriquez, il Giornale di Montanelli ha avuto un notevole incremento di vendite, e sul suo esempio stanno fiorendo diversi abbinamenti quotidiani-TV. "Le prime a prendere il via in giugno sono state Telesecolo (Tvs) abbinata al Secolo XIX, quotidiano genovese di proprietà della famiglia Perrone, e Telecarlino di Bologna, abbinata al Resto del Carlino, quotidiano del gruppo Monti (...) Scopo ufficiale di queste iniziative è promuovere e appoggiare la diffusione dei quotidiani. In realtà la molla che ha spinto gli editori in queste imprese è la necessità di trovare altri canali, più appropriati, di pubblicità per tenere testa alla concorrenza della Rai-Tv che si accaparra gran parte dei budget pubblicitari mettendo in crisi gli editori e la stampa" (Panorama 14/6/77)

19 giugno 1977: L'Espresso pubblica un'inchiesta dedicata all' emittenza privata in Lombardia, dove "le TV libere sembravo decise a fare sul serio: gli organizzatori sono convinti che guadagneranno molti quattrini, e perciò assoldano spogliarelliste e intellettuali di grido" (Espresso 19/6/77).

3 luglio 1977: Il ministro Vittorino Colombo concede un'intervista all'Espresso in cui, ovviamente, si parla di TV private ed estere. "Nel piano che ho presentato agli esperti dei partiti - dice Colombo - è+ stata ipotizzata questa ripartizione: per ogni 100 frequenze destinate alle comunicazioni radiotelevisive, ben 75 verranno riservate alla Rai, e della quota rimanente i due terzi saranno affidati alle TV locali e un terzo alle TV estere. Dovrebbero nascere cento fiori, ma non so quanti riusciranno a sopravvivere dopo i primi esperimenti" (Espresso 3/7/77).

13 ottobre 1977: Il CdA della Rai approva all'unanimità il primo documento sulla "ristrutturazione" della Rai. Il documento riguarda le funzioni e l'organizzazione delle

21 sedi regionali e dei 5 centri di produzione. Il primo passo verso il decentramento - scrivono i quotidiani - è il riconoscimento alle sedi di numerosi poteri: partecipazione alla programmazione nazionale, proposte ed eventuali realizzazioni di programmi, rapporti con gli organi regionali, mezzi e personale necessari a tradurre in fatti questi compiti (Il Giorno, Il Messaggero, Paese Sera, Unità. Sole 24 ore 14/10/77).

19 ottobre 1977: In gran parte della Lombardia e del Piemonte vengono oscurate la TV Svizzera e Capodistria. Il motivo è che le frequenze utilizzate interferivano con quelle riservate all'assistenza di volo dell'Aeronautica militare (Domenica del Corriere 24/11/77).

23 ottobre 1977: Settimana TV dà notizia dell'ennesimo caso di "far west" dell'etere. L'articolo, intitolato "Banditi a Milano", punta l'indice contro la SIT, Società impianti Televisivi che fa capo "a un industriale farmaceutico (a alberghiero) toscano, Marcucci, e alla sua emittente TV Il Ciocco, sita a Castelvechio Pascoli, nel lucchese". La SIT occupa a Milano- scrive il settimanale diretto da Ivano Davoli - più canali, alcuni da essa richiesti ufficialmente,, altri

utilizzati come ponti di trasferimento. I risultato più immediato è che nell'etere milanese si creano spurie su altri canali, per cui l'immagine e il suono emessi, ad esempio, sul canale 39, vanno tranquillamente a invadere il canale 30, disturbando quest'ultimo. Ancora, i canali non sono mai precisi per cui, mettiamo, il 60 porta via metà del 61. Questo perchè tale società si guarda bene dal rispettare quelle qualità tecniche del segnale contemplate dalle norme internazionali cui chi fa seriamente TV si attiene, anche se si è sempre in attesa di una regolamentazione (...) A Milano si è ormai giunti al punto che molti occupano dei canali senza utilizzarli per trasmettere, con il solo risultato di renderli inutilizzabili a chi vuol lavorare sul serio. La distinzione tra le TV non è più, dunque, fra quella di stato e le private o le libere che dir si voglia; c'è, purtroppo, una terza categoria, rappresentata da quanti se ne stanno con strafottenza in mezzo all'etere ma fuori dei limiti, e se non altro, della

norma civile" (Settimana TV 23/10/77).

24 ottobre 1977: "Una proposta: spegniamo il televisore una volta alla settimana. Se è vero che la televisione uccide la conversazione, la lettura, la voglia di fare altre cose più intelligenti, perchè mai dovremmo rassegnarci passivamente a questa condizione di invalidi, quando invece potremmo (senza molto sforzo) acquistare l'uso della parola e magari il gusto della lettura?". A fare questa proposta, prima in un convegno alla Fondazione Cini di Venezia e quindi nella "Tribuna Aperta" del Corriere della Sera, è Piero Angela, giornalista televisivo, che individua anche il possibile giorno di "chiusura": il martedì (Corriere della Sera 24/10/77).

29 ottobre 1977: Paolo Grassi, intervenendo a un convegno su "Rai-Tv oggi e domani servizio pubblico", dichiara: "Per l'Italia si apre una ipotesi nuova e interessante: un sistema di informazione a tre livelli. I primi due livelli, quello nazionale e quello regionale, garantito dalla presenza pubblica, il terzo livello ad estensione locale, affidato all'iniziativa privata. Non c'è quindi una prospettiva di concorrenza, ma la possibilità di un sistema armonico e non conflittuale da realizzare non in contrasto con i fini di pubblica utilità. Ma perchè questo si realizzi è necessario provvedere rapidamente a regolare legislativamente le emittenti locali" (Corriere della Sera 30/10/77).

18 novembre 1977: Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione del PdUP, interviene sul tema delle emittenti private, e della trattativa sulla legge per la regolamentazione del settore: "Le trattative sono ormai vicino all'accordo definitivo tra i sei, tanto da parere prossima la stessa promulgazione della legge (entro tre mesi). I termini del compromesso sono chiari: verrà istituito un consorzio nazionale (di 19 membri) a controllo parlamentare per approntare il piano delle frequenze e le priorità delle autorizzazioni, secondo gli indirizzi regionali e il parere di tre rappresentanti del governo; l'ambito locale sarà precisato sulla base di un bacino di utenza variabile tra 8 Km (per i centri urbani) e 15 Km (per le zone meno popolose);

le priorità

di assegnazione, che rimangono ancora nebulose, dovrebbero attenersi alla rilevanza sociale e al pluralismo delle stazioni, alla varietà della programmazione, al rapporto con l'ente locale, alle caratteristiche tecniche delle emittenti. I livelli di concentrazione oscilleranno tra la proposta Dc (5 TV, 2 radio) e la proposta comunista (1 TV e 1 radio). Come si vede, la bozza di legge presenta gravi lacune e molte ambiguità pericolose (...) Vale la pena ribadire i punti qualificanti su cui si è sempre mosso gran parte dello schieramento riformatore. In primo luogo, andrebbe sottolineato il ruolo centrale delle regioni in tutto il processo delle autorizzazioni e nell'elaborazione dei piani particolareggiati delle frequenze sulla base del piano regolatore varato dal parlamento. Occorre, poi, individuare tutti gli elementi che possono bloccare forme di concentrazione palesi ed occulte: pubblicità dei bilanci e dei pacchetti azionari delle società, divieto di collegamenti via etere o con altri strumenti di comunicazione stampata e audiovisiva, tetto di pubblicità e di programmi non autoprodotti. Così vanno privilegiate le emittenti che sorgono in zone di limitati mezzi informativi e che esprimono forze sociali e culturali legate al territorio. Per le TV, inoltre, solo un sistema di concessioni ancorate al momento pubblico (centri di produzione regionale, ad esempio) può evitare una struttura dominata dagli oligopoli. Alcuni sgravi, infine, sono indispensabili per facilitare le esperienze senza fini di lucro (sgravi sulla Siae e sulle agenzie stampa, etc.). La questione della pubblicità (con il controllo pubblico della Sipra) e della produzione dei programmi sono, infine, terreni decisivi per il complesso delle emittenti democratiche. I coordinamenti regionali promossi dall'Arci, le cooperative, il sindacato e tutte le emittenti democratiche, la Fred, possono essere i promotori di un'azione immediata sui problemi aperti dalla legge" (il Manifesto 18/11/77).

4 dicembre 1977: Dopo le iniziali sparizioni di Svizzera e Capodistria - scrive Settimana TV - il "black out" televisivo milanese ha avuto "uno sviluppo all'insegna



del gigantismo, con la messa k.o. di varie frequenze utilizzate da Montecarlo, da Capodistria (ce si era rapidamente trasferita), di Telealtomilanese. Con il bavaglio imposto dal Ministero delle Poste non solo agli 'stranieri', ma, ormai, anche ad alcuni privati, non resterà che l'alternativa fra le due reti di stato? Si è infatti parlato dell'intervento contro tutte quelle emittenti che utilizzano un ripetitore. Come è il caso di Telealtomilanese. Ma, su questo punto, pur in una situazione che ad alcuni conviene mantenere confusa, un chiarimento è necessario e possibile: il ripetitore diventa 'reo' al momento in cui esso serve a irradiare un programma oltre i confini territoriali in cui ha sede la stazione. E' l'esempio di Telealto, stazione di Busto Arsizio che, grazie appunto a un ripetitore, poteva essere captata a Milano (...). L'altro punto che è venuto alla luce concerne le bande: sono a disposizione dello stato quelle della UHF da 67 in su. Qui appunto erano ubicati Capodistria (67), Montecarlo (68, 72, 81), Telealtomilanese (69). Resta da chiedersi perchè la cosa pubblica non abbia chiarito immediatamente questo suo diritto. Evidentemente, si gioca sulla confusione per tentare di arginare, senza agire a carte scoperte, il pluralismo televisivo. Con il risultato che l'anarchia è persino favorita da chi avrebbe interesse a non crearla. Si vedano le troppe bande utilizzate e non utilizzate dalla SIT, il tentativo presumibile di costruire veri e propri ponti di collegamento interregionale" (Settimana TV 4/12/77).

22 dicembre 1977: Cgil-Cisl e Uil intervengono su radio e TV private, con un comunicato: "L'imprescindibile esigenza di procedere a una rapida regolamentazione delle emittenti radiotelevisive che operano in ambito locale è attestata, oltre che dal perdurante 'caos nell'etere' che caratterizza la situazione nazionale - unica al mondo, giova ricordarlo - anche dai seguenti dati obiettivi: al 31/8/77 sono stati concessi, in Italia, 1964 impianti radiotrasmettenti locali, 369 impianti locali di diffusione televisiva e 417 ripetitori che irradiano programmi esteri. Se ne deduce che, nell'arco dei primi otto mesi dell'anno in corso, la percentuale di

incremento degli apparati radiofonici privati è stata pari al 68%, mentre quella degli apparati televisivi privati ha raggiunto il 96%. Le confederazioni sindacali dei lavoratori ritengono irrinunciabili, oltre all'immediatezza dell'accennata regolamentazione legislativa, anche le seguenti connotazioni prioritarie di essa: a) l'assegnazione delle frequenze deve essere effettuata con un piano nazionale elaborato dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla base di piani regionali approntati dalle singole assemblee regionali; b) trasferimento del potere di assegnare le frequenze dall'area dell'esecutivo a quella delle grandi assemblee elettive, in coerenza con lo spirito della legge di riforma; c) ampia percentuale delle limitate disponibilità delle frequenze riservate all'utilizzazione in ambito locale, alle grandi aree culturali del paese, alle forze sociali, all'associazionismo, alla cooperazione., nonché, ovviamente, precedenza assoluta per le articolazioni locali dello Stato-comunità (Regioni, Province, Comuni) e per il servizio pubblico decentrato; d) delimitazione dell'area di servizio di ogni trasmettitore, intesa sia come raggio dell'area stessa sia come numero totale di abitanti potenzialmente serviti; e) univoco ed esplicito divieto delle interconnessioni tra le singole emittenti (eliminazione della premessa per la formazione di oligopoli) e rigoroso accertamento che ciascuna iniziativa privata, operante nel settore, disponga di una sola autorizzazione, tanto nell'ambito di una Regione, quanto dell'intero territorio nazionale, prevedendo anche il divieto dei consorzi di produzione, al fine di evitare potenziali concentrazioni, necessità, tra le condizioni essenziali per l'ottenimento delle autorizzazioni, che le singole imprese assicurino una quota maggioritaria di propria produzione nel complesso della programmazione quotidianamente diffusa da ciascuna di esse" (Rassegna Sindacale 22/12/77).

23 dicembre 1977: Il capogruppo DC nella commissione di vigilanza, Mauro Bubbico, fa sapere che gli esperti dei sei partiti dell'intesa programmatica hanno raccolto un "sostanziale accordo politico" sulla futura legge di regolamentazione

dell'etere. L'accordo vero e proprio, secondo Bubbico, è previsto per il 0 e il 12 gennaio del '78, quando gli esperti torneranno a riunirsi. Secondo Bubbico i punti d'intesa sono: "Innanzitutto - scrive Guglielmo Pepe su Repubblica - l'ambito locale (cioè il raggio di trasmissione) dovrà essere tra i 12 e i 15 chilometri (qualcuno propone massimo 10 Km); le emittenti potranno servire ('Bacino d'utenza') un numero di abitanti tra i 300 e i 500 mila; la loro programmazione dovrà essere realizzata in proprio almeno per il 50%; le emittenti locali trasmetteranno pubblicità pari all'8-12% del tempo totale dei programmi in proprio (esclusi i film o altro); la pornografia non sarà più tollerata (dopo due infrazioni sarà revocata la licenza e chiusi gli impianti); le frequenze e le licenze non saranno assegnate dal ministro delle Poste ma da un apposito comitato nazionale presieduto dal ministro e nominato dalla commissione parlamentare di vigilanza; ci sarà il divieto per le TV estere di trasmettere pubblicità in Italia. C'è poi la questione delle frequenze (le emittenti partiranno da zero e non saranno validi gli spazi finora occupati) che devono essere assegnate ai servizi di pubblica utilità, alla Rai, ai privati. Il controllo delle frequenze sarà demandato allo stesso comitato nazionale e Bubbico ha spiegato i criteri di assegnazione; tra l'altro anche i giornali potranno concorrere ad avere frequenze e, quindi, emittenti private. Questi, secondo le affermazioni di Bubbico, gli accordi raggiunti, ma rimangono ancora alcuni punti da chiarire. 'Bisogna definire ancora alcune norme antitrust, il problema della pubblicità, e anche l'ambito locale', ci ha detto il senatore del PCI Pietro Valenza, 'ma un accordo sulle linee generali è stato raggiunto ed è possibile prevedere una conclusione positiva'" (Repubblica 24/12/77).

10 gennaio 1978: Come preannunciato alla fine del '77 dal democristiano Mauro Bubbico, i partiti raggiungono un accordo sulla regolamentazione delle TV private. Un accordo, però, come scrive Anna Maria Mori su Repubblica, tutt'altro che facile:

"In casa DC, sulla possibilità di portare a termine il disegno di legge, come si usa dire, 'presto e bene', c'è l'ottimismo a oltranza di Bubbico, ma c'è anche la posizione interlocutoria di Zaccaria: 'l'ottimismo, forse, è eccessivo', dice, 'ma sono altrettanto eccessivi certi pessimismi di parte contraria'. I comunisti presentano emendamenti: molti. I repubblicani, soprattutto in materia di criteri per l'assegnazione delle varie emittenti, si battono contro tutto e tutti (o quasi: c'è sempre una grande parte della DC dalla loro stessa parte) perchè la TV e le radio private rappresentino non tanto l'attuazione di un servizio pubblico, quanto l'apertura di nuovi mercati d'interesse privato. Particolarmente polemica la posizione dei socialisti: 'Noi non faremo i sabotatori della legge', dice Tempestini, 'però confermiamo il nostro rispetto ad alcuni principi di fondo: primo tra tutti difendere, in questa materia, il ruolo delle Regioni e degli enti locali contro la minaccia, sempre insorgente, di un recupero di potere del Ministero delle Poste". La "materia del contendere" riguarda il problema della concentrazione, i criteri per l'assegnazione e l'ambito locale (vale a dire il raggio di trasmissione di ciascuna emittente). I punti su cui si è trovato un accordo riguardano l'individuazione di un organo competente a regolamentare la materia (il piano di assegnazione delle frequenze, ma anche la questione della pubblicità). "Una certa intesa", scrive ancora Repubblica, c'è sui "criteri di assegnazione procedurale": per l'assegnazione saranno richiesti "esperienza nel settore, presentazione di un piano finanziario e di un piano-programmi". Approvata anche la regola della rotazione: "Se per ipotesi, a Roma, di fronte a sei possibilità concrete di radio o televisione privata, ci si trova di fronte a dodici o quindici domande provviste dei requisiti richiesti, questo significa che i primi cinque richiedenti avranno la loro radio o televisione locale da gestire in esclusiva, mentre il secondo 'posto' ruoterà alternativamente fra tutti gli altri richiedenti. E c'è anche da dire che l'accordo sul sistema della rotazione è stato raggiunto a proposito delle TV estere: se in una zona, poniamo a Milano, c'è più di una frequenza a disposizione, dopo aver fatto

tutte le assegnazioni alle private locali, toccherà alle estere, ma le estere non avranno ognuna uno spazio esclusivo: ma, nella stessa banda ruoteranno nei diversi giorni della settimana le TV di Capodistria, Svizzera Montecarlo" (Repubblica 11/1/78).

12 gennaio 1978: Nascita della Terza Rete e tempi duri per le TV private ed estere. Gigi Speroni presenta così, sulla Domenica del Corriere l'anno televisivo 1978: "Per la Terza Rete sono stati stanziati i fondi (126 miliardi) ed è stato varato il calendario: trasmissioni sperimentali da metà anno, inizio dei programmi il primo gennaio del 1979. Lo stesso giorno aumenterà il canone per rientrare parzialmente delle spese e aggiornarlo alla svalutazione della lira. Come sarà la Terza Rete? (...) In pratica avremo una Rete che servirà gli abitanti delle varie regioni con notiziari e programmi locali. E' chiaro che la Terza Rete farà concorrenza alle attuali TV private che dovranno ridimensionare le loro ambizioni anche perchè sarà varata la nuova legge che metterà ordine nell'attuale giungla delle antenne: i partiti che appoggiano il governo l'hanno già concordata, la sigleranno a metà gennaio e le Camere dovrebbero approvarla entro primavera (...). Infine è confermato che dalle TV straniere dovrà essere cancellata la pubblicità: colpo mortale per Montecarlo (TV svizzera e la jugoslava Capodistria continueranno a trasmettere perchè servono comunità di lingua italiana e sono finanziate dai rispettivi stati). Con questa nuova legge ricca di severi 'dovrà' e la concorrenza della Terza rete quante televisioni private riusciranno a sopravvivere? Le meno avventurose, quindi poche, pochissime" (Domenica del Corriere 12/1/78).

20-22 gennaio 1978: Si svolge ad Ariccia un seminario di studio organizzato da PCI su radio e TV locali, che segna una svolta netta nell'atteggiamento del partito sull'emittenza locale, "passato - come scrive Mario Luzzatto Fegiz sul Corriere della Sera - in poco meno di due anni da un'aperta diffidenza ad una sorta di intervento programmato". Nel corso del convegno l'ufficio studi del PCI ha diffuso alcuni dati

secondo cui "circa il 25% delle radio in funzione all'inizio del '78 hanno una matrice politica di sinistra. Di queste circa il 10% si muove nell'area extraparlamentare e circa il 15% fa riferimento al PCI e alla sinistra storica. Sul fronte opposto dello schieramento politico un numero molto limitato di emittenti fa capo, anche se non ufficialmente, al MSI. Inoltre la presenza di radio di ispirazione cattolica o di centro appare abbastanza rilevante ma sfugge a qualsiasi dato quantitativo. Il numero delle radio della sinistra storica tende ad aumentare, mentre risultano in diminuzione le stazioni controllate dagli extraparlamentari" (Corriere della Sera 23/1/78). Commenta Pietro Valenza su Rinascita: "Sviluppare la presenza e l'iniziativa democratica anche nel settore delle radio e delle televisioni locali, per qualificare l'informazione ai fini della crescita civile e culturale del paese. Ecco l'impegno politico attorno al quale i comunisti hanno discusso" (Rinascita 27/1/78). Ed è un tono ben diverso da quello che, appena una settimana prima, aveva tenuto Elio Quercioli quando scriveva: "Quando, nell'estate scorsa, i comunisti chiesero che nell'accordo programmatico dei sei partiti entrassero i problemi dell'informazione esprimevano la convinzione che la fuoriuscita dalla crisi attuale e la prospettiva di un nuovo sviluppo economico, di un nuovo tipo di vita, non erano separabili da una crescita democratica e dalla partecipazione (...) Da destra come dall'estrema sinistra si è subito lanciato l'allarme: il PCI vuole costruire un sistema dell'informazione come fabbrica del consenso. Non è la prima volta che destra ed estremisti vanno sottobraccio in questo campo, Anni fa, fino alla sentenza

della Corte costituzionale che ha rotto il monopolio della Rai, Montanelli e radicali, Manifesto, Lotta Continua (nonché gruppi vari di estrema destra) condussero assieme la battaglia per la cosiddetta 'libertà d'antenna', che altro effetto non poteva avere che offrire nuovi spazi all' 'antenna dei padroni'. Così è stato. E in tal modo si è resa più difficile tutta la battaglia per la libertà d'informazione, per impedirne il controllo da parte di pochi gruppi industriali e finanziari" (Rinascita 20/1/78).

Valenza, appunto, corregge il tiro: "Il pluralismo delle voci e delle idee - scrive nell'articolo 'Comunisti ed emittenza privata' - deve essere il fine di ogni forma di utilizzazione del mezzo televisivo, sia pubblico che privato, contro ogni tentativo di concentrare in poche mani spazi e strutture dell'informazione. Sono questi infatti i principi ispiratori della riforma che valgono anche per l'emittenza in ambito locale. In altri termini, il punto di partenza è quello del bisogno della gente di 'conoscere per decidere' di essere protagonista anche dell'attività radiotelevisiva. Per questo apparirebbe improprio e incoerente puntare alla emittente ' di partito', laddove la peculiarità del mezzo televisivo si presta - in modo straordinario - al dialogo, al confronto, alla circolazione delle idee. Di qui il compito che i comunisti si sono assunti, di essere punto di aggregazione e di promozione di forme associative, le più idonee ad assicurare l'apporto creativo e il sostegno finanziario del più ampio schieramento di forze anche imprenditoriali. Coordinamenti al livello regionale e nazionale, attrezzati per fornire servizi comuni, risultano altresì indispensabili per affrontare e risolvere i problemi non facili dell'esercizio e della gestione di emittenti le quali intendono distinguersi per la qualità e la originalità dei contenuti culturali, per la ricerca e la sperimentazione di modi non ripetitivi di produzione del messaggio. In tal caso ne troverà giovamento per primo il servizio pubblico radiotelevisivo per rinnovarsi e rapportarsi meglio alla realtà del paese, secondo le linee della riforma" (Rinascita 27/1/78).

2 febbraio 1978: Scrive Repubblica: "E' il momento delle televisioni private; ma a dire il vero è già da tempo che magnati di provincia, piccoli imprenditori, rivenditori di antenne, fabbricanti di componenti elettroniche e persino ditte farmaceutiche vanno allo sbaraglio. Il loro ruolo è infatti quello di fare da battistrada a editori, petrolieri, armatori, insomma agli odierni telepadroni. Tra questi gli editori stanno da tempo mettendo a punto il loro progetto di abbinare le emittenti radiotelevisive ai giornali: è chiaro che la concentrazione già in atto fra le testate editoriali e l'abbinamento

televisioni-carta stampata porterà alla formazione di catene oligopolistiche in grado di controllare tutte le fasi di produzione e distribuzione delle notizie. Con il progetto di rilancio dell'impresa editoriale, collegare i giornali alle emittenti non è certo un'idea da buttare via, soprattutto nell'ipotesi di un risanamento del deficit della stampa che utilizzi le entrate (non solo pubblicitarie)

derivanti dall'attività di produzione audio-visiva. Veniamo ora ai personaggi che si muovono in questo settore. Non poteva mancare Rizzoli, che già con il tentativo di Telemalta aveva cercato di introdursi nel campo radiotelevisivo italiano. Poi però tutto è saltato e così non resta all'editore milanese che comprare Telealto e dare il via alla costruzione del primo network italiano. E' una catena di emittenti dislocate un po' qua un po' là, formalmente ben distinte fra loro sul piano giuridico, ma in realtà di un unico proprietario. Si parte dal Sud, con Teleuropa di Napoli, in collegamento con il quotidiano Il Mattino, che riesce a trovare spazio tra le emittenti del capoluogo campano come Telelibera, Telenapoli, Canale 21 (di proprietà dell'armatore Achille Lauro). Le tappe successive sono Roma, Firenze con Telenazione (alla quale si è interessato anche il petroliere Attilio Monti, proprietario di Videobologna, emittente collegata con il Resto del Carlino), Trento e infine Milano. Altro personaggio editoriale a molte facce televisive è Edilio Rusconi, attualmente proprietario di tre emittenti: Antenna Nord a Milano, Quinta Rete a Roma e Canale 48 a Firenze. Alle spalle di Rusconi si trova la società Audio Visual Systems, che organizza e produce le trasmissioni per tutta la catena. Con lo stesso tipo di funzionamento si è anche recentemente costituita a Legnano la società lombarda di produzioni televisive, centro di produzione controllato da Enzo Tortora e Renzo Villa, comproprietari di Antenna 3 Lombardia" (Repubblica 2/2/78)

13 febbraio 1978: Ennesima intervista di Vittorino Colombo sul tema delle TV private. Il ministro risponde stavolta al settimanale della DC, La Discussione. La strenua difesa del suo partito nei confronti del monopolio, è stata, dice il ministro,



"un errore grave, una visione estremamente miope: ci siamo adagiati sul monopolio, dimenticando che la caratteristica della libertà è il pluralismo. E siamo stati fortemente contraddittori. Ci battevamo per la libertà della scuola e sostenevamo, a testa bassa, come muli ciechi, il monopolio di Bernabei. E questo non ha giustamente pagato". Negativa, nei giudizi di Colombo, anche la riforma, che ha dato vita a un "assurdo bipolarismo, cioè al peggior pluralismo, col risultato di avere non già un confronto di opinioni, ma una specie di rissa concorrenziale". La ricetta, secondo il ministro, è "quella del pluralismo, che la Corte costituzionale ha convalidato. Al monopolio legislativo a favore della Rai-Tv si sostituisce il pluralismo sulla base del diritto soggettivo e inalienabile di ricevere e trasmettere. Viene deciso uno spazio preciso alle libere iniziative, sia pure in ambito locale, cioè complementare e non concorrenziale con la Rai-Tv. Io sono senza esitazioni per il pluralismo 'delle' istituzioni. Ritengo insomma che, a fianco della Rai-Tv, debbano esistere decine di televisioni, centinaia di radio, libere ed efficienti". Quanto alle regole, Colombo spiega: "Radio e TV libere non potranno che vivere sulla pubblicità, poiché non avranno la possibilità di richiedere canoni. C'è per loro, realisticamente parlando, una 'torta' di 40-50 miliardi all'anno, il che significa far vivere una cinquantina di televisioni e alcune centinaia di radio. Ma perché ciò avvenga, occorre assicurare a queste 'antenne' uno spazio di utenza adeguato e non soffocarle in un ambito troppo ristretto o, addirittura, come vorrebbe qualcuno, negare loro il diritto a trasmettere messaggi pubblicitari o vincolarle ad assurdi programmi che, ingigantendo i costi, ne decreterebbero l'asfissia economica".

Affrontando il tema delle TV estere: "Altro problema. Grossissimo. Secondo me le TV estere devono avere il loro spazio, pur negli ambiti del 'razionamento'. La libertà mal si concilia con l'autarchia. Quindi, poiché sono per la libertà, nessuna autarchia. Le modalità saranno da vedere, ma per le TV estere, assolutamente, e dico assolutamente, uno spazio deve esserci". Nodo centrale, comunque, il problema

dell'assegnazione delle frequenze. Colombo affronta il problema da un punto di vista tecnico, affermando che, a seconda anche della situazione orografica del paese, a Milano potrebbero funzionare 5 o 6 televisioni private, a Roma una dozzina, a Torino 4 o 5. Le radio portano invece "possibilità praticamente illimitate". Sui criteri per le assegnazioni delle frequenze televisive Colombo afferma: "Pensiamo di arrivare a una ripartizione in base alla consistenza delle diverse forze culturali, sociali e politiche presenti. Un'assegnazione, termine brutto ma necessario, secondo le 'aree culturali', insomma. Che possono essere espresse da movimenti d'opinione, da giornali, oltre che dalle forze politiche". Lottizzazione, obietta G.Galli, l'intervistatore: "Altro termine brutto -risponde il ministro - ma che non mi fa vomitare. Se le disponibilità sono poche, fino all'arrivo - e che venga presto - del satellite, qualche criterio bisogna pur sceglierlo, se non si vuole l'immobilismo e il caos. La lottizzazione, intesa in senso nobile, non è poi che la derivata del suffragio universale. Prendiamo Milano, che è la mia città. Come negare ce esistano un'area cattolica, un'area marxista, un'area di borghesia laica attorno al 'Giornale' di Montanelli, un'area gruppuscolare. E sono già quattro televisioni..." (La Discussione 13/2/78).

27 febbraio 1978: Mauro Bubbico dichiara alla Discussione: "Il testo della legge sull'emittenza privata, suddiviso nei vari articoli, è pronto. I sei partiti sono di massima d'accordo, Resta da definire qualche dettaglio di secondaria importanza. Ora tutto dipende da quando finirà la crisi di governo" (La Discussione 27/2/78).

16 marzo 1978: Inchiesta sulle TV private Milanesi pubblicata da Repubblica. Si parla di Tvm66, "legata alla DC ma soprattutto alla società Radio Video Service, una catena di TV in via di formazione che ha recentemente distribuito a una decina di stazioni italiane la registrazione del mondiale di pugilato Spinks-Clay. Che dietro Radio Video Service, diretta da Gilberto Calindri, ci sia la longa manus del ministro delle Poste Vittorino Colombo, è una voce che circola con sempre maggiore

insistenza". E poi si parla naturalmente di Tele Alto Milanese: "Definitivamente rilevata dal gruppo Rizzoli, Tele Alto trasmette attualmente con una potenza superiore a un

chilowatt e si inserisce nel network rizzoliano (comprendente già Televisione delle Alpi di Trento, Telenazione di Firenze e altre emittenti); sul piano giornalistico si vale della collaborazione di redattori dell'Europeo e di vari periodici Rizzoli, e recentemente s'è parlato di un collegamento stabile con il quotidiano Corriere d'Informazione". Tele Alto, insieme ad Antenna 3, è considerata un "colosso" dell'etere milanese. "L'ultima grossa realtà - conclude Gabriele Porro - è Telemilano-Canale 58, in via di allestimento, di proprietà dell'industriale edile Berlusconi (gruppo Edilnord) che si varrà della collaborazione di Mike Bongiorno" (Repubblica 16/3/78).

Aprile 1978: E' crisi in casa Tele Alto Milanese. Non ci sono liquidi e gli stipendi non vengono pagati. Per due settimane al posto dei normali programmi vengono trasmessi dibattiti. Poi, il 14 del mese, l'accordo tra i due azionisti di maggioranza, Giuseppe Mancini (che detiene il 28%) e l'editore Rizzoli (39%). Gli altri azionisti sono l'industriale varesino Ferrario (15%) e altri (5%). Manca un 13% di azioni, che Mancini sostiene di aver venduto a Rizzoli. "Rizzoli - spiega Claudio Sabelli Fioretti su Panorama - ha scelto una via radicale: la manovra del mancato pagamento degli stipendi nasconde il tentativo di estromettere del tutto Mancini comprandone le azioni a prezzi stracciati. E poi risanare l'azienda, portando gli studi a Milano e licenziando 20 dei 45 dipendenti. Basterà? Dopo l'euforia dei primi tempi, il mondo dell'etere 'libero' sta vivendo un momento di riflusso a causa dei costi di gestione proibitivi. Emittenti che hanno speso due, tre miliardi per gli impianti, trovano difficoltà a reperire i 200 milioni mensili per andare avanti e produrre programmi. La nuova legge di regolamentazione ridurrà le attuali 340 TV private a meno di 100. 'Ma prima della legge', dice Edoardo Fleischner, direttore del mensile specializzato Altrimedia, 'ci penseranno le leggi del mercato" (Panorama 25/5/78).

6 giugno 1978: Si apre a Sanremo il congresso della Federazione mondiale dei lavoratori addetti ai mezzi audiovisivi, al quale partecipano 110 delegati ed osservatori in rappresentanza di 51 paesi dei cinque continenti. "E il fenomeno delle televisioni private - scrive la Stampa - riguarda quasi esclusivamente l'Italia. 'L'unico affronto - dice Otello Angeli, della segreteria della Federazione Unitaria dello Spettacolo - si può fare con il Giappone, dove il 95% delle emittenti è collegato con imprese editoriali. Ma proprio dal Giappone arriva un ammonimento: chi pensava che la televisione potesse costruire una alternativa o n supporto alla crisi del giornale è stato smentito: la crisi ha investito entrambi i settori con chiusura di centinaia di imprese e fallimento di testate giornalistiche favorendo la concentrazione' (...) Per quanto concerne le TV private circa otto mesi fa i maggiori partiti della maggioranza governativa avevano trovato l'accordo su una bozza di legge, ma ultimamente c'è stato un ripensamento dovuto agli interessi che alcuni di tali partiti hanno trovato all'interno di

emittenti". Dopo aver illustrato brevemente il disegno di legge, l'articolo, firmato da Vittorio Preve, prosegue: "Sono orientamenti che favoriranno evidentemente le strutture più solide, quelle che si appoggiano ai partiti, movimenti, imprese editoriali. 'E' anche chiaro - dice Angeli - che ponendo dei limiti lo Stato dovrà in prospettiva assumersi anche l'onere di un finanziamento pubblico'. Il nodo più grosso da sciogliere arriverà quando si tratterà di ridurre le attuali 330 emittenti a 170: come operare la selezione? Una scelta economica sarebbe in contrasto con il pluralismo, procedere seguendo l'ordine di presentazione delle domande significherebbe concentrare le emittenti in poche zone del paese, escludendone altre; dare la precedenza agli editori di quotidiani (come da proposta della FIEG) vorrebbe dire correre il rischio di tanti piccoli monopoli. Secondo Angeli non si ha il coraggio di intervenire per far chiudere le imprese meno qualificate sotto l'aspetto tecnico; si aspetta il loro decesso per cause naturali o per l'intervento del sindacato tramite

contratti di lavoro" (La Stampa 8/6/78).

13 giugno 1978: Il progetto di legge per la regolamentazione televisiva è pronto. Gli esperti dei sei partiti (i liberali sono rimasti nella commissione anche dopo il passaggio all'opposizione) hanno concluso il loro lavoro. Ma, dopo un anno di trattative, scrive l'Unità, c'è un "grosso nodo ancora da risolvere: le norme per evitare le concentrazioni". Restano da risolvere il problema del collegamento tra ambiti (ovvero tra le zone entro cui ogni emittente può trasmettere) e la possibilità per un'impresa di possedere più stazioni radio o TV. Il PCI è contrario a entrambe queste possibilità, che aprirebbe altri varchi alla "concentrazione delle antenne" (Unità 14/6/78).

14 giugno 1978: In un'intervista rilasciata al Corriere della Sera, il neoresponsabile cultura del PSI Claudio Martelli parla di TV private. "C'è chi ha voluto difendere il monopolio radiotelevisivo fino alla sconfitta, e chi è convinto invece, come il Partito Socialista, oggi e come la sua corrente autonomistica da sempre, dell'utilità di un sistema d'informazione che sia competitivo tra la sfera pubblica e quella privata. In ogni caso, dopo la sentenza della Corte costituzionale in obbedienza dell'art.21 della costituzione, il monopolio ormai non esiste più, anche se il servizio pubblico conserverà una posizione preminente. E poiché l'etere non è infinito e le possibilità sono quindi limitate, dobbiamo fare molta attenzione a come saranno ripartite (...). Ricordiamoci che non c'è pluralismo culturale e politico se non c'è anche pluralismo economico, inteso in chiave sia pubblica che privata. Con la differenza che ciò che è pubblico ha come fine un servizio, ciò che è privato ha come fine un utile. E il diritto dell'impresa privata a perseguire l'utile nel quadro della legge è anch'esso previsto dalla costituzione e va quindi tutelato". Si parla di pubblicità: "Partiamo da un dato di fatto - risponde Martelli - la Rai ha il canone, ed è giusto che l'abbia; i privati no. Dunque i privati potranno vivere soltanto dei proventi pubblicitari. E allora ecco le due riserve fondamentali che noi socialisti abbiamo sulla legge, come è stata

impostata fin qui. In primo luogo riteniamo che il problema delle emittenti locali e quello della terza rete Rai vadano considerati insieme, perchè non si può dare e togliere la stessa cosa in momenti diversi: se assegniamo ai privati l'ambito locale, non possiamo permettere che il servizio pubblico faccia concorrenza proprio in quell'ambito. E perciò la terza rete non deve avere pubblicità. Le emittenti private debbono avere la pubblicità, proprio perché non debbono avere il canone. Beninteso bisognerà anche, come per la stampa, evitare le concentrazioni monopolistiche. La legge ipotizza un limite massimo di cinque stazioni, io mi batterò invece per un criterio percentuale. Propongo il 10%, anziché il 20 previsto come limite alle concentrazioni dei giornali". Quanto al rilascio delle licenze, Martelli propone "una specie di authority che sia responsabile esclusivamente di fronte al Parlamento e la cui funzione sia soltanto di applicare la legge (..), un'authority di esperti, la quale conceda le licenze esclusivamente in base alla serietà e all'economicità nelle imprese richiedenti" (Corriere della Sera 14/6/78).

15 giugno 1978: Il pretore di Sassuolo dichiara non manifestamente infondata, e quindi rimanda alla Corte costituzionale, l'eccezione di incostituzionalità della legge di riforma della Rai in materia di eliminazione dai programmi esteri della pubblicità (IL Sole 24 Ore, 12/7/78)

15 giugno 1978: Commento di Repubblica su terza rete e private. Titolo "Schiavitù d'antenna". Sono esposti 10 punti essenziali: "1) La Corte costituzionale ha a suo tempo sentenziato che non esiste più ragione di mantenere il monopolio pubblico delle informazioni radiotelevisive ed ha affermato che anche i privati possono 'teletrasmettere' a determinate condizioni. 2) Le condizioni riguardano due principi basilari: l'autosufficienza economica delle varie emittenti e il divieto alle posizioni di oligopolio. Stabiliti questi due principi la corte avrebbe dovuto fermarsi. Invece ha stabilito che - per evitare il formarsi di oligopoli privati - le emittenti private avrebbero dovuto trasmettere entro un ambito locale, non superiore a 15 Km. 3) I partiti

maggiori - DC, PCI e PSI - hanno colto al volo le prescrizioni della sentenza e su quella base hanno cominciato a lavorare. essi hanno infatti notevole interesse a impedire la nascita di vere e proprie imprese radiotelevisive, con caratteristiche di alta professionalità, poiché sarebbero un serio concorrente alla Rai, dentro alla quale i partiti continuano a mantenere una posizione dominante. E per impedire la nascita d'impresе seriamente concorrenti basta agganciarsi a quanto indicato - aldilà delle proprie competenze - dalla Corte, cioè limitare il raggio di trasmissione. 4) E' infatti dimostrato da tutte le esperienze straniere e anche da quelle più o meno dilettantesche in corso in Italia, che un'emittente radiotelevisiva con un buon grado di professionalità, per raggiungere l'autosufficienza economica deve poter trasmettere i propri programmi su scala interregionale e per di più in condizioni di concorrenza relativamente limitate. Se su un gruppo di regioni operano la Rai-Tv e due-tre emittenti private è forse possibile che queste ultime riescano a produrre buoni programmi e a far quadrare i loro conti; ma se le emittenti private sono dieci, venti, quaranta, ogni ipotesi di autosufficienza economica è preclusa in partenza. Figurarsi poi quando le emittenti private, anziché operare su scala interregionale, siano costrette al vincolo dei 15 Km. 5) La sentenza è quindi contraddittoria: le sue indicazioni rendono infatti impossibile l'autosufficienza economica delle emittenti private. Rendono possibili soltanto emittenti 'dilettanti'. In tal modo la libertà e la concorrenza con la Rai diventano una burla: la corte avrebbe fatto assai meglio a confermare il monopolio pubblico anziché prendere in giro i cittadini. 6) Il Parlamento tuttavia non ha alcun obbligo di rispettare le indicazioni della Corte quando essa ecceda dai suoi poteri (è questo è il caso) ed invada il terreno legislativo. 7) Il Parlamento però riflette, ovviamente, le decisioni dei partiti e s'è visto che i partiti maggiori non hanno interesse a consentire una seria concorrenza alla Rai. recentemente tuttavia il partito socialista ha mutato posizione e si sta avvicinando alle tesi qui esposte da sempre sostenute dal partito

repubblicano. (9 In questo contesto, la Rai ha deciso di far nascere la terza rete, che dovrebbe coprire l'ambito locale, cioè fronteggiare direttamente le fantomatiche emittenti private, già rese impossibili dai vincoli sopra indicati. Per procedere all'organizzazione della terza rete 'locale', la Rai si appresta ad investire centinaia di miliardi, avrà un aumento sostanzioso del canone e le sarà consentito di raccogliere pubblicità. 9) La pubblicità così raccolta verrà tolta non solo alle emittenti private (che quindi non si capisce come potrebbero vivere) ma anche ai giornali locali, completando in tal modo definitivamente l'opera di strangolamento della stampa italiana. 10) Nel frattempo Telemontecarlo, emittente pirata collocata all'estero e quindi libera da tutti i vincoli suddetti, continua allegramente ad operare su tutto il territorio nazionale e a raccogliere miliardi di pubblicità in palese contravvenzione a una legge che nessuno fa rispettare. Questa è la situazione. Dire che è una vergogna è dir poco" (la Repubblica 15/6//8).

17 giugno 1978: Pietro Valenza polemizza dalle colonne dell'Unità contro gli interventi dei giorni precedenti di Repubblica e contro le dichiarazioni di Martelli al Corriere. Affrontando il tema delle concentrazioni - che rimane uno dei più accessi motivi di contrasto tra le parti - Valenza scrive: "La proposta del socialista Martelli (e del democristiano Bubbico) di consentire che un singolo o una società possa ottenere cinque licenze, o addirittura il 10% delle emittenti, la consideriamo inaccettabile. Riteniamo invece possibile ammettere che un titolare di licenza possa avere partecipazioni azionarie del venti per cento in altre emittenti" (Unità 17/6/78).

23 giugno 1978: Il consiglio dei ministri approva il disegno di legge sulle radio e televisioni private. "La legge -spiega La Stampa - che ora passerà al vaglio del Parlamento, ribadisce il monopolio delle trasmissioni radiofoniche e televisive su scala nazionale, in quanto servizio pubblico essenziale, ma assicura un largo spazio alle emittenti private locali. Il piano di assegnazione delle frequenze sarà predisposto oltreché dagli organi tecnici del ministero anche con l'intervento delle



regioni e delle provincie autonome. Nel determinare i criteri per il rilascio delle autorizzazioni ai privati si è cercato di garantire, nella misura massima possibile, l'esercizio del diritto di iniziativa privata sancito dalla Costituzione. L'ambito in cui potranno irradiare le TV locali sarà suddiviso in aree metropolitane ed extrametropolitane. Le emissioni potranno raggiungere i 15 Km, elevabili a 20. Negli 'ambiti' extrametropolitani una emittente potrà servire un'area comprendente un milione di abitanti, in casi eccezionali un milione e mezzo. per quanto riguarda le licenze, il disegno di legge stabilisce che ciascun titolare potrà avere da una a quattro concessioni purché il numero delle domande sia inferiore a quello delle frequenze disponibili e perché con esse non sia servita più del 15% della popolazione nazionale. La pubblicità non potrà superare il 10% delle ore di trasmissione" (La Stampa 24/6/78).

24 giugno 1978: La proposta di legge non piace a Montanelli, che parla di "legge bavaglio" Il Giornale minaccia di farsi promotore di un referendum. All'iniziativa si associa il MSI. Ma non piace neanche a diversi esponenti di partito: prevale dissenso e insoddisfazione (Il Giornale 24/6/78, La Stampa 25/6/78). Ecco alcuni commenti: Mauro Bubbico, DC, sostiene che "la legge introduce in Italia un sistema unico al mondo: un sistema misto tra il servizio pubblico della Rai e una serie di emittenti private. Questo sistema riflette la nostra aspirazione ideale e politica al pluralismo d'informazione e della cultura nel segno della libertà". Elio Quercioli, PCI: "Consideriamo positivo che la regolamentazione delle emittenti locali preveda un 'governo' del sistema affidato al Parlamento; mentre le Regioni assumono un ruolo importante nel fissare gli ambiti delle emittenti e nell'organo che ha anche il compito di rilasciare le autorizzazioni. La proposta Gullotti rende possibile l'economicità delle emittenti private, evitando così il pericolo di concentrazioni e collegamenti". Claudio Martelli, PSI : "Se da un lato la legge corregge assurdità e vizi censori delle precedenti impostazioni, dall'altro lascia inalterate certe divergenze su aspetti non

marginali. Al Comitato Nazionale radiotelevisivo, per esempio, preferiremmo una commissione di giuristi autorevoli, esperti e rappresentanti di categoria: ci sentiremmo più garantiti contro la lottizzazione. A mio parere la legge non garantisce l'autonomia economica delle emittenti, né vanifica del tutto l'ipotesi che esse possano finire nelle mani di potentati economici. Poi bisogna fare in modo che la terza rete Rai non attinga alla pubblicità locale". Giorgio Bogi., PRI: "La legge è una proposta autonoma d governo. Il

testo cioè non è stato concordato tra i partiti, sicché non siamo impegnati a difenderlo in Parlamento. Questo per dire che, in sede di dibattito, faremo di tutto perchè sia ben definita, ad esempio, la distinzione tra ambito pubblico (Rai) e quello privato. La legge tende, infatti, a ipotizzare un sistema unitario, presupponendo l'ipotesi generale di 'servizio', nel senso che dovrebbero essere fissati anche per le emittenti private obiettivi predeterminati. E questo noi non lo accettiamo. L'art.1 della legge stabilisce che l'iniziativa privata non può svolgersi in contrasto con i fini di utilità sociale che devono essere perseguiti dal mezzo televisivo. Questo è in contrasto con l'art.21 della Costituzione". Indro Montanelli, direttore de Il Giornale: "Il progetto di legge Gullotti è vergognoso, ipocrita e falso". Salvatore Vingiani, segr. generale della Federazione Italiana Emittenti Teleradio: "La legge porta con sé alcune lacune. Non prevede ad esempio nessuna rappresentanza di categoria nel Comitato Nazionale per la radiodiffusione. Ottima ci sembra invece la possibilità che viene accordata alle emittenti private di realizzare programmi in coproduzione. Resta da vedere a quali emittenti verrà consentito di continuare a funzionare e a quali no. La soluzione ottimale sarebbe a mio avviso questa: non più di 140 emittenti in tutto il territorio nazionale, e non 500 come sembra profilarsi". Vito Scalia, presidente della Federazione Italiana Emittenti Locali: "Il testo è il risultato di un faticoso compromesso tra i partiti e come tale ricco di incoerenze. Sembra evidente una certa volontà di controllare il settore delle emittenti private. Lo stesso modo con cui

si dovranno nominare i membri del Comitato Nazionale è quello tipico che conduce a una ulteriore lottizzazione. Passeranno da tre a cinque anni per l'assegnazione delle frequenze. Noi presenteremo un'iniziativa parlamentare per l'assegnazione provvisoria degli spazi alle varie emittenti già funzionanti" (Radiocorriere 9/7/78).

30 giugno 1978: La Lega delle cooperative organizza ad Ariccia un seminario sulle TV locali. L'impegno è di contrastare la nascita dei oligopoli, delineando le linee di un sempre maggiore interesse nel settore, attraverso la partecipazione in società radiotelevisive e la creazione di una "banca di servizi" in cui sono impegnate la Publicoop per la pubblicità, la Unipol per l'assistenza assicurativa, la Eco Italia per l'assistenza tecnica e la Fonorama per il doppiaggio e la distribuzione dei programmi (Unità 2/7/78, Rinascita 14/7/78, Panorama 25/7/78).

26 settembre 1978: Il PSI prosegue la sua offensiva sul fronte Rai-Private. Queste le richieste espresse da Martelli a nome del partito: "a) sia garantito l'equilibrio tra la Rai e la stampa e tra la Rai e il settore privato: proprio per questo il PSI critica il progetto di legge su Radio e TV presentato dal governo; b) la terza rete, alla quale il PSI non è pregiudizialmente contrario, va realizzata su un piano di grande economicità e lungo linee nuove: per esempio di servizio, espandendosi nel settore educativo, e di sostegno delle autonomie locali; c) si definisca il concetto di pluralismo che, per i socialisti, deve esserci tanto tra 'pubblico' e 'privato' che all'interno dell'azienda; d) si pensi ad un modello nuovo dell'azienda, come il PSI si accinge a fare con il convegno 'Informazione e potere in Italia'" (Corriere della Sera 26/9/78).

14 novembre 1978: Si apre a Roma il convegno "Informazione e potere in Italia". Nella relazione introduttiva, Claudio Martelli delinea una proposta immediatamente giudicata "inedita e dirompente": Il responsabile cultura del PSI propone infatti la realizzazione in Italia di una Quarta Rete televisiva concepita come un "consorzio di emittenti televisive private". Il consorzio, immaginato sul modello inglese, verrebbe a

far parte di un complessivo servizio pubblico, che per tre reti verrebbe gestito dalla Rai, sottoposto al controllo di un'authority indipendente. Il consorzio dovrebbe raccogliere le forze più consistenti dell'emittenza privata e avere la possibilità di trasmettere su scala nazionale. Il consorzio, all'interno del progetto, è distinto dalle piccole emittenti locali, che dovrebbero continuare a vivere, e dalla Terza Rete Rai, cui andrebbero - come già espresso altre volte da esponenti PSI - compiti principalmente educativi, culturali e di servizio (Corriere della Sera 15/11/78) "E' il modello inglese rivisto e corretto - spiega Panorama - con il marchio del garofano rosso socialista. Si chiama: quarta rete televisiva nazionale. Nella stanza dei bottoni, ammessi a far parte del consorzio destinato a gestire il nuovo canale TV, dovrebbero sedere non più di dodici tra grandi editori, industriali, rappresentanti della Lega delle cooperative, gruppi televisivi privati che decideranno liberamente i programmi da mandare in onda in base a una sola parola d'ordine: il profitto. Le uniche regole (partecipazione al consorzio, tetto e spazi pubblicitari) dovrebbero essere stabilite e fatte applicare dalla commissione parlamentare di vigilanza e di indirizzo dei servizi radiotelevisivi. Immagini e suoni verrebbero registrati su videocassette nei centri di produzione TV di proprietà dei partecipanti al consorzio. I programmi dovrebbero quindi essere trasmessi a uno dei supersatelliti che entro pochi anni rivoluzioneranno le telecomunicazioni mondiali rendendo superflui ripetitori e ponti radio e superando così ogni confine geografico. Chi vorrà ricevere le trasmissioni della quarta rete TV non dovrà pagare nessun canone: gli basterà piazzare una nuova antenna sul tetto" (Panorama 28/11/78).

Gennaio 1979: Il numero 6 di Critica marxista, riporta un lungo intervento di Giuseppe Vacca. Si tratta della relazione introduttiva al seminario "La Rai-tv quattro anni dopo la legge di riforma. Problemi e prospettive" svoltosi all'istituto di studi comunisti P.Togliatti (Frattocchie, Roma). Nella sua analisi Vacca, si muove a partire

da un punto ben preciso. Il mercato mondiale della comunicazione sta cambiando, sotto la spinta delle multinazionali dell'elettronica. La propagazione dell'emittenza locale è parte di una riorganizzazione e di estensione del mercato mondiale, la quale richiede centralizzazione della produzione e decentramento della distribuzione. Nell'andare a vedere i punti deboli e quelli forti della riforma Rai, Vacca parte dalla diversa situazione di mercato che si è determinata con la presenza dell'emittenza privata. Una presenza che ha provocato uno spostamento forte di spettatori ed interessi dal pubblico al privato, determinando di fatto la nascita di oligopoli editoriali, soprattutto nel settore pubblicitario. Nel 1975 la Rai ha incassato 98 miliardi dei 392 che costituivano l'intero mercato pubblicitario nazionale, la cifra, nel 1979 si prevede che si aggiri intorno ai 717 miliardi complessivi dei quali solo 146 toccheranno alla Rai. Come dire Un quarto della torta nel '75, un quinto quattro anni dopo. Dopo aver esaminato i motivi endogeni della non perfetta riuscita della riforma Rai (Separazione tra testate, reti e supporti ecc..) Vacca arriva a formulare la sua proposta per la regolamentazione del settore televisivo. Ancora una volta parte da una considerazione. Anche accogliendo e applicando il disegno di legge Gullotti, delle 1394 TV private esistenti sul territorio, ne rimarrebbero appena 397. In realtà occorre riconsiderare globalmente tutto il settore, a partire dal ruolo stesso del servizio pubblico. in sintesi, la proposta di Vacca, dopo lunga analisi è questa: Il servizio pubblico articolato in due reti nazionali, il cui vero habitat è l'arena mondiale delle radiodiffusioni e dell'industria culturale, una rete articolata con strutture ideative e produttive regionali, suscettibile di far da cerniera con la emittenza locale. Un settore privato articolato localmente ed eventualmente integrato nel circuito nazionale sotto il controllo pubblico. (Critica Marxista n.6, 1979).

4 gennaio 1979: La Stampa riprende i contenuti di una lunga intervista che l'ex presidente della Rai, Beniamino Finocchiaro, ha rilasciato ad un quotidiano romano prima di Capodanno. Finocchiaro è durissimo con la Rai, accusata di lottizzazione,

d'inerzia e di incapacità gestionale. E critica soprattutto la proposta di una quarta rete, da dare in concessione ai privati, formulata dal suo partito. La Stampa, da spazio ad altri interventi di commento alle affermazioni di Finocchiaro. Sul problema della quarta rete Pedullà per il PSI, sostiene che si tratta di una proposta positiva che prende atto dello spazio che si è ritagliata l'emittenza privata in Italia e che cerca, allo stesso tempo, di controllare tale forza all'interno di un sistema pubblico. La centralità del servizio pubblico è sottolineata dal dc

Adonnino e del comunista Vecchi. (Tutti e tre gli intervistati sono consiglieri d'amministrazione Rai). Quest'ultimo però sostiene che la creazione di una quarta rete, stravolgerebbe il dettato della sentenza della Corte Costituzionale che non ha messo in discussione il carattere pubblico del servizio televisivo, ma ha semplicemente stabilito la compatibilità delle trasmissioni locali. ( La Stampa 4/1/1979).

5 gennaio 1979: Intervistato dal Sole 24 Ore, il responsabile dell'ufficio stampa del PSDI, senatore Giuseppe Averardi, dichiara che " la nostra posizione è intermedia tra chi pensa che debba esserci il massimo di libertà e chi vuole il massimo della concentrazione dell'informazione sotto lo Stato". L'idea di una quarta rete, secondo Averardi, è interessante. Ma il senatore socialdemocratico rileva una convergenza d'interessi, in difesa del monopolio da parte della DC e del PCI. ( Il Sole 24 Ore 5/1/1979).

12 gennaio 1979: Un'altra intervista sul Sole 24 Ore. La rilascia Paolo Battistuzzi responsabile del settore informazione del PLI. Battistuzzi dichiara di guardare con interesse alle proposte emerse dal convegno socialista del novembre 1978. Sostiene che il servizio pubblico ha un suo ruolo, che però deve essere sostenuto economicamente da finanziamenti pubblici, senza intaccare la sfera del mercato pubblicitario. Naturalmente, usando il più classico politichese, si dichiara a favore dell'emittenza privata, le cui iniziative "non possono né essere lottizzate, né

soffocate e compresse dentro leggi punitive". (Il Sole 24 Ore 12/1/1979).

5 gennaio 1979 : Enzo Tortora annuncia di farsi promotore di una legge di iniziativa popolare contro l'attuazione della Terza Rete Rai e contro gli introiti pubblicitari, che riducono gli introiti delle TV private. (La Repubblica 5/1/1979).

7 gennaio 1979: A Milano viene mandato in onda un monoscopio sul canale 46. A farlo è la Montedison. Il fine secondo i dirigenti dell'ente è puramente cautelativo.( Repubblica 7/1/1979).

17 gennaio 1979: Si conclude a Genova il processo a carico delle emittenti liguri iniziato il 18 aprile 1978. Il pretore Francesco Lalla ha sostituito il pretore Fasanelli che aveva rinunciato all'incarico il 7 giugno perchè ricusato da uno dei difensori. Lalla assolve i responsabili delle sette emittenti perchè il fatto non sussiste. Essi avrebbero dovuto rispondere di violazione ai sensi dell'art.45 della legge 14-4-1975 n. 103 per aver installato ed esercitato impianto via etere di programmi sonori e televisivi eccedenti l'ambito locale". Le emittenti erano state accusate su denuncia dell'avvocato Porta, presidente dell'Anti, di trasmettere oltre l'ambito locale. E proprio la mancata definizione da parte del legislatore del concetto di ambito locale che porta all'assoluzione come si legge nelle motivazioni della sentenza depositate il 1 febbraio. Ciò non significa l'ammissibilità di una indiscriminata libertà di antenna, ma, secondo il magistrato, bisogna configurare un concetto limite di proporzioni maggiori, con caratteristiche di riconoscibilità e certezza, in base al quale l'ambito di trasmissione di ciascuna emittente non si debba espandere fino a ledere altri interessi costituzionalmente protetti.( Il Giornale 1/2/1979).

22 gennaio 1979: Il PCI è favorevole all'approvazione delle legge Gullotti sull'emittenza privata in tempi brevi. L'annuncio è fatto dal senatore comunista Pietro Valenza,( vice responsabile per il PCI per i problemi dell'informazione) nel corso di un incontro al circolo della Stampa di Milano. Secondo Valenza il disegno di legge non è perfetto (non distinzione tra radio e TV, diritto del titolare a possedere più di

un impianto, elementi questi che saranno oggetto di un emendamento) ma occorre approvarlo subito perchè "la strategia è quella del rinvio, per consolidare una situazione di fatto che è favorevole ai grossi gruppi economici. La legge è urgente per dare sicurezza agli operatori del settore e per difendere l'utenza dagli interessi dei monopoli". ( La Repubblica 22/1/1979).

23 gennaio 1979: Secondo Panorama, il PCI starebbe per riproporre un vecchio progetto di legge elaborato da Luciano Ventura (PCI) e Gianni Ferrara. Si tratta di un ipotesi già formulata e scartata nel corso del travagliato iter che ha portato alla definizione della cosiddetta legge Gulotti (16 mesi di discussioni infinite tra i partiti, 14 diverse stesure, presentata alle Camere nel luglio del 1978 e ferma dal 12 dicembre). Il progetto impedisce la costruzione di impianti da parte dei privati, perchè lo sforzo economico sarebbe notevole e finirebbe per privilegiare i gruppi più potenti. No alla moltiplicazione degli impianti che ogni emittente, secondo le legge Gullotti dovrebbe gestire in proprio con la costrizione di dover provvedere ad una lunga programmazione. Si all'affitto di impianti pubblici a soggetti privati per alcuni segmenti orari. Insomma separazione della titolarità dell'impianto e titolarità del suo uso privato. D'accordo il PCI, contrari, secondo il settimanale PSI e PRI. (Panorama 23/1/1979).

30 gennaio 1979: Silvio Berlusconi costituisce Rete Italia, società per la compravendita di programmi. Presidente lo stesso Berlusconi, amministratore delegato Marcello Di Tondo. Prima operazione rilevante la firma di un contratto con la Titanus in base al quale la casa cinematografica incassa due miliardi per un pacchetto di 325 film. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

31 gennaio 1979 : Una informazione democratica per una società più libera è il tema di un convegno indetto dal PCI a Roma. Maurizio Ferrara, membro del Comitato Centrale del

partito e vice presidente della Regione Lazio ,rilancia la tesi del suo partito: non ci



può esser democrazia senza una informazione che garantisca tutte le voci. Occorre ridurre il peso delle grandi concentrazioni nell'editoria e nel mercato pubblicitario. La legge sull'editoria e la legge Gullottii, con tutti i loro limiti, devono andare avanti. Al convegno partecipano Paolo Sodano vice segretario regionale del PSI, Angelo Guglielmi direttore della Rai di Roma e Luca Pavolini della segreteria del PCI. (Corriere della Sera 31/1/1979).

gennaio 1979: Giorgio Tacchino, proprietario di Tele radiocity di Alessandria, dà vita a due nuove emittenti con lo stesso nome che operano da Genova e Milano. La particolarità è che le TV mandano in onda in contemporanea il 50% dei programmi, inviati di volta in volta da una stazione ad un'altra. La Mondadori firma un accordo per l'Italia con la televisione svizzera. Il contratto prevede la distribuzione nel nostro paese dei programmi della TV elvetica e fa salvo l'accordo internazionale che privilegia la prima scelta dei programmi di distribuzione agli enti televisivi di Stato, in questo caso la Rai. Il pretore di Palermo Biagio Tresoldi, mette sotto inchiesta quattro emittenti televisive per accertare se esistano violazioni delle leggi sulla stampa e della legge professionale dei giornalisti nella produzione e nell'informazione ( L'emittenza Privata in Italia dal 1956 ad oggi).

9 febbraio 1979: la terza Rete Rai prenderà il via in Autunno. Lo riferisce il Corriere della Sera che, nel dare la notizia, presenta uno schema di massima del palinsesto della nuova rete. Il CDA della Rai, però, deve ancora decidere il budget e il numero del personale da assegnare alla nuova rete. (Corriere della Sera 9/2/1979)

9 febbraio 1979: La Procura della Repubblica di Genova impugna la sentenza assolutoria emessa nei confronti di sette emittenti private accusate di aver oltrepassato l'ambito locale. La sentenza risale al 17 gennaio, la motivazione era stata depositata il 1 febbraio. (L'Unità 9/2/1979)..

12 febbraio 1979: Intervistato dalla Discussione l'On. Mauro Bubbico, responsabile per la DC del settore radio-televisivo, esprime la sua opinione sull'assetto del

sistema radio-televisivo. Sulla proposta socialista della quarta rete, Bubbico dice che con l'avvento di Craxi alla segreteria, c'è stato un cambiamento nella linea politica del PSI riguardo al settore dell'emittenza privata. "La proposta socialista iniziale - dice Bubbico- era di un raggio di emissione rispettivamente di 1-5 ed 8 chilometri. Se avessimo accettato questi criteri avremmo strangolato le TV private". Sull'assetto del sistema radio-televisivo afferma. "Come Dc, siamo per una razionalizzazione del privato e per un effettivo sostegno del sistema misto. Ciò comporta il rafforzamento del sistema pubblico". Nella stessa pagina, La Discussione ospita un articolo di Roberto Zaccaria, consigliere d'amministrazione della Rai, il quale riguardo alle tv locali scrive: ".. E' necessario rendere la fisionomia della terza Rete non solo non concorrenziale con le altre due, il che è ovvio, ma, nei limiti del possibile, anche diversa da quella delle emittenti private esistenti nei vari ambiti territoriali. Per far questo basta attenersi alle indicazioni emergenti dalla legge di riforma e dalla stessa sentenza della Corte Costituzionale. In questa logica, la terza rete è concepita come una rete a carattere nazionale, come una rete che si basa sulla ideazione e sulla produzione regionale (decentramento) ma sulla diffusione essenzialmente nazionale (eccezion fatta per l'informazione e per circa mezz'ora di programmi giornalieri). Le emittenti private invece devono diffondere necessariamente in ambito locale, ma in quest'ambito acquistano un peso prevalente, stabilendo un rapporto privilegiato con il pubblico, rispetto alla stessa emittente pubblica". (La Discussione 12/2/79)

15 febbraio 1979: L'Unità si occupa del Far West televisivo. In un articolo, Mario Passi, sostiene che nella jungla delle emittenti locali operano qualcosa come 20.000 persone. Secondo dati forniti dalla Rai, nell'estate del 1978 sono state rilevate 2595 stazioni radio operanti. Le televisioni invece erano 608. 459 i ripetitori di programmi esteri che irradiano trasmissioni di Svizzera, Francia, Montecarlo, Capodistria, Austria. Secondo uno studio commissionato dal Senato nell'Italia centrale si ha una

stazione TV ogni 106:364 abitanti e ogni 587 chilometri quadrati: Al Nord una ogni 133.962 abitanti e 603 chilometri quadrati. Al Sud una stazione ogni 164.208 abitanti e 1.033 chilometri quadrati. La concentrazione maggiore è nelle grandi aree metropolitane (Roma, Milano, Torino Napoli). Secondo rilevazioni Rai guarda le private dal 2,5% al 4,9% del pubblico televisivo. La Punta massima di ascolto non supererebbe i due milioni di telespettatori al giorno. (L'Unità 15/2/1979).

22 febbraio 1979: Altro articolo dell'Unità sul Far West televisivo. Viene dato rilievo all'incapacità produttiva delle TV che spesso mandano in onda film senza essere in grado di produrre in proprio programmi o per limiti di natura economica o per incapacità tecnico creativa. L'articolo si fonda su una fotografia dell'esistente a livello televisivo. Si da menzione delle diverse associazioni di categoria: La Fiel (presieduta dall'on. Vito Scalia e che raggruppa soprattutto emittenti del sud); la Filet (legata alla Confcommercio); L'Anti (in rapporti, attraverso il centro assistenza Iper con la Dear Film); la Fred che raccoglie le radio di estrema sinistra; L'Alias di matrice cattolica come l'Assoradio collegata al settimanale Famiglia Cristiana. Nell'articolo si da notizia dell'acquisto da parte di Rizzoli di Telealto milanese, che si è strutturata in centro di produzione, dell'incalzare della romana GBR, dei movimenti della Mondadori nel settore video, di Antenna 3 e Telemilano che si sono accaparrati quali direttori artistici, rispettivamente, Enzo Tortora e Mike Bongiorno. Ma soprattutto si mette in rilievo il legame che le giovani emittenti hanno stretto con i quotidiani nel tentativo di unificare il mercato pubblicitario. E vengono citati gli esempi di Antenna 3 e il Giorno; Telealto milanese e il Corriere d'Informazione; Telemilano- La Notte; TV Torino- Gazzetta del Popolo; TVS Genova- Secolo XIX; Tele Alpi TV- Adige di Trento; TV Padova-Gazzettino; TV Palermo-Giornale di Sicilia; Una situazione in movimento che vede coinvolte concessionarie di pubblicità e grandi gruppi editoriali, i quali secondo il quotidiano del PCI non si curano della libertà di antenna ma pensano solo al profitto. "Insomma- scrive il quotidiano- mentre la futura legge di

regolamentazione dovrà definire gli ambiti locali e il divieto delle trasmissioni in contemporanea, si sfidano apertamente questi principi. Siamo già avanti nella formazione di oligopoli, ciascuno dei quali punta a controllare attraverso la fornitura di programmi professionalmente qualificati, una rete di emittenti televisive. (L'Unità 22/2/1979)

24 febbraio 1979. Sul Popolo Giuseppe Silvestri, consigliere d'amministrazione della Rai, evidenzia lo scadimento della programmazione Rai che per effetto della concorrenza si va allineando a quella delle TV private. Un modo, secondo Silvestri, per insidiare realmente l'attuazione della riforma. (Il Popolo 24/2/1979).

25 febbraio 1979: L'Espresso denuncia l'operato della Commissione Parlamentare di Vigilanza che con un "golpe" il 15 febbraio ha annullato una precedente decisione di scorporare entro il 1980 la Sipra in due società: una per la raccolta pubblicitaria televisiva, l'altra per la raccolta pubblicitaria sulla carta stampata. E' bastata l'opposizione di repubblicani, radicali e liberali, per far annullare il provvedimento. Secondo l'Espresso continua ad essere in atto un meccanismo distorto di collegamento tra la raccolta di pubblicità TV e quella per la carta stampata. Che fare? Spezzare immediatamente questa connessione, evitare che la SIPRA, faccia regali pubblicitari, a giornali di partito che si sostentano con il finanziamento pubblico. Solo in questo modo si elimina clientelismo e lottizzazione. (L'Espresso 25/2/1979).

25 febbraio 1979: Il Borghese esprime tutte le sue riserve sulle TV private. Eloquentemente il titolo di un articolo di Luciano Cirri: "Libere antenne in libero caos". Scrive Cirri: " In verità, da queste colonne, abbiamo difeso la Libertà televisiva; ma pensavamo che si presentasse in modo assolutamente diverso. Avremmo voluto avere molte voci libere, non così gran numero di voci fesse. Inoltre, lo stato non riesce ancora a dare regolamentazione a questa fitta rete di improvvisati uomini TV.... Come ci siamo battuti perchè finisse il monopolio radiotelevisivo, ora

pretendiamo che vengano eliminati per legge, i pirati dell'etere. Per colpa loro, infatti, saremo costretti a considerare accettabili le trasmissioni della RAI-Tv. ( Il Borghese 25/2/1979).

febbraio 1979: La società San Paolo, che attraverso la Publiepi (Pubblicità edizioni paoline) gestisce in concessione pubblicitaria 65 radio e 15 televisioni, passa alla Radiovideo S.R.L. La concessione pubblicitaria delle emittenti radiofoniche e televisive. la Radiovideo, concepita come concessionaria di pubblicità per la sola Lombardia, da questo mese acquisisce pubblicità di utenti nazionali. ( L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

3 marzo 1979: L'Europeo ospita gli interventi di alcuni uomini politici, che esprimono il proprio parere sulle strade da seguire per giungere ad una regolamentazione dell'etere privato. Secondo Bodrato (DC), l'ipotesi socialista di una quarta rete non è praticabile. Risponde alle logiche di grandi gruppi editoriali ed economici che sperano di averne il controllo, e non è coerente con il fenomeno culturale, commerciale e associativo che si è formato. Ha senso contenere la pubblicità e la concorrenza pubblica nel settore TV se questa scelta va a vantaggio di un vero pluralismo, cioè di un sistema di TV locali. Strada questa che non ha senso - continua Bodrato\_ se si opta per la soluzione della quarta rete, a meno che non si dica chiaramente che si intende svuotare la RAI. Bodrato insomma continua a preferire la proposta Gullotti. Pietro Valenza (PCI), punta il dito contro i ritardi della Dc. Secondo Valenza è in atto una offensiva conservatrice nel campo dell'informazione, giocata sulla politica del fatto compiuto. La responsabilità è della Democrazia cristiana che ritarda l'approvazione della legge Gullotti. L'esponente comunista critica severamente l'on. Scalia (DC), per il quale la proposta Gullotti è punitiva e soffocante per l'iniziativa privata e conclude dicendo: "Se si vuole stare dentro la riforma, allora la legge Gullotti va bene. Se invece si vuole fare leva sull'emittenza locale per stravolgere e liquidare la riforma radiotelevisiva, allora la

legge Gullotti non è adatta. Martelli (PSI) è favorevole all'adozione del modello inglese che vede nell'ambito di un servizio pubblico la pacifica concorrenza tra una azienda di Stato e un consorzio di privati che dia vita ad una rete commerciale. Secondo Martelli il disegno di legge governativo (Gullotti), scontenta tutti prefigurando ambiti locali troppo ristretti per consentire che i gruppi industriali possano trovare sufficiente audience e sufficiente pubblicità. La discrezionalità del comitato politico che deve concedere le licenze è elevata, il rischio di lottizzazione forte. Martelli si dichiara contrario a tutte le forme di interconnessione tra TV locali. "Ci si potrebbe trovare di fronte ad una legge sistematicamente aggirata e a una umiliazione delle realtà locali, o attraverso la loro scomparsa, o attraverso la protezione lottizzante dei partiti". Averardi (PSDI) si dichiara favorevole ad una informazione aperta e sganciata dalla logica del potere. Occorre salvaguardare il processo democratico che a partire dagli anni 60 si è andato sviluppando nel settore televisivo. E fa un piccolissimo accenno al modello inglese. Nel richiamarsi al disposto delle sentenze della Corte Costituzionale, il repubblicano Bogi sostiene che "dinnanzi ai fenomeni delle emittenti private, delle loro complesse cause originarie, non ci si può porre come molti partiti e alcune aree culturali fanno, su posizioni punitive e giaculatorie". L'Europeo( 3/3/1979).

14 marzo 1979. La Domenica del Corriere ospita un altro giro di opinioni sul futuro della TV privata. Giancarlo Bertelli, vicedirettore della divisione TV della Rizzoli, sottolinea come difficilmente qualcuno possa cancellare la situazione che si è determinata nel settore TV. Il suo gruppo fa concorrenza alla Rai, perchè vuole a guadagnare fasce di pubblico. Lo fa però, attraverso "prodotti" alternativi a quelli dell'azienda di stato. Gigi Vesigna, direttore di Sorrisi e Canzoni TV, si dichiara favorevole alle emittenti private, augura un ridimensionamento del settore, per evitare il caos. Massimo Pini, membro della Commissione Cultura e informazione del PSI,

rilancia l'idea della quarta rete, consorzio tra privati che operano in una dimensione nazionale. La terza rete inoltre, non dovrebbe rinchiudersi nel ghetto del decentramento, ma dovrebbe fornire spazio all'emittenza privata minore. Paolo Grassi, presidente della Rai, si dice assolutamente contrario alla sentenza della Corte Costituzionale del 1976 "non perchè io sia il presidente della Rai. Noi siamo un paese che non ha mezzi e invece puntualmente, vediamo che in tutte le cose che non sono utili troviamo i soldi. (Domenica del Corriere 14/3/1979).

23 marzo 1979: La notizia è ripresa dal Corriere della Sera. La Terza Sezione della Corte di Cassazione, respingendo un ricorso del ministero delle Poste, afferma che sono illegittime le trasmissioni mandate in onda via etere se non interferiscono con altre trasmissioni. Si conclude così, la vicenda di Teletna. Nel febbraio del 1975 l'emittente era stata denunciata per aver installato impianti e ripetitori, senza aver richiesto e ottenuto l'autorizzazione, nonché per aver esercitato attività che avevano arrecato danno alla Rai. Il ministero è condannato ad una ammenda di 100 milioni. In precedenza il pretore di Catania aveva assolto l'emittente, ma la sentenza era stata impugnata dal ministero e inviata alla Cassazione. (Corriere della Sera 23/3/1979).

marzo 1979: Nasce TV Port, società che permette per la prima volta ai grossi azionisti di arrivare direttamente al video dell'emittente senza passare per agenzie o concessionarie. La società è controllata da Mario Ainio, esperto di pianificazioni pubblicitarie e da una fiduciaria controllata dalla Mira Lanza, che ha investito i capitali. TV port acquista i programmi, inserisce gli inserti pubblicitari e li distribuisce a due circuiti, l'Azzurro e il Verde, che comprendono un totale di 70 emittenti. (l'Emittenza privata in Italia dal 1975 ad oggi).

9 aprile 1979. La Discussione, riprende e pubblica uno stralcio della proposta elaborata da Vittorino Colombo, ministro delle Poste, contenuta in suo libro intitolato "Antenne: nuovo potere". Colombo, dopo una analisi sulla funzione della terza rete e

dopo aver evidenziato per tutto il sistema i rischi di uno sterile localismo diffuso, propone una forma di collaborazione tra terza rete e TV locali. Ed ipotizza una rete di TV locali interconnesse, capaci di operare anche livello provinciale e regionale e laddove sia necessario entrare nelle reti nazionali ridiffondendone i programmi. (La Discussione 9/4/1979).

25 aprile 1979: Le elezioni del 3 e 10 giugno (politiche ed europee) hanno un nuovo protagonista: l'emittenza locale. Il Secolo D'Italia, riferisce che il giro d'investimenti previsto è di complessivi 30 miliardi. Due gli spazi prescelti dai partiti: gli spot e i dibattiti. Non esiste un tariffario comune, ma il ricorso alle emittenti private si spiega, secondo l'organo della Fiamma, "con la faziosità della Rai che costringe spesso i partiti e i candidati a rivolgersi alle emittenti locali per trovare un angolino". Roberto Finzi sull'Unità del 27 aprile lancia una proposta per regolamentare gli spazi elettorali all'interno delle emittenti private. "Una via percorribile - scrive - potrebbe essere quella di trovare la maniera di individuare spazi paritari accanto a spazi preferenziali.... Una ricerca comune che potrebbe essere favorita, messa in moto, e in qualche modo garantita dalle Regioni. In particolare dai Consigli Regionali, con la consulenza dei comitati regionali per il servizio radiotelevisivo". L'argomento è oggetto d'interesse da parte di quotidiani e settimanali. In diversi articoli si legge che il costo di uno spot va dalle 150 alle 250 mila lire al minuto. Più alta la cifra per i dibattiti. L'Unità (13 maggio) dedica una piccola inchiesta alla situazione televisiva privata della capitale, interpellando le emittenti più grandi. Gaetano Scardocchia sul Corriere della Sera (16 maggio) scrive " Le TV private sono più spigliate, più efficaci e credibili nelle trasmissioni elettorali; e anche partiti e candidati si comportano meglio che alla Rai: Una spiegazione c'è. Lo spazio della emittente pubblica è gratuito, quello delle emittenti private va pagato: e chi paga di tasca propria vuole essere sicuro dei risultati". L'interesse degli organi di stampa verso le TV private in rapporto alle elezioni è facilmente spiegabile: le elezioni



diventano il primo grande banco di prova politico per le emittenti locali, che infrangono un altro tabù. Quel tabù, che vedeva esclusivo appannaggio della Rai il dibattito politico pre elettorale. Le televisioni private hanno decretato la morte del comizio scrive Panorama (22 maggio). Che aggiunge. alla TV di stato una sola alternativa, quello privata. Ma alla gente piace di più. Il dibattito intorno a TV private ed elezioni è serrato e in alcuni casi addirittura polemico. L'Unità (23 maggio) parla di confronti organizzati ad arte, durante i quali, in un primo momento i candidati fanno finta di litigare tra di loro, poi finiscono per passare ai duetti anticomunisti. E l'Europeo (24 maggio) riporta i dati di una ricerca effettuata da Fausto Lupetti e Mimmo Moretti, per la rivista Pubblicità Domani. Secondo questa ricerca, effettuata su 62 emittenti tra quelle più seguite a livello nazionale, 26 sono allineate con la Dc, 15 con il Psi, 12 con il Pci. Le restanti 9 si dividono tra PLI, PRI, PR, e nuova sinistra. Secondo il settimanale al Nord il fattore video potrà influenzare di più i risultati, perchè 160 emittenti su 397, operano in questa parte d'Italia. (Il Secolo D'Italia 25/4/1979; L'Unità 27/4/1979; RadioCorriere TV 6-12/5/1979; Repubblica 9/5/1979; Paese Sera 10/5/1979; L'Unità 13/5/1979; Repubblica 16/5/1979; Corriere della Sera 16/5/1979; vedi anche Rinascita 18/5/1979; Panorama 22/5/1979; L'Unità 23/5/1979; L'Europeo 24/5/1979).

13 maggio 1979: Articolo del quotidiano Il Tempo di Roma su GBR, una delle emittenti storiche della capitale. Secondo i responsabili della stazione, che si richiamano ad un sondaggio del 1978, gli ascoltatori della TV sono all'incirca 2 milioni alla settimana. Nel pezzo si descrivono le caratteristiche e "le aspirazioni" dell'emittente. Un articolo analogo, questa volta su Teleroma Europa viene pubblicato il 16 maggio. (Il Tempo 13/5/1979; Il Tempo 16 maggio 1979).

9 giugno 1979: "I mezzi d'informazione hanno influito sul Voto?" E' il titolo di un articolo dell'Unità, a firma di Antonio Zollo, che cerca di fare il punto su come le stazioni private hanno inciso sul voto di giugno. Zollo cita il caso delle centomila

preferenze avute a Roma dal dc Publio Fiori, conquistate sulla via dell'etere. Sostiene che ormai il nostro sistema sta andando verso una progressiva americanizzazione, verso una cultura del privato, unita ad una insofferenza verso il sistema. Sotto il profilo della comunicazione le TV private sono più immediate, meno formali. E invita la sinistra a fare una riflessione complessiva sul ruolo che il sistema delle comunicazioni deve svolgere "per far avanzare e non regredire la democrazia nella società. Di uguale tenore un intervento su Paese Sera (14 giugno) da parte di Ivano Cipriani, secondo il quale il problema comunicazione di massa- politica è all'ordine del giorno, ma di difficile soluzione. Fortemente critico per l'uso che è stato fatto delle TV private in periodo elettorale, Cipriani invita a rendersi conto che "stiamo vivendo un'epoca di profonde trasformazioni culturali, in cui le comunicazioni di massa giocano un ruolo importantissimo. Occorre rendersene conto e superare ritardi, rifiuti, incomprensioni e vuoti di assoluti di conoscenza". Anche l'Avanti sostiene che i partiti, fatta eccezione per i radicali, non sono stati in grado di capire il reale funzionamento della televisione, limitandosi ad una semplice occupazione di canali. Durante la campagna elettorale hanno proceduto su tre binari paralleli: " in sede di Commissione parlamentare hanno adottato la decisione di proibire alla Rai di giocare un ruolo attivo nella campagna elettorale, in sede di uffici stampa e propaganda si sono dati da fare per preparare e acquistare spazi sulle radio e TV locali, ai massimi livelli di dirigenti hanno finto di ignorare il problema o meglio lo hanno considerato problema secondario". (L'Unità 9/6/1979; Paese Sera 14/6/1979, Avanti 17/6/1979).

12 luglio 1979: Nasce la Cta (Compagnia televisioni associate). Riunisce venti stazioni di ambito regionale, collegate quasi tutte ad un quotidiano locale. Presidente è Mario Volani (imprenditore di Trento, proprietario di Tele delle Alpi), vicepresidenti Napoleone Jesorum (direttore della divisione pubblicità Rizzoli) e Umberto Cuttica (amministratore delegato della Stampa. Il direttore è Claudio Cesaretti. Non fanno

parte della Compagnia le emittenti legate a Mondadori e Rusconi. Aderiscono alla iniziativa Tele Torino-La Stampa; TVS Genova- Il Secolo XIX; Telealto Milanese-Corriere d'informazione; RTR Veneta- Il Gazzettino; Tele Piccolo-Il Piccolo; TVA delle Alpi- Alto Adige; Video Bologna e TV Centro Marche\_ Il Resto del Carlino; Rete A e Teleaia- la Nazione; Video Uno-Paese sera; Tele Roma Europa- Corriere della Sera, Il Tempo, Il Messaggero; Telestudio 50-Il mattino; Antenna Sud- La Gazzetta del Mezzogiorno; Antenna Sicilia-Giornale di Sicilia; Videolina-Unione Sarda. La Cta offre alle affiliate, alcune ore di programmazione comune e in futuro strutture per collegamenti via satellite e dirette. Aderiscono all'iniziativa le concessionarie di pubblicità,

SPI, SPE, e Publikompass. Secondo Panorama nella formazione della Cta, avvenuta molto velocemente, hanno contato molto due fattori. Il primo è la discussione della legge sulle TV private, appena si formerà il nuovo governo. Il secondo è costituito dalla scadenza della convenzione Stato Rai, prevista per il 1981. Vittorio Pessina della SPE parlando della Compagnia afferma " che il discorso va impostato in chiave pubblicitaria. Da una parte ci sono i quotidiani locali che rischiano di farsi sottrarre una grossa fetta di pubblicità dalle TV private. Con l'abbinamento quotidiano-tv non solo questo rischio viene eliminato, ma si aprono addirittura strade nuove". (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi; Corriere della Sera 20/7/1979; Panorama 6/8/1979).

18 luglio 1979 : Le TV private battono quelle estere. Il quotidiano l'Avvenire, citando dati del servizio opinioni Rai, scrive che la crescita delle TV private negli ultimi mesi è stata molto forte. Nella fascia tra le 22 e le 23.30 le emittenti locali sono viste da 2 milioni e mezzo di persone. Un incremento di ascolto è stato rilevato anche nella fascia pomeridiana. (L'Avvenire 18/7/1979).

Agosto 1979: Le emittenti del gruppo SIT Marcucci, cominciano a trasmettere in interconnessione. Per la maggior parte mandano in onda programmi dalla centrale

operativa di Teleciocco. La programmazione comune è di 6 ore al giorno, suddivise in film, telefilm e programmi sportivi. Concessionaria per la pubblicità è la Tvs-Express. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

4 settembre 1979: Nell'ambito della mostra -mercato dell'elettronica che si tiene a Udine, si svolge un convegno nazionale sulla emittenza privata. Luciano Ceschia, a nome della FNSI, la federazione nazionale della stampa, avanza una proposta. La Rai dovrà vivere con il solo canone, la pubblicità entra esclusivamente sul libero mercato dell'informazione e verrà suddivisa tra quotidiani ed emittenti private. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

13 settembre 1979: Silvio Berlusconi crea due nuove società: Videotecnica e Publitalia. Le due società assolveranno il compito di fornire, a Tele Milano e poi a Canale 5, materiali e assistenza per le trasmissioni ad alta frequenza la prima, gestione di pubblicità nazionale e locale la seconda. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

19 settembre 1974: Il Corriere della Sera rivela che in Vaticano stanno perfezionando i piani per la realizzazione di una televisione. (Corriere della Sera 19/9/1979).

4 settembre 1979: Le televisioni private hanno raccolto 38-40 miliardi di pubblicità contro i 27 del 1978. Aumenta la pubblicità nazionale, salita da 5 a 13-14 miliardi, mentre più lento è lo sviluppo della pubblicità locale. Il mercato pubblicitario ammonta complessivamente a 800 miliardi. Renato Zorzi presidente dell'UPA dice. "Le televisioni locali hanno il grande merito di far accedere alla pubblicità imprenditori, commercianti e artigiani che, una volta acquistata familiarità con il mezzo, trasferiranno i loro messaggi sulla carta stampata". (Panorama 24/9/1979).

24 settembre 1979. E' in corso di svolgimento a Ginevra la Conferenza amministrativa mondiale delle radiocomunicazioni per decidere la ripartizione delle frequenze radiotelevisive a livello planetario. Circolano voci di una possibile

esclusione dalla ripartizione delle frequenze internazionali delle emittenti private italiane. In un comunicato il Partito Radicale si dice pronto a dare battaglia indicando un referendum se la notizia trovasse conferma. E da Ginevra il giorno dopo, il ministro delle Poste, Vittorino Colombo, smentisce. Si era diffusa la voce che Rai Uno avrebbe utilizzato per le sue trasmissioni la 4 e la 5 banda, dove operano le TV private. Questo perchè alcuni governi starebbero studiando la possibilità di togliere la TV dalle bande I e III e concentrare l'esercizio TV sulle bande IV e V. (Corriere della Sera 25/9/1979; Gazzetta del Popolo 26/9/1979; Radiocorriere TV 7-13/10/1979).

29 settembre 1979: Repubblica pubblica una mappa dei padroni del piccolo schermo. Gli editori: Rusconi possiede Quinta Rete a Roma e Antenna Nord a Milano. Perrone è proprietario di Telesecolo a Genova e si accinge ad aprire a Roma RTI, accanto alla quale nascerà ben presto RTI Distribuzione, società di distribuzione programmi. Ludovico Bevilacqua, torinese è proprietario nella sua città di GRP, i cui servizi giornalistici sono realizzati con l'ausilio della Gazzetta del Popolo. Peruzzo possiede le quote di Milano TV, Pesenti è proprietario di Telemilano, Agnelli controlla TeleTorino International, I Pirri Ardizzone sono dentro Telegiornale di Sicilia, mentre il gruppo editoriale che controlla Il Fiorino e Vita Sera, ha una propria TV a Roma: si chiama Televita. I partiti: Ai radicali fa riferimento Teleroma 56, il PSI ha una quota di Teleregione (Roma), il PCI controlla a Roma Video Uno, a Modena Teleradiocittà, a Milano Teleradio Milano 2. Numerose emittenti, tra Toscana ed Emilia sono controllate dalla Lega delle cooperative. Democrazia Nazionale ha una partecipazione tramite Achille Lauro a Canale 21 di Napoli. Molto lungo (circa 20) invece l'elenco delle emittenti che attraverso iscritti e simpatizzanti sarebbero legate alla Dc. Tra gli imprenditori vengono fatti i nomi di Silvio Berlusconi e Guelfo Marcucci. (Repubblica 29/9/1979).

settembre 1979: La A. S. Roma vende per 90 milioni, i diritti televisivi delle partite

che giocherà allo stadio Olimpico a tre emittenti romane (Teleregione, teleroma 56 e TVR Voxson), le quali potranno trasmettere gli incontri il lunedì sera. fino all'anno precedente la Rai aveva l'esclusiva su tutta la serie A sino al martedì incluso. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

10 ottobre 1979: Il XII Congresso nazionale del MSI-DN accoglie un ordine del giorno nel quale si manifesta pieno appoggio alla emittenza privata e fa voti alla direzione nazionale affinché sia predisposto un piano di interventi, a livello politico e legislativo, a favore del settore, che contempra tra l'altro: proposte per l'ampliamento del Piano nazionale delle frequenze; l'elaborazione di una organica normativa per il sistema delle Teleradio diffusionsi;

l'introduzione nella legge di riforma della editoria di una norma che vieti le concentrazioni; la denuncia della incostituzionalità della Terza Rete Rai, in contrasto con la sentenza 202 della Corte Costituzionale; la riforma della legge 103, che preveda tra l'altro l'abolizione del canone; l'organizzazione di un referendum abrogativo: 1) qualora la futura legge di regolamentazione dell'emittenza privata dovesse risultare lesiva per la libertà di espressione e per il pluralismo; 2) della normativa legislativa che autorizza l'esercizio monopolistico delle teleradio diffusionsi. (Il Secolo D'Italia 10/10/1979).

8 ottobre 1979: Ventitré emittenti mandano in onda i programmi di Progetto 1: Progetto 1 è stato realizzato in collaborazione dalla concessionaria di pubblicità GPE e la RTI Distribuzione di Sandro Perrone che si è occupata dell'acquisto. Vi sono comprese 450 ore di programmazione con pubblicità preinserita. Tra i programmi la serie di telefilm Charlie's Angel, 52 lungometraggi e oltre 300 ore di cartoni animati di Hanna e Barbera. Nel 1981 Progetto 1 diventerà Progetto 2: il pacchetto programmi sarà di 660 ore e le emittenti interessate 19. Iniziano da andare in onda anche i programmi dell'emittente RTI, di Sandro Perrone e Pasquale Prunas. Il pretore di Perugia ingiunge alla società calcistica del Perugia di consentire

l'uso della cabina stampa per le riprese dell'emittente Teleaia. Il Perugia aveva ceduto il diritto di ripresa in esclusiva a Umbria TV per 45 milioni. Teleaia era ricorsa al pretore per ottenere la tutela del "suo" diritto di cronaca. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 da oggi).

19 ottobre 1979: In una intervista alla Stampa, il ministro delle Poste Vittorino Colombo, auspica l'approvazione immediata di una legge di regolamentazione delle TV private. Gli fa eco il Corriere della Sera che titola "Entro l'anno la legge su radio e TV private. (La Stampa 19/10/1979; Corriere della Sera 19/10/1979).

19 ottobre 1979: Citando un documento della Corte dei Conti che si riferisce al 75-76, l'Unità scrive che gli evasori del canone sono 2 milioni 200 mila. La Rai ha mancati introiti per 85 miliardi. (L'Unità 19/10/1979).

21 ottobre 1979: In una breve intervista rilasciata la Radiocorriere TV, Giampiero Orsello, vice presidente della Rai afferma " Siamo convinti che non vi siano possibilità di concorrenza tra servizio pubblico e antenne private, tenuto conto anche del diverso livello delle produzioni, mentre è possibile una integrazione dell'emittenza privata a livello locale nel quadro del servizio pubblico nazionale". Sulla legge di regolamentazione Orsello giudica come un buon punto di partenza la proposta Gullotti. (Radiocorriere TV 21-27/10/1979).

23 ottobre 1979: L'Unità riporta le proposte scaturite da un seminario che il PCI ha tenuto a Frattocchie. Per quanto riguarda l'emittenza locale viene richiesta una regolamentazione urgente che definisca, nel senso indicato dalla Corte Costituzionale, la determinazione dei criteri per l'assegnazione delle frequenze e la definizione del bacino di

utenza e la percentuale di programmi da produrre in proprio. Dal seminario emerge una proposta: il servizio pubblico mantiene la proprietà dei trasmettitori e dei ripetitori. Mediante convenzioni, gruppi privati, potranno, sulla base della qualità del prodotto e non necessariamente della potenza economica, avere accesso a circuiti

inter-regionali o nazionali. Dal seminario, inoltre, emerge la proposta di apportare alcune modifiche alla attuazione delle legge di riforma della Rai (diversa suddivisione della radiofonia, eliminazione della separazione tra reti, testate, supporti ecc..). (L'Unità 23/10/1979).

29 ottobre 1979: Il ministro delle Poste istituisce una commissione per l'assegnazione delle frequenze. E composta da esperti e rappresentanti della concessionaria del servizio pubblico e delle associazioni delle emittenti private maggiormente rappresentative, nonché da funzionari del ministero e da esperti scelti in seno al Consiglio superiore tecnico delle Poste e telecomunicazioni. ( Mille Canali 13/11/1979).

2 novembre 1979: operazione in famiglia in casa Rizzoli. Cineriz e rizzoli film vendono uno stock di film alla divisione televisiva del gruppo. Critico il quotidiano Paese Sera (Corriere della Sera 1979; Paese Sera 14/11/1979)

9 novembre 1979: "Organizzazione pubblica e privata della radio televisione locale". E' il tema di un convegno promosso dall'Istituto di Diritto Pubblico dell'Università di Firenze. Al convegno partecipa Vittorino Colombo. Il ministro delle Poste afferma che la proposta Gullotti è superata nei fatti. L'ambito locale ristretto ai 15 chilometri impedirebbe la sopravvivenza economica delle emittenti. Colombo spera di arrivare alla legge entro la fine dell'anno, pensa che in futuro ci sarà spazio per una decina di reti nazionali e per decine di emittenti locali. (Il Giorno 10/11/1979; La Repubblica 11-12/11/1979; vedi anche le opinioni di Paolo Barile La Stampa 13/11/1979 e di Roberto Zaccaria Il Popolo 14/11/1979).

Novembre 1979: Mondadori crea la Telemond S.P.A., società che ha il compito di acquistare programmi dall'estero e di commercializzarli in Italia. Presidente è Piero Ottone. Nel giro di un anno la Telemond controlla completamente Televerona e Video Delta di Bergamo e acquisisce partecipazioni minoritarie in Telecolor (San Benedetto del Tronto), TCA (Pescara) e Tele Europa (Napoli). Telemond crea subito



un catalogo con 90 ore di telefilm e 64 Ore di programmi vari. (l'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi; panorama 12/11/1979).

24 novembre 1979. Mauro Bubbico (Dc) presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza, in un'intervista al Corriere della Sera auspica l'approvazione della legge sull'emittenza privata. Dalle pagine del Popolo (26 novembre) Giuliano Silvestri, Vice responsabile dell'ufficio propaganda e stampa del suo partito, ribadisce la validità di fondo del progetto Gullotti e l'impegno della Dc sui seguenti punti: 1) preminenza del servizio pubblico. 2) ambito locale dell'emittenza privata. 3) economicità della gestione della emittenza privata. 4) limite certo per quanto riguarda il tetto pubblicitario raggiungibile. Silvestri, sostiene che in assenza di una legge la quarta rete potrebbe determinarsi nei fatti. (Corriere della Sera 24/11/1979; La Discussione 26/11/1979).

8 dicembre 1979: Fra TV private e le reti nazionali è guerra per il mercato dei film: terminate le scorte di pellicole la Rai e le private si contendono quello che avanza nei magazzini delle case di produzione. la strategia degli anni 80 sarà essenzialmente, l'acquisto di film qualificati con il conseguente aumento delle spese. (La Stampa 8/12/1979).

9 dicembre 1979: Il Giornale riporta alcuni particolari di una proposta di legge dei democristiani, Innocenti, Armella, Marzotto Caotorta. Secondo i tre, la diffusione in ambito nazionale deve essere riservata allo Stato, quella in ambito locale alle emittenti private. Ne consegue che il concetto di ambito locale non può essere considerato in senso restrittivo e che il piano per la ripartizione delle frequenze deve essere rivisto. Il progetto consta di 41 articoli nei quali si regolamenta minuziosamente il settore. Per le TV c'è l'obbligo di trasmissione quotidiana di almeno quattro ore. Le TV devono avere un responsabile tecnico, conservare i programmi prodotti (che devono essere almeno il 25% della programmazione) per almeno tre mesi, mentre la pubblicità non deve superare il 15% delle ore di

trasmissione. (Il Giornale 9/12/1979).

15 Dicembre 1979: Hanno inizio le trasmissioni della Terza rete. Nel corso dell'anno, quotidiani e settimanali, hanno dedicato molto spazio alla rete Rai. Ci sono state anche polemiche di vario tipo, sugli organici, sui compiti della rete, sul fatto che il nuovo canale andasse a far concorrenza alle private. La terza rete nasce come canale nazionale e regionale. Ha un budget ridotto rispetto alle altre reti e si avvarrà di 21 tg regionali.

dicembre 1979: Dossier de Il Lavoro dell'Informazione sulle nuove emittenti private italiane. Si tratta di un'analisi in termini storico-giuridico-economici dello sviluppo dell'emittenza e del rapporto pubblico privato in Italia. (Il Lavoro dell'Informazione n.1 1979).

dicembre 1979: La Rusconi dà vita a Antenna Nord Emilia Romagna che trasmette di fatto quasi tutti i programmi di Antenna Nord. La Video Tecnica installa 20 ripetitori che diffondono in ambito regionale i programmi delle emittenti consorziate con Canale 5. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

4 gennaio 1980: Repubblica scrive che si sta andando verso l'accordo tra emittenti private e SIAE. Per ora una sola cosa è certa: le emittenti dovranno pagare. Ma non è ancora chiaro il tariffario che sarà adottato. (La Repubblica 4/1/1980).

4 gennaio 1979: Suscita polemiche e malumore l'iniziativa di Berlusconi di collegare una emittente piemontese alla rete televisiva che sta impiantando in tutta Italia: La Gazzetta del Popolo, scrive che Berlusconi sta creando la quarta rete nazionale. Le intenzioni dell'editore sono quelle di impiantare due centri di produzione a Roma e Milano dove produrre una larga quota delle sue trasmissioni. Secondo il quotidiano, in assenza di una regolamentazione, diventano facili le scelte monopolistiche. (La Gazzetta del Popolo 4/1/1980).

8 gennaio 1980: Il pretore di Lucca, Biancalana, accoglie il ricorso presentato da 11

emittenti toscane il 31 dicembre del 1979. Le trasmissioni delle emittenti erano fortemente disturbate dal segnale della terza rete irradiato dal Monte Serra. La Rai il giorno successivo, presenta subito appello sostenendo che l'impianto in Toscana è stato realizzato in attuazione della convenzione Stato Rai e con l'approvazione del ministero PT. Da ambienti Rai si fa rilevare come il problema per gli utenti nasca dal fatto che sugli apparecchi televisivi sono installate antenne con l'amplificatore per ricevere TV private con segnali deboli. Queste antenne sono saturate dal segnale Rai. ( La Repubblica 10 gennaio 1980)

10 gennaio 1980: Carlo Fuscagni, capo struttura di Rai 3, passa nelle file di Berlusconi. I radicali ne chiedono il licenziamento retroattivo perchè Fuscagni, a dicembre invece di trovarsi al suo posto di lavoro in Rai, era volato a New York per conto di Berlusconi per trattare l'acquisto di film e telefilm. (La Repubblica 10/1/1980).

13 gennaio: L'Iri non ha alcuna intenzione di ripianare il deficit Rai che nel 1979 ha raggiunto i trenta miliardi. Con un documento critica la gestione dell'azienda e diffida gli azionisti dall'aumentare le spese. Lo scrive l'Espresso aggiungendo, ma siamo nel campo delle ipotesi, che all'IRI non dispiacerebbe disfarsi della Rai, una azienda che controlla solo formalmente, magari trasformandola in ente pubblico di gestione per le comunicazioni radiotelevisive. (L'Espresso 13/1/1980)

14 gennaio 1980: Articolo di Panorama su Telemond, società del gruppo Mondadori, che si occupa dell'acquisto e della commercializzazione di programmi TV. La società è considerata in espansione (Panorama 14/1/1980).

16 gennaio 1980: Tele Milano, emittente di Silvio Berlusconi, manda in onda la prima puntata di " Sogni nel Cassetto", quiz presentato da Mike Bongiorno e irradiato tramite cassette da 70 emittenti locali. Lo sforzo economico è "sopportato" da 8 inserzionisti. Sono previste trenta puntate. (Corriere della Sera 11/1/1980)

18 gennaio 1980: La TV privata è più forte della Rai? La domanda se la pone Carlo

Sartori Su La Stampa. In un articolo spiega che di fatto l'iniziativa delle private, sotto la

spinta propulsiva della pubblicità ha lasciato al palo i politici che ancora discutono di regole per le emittenti locali, quando di fatto si sono già formati dei network. " IL network privato - scrive Sartori- non è più una cosa da decidere o da creare con una volontà politica: è una realtà in atto. Nasconderselo sarebbe inutile e controproducente...". Sartori evidenzia la crescita delle private rifacendosi al calcolo degli investimenti pubblicitari passati dai 14 miliardi del 1977, ai 27 miliardi del 1978, ai 40-45 del 1979. Fatturato che si riconnette direttamente agli indici di ascolto: 4% nel 1977, 17-18% nell'ultimo anno. (La Stampa 18/1/1980)

20 gennaio 1980: la Repubblica relaziona su un convegno indetto dal PDUP su Rai e TV private. Critiche nei confronti della riforma, ritenuta di fatto fallimentare. Sul settore privato invece la proposta del partito, esposta da Riccardo Piferi prevede una supremazia del ruolo assegnato al monopolio pubblico (Rai servizio primario). Le emittenti locali potranno operare su aree limitate. Si propone la creazione di una Consulta composta da membri designati dal sindacato e dalle regioni, che si affianchi alla Commissione Parlamentare di Vigilanza e che lavori al progetto di regolamentazione. La determinazione degli ambiti locali dovrà essere effettuata dai comitati regionali e dovranno comunque essere "regionali, comprensoriali e cittadini". Le frequenze devono essere assegnate anche ad emittenti che non hanno fini di lucro. (La Repubblica 20-21/1/1980)

18 gennaio 1980: L'emittente TVA ricorre al pretore di Pescara, chiedendo che sia proibito alla Rai di trasmettere sul canale 42, che la stessa Tva sostiene di occupare, continuativamente, fin dal 1975. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

20 gennaio 1980: Luca Pavolini, uno degli esperti del PCI sul sistema radiotelevisivo firma un articolo sull'Unità intitolato polemicamente "Etere selvaggio solo per le

private?". Pavolini è polemico con Vittorino Colombo per i ritardi della legge di regolamentazione. Denuncia la presenza operativa nel settore privato di grandi gruppi editoriali e scrive: "Tutto questo è illegale. La sentenza 202 della Corte Costituzionale ha ribadito il monopolio nazionale della Rai e la priorità del servizio pubblico consentendo soltanto l'emittenza privata in ambito locale e limitato. Dunque reti e collegamenti nazionali sono vietati. Qualche pretore si degnerà di accorgersene?" (L'Unità 20/1/1980).

21 gennaio 1980: Il tribunale di Lucca respinge il ricorso della Rai sul trasmettitore del Monte Serra che disturba la ricezione di 11 emittenti toscane. Il ministro Colombo, considerando che il magistrato non ha intimato alla Rai di spegnere ma solo di ridurre la potenza del segnale, chiede ai vertici dell'azienda di eseguire l'indicazione data dal tribunale. Il CDA della Rai, riunitosi il 23 gennaio, decide di mantenere spento il ripetitore, perchè il provvedimento del tribunale di Lucca non stabilisce alcuna modalità per la sua corretta esecuzione e il ministero PT non ha indicato a quale

diverso livello di potenza debba essere attivato il trasmettitore senza creare le turbative presunte dal pretore. Il settimanale Rinascita si schiera dalla parte della Rai parlando di intrusione del potere giudiziario in quello legislativo e di attacco di grandi gruppi privati contro la terza rete. Giuseppe Vacca, sull'Unità (27 gennaio), scrive che Colombo si è comportato come ministro delle private. (Corriere della Sera 22/1/1980; L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi; Rinascita 25/1/1980; L'Unità 27/1/1980).

23 gennaio 1980: Carlo Sartori sulla Stampa indaga nel mondo dell'etere privato e traccia una mappa dei nuovi padroni. Tra i nomi citati Rizzoli (attraverso CTA), Mondadori (Telemond), Berlusconi (Rete Italia e telemilano) e Diffusione Pubblicità che collega un gran numero di emittenti sparse in tutta Italia. Articolo di contenuti analoghi, fotografia dell'esistente, è pubblicato dal Messaggero del 4 febbraio (La

Stampa 23/1/1980; Messaggero 4/2/1980).

23 gennaio 1980: Il PCI convoca una conferenza stampa a Botteghe Oscure per esporre il punto di vista del partito sulle TV private. Vengono mossi rilievi all'operato del ministro PT Vittorino Colombo, il quale "lungi dal difendere il servizio pubblico, opera in senso contrario, nonostante i pronunciamenti della Commissione Parlamentare di vigilanza e della stessa DC". La proposta del PCI, prevede ambiti di diffusione regionali a cui si affianchino ambiti metropolitani( con raggio di 15 chilometri estendibile fino a 20 come scrive il Giornale dello Spettacolo del 4/4/1980) e comprensoriali. I grandi ambiti impedirebbero un pluralismo di emittenti. Quindi regole anti trust. Non più di una emittente per gruppo editoriale, il 50% dei programmi di produzione propria. Il progetto prevede limiti alle grosse centrali pubblicitarie e la collaborazione con scambi di programmi tra servizio pubblico e TV private. I dirigenti comunisti sottolineano che si tratta di un progetto aperto a tutti i contributi. (La Repubblica 24/1/1980).

24 gennaio 1980: In una intervista alla Stampa, il ministro Colombo risponde a Paolo Grassi, presidente della Rai, che lo ha accusato di non aver fatto nulla per porre rimedio al caos dell'etere, sostenendo che il piano delle frequenze è stato elaborato dal suo ministero con un decreto che porta la sua firma. Colombo sostiene che gli attacchi alla Rai sono partiti proprio da Grassi. Secondo il ministro le emittenti private sono legittime, il nostro sistema tra i più progressisti. Secondo Colombo è in preparazione l'ipotesi di lasciare alla Rai il 75% delle frequenze mentre il restante 25% andrà alle private. Il giorno dopo arriva la replica di Grassi. Il presidente ammette di aver espresso parole critiche su alcuni aspetti della gestione della Rai. Muove appunti al ministro per il mancato adeguamento del canone, prende atto della proposta sulla ripartizione delle frequenze giudicandola positiva con un solo ma. Dice Grassi " ma se il 25% delle frequenze attribuite ai privati fosse disponibile, come nella situazione attuale per essere concentrato nelle popolose aree urbane, il

rapporto economico, cioè reale, tra pubblico e privato risulterebbe rovesciato. (La Stampa 24/1/1980; La Stampa 25/1/1980).

30 gennaio 1980. Cambiano i rapporti tra Rai, Lega Calcio e TV private. Viene reso operante il regolamento di massima che disciplina la trasmissione delle partite di calcio. Lo spettacolo calcistico potrà essere trasmesso dalle emittenti private dal lunedì al venerdì a partire dalle 20.30. Il pretore di Genova Francesco Lalla, apre una inchiesta per accertare l'eventuale esistenza di un reato nel comportamento di alcune TV lombarde (tra le quali Tele Milano), che con loro trasmissioni giungono in Liguria. Berlusconi ha affittato i ripetitori di A & G Television, che ritrasmettevano la TV Svizzera in Liguria e li ha collegati con Tele Milano. Per il pretore questo comportamento è in aperto contrasto con la sentenza 202 della Corte Costituzionale. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

7 febbraio 1980: la Rai presenta al Consiglio superiore tecnico del ministero delle Poste, un programma di investimento mediante il quale si propone di utilizzare la Terza rete televisiva per raggiungere il 90% della popolazione. La FILET (Federazione delle TV private aderente alla CONFCOMMERCIO) afferma che, se la richiesta verrà accolta, oltre 450 emittenti private saranno costrette a chiudere. La Filet minaccia di ricorrere a referendum se i 50 miliardi che la Rai acquisirà attraverso l'aumento del canone, verranno destinati al potenziamento della terza rete. Come dimostra una tabella pubblicata dal Corriere della Sera, il canone in Italia, anche dopo l'aumento (che dovrebbe portare il canone colore da 52 mila a 77 mila lire e quello per l'apparecchio in bianco e nero da 26 a 38 mila lire) è il più basso in Europa. Siamo al penultimo posto per il colore e all'ultimo per il bianco e nero (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi; Corriere della Sera 8/2/1980).

8 febbraio 1980: Conferenza stampa del PCI che presenta la sua proposta di regolamentazione del settore privato. Proposta già enunciata nelle linee guida in precedenza (vedi 23 gennaio 1980). (L'Unità 9/2/1980).

14 febbraio 1980: La Rai chiede alla Corte di Cassazione che sia dichiarato il difetto di giurisdizione del pretore di Lucca e di qualsiasi altra autorità giudiziaria ordinaria in relazione alla controversia per il trasmettitore del Monte Serra. Il Pretore di Lucca sospende il giudizio e nel tentativo di dare una interpretazione autentica alla sua decisione spiega un retroscena: aveva ricevuto un fax dal ministro delle Poste con il quale si esprimeva parere favorevole affinché l'impianto funzionasse in modo da consentire la ricezione delle private e della terza rete, senza però indicare il livello di potenza consentita. Una settimana più tardi il CDA della Rai, decide di riattivare l'impianto, riducendo in via provvisoria la potenza di un quarto rispetto a quella autorizzata dal ministero delle Poste. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

21 febbraio 1980. Vengono resi noti gli articoli del progetto di legge per la riforma dell'emittenza privata elaborati dal ministro Vittorino Colombo. L'iniziativa privata è contenuta in ambito locale. Nell'assegnazione delle frequenze dovranno essere rispettati questi criteri: 1) assegnazione prioritaria ai capoluoghi di regione; 2) almeno una frequenza deve essere data ai capoluoghi di provincia; 3) la popolazione residente nell'area di utenza non può essere superiore ai cinque milioni di abitanti. Il piano di assegnazione delle frequenze sarà di competenza di un Comitato composto da 25 membri (il ministro + 24 esperti). Cinque indicati dal presidente del Senato, cinque da quello della Camera, 9 dal governo, gli altri 5 su designazione. Le emittenti hanno l'obbligo di produrre almeno il 50% dei programmi, mentre la quota di pubblicità non può superare il 10% dell'intera programmazione. Le concessionarie di pubblicità non potranno esercitare l'esclusiva per emittenti che servono il 20% della popolazione. il direttore responsabile dovrà essere iscritto all'albo dei giornalisti professionisti o pubblicisti. Vietati i film porno, gli altri film possono essere mandati in onda solo tre anni dopo la loro uscita nella sale cinematografiche. E' vietata qualsiasi forma di collegamento tra impianti che appartengono a soggetti con diversa licenza. E' concesso di trasmettere in



simultanea film e programmazione varia, realizzata anche in coproduzione. La licenza è concessa per 6 anni. Nessuno può ottenere nella stessa area più di una licenza. Le reazioni dei politici: Per Pavolini (PCI) la legge non impedisce la creazione di catene o oligopoli privati. Secondo Battistuzzi (PLI) il governo arriva a cose fatte, in ritardo sugli eventi. Negativo il giudizio di Vincenzo Vita (PDUP), oggi con il PDS, secondo il quale la legge pone al centro di tutto il sistema il governo. Critico Martelli che definisce il progetto una bozza e accusa il ministro di aver avuto una maggiore sensibilità nei confronti delle emittenti private in luogo della Rai. E rilancia l'idea di quarta rete. Volani (presidente della CTA) critica vari punti tra i quali l'art 27 relativo alla trasmissione dei film, l'obbligo di produrre in proprio il 50% dei programmi e il tetto pubblicitario troppo basso. E Silvio Berlusconi considera la proposta un primo passo dopo anni di stagnazione e chiede un progetto di ampio respiro, una legge quadro che permetta di regolare la materia pensando al futuro. Intervenendo ad un convegno della CISL, il ministro Colombo, come riferisce il Messaggero (23 febbraio) afferma che le TV si ridurranno a 50 in tutta Italia. Il calcolo, come spiega con molta chiarezza in una successiva intervista alla Discussione è molto semplice: gli introiti complessivi derivanti dalla pubblicità, unica fonte di entrate di queste emittenti, oscilla tra gli 80 e 100 miliardi. Per vivere una TV ha bisogno di almeno un miliardo l'anno. Ciò significa che ne resteranno 60-80. (Nota bene: nel giro di pochi giorni Colombo ha fatto lievitare i numeri. Prima 50, poi come riporta il Corriere della Sera del 23 febbraio sono diventate 50/70). Critiche vengono mosse anche da settori della Dc. Bodrato muove rilievi (La Stampa 2 marzo) sul concetto di ambito locale e sulle norme che limitano la cumulabilità delle licenze. (Il Messaggero 21/2/1980; Corriere della Sera 18/2/1980; Il Messaggero 23/2/1980; La Stampa 2/3/1980; vedi anche Espresso 2/3/1980 intervista al ministro; La Discussione intervista al ministro 3/3/1980).

5 marzo 1980: Ancora una proposta di legge. La presenta la FIEL ma in realtà è già

depositata alla Camera (dal 18 ottobre 1979) con la firma di 66 deputati Dc, del liberale Sterpa e del socialdemocratico Reggiani. La proposta prevede che il comitato nazionale che deve procedere alla assegnazione delle frequenze sia composto da 21 membri eletti dal Parlamento, dal governo e con partecipazione di esperti, un giornalista, due docenti universitari, un magistrato ordinario. E' previsto il divieto di trasmissione di film vietati ai minori pena la disattivazione dell'impianto. Ambito locale costituito da aree comprensoriali regionali o metropolitane, 25% come limite minimo per le programmazioni originali e 15% come limite massimo per la pubblicità commerciale, rappresentano i tratti salienti che caratterizzano il progetto. (Per maggiori dettagli vedi 9 dicembre 1979. Si tratta della stessa proposta avanzata da Innocenti, Armella e Marzotto, tre deputati dc, e poi sottoscritta da altri deputati) (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi; Il Giornale dello Spettacolo 4/4/1980).

6 marzo 1980: Il PDUP presenta la sua proposta. Il piano di assegnazione delle frequenze è affidato ad una Consulta, organismo tecnico amministrativo di supporto alla Commissione Parlamentare. Si compone di 9 membri scelti tra esperti del settore, giuristi e manager di imprese. La programmazione prodotta deve ammontare al 50%, mentre è concessa la trasmissione del solo 33% di programmi acquistati da terzi. Il raggio di azione delle emittenti non deve superare i 133 chilometri. La trasmissione di film non deve essere superiore settimanalmente al 30% della programmazione complessiva e i film devono essere usciti nei cinema almeno 5 anni prima. E' prevista una quota tempo di trasmissione anche alle iniziative e alle problematiche sociali connesse alle realtà locali (una sorta di programmi dell'accesso). (La Repubblica 6/3/1980; Il Manifesto 6/3/1980; Il Manifesto 9/3 1980; L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

15 marzo 1980: Dossier di Repubblica e di Sorrisi e canzoni sull'emittenza privata. Pezzi di colore e fotografie dell'esistente, rendono l'idea del contesto nel quale si muovono le emittenti private. Non contengono elementi "tecnico-politici".

Leggermente diverso, perchè contine qualche opinione in più, un servizio di Epoca apparso il 29 marzo. (La Repubblica 15 marzo 1980; Sorrisi e Canzoni 16-22/3/1980; Epoca 29/3/1980).

17 marzo 1980: A partire dal 3 maggio Domenico Scarano, direttore di Rai Uno, passerà alla Rizzoli, dove andrà a dirigere la divisione spettacoli. (Panorama 17/3/1980).

25 marzo 1980: Notizia curiosa. La febbre delle televisioni libere contagia anche il carcere. A Porto Azzurro, all'interno del penitenziario, funziona una TV via cavo. Si chiama TV Alternativa, subito ribattezzata Telecarcere. I programmi sono realizzati da un'equipe di detenuti e parlano di sport e di vita carceraria. Il responsabile è il direttore dell'istituto di pena Raffaele Ciccotti. (La Stampa 25/3/1980).

31 marzo 1980: Escono le prime interviste e i primi articoli su Silvio Berlusconi. Secondo Panorama e la Domenica del Corriere è una sorta di astro nascente dell'emittenza privata. Berlusconi a Panorama dice che il sistema privato non deve essere in concorrenza con la Rai e pensa ad un network di tipo americano. Il settimanale riferisce che Agnelli lo ha chiamato per risanare Tele Torino e che anche il PCI aveva la stessa intenzione, per mettere ordine nei precari bilanci delle trenta emittenti che controlla. Ma poi, per evidenti ragioni di opportunità politica, non se n'è fatto niente. Seguono interviste sulla sua vita, sulle sue abitudini e la sua famiglia. (Panorama 31/3/1980; Domenica del Corriere 11/4/1980).

marzo 1980: Si costituisce la NET, (Nuova Emittenza Televisiva). Si tratta di una catena di televisioni gestite dalla FGCI, la federazione dei giovani comunisti. La dirige Walter Veltroni e tra i responsabili delle strutture vi sono Borgna, Franchi, Restuccia e Ranieri. La NET offre alle affiliate il 50% dei programmi confezionati mentre l'altro 50% è a carico delle emittenti. Concessionaria della pubblicità è la Publihertz a capitale Fiat che per iniziare ha sborsato un miliardo per comprare

programmi all'estero. Del circuito fanno parte, Video Uno (Roma), Tele Flash (Torino), Umbria TV (Perugia), Telecittà (Genova) Tele radio Milano 2 e Punto radio TV Bologna). La presentazione ufficiale è fatta il 22 maggio in un albergo romano. Dice Veltroni: "Tutto deve far spettacolo anche la politica". Ed aggiunge " Per troppo tempo la sinistra ha considerato il settore delle trasmissioni private come roba d'altri e troppo tardi ci si è resi conto della necessità di coesistere con l'emittenza privata e di considerarla un efficace mezzo di diffusione". Con la nascita della NET Il PCI scende ufficialmente sul mercato con lo scopo di costruire una rete capillare di emittenti, distribuite nelle varie regioni ed espressione delle realtà locali. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi; Il Manifesto 23/5/1980).

26 marzo 1980: Si tiene a Roma un convegno "Pubblico e privato nel sistema radiotelevisivo" indetto dalla FIEL, l'associazione presieduta dall'On. Vito Scalia (DC) che raggruppa 170 testate locali tra le quali 40 televisioni. Dal convegno emerge la richiesta di una normativa che metta ordine nell'etere. Tra gli interventi va menzionato quello di Sandulli che ipotizza un sistema integrato tra pubblico e privato, nel quale non vi sia una predominanza del pubblico. Né un privato invasore, né un pubblico che schiaccia il privato attraverso forme di abuso del diritto.. Scoca, ordinario di Diritto Amministrativo all'Università Internazionale di Roma, sostiene che la quota di produzione del 50% è troppo elevata. Rilievi vengono mossi dai partecipanti circa il tetto pubblicitario considerato troppo basso. Interviene il ministro Colombo che naturalmente difende il suo progetto: ma Colombo afferma anche che se la terza rete dovesse coprire più del 55%

del territorio nazionale finirebbe per tagliare fuori i privati. (Millecanali aprile 1980).

Aprile 1980: Dettagliato rapporto di Altri Media sulla situazione delle private in Italia. Nel nostro paese esistono, secondo il mensile 3000 radio private, 500 emittenti televisive private, 3 reti pubbliche TV e 3 reti pubbliche radiofoniche, 7 radio TV estere o pseudo estere, 200 mila addetti e una stima del mercato pubblicitario

complessivo che si aggira per il 1980 su 400 miliardi di lire. Il settore privato è in netta crescita. Citando dati Nielsen che si riferiscono agli inizi dell'anno, la quota delle private si aggira sul 25% del consumo televisivo degli italiani. Altri Media rileva inoltre come nel settore siano entrati i professionisti della pubblicità, ai quali si sono affidati tutti i gruppi più importanti (Rizzoli, Rusconi Agnelli ecc..) che operano nel settore. Secondo il mensile si sta andando verso le concentrazioni. Lo testimonia il fatto che in ogni regione esiste un TV leader che ha una media di ascolto di 50 mila spettatori abituali e che la somma degli spettatori di queste TV leader rappresenta il 50% dell'ascolto delle private. Si tratta in tutto di una dozzina di emittenti. L'articolo è ricco di grafici e di dati su consumo televisivo in un giorno medio, ascolti rai, e indagini telefoniche riferite alle radio. (Altri media aprile 1980).

12 aprile 1980: Corriere della Sera e Messaggero annunciano che il comandante della seconda regione aerea ha dato l'ordine di smantellare le antenne e i ripetitori posti sul Monte Cavo, nei pressi di Roma, entro le ore 10 del 23 aprile. Altrimenti le apparecchiature verranno smantellate dai militari. 60 tra radio e televisioni private, rischiano di non poter trasmettere. Cicciomessere per i radicali sostiene che all'interno del Monte c'è un bunker anti- atomico. Ma il ministero della Difesa smentisce. Il PCI presenta una interrogazione parlamentare, i radicali sostengono che la mossa del ministero della Difesa è politica: si vogliono colpire le emittenti private. Il 17 aprile, il ministro Lelio Lagorio. revoca lo sfratto e assicura che fino al 30 giugno sarà garantita la piena disponibilità degli impianti. (Messaggero 12/4/1980; Corriere della Sera 12/4/1980; Corriere della Sera 18/4/1980; L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

5 maggio 1980: Si apre a Saint Vincent Vidicom 80, una sorta di mostra mercato e rassegna delle produzioni televisive originali prodotte dalle private. Nel corso della manifestazione viene sottolineata l'esigenza di migliorare la qualità dei programmi, visto che i vari progetti di legge assegnano una quota considerevole di produzioni

proprie per ogni emittente. ma si sottolinea anche la necessità di arrivare al più presto alla legge di regolamentazione. (Il Giornale 7/5/1980; 9 /5/1980;).

13 maggio 1980: Roma. Nel caos dell'etere spunta una TV privata araba. Si chiama TIA (Televisione Italo Araba) è diretta da un ex giornalista di Al Ahram, Reda El Borgeny. Esordisce sul canale 62 riservato al ministero della Difesa.

L'ESCOPOST gli intima di chiudere la TV si sposta sul canale 38. Borgeny sostiene che ha richiesto l'appoggio finanziario e tecnico della Lega Araba e accarezza un sogno: quello di creare una TV che trasmetta i suoi programmi mediante ripetitori posti sulle Alpi e a Lampedusa, in Europa e Medio Oriente. (L'Europeo 13/5/1980; Corriere della Sera 14/5/1980).

17 maggio 1980: Vincenzo Vita, deputato del PDUP e responsabile del settore informazione, chiede su paese Sera, una regolamentazione per le private durante la campagna elettorale. (Paese Sera 17/5/1980)

17 maggio 1980: Giuliano Re entra a far parte del circuito TV Port come azionista e direttore generale. I circuiti da due diventano tre (Il terzo è denominato giallo) e il totale delle emittenti di TV Port sale a 140. La programmazione distribuita per il 1980 è di 240 ore. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

20 maggio 1980: Il pretore Michele Ajello stabilisce in un ordinanza che Teleroma 56 non può utilizzare per una sua rubrica "Gol Di Notte" filmati della Rai sulle partite di calcio. (Corriere della Sera 21/5/1980).

27 maggio 1980: Nasce l'INTERTEL, consorzio di TV private: Vi aderiscono Tele Color, Video Gruppo, Tele Roma Europa, Telegenova, Canale 48, Tele Norba, Televenezia. Presidente è Sergio Rogna. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

12 giugno 1978: Sergio Zavoli è il nuovo presidente della Rai: Lo elegge il CDA della azienda con i voti di democristiani, socialisti, liberali, socialdemocratici e repubblicani. Il Pci ha sostenuto la candidatura di Giorgio Tecce. Uno dei primi

problemi, come rileva La Stampa del 14 luglio, è la perdita di ascolto da parte della Rai rispetto alle private (il 10% in un anno). (Corriere della Sera 13/6/1980, Avanti 13/6/1980; Il Popolo 13/6/1980; L'Unità 13/6/1980; La Stampa 14/6/1980).

16 giugno 1980: Le TV private possono trasmettere via etere a condizione che siano state assegnate loro dal ministero delle Poste le bande di frequenza. Non è necessario l'intervento del legislatore in quanto già esiste un sistema di autorizzazioni cui le TV private devono adeguarsi. In caso contrario potranno essere denunciate dalla Rai o dal ministero stesso. Lo hanno deciso le sezioni unite della Corte di Cassazione presiedute da Goffredo Rossi. La sentenza interessa 550 TV locali ed è soltanto ufficiosa. Diventerà ufficiale con il deposito della sentenza in cancelleria. La Corte ha così escluso che i pretori possano ordinare alla Rai la reintegrazione nel possesso di bande di frequenza utilizzate dalle TV private o la cessazione dei disturbi alle proprie trasmissioni. A decidere sarà il giudice amministrativo. I casi esaminati dalla Cassazione si riferiscono a Tva di Pescara e RTP di Messina: la prima disturbava la terza rete, la seconda, la seconda rete. RTP aveva richiesto al pretore di inibire alla Rai l'utilizzo del canale sul quale la TV locale trasmetteva. la Rai fece ricorso alla Cassazione e la Corte ha riconosciuto valide le tesi esposte dagli avvocati della Rai e del ministero delle Poste. nella stessa situazione si trovano ora

12 emittenti toscane ed una lombarda. (Corriere della Sera 17/6/1980; La Repubblica 18/6/1980; Corriere della Sera 18/6/1980).

19 giugno 1980: Villy De Luca nominato nuovo direttore generale della Rai. Prende il posto di Pierantonino Bertè.

(Il Tempo 20/6/1980).

giugno 1980: In un'intervista ad Altrimedia, Carlo Fuscagni, ex dirigente Rai passato nelle file di Berlusconi, dichiara di essere propenso ad un sistema misto pubblico privato. "Il problema del nostro paese è lo sviluppo di tutto il sistema radio televisivo,

non lo sviluppo delle private....Ridurre la TV privata al solo fatto locale secondo me non significa creare un sistema misto".( Altrimedia giugno 1980).

11 luglio 1980: Il Messaggero pubblica un'inchiesta sulle TV private romane. In un altro articolo di spalla fa il punto della situazione sulle private a livello nazionale. Citando dati dell'UPA afferma che le private nel giro di quattro anni hanno quadruplicato il loro pubblico (dal 5 al 18% degli italiani) e raddoppiato gli incassi pubblicitari (dal 13,3% al 24,8% del gettito pubblicitario totale). (Il Messaggero 11/7/1980).

23 luglio 1980: Film di qualità: il futuro delle TV private. Lo sostiene Silvio Berlusconi intervenendo all'Unione industriali di Torino. (la Stampa 24/7/1980).

28 luglio 1980: intervista a Scarano, direttore della divisione cinematografica e televisiva della Rizzoli. Scarano, ex dirigente Rai afferma che "le TV private in Italia sono in fase di riorganizzazione concettuale: L'unica idea operativa che gli uomini politici avevano partorito (una quarta rete cogestita dagli editori maggiori) mi sembra superata e al momento abbiamo una certa difficoltà di accordo tra editori". Scarano delinea anche la politica televisiva di Rizzoli: creare e produrre programmi in proprio per superare il racket di acquisto di vecchi film come hanno fatto fino a questo momento Rusconi e Berlusconi. tra i programmi prevede la creazione di un notiziario diverso da quello della Rai. (Panorama 28/7/1980).

31 luglio 1980: Il Tic (Televisioni indipendenti consorziate) conclude il primo accordo con la SIAE. Le 22 emittenti che aderiscono al consorzio si impegnano a pagare i diritti alla SIAE. L'ICOA, che aveva preso in affitto dalla SIT, una catena di ripetitori li affitta a sua volta alla Rizzoli-Corriere della Sera. Il contratto permetterà alla PIN (Prima rete Indipendente) che dovrebbe iniziare le trasmissioni a dicembre, di coprire gran parte del territorio nazionale. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

8 agosto 1980: Aumentato il canone Rai. Lo ha deciso il Cipe. Il canone colore arriva



da 81.00.lire e quello per il bianco e nero a 43.700 lire. (Corriere della Sera 9/8/1980; La Repubblica 9/8/1980).

5 settembre 1980: Il settimanale Rinascita, nella guerra per le frequenze cui la Cassazione ha posto fine (vedi 16 giugno), intravede un piano dei grandi gruppi privati che controllano parte dell'emittenza, di legalizzare le connessioni o le interconnessioni su circuiti nazionali. Elio Testoni, autore dell'articolo, sostiene che sulla base della convenzione di Malaga-Torremolinos del 1973, la responsabilità per l'utilizzazione delle frequenze e i disturbi spetta ad ogni singolo stato. E fa notare che Francia, Svizzera e Jugoslavia si sono lamentate per i disturbi provocati dalle stazioni italiane. Spetta al ministero intervenire scrive Testoni, sottintendendo una precisa responsabilità politica. (Rinascita 5 settembre 1980).

27 settembre 1980: Il ministero delle Poste diffida di Tele Milano (Berlusconi) e Tele Alto Milanese (Rizzoli) poiché hanno costituito in via di fatto reti di diffusione televisiva che coprono larga parte del territorio nazionale. Ciò, secondo il ministero, è in evidente contrasto con la sentenza 202 della Corte Costituzionale che prevede la diffusione in ambito locale da parte delle emittenti private e contrasta anche con le norme del codice postale che prescrive la concessione per i collegamenti tra impianti di telecomunicazione. Analoghi provvedimenti saranno adottati nei confronti di altre emittenti private che, a seguito di accertamenti, risultassero essere nelle stesse condizioni delle due emittenti sopra citate. (Il Messaggero 29/9/1980).

29 settembre 1980: Panorama annuncia l'inizio delle trasmissioni TV del gruppo Rizzoli. L'ora x scoccherà nella terza settimana di ottobre. I piani della Rizzoli sono ambiziosi: 10 miliardi di investimento iniziale, quadri dirigenti di alto livello (Scarano capo divisione, Maurizio Costanzo vice-capo divisione per la parte editoriale; Sergio Bruno vice capo divisione per la parte gestionale; Sergio De Santis per l'acquisto film e Angelo Campanella ex TG1 al palinsesto), una sede a Roma di 40 stanze, una rete di ripetitori affittata per mezzo miliardo l'anno dalla società SIT di Guelfo

Marcucci. Ed un obiettivo dichiarato: sconfiggere la Rai, grazie ad un palinsesto articolato dove accanto a film e telefilm trovano spazio programmi auto prodotti e perfino un telegiornale. Si ribellano i comunisti. Luca Pavolini, responsabile della sezione Rai-Tv e informazione del PCI afferma che " questa è una vera e propria invasione del servizio pubblico e non può essere giustificata solo dal fatto che manca una legge in materia". "I comunisti si agitano perchè hanno una rete di 21 emittenti da collegare tra loro - ribatte Claudio Martelli - e questa iniziativa di Rizzoli gli rompe le scatole". (Panorama 29/9/1980).

30 settembre 1980: 5 emittenti del nord Tele Milano, A&G Television, Video Veneto, Tele Torino, tele Emilia Romagna mandano in onda gli stessi programmi con spot pubblicitari di Publitalia e con lo stesso marchio: Canale 5. Al centro Sud, analoga operazione con il marchio Canale 10 che vede coinvolte Roma TV, Puglia TV e in un secondo momento Tele Toscana Uno, Video Umbria, tele A (Napoli). Responsabile di palinsesti e programmi è Carlo Fuscagni Le emittenti che recano i due marchi sono in gran parte controllate da Berlusconi attraverso una finanziaria, la Cofint. Nello stesso mese il gruppo Rusconi crea una nuova TV in Piemonte. Si chiama Antenna Nord

Piemonte e accanto a programmi locali, manda in onda trasmissioni di Antenna Nord Milano. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

1 ottobre 1980: Sono depositate le motivazioni della sentenza delle sezioni Unite della Corte di Cassazione (vedi 16 giugno) e subito si scatena il panico: per un paradosso tipicamente italiano la Corte stabilisce che le emittenti private per poter funzionare, dovrebbero avere una autorizzazione da parte del ministero delle Poste. Un permesso che il ministero non ha concesso a nessuno, rinviando nel tempo ogni decisione in attesa che venisse varata una legge. Riassumendo: le radio e TV private sono in illecito amministrativo perchè per poter agire avrebbero bisogno della preventiva autorizzazione del ministero delle Poste. Immediata la replica dei privati:

La Filet per bocca del suo presidente, l'ex ministro dc Scalia, chiede al ministero delle Poste l'applicazione di alcuni articoli del codice postale che garantiscano la libertà di trasmissione alle TV private e l'urgente applicazione di una normativa che spartisca l'etere. Anche l'ANTI fa analoga richiesta, domandando una immediata ripresa dei lavori della commissione per il censimento delle frequenze, che, scaduto il mandato di Vittorino Colombo alle PT, non si è più riunita. (Corriere della Sera 1/10/1980; Il Tempo 2/10/1980; La Repubblica 4/10/1980).

7 ottobre 1980: Il Settimanale, da notizia di un accordo tra Rai e Rizzoli per l'evelina, le immagini in circuito internazionale di cui la Rai detiene i diritti per l'Italia, senza le quali il tg di PIN, la rete Rizzoli, non potrà mai partire. (Il Settimanale //10/1980).

14 ottobre 1980: La pretura di Roma blocca il tg della Rizzoli. Il pretore Michele Ajello, accogliendo il ricorso presentato dalla Rai il 10 ottobre, vieta alle società SIT, Set e ROYAL, collegate alla Rizzoli, di diffondere simultaneamente trasmissioni su scala nazionale. Il pretore ha riconosciuto nel comportamento della Rizzoli, gli estremi di violazione del servizio pubblico riconosciuto alla Rai e la violazione della sentenza 202 pronunciata dalla Corte Costituzionale nel luglio del 1976. L'udienza per la discussione del provvedimento è fissata per il 24 ottobre. Replica Scarano, capo divisione TV di Rizzoli: "Credo che sia il primo atto di una battaglia seria e che al di là degli aspetti squisitamente tecnici di un caso giudiziario, investa quei famosi sacri principi della libertà di espressione e del pluralismo dei quali in questo paese molti parlano, ma che pochissimi praticano e lasciano praticare". Nessuna sorpresa alla Rai, mentre Pietro Valenza per il PCI giudica "positiva la sentenza". Pollice alzato anche da Vito Scalia, presidente della FIEL. (La Repubblica 15/10/1980; La Repubblica 16/10/1980; La Stampa 16/10/1980).

18 ottobre 1980: "Emittenti private e Rai si muovono e si integrano per una nuova società". E' il tema di un convegno nazionale indetto dalla FIEL a Roma. Dal convegno scaturiscono diverse indicazioni: Gli introiti pubblicitari ad editoria e TV

private e per la Rai solo canone. Collaborazione

all'interno di un sistema misto tra servizio pubblico e privati. A conclusione dei lavori viene votato un documento nel quale si richiede con urgenza la legge di regolamentazione per le TV private. Viene inoltre sollecitata l'assegnazione delle frequenze. Inoltre i convenuti si dichiarano contro la formazione di reti nazionali private, indicando quale modello possibile la formazione di reti regionali. (Il Messaggero 19/10/1980; La Repubblica 19-20/10/1980).

21 ottobre 1980: Le televisioni private possono utilizzare ripetitori installati al di là dei confini regionali, per assicurare agli utenti una buona qualità delle immagini. E sono legittimate in concreto ad una più ampia portata in virtù di una eventuale omogeneità di substrato etnico, economico, sociale, politico e culturale delle popolazioni che superi i confini della regione per espandersi in territori compresi in regioni limitrofe. E' di fatto il contenuto di una sentenza pronunciata dal pretore di Lagonegro Ettore Ferrara. Sentenza che scaturisce in relazione ad una controversia aperta dall'ESCOPOST, contro i titolari di una emittente di Napoli Canale 21, che avevano posto un ripetitore in Basilicata per permettere la ricezione dei programmi nella zona di Sapri, estremo lembo della Campania. La vicenda era iniziata il 25 marzo ed aveva portato al sequestro degli impianti che naturalmente irradiavano il segnale anche in territorio lucano. La sentenza del pretore Ferrara è importante perchè rappresenta un altro punto verso la definizione del concetto di ambito locale e la sua liberalizzazione. Con questa sentenza come lo stesso pretore ha dichiarato al Corriere della Sera, sono stati ribaditi due punti: la necessità dell'intervento del legislatore e la piena tutela dell'ambito locale nel senso indicato dalla Corte Costituzionale. (Corriere della Sera 22/10/1980).

24 ottobre 1980: Secondo round nella vicenda Rizzoli- Rai. Davanti al pretore Michele Ajello si incontrano gli avvocati delle due parti: Aldo Sandulli che guida gli avvocati della Rizzoli, solleva una eccezione di incostituzionalità per contrasto della

normativa vigente con gli art 3(principio di uguaglianza), 21 (libertà di espressione) e 43 (riserva allo stato e a gli enti pubblici dei servizi essenziali) della Costituzione. "Qui non è più in gioco un problema di limitatezza di canali - ha detto Sandulli - ma un principio: si tratta di stabilire se compete o no esclusivamente al monopolio pubblico quel fine di utilità generale che deve comunque realizzarsi per una strada pluralistica". Sandulli sostiene che la decisione della Corte Costituzionale (sentenza 202 del 1976) non sarebbe più attuale perchè i concetti su cui si basa, sarebbero stati superati dal progresso tecnologico. Il giorno prima dell'udienza Carlo Bo scriveva sul Corriere della Sera: "Rivendicando il principio del monopoli può darsi che si stia nella lettera della legge, peraltro gravemente intaccata da una sentenza della Corte costituzionale, ma è certo che non se ne rispetta lo spirito, tutto teso all'esaltazione della libertà". Ed ancora: "La competizione, il confronto hanno sempre giovato a tutti, obbligando a rivedere, migliorare, soprattutto a procedere con coscienza verso le cose essenziali".

In un fondo di Repubblica, non firmato si esprime solidarietà alla Rizzoli per una questione di principio. Si legge "Sicché non si vede in quale modo la Rai possa impedire ad un privato di trasmettere a proprie spese e a proprio rischio giornali televisivi destinati a tutto il paese: Ci sarà, ci dovrà essere una legge che regoli i comportamenti di queste emittenti, così come c'è una legge sulla stampa che disciplina quell'attività; ma per il resto nessun limite può essere posto, salvo il divieto alle concentrazioni e alla formazione di monopoli privati, del resto già impediti in partenza dall'esistenza dell'ente pubblico. E Bruno Visentini, dopo lungo ragionamento giuridico, si schiera anche lui dalla parte della Rizzoli, mediante un articolo, pubblicato sul Corriere della Sera del 30 ottobre. Critico con la Rizzoli Luciano Cirri sul Borghese: "Non amiamo questa Rai-Tv - scrive- come fanno coloro che ci leggono da anni. Ma ancora meno amiamo i furbi che cercano di impiantare un monopolio alternativo al vecchio monopolio irizzato che non ci incanta e non ci

affascina". (La Repubblica 25/10/1980; Corriere della Sera 24/10/1980; Corriere della Sera 30/10/1980; Il Borghese 16/11/1980).

5 novembre 1980: L'AGIS (associazione generale dello spettacolo) e l'ANEC (Associazione esercenti cinematografici) nel corso di una conferenza stampa chiedono che sia posto un freno alla utilizzazione dei film da parte delle emittenti private. L'Agis notifica la Ministro Di Giesi un atto stragiudiziale di diffida affinché il supremo organo individui limiti e modalità per la messa in onda dei film. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

8 novembre 1980. Intervista di Claudio Martelli, responsabile del settore informazione del PSI, alla Domenica del Corriere. Dice Martelli: "La vera minaccia alla libertà di informazione in Italia non viene dalla Rai, dai privati o dalle loro lotte: viene soprattutto dalla invadenza dei programmi delle multinazionali americane e giapponesi...La vera concorrenza, il settore pubblico e quello privato, se la fanno sul terreno degli acquisti, senza sviluppare una produzione nazionale". Martelli rilancia la sua vecchia idea che è poi quella del suo partito: Si può pensare ad un sistema misto se nasce una quarta rete che consorzi tra di loro i maggiori editori presenti sul mercato. "Due anni fa - dice Martelli- quando proponemmo la quarta rete, incontrammo l'opposizione del PCI e di una parte della DC. Così si continuò a contendere lo spazio ai privati, con il risultato che oggi già quattro gruppi privati stanno organizzando reti nazionali: Berlusconi, Rizzoli, Rusconi e gli stessi comunisti. Ed è in arrivo una rete di Mondadori".( Domenica del Corriere 8/11/1980).

12 novembre 1980: Il ministro delle Poste Di Giesi comunica alla Commissione Parlamentare di Vigilanza, l'intenzione di effettuare un censimento di tutte le emittenti private in Italia. Il risultato del censimento servirà da base per la elaborazione del disegno di legge che regolamenterà il settore. Di Giesi, inoltre, promette che la legge arriverà in tempi brevissimi. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

14 novembre 1980: Accordo tra FIEL e SIAE per il pagamento dei diritti d'autore. Lo siglano per la SIAE, il direttore generale Capograssi e per la FIEL il presidente Scalia. Da ora in poi le emittenti radio-televisive che fanno capo all'associazione pagheranno i diritti di autore. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi)

18 novembre 1980: A pronunciare l'ultima parola nella vicenda Rai- Rizzoli sarà la Corte Costituzionale. Il pretore Michele Ajello accoglie alcune delle osservazioni mosse dai legali della Rizzoli capitanati dal prof. Aldo Sandulli. dispone la sospensione del giudizio riservandosi di provvedere successivamente alla decisione della Corte. Viene riproposta insomma la questione della legittimità costituzionale del monopolio radiotelevisivo. E intanto il tg Contatto di Rizzoli rimane bloccato. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

22 novembre 1980 : La Repubblica a tutta pagina: "La TV privata ha fatto gol". Canale 5 strappa alla Rai l'esclusiva per la ripresa del Mundialito, la Coppa d'oro in programma i Uruguay a Capodanno alla quale partecipano le nazionali di Italia, Brasile, Germania, Argentina, Uruguay e Olanda. Gli uomini di Berlusconi fanno il colpo dopo che la Strasand, società che detiene i diritti offre all'Eurovisione due milioni e mezzo di dollari per trasmettere le partite. Cifra ritenuta troppo elevata: a quel punto subentrano gli uomini di Rete Italia che si portano a casa i diritti sulle partite per una cifra che si aggira sui 900.00 dollari a partita. Ma a Rete Italia parlano di 200 mila dollari ad incontro. Berlusconi però ha due problemi. Deve avere l'autorizzazione a trasmettere fuori dall'ambito locale e deve poter utilizzare il satellite. Il Ministro delle PT, Di Giesi, intanto vieta la diretta. Il 26 novembre (la Repubblica) Berlusconi si dichiara disposto a " regalare" le partite con gli inserti pubblicitari e via cassetta a tutte le private per garantire la copertura nazionale dell'evento. La Rai è impotente. Sull'utilizzo del satellite da parte di emittenti private esistono già dei precedenti: Teleradio Sole per esempio lo utilizza per trasmettere in Argentina l'Angelus del Papa tutte le domeniche. E un emittente romana GBR, ha fatto

altrettanto con alcuni programmi provenienti dal Canada. Il 5 gennaio 1979 era stata data l'autorizzazione alla SIT di Marcucci di trasmettere il Gran Premio d'Argentina. (La Repubblica 22/11/1980; La Repubblica 7/11/1980; L'Europeo 8/12/1980).

Novembre 1980: la Sepi insieme con la STP e la radio video presenta Jolly 81, 400 ore di programmazione con la pubblicità preinserita. Nel pacchetto TV ci sono molti telefilm, cartoni animati e film quali, Metello, Anni ruggenti, Una donna chiamata moglie. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

3 dicembre 1980: Il capo ufficio stampa della Rai, Dino Basili, invia una dichiarazione alla Stampa nella quale si legge che "se solo pochi sportivi italiani potranno vedere in diretta il Mundialito, la responsabilità ricadrà su Canale 5 che ha acquistato i diritti per trasmettere quelle partite forzando il mercato europeo con una offerta abnorme, pur sapendo che non avrebbe potuto trasmettere l'avvenimento in tutto il paese. (La Stampa 4/12/1980).

5 dicembre 1980. Dibattito televisivo sul monopolio TV, ospitato dalla Rete Uno. Si fronteggiano Aldo Sandulli e Niccolò Lipari. Difendere il monopolio per Sandulli è un atto di retroguardia. Lipari obietta che le frequenze sono un bene limitato. Sandulli difende il diritto di tutti di utilizzare l'etere. Lipari spiega che in tutti i paesi del mondo, la legislazione, al fine di evitare la costituzione di oligopoli, vieta ai gruppi che hanno interessi nella stampa o nell'editoria, di gestire impianti di informazione televisiva. (La Repubblica 7-8/12/1980).

8 dicembre 1980: L'AGIS invia una lettera alla Rai nella quale accusa l'azienda di Stato di non rispettare gli accordi presi per la limitazione delle trasmissioni dei film, secondo le norme della legge 1213 del 1965. Nella lettera si specifica che se le TV private fanno una concorrenza spietata alla Rai, trasmettendo molti film, non per questo la Rai, società di interesse pubblico, deve cercare in questo comportamento legittimazione a proceder nella stessa direzione. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).



11 dicembre 1980: Alfredo Todisco firma un lungo articolo sul Corriere della Sera, nel quale difende le ragioni di Berlusconi rispetto alla vicenda Mundialito, assumendo quale punto di partenza del suo ragionamento, l'interesse generale dei cittadini che merita ampia tutela. Todisco afferma inoltre che se fosse valida la tesi che il monopolio è una difesa contro il pericolo di concentrazioni, bisognerebbe applicarla anche all'informazione nazionale della carta stampata. (Corriere Della Sera 11/12/1980; L'Europeo 12/12/1980).

12 dicembre 1980: Il Corriere della Sera riporta una duplice dichiarazione del ministro Di Giesi, sul Mundialito e sulla legge di regolamentazione dell'emittenza privata. Sul Mundialito, Di Giesi sostiene che si arriverà ad un accordo. Canale 5 trasmetterà le partite in Lombardia, mentre la Rai le diffonderà su tutto il territorio nazionale. Ma da Canale 5 cascano dalle nuvole e smentiscono. Sulla legge di riforma Di Giesi afferma " Il criterio fondamentale è quello di garantire il primato del servizio pubblico" E ha aggiunto: "Mi auguro che la Corte Costituzionale confermi il carattere locale dell'emittenza privata nella sentenza che dovrà emettere in merito alla legittimità del telegiornale della Rizzoli di trasmettere su scala nazionale". Eloquentemente il titolo del Corriere: "IL ministro vuole dare suggerimenti alla Corte Costituzionale". (Corriere della Sera 12/12/1980).

13 dicembre 1980: Senza aspettare il verdetto della Corte Costituzionale la divisione TV della Rizzoli dà il via alle trasmissioni. Prima Rete Indipendente diventa una realtà: Parte il tg Contatto diretto da Maurizio Costanzo. il segnale di PIN è diffuso da Milano, Roma e Lucca attraverso tre stazioni (Europa 39, Europa e Europa 48) che trasmettono su

Lombardia, parte del Veneto, dell'Emilia Romagna, della Toscana e del Lazio. Le emittenti mandano in onda gli stessi programmi con orari leggermente sfalziati. Concessionaria della pubblicità è la TV SPOT, società costituita da Rizzoli e Giuliano Re nell'ottobre del 1980. (Corriere della Sera 14/12/1980; Paese Sera

14/12/1980; L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

14 dicembre 1980: Sergio Bindi, che per la Dc ricoprirà più volte la carica di Consigliere di Amministrazione della Rai, in un articolo sul Popolo, scrive: "Siamo in un sistema misto: questa è la realtà. Occorre prenderne atto per operare in tale contesto". Bindi sollecita un recupero dell'ente pubblico sul piano dell'intrattenimento, perché la risposta della Rai alle private può venire solo da un recupero di potenzialità e produttività. E alla fine aggiunge "Noi difendiamo il servizio pubblico, crediamo nella sua opportunità e nella sua validità, ma il modo migliore per garantirlo è confrontarci con la realtà, essere aperti al dialogo, evitando di chiuderci nel presunto vantaggio di uno scudo legislativo". (Il Popolo 14/12/1980).

17 dicembre 1980: Il ministro delle Poste, Di Giesi, non concede a Canale 5 l'uso del satellite. Berlusconi rilancia e fa due offerte. Diretta in Lombardia e trasmissione nazionale affidata alla Rai, mediante accordo economico, oppure cessione gratuita di tutto il pacchetto del programma, che comprende anche uno show di Mike Bongiorno, oltre alla pubblicità, sulle reti Rai. La Rai, il giorno dopo, comunica che le richieste di Berlusconi sono inaccettabili. Interviene il ministro che convoca le parti per trovare una mediazione. E alla fine (22 dicembre) l'accordo è raggiunto. La Rai trasmetterà in diretta le partite dell'Italia. Tele Milano, trasmetterà in diretta le partite delle altre squadre e le emittenti ad essa consorziate trasmetteranno in differita tutte le partite. Per Sergio Zavoli, presidente della Rai, non c'è stato nessun accordo, ma più semplicemente il risultato della mediazione del ministro: Berlusconi invece è soddisfatto: "Siamo molto soddisfatti. Questa era una battaglia di principio. D'ora in avanti le televisioni italiane vedono sancito il loro diritto a collegarsi con il mondo e questo è un fatto che travalica l'importanza della manifestazione sportiva del Mundialito. Le TV private sono alla pari con la Rai, nella possibilità di attingere informazioni per fornirle a tutti gli italiani". Antoni Bernardi, capogruppo comunista alla Commissione Parlamentare di Vigilanza, sostiene attraverso le pagine di (Paese

Sera) che la migliore arma in mano ai privati è costituita dalla lottizzazione della Rai. Ma la lottizzazione Rai non può giustificare la privatizzazione dell'etere. Bernardi chiede una legge di regolamentazione, per dare disciplina e regole al mercato televisivo e pubblicitario. Sulla vicenda va segnalato un botta e risposta tra Giuseppe Vacca (PCI) e Silvio Berlusconi che si tiene attraverso le pagine dell'Unità del 18,24 e 27 dicembre. (La Repubblica 18/12/1980; Il Manifesto 18/12/1980; L'Unità 18/12/1980; La Repubblica 23/12/1980; Paese Sera 24/12/1980; L'Unità 24/12/1980; L'Unità 27/12/1980).

25 dicembre 1980: L'Editore ospita gli interventi di esponenti politici e del presidente della Rai, riguardo ai rapporti tra pubblico e privato. Zavoli si dice disposto ad un confronto costruttivo senza rinchiudersi nella difesa di prerogative che non si confrontino realisticamente con l'evoluzione del sistema misto. Battistuzzi (PLI) si dichiara favorevole al sistema misto, auspica una riqualificazione produttiva del "pachiderma Rai", s'impegna a difendere la sua centralità in relazione ai compiti istituzionali che le sono stati affidati, prevede lo sviluppo delle reti nazionali, ma auspica una non compressione dei piccoli. Presupposto di questi principi, che costituiscono i punti di partenza liberali per arrivare alla legge di regolamentazione, è la conoscenza del piano SIP sul cavo. Il ministro di Giesi, afferma che non verrà perso tempo e si procederà con urgenza verso la legge, mentre Gino Galli per il PCI propone di aprire ai privati la Terza Rete Rai. Martelli rilancia la proposta della quarta rete. Bubbico (Dc) ritiene valide le decisioni della Corte Costituzionale, nonostante il progresso tecnologico e la mutata situazione. Auspica di arrivare al più presto alla legge per eliminare il caos. Ma il suo intervento, lo si legge tra le righe, è tutto a favore della conservazione della centralità della Rai. (L'Editore 25-26/12/1980).

29 dicembre 1980: Lungo articolo di Aldo Sandulli, sul Corriere. Una panoramica su vent'anni di sentenze della Corte Costituzionale, accompagnate da dettagliate

riflessioni sul monopolio, che naturalmente -secondo Sandulli- va superato definitivamente. (Corriere della Sera 29/12/1980).

30 dicembre 1980: Intervista di Berlusconi al Settimanale: Sulla legge Berlusconi dice: " Sono convinto che non c'è bisogno di alcuna legge, perchè il mercato, qui come altrove, ha in se tutti gli anticorpi necessari a provocare una autoregolamentazione del settore televisivo privato". A proposito dei politici dice: "La TV in questo momento l'hanno sostanzialmente in mano loro e non vedo perchè dovrebbero spartirla volentieri con altri, perdendo il monopolio dell'informazione". Sull'orgia televisiva in atto in Italia, grazie alla moltitudine di emittenti esistenti Berlusconi afferma: "Fra qualche anno, chiunque con il suo televisore potrà ricevere direttamente i segnali dai satelliti che già sono in arrivo sulle nostre teste e vedere i programmi diffusi da emittenti pubbliche o private di qualsiasi parte del mondo: E in quel momento verrà da ridere al solo sentir parlare di monopolio o di oligopolio. Alla domanda: Berlusconi dove vuole arrivare? l'imprenditore risponde: "E' molto semplice: a fare una televisione commerciale di livello professionale" (Il Settimanale 30/12/1980).

Gennaio 1981: Mille Canali ospita un lunghissimo ed esauriente articolo sulla TV in Italia. Si tratta di un servizio pubblicato dal periodico americano Television Radio Age International. Impossibile riassumerlo tutto vista la quantità di argomenti trattati e di dati forniti. Riferiamo alcuni aspetti, relativi alla consistenza dei circuiti televisivi, utili per la ricostruzione storica. Le considerazioni generali esposte dall'autore; Domenico Serafini; sulla situazione italiana sono comuni a quelle enunciate negli anni del far west televisivo: Le TV sono moltissime, si sono sviluppate in assenza di normativa, la loro struttura cerca di imitare, nelle sue punte più avanzate il modello americano. I politici italiani sono fermi e la Rai deve entrare nella competizione.

Secondo alcuni dati riportati, in quattro anni l'industria televisiva italiana ha raggiunto una quota di pubblicità di 118 miliardi, una struttura di apparecchiature tecniche di 30 miliardi, un giro di affari per l'acquisto di programmi, valutabile intorno ai 26 miliardi. Occupa 20.000 persone. Pochi gruppi dominano il settore: Volani (CTA) è propenso ad una rete formata di TV di proprietà locale, Berlusconi sta sviluppando una rete di sua proprietà. In mezzo si collocano Mondadori, Rizzoli e Rusconi. La parola magica in assenza di regole è collegamento in microonde. Circa 150 delle 500 stazioni operanti sono affidate a uno o più dei 9 circuiti esistenti: Circuiti che operano con il sistema delle video cassette. Di solito i programmi non vengono venduti ma ceduti in cambio di spazi pubblicitari. Solo nel caso delle emittenti più forti si registrano pagamenti. Tutte le emittenti però hanno un minimo fisso garantito dalla concessionaria della pubblicità. Tra i circuiti vengono segnalati: Tv Port, (135 TV affiliate, 3,5 milioni di spettatori a settimana, investimenti nel 1980 per due miliardi nei programmi), la GPE (proprietà Mondadori, dieci miliardi di entrate pubblicitarie, 24 stazioni su tutto il territorio: ha lanciato Progetto 1, 600 ore di programmi presponsorizzati e progetto 2, film telefilm, sport, per un a spesa totale di 4 miliardi e 300 milioni. Rappresenta anche le stazioni di Rusconi, le due di Perrone e quelle di Telemond), la REA (proprietà Rusconi, distribuisce 300 film Paramount comprati insieme alla GPE più vari programmi) Programma 40, (realizzato dalla STP di Lorenzo Nicolini a da RadioVideo della società San Paolo, legata al Vaticano. rifornisce per 90 minuti al giorno 242 emittenti). Nicolini è proprietario della SEPI, società per l'acquisto di programmi. Lavora anche con Vittorio Balini, un distributore, il cui agente per il nord è la Publihertz (Fiat) che vende i programmi al circuito (NET). L'elenco è molto lungo e continua con la GRT (capitale SPI e SPE, trenta TV affiliate, 400 ore di programmi prodotti in proprio distribuiti) la CTA (controllata da SPI, SPE e Rizzoli, 16 TV consorziate molte delle quali legate a quotidiani, due ore al giorno di programmi forniti, più di 6 milioni complessivi di spettatori alla

settimana). Lunga è la serie di intrecci e combinazioni tra Cta, Net e Rizzoli: Il triangolo televisivo si espande da un lato verso la NET (Circuito legato al PCI) dall'altro verso

Berlusconi tramite TeleTorino, stazione che è anche affiliata alla CTA. La rete di Berlusconi Canale 5 è quella che più si avvicina al modello di network americano. Suoi punti di forza sono Rete Italia, Videoprograms Elettronica industriale e Videotecnica. (Millecanali gennaio 1981).

1 gennaio 1981: Debutta Modulo 81, circuito della Manzoni che serve 21 emittenti. Nel suo portafoglio ci sono cartoni animati, film della Paramount e telefilm (La Repubblica 26/2/1981).

8 gennaio 1981: L'AGIS all'attacco delle TV private: chiede il pagamento dei diritti d'autore sulla trasmissione delle opere cinematografiche (7 miliardi l'anno) e preannuncia forme di disubbidienza civile (rifiuto del pagamento dell'imposta sullo spettacolo). (La Repubblica 8/1/1981).

9 gennaio 1981: Finiti il mundialito, Canale 5 vuole Reagan. Dopo il successo delle dirette di calcio, Berlusconi chiede il satellite per l'insediamento di Reagan alla Casa Bianca. (La Repubblica 9/1/1981).

11 Gennaio 1981: Un altro degli aspetti negativi che viene rimproverato all TV private è la quantità e la scarsa qualità degli inserti pubblicitari. Per gli italiani, abituati per anni ai Caroselli Rai, si tratta di un vero shock. Stefano Jacomuzzi firma un articolo, ironico e divertente, nel quale scrive " Anche la pubblicità esige razionalità e morigeratezza, scelta di tempi, non funziona sempre e comunque per fortuna; può essere anche rifiutata, diventare negativa, causare rifiuto e rigetto. Ci pensi chi ci deve pensare". (Gazzetta Del Popolo 11/1/1981).

11 gennaio 1981: Luciano Cirri sul Borghese scrive: "Se è vera libertà (riferendosi alla libertà d'antenna) deve essere vera per tutti. E non è giusto che le TV private vengano soffocate e affogate dallo strapotere del monopolio di stato o dall'oligopolio

di organizzazioni private le quali, peraltro, riescono ad ottenere miliardi di aiuti a vario titolo dallo Stato medesimo". Cirri rileva che però le piccole emittenti hanno fatto veder fino ad oggi ben poca cosa, tranne qualche film porno, e che certamente dovrebbero migliorare la propria programmazione. Poi conclude "A questo punto occorre una legge onesta. Meno monopolio, niente oligopolio e tanta libertà per le emittenti locali che riescono ad essere vive, professionalmente, nelle varie località d'Italia". E in conclusione, visto che il monopolio è stato sconfitto dalla tecnica, propone di non pagare il canone e di sostituirlo con una imposta di fabbricazione sugli apparecchi radio-tv. (Il Borghese 11/1/1980).

15 gennaio 1981: Dalle pagine dell'Unità, Giuseppe Vacca, lancia una proposta. Occorre oltrepassare la discussione sull'ampiezza dell'ambito locale da riconoscere alle TV private. E regolamentare il settore assicurando allo stato il controllo sui mezzi di trasmissione (senza escluder la concessione ai privati) e sull'offerta di informazione-spettacolo: " A tal fine sarebbe opportuno proporsi il controllo pubblico della industria pubblicitaria per destinare le risorse che ne derivano alla industria culturale italiana e i suoi aggiustamenti improrogabili per affrontare la concorrenza internazionale". Vacca interviene dopo che in una lettera apparsa sull'Unità l'8 gennaio. Ettore Scola, Francesco Maselli, Ivano Cipriani, Dario Natoli e altri uomini di rilievo del suo partito, avevano espresso preoccupazione per una frase dello stesso Vacca contenuta in un articolo apparso il 27 dicembre 1980 nel quale lo studioso comunista si dichiarava favorevole, nell'ambito di un sistema misto pubblico privato, a consentire la diffusione nazionale dell'emittenza privata. La Repubblica (3 febbraio) si chiede se questa diversità di vedute non significhi in realtà una spaccatura all'interno del PCI. (L'Unità 15/1/1981; La Repubblica 3/2/1981).

19 gennaio 1981: la Discussione attacca il PCI difensore del monopolio pubblico ma allo stesso tempo impegnato nell'emittenza privata attraverso la NET la cui raccolta pubblicitaria è affidata a due società, Manzoni (Caracciolo) e Publihertz (Fiat). E a

sostegno della sua tesi e dei diversi punti di vista presenti nel PCI, riferisce della polemica a distanza, riportata dal Manifesto, tra Luca Pavolini e il capo gruppo comunista alla regione Piemonte Bontempi: Questi i fatti. La Regione Piemonte si affida ad un emittente piemontese della NET per diffondere le proprie iniziative. Il Manifesto riporta la notizia, senza peraltro specificare l'emittente. Pavolini tuona contro la decisione dei compagni di partito e ricorda che la Regione Piemonte ha un emittente a cui far riferimento: la Terza Rete Rai. Bontempi elogia la terza rete ma specifica che il PCI piemontese intende avvalersi anche del circuito delle private. (19/1/1981).

20 Gennaio 1980: La rete di Berlusconi, canale 5, trasmetterà in diretta la cerimonia di insediamento di Ronald Reagan. (Il Giornale 20/1/1981).

23 gennaio 1981: Supplemento di alcune pagine de Il Giornale sulle TV private. Contiene una mappa della situazione italiana, regione per regione, una serie di dati sugli ascolti e sugli indici di gradimento (quasi venti milioni d'italiani guardano giornalmente i programmi delle private, le quali piacciono al 77% degli italiani (n.b, non si specifica la fonte) e una serie di articoli. In un fondo, Cesare Zappulli, dopo aver ripercorso tutta la storia dell'emittenza privata, i nuovi e vecchi problemi che si sono dovuti affrontare, manifesta apertamente il suo pensiero:" Siamo in sostanza e confessatamente per l'oligopolio, vale a dire per un sistema in cui, accanto alla radio televisione di Stato, indistruttibile per la sua istituzionalità, sopravvivano qualche emittente straniera e poche reti private, confortate dal gradimento del pubblico per la prontezza dei notiziari, la stringatezza e l'obiettività e lo spirito dei commenti, il buon gusto nella scelta degli spettacoli di evasione, la capacità di soddisfare le comuni curiosità". In un'intervista il ministro Di Giesi sottolinea che Rai e private devono convivere e che il piano delle frequenze deve essere aggiornato alla luce delle nuove tecnologie. E Sergio Ricossa in un articolo conclusivo scrive che "I nemici della libertà



di antenna si schierino essi stessi dalla parte di coloro che, per esempio, vorrebbero togliere il voto alle donne, o innalzare a trent'anni l'età di voto di qualunque cittadino, o proibire determinati partiti come quello comunista, oltre che quello fascista". Poi, a proposito della Rai scrive "Non chiediamo che sia ridotta o abolita: chiediamo che non sia obbligatoria. (Il Giornale 23/1/1981).

27 gennaio 1980: Interrogazione parlamentare del senatore della sinistra indipendente, Fiori, per sapere dal ministro Di Giesi, se l'autorizzazione concessa a Canale 5 di utilizzare il satellite per mandare in onda l'insediamento di Reagan alla Casa Bianca non possa essere interpretata come una sorta di riconoscimento ufficiale dell'emittente stessa. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

28 gennaio 1981: L'Umanità pubblica una intervista del ministro delle Poste Di Giesi, rilasciata in precedenza al Giorno. Il ministro dice che il censimento è stato prorogato perchè sono ancora molte le emittenti che non si sono rivolte al ministero. Laddove non lo facessero non verrebbero prese in considerazione quando si arriverà alla legge. E a proposito di legge, il ministro afferma che spera di vararla a marzo. Di Giesi ripete il suo no ai collegamenti nazionali e sulla futura normativa afferma "cercheremo di stabilire delle norme di garanzia per le piccole, a condizione, che abbiano un'autonomia finanziaria e tecnica tale da giustificare la loro sopravvivenza. Le grosse emittenti non potranno sperare in conclusione di ottenere una normativa che le faccia diventare reti nazionali. Mi rendo conto che quando funzioneranno i satelliti bisognerà vedere la questione sotto un altro aspetto". (L'Umanità 28/1/1981).

28 gennaio 1981: Incontro tra Di Giesi e i massimi vertici di Viale Mazzini. Il ministro annuncia un rinnovo della Convenzione Stato-Rai e i dirigenti Rai manifestano la loro preoccupazione per l'utilizzo del satellite da parte dei privati. (Il Messaggero 29/1/1981).

30 gennaio 1981: Il TAR della Toscana deposita una sentenza con la quale annulla

un'ordinanza che sottrae un canale ad una TV privata, Tele Libera Firenze, per darlo alla Rai. Il canale è il 54. Su quel canale la TV locale operava. Con l'inizio delle trasmissioni della Terza Rete, gli era stato fatto divieto di utilizzarlo. La Rai aveva avuto l'autorizzazione dal ministero. Il Tar fissa alcuni principi: in assenza di una normativa le private non hanno bisogno di autorizzazione ministeriale; non è legittimo assegnare alla Rai frequenze in precedenza già utilizzate da altri perchè in ambito locale, la Rai non ha diritto di essere privilegiata rispetto ai privati; il ministero non ha poteri sanzionatori o repressivi in caso di contesa sulle frequenze tra Rai e privati. (Corriere della Sera 1/2/1981).

1 febbraio 1981. L'Espresso riferisce che all'interno della FIEG, la federazione italiana editori giornali, si sta per costituire una terza sezione dedicata all'editoria via etere. I grandi gruppi del settore sono già d'accordo e la candidatura più probabile alla presidenza della sezione è

quella di Silvio Berlusconi. Lo scenario d'intervento è sempre lo stesso: la guerra dell'etere ed in particolare la battaglia per le interconnessioni. Il settimanale riferisce che Rusconi non è completamente d'accordo sulla completa liberalizzazione del settore. L'editore non crederebbe a reti nazionali a conduzione privata. (L'Espresso 1/2/1981).

5 febbraio 1980: I deputati comunisti, Pavolini, Bernardi e Trombadori, presentano una interrogazione parlamentare nella quale chiedono se la concessione del satellite a Berlusconi non possa essere considerata in contraddizione con la legge di riforma della Rai, con la sentenza della Corte Costituzionale, con l'art.183 del codice postale, richiamati in una sentenza della Cassazione (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

10 febbraio 1980: Nasce il Comitato Frequenze Televisioni Private. Lo presiedono Piero Ottone e Roberto Conforti di Antenna Nord (Rusconi). Il comitato manda in onda su molte reti uno spot con sei diversi soggetti che si conclude sempre nello

stesso modo: " E' ricordate, è molto facile spegnere la libertà". Scopo del comitato è lo sviluppo la tutela e la salvaguardia dei diritti delle emittenti private che trasmettono nel nostro paese. (La Stampa 10/27/1981; La Repubblica 10/2/1981).

13 febbraio 1981: Al ministero delle Poste sono pervenute 6.500 schede per il censimento voluto da Di Giesi. E si annunciano consultazioni tra il ministro e i responsabili delle principali associazioni in vista della legge. (La Repubblica 13/2/1981).

18 febbraio 1981: Si tiene a Milano un dibattito sul tema: Servizio pubblico radiotelevisivo e regolamentazione privata. Le cronache dei giornali riferiscono di un duello a distanza tra il ministro Di Giesi e Berlusconi. Di Giesi illustra i punti salienti del disegno di legge di regolamentazione. Divieto di interconnessioni nazionali; tetto pubblicitario; una quota fissa di programmi autoprodotti. Critico l'intervento di Berlusconi secondo il quale sarebbe un errore elaborare una legge sulla base delle vecchie enunciazioni della Corte Costituzionale, superate di fatto dal progresso tecnologico. Ed ha aggiunto: "Non si può parlare di oligopoli, in un paese dove esistono tre canali pubblici, tre televisioni straniere, duecento TV su tutto il territorio nazionale e otto dieci grandi reti di distribuzione che fanno capo ai maggiori editori della carta stampata". (Corriere della Sera 19/2/1981; La Repubblica 19/2/1981)

3 marzo 1981: Di Giesi delinea in una intervista i tratti essenziali della suo disegno di legge, (vedi 18 febbraio). Afferma che nell'elaborare il disegno assumerà quale punto di riferimento, la legge di riforma della Rai, la sentenza della Corte Costituzionale che ammette l'emittenza privata in ambito locale. E dichiara di voler procedere autonomamente dai partiti. (Corriere della Sera 3/3/1981)

12 marzo 1981: I liberali propongono di eliminare la Terza Rete cedendola ai privati. Spiega Paolo Battistuzzi, responsabile del PLI per l'informazione e consigliere di amministrazione della Rai: "La creazione della terza rete è stato un errore concettuale e manageriale, le cui dimensioni si stanno valutando in termini di costi e

di ascolto. E così com'è rappresenta solo uno sperpero di denaro pubblico". (Corriere della Sera 12/3/1981).

22 marzo 1980: 600 televisioni e 2.100 radio hanno risposto al censimento voluto dal ministro Di Giesi. lo afferma lo stesso ministro nel corso di una intervista. (Sorrisi e canzoni 22/3/1981).

26 marzo 1981: Assume forma giuridica il consorzio Canale 5, già operante di fatto. Si compone di 17 emittenti e sei società di supporto: FININVEST, COFINT, RETE ITALIA, PUBLITALIA, VIDEO-TECNICA, ELETTRONICA INDUSTRIALE. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

30 marzo 1981. Si conclude a Venezia il convegno nuove dimensioni televisive. Sergio Zavoli, presidente della Rai, apre alla collaborazione con i privati perchè ritiene che il vero rischio del sistema televisivo italiano è quello di andare incontro ad una subalternità culturale. L'obiettivo è nella produzione, nel taglio degli acquisti dall'estero, negli investimenti, nelle alleanze in ambiti pubblici e privati che coinvolgano anche le grandi politiche degli Stati. (La Repubblica 31/3/1981).

4 aprile 1981: Indetto dal mensile Buongiorno TV, si svolge a Santa Margherita Ligure un convegno dedicato a "la TV e la legge". Vi prendono parte rappresentanti di emittenti piccole e grandi. L'intento è quello di ricompattare il fronte privato contro la Rai. Ma il convegno finisce in rissa, con da una parte gli uomini di Berlusconi e i rappresentanti dei circuiti, delle concessionarie e delle reti, dall'altre le piccole emittenti. Davide e Golia non possono convivere. I quotidiani riportano però alcuni dati della relazione fatta, da Marco Benedetto, amministratore delegato della Stampa: Le emittenti sono 500 (ma al ministero risultano essere 600 n.d.r.). Si alimentano con la pubblicità -130/150 miliardi nel 1980 e il 45% di esse ha un bilancio annuale inferiore ai 300 milioni, mentre solo il 9% supera il miliardo. Infine il livello di concentrazione: 90 emittenti si spartiscono il 65% dell'audience e la realtà delle private ha rosicchiato all Rai il 25% degli ascolti ( La Repubblica 7/4/1981;

Avanti 8/4/1981; Paese Sera 8/4/1981).

10 aprile 1981: I responsabili di A&G Television di Genova si impegnano davanti al pretore di Genova, Francesco Lalla, a non mandare in onda in contemporanea i programmi di Canale 5 a partire dal 19 aprile. I programmi verranno trasmessi in differita a distanza di 24 ore. La denuncia era stata fatta dall' avvocato Porta per l'ANTI, che aveva sostenuto che diffondere lo stesso programma alla stessa ora su scala nazionale è reato. (La Repubblica 11/4/1981).

19 aprile 1981: Intervista di DI Giesi alla Stampa: La legge di regolamentazione è quasi pronta, afferma il ministro. L'unico nodo da sciogliere è quello della interconnessione. Si tratta di un nodo politico che va sciolto tra le forze che sostengono il governo. "Posso dire -aggiunge in conclusione- che il nodo verrà sciolto con il divieto di costituzione di reti nazionali". (La Stampa 19/4/1981).

23 aprile 1981: Berlusconi è deciso a strappare alla Rai l'esclusiva per le trasmissioni delle partite di Calcio del campionato di serie A e B. Offre 4.500 milioni più il 50% degli introiti pubblicitari. Propone di far veder tanto calcio al sabato e poco la domenica. I presidenti delle società dimostrano interesse per l'offerta. (La Repubblica 24/4/1981).

29 aprile 1981: La Repubblica scrive che l'accordo tra Lega Calcio e Rai è già stato raggiunto. La Rai si assicura i diritti dei campionati di calcio di serie A e B per quattro miliardi. Per il campionato precedente la Rai aveva versato 2 miliardi e 200 milioni. Nonostante l'offerta di Berlusconi fosse economicamente più vantaggiosa, la Lega sceglie la Rai. L'annuncio ufficiale verrà dato solo l'8 maggio.( La Repubblica 29/4/1981).

29 aprile 1981: Si riunisce la Corte Costituzionale per decidere della vicenda Rai-Rizzoli. La vicenda ha origine da un ricorso presentato dalla Rai contro la Rizzoli per impedire che il TG Contatto venisse trasmesso in tutta Italia. Gli avvocati della

Rizzoli (Sandulli, Punzi e Scoca) hanno posto l'accento sul fatto che l'accresciuta disponibilità delle frequenze e i costi non proibitivi dell'interconnessione, cancellerebbero le preoccupazioni espresse dalla Corte nella sentenza del 1974 e cioè che la liberalizzazione determinerebbe situazioni di oligopolio privato. Creare una rete, grazie all'interconnessione, sostengono gli avvocati della Rizzoli, oggi costa sette miliardi e in Italia, si potrebbero realizzare una trentina di reti nazionali. Affermano quest'ultima che gli avvocati della Rai definiscono "una spiritosa invenzione". In realtà - ribattono- le frequenze sono limitate e non è escluso che le reti una volta formate, possano ricevere, per far fronte agli elevati costi di gestione, finanziamenti occulti o palesi da parte di gruppi interessati al controllo dei messaggi televisivi. Inoltre- affermano gli avvocati della Rai- l'emittenza radiotelevisiva ha i caratteri di servizio pubblico essenziale e come tale può essere riservato allo Stato in base all'art. 43 della Costituzione. (La Repubblica 30/4/1981).

1 maggio 1981: Nella prossima riunione della Commissione Parlamentare di Vigilanza che si riunirà per esaminare l'attività della Rai dall'ottobre del 1978 al giugno del 1980, la discussione sarà centrata sulla necessità di procedere alla regolamentazione della TV privata in Italia. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

1 maggio 1981: Interrogazione comunista al ministro Di Giesi per accelerare i tempi per la regolamentazione dell'etere. Nei prossimi giorni la Camera, discuterà l'attività della Rai e i rapporti con le private. (L'Unità 1/5/1981).

4 maggio 1981: Giampiero Ormezzano sulla Discussione, scrive a proposito dell'offerta di Berlusconi alla Lega Calcio per i diritti sulle trasmissioni televisive: "Se dunque Berlusconi diventasse il padrone del nostro calcio, gli si potrebbero vietare le interconnessioni in tutta Italia, tra emittenti consociate, negando così un grosso spettacolo alla maggioranza degli italiani? E non basta: concedendogli le interconnessioni non si finirebbe per privilegiare una

fascia di utenti, quelli che captano Canale 5 ? Problema davvero delicato, difficile".  
(La Discussione 4/5/1981).

7 maggio 1981: Dopo tre giorni di dibattito è approvata dai quattro partiti della maggioranza, la relazione della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai per il periodo 78-80. Bogi (PRI) a nome del governo, non accoglie le richieste di modificazione del canone e comunica che il Governo predisporrà una nuova convenzione con la RAI. Bogi promette che al più presto sarà presentato un disegno di legge per la regolamentazione delle emittenti private. Viene inoltre ribadita la centralità del servizio pubblico che deve imprimere "allo stesso sviluppo modelli nuovi, più democratici e partecipativi di quanto accadrebbe in una logica mercantile". A tal proposito viene sollecitata la Commissione a definire il testo della convenzione tra Stato e Rai che riaffermi la centralità del servizio pubblico a livello internazionale, nazionale e regionale, rispetto all'informazione privata. (L'Emittenza privata in Italia dal 1965 ad oggi).

10 maggio 1981. Intervistato dall'Espresso, il ministro Di Giesi da alcune anticipazioni sul suo disegno di legge di regolamentazione del settore televisivo privato. Le TV dovrebbero passare da 600 a 300. In ogni bacino di utenza dovranno esserci almeno quattro TV (nella sola area di Roma c'è ne sono una sessantina), una ogni quattro canali. I nodi politici da sciogliere riguardano l'interconnessione e le norme per evitare o sanzionare la formazione di oligopoli. Si preferiranno, in presenza di più richieste di licenze nella stessa area, quelle emittenti che daranno migliori garanzie sotto il profilo economico e tecnico. Le trasmissioni in contemporanea saranno possibili solo via cassetta. Niente ponti radio o satellite. In ogni caso ci vorranno almeno due anni prima di rendere operante la legge. (L'Espresso 10/5/1981).

10 maggio 1981: In un'intervista al Radiocorriere, Sergio Zavoli, presidente della Rai, continua a mandare segnali di apertura nei confronti dell'emittenza privata. Dice

Zavoli: "Ritengo che la Terza Rete possa diventare, razionalizzando la propria organizzazione e rinnovando il proprio palinsesto, lo strumento per un qualificato rapporto del servizio pubblico con le istituzioni decentrate, oltre che un terreno di concreta collaborazione tra la Rai, e l'emittenza privata, piccola e grande, sia quella che ha interesse a ricercare spazi di collaborazione più garantiti, sia quella che ha interesse ad ampliare le attività produttive, utilizzando al meglio le risorse finanziarie e culturali presenti nel settore pubblico e privato" (Radiocorriere 10/5/1981).

11 maggio 1981: In un articolo dell'Europeo si afferma che dalla parte di Berlusconi sono schierati Fraizzoli, presidente dell'Inter e Boniperti, presidente della Juventus. Sordillo, presidente della FEDERCALCIO, si limita a sottolineare che il problema è politico. Ferlaino (Napoli), Viola (Roma) e Pontello (Fiorentina) sarebbero perplessi di fronte all'offerta del proprietario di Canale 5. (L'Europeo 11/5/1981).

12 maggio 1981: I deputati comunisti, Pavolini e Bernardis, presentano un interrogazione parlamentare al ministro delle Poste e a quello del Turismo e Spettacolo per sapere cosa intendano fare per evitare che la stragrande maggioranza degli italiani sia privata di vedere in TV gli incontri di campionato e Coppa Italia; per impedire che in assenza di legge, sia precostituita illegalmente una rete di emittenti collegate via etere; per evitare una corsa al rialzo dei costi e dei prezzi, ivi compreso il mercato della pubblicità. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

15 maggio 1981: La Rai alza la propria offerta per i diritti di trasmissione delle partite: 11 miliardi, 5 interamente a proprio carico, e altri 6 versati da una società mista Rai-Lega. L'offerta di Berlusconi ammonta complessivamente a 16 miliardi. E lo stesso imprenditore milanese, per far andare in porto la trattativa, propone una mediazione: una partita giocata al sabato e trasmessa da Canale 5, con uno spettacolo di contorno e senza interruzioni pubblicitarie e il resto la domenica, ma



trasmesse sui canali Rai. La decisione in merito verrà presa il 29 maggio. (La Repubblica 15/5/1981).

15 maggio 1981: Sono 972 le TV private in Italia. Il dato scaturisce dal censimento effettuato dal ministero PT. Non tutte le TV sono operanti e molte sono consociate in consorzi che trasmettono lo stesso programma. Nella classifica per Regioni, prima è la Lombardia (116 emittenti), seguita dal Lazio (113), Veneto (82), Sicilia (75) Emilia (72). (La Repubblica 15/5/1981).

22 maggio 1981: Le emittenti televisive private possono utilizzare le radiofrequenze loro assegnate solo se ciò è compatibile con l'attività delle reti del servizio pubblico nazionale. Lo ha deciso la sesta sezione del Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso presentato dalla Rai, per ottenere la sospensione della sentenza emessa dal tribunale amministrativo regionale della Toscana. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

23 maggio 1981. Nel quadro della politica d'apertura nei rapporti pubblico-privato, voluta da Sergio Zavoli, presidente della Rai, s'inserisce una proposta di Giuseppe Rossini, direttore della Terza Rete: "La Terza Rete, nella fascia a diffusione regionale, opportunamente strutturata, dovrebbe aprire all'interno del suo palinsesto spazi prestabiliti alle TV locali, attraverso l'acquisto, il preacquisto, la coproduzione, lo scambio dei programmi televisivi, in modo da creare di fatto un sistema misto che vedrebbe l'ambito locale come il punto d'incontro del pubblico e del privato. Tale forma di collaborazione dovrebbe andare avanti fino all'incassamento di questi programmi che potrebbero anche essere rimessi in onda dalle TV locali in orari diversi da quelli della Terza Rete". (Radiocorriere TV 23/5/1981).

24 maggio 1981. Due inserti di Sorrisi e Canzoni, tracciano la mappa dettagliata dei circuiti e dei consorzi di TV che operano in Italia. Una moltitudine di sigle che invade l'etere. CANALE 5, 27 stazioni su tutto il territorio, 300 ripetitori, programmi condotti da Mike Bongiorno e tra breve anche da Loretta Goggi. PIN, dell'editore Rizzoli,

copre Lombardia, Lazio, Toscana, Emilia Romagna: produce un tg Contatto diretto da Maurizio Costanzo. ELEFANTE TELEVISIONE, circuito di Guelfo Marcucci che trasmette su tutto il nord (con l'eccezione di Friuli e Trentino), Emilia, Lazio Toscana, Campania e Sardegna. Tra le produzioni di rilievo una rubrica di motori e le telecronache in diretta di corse al galoppo. La REA del gruppo Rusconi. E' una società di distribuzione con 800 programmi divisi in 35 serie 500 film e altri 300 distribuiti dalla Telemond. Serve le antenne di Rusconi, ma opera anche sul mercato. La Mondadori svolge la sua attività televisiva attraverso GPE e TELEMOND. GPE gestisce la pubblicità di una ventina di emittenti, mentre la Telemond acquista ed eventualmente produce programmi. Ha una serie interminabile di telefilm, ai quali si affiancano documentari sulla guerra in Vietnam e cartoni animati. Gestisce progetto 1 (cartoni animati, cinque film in prima serata e tre spettacoli in seconda). TV PORT di Giuliano Re, acquista programmi (per la maggior parte film e telefilm), provvede al doppiaggio, alla duplicazione e all'inserimento della pubblicità. Opera come società di servizi e rifornisce 140 emittenti. RTID è la società che fa capo alla famiglia Perrone. Ha soffiato la serie di Charlie's Angels alla Rai, mandandola in onda in collaborazione con Telemond. Acquista non solo in USA ma anche in Europa. La DP, Diffusione Pubblicità, è invece una concessionaria pura. E' articolata in due sezioni, la seconda delle quali serve 18 emittenti TV. La GRT, Gestioni Radiotelevisive, nata 4 anni fa per iniziativa di SPE e SPI, due delle maggiori concessionarie di pubblicità dei quotidiani, ha in concessione la pubblicità di circa quaranta emittenti: il suo pacchetto programmi prevede spettacoli per ragazzi, telefilm nel tardo pomeriggio, 5 telefilm serali, 3 film e una rubrica settimanale di auto. Il circuito ha proposto dica 34 con Paolo Mosca, Portami tante Rose, con Enza Sampò, Playboy di Mezzanotte e Uno sceriffo a New York. Punto di forza attuale è il progetto Formula 81. RTV è una società di distribuzione di programmi che appartiene alla Rizzoli. STUDIO D è concessionario di pubblicità per 50 emittenti

medie. Ha stretto accordi con Pegaso Film e Italian TV Broadcasting per acquistare film. 30 TV trasmettono tutti i giorni dalle 18 alle 19 e per quattro giorni alla settimana dalle 20.30 alle 23 telefilm e film che ricevono da MODULO 81, società della Manzoni Pubblicità. Nei magazzini della Manzoni, sono presenti titoli di film di prestigio come Paper Moon, Il giorno della Locusta o Il grande Gatsby. Altra concessionaria di pubblicità è la PUBLIHERTZ che serve oltre 15 emittenti ed ha una sezione dedicata alla commercializzazione di film e telefilm (la serie Chips). La NET è un centro di acquisti, produzione e distribuzione di sinistra, che opera attraverso un circuito di 19 emittenti. Ha in magazzino programmi di musica rock, una serie poliziesca in 13 episodi e 38 film della Time Life. INTERTEL è un consorzio che raggruppa 12 stazioni, mentre VID, WORLDVISION, DISTEL, TOWER FILM, marchi che appaiono spesso sugli schermi, rappresentano altrettante case di distribuzione di programmi. La WORLDVISION ha sede a New York ed è quella che ha distribuito Dallas, Loveboat, la famiglia Bradford, Quella casa nella prateria. La TVA invece opera con piccole emittenti fornendo programmi a basso prezzo. Infine la CTA, società che tra le prime ha operato sul mercato. Sua caratteristica è quella di essere una società di servizi della quale le stazioni TV sono proprietarie. (Sorrisi e Canzoni TV 24/5/1981; Sorrisi e Canzoni 31/5/1981).

24 maggio 1981: Le interferenze nelle trasmissioni, con trasmettitori o ripetitori di eccessiva potenza, considerate come atto di concorrenza sleale. Lo ha stabilito la prima sezione del tribunale di Roma nella vicenda che vedeva contrapposte due emittenti romane GBR e TVS, che quattro anni prima si erano rivolte al pretore dopo che il loro segnale era disturbato dalle emissioni di Televita. Il pretore nel dicembre del 1977, accoglie le richieste e ordina a Televita di ridurre la potenza dei suoi trasmettitori. Subito dopo inizia in tribunale la causa per ottenere il risarcimento dei danni. Risarcimento che peraltro non viene concesso, poiché le due emittenti ricorrenti non avevano avuto l'assegnazione delle bande di frequenza da parte del

ministero. (Corriere della Sera 5/5/1981).

28 maggio 1981. Accordo tra Lega calcio e Rai. L'accordo è articolato in due parti. Nella prima la Rai in cambio dell'esclusiva dei diritti TV delle partite del campionato di serie A e B, più quelle della Coppa Italia, si impegna a versare 7 miliardi. Esclusiva nazionale ed internazionale, salvo l'area di irradiazione delle TV locali a cui, eventualmente, siano già stati venduti. I diritti di esclusiva sono validi fino alle 22.30 del lunedì. La seconda parte prevede che una società scelta e controllata dalla Rai, gestirà tutte le attività promozionali e le sponsorizzazioni delle squadre di calcio. Il minimo garantito che questa società assicurerà alla Lega è di 6 miliardi. I proventi eccedenti verranno divisi al 50% tra Rai e Lega. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

30 maggio 1981: La Corte Costituzionale, con ordinanza n.163, dichiara inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'art 13 della legge 21 aprile 1962 n 161, relativo alla trasmissione televisiva dei film vietati ai minori, perché proposta dal pubblico ministero, sprovvisto, nel caso, di poteri decisionali. La questione era stata sollevata dal procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari, secondo il quale il divieto posto dall'art.13 della legge citata non avrebbe ragion d'essere a carico delle emittenti private, ma avrebbe dovuto essere osservato solo dalla Rai in quanto concessionaria di un pubblico servizio. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

30 maggio 1981. Nel corso di un convegno ad Alessandria il ministro delle Poste Di Giesi, presenta il suo disegno di legge. Gli organi di gestione e controllo sono il Comitato Nazionale delle radiodiffusioni composto da rappresentanti del Parlamento, delle Regioni e del Governo e la Commissione nazionale di controllo sulle radiodiffusioni, composta di membri di elevata competenza tecnica. I programmi autoprodotti non saranno inferiori al 30%. Il tetto pubblicitario varia tra il 10 e 15% della programmazione che non può essere inferiore alle 6 ore quotidiani.

Divieto d'inserimento di spot all'interno dei film.( La Stampa 31/5/1981; Il Manifesto 31/5/1981).

5 giugno 1981: "Sono un cretino e mi vergogno" afferma Maurizio Costanzo che confessa di aver fatto parte della P2. I giornalisti del tg Contatto, il giorno dopo chiedono le sue dimissioni e Costanzo se ne va (La Repubblica 5/6/1981; la Repubblica 6/6/1981).

6 giugno 1981: Ha inizio a Rimini TV Forum: Al convegno vengono presentati i dati ISTEEL sull' ascolto delle TV private. L'indagine è stata condotta su un campione di 35.000 utenti ed è stata realizzata da Doxa, Abacus, Makrotest e LCM. Le private hanno raggiunto il 45% della penetrazione (contatto che ogni utente ha avuto nella giornata precedente con una rete televisiva). Sul totale della popolazione con età superiore agli otto anni 30 milioni e 104 mila vengono in contatto con Rai Uno, 17 milioni e 962 mila con Rai Due, 22 milioni 739 mila con le private e 981 mila con Rai Tre. Le private battono la Rai tra le 14 e le 19. Rai Uno e Rai Due battono le private tra le 19 e le 21 mentre tra le 21 e le 24 Rai Uno batte le private che però a loro volta battono Rai Due. ( La Repubblica 6/6/1981; vedi anche il Corriere Illustrato 20/6/1981).

5 luglio 1981: Marcello Di Tondo (Canale 5), Gianni Ferrauto (Radiovideo, gruppo Parmalat) e Roberto Conforti (Rusconi) sulle pagine del Radiocorriere manifestano la propria disponibilità alla proposta di collaborazione lanciata da Rossini. Titolo dell'articolo:" Mettiamoci d'accordo su come accordarci". ( Radiocorriere 5-11/7/1981).

21 luglio 1981: La Corte Costituzionale deposita la sentenza relativa alla vicenda Rizzoli-Rai, legata alla messa in onda nazionale del tg Contatto. La Corte di fatto accoglie le tesi della Rai. La Corte stabilisce che ai fini della sentenza è irrilevante la verifica dell'attuale situazione delle frequenze e dei costi d'impresa. Tesi questa che era stata il cavallo di battaglia dei legali della Rizzoli. Il monopolio pubblico è

legittimo perchè allo stato attuale della nostra legislazione, appare come l'unico mezzo per evitare la creazione di un monopolio privato in un settore tanto delicato nella vita sociale del paese. Le TV private insomma sono legittimate a trasmettere solo in ambito locale. Della sentenza si era avuta notizia con qualche giorno d'anticipo. Ed erano apparsi sui giornali i primi commenti. Antonio Zollo sull'Unità, non nasconde la sua soddisfazione per il verdetto dei giudici e sollecita il varo della legge. Critico verso la decisione della Corte Federico Orlando del Giornale. (Il Tempo 17/7/1981; La Repubblica 17/7/1981; Il Giornale 18/7/1981;

L'Unità 18/7/1981; La Repubblica 22/7/1981; L'unità 23/7/1981; Il Tempo 24/7/1981).

21 luglio 1981: "Niente proroghe, né rinvii: questo governo nel settore radiotelevisivo risolverà le cose rapidamente, sia per quanto riguarda la convenzione Stato Rai, che sarà firmata a tempo debito, che per quanto riguarda la legge di regolamentazione dell'emittenza privata". a parlare in questi termini è il nuovo ministro delle Poste Remo Gaspari, davanti alla Commissione Parlamentare di Vigilanza. (La Repubblica 22/7/1981; Il Tempo 22/7/1981)

1 agosto 1981: In un'intervista al Giornale, il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, auspica una convivenza tra Rai e private. Si dice disponibile verso l'emittenza privata perchè in una società democratica il pluralismo deve essere garantito. Ma il sindacato -dice- è contrario alla formazione di oligopoli. (Il Giornale 1/8/1981).

2 agosto 1981: Claudio Martelli, dalle colonne dell'Avanti affronta il problema del rapporto pubblico privato nel sistema televisivo italiano. Martelli sembra abbandonare il progetto di una quarta rete che i socialisti avevano avanzato nel 1978 e propone una normativa che individui un ambito locale regionale o interregionale, al fine di consentire alle emittenti quel necessario bacino di utenza che le consentano di sopravvivere. (Avanti 2/8/1981).

3 agosto 1981: Scrive Paolo Cabras, responsabile del dipartimento cultura della DC. "La vera battaglia per la libertà è quella che consente la nascita e la sopravvivenza

di emittenti effettivamente collegate a realtà locali, frutto di esperienze di autogestione e, in questo senso, avrebbe una funzione di partecipazione democratica la Terza rete, intesa come referente di iniziative locali, valide, per quanto riguarda la qualità del prodotto. Si tratta di contrapporre le espressioni antitetiche di una cultura pluralistica contro l'invasione di una cultura radicale, sponsorizzata dal potere economico, valenza comune delle TV private che vanno per la maggiore". (La Discussione 3/8/1981).

6 agosto 1981. Dopo un travagliato iter il consiglio dei ministri approva la convenzione Stato Rai per la durata di sei anni. Difficile percorso iniziato il 29 luglio quando la Commissione Parlamentare ha dato il suo ok agli articoli del testo definitivo, con il voto contrario di PLI e PSDI e l'astensione di PDUP e MSI. Articoli soggetti a critica per quanto concerne i compiti della Commissione, il ruolo e la potenza di diffusione della Terza Rete e gli spazi concessi all'emittenza privata. Articoli, a quanto riferiscono alcuni giornali, ritoccati in alcuni punti dopo le osservazioni mosse dal Consiglio nazionale delle poste. Il deputato Dc Vito Scalia, in un articolo sul Corriere della Sera (1 agosto), sostiene che la eventuale estensione della Terza Rete è un pericolo per le private. Ma al di là delle polemiche i punti salienti della convenzione prevedono 1) il riconoscimento del monopolio del servizio pubblico alla radio diffusione Rai via etere e cavo 2) il diritto delle emittenti private ad operare in attesa della legge di regolamentazione. Allo Stato è riservato il compito di gestire le frequenze; 3) Il satellite appartiene allo Stato. la Rai può utilizzarlo e anche le private se ne possono avvalere in ambiti regionali. 4) La prima e la seconda rete devono garantire la copertura nazionale del territorio, soprattutto nelle zone d'ombra ed espandendo le trasmissioni in tutti i comuni con almeno 900 abitanti. 5) Un freno è posto all'espansione della Terza Rete il cui limite di ampliamento è stato abbassato dal 65 al 70%. 6) Introduzione alla Rai, dopo la fase sperimentale del teletext. (La Repubblica 30/7/1981; La Repubblica 31/7/1981;

Corriere della Sera 1/8/1981; La Repubblica 2-3/8/1981; La Repubblica 5/8/1981; La Repubblica 7/8/1981; La Repubblica 9-10/8/1981; Rinascita 14/8/1981;)

7 agosto 1981: Il presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini, invia una lettera al ministro Gaspari. Scrive Spadolini: "L'indirizzo politico amministrativo che anima il governo, nella gestione di questo periodo transitorio in attesa di una urgente legge regolatrice imposta, oltre che dalla necessità di dare ordine al settore, anche dalla logica giuridica delle sentenze della Corte Costituzionale n.202 del 1976 e n.148 del 1981. Nel sistema misto, cui si è pervenuti per vie non corredate da norme legislative ma consolidate per evidente rilevanza politica, un ruolo di terzietà super partes deve essere assunto dai pubblici poteri e significative variazioni rispetto alla convenzione precedente - e segnatamente all'art. 12- sottolineano tale peculiare ruolo dell'amministrazione PP.TT. Questo aggiustamento di posizioni, che tiene conto dei fatti innovativi verificatisi negli ultimi anni, non compromette, proprio nella logica di rispettosa attesa della nuova legge, la rilevanza e il ruolo della concessionaria del servizio pubblico. Nella convenzione deve vedersi confermata, infatti l'insostituibilità del servizio pubblico per l'equilibrio complessivo nella diversa specificità dei ruoli (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

12 agosto 1981: "Posso promettere che presenterò la legge di regolamentazione delle private entro la fine dell'anno". lo afferma Remo Gaspari, nuovo ministro delle Poste in una intervista a la Repubblica. (la Repubblica 12/8/1981).

agosto 1981: Inchiesta de La Repubblica sulla politica degli acquisti tra Rai e private. (La Repubblica 4/8/1981; 12/8/1981; 18/8/1981; 22/8/1981).

15 settembre 1981: Il Giorno da grande rilievo alla notizia che Telemontecarlo è posta in vendita per 5 miliardi di lire dalla Mantra, la holding francese che ne detiene la proprietà. Il quotidiano scrive che chi acquista l'emittente fa un grosso affare perchè la televisione opera fuori dalla giurisdizione italiana e che Berlusconi, al quale era stata offerta in precedenza, ha rifiutato l'acquisto. (Il Giorno 15/9/ 1981).



21 settembre 1981: Secondo il settimanale l'Europeo, Berlusconi ha l'intenzione di vendere Canale 5. Decisione maturata dopo la recente sentenza della Corte Costituzionale. Da Canale 5 la notizia viene smentita. (L'Europeo 21/9/1981).

settembre 1981. Tra la fine di settembre e la seconda metà di ottobre si apre un altro fronte nella vicenda Rai, private e Lega calcio. Diverse TV private acquistano direttamente dalle squadre di calcio i diritti di trasmissione in differita per le partite del campionato. Accade a Roma, (TeleRoma 56) a Milano (Telenova) e in molte altre città: Canale 5 dal canto suo acquista i diritti per tutte le partite internazionali di coppa di Inter, Juventus e Roma. La Rai, però, rivendica il diritto di prelazione come da accordi presi con la Lega, sulle partite internazionali. La Lega riconosce invece a Canale 5 la possibilità di trasmettere il primo turno delle coppe internazionali, mentre la Rai, tramite la Sacis, vende a Video Delta (Milano) e Telecapri (Napoli) i diritti televisivi per le partite del campionato. Ed è subito polemica. Le emittenti che hanno acquisito i diritti dalle società, minacciano di intraprendere le vie legali. Le antenne legate a Canale 5 chiedono alla Rai di vendere alcune partite. Il CDA della Rai, intanto, ribadisce il diritto della Sacis di rivendere le riprese delle partite. La Sacis cede a Telenord di Bari i filmati di Lazio Lecce, mentre altre due emittenti che avevano sottoscritto contratti con l'U.S. Lecce manifestano l'intenzione di recedere dal contratto. Il Lecce presenta ricorso contro la Rai e Telenorba. La storia si ripete in altre parti d'Italia. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi;. Panorama 19/10/1981;).

19 ottobre 1981: L'Europeo annuncia la nascita di Rete 4. Le trasmissioni inizieranno il 1 gennaio del 1983. la Rete vede uniti Mondadori (60%), Caracciolo (20%), e Perrone (20%). (l'Europeo 19/10/1981; Panorama 9/11/1981).

3 novembre 1981: L'On. Crivellini del partito radicale, durante un programma dell'accesso, invita i telespettatori a non pagare il canone. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

4 novembre 1981: Un gruppo di senatori del PCI, presenta al governo una mozione su Rai e TV private. I senatori chiedono: 1) di presentare la legge di regolamentazione senza ulteriori ritardi. 2) Superare i limiti disposti dalla recente convenzione Stato-Rai relativi al pieno dispiegamento delle potenzialità tecniche e produttive del servizio pubblico. 3) assicurare una adeguata presenza pubblica sul mercato della pubblicità onde evitare ogni manovra speculativa o pratica monopolistica. 5) favorire un recupero di credibilità del servizio pubblico contribuendo alla rimozione di tutte le situazioni di illegalità esistenti. (L'Unità 5/11/1981).

9 novembre 1981: A creare controversie questa volta è il pallone. Telenova (Milano) cita per danni Inter e Milan, che gli avevano ceduto i diritti per la ripresa delle partite di calcio. Ma in precedenza c'era stato l'accordo tra Lega e Rai per l'acquisizione dei diritti dei due campionati di calcio italiani. Accordo che prevedeva da parte della Rai la possibilità di cedere i diritti a terzi. Precedentemente però, la Sacis aveva venduto i diritti delle partite dell'Inter e del Milan all'emittente Video Delta. Di qui la ragione del contendere. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi)

17 novembre 1981: I senatori della sinistra indipendente, Giuseppe Fiori, Raniero La Valle e Angelo Romano, presentano una mozione nella quale chiedono che il governo si impegni a presentare al più presto il suo progetto di regolamentazione dell'emittenza privata e a " favorire le iniziative tendenti a rompere la pratica di ripartizione della Rai, in aree di dominio dei partiti di governo" (Paese Sera 18/11/1981).

27 novembre 1981: Il pretore di Lecce, Lamorgese, si dichiara incompetente per territorio a giudicare sul ricorso proposto dall'U.S. Lecce contro Telenorba, per avere quest'ultima, su concessione della Rai trasmesso le partite giocate dal Lecce. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

2 dicembre 1981: Il ministro Gaspari rilascia un'intervista al Giorno nella quale

afferma che l'ambito locale, uno dei nodi centrali della legge sulle TV private, non potrà essere più grande della Lombardia. Ribadisce il suo no ai tg nazionali privati e alla connessione, consentita sul piano tecnico e per quanto riguarda solo lo scambio di programmi. (Il Giorno 2/12/1981).

2 dicembre 1981: I concetti espressi da Gaspari al Giorno erano stati in precedenza esposti dallo stesso ministro in una intervista alla Stampa pubblicata il 19 novembre. Berlusconi e Rusconi rispondono al ministro. Berlusconi afferma che l'idea di ambito locale esposta dal ministro e il divieto di interconnessione, significa "la morte della televisione privata in Italia e la restituzione del vecchio monopolio alla Rai, perchè ai costi attuali nessuna emittente può permettersi una produzione di alto livello senza investimenti di decine di miliardi l'anno". Rusconi fa invece presente che "quando, tra due tre anni al massimo, si riceveranno in tutta Italia alcuni canali esteri trasmessi via satellite come si potrà giustificare il fatto di permettere le trasmissioni su scala nazionale a Stati o compagnie estere e impedirle invece a società italiane?". (La Stampa 2/12/1981).

3 dicembre 1981: Convegno dell'UCSI sul tema "Dall'anarchia alla legge". Il ministro Gaspari si impegna a presentare il disegno di legge entro l'anno, una legge che riconosca il primato del servizio pubblico e che permetta alle private di vivere all'interno di un sistema misto. Critiche alle linee di fondo esposte dal ministro sono venute da Ottone (Mondadori), Di Tondo (Berlusconi), Assumma (Rusconi), ma tutti gli intervenuti, compreso il Presidente del Consiglio Spadolini, si sono trovati d'accordo su un punto. Fare la legge e subito. Spadolini in particolare ha affermato: "Magari decidere male, ma decidere" (La Repubblica 4/12/1981; Il Giornale 4/12/1981; Il Popolo 4/12/1981) o.

4 dicembre 1981: La Rizzoli licenzia Mimmo Scarano, responsabile della divisione TV. Il licenziamento si inquadra ufficialmente nel processo di ristrutturazione aziendale, ma in realtà molti quotidiani lo collegano alla messa in onda su PIN di

una inchiesta sulla P2. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

25 dicembre 1981: La sera del 31 dicembre prenderà il via Italia 1, la nuova TV formata da sei emittenti di Rusconi e da 12 affiliate. Dieci ore di trasmissione al giorno, comuni a tutte le emittenti, con un ascolto di 7 milioni di persone: (Gente 25/12/1981).

19 dicembre 1981: Il CdA della Rai esprime parere favorevole ad una trattativa con TeleMontecarlo per acquisire alcuni spazi di trasmissione. L'ammontare della cifra investita nell'operazione si aggira sui 5 miliardi. Ma in realtà il vero nodo è l'Eurovisione. TeleMontecarlo fa parte dell'UER e i cinque miliardi potrebbe spenderli un qualsiasi imprenditore, Berlusconi ad esempio, in corsa contro la Rai. Contrari alla decisione Tecce (PCI), Battistuzzi (PLI), Pini (PSI). Per i dissenzienti è inaccettabile che un ente pubblico risani i conti in rosso di una società privata. Battistuzzi afferma "No al condizionamento da parte della Rai, dell'informazione privata, attraverso il modello italiano delle Partecipazioni Statali". (La Repubblica 20-21/12/1981).

23 dicembre 1981: Il ministro delle Poste Gaspari, consegna al presidente del Consiglio Spadolini, il documento contenente lo schema della disciplina legislativa delle radiotelevisioni private. Ministro e presidente del Consiglio ritengono però necessario avviare una consultazione generale con le forze politiche in ragione del rilievo costituzionale del provvedimento. Consultazione che sarà effettuata dallo stesso Gaspari. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

1 gennaio 1982: Come annunciato in precedenza (vedi 25 dicembre 1981), prende il via Italia Uno. L'emittente fa capo a Rusconi, si compone di 18 stazioni. La pubblicità è raccolta dalla Publikompass, controllata dall'IFI, la finanziaria della famiglia Agnelli. Il presidente è Edilio Rusconi.

4 gennaio 1981: Un altro esordio annunciato, quello di Rete 4. Il network appartiene a Mondadori (60%), Carracciolo e Perrone (20% ciascuno). Si articola in 22 emittenti, alcune delle quali di proprietà Mondadori o Perrone. Responsabile del palinsesto della TV è il senatore della sinistra indipendente Angelo Romanò, anche se negli ambienti di Segrate si sottolinea che in realtà la definizione della programmazione è una scelta di équipe. Direttore artistico è Enzo Tortora. Otto ore di programmi al giorno suddivisi per fasce che prevedono film, telefilm, e anche programmi d'opinione come 90 secondi, tre minuti curati da Biagi, Bocca, Pansa, Riva ecc. In assenza di interconnessione si opera mediante videocassette. Come rileva La Stampa (3 gennaio), a questo punto in Italia operano sei reti nazionali, tre pubbliche e tre private. Piero Ottone, afferma che Rete 4 non intende porsi in concorrenza con la Rai (La Repubblica 5 gennaio). Michele Serra sull'Unità (6 gennaio) scrive: "Dunque il processo di concentrazione ampiamente previsto anni fa, fin dai primi segnali di liberalizzazione selvaggia dell'etere, sta giungendo a compimento". Espresso ed Europeo annunciano anche che un nuovo circuito, (una syndacation all'americana come la definisce Gianni Ferrauto responsabile della Radiovideo, gruppo che fa capo a Callisto Tanzi) che complessivamente coinvolge 40 emittenti, sta per scendere in campo. All'Espresso (17 gennaio) Luca di Montezemolo responsabile della Publikompassss dichiara. "A lungo termine io credo che non ci sia spazio per più di tre network nazionali, a parte le emittenti locali". Insomma nel gennaio 1982 tutti i principali gruppi editoriali italiani, giocano la loro partita nell'etere. (La Stampa 3/17/1982; Il Manifesto 3/1/1982; La Repubblica 5/1/1982; L'Unità 6/1/1982; L'Europeo 11/1/1982; L'Espresso 17/1/1982).

4 gennaio 1982: Il presidente del tribunale di Lucca, Alfredo Turri, ha autorizzato l'ICOA, una società romana che dispone di emittenti e ripetitori per l'attività televisiva privata, a procedere ad un sequestro cautelativo mobiliare ed immobiliare contro il Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, divisione cinematografica e televisiva,

fino alla concorrenza di 30 miliardi di lire. L'ICOA aveva stipulato un contratto con Rizzoli nel luglio del 1980, contratto che era stato rescisso dalla stessa Rizzoli, quando, all'indomani dello scandalo P2, gli ascolti di PIN, erano in caduta libera. (La Repubblica 7/1/1982).

gennaio 1982. Continua la guerra dell'etere. Il ministro Gaspari, sulla base di un dossier fornitogli dalla Rai, avrebbe denunciato alla Procura di Roma Canale 5. Nel dossier, si documenta con numerosi particolari l'attività di Canale 5 che a tutti gli effetti opera come una rete nazionale. (L'Altra Antenna 25/1/1982).

15 gennaio 1982: I radicali indicano una conferenza stampa presso il Centro Calamandrei per protestare contro la parzialità dell'informazione Rai. Nel corso della conferenza viene insaccato un apparecchio televisivo. Un gesto simbolico per invitare i cittadini a non pagare il canone. I radicali annunciano interpellanze parlamentari sulla vicenda Telemontecarlo-Rai e sulla Sipra. (la Repubblica 15/1/1982).

27 gennaio 1982: Nelle sedi di Rete 4, Canale 5 e Italia 1, arriva un telegramma che reca la firma di Ugo Monaco, direttore generale delle Poste italiane. Nel telegramma, si invitano i responsabili delle emittenti a sospendere le trasmissioni entro due giorni, perchè hanno di fatto creato delle reti a diffusione nazionale in violazione della legge 103 del 1975 e delle sentenze della Corte costituzionale. Nessuno dei responsabili dei Network gli obbedisce. (Altrimedia marzo 1982)

30 gennaio 1982: Altro che pacificazione e collaborazione, come dichiaravano Zavoli e Rossini nel 1981. Tra Rai e private è guerra a colpi di carta bollata. La Repubblica (30 gennaio) afferma che la Rai depositerà, il 1 febbraio, alla pretura civile di Roma, tre ricorsi di urgenza contro Canale 5, Italia 1 e Rete 4. I legali dell'azienda, chiederanno che i tre network, sospendano immediatamente la simultaneità delle trasmissioni. La Rai li accusa in sostanza di diffondere le loro trasmissioni in ambito ultralocale, violando così il disposto della sentenza della Corte Costituzionale che

già si era espressa sull'argomento nella sentenza scaturita dalla vicenda Rai-Rizzoli. L'iniziativa della Rai suona come una risposta a quella messa in opera da Italia 1, che qualche giorno prima aveva citato in giudizio la Rai e il ministero PP.TT chiedendo alla magistratura di accertare la legittimità e la validità delle proprie iniziative. Va anche segnalato che il 29 gennaio, il pretore di Genova, ha invitato Telemond 4 e Tvs, due emittenti che fanno capo rispettivamente a Rete 4 e Italia 1, a differire la trasmissione di film diffusi contemporaneamente dalle capofila milanesi. Il Manifesto riporta alcuni commenti. Secondo Tempestini (PSI), "l'iniziativa della Rai è in qualche modo obbligata. In assenza di una legge non ci sono esiti possibili diversi". Vita (PDUP): "La denuncia a questo punto non è più sufficiente. Abbiamo sempre detto che l'attività dei network ha margini espliciti di illegalità, ma si doveva intervenire per tempo con una legge dello Stato". (La Repubblica 30/1/1982; Il Manifesto 31/1/1982).

Febbraio 1982: Schema di Altrimedia sui network e le concessionarie operanti in Italia. (Altrimedia febbraio 1982)

Febbraio 1982: Millecanali pubblica alcuni articoli del disegno di legge elaborato dal ministro Gaspari. In alcuni punti gli articoli recano dei puntini sospensivi che sottintendono un accordo da trovare tra tutti i partiti in sede politica. Il progetto comunque prevede una quota auto prodotta di programmi che non può essere inferiore al 30%, per minimo sei ore al giorno di programmazione. I film possono essere trasmessi tre anni dopo la loro uscita nelle sale cinematografiche. Vietate le trasmissioni in contemporanea

nello stesso bacino di utenza mentre i puntini sospensivi compaiono quando si affrontano l'interconnessione, la regolamentazione delle tribune elettorali e la determinazione del tetto pubblicitario. (Millecanali febbraio 1982).

8 febbraio 1982. Paolo Battistuzzi, consigliere liberale della Rai, manda una lettera aperta al presidente del consiglio nella quale scrive: "IL termine che il governo si era

dato per avviare una regolamentazione della emittenza privata è ampiamente scaduto. Viene meno così, un impegno assunto in concomitanza con il rinnovo della convenzione Stato Rai. Una mancanza che non stupisce: da anni siamo abituati a impegni precisi e a rinvii che hanno caratterizzato tutti i dicasteri delle Poste. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

10 febbraio 1982: Conferenza stampa di Silvio Berlusconi sulla guerra dell'etere e a due giorni dalla prima udienza sui ricorsi presentati dalla Rai al pretore di Roma. Dichiara Berlusconi: " Denunciandoci alla magistratura l'ente pubblico dimostra di voler forzare le scelte del Parlamento: Su 168 emittenti private che risultano di rilevanza commerciale ufficialmente censite, 148 si sono organizzate in circuito. In realtà l'obiettivo della Rai è polverizzare la televisione privata impedendole di collegarsi e quindi di esistere professionalmente". Berlusconi poi annuncia che Canale 5 ha presentato un ricorso al pretore di Roma per chiedergli di far cessare le ritorsioni sul mercato pubblicitario. Contemporaneamente è stata presentata una istanza al tribunale civile per ottenere il pieno riconoscimento della presenza del gruppo di TV consorziate a Canale 5 e un ricorso al TAR contro il provvedimento con cui il ministero delle Poste ha ordinato ai circuiti di non mandare in onda programmi alla medesima ora. (La Stampa 10/1/1982).

11 febbraio 1982: Prima udienza per i ricorsi di urgenza proposti dalla Rai contro Canale 5, Italia 1 e Rete 4. Il pretore di Roma rinvia l'udienza al 9 marzo perchè alcune parti non hanno ricevuto la notifica. L'udienza per la discussione verrà poi fissata al 21 aprile. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

12-14 febbraio 1982: Si svolge a Saint Vincent il convegno "Regioni e nuova riforma radio televisiva". Nel corso del convegno viene sottolineato dai rappresentanti regionali l'incompleta attuazione della legge di riforma e i suoi possibili aggiornamenti; la necessità di una regolamentazione dell'emittenza privata. Si prospetta inoltre l'eventualità di arrivare ad una legge quadro: Proposta questa



avanzata da Mario Leone, presidente della Regione Toscana. "Occorre una legge quadro -dice Leone- che superi gli anacronismi della 103 e il vuoto conseguente alla sentenza della Corte" Essa deve ricercare "una diversa definizione dei compiti e dei poteri della commissione parlamentare rivelatasi strumento inadeguato a una reale gestione politica del servizio pubblico e inadatta ad accompagnare la Rai nell'inserimento in un mercato aperto, senza salvagenti, che pretende imprenditorialità e rifiuta bordature. A favore della legge quadro si esprimono il ministro Aniasi (PSI), il vicedirettore della Rai Fichera e Massimo Pini (PSI). Contrari il consigliere della Rai Bernardi (PCI) e il vice presidente Orsello i quali sostengono che una legge quadro rimanderebbe nel tempo la soluzione del problema. Sull'Unità (18 gennaio) Bernardi scrive che la legge quadro si fonderebbe su principi generali delegando poi la normativa delle specifiche materie. Ma a chi? Non certo alle Regioni bensì al Governo, con il rischio di restituire all'esecutivo un ruolo dominante sulle comunicazioni di massa. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi; L'Unità 18/2/1982).

18 febbraio 1982: Sembrava tutto fatto per l'accordo tra Rai e Tele Montecarlo. E invece una lettera del ministro Gaspari arrivata sul tavolo di Villy De Luca blocca tutta l'operazione. Il ministro vuole sapere tutti i particolari sull'acquisto dell'emittente monegasca e soprattutto le ragioni per le quali intende versare cinque miliardi nelle casse della TV. (La Repubblica 19/2/1982).

19 febbraio 1982: Il PCI indice un incontro stampa per lanciare una vertenza sull'intero settore dell'informazione. I comunisti sostengono che la Rai deve essere rifondata assumendo un ruolo centrale nel sistema misto e con un ottica europea per opporsi all'invasione dell'industria culturale americana. Per il settore privato, nel quale dice il PCI settori di governo hanno favorito grandi gruppi editoriali quali Berlusconi, Mondadori e Rusconi, che controllano l'80% della torta pubblicitaria e il mercato dei programmi, occorre una legge di regolamentazione che si ispiri alle

sentenze della Corte Costituzionale e cioè attenendosi all'ambito locale delle trasmissioni televisive. se Gaspari non presenta il progetto di legge, dicono gli esponenti del PCI, farebbe bene a dimettersi. Rinascita (26 febbraio) pubblica per intero il documento elaborato dal dipartimento stampa e propaganda del PCI sull'informazione e le comunicazioni di massa. Nella parte relativa alle TV private, oltre alle tesi esposte durante l'incontro stampa, il PCI chiede che la nuova legge preveda severe misure antitrust: Per la titolarità, le finalità e la trasparenza gestionale debbono adottarsi criteri simili a quelli previsti per le imprese editoriali. Divieto di interconnessioni trans regionali e divieto a concessionarie di pubblicità, società di distribuzione programmi e gruppi editoriali che operano nel settore stampa, di possedere e gestire imprese radiofoniche e televisive. La legge di regolamentazione deve fissare un tetto alla pubblicità, prevedere una quota minima di autoproduzione non inferiore al 30 per cento, distinguere tra imprese commerciali e quelle senza fini di lucro. Il documento, ipotizza che sulla base degli sviluppi tecnici la Rai possa assumere la funzione di supporto tecnico di tutto il sistema radiotelevisivo. Per quanto riguarda la pubblicità, il PCI ripropone la tesi del controllo pubblico del settore attraverso la creazione di una finanziaria a prevalente capitale pubblico che consenta di superare l'attuale situazione di blocco della Sipra. Per quanto riguarda la, disciplina del messaggio pubblicitario si sottolinea l'urgenza di una disciplina unitaria a partire dall'applicazione delle direttive CEE e correlandola alle

leggi sul commercio (La Repubblica 20/2/1982).

1 marzo 1982. In un articolo di fondo il settimanale l'Altra Antenna rileva una strana coincidenza. Ogni qual volta si è vicini alla presentazione o discussione di un progetto o di un disegno di legge di regolamentazione del settore radiotelevisivo privato, si verifica una crisi di governo. E' successo nel 1977 con Vittorino Colombo (governo Andreotti). Ci riprovò Gullotti nell' ottobre del 1978, ma il governo cadde

nella primavera del 1979. Ancora Vittorino Colombo ci riprova nel 1980, incaricando il suo capo di gabinetto di preparare il testo nella primavera dell'80. Ma il governo (Cossiga 1) cadde dopo pochi giorni. Studi ed elaborazioni vennero fatti da Darida durante il cosiddetto Cossiga due, continuati da Di Giesi durante il governo Forlani. Gaspari si era impegnato a presentare il progetto di legge entro la fine del 1981. Il termine è stato poi spostato al 15 marzo 1982 e ora, scrive il settimanale, si profila all'orizzonte l'ennesima crisi di governo. (l'Altra Antenna 1/3/1982).

8 marzo 1981: Il pretore di Torino Ferdinando Viotti deposita una sentenza nella quale afferma che il canone Rai non è un tributo ma un prezzo amministrato che si paga solo al momento in cui si usufruisce di un servizio. La sentenza scaturisce da una controversia nata dal rifiuto di un cittadino residente all'estero di pagare l'abbonamento alla Rai. Il pretore ha respinto quindi una eccezione presentata dall'avvocatura dello Stato costituitasi a nome dell'URAR e ha condannato il ministero delle finanze a pagare le spese processuali e di consulenza finora sostenute. (Stampa Sera 8/3/1982).

11 marzo 1982: Era stata annunciata sui quotidiani già da alcuni giorni. Finalmente il 12 marzo il Consiglio dei Ministri esaminerà le proposte del ministro Gaspari. La Repubblica (6 marzo) scrive che al progetto sono state apportate modifiche e che ora prevede, pur con alcune limitazioni, la possibilità per più emittenti di trasmettere in contemporanea oltre che la possibilità di effettuare le interconnessioni. Le anticipazioni suscitano le proteste dell'ANTI che annuncia una conferenza stampa per chiedere il divieto di ripetere lo stesso programma (Il Manifesto 7 marzo). Poi la Repubblica e di seguito gli altri giornali riportano la notizia che la presentazione della proposta da parte del ministro è slittata. Lo ha deciso il vertice dei partiti della maggioranza, riunitosi intorno al tavolo di Gaspari. Critici Manifesto e Unità. Titola il Manifesto (13 marzo) "La non regolamentazione è legge". E l'Unità:(12 marzo) "Tv private: Se sei anni son pochi per fare una legge"..... Ma il ministro Gaspari

annuncia: (17 Marzo) La legge sarà pronta per Pasqua. E si tratterà di una legge quadro che disciplinerà l'intero settore televisivo italiano. Gaspari afferma che i contrasti vertono principalmente sugli articoli che riguardano la interconnessione. Liberali e socialdemocratici affermano che non si può arrivare ad una legge di regolamentazione del settore privato lasciando inalterata la legge di riforma della Rai che è oramai superata. Per Tempestini (PSI) si è sulla buona strada per arrivare ad un accordo. Tutti i partiti

affermano di voler far presto.( La Repubblica 6/3/1982; Il Manifesto 7/3/1982; La Repubblica 11/3/1982; Il Manifesto 13/3/1982; L'Unità 12/3/1982; Il Tempo 17/3/1982; La Stampa 17/3/1982; La Repubblica 17/3/1982; Il Manifesto 18/3/1982).

16 marzo 1982: La Repubblica riporta le posizioni espresse da alcuni esponenti delle TV private convenuti a TV Forum, convegno annuale che quest'anno si è tenuto a Livorno. Due i nodi principali affrontati nel convegno. Sistema misto e pubblicità. Piero Ottone ha dichiarato che il sistema misto dovrebbe essere ispirato al modello inglese e che le TV private dovrebbero avvicinarsi al modello americano. Di Tondo si dichiara favorevole a riconoscere la centralità della Rai nel sistema rinunciando anche all'esclusiva di certi avvenimenti di portata internazionale. E Roberto Conforti di Italia 1 ha auspicato una legge che non contenga pericolo mortali. Sul fronte della pubblicità sono state espresse due posizioni: da una parte coloro che vorrebbero far controllare la pubblicità delle TV private da una società sul tipo della Sipra. dall'altro chi esprime dubbi su questa posizione e rivendica la piena libertà. Tutti, compresi i politici presenti, chiedono in coro la legge di regolamentazione. (La Repubblica 16/3/1982).

18 marzo 1982: la Rai compra TeleMontecarlo. L'accordo che ha una validità di sei anni prevede 1) che la Rai rifornisca gratuitamente quattro ore di programmi quotidiani scelti tra le sue reti. 2) Che TMC, per garantire pluralismo, completezza e

obiettività dell'informazione, prepari nuove formule di programmi giornalistici, che dovranno ricevere l'assenso della Rai. 3) Stretta collaborazione TMC-Rai. 4) Il versamento di 5 miliardi di lire da parte della Rai alla TV1, società italiana di Telemontecarlo. Contrari all'accordo, i radicali, PDUP, PRI, PLI. L'Altra Antenna scrive che l'acquisto di TMC da parte della Rai è stato un vero e proprio blitz. Il Ministro Gaspari prima aveva bloccato con una lettera l'operazione (vedi 18 febbraio 1982) e poi con un'altra lettera consegnata il 17 marzo aveva dato l'ok. Il settimanale rileva come durante il vertice di maggioranza sui problemi dell'informazione della questione non si era parlato. Il consigliere d'amministrazione repubblicano, Luigi Firpo si sfoga sulla Stampa (20 Marzo) "Qual'è il vantaggio per la Rai. Impedire alle stazioni private l'accesso al satellite e all'Eurovisione, continuare la politica del bavaglio e del privilegio, rinviare all'infinito la presa di coscienza della fine del monopolio?". (Corriere della Sera 19/3/1982; La Repubblica 20/3/1982; l'Altra Antenna 29/3/1982).

19 marzo 1982: In un'intervista a La Repubblica l'on. Cattani, responsabile dei problemi dell'informazione per il PSDI, dichiara che il suo partito è favorevole all'interconnessione. "Non solo l'interconnessione non va ostacolata - afferma Cattani - ma va ammessa. Chiediamo che la legge la preveda quotidianamente e per non meno di 8 ore al giorno. Interconnessione perchè le televisioni private hanno l'obbligo di produrre informazione e cultura". Cattani insomma è favorevole anche ai Tg dei privati" perchè la centralità del servizio pubblico non vuol dire monopolio dell'informazione radiotelevisiva. (La Repubblica 19/3/1982).

20- 21 marzo 1982: Marzo 1982 è il mese dei convegni. Convegni utili e inutili, seguiti dai quotidiani più per capire se si delineano nuove posizioni sulla legge di regolamentazione che per i contenuti degli incontri. Alla Fondazione Cini, indetto dalla FINCOM, finanziaria che controlla il circuito EURO-TV, erede di Radiovideostp,

si svolge un convegno articolato su più punti. La legge di regolamentazione naturalmente è al centro delle attenzioni e vede lo scontro tra le posizioni di Bubbico (DC) che dice no alle interconnessioni, e quelle di Cattani (PSDI) e dello stesso Bogi che dice "No le antenne non possono essere sottoposte a forme di controllo". Al convegno intervengono però anche studiosi e tecnici quali Giuseppe De Rita, Carlo Sartori e una équipe del DAMS di Bologna. De Rita afferma " che c'è una sorta di terza Italia, la realtà periferica di una provincia economicamente vivace, fuori dalle concentrazioni dell'industria nazionale. Ma a quanto pare- tranne alcuni casi particolari- le TV locali non sono ancora in grado di rispondere questa Italia". Tesi questa confermata nella sostanza anche dai ricercatori del Dams. (La Repubblica 23/3/1982):

26 marzo 1982: Il presidente della Commissione Parlamentare di vigilanza, Mauro Bubbico, ha una sua idea per sbloccare la legge di regolamentazione. Fare una legge ponte in grado di mettere ordine nell'etere per i prossimi tre anni, fino all'entrata in funzione dei satelliti. "E' la chiave che scioglierà il nodo della regolamentazione delle TV" dichiara in una intervista a Repubblica. (La Repubblica 26/3/1982).

26-27 marzo 1982: Parola d'ordine imprenditorialità e governabilità del sistema misto. A quattro anni di distanza dallo storico convegno dell'hotel Parco dei Principi, il PSI delinea le sue strategie per il settore dell'informazione. Informazione e tecnologia: la sfida produttiva è il tema del convegno. Legge ponte e legge quadro le proposte concrete, che scaturiscono dagli interventi dei convenuti. Scrive il Corriere della Sera (27 marzo) che la soluzione ponte, flessibile, sperimentale, si basa su tre punti 1) strumenti di governo e garanzia del sistema misto costruiti in una logica comune; 2) disciplina equilibrata su frequenze, pubblicità, nuove tecnologie e pochi vincoli sulla pubblicità; 3) rilancio del servizio pubblico. Dopo un periodo di due anni e mezzo di legge ponte di dovrebbe passare, secondo il PSI, alla legge quadro. In

particolare Tempestini, che apre il convegno è a favore della legge quadro, che preveda una severa normativa antitrust, come quella americana che impone una rigida separazione tra editoria televisiva e editoria della carta stampata. Enzo Cheli e Francesco De Domenico nel riproporre l'idea di una legge quadro affermano che i nodi che devono essere sciolti riguardano la pianificazione delle frequenze, pianificazione degli interventi pubblici nel settore delle tecnologie, l'individuazione di criteri equilibratori nella distribuzione delle risorse pubblicitarie tra i vari mass-media e la determinazione di sedi comuni di governo del sistema. ( Corriere della Sera 27/3/1982; La Repubblica 30/3/1982).

29 marzo 1982: Il consigliere istruttore Squillante, sulla base di alcuni esposti e rapporti inoltrati dalla Procura della Repubblica, fa notificare centocinquanta comunicazioni giudiziarie ai rappresentanti legali delle televisioni e della radio che operano a Roma e nel Lazio, avvalendosi di ripetitori installati sul Monte Cavo. I provvedimenti fanno riferimento ai reati previsti dagli art.340 (turbativa alla regolarità di un pubblico servizio), 432 (attentato alla regolarità di un pubblico servizio) del Codice Penale e alla violazione degli art. 1 e 5 della legge n. 117 del 9 febbraio 1968 relativi alla regolamentazione delle frequenze. Secondo il magistrato si sarebbe creata una situazione di pericolo per la sicurezza della navigazione aerea, minacciata dalle interferenze provocate dagli impianti ripetitori situati sul Monte Cavo. Le emittenti private "incriminate" indicano uno sciopero il 9 aprile. Chiedono l'immediato chiarimento delle accuse di cui sono oggetto ed un intervento dell'ESCOPOST. Denunciano la sottoutilizzazione da parte del servizio pubblico, di canali e bande radiotelevisive e il cattivo impiego di postazioni geografiche che più si prestano alle trasmissioni. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

Marzo 1982: Hanno inizio le trasmissioni del circuito EURO TV. Il circuito nasce dalla fusione delle concessionarie STP, Radiovideo, TV PORT e dalla Sepi, di cui Callisto Tanzi, tramite la finanziaria Fincom, controlla la maggior parte dei pacchetti

azionari. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

3 aprile 1982: Scrive Luca Pavolini sull'Unità a proposito della legge ponte: " se essa deve servire a lasciare tutto come sta, in attesa delle nuove meraviglie della scienza e della tecnica, ciò significherebbe una cosa sola: lasciare che si impongano concentrazioni, prevaricazioni, inevasioni multinazionali". (L'Unità 3/4/1982)

7 aprile 1982: Basta con le serie TV americane. PCI, PDUP, la Lega dei Socialisti, esponenti del sindacato e dell'associazionismo presentano un documento per lanciare una vertenza sulle comunicazioni di massa. Secondo i promotori non è più possibile consentire che l'assetto produttivo in questo campo sia lasciato alla pura spontaneità del mercato. Viene inoltre sollecitata l'approvazione di una legge di regolamentazione del settore radiotelevisivo privato (Il Manifesto 8/4/1982).

10 aprile 1982: Il Radiocorriere TV ospita una serie di opinioni dei politici circa il ruolo del servizio pubblico e la legge sulle TV private. Un largo giro di opinioni richieste ai responsabili del settore informazione e propaganda dei diversi partiti. Antonio Mazzarino (DC), riafferma la centralità del servizio pubblico, sollecita una revisione della legge di riforma della Rai, auspica un sistema misto fondato sulla collaborazione (supporto tecnico da parte della

Rai alle private, cessione di produzioni di particolare valore, coproduzioni) tra pubblico e privato, si dichiara favorevole all'interconnessione mediante cassetta, escludendo quindi una rete privata di ripetitori. L'ambito locale, secondo l'esponente Dc, deve essere tale da consentire l'autonomia finanziaria delle emittenti e la tutela delle stesse deve estendersi anche a quelle rappresentative di realtà culturali ed interessi locali. Contrario alla formazione di oligopoli privati, favorevole alla centralità della Rai in un sistema misto è Luca Pavolini (PCI). L'esponente comunista è a favore di una limitazione delle private in ambito locale, sulla base delle sentenze della Corte Costituzionale. Ripropone alcuni punti fermi della proposta del suo partito: tetto pubblicitario, quota di programmi autoprodotta, divieto di trasmissione



per le private in ambito nazionale dove operano solo le tre reti Rai, satellite di proprietà pubblica e ruolo culturale della Rai per respingere il processo di colonizzazione culturale in corso. Sui rischi di colonizzazione culturale pone l'accento anche Francesco Tempestini, che riproponendo le parole d'ordine del recente convegno socialista, sottolinea l'esigenza di mirare ad un rilancio produttivo di tutto il sistema televisivo italiano, per esempio coproducendo serials da vendere poi sul mercato internazionale. Impedire la formazioni di concentrazioni, garantire la centralità del servizio pubblico, modificare la legislazione in vista dell'ingresso nel settore delle nuove tecnologie, sono alcune delle proposte avanzate dall'esponente socialista. La Rai ha il dovere di garantire il pluralismo, assolvendo al dovere di far crescere l'opinione pubblica, il servizio privato deve dare spazio alle realtà sociali locali. Obbligo di tg in sede locale che diventa facoltà in ambito nazionale. E' il pensiero di Cesco Giulio Baghino (MSI) sul sistema misto e le TV private. L'opinione di Cattani (PSDI) l'abbiamo riportata in precedenza (vedi 19 marzo 1982). Si alle interconnessioni ma no alla formazione di oligopoli grazie da una puntuale normativa anti trust. E' l'opinione di Mauro Dutto (PRI), che sollecita in tempi rapidissimi l'approvazione di una legge che garantisca la centralità della Rai soprattutto nel settore dell'informazione e non obblighi necessariamente le private a produrre informazione in sede locale. Il cuore del sistema misto- secondo Dutto- saranno le società di servizio che alimenteranno una larga gamma di emittenti private, che potranno così trasmettere programmi nazionali e locali. Battistuzzi (PLI) afferma che a decidere veramente il futuro delle TV private sarà il mercato, cioè i telespettatori. La legge deve preoccuparsi solo di creare una serie di norme che impediscano il formarsi di concentrazioni liberticide. Niente obblighi di informazione per le private, revisione legislativa della legge 103 di riforma della Rai. In una parola liberismo. Secondo Adelaide Aglietta (PR), la centralità della Rai nel sistema misto è una invenzione di Villy De Luca, fatta propria dai partiti di regime. Le TV private

dovrebbero essere regolate da severe norme antitrust mentre il servizio pubblico dovrebbe essere caratterizzato da

regole di economicità imprenditoriale. Cosa che non accade nel nostro paese. La centralità del servizio pubblico, intesa come predominanza è anche l'opinione di Luigi Anderlini, senatore della sinistra indipendente, fortemente preoccupato dell'incidenza negativa che la programmazione delle private ha, sulla nostra vita culturale. Anderlini è a favore di norme che stabiliscano quote di programmi autoprodotti pre le private e spazi di accesso gratuiti nella programmazione per forze politiche e sociali. (Radiocorriere TV 10/4/1982).

10 aprile 1982: Secondo il Manifesto, Berlusconi avrebbe rilevato Tela Alto Milanese, in declino dopo il crac Rizzoli. Scopo dell'acquisto è l'apertura di un secondo canale nell'area milanese per mandare in onda gli spot che intasano le trasmissioni di Canale 5. (Il Manifesto 3/5/1982).

12 aprile 1982: Roberto Zaccaria sulla Discussione espone la sua opinione sulla situazione delle TV private. Zaccaria sostiene che in questi anni il sistema si è auto regolamentato o per meglio dire deregolamentato: "Si è assestato da solo, si è dato le proprie regole". "E' dubbio che si sia dato vita nel nostro paese ad un sistema misto" continua Zaccaria. "E' più fondato ritenere che convivano ancora giustapposti due ordinamenti diversi e non compatibili, uno pubblico (secondo il modello del 1975) ed uno privato (questo si unico al mondo, perchè privo di qualsiasi elemento di regolamentazione) o che si vadano ponendo le premesse per un sistema comune deregolamentato di natura sostanzialmente privatistica". Dopo aver analizzato l'operato della Corte Costituzionale, Zaccaria si dichiara favorevole ad una legge ponte necessaria" per superare il guado nel quale ci si è attardati in questi anni e anche pre segnalare la provvisorietà di un intervento così difficile in una materia così delicata e in evoluzione, ma deve poggiarsi su pilastri ben solidi che sono i principi enunciati dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale, idonei a contemperare i

diversi interessi costituzionali in gioco". (La Discussione 12/4/1982).

14 aprile 1982: Va in onda sulle tre reti Rai dal lunedì al venerdì, dalle 10.30 alle 12.30, Televideo che la Rai per un periodo di tempo sperimentale offrirà gratuitamente agli spettatori. (L'Emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi).

15 aprile 1982: la Repubblica riporta una notizia curiosa. E' nato il meter, apparecchio elettronico che consente di rilevare elettronicamente i programmi più seguiti. Il meter copre 14 canali e sarà collegato, attraverso la rete telefonica della SIP, a dei centri di raccolta d'informazioni che immetteranno tutti rilevati dati nel cervello elettronico del Centro Rai di calcolo aziendale di Torino. Il meter sarà ben presto operante e verrà installato nelle case di 1800 famiglie italiane. (La Repubblica 15/4/1982).

18 aprile 1982: Dichiara l'on. Bogi all'Espresso: "Il sistema basato sul monopolio della Rai si è sgretolato. I partiti sono stati colti in contropiede dal cambiamento. E, di fronte a fenomeni nuovi, come le TV private, hanno difficoltà ad adeguare i loro metodo: rimpiazzare con la trattativa il funzionamento "istituzionale" delle cose. La realtà cambia

sempre più rapidamente e spinge nel senso della liberalizzazione, ma questo urta con la propensione dei partiti a voler trattare e chiudere senza troppa cura per le condizioni oggettive del nuovo scenario". Sulla legge ponte Bogi afferma "E'un tentativo di mediazione: ma occorrerebbe una legge più complessa, capace di cogliere in anticipo gli sviluppi della tecnica in questo settore". (L'Espresso 18/4/1982).

21 aprile 1982: La guerra tra Rai e network privati è giunta al termine. Si tiene l'ultima udienza davanti alla prima sezione del tribunale Civile di Roma. Il giudice Roberto Preden, ascolta per oltre sei ore gli avvocati della Rai e quelli di Canale 5, Rete 4, Italia 1. Attraverso l'ordinanza che sarà depositata negli uffici della pretura entro breve tempo, il giudice farà sapere se avrà accolto o meno il ricorso

presentato dalla Rai. (La Repubblica 22/4/1982).

22 aprile 1982: Si costituisce la FIERT (Federazione italiana radiotelevisioni indipendenti). L'intento dall'associazione è quello di dare voce e rappresentanza alle piccole emittenti radiotelevisive di carattere provinciale, per ottenere una regolamentazione in cui siano previste condizioni di economicità, a garanzia delle radiotelevisioni che operano in ambito locale. Vi aderiscono 26 emittenti: Il presidente è Paolo Cavallina. (L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi)

24 aprile. Secondo un sondaggio della Makno commissionato dal Centro Calamandrei, legato al Partito radicale, un italiano su due pensa che l'informazione dei tg Rai, migliorerebbe se ci fosse la concorrenza dei tg privati. IL 66,5% degli italiani pensa che il diritto di trasmissione su tutto il territorio nazionale debba essere esteso anche ai privati e un italiano su due si dice pronto a firmare un referendum contro il monopolio della Rai, mentre il 57% dichiara che voterebbe a favore. Il sondaggio è stato effettuato su un campione di 1884 intervistati. Le interviste sono state effettuate tra il 12 e il 16 marzo. (La Repubblica 25-26/4/1982).

23 aprile 1982: Accordo fatto tra CBS e Italia 1. Prevede una reciproca collaborazione nella forma più stretta e con un mutuo impegno di esclusività. Italia 1 avrà in esclusiva i programmi della CBS e anche l'assistenza tecnica, con la possibilità di commercializzare i prodotti dell'emittente americana anche con altre TV di lingua italiana (Svizzera, Capodistria e Montecarlo). E' il primo accordo di questo tipo tra una emittente italiana ed una statunitense. Accordo raggiunto un paio di settimane prima ma ufficializzato solo oggi. Nel dare la notizia Guglielmo Pepe, su Repubblica scrive: "E c'è da domandarsi se Italia 1 non diventi quasi una succursale della rete americana. E poi: la tanto criticata dipendenza coloniale del nostro paese dagli Usa, non trova conferma con questo accordo?". (La Repubblica 24/4/1982).

maggio 1982. Lungo articolo del mensile Millecanali. Virgilio Bardella, l'autore, sostiene che non si arriverà mai ad una legge. Non la vogliono i politici per alcuni dei

quali la fase di sperimentazione non è ancora finita (Tempestini PSI) o il progresso tecnologico avanza troppo rapidamente per cui la legge potrebbe rischiare di essere in breve tempo obsoleta (Spadolini). Non la vuole Piccoli (DC), il quale affermando che non bisogna passare dai cento fiori televisivi a qualche decina di terminali nazionali, secondo Bardella, dice in buona sostanza: lasciate che le piccole emittenti vengano a me. E la legge non la vogliono le piccole TV che hanno paura di essere schiacciate dai network. Ma non la desiderano gli stessi network," attratti da modelli americani e dalla spinta alla standardizzazione dei programmi contro cui la legge per poco che faccia, qualche limite dovrà pur metterlo". (Millecanali maggio 1982).

3 maggio 1982: Luca Boneschi, fino a qualche mese fa direttore del Centro Calamandrei attacca il monopolio Rai, sostenendo che l'azienda, vende privilegi spartisce favori, trucca i bilanci e succhia soldi alla collettività quando detiene in banca 100 miliardi, ai quali si aggiungono altri 37 miliardi in BOT. Le sue affermazioni, si inseriscono nella battaglia indetta dai radicali contro il monopolio di Stato e a favore dell'emittenza privata. (Panorama 3/5/1982).

4 maggio 1982: la Vertenza tra le TV private e la Rai sarà decisa dalla Corte Costituzionale che dovrà pronunciarsi sulla legittimità del monopolio TV. Il provvedimento di urgenza presentato dalla Rai contro i tre network televisivi, accusati di violare il diritto di monopolio riservato allo Stato e quindi alla Rai in quanto concessionaria è stato di fatto respinto. Il pretore ha sollevato in proposito tre questioni: 1) Il fatto che siano sorti tre circuiti nazionali e che ne stia per nascere un quarto esclude la possibilità che si costituiscano oligopoli. 2) Se il monopolio riservato allo Stato è giustificabile sotto il profilo della informazione, non lo è più in rapporto agli spettacoli e ai programmi di varietà. 3) Se è giustificabile il monopolio dello Stato e quindi della Rai per i programmi di informazione, certamente non lo è per i programmi culturali e di arte. Conseguentemente la Corte Costituzionale dovrà

riesaminare la legittimità del monopolio in relazione agli art. 21, 41, 33 e 34 della Costituzione. (Il Tempo 5/5/1982; vedi anche La Repubblica 5/5/1982; Il Globo 5/5/1982; vedi anche Panorama 17/5/1982;).

6 maggio 1982: La Corte Costituzionale è stata chiamata a pronunciarsi anche dal Consiglio Di Stato, che ha annullato la decisione del TAR della Lombardia, di chiudere l'emittente privata Radio 24, che da Cernobbio diffondeva in Svizzera programmi in lingua tedesca. Le autorità elvetiche si erano rivolte al TAR. E' in discussione quindi anche la norma che riserva alla Rai il monopolio delle trasmissioni verso l'estero. (Corriere della Sera 6/5/1982; vedi anche Il Popolo 7/5/1982).

7 maggio 1982: Il PCI lancia una vertenza di massa sull'informazione nel corso di una manifestazione nazionale che si tiene al teatro Tenda a strisce di Roma per dire no alla degradazione del sistema pubblico, ai ritardi nella legislazione nel settore. Viene presentata una carta dei diritti degli utenti. (L'Unità 8/5/1982; La Repubblica 8/5/1982).

11 maggio 1982: Stato maggiore degli esperti del PCI nel settore dell'informazione e delle comunicazioni a raccolta alla scuola quadri delle Frattocchie, vicino Roma. Il PCI è decisamente contro ai network. "Il nostro finirà per essere una caricatura del sistema americano" ha detto Adalberto Minucci. Gli intervenuti, tra i quali, Curzi, Tecce, Vacca, Natoli, Maselli, hanno riproposto le posizioni del partito sulla televisione. Subito una legge che riaffermi il ruolo centrale della Rai nel sistema misto. (La Repubblica 12/5/1982; L'Unità 11/5/1982).

22 maggio 1982: Per la prima volta una rete privata batte e sorpassa una rete Rai negli ascolti. secondo i dati Istel, nella fascia che va dalle 20.30 alle 23.30 Canale 5 ha superato RaiDue. I dati si riferiscono al mese di marzo: Rai Due 4.956.000 (autunno 81 3.783.000); Canale 5 : 5.135.000 (autunno 81: 2:637.000). Canale 5 ha aumentato i suoi ascolti del 95%. (IL Giornale 22/5/1982; La Repubblica 25/5/1982).

25 maggio 1982: Piero Ottone da l'annuncio di un accordo tra Rete 4 e la rete americana ABC. L'accordo che arriva a poco più di un mese di distanza da quello stipulato tra Italia 1 e CBS, prevede lo scambio di programmi e l'esclusiva di Rete 4 su tutte le trasmissioni dell'ABC. (La Repubblica 26 maggio 1982; Altrimedia giugno 1982; Panorama 14/6/1982).

5 giugno 1982: "Noi chiediamo ancora una volta al ministro delle Poste che esca dalla latitanza e rispetti gli impegni assunti per presentare una legge che sia anche di riforma dell'ormai anacronistica riforma della Rai. Per noi liberali le direttrici di fondo per la regolamentazione devono garantire sistemi di interconnessione tra emittenti e quindi la nascita di telegiornali privati alternativi. In secondo luogo la disciplina della pubblicità e dell'auto produzione dovrà garantire la crescita dell'emittenza locale. A pronunciare queste parole è il consigliere di amministrazione della Rai, nonché responsabile del settore informazione del PLI, Paolo Battistuzzi, nel corso di un convegno a Bari indetto dalla direzione provinciale del suo partito. (Il Tempo 6/6/1982).

10 giugno 1982: La SIAE, chiede alle TV private il 2,75% degli introiti pubblicitari. Lo ha deciso il sindacato italiano autori ed editori disdicendo i contratti che fissano i diritti d'autore. Va rilevato che la Rai versa alla SIAE il 4,75% delle entrate dell'ente. (Il Sole 24 Ore 10/6/1982).

18 giugno 1982: La Rai deve cambiare, la libertà di antenna è una realtà, si ai tg dei privati. Sono alcune delle considerazioni emerse in un incontro indetto dal PSDI al circolo Ignazio Silone di Roma, al quale hanno partecipato il segretario Pietro Longo e Venerio Cattani, responsabile del settore informazione. ( La Repubblica 18/6/1982).

5 luglio 1982: La II e La X commissione della Camera, in seduta comune hanno avviato l'iter parlamentare delle proposte di legge per la regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva privata. Il relatore, il dc Marzotto Caotorta, ha rilevato

la carenza del governo, il quale, nonostante gli impegni più volte assunti, non è stato in grado di presentare un proprio progetto di legge. Le commissioni hanno convenuto di procedere in tempi brevi a un confronto tra i cinque progetti di iniziativa parlamentare esistenti, per poi giungere alla stesura di un testo unificato. Il governo, presente nella persona del sottosegretario Bogi, ha convenuto con questa procedura. (L'Unità 6/7/1982).

14 luglio 1982: Il cinema italiano protesta contro le interruzioni pubblicitarie inserite nei film. Per ora non sono ancora partite le azioni legali che verranno formalizzate al più presto, ma tutti i più importanti registi italiani sono d'accordo: basta con gli spot nei film, che in questo modo vengono mortificati. In sede legale citeranno i tre network per lesione del diritto morale d'autore. Tra gli aderenti alla protesta Fellini, Rosi, Monicelli, Comencini, Magni, Scola, i fratelli Taviani, Antonioni, Lizzani, Loy, Fereri, Montaldo, Wertmuller. (La Repubblica 14/7/1982).

16 luglio 1982: Accordo tra Mondadori e la TV svizzera. In realtà si tratta del rinnovo di un accordo di collaborazione e scambio di assistenza e di programmi, stipulato nel 1980. (La Repubblica 16/7/1982).

21 luglio 1982: A causa di un infarto muore a Roma il direttore generale della Rai, Villy De Luca. (La Repubblica 23/7/1982).

25-26 luglio 1982: Espresso e Panorama dedicano due articoli alla ascesa di Berlusconi, che è riuscito a far firmare a Mike Bongiorno un contratto di esclusiva, ha portato nelle sue file Corrado e nel solo 1981 ha incassato 200 miliardi di pubblicità. Gli articoli contengono una descrizione del personaggio Berlusconi. (L'Espresso 25/7/1982; Panorama 26/7/1982).

29 luglio 1982: E' Biagio Agnes il nuovo direttore generale della Rai. E' stato votato all'unanimità su proposta di Sergio Zavoli, dal consiglio di amministrazione dell'azienda. (Il Tempo 30/7/1982; La Repubblica 30/7/1982)

2 settembre 1982: Si forma un altro network. Rete A, dell'editore Alberto Peruzzo.



Inizierà ad operare dal 1983 e direttore dei programmi sarà Paolo Romani, ex direttore di Canale 5. Rete A avrà appuntamenti a sorpresa, con informazione e varietà, un quiz e uno spettacolo condotto da un grande attore, oltre al necessario carico di film, telefilm e cartoni animati. Rete A è la quinta rete privata italiana. (IL Giorno 2/9/1982).

8 settembre 1982: Accordo di collaborazione tecnico produttivo tra canale 5 e Italia 1. L'accordo prevede che Elettronica Industriale, società di Berlusconi, metterà a disposizione della EGE di Rusconi apparati tecnici e la rete di alta frequenza costituita da una ventina di punti di emissione e da un numero di ripetitori compreso tra 500 e 600. I due network studieranno insieme dei progetti di doppiaggio in modo da ridurre i costi. L'accordo prevede inoltre lo scambio di programmi. Secondo La Repubblica, Berlusconi avrebbe i magazzini pieni di programmi inutilizzati. Il quotidiano ipotizza anche che in futuro si potrebbe arrivare alla coproduzione di alcuni programmi. Il Matrimonio tra Rusconi e

Berlusconi rappresenta secondo Antonio Zollo dell'Unità (9 settembre) un cambiamento nella strategia dei network, i quali devono ridurre i costi e fare il pieno di pubblicità. L'Unità riferisce anche che Rusconi aveva avviato una trattativa anche con Rete 4. Paese Sera (29 settembre) spara un titolone. Anche Mondadori si allea con canale 5 e Italia 1 ?. Ma sui particolari di un eventuale accordo non viene data alcuna notizia. Si riferisce invece che l'accordo porterà ad una ottimizzazione dei costi per quanto riguarda la creazione di una rete di interconnessione e un calmieramento dei prezzi nella corsa all'acquisto di film americani. (La Repubblica 8/9/1982; L'Unità 9/9/1982; Paese Sera 29/9/1982)..

18 settembre 1982: Il PCI ha venduto Televeneziana all'editore Rusconi. Il motivo va individuato nei crescenti costi di gestione. (La Repubblica 18/9/1982).

4 ottobre 1982: Il sistema misto non può funzionare senza una legge che ne regoli l'esistenza. E' L'opinione di Roberto Zaccaria, democristiano e consigliere

d'amministrazione della Rai espressa in un articolo apparso sulla *Discussione*, nel quale sollecita una legge di regolamentazione. "Pubblico e privato scrive Zaccaria, sono sistemi diversi che non basta mettere in contatto reciprocamente per farli funzionare in modo armonico. (*La Discussione* 4/10/1982).

15 ottobre 1982: Una televisione che copra tutta l'area dell'Emilia Romagna, sostenuta dall'azionariato popolare e fortemente voluta dal PCI emiliano. A parlarne per prima è *Rinascita*, ma *Panorama* (25 ottobre ) aggiunge altri particolari. L'idea è di Giampiero Testa, 33 anni piccolo imprenditore di area comunista. Accanto a lui Roberto Roversi, poeta e scrittore e Renzo Renzi, giornalista e critico cinematografico. Affermano di voler impiantare una TV che abbia lo stesso metodo di lavoro della BBC: professionalità, indipendenza e informazione libera. La nuova TV che nascerà tra due o tre mesi, avrà sede a Bologna e redazioni in ogni provincia. Non acquisterà gli impianti ma utilizzerà attrezzature date in gestione da piccoli imprenditori che si sono lanciati nell'iniziativa. ( *Rinascita* 15/10/1982 *Panorama* 25/10/1982).

1 novembre 1982: *Panorama* riferisce del nuovo progetto di Berlusconi. Finanziare una nuove rete, denominata Canale 10, mediante il rastrellamento sul mercato del risparmio di 150 miliardi. Miliardi che verrebbero acquistati da oltre 2 mila agenti Fininvest. I quali propongono ai risparmiatori di sottoscrivere certificati finanziari che contengono l'impegno a riversare la somma in un certificato di associazione non appena la società di gestione di Rete 10 sarà formalizzata. Secondo il settimanale la mossa di Berlusconi è dettata dall'esigenza di disporre di due reti per assicurarsi una maggiore fetta di mercato pubblicitario che, secondo le stime, è in netta espansione. (*Panorama* 1/11/1982).

16 novembre 1982: Le TV private autoregolamentano la propria pubblicità. Lo hanno deciso Canale 5, Rete 4, Italia 1, Euro-Tv e GRT che hanno sottoscritto con l'UPA (Utenti Pubblicità Associati) un accordo che normalizzerà la propria

pubblicità. L'affollamento pubblicitario non potrà superare il 14% per ogni ora di trasmissione, ogni blocco di pubblicità non potrà superare i 5 spot, ogni serie non potrà durare più di 12 minuti e 30 secondi e dovrà contenere solo pubblicità locale o nazionale. (IL Manifesto 16/11/1982).

30 novembre 1982: La notizia in verità l'aveva data in anteprima Il Giornale di Indro Montanelli. Berlusconi compra Italia 1. Canale 10, la nuova rete di sua emittenza e Italia 1 si fondono. L'informazione verrà affidata al Giornale di Montanelli. Rusconi ha ceduto a Berlusconi il 51% delle azioni di Italia 1, la gestione dei contratti e dei programmi (compreso l'accordo quinquennale con la concessionaria Publikompass, gruppo Fiat). Rusconi rimane come socio di minoranza e incassa 28-30 miliardi. Ironicamente Luca Pavolini intitola un suo pezzo di commento sull'Unità (3 dicembre): dal monopolio Rai al monopolio di Berlusconi?. Sostiene Pavolini che le reti nazionali non svolgono attività produttiva e culturale degna di questo nome, limitandosi a riversare sull'Italia film e telefilm americani comprati a caro prezzo. L'assenza di una regolamentazione crea una situazione assurda e una folle corsa al rialzo dei prezzi. Pavolini, naturalmente, non tralascia di polemizzare con il ministro Gaspari per il suo immobilismo. ( L'Unità 30/11/1982; l'Unità 3/12/1982; Il Giorno 3/12/1982).

novembre -dicembre 1982: La rivista Mass Media pubblica l'intervento di Biagio Agnes al Festival dell'Amicizia. Agnes parla del ruolo della Rai nel sistema pubblico. La Rai secondo Agnes ha un ruolo centrale nel sistema" ruolo che si è di fatto conquistata giorno dopo giorno". Agnes pone l'accento sui rischi di colonizzazione culturale, lancia una sfida che si basa sulla produzione e sulla qualità dei programmi, sostiene che "il dovere del servizio pubblico è quello di ottenere il giusto equilibrio tra quantità dell'ascolto da una parte e ricchezza delle proposte che vengono offerte al pubblico dall'altra". "IL futuro- prosegue Agnes- non è quello di prodotti omogenei e massificati, ma quello dei prodotti differenziati che rendono

l'ascoltatore titolare di una scelta concreta tra diverse possibilità". Dal punto di vista economico ciò significa "che il sistema misto nel suo complesso, non è una variabile indipendente, ma deve fare i conti con il prodotto nazionale lordo del Paese sfuggendo anche alla tentazione di soffocare altri mezzi di comunicazione, in primo luogo la carta stampata. Dal punto di vista culturale.... occorre contrastare i rischi di colonizzazione culturale dei cervelli, specie dei più giovani, con una eccessiva dipendenza dall'estero, non solo per l'acquisto di apparecchiature, ma anche di programmi" (Mass Media novembre- dicembre 1982).

14 dicembre 1982. Giuseppe Vacca sull'Unità compie una dettagliata analisi su come sia cambiata la ripartizione delle risorse pubblicitarie con l'ingresso dei network nel mercato. Essendo molto tecnica e ricca di dati rimandiamo direttamente ad essa ( L'Unità 14/12/1982).

16 dicembre 1982: Nel corso dell'assemblea dei gruppi parlamentari del PCI scaturiscono una serie di proposte, una delle quali, relativa alla possibilità di interconnessione, rappresenta una piccola svolta nella politica del PCI che per molti anni si era opposto a ciò. Le indicazioni del PCI sono le seguenti: ambito locale non superiore a quello regionale; quota di produzione autonoma non inferiore al 30% dell'intera programmazione da realizzare anche con coproduzioni, acquisti o noleggi di trasmissioni nazionali; strutture per garantire l'accesso a fonti di informazione nazionale ed internazionale (ad esempio l'Ansa); una sola licenza per ogni imprenditore per render concreta una normativa antitrust ed esclusione delle concessionarie di pubblicità, fissare quote per la trasmissione di film e telefilm; interconnessione possibile per non più del 50% della programmazione. Napolitano ha garantito l'impegno del PCI per far sì che la legge di regolamentazione venga approvata entro la fine della legislatura. (L'Unità 17/12/1982; Il Manifesto 17/12/1982; L'Unità 18/12/1982).

Gennaio 1983: Il gruppo parlamentare comunista presenta in parlamento un progetto per la regolamentazione delle reti private. Troppe parole e pochi fatti - dicono i comunisti- caratterizzano la politica delle forze di governo nei confronti della situazione televisiva più assurda, dispendiosa e insostenibile del mondo. Bisogna trovare - dicono - tra informazione e spettacolo, tra produzione nazionale e locale un punto d'accordo. Con il loro progetto i comunisti puntano infatti sulle risorse regionali. Ma soprattutto ad una normativa antitrust. Molti in Rai sono convinti della necessità di una legge antitrust: fra questi Giovanni Minoli che, in un'intervista rilasciata il 9 gennaio a Sorrisi e Canzoni TV, alla domanda su come deve essere combattuta la concorrenza con le private, risponde: "In primo luogo con una legge che ne regolamenti l'attività. In secondo luogo la RAI-TV deve assumere un carattere di imprevedibilità privatistico". (Rinascita gennaio '1983- Sorrisi e canzoni TV 9/1/83).

12 gennaio 1983: E' già guerra aperta fra l'editore milanese Peruzzo e i responsabili della Compagnia Lusseburghese di televisione Clt, a pochi mesi dalla firma dell'accordo che li aveva portati alla costituzione del network televisivo Rete A. Il circuito che a partire da fine gennaio irradierà i propri programmi in otto regioni del nord e centro Italia. Il matrimonio tra i due partner appariva fin dall'inizio difficile; le trattative si sono prolungate per due anni e solo nel maggio del '82 i due soci avevano raggiunto un accordo: In base a questo Peruzzo diventava proprietario del 50 per cento di Rete A attraverso telelibera la società che controlla interamente Canale 51. L'altro 50 per cento andava alla Clt. La soluzione, unica possibile in quel momento, non accontentava nessuno.(Affari e Finanza 12/1/83).

14 gennaio 1983. La Rai ha ottenuto l'aumento degli introiti pubblicitari. per quest'anno può contare su ottantasette miliardi in più rispetto ai 345 che i suoi

dirigenti avevano ottenuto per l'82. Il nuovo tetto, 432 miliardi di pubblicità è stato fissato ieri dalla Commissione parlamentare, su proposta del sen. socialista Noci e del democristiano Borri, e approvato con i voti dei socialisti, dei democristiani e dei socialdemocratici. (Repubblica 14 /1/ 83- la Stampa 14/1/83)

La lotta per la conquista degli ascoltatori si fa sempre più dura. In gioco c'è il grosso bottino della pubblicità. E ' le TV private acquistano sempre maggior spazio senza badare a mezzi. Il volume del budget pubblicitario affidato alle private è in continuo aumento. Dei circa 2 mila miliardi di investimenti pubblicitari globali per 1982, (350 miliardi in più dell'anno scorso, mille miliardi in più del 1979) la fetta più grossa è andata proprio alle TV private. Per la prima volta c'è stato il grande sorpasso: circa 400 miliardi, 50 in più di quelli arrivati alla Rai. Lo scenario che ci troviamo dinnanzi all'inizio del 1983 dà piena soddisfazione a coloro che avevano predetto il declino della Rai e la travolgente affermazione delle TV commerciali. La Rai riesce ormai a tenere il passo soltanto con la Rete 1 mentre la Rete 2 continua a perdere spettatori ed è ormai sistematicamente

battuta da Canale 5. Il successo delle private è dunque troppo rapido e troppo vistoso per passare inosservato; Le opposizioni con il PCI in testa scendono massicciamente in campo, avviando una campagna stampa contro le "grandi private". L'attacco si impernia principalmente su tre argomenti: le private non svolgono alcuna attività produttiva e culturale degna di questo nome. Secondo: i grandi circuiti di televisioni commerciali stanno uccidendo le televisioni locali. Terzo: La dissennata concorrenza fra Rai e TV commerciali sta facendo salire vertiginosamente i prezzi per l'acquisto e il noleggio dei filmati prodotti all'estero. Il principale responsabile di questa situazione sarebbe Silvio Berlusconi, proprietario di Canale 5 e ora anche di Italia 1 (Espresso 16 /1/83-Panorama 24/1/83- Corriere della sera 25/1/83 ).

21 gennaio 1983: La Rai compra un immobile della Philips accanto agli otto piani di

vetro di viale Mazzini 14; a stringere i tempi dell'operazione è stato il fantasma del solito Berlusconi: un suo ventilato interessamento all'acquisto del palazzo ha convinto Agnes e Zavoli a muoversi in fretta preoccupati com'erano del rischio di dover convivere in una futura "Fleet strett" della TV porta a porta proprio con il concorrente numero uno della Rai, Canale 5.(La Repubblica 22/1/83).

8 febbraio '8 : Il canone televisivo va pagato alla Rai in ogni caso: basta possedere un televisore. e non conta niente l'argomento - qualche volta usato - di avere l'apparecchio guasto o di preferire le altre emittenti. Il canone va pagato perché è una tassa; Lo ha stabilito con una sentenza che farà molto discutere, la suprema Corte di Cassazione prima sezione civile. i giudici hanno accolto un ricorso del Ministero delle Finanze contro una sentenza che il pretore di Torino aveva pronunciato circa un anno fa.(Corriere della sera 9/2/83-Unità 10/2/83).

8 febbraio 1983: incoraggianti segnali che fanno sperare in una accelerazione della legge per le TV private provengono da un confronto svoltosi presso la Federazione della stampa tra il coordinamento sindacale dei giornalisti Rai e i rappresentanti dei partiti. Sempre oggi un comitato ristretto nominato in seno alla Commissione Interni delle Poste della Camera si è messo a lavorare per definire il testo unico di regolamentazione delle TV private: il problema principale sul quale c'è divisione fra i vari partiti politici e quello dell'interconnessione, vale a dire la possibilità per i grandi circuiti privati di trasmettere in contemporanea e in diretta in tutto il paese; Il che significa - come ha anche avvertito l'onorevole Bubbico. (presidente della commissione di vigilanza) fare dei tg nazionali proprio come la Rai. Pri e Pli sono per la liberalizzazione completa, Dc Psi e Psdi insistono sul darla solo nell'ambito locale. I comunisti sembrano disposti ad accettare l'interconnessione, sia pure per periodi limitati. Decisamente contrario è il Pdup.(l'Unità 9/2/83- Corriere della Sera 16/2/83).

13 febbraio 1983: Spadolini annuncia un progetto del Pri per metter ordine nella legislazione sulle TV private. "Finora - ha detto il segretario repubblicano non si è

riusciti per incomunicabilità tra Dc e Psi, ora è il momento di metterci mano seriamente". (Repubblica 14 /2/83).

Nei programmi di "Retequattro" c'è un quiz con Pippo Baudo e un programma di "scoop" giornalistici con Enzo Biagi, Berlusconi gioca d'ostruzionismo con il primo e di lusinghe con il secondo. Blocca la sponsorizzazione di Perugina a "Un milione al secondo", la trasmissione di Baudo, e cerca di convincere Biagi a passare sotto la bandiera di Canale 5. sul primo fronte interviene direttamente il presentatore a tappare la falla. Sul secondo è Biagi stesso a rispondere picche a Berlusconi che gli sta un po' indigesto, tanto che dichiara: "Se Berlusconi avesse le tette farebbe anche la presentatrice".

Marzo 1983: sono molti i progetti e le bozze per regolamentare il sistema radiotelevisivo; si susseguono incontri e convegni alla presenza degli organi di partito e delle parti in causa. Il Psi ha preparato una bozza di disciplina transitoria dell'emittenza radiotelevisiva privata nella quale si auspica che nessuno possa ottenere più di cinque (sette) licenze radiofoniche o televisive e che le trasmissioni in contemporanea sono ammesse nell'ambito dello stesso bacino d'utenza. La Dc ha organizzato un convegno durante il quale sono intervenuti anche i rappresentanti dell'emittenza privata, Vittorio Scannagatta, responsabile relazioni esterne gruppo Fininvest e Francesco Peano, amministratore delegato del gruppo Retequattro. Oggetto di discussione l'interconnessione (l'Altra Antenna marzo 1983).

Marzo 83: Altrimedia annuncia che Retequattro vara il primo mini telegiornale, con tre appuntamenti giornalieri che andranno in onda per un minuto e quaranta ognuno. (Altrimedia marzo 83).

9 marzo 1983: "E' incominciata la battaglia di primavera". così titola il Manifesto che riprende dicendo. "Dallas contro Dynasty. Buongiorno contro Fede e Costanzo. dalla sfida nascerà il palinsesto ideale." "La Rai perde terreno i suoi programmi non riescono a tenere il passo delle soap opera e dei quiz. Tutto questo il pubblico



televisivo non sa che rischi comporti".(manifesto 9/3/83)

9 /3/ 1983: Da un convegno parlamentare organizzato dal gruppo Dc della Camera arrivano incoraggiamenti alla Rai e ostilità ai network. Piccoli e altri dirigenti della Dc hanno detto "no" all'interconnessione e ai telegiornali competitivi con quelli del servizio pubblico. Si sono rovesciate le posizioni sostenute mesi fa al festival dell'amicizia dalla Dc. Ma tutti si domandano fino a quando.(L'Unità 10/3/83).

10 marzo 1983: "Rete A è mia, e non ho nessuna intenzione di vendere" L'editore Alberto Peruzzo, proprietario del network partito il 1 gennaio, ha voluto smentire le voci che volevano in corso una trattativa tra Peruzzo stesso e Berlusconi per l'eventuale acquisto di Rete A. Berlusconi non ha nessun interesse a comprare, ne a vendere" ha detto Peruzzo. L'editore ha poi confermato di aver concluso un accordo con Rete Italia, la società di Berlusconi, per la fornitura di programmi.(La Repubblica 10/3/83).

30 marzo 1983: in un lettera al direttore del "Giornale" Zanone e Longo chiedono la totale libertà d'antenna. Ribadendo il loro convincimento che bisogna favorire il pluralismo dell'informazione e auspicando che si arrivi al più presto ad una legislazione.

Aprile 83: In un intervista data ad Altrimedia, Emilio Fede dice di essere favorevole all'informazione anche sulle private. Certamente vanno regolamentate tutte e due le parti- afferma il popolare giornalista- Bisogna regolamentare la pubblicità sia come affollamento che come qualità. E poi- continua Fede- ci sono troppe TV. Non si può avere una TV di Stato sotto il controllo di tutti e di tutto e avere delle reti private che possono spadroneggiare".(Altrimedia aprile 83).

1/4/83: Spadolini conferma la proposta per la regolamentazione della TV da parte repubblicana. Il progetto- spiega il segretario del partito - sarà "contrario ad ogni monopolio indiscriminato del mezzo televisivo". Il piano è ancora nel cassetto dell'onorevole Bogi, che nel ruolo di sottosegretario al ministero delle Poste, aveva

già predisposto più di una proposta governativa per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo. Ma sui suoi contenuti c'è ancora il top secret. Ma si sa che i repubblicani hanno da tempo le idee chiare: sul rapporto Rai privati, hanno ribadito più volte il loro "sì" all'interconnessione tra la TV e il loro "sì" al telegiornale dei privati. (Repubblica 1/4/83-Radiocorriere 3/4/83).

7 aprile '1983: la commissione parlamentare di vigilanza ha presentato le sue relazioni annuali che saranno discusse lunedì prossimo a Montecitorio. Argomento centrale il rapporto tra servizio pubblico e TV private. Il documento presentato dalla maggioranza parla della necessità di una revisione della legge di riforma del '75. I comunisti nella loro relazione di minoranza parlano invece di "crisi di identità" della Rai e di "mortificazione delle potenzialità creative e professionali d'ascolto". Secondo il Pci l'azienda di Stato non è pronta a fronteggiare l'ascesa dei network sia sotto l'aspetto organizzativo che sotto quello tecnologico. (Il Manifesto 7/4/83).

15 aprile 1983: Gli inserzionisti TV accusano le private di non stare ai patti, superando ampiamente il limite del 15 per cento previsto dall'accordo UPA-network. La più indisciplinata di tutte è Retequattro. E' chiaro che gli annunci pubblicitari trasmessi in questo sovraffollamento hanno avuto meno impatto e quindi l'investimento delle aziende non ha potuto avere quei risultati previsti al momento dell'accordo. (Il Sole 24 ore 15/4/83).

22 aprile 1983: in una conferenza stampa, il partito repubblicano ha illustrato la propria proposta di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo privato, proposta che verrà presentata in Parlamento la prossima settimana. I punti qualificativi del progetto, sono quelli già evidenziati più volte da Spadolini,, liberalizzazione dell'emittenza privata, ma divieto di concentrazioni oligopolistiche, spazio

anche alla diffusione extra regionale, ma controllata da licenze rilasciate da autorità statali. Il provvedimento contiene anche norme antitrust, fissando anche gli

obbiettivi a cui si dovrà ispirare la Rai, quale servizio pubblico. (Il Manifesto 22/47 83).

28 aprile 1983: Si riuniscono in convegno i Dc della Rai TV Piccoli dichiara "la Rai ha avuto un ruolo fondamentale nella promozione della libertà e nell'evoluzione del costume; per questo la difendiamo e intendiamo garantirle la centralità in un sistema chiaramente regolamentato che impedisca l'oligopolio".

30 aprile 1983: questa volta l'obbiettivo sembrava raggiunto: i partiti erano al lavoro finalmente intorno al tavolo di Montecitorio per trovare un accordo e varare la legge per le TV. Ma la crisi politica ha fermato tutto. Proprio mentre il comitato ristretto delle due commissioni della Camera era al lavoro e aveva avviato il confronto delle proposte esistenti (una decina compresa la bozza del ministro delle Poste, Gaspari. Se ne riparlerà nella prossima legislatura, per ora restano soltanto le proposte. La Dc e il Psi proponevano una legge ponte, provvisoria che ribadisce la centralità del servizio pubblico nel sistema misto; la necessità che i privati producano; e anche la verifica periodica delle licenze. inoltre un tetto pubblicitario per il privato come già esiste per il pubblico. Il Pci è per una regolamentazione fortemente antitrust, con particolare attenzione all'emittenza locale. Quanto all'interconnessione il Pci modifica la sua posizione iniziale ed è disposto ad concedere ai privati il diritto a collegarsi anche su scala nazionale. il Pri è favorevole ad un sistema misto, in cui le posizioni del servizio pubblico e quelle dei privati siano realmente paritarie. I liberali sono per una legge antitrust, che eviti le concentrazioni e favorisca la libera iniziativa, mentre i socialdemocratici sono da sempre tra i più decisi a sostenere senza riserve la necessità di autorizzare ai privati ad interconnettersi, per trasmettere spettacolo ed informazione. (Repubblica 30/4/83- Popolo 29 /4/83).

Maggio 1983: Alle elezioni si va ancora una volta senza alcuna regolamentazione del settore. Ma, l'esperienza, appunto, non può far temere alcunché sulla "democraticità" della radio e della televisione anche nel momento elettorale. In vista

delle elezioni i partiti di governo hanno smesso di parlare di proposte per il settore televisivo. Circola un a bozza molto grezza, alla quale si lavorerà certamente dopo le elezioni. (L'Altra Antenna maggio 83).

Le elezioni politiche diventano un business per le reti Fininvest che fanno pagare profumatamente gli spot dei politici durante i programmi di punta. Il trionfatore di questo tripudio televisivo elettorale è senz'altro, Bettino Craxi e il successo del Psi non fa che rafforzarlo nelle sue convinzioni e nella sua calda amicizia con Berlusconi. Intanto, anche il circuito di rete A, dell'editore Peruzzo, finisce nell'orbita della Fininvest, che da questo momento lo controllerà attraverso la raccolta pubblicitaria effettuata da

Publitalia.(La repubblica 9 e 24 maggio 83).

Su Rinascita del 20 maggio 83, Walter Veltroni interviene sulla crisi della Rai. "Una crisi profonda-dice Veltroni - che ha investito, in questi anni, la natura, l'identità, le scelte e l'organizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo. La responsabilità di questa situazione non va data solo ai gruppi dirigenti che in questi anni si sono susseguiti alla guida dell'azienda. Ma la responsabilità principale è della logica perversa che ha portato i partiti della maggioranza a privilegiare il "controllo" e il "possesso" di reti, di testate, di direttori, piuttosto che la definizione di un progetto per governare lo sviluppo del sistema delle comunicazioni nel nostro paese".

Sulle pagine dell'Espresso del' l'ultimo numero di maggio compare un articolo a firma di Mario La Ferla nel qual si descrive "l'affare Italia I", la TV passata da Rusconi a Berlusconi. L' articolo spiega come Berlusconi per finanziare il lancio della rete televisiva sia riuscito a vendere a centinaia di piccoli azionisti delle quote della sua nuova televisione. elogi e polemiche, com'è naturale si sprecano(L' Espresso 29 /5/ 83).

Giugno 1983: "se gli azionisti Mondadori non vendono Rete 4 entro sei mesi perdono la Mondadori". E' questa la sentenza di un uomo del top management di

Canale 5. sentenza interessata, visto che ormai a contrastare la rete di Silvio Berlusconi è rimasta solo Rete 4. Alla Arnoldo Mondadori non prendono sul serio queste sparate, ma il clima è di allerta. L'83 sarà un anno duro,-dice un dirigente- siamo ai primi di giugno, ma nelle aziende si sa già come andrà a finire l'anno in corso. L'opinione di molti operatori del settore è che Rete 4 abbia sbagliato il marketing, lo sbaglio consisterebbe in questo: per prima cosa il gruppo di Mondadori ha pensato che la legge sull'emittenza privata avrebbe fermato a breve Berlusconi; Secondo Retequattro ha un rapporto con il mondo politico nettamente peggiore di Canale 5; terzo ha strizzato di più l'occhio all'informazione, ai dibattiti, allo spettacolo impegnato, mentre Berlusconi è andato giù piatto sullo spettacolo di evasione, raccogliendo audience a piene mani. Tutto questo ha contribuito notevolmente al ridimensionamento della Rete di Mondadori Caracciolo e Carlo Perrone.

A Rete 4 ritengono però di avere ancora qualche carta da giocare, prima di tutto il palinsesto di autunno: film tanti e buoni, più Enzo Biagi, Enzo Tortora, e Pippo Baudo. Hanno poi il film più bello " Guerre stellari" e la miniserie più vista in Usa "Venti di guerra". Basterà questo a convincere i clienti pubblicitari più importanti? ( Prima comunicazione- giugno 83- Europeo 25/6/83).

Canale 5 si propone di essere la prima rete commerciale per poter dar battaglia alla Rai: adesso ha quasi quattro volte lo spazio pubblicitario della sua rivale privata. ha soffiato grandi personaggi dello spettacolo contesi con compensi altissimi; Inoltre Berlusconi ha soffiato a Mondadori Italia I, la Tv di Rusconi e ha fondato il nuovo gruppo Rete 10- Italia I."Canale 5 costa molto- ha dichiarato a prima comunicazione - ma ha avuto una funzione guida nella concorrenza al monopolio Rai e ha liberato il mercato pubblicitario da una cappa oppressiva, vecchia di decenni. E ora deve competere direttamente con la Rete uno della Rai. E' una competizione, io credo, a tutto vantaggio dell'utente pubblicitario, della libertà del sistema. Ma costa moltissimo".

Luglio 1983: "Canale 5 sfonda il tetto dei sette milioni e aggancia la Rete 1 della Rai "titolano i maggiori quotidiani riferendosi alla classifica Istel. La Rete 1 della Rai è andata indietro del 6,8 per cento, la Rete 2 del 17,8 per cento, Rete tre raccoglie un ascolto di circa 454.000 cifra abbastanza irrisoria."Quindi una prima conclusione è possibile,-spiega italo Moscati sulla tribuna di Treviso- anche se ovvia: la Tv pubblica, finito il monopolio, non aiutata dall'assenza di una regolamentazione delle emittenti private, deve fare i conti con una realtà traumatica che può aggravarsi. I partiti, specie quelli che si sono divisi le fette più consistenti di potere all'interno dell'azienda radiotelevisiva, o sono in grande ribasso, come la Dc, o non riescono ad attirare i consensi necessari per strappare alla Dc la guida di un nuovo schieramento governativo, come il Psi. E' chiaro- conclude Moscati- che no si può fare una relazione diretta fra calo di audience dell'ascolto della Rai e ridimensionamento elettorale, sarebbe una facile notazione, basata solo su un'impressione superficiale; tuttavia la coincidenza lascia sconcertati e magari potrà essere approfondita nei suoi significati quando altri dati Istel verranno comunicati ".(La Stampa 8/7/1983- La Tribuna di Treviso 9/7/83-Paese sere 15/7/83-Europeo 30/7/83).

Sempre su "Prima Comunicazione", ma nel numero di agosto 83, Giorgio Bocca dice " il successo dei network privati nell'informazione politica forse ci avvicina a una svolta storica. A scontrarsi non sono due organizzazioni quella pubblica e quella privata, ma due filosofie. E quella privatistica ha vinto nettamente. E per quanto riguarda il gruppo Rizzoli- conclude Bocca- penso che le banche vogliono arrivare deliberatamente al fallimento per passare il Corriere della Sera a un' area democristiana". (Prima comunicazione Agosto 83).

Agosto 1983: in un Convegno sui mass media, Il Pci ripropone l'importanza nel corso degli anni '80 di regolamentare il settore radiotelevisivo, sconfiggendo le molte forze, palesi e no, che vi si oppongono e facendo cadere le molte incertezze.La mancata regolamentazione dell'emittenza privata risponde- per il più forte partito

d'opposizione- quindi a interessi che mal si celano dietro la libertà d'antenna, che pur va garantita e difesa. Soltanto tenendo presente questo contesto si comprende meglio la crisi e il declino della Rai, come servizio pubblico.

I network non hanno fatto che imitare i programmi della Rai- scrive Ignazio Pirastu su Rinascita- dai quiz alla rivista; per quanto riguarda i personaggi, i " nuovi" delle private sono i " vecchi " della Rai: Baudo, Costanzo, Corrado,

Tortora, Vianello. (Rinascita 12 Agosto 1983)

11 settembre 1983:Cinque cariche di tritolo vengono fatte esplodere contro un ripetitore Rai Tv in Trentino. Lì per lì nessuno aveva capito il senso dell'attentato: s'era pensato a terroristi autonomisti trentini, solo nel pomeriggio è stato trovato il volantino di rivendicazione, dal quale risulta in sostanza che si è trattato di un " atto di guerra" contro la Rai, compiuto da non meglio identificati pacifisti Rossi. Qualcuno ha ipotizzato che la rivendicazione possa essere solo la copertura di moventi di altra natura: L'attentato non ha infatti nemmeno sfiorato i ripetitori delle televisioni private, che pure giungono numerose nella regione.(Repubblica 11/9/1983).

18 settembre 1983: Siamo a un passo da un improvviso e clamoroso armistizio tra Silvio Berlusconi e Mario Formenton

i due grandi patron delle televisioni private Canale 5 e Rete 4. ma questa non è che l'ipotesi minima perché la trattativa avviata ormai da qualche settimana può sfociare in una soluzione ancor più inaspettata. un vero e proprio patto societario tra i due principali network televisivi privati italiani. Dopo essersi scambiati insulti attraverso i giornali da loro stessi controllati, dopo essersi fatti sgambetti commerciali d'ogni genere, da qualche tempo i due contendenti hanno capito che questa guerra fredda può essere onerosa per tutti. Lo stesso Formenton, amministratore delegato della Mondadori ha confessato che "lo spazio si fa ristretto, un terzo network privato è un problema". Come dire che doversi confrontare oltre che con le tre reti della Rai, anche con Canale 5 e Italia 1, crea questioni di sopravvivenza per chi, come i tre

network privati, punta ad avere spettatori su tutto il territorio nazionale. Un'impresa che ha costi paurosi. Berlusconi calcola che per ogni antenna che raggiunga come obiettivo una "audience" di 2-3 milioni in media di ascolto, ci sono spese per 150 miliardi all'anno, in lire 83. Ecco allora l'interesse alle alleanze.

Si calcola che il deficit di Rete 4 sia di 200 miliardi accumulati in poco più di due anni nonostante buoni successi d'ascolto come nel caso del serial "Uccelli di Rovo", la storia del sacerdote innamorato, che ha battuto il colosso "Venti di Guerra" andato in onda su Canale 5. (Espresso 18/9/83).

Su "Prima Comunicazione" di ottobre, Biagi dice i politici Italiani non vogliono un telegiornale all'americana, "sarebbe bello", ma di certo preferiscono un telegiornale grigio, come quello della Tv di stato piuttosto che dare alle private la possibilità di fare informazione, concedendo l'interconnessione. Intanto Berlusconi annuncia di aver formato la "nazionale del giornalismo", avendo assunto Bocca, Montanelli e Zappulli. Pronti a scendere in campo al momento giusto. (Prima Comunicazione Ottobre 1983).

Anche Rete 4 farà un telegiornale vero, vivace e ricco di informazioni che tocchino la gente. Lo vuole Formenton perché "la televisione italiana, così come è ora non è che un distributore di cassette" come ama ripetere spesso. Lo vuole

soprattutto Angelo Pinna, direttore di news e sport del telegiornale; il progetto è comunque pronto e approvato dal presidente: il telegiornale sarà di 15 minuti, andrà in onda tutti i giorni, tranne la domenica, alle 22,30; sarà fatto di tante storie raccontate in diretta, sul luogo del delitto, dal cronista. Sarà un telegiornale locale, destinato solamente al pubblico di Milano e provincia: sia perché manca l'interconnessione, sia perché sarebbe una follia, con i problemi che il network sta attraversando. (Prima Comunicazione, ottobre 83)

20 ottobre 1983: I partiti sono decisi finalmente a risolvere un problema che sta assumendo una fisionomia di giungla tropicale: quello della Rai e delle Tv private. I



partiti sono vicini alla decisione o almeno vicini alla persuasione che qualcosa deve essere deciso: Flaminio Piccoli in un fondo sul Popolo ha scritto: " Non è possibile lasciare il sistema televisivo italiano nell'attuale situazione di caos ". Gli rispondeva Francesco Tempestini, responsabile della Stampa e cultura per il Psi, sulle pagine dell'Avanti "l'esigenza di una disciplina del sistema misto televisivo si fa sempre più pressante": dal tenore degli editoriali si capisce che i due partiti sono d'accordo su un punto: si vari innanzitutto una legge che disciplini l'emittenza privata e si modifichi la legge fondamentale della Rai. Il senso di tutto questo è chiaro. Da quando le televisioni private hanno avuto la possibilità di trasmettere, hanno incontrato molti ostacoli, primo fra tutti la proibizione di trasmettere notiziari in contemporanea, ma hanno potuto svilupparsi con grande libertà e il loro successo minaccia di travolgere l'ente di Stato.(Corriere della Sera 20/10/1983- La Repubblica 23/10/ 1983)

26 ottobre 1983, il senatore Nicola Signorello, democristiano viene eletto presidente della commissione di vigilanza sulla Rai Tv. Appena eletto il presidente ha dichiarato: " dobbiamo esaminare la questione del tetto della pubblicità e quella della legge sul servizio pubblico radiotelevisivo. Nella stessa riunione l'on. Bubbico, presidente uscente ha dichiarato" E' assolutamente inconcepibile che quello radiotelevisivo, da sistema misto con centralità del servizio pubblico, si sia trasformato in sistema privato in cui si cerca di ritagliare uno spazio al servizio pubblico. Si tratta di una vera e propria riforma istituzionale, quella che va fatta nel sistema radiotelevisivo e va attuata anche in tempi ristretti, noi democristiani ci muoveremo in questo senso.(Il Popolo 27/10/1983).

27 ottobre 1983. L'esistenza dei network è perfettamente legittima come legittimo e il loro diritto di tramettere lo stesso programma in contemporanea in tutta Italia servendosi delle televisioni private a loro associate. L'unico divieto rimane quello dell'interconnessione. Lo ha riconosciuto la pretura di Milano. L'avvocato Bonomo che difendeva Canale 5 e Italia 1 ha dichiarato " siamo riusciti a dimostrare che

ritenere illegittima la simultaneità delle trasmissioni significa violare l'articolo 21 della costituzione, quello

sulla libertà di manifestazione di pensiero". (La Repubblica 27/10/1983).

31/10/1983: A viale Mazzini, sede della televisione pubblica, circola una stima : senza il rilancio, un terzo del personale rischia il posto: il Pci propone di abolire le reti, e gli altri partiti? Il liberale Battistuzzi, consigliere di amministrazione uscente, afferma " che il sistema misto sia davvero garantito, che cioè non si pongano anche i network sotto il controllo della commissione parlamentare: qui il Pci non è chiaro, e tantomeno i democristiani e i socialisti. Clemente Mastella, responsabile dc per l'informazione, della sinistra dc sostiene che " La Rai ha bisogno di una deregulation. Occorre cioè fare il contrario di quanto stabilito finora. Prendere atto che i network rappresentano ormai una realtà irreversibile, allineare la Rai con questa realtà porla in concorrenza con i privati liberandola finalmente dai divieti che le impediscono una libertà d'azione. Quindi abolizione del tetto alla pubblicità, nuovi livelli di stipendi per giornalisti e dipendenti. budget prestabiliti e rispettati". (Il Mondo 31/10/1983).

Novembre 1983: e' scontro anche sulla nascita dei telegiornali privati: "Non vedo pericolo nella nascita dei telegiornali dei network" dice Claudio Martelli, "purché il loro potere non si leghi ad altri poteri economici, politici e criminali". Bisogna autorizzare l'interconnessione, precisa il segretario del Psi. Di opinione opposta è Gianni Pasquarelli, amministratore delegato della Sipra, la concessionaria di Stato della pubblicità aggredita nel fatturato pubblicitario da Canale 5 e Rete 4 Pasquarelli dice: " Un informazione televisiva confezionata da gruppi editoriali, sull'esempio di alcuni grandi settimanali, non so se sia un bell'esempio, né un esempio tranquillizzante. Se immagino le televisioni private schierate sui grandi fatti che hanno turbato e confuso il nostro tempo, a cominciare da Sindona, quegli stessi fatti su cui si sono schierate le grandi testate dei gruppi, beh, con tutta la mia fede nel

pluralismo, debbo dire che avverto più di una perplessità. Ho l'impressione che potrebbero nascere altri stati dentro lo Stato. Mi sembra che ce ne siano già tanti".(Prima Comunicazione Novembre 1983).

Novembre 1983: Berlusconi annuncia trionfalmente che entro al fine dell'anno, grazie a "Canale 5" e "Italia 1" potrà contare sulla cifra record di cinquecento miliardi di pubblicità rastrellata, tra l'altro, quasi esclusivamente sul mercato nazionale. Su queste premesse si gioca la sfida con l'ente televisivo di Stato.(La Repubblica 11/11/'1983).

Intanto oltre i grandi network privati, un ruolo decisivo stanno assumendo le Tv locali, che usano le loro antenne come microfono aperto, cronaca spicciola, scandali cittadini, interviste alla gente comune. Su 250 tv locali una settantina può vantare un proprio telegiornale. E' il segno della scoperta del valore anche commerciale dell'informazione, come sta accadendo in America. Dove le Tv locali hanno sostituito Dallas con le dirette sugli incendi, molto più drammatiche e spettacolari e meno costose.(Panorama 14/11/1983).

29 novembre 1983: E' imminente una proposta di legge comunista per la regolamentazione dell'emittenza privata, il progetto di Botteghe oscure si articolerà su cinque punti fondamentali; primo: sarà consentita l'interconnessione, ma le dirette dovranno essere realizzate tramite una rete di proprietà pubblica. L'accordo fra i partiti su questo punto, sembra vicino. Anche se all'interno della Dc esistono delle resistenze; secondo: sarà creata un "'authority" che sovrintenda alla distribuzione delle frequenze, composta da membri del Consiglio dei ministri e altri dalla commissione di vigilanza; I democristiani su questo punto concordano, il Psi allargherebbe "l'autority" a magistrati e professionisti di spicco, i repubblicani a professori universitari; terzo: divieto di trust, l'eccessivo accorpamento di emittenza privata sotto la stessa bandiera, attraverso un limite numerico di licenza. Su questo la discussione è apertissima. Le maggiori obiezioni sorgono dai socialisti; quarto: le

private devono produrre in proprio, quanto può essere acquistato sul mercato italiano ed europeo. Il Pci tenterà di fissare delle quote, è già pronto a discuterne con gli altri partiti; quinto: Limite sulla raccolta pubblicitaria: Occorre stabilire una percentuale di inserzioni sull'orario complessivo di trasmissione. Secondo il Pci questa percentuale dovrebbe aggirarsi intorno al 15 per cento. La Dc spingerebbe per un tempo leggermente superiore: Il Psi per ora concorda semplicemente sulla necessità di evitare formule di oligopolio.

Occhetto, neo responsabile della sezione stampa e propaganda del Pci, in un'intervista apparsa sul Corriere della sera il 5 dicembre del '83 spiega " Il disegno di legge sul sistema radiotelevisivo è un lavoro di grande modernità, perché per la prima volta viene presentata una legge di sistema, e perché a differenza dei partiti della maggioranza, noi cerchiamo di presentare il problema dell'emittenza pubblica e privata come un unico problema. Adesso vogliamo trasferire la discussione sull'emittenza sul piano più importante: quello istituzionale". concordo con Occhetto, -interviene Bubbico su Repubblica del 8 dicembre- quella della Tv è una questione quasi da riforma istituzionale, tutte le forze politiche hanno il dovere di trovare un accordo sia sulla riforma della legge 103 del 1975 sul servizio pubblico, sia sulla regolamentazione dell'emittenza privata". (La Repubblica 30 novembre 1983-La Repubblica 5/12/1983-Repubblica 6/12/83).

Dicembre 1983 la Sipra chiede libertà di azione sul mercato pubblicitario: chiede di adottare le stesse procedure e astuzie di vendita della concorrenza; chiede inoltre di poter acquisire nuove testate stampa. La Rete due è stata spazzata via. Non ha retto nemmeno il suo telegiornale: il suo direttore Ugo Zatterin, deve ringraziare Berlusconi se Martelli ha dichiarato al nostro telegiornale che " Zatterin si avvia tranquillamente alla pensione"

La Rete 1 ha ancora una audience superiore a Canale 5, ma il network di Berlusconi ha già dimostrato, in novembre di poterla superare. Tra gli addetti ai lavori c'è la

convinzione che, nei confronti della prima rete della Rai, Berlusconi abbia staccato di proposito il piede dall'acceleratore per non provocare reazioni pericolose da parte del mondo politico. Intanto Retequattro è alle corde. La salva il nome Mondadori. Inoltre ci si è messo di mezzo Carlo Caracciolo, azionista di Retequattro attraverso Repubblica, che cerca di mediare negli incontri lunghi e nevrotici tra Formenton presidente della Mondadori e di Retequattro e Berlusconi. qualunque sia il risultato di questi incontri. Retequattro ne uscirà ridimensionata.(Prima comunicazione Dicembre 1983).

"un matrimonio tra network", Italia 1 - Rete 4 fusione o alleanza? Così titola la Stampa del 10/12/1983. Il progetto di una fusione tra il gruppo di Berlusconi e quello di Mondadori non è più una fantasia. In Fininvest, ammettono : " L'ipotesi è in fase di esame, stiamo valutando questa possibilità. diciamo che sono in corso lavori tecnici per studiare una forma di fusione".(La Stampa 10/12/83-Europeo 17/12/83).

11 dicembre 1983: In un Intervista a Sorrisi e Canzoni Tv, i tre direttori delle reti Rai, Rossini, Pio De Berti Gambini, ed Emanuele Milano, si dichiarano favorevoli ad una collaborazione con le emittenti private, ma auspicano allo stesso tempo una legge di regolamentazione in cui la Rai rimanga il punto centrale del servizio pubblico. E questa rimane anche la posizione ufficiale e del Pci, che dopo aver presentato la sua proposta di legge, si dichiara anch'esso attraverso le parole di Veltroni, responsabile del partito per le comunicazioni di massa, favorevole ad un sistema misto purché ruoti ancora intorno alla Rai, ma i comunisti al contrario dei democristiani non sembrano aver fretta.(Sorrisi e Canzoni Tv 11/12/83-II Giornale 31/12/1983).

6 gennaio 1984: Missione di pace fallita, tutti di nuovo in trincea: dopo quaranta giorni di trattative tra Silvio Berlusconi e Mario Formenton, i due " generali" che guidano gli eserciti contrapposti delle televisioni private in Italia, si profila una nuova

stagione di combattimenti. Stanchi da una rivalità per gli indici d'ascolto sempre più alti costata centinaia di miliardi, i responsabili dei network Canale 5 Italia 1 (Berlusconi), Retequattro (Formenton) non hanno raggiunto l'accordo oligopolistico al quale erano pronti a sacrificare quei principi di libera concorrenza un tempo invocati contro la Rai. Mario Formenton, quindi si è dimesso, da oggi non è più presidente dell'emittente televisiva Retequattro, la decisione è stata presa dopo una lunga riunione che si è svolta ieri sera nella sede della Mondadori a Segrate. Ora sembra che Leonardo Mondadori abbia l'intenzione di ridimensionare il network, "pecora nera" del gruppo editoriale: E il comunicato diffuso ieri, conferma questa ipotesi: Infatti pur confermando la diffusione nazionale di 13 ore al giorno, l'emittente annuncia la modifica della propria strategia di marketing destinando alcune fasce orarie alla pubblicità locale. Leonardo Mondadori, pur continuando a dirigere l'area editoriale del gruppo si dedicherà prioritariamente alla televisione.(Il Manifesto 6/1/1984-Europeo 7/1/'84-Mille Canali gennaio '84- Europeo 21/1/'84)

10 gennaio 1984: A Milano si svolge un ennesimo confronto tra imprenditori e politici sul tema del riordino del sistema radiotelevisivo in Italia. Pietro Ottone, Presidente di Retequattro parla addirittura di "Costituente" dell'etere. Bernardi in rappresentanza del Pci spiegando alcuni punti della proposta di legge comunista, concorda nell'apprezzare la dinamicità dell'emittenza privata e conclude dicendo che il partito è favorevole all'interconnessione, ma bisognerà vedere in che modo e per quante ore. Berlusconi parlando della crescita del suo gruppo, ha ammesso che, nonostante i successi raggiunti, le antenne private italiane non fanno TV, ma fanno juke -box, nel quale ora Canale 5 si sforzerà di metter dentro almeno il 50 per cento di produzione propria. A conclusione del convegno il ministro Gava ha detto che per guarire l'antagonismo fra Rai e TV private il rimedio è un sistema misto di sana concorrenza. "la legge deve essere unica per la Rai e le private, ma molto elastica- ha concluso il ministro- per tenere il passo con le rapide evoluzioni del sistema, coi

satelliti ormai incombenti".(L'Unità 11/1/'84-II Giornale Nuovo 11/1/1984- Il Giorno 11/1/1984).

16 gennaio 1984: all'Hotel Jolly di Roma, in un convegno organizzato dalla rivista "Prospettive nel mondo" viene presentata una Carta dei Principi che regoli i rapporti tra Rai e emittenti private. La carta dei principi-spiega l'onorevole Bubbico-Costituisce un ponte tra presente e futuro in un periodo di intensi mutamenti, crea le premesse per varare leggi che non siano superate già al momento stesso della loro pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale". L'onorevole Battistuzzi, al contrario, l'ha definisce "un

certificato di impotenza politica". aggiungendo poi che i documenti precedono le grandi intenzioni lottizzatorie".(Il Giorno 17/1/1984).

Intanto La Rai festeggia i trent'anni in un clima di rissa tra partiti che blocca ogni innovazione. Le forze politiche sono in realtà perplesse e divise tra loro e al loro interno. Non, come si potrebbe pensare sulle questioni fondamentali della riforma, ma su quale strategia consenta meglio ai partiti della maggioranza e dell'opposizione di mantenere le posizioni acquisite e possibilmente di aumentarle. La Dc propone il commissariamento dell'azienda, ma solo il partito repubblicano sembra appoggiare la proposta. Sono decisamente contrari i Comunisti, mentre i Socialisti propongono di congelare la situazione in attesa della nuova legge.(Sole 24 Ore 31/17'84-la Repubblica 2/2/'84).

3 febbraio 1984: Viene presentato alla Camera il progetto di legge per il sistema radiotelevisivo messo a punto dal Pci e dalla sinistra indipendente; il senso dell'iniziativa è chiaro passare dalle parole ai fatti, mettersi a lavorare subito. afferma Walter Veltroni : " solo così si potrà andare nella direzione di quel governo dello sviluppo del sistema del quale noi comunisti parliamo da tempo".

14 febbraio 1984: Anche il partito Liberale presenta la sua proposta di legge per la regolamentazione del settore radiotelevisivo: Per la "questione" private il progetto

prevede: Primo, la possibilità di interconnessione senza limiti che quelli derivanti dalle norme antitrust. secondo: il regime delle frequenze (assegnazione, revocche, modificazioni) regolato da una speciale sezione della magistratura amministrativa ( Tribunale delle frequenze). terzo: Una normativa antitrust basata sui tetti invalicabili di concentrazione che tengano conto di tutti i mezzi informativi (TV,radio, giornali). Quarto: nessun limite alla pubblicità, i tetti sono fissati dal mercato- sostengono i liberali- e dal livello di tollerabilità del pubblico. Quinto: Una normativa adeguata per impedire la concentrazione delle concessionarie di pubblicità e per tutelare le televisioni locali. Sei: Norme che tutelino le opere d'ingegno, il diritto di rettifica, i vincoli durante i giorni elettorali.(Corriere della sera 14/2/1984)

17 febbraio 1984: la Fierti- la Federazione Italiana editori e radio televisioni indipendenti, ha riunito per la prima volta allo stesso tavolo piccoli e grandi privati, nel tentativo di elaborare le linee di una strategia comune da sottoporre, prossimamente, alle segreterie e agli esperti dei partiti, grande assente a questo tavolo di discussione la TV pubblica. Le TV indipendenti nel loro complesso rappresentano il 30 per cento dell'audience nazionale. "il nostro dovere è quello di non perdere più tempo- ha detto Paolo Cavallina, presidente dell'associazione- dobbiamo spingere il Parlamento alla discussione sulla legge al più presto possibile".(la Repubblica 18/2/1984)

22/2/1984: Berlusconi incontra i giornalisti italiani: la conferenza stampa è ricca di domande e considerazioni del

presidente della Fininvest: "Ho avuto l'ardire di misurarmi con la Rai- esordisce Berlusconi- e col suo monopolio nel campo dell'informazione... è stato un percorso costellato di sangue, lacrime e sudore, ma alla fine le soddisfazioni sono arrivate. abbiamo rivoluzionato il mercato della pubblicità: dai 72 miliardi del'81 passeremo ai 700 del'84, ho avuto 600 colazioni di lavoro e 1000 contatti con industriali per convincerli a fare pubblicità sulle mie reti. La nostra supremazia nell'ascolto non è



più un fatto episodico ma ormai consolidato, superiamo spesso Rai 1 e Rai 2. La TV commerciale- ha continuato Berlusconi- è per sua natura ecumenica, quindi pluralistica e non sponsorizzabile politicamente."-Alla domanda della mancanza di produzioni proprie, Berlusconi ha risposto -"finora abbiamo prodotto poco, ma stiamo cominciando a fare qualcosa: ad esempio sta per partire Monitor, un settimanale con i più bei nomi del giornalismo italiano. Infine sulla pubblicità, si è difeso strenuamente, sostenendo che l'affollamento tanto vituperato della pubblicità sulle sue reti, è conseguenza della lotta combattuta con la concorrenza. Ma ora si profila una regolamentazione- Ha concluso il presidente della Fininvest: gli spot non supereranno il 16 per cento del tempo dedicato ai programmi. Che è già qualcosa. Del resto, a me il pluralismo piace, ma piace ancora di più fare l'imprenditore che guadagna".(l'Unità 23/2/'84).

26 febbraio 1984: Il partito repubblicano riafferma in un convegno a Bologna la necessità di regolamentare il settore radiotelevisivo: La legge secondo i repubblicani va fatta subito. Si all'interconnessione ai privati, quindi possibilità per loro di attivare i telegiornali; severe misure antitrust e cioè un solo network per ogni proprietario, tutela dei minori, bloccando l'accaparramento della pubblicità da parte dei colossi.(Il Giorno 26/2/1984)

26 febbraio '84: Si diffondono voci di un interessamento del gruppo Iri Agnelli per Telemontecarlo: a Torino si pensa di potersi accaparrare la TV monegasca per un pugno di franchi, ma esistono a quanto pare potenziali concorrenti. Il controllo di Telemontecarlo, era stato acquistato dalla Rai, col proposito di evitare una possibile nuova concorrenza privatistica dall'estero. Oggi questa cautela è superata, dopo l'exploit del gruppo Berlusconi che ha tolto alla televisione di Stato il primato, causandole anche difficoltà finanziarie. L'azienda di Stato è pronta a liberarsi di questa TV d'oltre'Alpe.(Il Borghese 26/2/1984).

Marzo 1984: Sembrava sul punto di nascere il telegiornale di Retequattro: invece

qualcosa si è inceppato, si attendono segnali più chiari da Roma. Il problema dell'interconnessione pare ancora lettera morta; i politici dilazionano nel tempo. Angelo Pinna, che doveva dirigere la nuova struttura pare che venga riciclato per una versione di "Rotoquattro" un settimanale televisivo che l'anno scorso incontrò i favori del pubblico. A Retequattro si conferma comunque che il progetto non è stato abbandonato e verrà sicuramente ripreso non appena il Parlamento fisserà sul calendario la data per discutere la nuova legge di regolamentazione dell'etere. (Altrimedia marzo '84).

2 marzo 1984: Scoppia il caso Carrà; Il Presidente del Consiglio Bettino Craxi convoca a Palazzo Chigi il Presidente della Rai Sergio Zavoli. La popolare presentatrice ha sottoscritto ieri un contratto in esclusiva con la Rai: il compenso previsto è di 1 miliardo 860 milioni per tre anni. Subito si sono avute reazioni negative nel consiglio di amministrazione e richieste di chiarificazione durante la riunione della Commissione di vigilanza.

5 marzo 1984: Craxi pretende l'annullamento del contratto alla Carrà; ipotesi che la Rai continua a definire "irrealistica". Il presidente della Rai dichiara che nel prossimo consiglio ci saranno problemi ben più gravi da discutere del fatto contingente della Carrà. Durante la riunione del 8 marzo il problema viene affrontato solo marginalmente, in sostanza non ci dovrebbe essere nessuna marcia indietro da parte della Rai.

Intanto Canale 5 si dice pronto a discutere i compensi da dare alle "star" del video con la Rai: Vittorio Scannagatta, segretario generale del gruppo Fininvest ha dichiarato che "ogni confronto- scontro tra Rai e Fininvest per l'acquisto di programmi o per contratti con artisti è avvenuto in un clima anomalo e di indubbio privilegio a favore dell'azienda pubblica". In sostanza c'è stata una corsa al rialzo per accaparrarsi i programmi e i volti più famosi, corsa che ha fatto lievitare i costi per le TV in modo

spropositato. Ora si tratta - ha detto Scannagatta- di trovare un accordo per eliminare gli sprechi ed esercitare una politica comune di contenimento".

10 marzo 1984: L'Avanti intona il requiem per Zavoli, e dichiara chiusa la sua gestione della Rai. Chiede anche le dimissioni di Agnes. Subito il Popolo si schiera con i vertici dell'azienda. Ma ora lo scontro va oltre il caso Carrà. La posta in gioco è ben più alta. riguarda l'assetto presente e futuro della Rai.(la Repubblica 2/3/84 - l'Unità 5/3/84 - la Repubblica - 8/3/84 - 9/3/84 - 10/3/84 - 11/3/84 Panorama 19/3/84).

In realtà è in atto uno scontro tra Dc e Psi, che ha trovato come pretesto il caso Carrà, ma che molto probabilmente porterà al commissariamento della Rai: Già circola il nome del papabile il professor Fabiano Fabiani.

Intanto anche la Corte dei Conti denuncia la mancata regolamentazione delle TV private come uno degli elementi che maggiormente contribuisce allo stato di incertezza della Rai. Il severo richiamo, implicitamente diretto alle forze che sino ad ora hanno impedito il varo della legge, è contenuto nella relazione sul bilancio '82 della Rai, trasmessa al Parlamento.

15 marzo 1984: I deputati della Commissione di vigilanza hanno deciso di inviare una lettera alla Jotti, chiedendo l'assegnazione con procedura d'urgenza alle commissioni competenti dei progetti di legge sin qui presentati per dare il via all'iter legislativo e consentire l'insediamento di un comitato ristretto.(L'Unità 16/3/1984).

27 marzo 1984: esplose la guerra del meter, questa scatoletta che- inserita a cura della Rai in 1500 televisori- comunica ad un cervello elettronico un flusso continuo di dati sulle preferenze dei telespettatori italiani, effettuando rilevamenti automatici a intervalli di 30 secondi. Le tabelle elaborate nei primi mesi dell'84 indicano un comportamento degli italiani davanti alla televisione profondamente diverso da quello accreditato sin d'ora. In particolare risultano sensibilmente modificati gli ascolti della Rai e delle TV private. il servizio pubblico registra una migliore tenuta di

quanto mai è apparso dall'indagine Istel: Canale 5 ne esce ridimensionato, e comunque lontano da Rai uno.

Chiaramente questi dati per Berlusconi non sono attendibili, e il presidente della Fininvest è partito all'attacco, fino a mandare in viale Mazzini un ufficiale giudiziario con tanto di diffida. Indimando di far circolare i dati in quanto la loro stessa raccolta non è legittima. La Rai ha risposto seccamente, dicendo che nulla vieta di raccogliere dati d'ascolto, che per altro per ora rimangono riservati.

L'asprezza dello scontro sul meter non deve stupire. Si iscrive in una ennesima fase della guerra tra i protagonisti del mercato televisivo. In gioco ci sono non soltanto 1500 miliardi di pubblicità, ma il modello stesso del sistema radiotelevisivo. (L'Unità 30/3/'84- Paese Sera 27/3/'84).

Aprile 1984: Il meter arriva in Parlamento. Cassola Socialista e membro della commissione parlamentare di vigilanza ha promosso un'indagine per conoscere nei dettagli il funzionamento del Meter.

2 aprile 1984: Massimo Fichera vicedirettore generale della Rai, e Dino Basile, responsabile delle relazioni esterne spiegano in una conferenza stampa il funzionamento del meter in modo dettagliato. Fichera sottolinea che il meter " arriva dopo 25 anni di lavoro e di ricerca d'ascolto, frutto delle ricerche organiche e dell'utilizzazione del modello di rilevazione della Bbc.

3 aprile '84: Contro conferenza stampa di Retequattro sempre sullo stesso tema. Ma già ieri sera Canale 5 ha diffuso un comunicato nel quale si manifesta insoddisfazione per le spiegazioni fornite dalla Rai. (il Manifesto 1/4/'84- 3/4/'84).

4 aprile 1984: I pubblicitari passano al contrattacco; Se la Rai e le private non raggiungeranno un accordo sulla gestione di un sistema di rilevamento comune degli indici di ascolto, gli utenti e i produttori di pubblicità daranno vita a un sistema autonomo. Per lanciare il loro ultimatum i rappresentanti dell'Upa, dell'Assap, e dell'Otep hanno scelto la più ufficiale delle sedi, il Parlamento.

Intanto la questione della regolamentazione del l'intero sistema radiotelevisivo riprende quota soprattutto sul piano politico: Il Pci annuncia battaglia in Parlamento e per la prima volta scendono in campo anche i soggetti interessati. I rappresentanti di Retequattro, Piero Ottone, e di Eurotv Ferrauto vengono ricevuti dalla commissione di vigilanza e chiedono in tempi ristretti una legge sull'emittenza TV che blocchi e corregga le attuali distorsioni sul mercato. "Oggi- dicono i rappresentanti dei due network- chi lavora per

ritardare la legge non può dirsi neutrale, ma compie una scelta di campo". Ed è una scelta che premia, ovviamente chi dalla mancanza d'una legge ha approfittato per costruirsi una sorta di monopolio privato dell'emittenza. Berlusconi con Canale 5 e Italia 1. (La Repubblica 4/4/'84-L'Unità 4/4/'84- Il Manifesto 4/4/'84).

2 aprile '84: Nasce VideoMusic, un canale che trasmette musica per ventiquattr'ore, per ora in sei regioni. Il modello è l'americana Mtv. La nostra intenzione - dicono i responsabili del nuovo network- è di raggiungere in questa fase iniziale, un audience di 500 mila spettatori al giorno e di porci come interlocutori ufficiali per chi segue la musica. Il target che abbiamo individuato va da 14 ai 34 anni. Una fascia di età che dovrebbe interessare i pubblicitari. Non vogliamo però inflazionare il video di spot selvaggi: selezioneremo prodotti che crediamo attinenti ai nostri programmi". (la Repubblica 6/4/'84).

17 aprile '84: anche l'Msi presenta la sua proposta di legge per il riassetto dell'emittenza televisiva. Per le private i missini prevedono che nessuno possa possedere più di una stazione, che il collegamento per l'interconnessione non possa coprire più di un quinto del tempo totale. E che la pubblicità non sia superiore al 20 per cento. Viene previsto che possano essere finanziate anche con una quota del canone di abbonamento, e con eventuali stanziamenti sui bilanci regionali. La proposta missina, che è la quarta in ordine di tempo dopo quelle presentate dal Pci, dal Pri, e dal Pli, prevede un'ampia delega al governo, che dovrebbe emanare i

relativi provvedimenti.(Corriere della sera 18/3/'84).

20 aprile del'84: Dopo un colloquio riservato tra Craxi e De Mita sul futuro della Rai e sul riassetto dell'intero sistema radiotelevisivo, Si svolge, oggi, un vertice della maggioranza, sembra che l'accordo per la Rai sia fatto; deciderà tutto la riunione della commissione parlamentare di vigilanza del 3 maggio prossimo Agnes dovrebbe essere riconfermato mentre la posizione di Zavoli è ancora in pericolo, i socialisti preferirebbero sostituirlo, i nomi che si fanno sono Carraro, Ripa di Meana, Paolo Portoghesi, o Massimo Pini. La commissione si occuperà anche delle rilevazioni sull'ascolto con il sistema Meter. (La Repubblica 21/4/'84).

16 maggio 1984: "Rai- Celentano.Nasce un nuovo caso Carrà?" così titola la Stampa, annunciando la notizia del contratto miliardario, si parla di 4 miliardi, firmato dal cantante per presentare lo show del sabato sera programmato per i primi mesi dell'anno prossimo. Alla Rai sono fieri di aver indotto uno come Adriano Celentano ha capitolare: dopo anni di inutili corteggiamenti. Garantiscono a via Teulada, dove ha sede il centro di produzione Rai che l'audience potrebbe oscillare fra i 22 e i 25 milioni di spettatori: la gente guarderà il supermolleggiato con la stessa frequenza con cui seguì le partite dei mondiali di Spagna.(La Stampa 16/5/'84- Oggi 25/5/'84).

17 maggio 1984: dopo dodici ore di animato dibattito, la commissione parlamentare di vigilanza ha deciso la proroga del consiglio di amministrazione Rai di un anno, in attesa del varo della nuova legge sull'emittenza radiotelevisiva. La maggioranza di governo era spaccata, i socialisti hanno ceduto solo a tarda notte. (la Repubblica 18/5/'84- L'Unità 19/5/'84).

23 maggio 1984: Si è decisa la costituzione dell'auditel, che ha il compito di rilevare qual'è l'ascolto televisivo in Italia, suddiviso tra le reti della Rai, i quattro network privati e le decine di emittenti locali. una spinta decisiva l'ha data la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai che nella sua ultima assemblea aveva invitato l'azienda a trovare al più presto un accordo con le televisioni private e con i

pubblicitari.

A mediare fra le parti è stato il repubblicano Bogi, sottosegretario alle Poste, che è stato incaricato dal ministro Gava, a titolo personale (ufficialmente infatti il ministero non può convocare le televisioni private perché non sono ancora regolate da nessuna legge) a occuparsi della questione.

L'auditel è una società "super partes" che integra il metodo di rilevamenti dati dell'Istel con quello elettronico del meter. I sistemi usati dall'auditel per compilare la sua indagine statistica dovrebbero essere tre: Il vecchio metodo dei diari da scrivere giorno per giorno, quello ancora più sperimentato delle telefonate a sorpresa e quello nuovissimo del rilevamento elettronico attraverso il meter.

Se trovare un'intesa sui principi generali su l'auditel è stato facile, non lo è stato trovarla sulla suddivisione delle quote societarie. Una prima ipotesi prevedeva la suddivisione della società in tre parti uguali, Rai, private pubblicitari. Ma l'ipotesi non è passata. Probabilmente si arriverà perciò ad un consiglio d'amministrazione allargato a vent'uno membri nel quale entrano anche gli editori dei giornali. (La Stampa 24/5/84).

Giugno '84: Il partito Comunista presenta la nuova proposta di legge in materia di regolamentazione radiotelevisiva, depositandola in Parlamento e presentandola con una conferenza stampa a Milano. Gli obiettivi generali possono essere identificati nei seguenti punti: primo, salvataggio di un ruolo di preminenza del servizio pubblico radiotelevisivo; secondo, sviluppo dell'iniziativa privata all'interno di regole che impediscano la formazione di oligopoli, terzo, decentramento reale della Rai, quarto, autonomia dell'informazione. A proposito delle TV private il Pci riconosce di aver modificato profondamente la sua posizione, insiste sui pericoli del mercato non regolamentato e avanza le seguenti proposte: L'emittenza privata avrà caratteristiche locali e regionali e provinciali, secondo un preciso piano di frequenze. L'interconnessione delle emittenti regionali sarà possibile per un periodo limitato di

tempo della giornata, si parla di 6 ore. Gli apparati tecnici saranno pubblici tramite convenzione con l'Iri. Precise norme antitrust con il diritto a proprietà diverse ma ad una sola licenza. Concessione di

pubblicità nazionale per una società con il diritto ad una sola licenza esclusiva. (Mille canali giugno '84).

7 giugno: Si riuniscono oggi in seduta congiunta le commissioni Interni e trasporti per dare il via all'iter parlamentare della riforma del sistema radiotelevisivo. I due relatori il democristiano Bubbico e il socialista Aniasi, ripercorreranno le vicende degli ultimi anni e forniranno un quadro dell'attuale situazione, presentando i contenuti delle proposte di legge già depositate in Parlamento. Si tratta di quelle del Pci, del Pri, del Pli e del Msi. Vi sono inoltre quella del Pdup che si occupa esclusivamente alla regolamentazione delle private e la proposta di legge preparata dal ex ministro delle poste Remo Gaspari: La proposta ufficiale della Dc, è invece in via di completamento e dovrebbe essere presentata entro un mese. Dopo un'attenta valutazione delle proposte, si passerà quindi alla nomina di un gruppo ristretto al quale affidare il tentativo di redigere un testo unificato. (Il giorno 17 giugno 1984 - l'Avanti 18/6/'84)

Luglio 1984 : Proprio in questi giorni è in calendario la seconda riunione della commissione Interni dei trasporti per la regolamentazione radiotelevisiva pubblica e privata. La prima riunione svoltasi ai primi di giugno è stata praticamente inutile, visto che alla vigilia delle elezioni europee nessun politico si sarebbe sbilanciato in questa delicata materia prima di conoscere i nuovi rapporti fra i partiti. Chi controlla la Rai? Chi controlla le private? E' valido il monopolio dell'informazione o tutti possono trasmettere notiziari e telegiornali a livello nazionale? E' legittimo il pagamento del canone così com'è oggi. Sono sempre i soliti interrogativi a cui però è arrivato il momento di rispondere.

Intanto in Rai c'è un'ennesima bufera, questa volta addirittura giudiziaria. La Procura



di Roma ha inviato 23 comunicazioni giudiziarie a Sergio Zavoli,, Biagio Agnes, al direttore di Rai uno Emanuele Milano ai 15 membri del consiglio d'amministrazione e ai 5 sindaci revisori dei conti. L'ipotesi di reato contestata e di peculato e falso in bilancio e riguarderebbero gli sprechi dell'azienda di Stato. (La Repubblica 9/7/'84-17/7/'84).

24 luglio 1984: Ma anche le emittenti private hanno guai con la giustizia; Il pretore di Roma Eugenio Bettiol ha condannato i network "Canale 5" e "Retequattro" per aver violato la norma che vieta alle televisioni private di superare l'ambito locale. Aldo Mola, Giancarlo Foscale, Umberto Previti, e Giampiero Rinaldi per Canale 5 e Pasquale Pruna, Carlo Perrone, Eugenio Scalfari per Retequattro sono stati condannati a tre mesi di arresto e a 400 mila lire di multa, con i benefici della legge. La sentenza ha riaperto il problema della regolamentazione radiotelevisiva: Mentre il Dc Bubbico riafferma l'urgenza di una legge, il capo delle relazioni esterne di Retequattro, Carlo Sartori, dichiara che " è ora di dire basta ai partiti che a parole fanno grandi proclami di volere la legge, ma in pratica non fanno nulla".(Corriere della sera 24/7/'84)

29 luglio '84: La guerra fra le televisioni private potrebbe concludersi con l'accordo per il passaggio di proprietà di Retequattro dalla Mondadori al signor Vincenzo Romagnoli, un costruttore romano con molto denaro che qualche mese fa ha comprato la Società Acqua Marcia e che ha deciso di avventurarsi con varie iniziative nel campo dello spettacolo. La "guerra" potrebbe finire poiché Romagnoli, prima di trattare l'accordo con Mario Formenton e Leonardo Mondadori, per l'acquisto di Retequattro, ha siglato un patto di collaborazione con Silvio Berlusconi, con l'obiettivo di calmierare il mercato. Vuol dire che non ci saranno più ingaggi favolosi per le stars ? L'ultimo è quello firmato da Paolo Villaggio che si lega un anno a Retequattro per l'importo di un miliardo e settecento milioni? E' finita la corsa ad acquistare a prezzi folli tutti gli sceneggiati americani? Niente più polemiche sugli

ascolti? Vedremo come andrà a finire.(L' Espresso 1/7/'84- 29/7/'84 ).

2 /8/1984: L'affare televisivo dell'anno sfuma, Retequattro il network televisivo di Mondadori, non passerà all'imprenditore edile Vincenzo Romagnoli. Come si è giunti alla rottura della trattativa che fino a pochi giorni fa pareva ormai definitiva? La risposta forse sta nel vero protagonista ombra del mancato accordo: Silvio Berlusconi. L'interruzione delle trattative sarebbe avvenuta dopo la notizia che le garanzie fidejussorie erano della Fininvest. Dopo aver appreso che l'affare era sfumato, Berlusconi ha dichiarato di essere molto preoccupato, in quanto l'acquisto di Retequattro da parte di Romagnoli, avrebbe segnato la fine delle ostilità che da anni dividono le due maggiori emittenti private.(La Stampa 3/8/1984).

27 agosto 1984: A sorpresa, dopo diciotto mesi dall'inizio delle ostilità, Berlusconi alza la bandiera del vincitore. Con un accordo piuttosto macchinoso, acquista Retequattro. La Fininvest si impegna a versare 105 miliardi in quattro anni senza interessi, e a consentire pubblicità sulle sue emittenti ai giornali del gruppo per un equivalente di 25 miliardi di lire. In cambio la Mondadori gli cede l'intero magazzino programmi, più 12 miliardi di pubblicità sulle proprie testate per i programmi Tv e una quota minima dell'Ame. Mediatore del complicato passaggio, è l'eminenza grigia della finanza italiana, Enrico Cuccia.

L'accordo solleva un vespaio di polemiche e di interrogazioni parlamentari. L'onorevole Bubbico, democristiano e dirigente del dipartimento comunicazioni sociali del suo partito, nonché membro del commissione di vigilanza della Rai esprime indignazione giudicando l'acquisizione di Retequattro da parte di Berlusconi "l'avvio alla formazione di un processo bipolare con un unico soggetto pubblico da un lato e un unico soggetto privato dall'altro".

Dopo l'acquisto di Retequattro sono cambiati i rapporti di forza all'interno dell'Auditel: chi sarà ora a dirigerlo? Il 1 settembre si decide come è chi stabilirà gli indici d'ascolto.

(La Stampa 28/8/'84- la Repubblica 31/8/'84)

Settembre 1984: aumentano le preoccupazioni per il monopolio televisivo privato costituito da Berlusconi. IL Pri si sta sforzando di sottolineare un suo diverso grado di responsabilità, rispetto agli alleati di Governo, per la grave situazione che si è determinata in un editoriale sulla "Voce Repubblicana" Spadolini dice " bisogna fare subito questa legge di disciplina globale, contro il cui cammino cozzano interessi precisi e coalizzati contro l'interesse pubblico". Ci vuole una legge che risani la Rai e ne garantisca il ruolo- dicono i repubblicani- che eviti nel settore privato " involuzioni in termini di egemonia". tocca al governo agire subito con una sua proposta.

Anche per Martelli la legge ora si può fare subito. Ma a leggere l'intervista rilasciata al settimanale Panorama, si dovrebbe trattare di un provvedimento che, di fatto, deve riconoscere la situazione che si è determinata grazie ad un mercato selvaggio e senza regole. (Prima comunicazione settembre '84- Unità 1/9/'84- 3/9/'84- la Repubblica 1/9/'84- La Stampa 2/9/'84).

All'accusa di monopolio televisivo Berlusconi replica: " E' un'accusa in malafede, per il semplice fatto che le televisioni commerciali, non disponendo dell'interconnessione, non possono fare, e non fanno, informazione. Ad oggi la televisione commerciale è soltanto un grande cinema che porta a casa della gente film, telefilm, quiz, varietà. Punto e basta". E domani?

"Domani, se verrà una legge che consentirà la trasmissione in diretta su tutto il territorio nazionale, sarà possibile mettere le nostre strutture a disposizione di un grande polo privato dell'informazione, che coinvolga le forze editoriali, le professionalità indipendenti, la cultura non partitica, secondo il modello già felicemente sperimentato in Gran Bretagna". ( la Stampa 2/9/'84).

28 settembre 1984: Il ministro Gava risponde alle numerose interpellanze parlamentari sui problemi dell'informazione televisiva. Il ministro ha ribadito concetti, che a più riprese aveva già espresso: quanto alle private ha detto " c'è bisogno di

una chiara e moderna disciplina antimonopolistica da coordinare con quella già esistente nel campo dell'editoria; non si può condannare il bipolarismo politico e esserne fautori, invece, in campo televisivo". Lo scopo sarebbe quello di mantenere un sistema misto, di equilibrata concorrenza, evitando la concentrazione, e quindi anche la logica del fatto compiuto. Proprio su quest'ultimo argomento si è manifestata l'insoddisfazione dei comunisti. L'onorevole Bernardi ha infatti dichiarato che "la situazione esistente si è determinata perché il governo ha lasciato fare, consentendo che si creasse la giungla delle emittenti". E dalle dichiarazioni di Gava nulla lascia pensare che il governo si appresti, ora, a presentare un suo disegno di legge per la regolamentazione del settore radiotelevisivo.(La Stampa 29/9/'84- Unità 29/9/'84-).

Nonostante le polemiche si preparano "le guerre stellari" d'autunno : come l'Espresso definisce i palinsesti delle reti private e della Rai. Canale 5 si è assicurata Bocca e Zucconi, Levi e Gawronski. La Rai ha risposto con un contratto ad Enzo Biagi. La tenzone più appassionante dell'autunno insomma non sarà quella combattuta a colpi di lustrini e di paillettes, coscine e sorrisi seducenti, ma sarà piuttosto giocata con le armi del talk-show, dei dibattiti e delle inchieste.(L'Europeo 8/9/'84).

Ottobre 1984:In assenza di una legge adeguata l'emittenza privata continua ad essere "regolata" o "deregolata", a seconda delle situazioni e dei vari pretori, dalla magistratura. il 1 ottobre, il pretore di Roma Bettiol sequestra e mette i sigilli ai ponti radio che vengono utilizzati da Elefante Ctv di Roma e da VideoMusic.In questo caso, la motivazione è che tali ponti interferiscono con i radar di Fiumicino.(la Repubblica 1/10/'84- il Manifesto 12/10/'84).

16 ottobre: In tre diverse regioni (Lazio, Piemonte, e Abruzzo), i pretori ordinano l'oscuramento delle reti Fininvest, sequestrando i ponti radio utilizzati dalle emittenti. Nelle redazioni delle tv chiuse si parla di colpo di stato. Non è un grande momento

per Berlusconi, che inoltre si rende conto di non aver fatto un ottimo affare con Retequattro; gli americani gli bloccano il magazzino programmi rilevato da Mondadori e la Fininvest dovrà ricontrattare tutto, soldi alla mano.(Il Manifesto 17/10/'84).

"Sarà il pubblico a giudicare" dice il presidente della Fininvest, dopo la decisione dei pretori. Anche il mondo politico è in subbuglio: Il ministro dell'industria Renato Altissimo dichiara che: " Il provvedimento è grave in quanto mette di colpo un congruo numero di aziende in uno stato di incertezza imprenditoriale". Mauro Bubbico per la Dc replica " Prima o poi doveva succedere: tutti i bizantinismi che ritardano la definizione del sistema misto, a questo punto devono cadere perché è giunto il momento di mettere nero su bianco le norme che regolano l'etere. La Dc è in procinto di presentare una legge breve, di pochi articoli, ma che riteniamo efficace e soprattutto attualissima".Gli fa eco il ministro Biondi: " E' una cosa grave e ancora più grave è che non sia stata data comunicazione in Consiglio dei ministri".

"Il ministro delle Poste deve tacere- dice Gava - e studiare il problema. Cosa che mi accingo a fare immediatamente, perché la notizia mi è pervenuta durante il Consiglio dei ministri".

Claudio Martelli, per i Psi aggiunge " Stiamo per presentare una proposta di legge quadro sulla disciplina del sistema misto. Intanto, però, bisognerebbe riuscire a rinnovare il Consiglio d'amministrazione della Rai e il Pci dovrebbe uscire da una posizione che sta paralizzando la Rai, cioè dovrebbe smetterla di rifiutare tutte le ipotesi prospettate dalla maggioranza ".

Ma almeno un motivo per sorridere Berlusconi ce l'ha, pur nel bel mezzo della bufera che ha sconvolto il suo impero televisivo. Proprio Martedì sera, è giunta la notizia che l'imprenditore aspettava da tempo: Il ministero del Tesoro e la Banca d'Italia hanno dato parere positivo alla proposta di aumento di capitale di "Videotime" da 25,3 miliardi a cento miliardi.( Corriere della sera 17/10/'84- l'Unità 17/10/'84-

La repubblica 17/10/'84-Corriere della sera 17/10/'84 - La stampa 18/10/'84 - Il manifesto 18/10/'84).

18 ottobre 1984: intanto i partiti chiedono norme provvisorie in attesa di una legge; il ministro delle Poste Gava, si è incontrato con il Presidente del Consiglio per concordare un intervento del governo: forse ci sarà un decreto.(La Repubblica 18/10/'84- Il Corriere della sera 18/10/'84)

20 Ottobre 1984: Oggi Craxi riaccende le Tv private, il governo appare orientato a presentare un decreto legge in uno, due punti quanto basta per consentire alle reti di Berlusconi di riprendere le trasmissioni nel Lazio, Piemonte e Abruzzi. I punti dovrebbero essere : autorizzazione a trasmettere con i ponti radio in ambito regionale e autorizzazione a trasmettere senza limitazione sul territorio nazionale lo stesso programma utilizzando le cassette. Se questo dovesse succedere Berlusconi si troverà in tasca il patentino per trasmettere via etere su tutto il territorio nazionale.

21 ottobre :Il decreto riaccende le Tv private, il provvedimento del governo è valido per un anno. Solo ora si pensa a regolamentare l'etere. Craxi dice " Erano in dubbio le garanzie costituzionali". Ma il Pci preannuncia una dura opposizione. "Non chiediamo privilegi ma parità di trattamento" - Questa la dichiarazione di Berlusconi dopo l'approvazione del decreto - Non si può consentire a quattro emittenti estere di trasmettere su tutto il territorio e vietarlo a noi".(Corriere della sera 20/10/'84- 21/10/'84-22/10/'84- la Repubblica 20/10/'84 - 21/10/'84 - l'Unità 21/10/'84).

24 ottobre 1984: oggi la Camera si pronuncia a scrutinio segreto sulla costituzionalità del decreto, all'interno della maggioranza regnano confusione ed incertezza. Intanto il Pci e Pdup presentano una proposta di legge in 5 articoli che regolamenti l'intero sistema Tv.(L'Unità 25/10/'84).

25 ottobre 1984: La Camera si pronuncia a favore del decreto riconoscendone la costituzionalità, il provvedimento è passato con 27 voti di scarto, e ha ottenuto il consenso oltre che dalla maggioranza anche dai missini. I loro voti sono stati

determinanti.(Il Tempo 26/10/'84 -La Repubblica 26/10/'84-Il Manifesto 26/10/'84).

29/10/1984: E' iniziata la discussione presso le Commissioni affari costituzionali e trasporti della Camera del decreto sulle tv private. Nei prossimi giorni le due commissioni si riuniranno ancora per sentire la replica dei due relatori (Tempestini e Sterpa) e del Governo.

7 novembre '84: E' stato costituito un comitato ristretto, che tenterà di avvicinare le posizioni dei partiti, per ora distanti. Il decreto intanto è ancora bloccato in commissione. La conversione in legge del decreto, in ogni caso, deve avvenire entro il 20 dicembre.

Intanto un pretore di Roma, Martellino blocca le aste sul video, mettendo in serie difficoltà tredici televisioni private operanti a Roma e nel Lazio. L'inchiesta del pretore è nata da un esposto degli orafi che si ritenevano danneggiati dall'operato della tv private.(La repubblica 7/11/'84

-Corriere della sera 11/11/'84).

14 novembre '84: il Ministro Gava promette che entro novembre sarà trovata una soluzione per la riforma del sistema radio televisivo.La legge è pronta anche se non piace a mezza Dc. Il decreto legge, intanto, si trova ancora in commissione perché la Dc insiste per dimezzarne la durata.

16 novembre '84: Forlani riesce a convincere Craxi a ridurre la durata del decreto di sei mesi. Tra i democristiani e i socialisti sembra tornata la pace. Ma nonostante questo ieri nelle due commissioni che sono chiamate a dare il via libera al decreto, per la discussione in aula, c'è stato l'ennesimo nulla di fatto.(la Stampa 14/11/'84 - la Repubblica 14/11/'84-16/10/'84 - 20/11/'84 - 21/11/'84).

28/11/'84:Il decreto arriva in Parlamento, ma viene bocciato, nella maggioranza c'è caos. subito dopo il voto il ministro Gava si è visto con Martelli, Scotti e Rognoni, poi è andato a palazzo Chigi per confrontarsi con Forlani. Craxi è ad Algeri, dove si trova in visita con Andreotti. Nel pentapartito è comunque riemersa l'ipotesi di

ripresentare il decreto bocciato. (l'Unità 29/11/'84 ).

30 /11/'84:Forse il decreto giudicato incostituzionale non verrà ripresentato. Al suo posto potrebbe essere varato un disegno di legge di pochissimi articoli, che affronti anche i principali problemi della Rai e delle Tv locali, una decisione verrà presa nei prossimi giorni, Intanto i pretori valutano l'ipotesi di un altro oscuramento.(Corriere della sera 30/11/'84).

4 dicembre 1984: Vengono ancora una volta oscurate dai pretori di Roma e di Torino, Canale 5, Italia 1 e Retequattro. Le nuove ordinanze scatenano proteste e polemiche. Martelli attacca la dc dicendo " e' in atto un tentativo di distruggere la realtà privata commerciale più significativa e apprezzata dal pubblico. A questo tentativo -continua- cooperano il Pci, i franchi tiratori nella maggioranza e alcuni franchi pretori d'assalto".(L'Unità 4/12/'84- La Stampa 4/12/'84- Il Manifesto 4/12/'84- Corriere della Sera 4/ 12/'84).

5 dicembre '84: dopo le consultazioni nella notte la maggioranza decide per un nuovo decreto, già domani potrebbero riaccendersi i teleschermi di Berlusconi, dopo il tempo necessario per i magistrati per prendere visione del provvedimento( Corriere della sera 5/12/'84- 6/12/'84- l'Unità 6/12/'84- la Repubblica 6/12/'84).

6 dicembre '84: Berlusconi ha "riacceso" le sue tv, la Rai avrà il suo nuovo Consiglio d'amministrazione, e, soprattutto risponderà d'ora in poi ad un Direttore Generale democristiano di nuove forte e potente come ai tempi di Bernabei, che sarà nominato dall'Iri. Da oggi siamo ufficialmente nel sistema misto radiotelevisivo, un paese dove privato e pubblico hanno pari dignità.(la Repubblica 7/12/'84).

Ma intanto piovono critiche sul decreto. il Pri se ne dissocia: "lamentiamo una volta di più- scrive il giornale del Pri- la mancanza di una politica coerente nelle grandi questioni, che non possono essere riservate a soluzioni dell'ultima ora... il decreto non rappresenta un monumento né

di chiarezza né di coerenza. Occhetto e Veltroni oltre a lamentare una soluzione



pasticcata e inaccettabile, ricordano che è del tutto assente nel decreto una normativa antitrust e una regolamentazione del flusso pubblicitario.(Unità 7/12/'84).

12 dicembre 1984: La Camera riconosce in una votazione a scrutinio segreto i requisiti di necessità e urgenza al decreto che riaccende le Tv private di Berlusconi e stabilisce una serie di nuove norme. la maggioranza aveva chiamato tutti all'appello, volendo evitare l'incidente del 28 novembre(quando in una votazione analoga il decreto fu clamorosamente bocciato). Ma nonostante l'affollamento dell'aula il margine è stato piuttosto esiguo: occorrevano 286 voti, ne sono giunti 304 fra cui 35 voti missini, che avevano annunciato di essere favorevoli. I franchi tiratori sono stati 65- 70 addirittura più dell'altra volta.(Corriere della Sera 13/12/'84).

28 /12/'84: Entro gennaio la riforma del sistema radiotelevisivo verrà approvata dal consiglio dei ministri e a giugno dovrebbe essere legge dello Stato. Il progetto che Gava ha consegnato al Presidente del Consiglio Craxi, è diviso in due capitoli, sulla Rai e sulle Private e prefigura il sistema radiotelevisivo del duemila. ( La Stampa 29/12/'84).

Gennaio 1985: E' nato un nuovo network televisivo, ha già comprato molte stazioni televisive, pagandole subito in contanti, trasmetterà su tutta l'Italia settentrionale; sembra che dietro tutta l'iniziativa ci sia la Dc. Si chiama Pan TV e lo dirige un giornalista del Corriere della Sera, Francesco Metrangolo.

10 gennaio 1985: il governo esamina la legge Gava per la Rai e per le private Quella di oggi potrebbe essere una giornata decisiva per la questione delle TV. Una volta approvata dal consiglio dei ministri, la legge organica del ministro Gava potrà iniziare il suo iter parlamentare: La legge afferma la libertà d'espressione, e il pluralismo delle fonti di informazione. Per quanto riguarda l'emittenza privata: E' consentito l'istallazione e l'esercizio d'impianto per la radiodiffusione di programmi sonori e televisivi in ambito locale, e sono consentiti inoltre, mediante impianti di

ripetitori in contemporanea, programmi a diffusione nazionale. Inoltre è previsto un piano di ripartizione delle frequenze anche tenendo conto, per le locali del bacino d'utenza. Ed Evitando, il costituirsi di situazioni di monopolio e di oligopolio. Quanto al decreto, quando saranno state concordate le modifiche da approvare al testo, tornerà all'esame delle commissioni prima del "si" definitivo dell'aula, che la Camera dovrebbe pronunciare nelle prossime settimane. (la Repubblica 10/1/85 - Millecanali gennaio- Prima Comunicazione gennaio 85). I comunisti sono molto critici sul decreto: Veltroni lo giudica peggiore del primo è ancora insufficiente anche dopo le modifiche. (La Repubblica 12 /1/85- la Stampa 11/1/85)

Anche il mondo cattolico è critico verso il decreto Tv, due senatori Dc Lipari e Scoppola, durante i lavori di un convegno, dichiarano che voteranno contro il decreto, in quanto favorisce l'oligopolio e stravolge i valori a cui si ispira il mondo cattolico. ( l'Unità 17/1/85- la Repubblica 18/1/ 85 ).

18 gennaio 1985: I decreto Tv viene cambiato e riesce a trovare una maggioranza; le modifiche sono state approvate anche con il voto delle opposizioni. Riguardano innanzitutto la Rai: Sarà cancellata tra l'altro la norma che aveva assegnato all'Iri la nomina del Presidente della Rai. Ma soprattutto verrà introdotta una norma che limita di fatto la pubblicità per i privati. La Dc con Bubbico esprime profonda soddisfazione, Il partito repubblicano con Mauro Dutto dice che l'approvazione del decreto concluderà finalmente la fase di assenza governativa. Per Lipari, senatore democristiano, invece, gli emendamenti non sono tali da far rientrare le riserve espresse sul decreto. (la Repubblica 18/1/85- l'Unità 18/1/85- Il Messaggero 19/1/85- )

24 gennaio 1985 : Intanto continua il lavoro di Cesare Martellino, pretore della 3 sezione penale di Roma nel corso di una inchiesta sulle aste televisive ieri ha sequestrato i ponti radio di Rete A e di Teleregione sul territorio laziale. ( La Repubblica 24/1/85 ).

25 gennaio 1985: Il Consiglio dei ministri ha finalmente varato il disegno di legge per la Tv. A quasi dieci anni dalla riforma della Rai e dalla storica sentenza con la quale la corte Costituzionale sancì, nel '76 il diritto di cittadinanza delle emittenti locali accanto alla Rai, da oggi si ci avvia verso un sistema radiotelevisivo misto che pur confermando la centralità della Rai autorizza i privati a trasmettere sia localmente che su scala nazionale attraverso l'interconnessione ( La Repubblica 26/1/85- La Stampa 26/1/85).

" MI va bene, mi va bene" dice Berlusconi riferendosi al disegno di legge di Gava " Siamo usciti da un lungo periodo di attività basata solo ed esclusivamente sui diritti fondamentali che ci sono garantiti dalla Costituzione". (La Repubblica 27/1/85).

30/1/1985: La Camera ha approvato con l'apporto determinante dei missini, il secondo decreto legge sulle Tv, chiamato il "Berlusconi bis" ora il documento dovrà essere approvato dal Senato entro il 5 febbraio per essere convertito in legge.: la suspense non è ancora finita (l'unità 31/1/85- La repubblica 1/2/85-Prima comunicazione febbraio 85 )

5 febbraio 1985: Il governo ha dovuto porre la questione di fiducia per spingere risolutamente il decreto sull'emittenza radio- televisiva. Il provvedimento alla fine è passato su 152 presenti 137 hanno votato si e solo 15 no. I comunisti non hanno partecipato al voto sperando così nella mancanza del numero legale. Che comunque è stato raggiunto grazie alla presenza dei missini che hanno votato contro.

Le reazioni delle opposizioni sono state durissime, il capogruppo del Pci alla Camera, Chiaromonte, ha chiamato direttamente in causa il presidente del Consiglio: " Ci chiediamo se egli abbia un obiettivo preciso: dimostrare cioè che è un uomo capace di decidere contro le regole: Oppure, è questo sarebbe più grave, se voglia dimostrare che questo Parlamento è una baracca che non funziona con le regole che ha... Ma nessuno può violare le regole, nemmeno l'on. Bettino Craxi, e

tutti devono vigilare su questo punto, a cominciare dalle più alte cariche della Repubblica". (La Repubblica 5/2/85-II Corriere della Sera 5/2/85- Il Giorno 5/2/85).

Ora che il decreto è stato approvato. La parte che riguarda la Rai entra in immediata esecuzione. Mentre le disposizioni per le private sono in funzione per altri 4 mesi, tempo entro il quale si vorrebbe approvare la legge. Il disegno di Gava - Dice Veltroni su Rinascita- appare troppo però gravemente condizionato dalla volontà di fotografare l'esistente, di ratificare la situazione determinatasi. Inoltre appare vecchio e inadeguato a governare le novità tecnologiche che sono di fronte a noi".(Rinascita 16/2/85).

Intanto molti si chiedono se le Private avranno i loro telegiornali? la proposta di Gava prevede la diretta: staremo a vedere come finirà (l'Unità 1/3/85).

Marzo 1985 : La guerra della pubblicità fra La Rai e Berlusconi continua. Fare pubblicità in televisione per le aziende è diventato un rischio. Sanno quel che spendono, ma non sanno con esattezza che cosa viene dato loro in cambio. L'Italia detiene un primato che difficilmente potrà essere battuto: gli spazi pubblicitari a disposizione degli

inserzionisti sarebbero infatti, secondo l'Upa 410.000 e, secondo l'Anipa 430.000. questo significa che le reti italiane offrono (tra Rai, network, e tv locali) più o meno 400.000 spazi da trenta secondi ogni anno nei quali vengono trasmesse inserzioni pubblicitarie. Il primato consiste nel fatto che le altre reti europee, tutte insieme, ne offrono solo 370.000. Tutto questo autorizza a credere che nel futuro il mercato subirà una contrazione. (L'Espresso 17/3/85- La Repubblica 20/3/85 ).

10 aprile 1985: la questione della tv è di nuovo all'ordine del giorno della agenda dei partiti. Il Pci ha indetto una conferenza stampa per fare il punto sulle numerose questioni ancora aperte non solo sul fronte del servizio pubblico, ma anche sulla pubblicità. La nuova legge si dovrà presto discutere in Parlamento. Sembra sempre più possibile che una leggina stralcio risolverà le principali questioni aperte sul fronte

della Tv in tempi utili perché la scadenza del decreto votato in parlamento a febbraio non rimetta (il 4 giugno ) i privati nelle condizioni di poter subire nuovi interventi dei pretori. Il Pci pensa ad una legge transitoria con irrinunciabili norme antitrust. La maggioranza propone una legge stralcio presa dal disegno della legge Gava. (La Repubblica 10/4/85 -l'Unità 11/4/85).

si chiamerà Intel la nuova società che nascerà entro maggio per il controllo della pubblicità in tv. Dopo un anno e mezzo di trattative, finalmente ieri i rappresentanti dell'Upa, dell'Assap,, della Sipra, di Publitalia ed di Eurotv si sono incontrati al ministero delle Poste. Scopo del nuovo istituto è quello di verificare che i contenuti dei contratti di pubblicità vengano rispettati. L'Intel in particolare dovrà controllare l'affollamento degli spot, mentre l'Auditel continuerà a controllare l'indice di ascolto. ( la Repubblica 12/4/85).

22 maggio 1985: A due settimane dalla scadenza, ormai prossima, del 4 giugno, si apre il dibattito sul decreto che ha sinora garantito la sopravvivenza ai privati nel mondo della televisione. E' di ieri, la presa di posizione la Frt, Federazione Radio-televisioni ( che riunisce l'emittenza locale) informa di aver inviato una lettera sia al presidente del Consiglio Craxi che ai presidenti delle due Camere; Jotti e Cossiga. Nel messaggio, firmato dal presidente della Frt Paolo Cavallina, la federazione sollecita: un provvedimento urgente che consenta alle tv private di trasmettere oltre il 6 giugno; e la determinazione dei tetti pubblicitari Rai, sia per quanto riguarda gli orari, che il fatturato annuo. La Frt propone due strade: o lo "stralcio" della legge Gava o un nuovo decreto che di fatto reiteri l'attuale, per le norme transitorie che sono previste all'articolo 3, "senza però indicare ulteriori scadenze, se non l'approvazione da parte del Parlamento dell'attesa legge di riforma dell'intero settore".

Berlusconi intanto, ha espresso ieri la propria fiducia sulla possibilità di ottenere uno stralcio della legge di riforma : "pensare all'approvazione della legge entro il 4

giugno" ha dichiarato, " mi sembra difficile. Noi confidiamo comunque, in uno "stralcio" per poter continuare a fare il nostro lavoro".(la Repubblica 22/5/85-24/5/85).

31 maggio 1985: probabilmente oggi il Consiglio dei ministri varerà il nuovo decreto sulla Tv. " si avremo un nuovo provvedimento urgente" ha confermato ieri, lasciando Montecitorio, il ministro delle poste Gava. Ma a quanto pare, questa volta, le private, potranno contare su una proroga più ampia dei novanta giorni che fino ad oggi la politica dei decreti aveva loro consentito."il nuovo provvedimento non è che un ombrello più ampio, per consentire al Parlamento di poter lavorare, in tempi brevissimi, su uno stralcio della legge che il ministro Gava ha già da mesi presentato per la riforma dell'intero sistema" ha spiegato il democristiano Mauro Bubbico, che ha affiancato Gava negli incontri che si sono tenuti in queste ultime ore nel tentativo di trovare un'intesa. Da parte sua, sul fronte socialista, l'onorevole Aniasi, relatore del comitato ristretto che da ieri è di nuovo al lavoro sugli articoli della legge, ritiene che la strada dello stralcio, immediatamente successiva al nuovo decreto, possa raccogliere sulla questione televisiva una maggioranza " ben più ampia di quella governativa".Dal fonte del Pci arrivano precise richieste : " vogliamo un concreto impegno alla definizione del sistema. Il piano delle radiofrequenze innanzitutto" chiede l'on. Bernardi " e comunque, che gli impianti di trasmissione che i privati potranno utilizzare siano pubblici".(Repubblica 31/5/85).

1 giugno 1985 :le tv private potranno continuare a trasmettere su tutto il territorio nazionale fino al 31 dicembre senza il pericolo di nuovi black out dei pretori. deciso ieri mattina il consiglio dei ministri che ha approvato con un nuovo decreto di un solo articolo la proroga delle disposizioni transitorie sulle emittenti private. " si è trattata di una decisione tranquilla - ha detto il ministro delle Poste Gava - che ha trovato l'unanimità del Consiglio dei Ministri. Il Ministro Gava ha poi ricordato che il comitato ristretto tra le commissioni interni e trasporti della Camera sta lavorando ad una

ipotesi stralcio della riforma complessiva con l'obiettivo di riuscire a vararla entro 60 giorni." Ho già dichiarato ieri ai membri del comitato che il governo è disponibile a lavorare su questi temi con intensità e senza pausa, se quindi in sede parlamentare si può arrivare a decisioni che superino questo decreto, tanto meglio".(Il popolo 1/6/85- la Stampa 1/6/85- l'Unità 1/6/85-).

9 luglio 1985: I network di Berlusconi non acquisiranno più pubblicità locale: questo è il contenuto di un accordo raggiunto fra le televisioni commerciali: Lo hanno reso noto ieri in una conferenza stampa il presidente della Frt ( federazione radio e televisione ) Paolo Cavallina e i due vicepresidenti Rosario Pacini ( rappresentante del gruppo Fininvest) e Filippo Rebecchini (emittenti Locali).

11 luglio 1985 : oggi al Senato si vota il decreto per la Tv, l'andamento del dibattito che da ieri impegna l'aula di Montecitorio lascia prevedere che il provvedimento avrà via libera per il voto definitivo della Camera.

12 luglio 85: il Senato ha dato via libera ieri sera al decreto sui network, fin dai prossimi giorni della settimana, potrà essere presentato alla Camera. Il " Berlusconi tre" dovrà quindi passare l'esame dell'aula, con il voto sulla Costituzionalità e quindi con quello definitivo che Montecitorio dovrà esprimere prima che il provvedimento venga considerato decaduto,cioè, entro il 3 agosto prossimo.(La Repubblica 11/7/85- 12/7/85).

Un ostacolo blocca il decreto Berlusconi. La questione del rilevamento degli ascolti. Il Ministro Gava propone un emendamento per l'immediato funzionamento dell'Auditel. La nuova società non ha ancora pronto un proprio sistema di rilevamento proprio. In attesa che il consiglio di amministrazione dell'Auditel decida, al suo interno si scontrano due linee. Alcuni, e fanno capo al servizio pubblico, propongono di utilizzare i meter Rai. Altri invece considerano "inquinata e inattendibile" questa indagine e chiedono che si utilizzino altri mezzi, magari più arretrati tecnologicamente, come le inchieste telefoniche, ma che li garantiscono di

più sul piano metodologico.( La Repubblica 17/7/85).

18 luglio 85: Oggi alla Camera ore decisive per il decreto, l'esito delle trattative per la pubblicità, condiziona il voto finale. Le ipotesi sono contraddittorie.(La Repubblica 18/7/85).

1 agosto 1985: la Camera a conclusione di una giornata convulsa, caratterizzata da un braccio di ferro tra il Psi e la Dc ha approvato il decreto sulle emittenti private che consente ai network di Berlusconi di trasmettere con tre reti nazionali sino al 31 dicembre. Ancora una volta sono stati decisivi i voti dei missini. a favore del decreto hanno votato 285 deputati contro 250, il che vuol dire che almeno 65 deputati della maggioranza hanno bocciato il decreto.(L'Unità 2/8/85- la Repubblica 2/8/85).

4 agosto 1985: Da Parigi arriva la notizia che Telemontecarlo è stato acquistato dalla holding brasiliana "Rete Globo". L'accordo è stato siglato dal presidente della "Globo" Roberto Ireneu Marinho e il presidente di Telemontecarlo Jean Louis Medecin. con l'acquisto di Telemontecarlo, la rete globo consolida la sua posizione in Europa e entra in una fase di nuova espansione. ( la Repubblica 5 /8/85 - Prima Comunicazione settembre 1985).

20 settembre 85: secondo quanto ha dichiarato il direttore dell'UPA.L 'associazione dei grandi inserzionisti- Felice Lioy, l'annata pubblicitaria 1985 dovrebbe chiudersi con un bilancio di 3.770 miliardi, 1700 dei quali raccolti dal settore televisivo ( 520 la Rai, 1050 i network privati 200 miliardi le tv locali).

29 settembre 1985: la Senatrice democristiana Rosa Russo Jervolino è il nuovo presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, succede al senatore Nicola Signorello. Per la prima volta, da quando è stata istituita la commissione sarà una donna a presiederla." la Tv di Stato - ha detto il neopresidente non appena eletta - è andata migliorando proprio con l'ingresso nel mercato italiano delle Tv private; se non altro la Rai è stata stimolata a creare nuovi programmi. Una volta di più penso che la concorrenza fa sempre bene".( il Popolo



29/9/85- 6 /10/85).

In un'intervista concessa al settimanale Sorrisi e Canzoni Tv, Aldo Aniasi, relatore della Commissione interni per la legge di riforma sulla emittenza radiotelevisiva " spiega che la Legge garantirà lo sviluppo di un sistema misto, tale da consentire la convivenza tra pubblico e privato in concorrenza e in competizione con ruoli diversi". " io sono favorevole all'interconnessione"- continua Aniasi- sono favorevole all'informazione con una serie di regolamentazioni per le televisioni commerciali. Ritengo appunto che siano applicabili delle norme anticoncentrazioni, ma che siano norme flessibili. Noi ci siamo posti l'obbiettivo- conclude- di approvare questa legge entro il 31 dicembre. Si tratta di vedere se riusciremo a ottenere l'accordo fra i diversi partiti politici che ci consenta di raggiungere questo risultato". (Sorrisi e Canzoni Tv 20/10/85).

Novembre 1985: Si pensa di abbandonare la strada della legge organica, imboccando quella della legge stralcio. Il Comitato ha già concordato i primi otto articoli in tema di pianificazione.. le associazioni radiotelevisive propongono emendamenti. Le radio locali fanno una proposta dirompente: e se le reti, rai compresa, trasmettessero solo in AM?.

Intanto non è escluso, anzi è molto probabile che non potendo varare un pacchetto di articoli, si adotti la pratica di inserire quelli articoli sui quali già si è raggiunto un accordo, nell'inevitabile decreto Berlusconi. E una volta che esso venisse riconvertito in legge, si sarà apportato un mattone in più nella costruzione del sistema ( Mille Canali nov 85 ).

16 novembre 1985: Il Pci propone un authority per regolare l'afflusso della pubblicità. Una struttura parlamentare molto snella che vigili sulle regole di mercato pubblicitario controllando i dati dell'audience e della diffusione e regoli gli spot. Le cifre del bersagliamento pubblicitario a cui è sottoposto lo spettatore italiano sono allucinanti: 540 mila spot diffusi nell'85 ( uno al minuto ) 400 mila dei quali sono stati

mandati su Canale 5, Retequattro, Italia 1. Una rete privata è giunta ad inserire in un film ben 106 spot. Non c'è da meravigliarsi che il telespettatore non appena scorge una reclame si precipita a cambiare canale.

Inoltre le reti di Berlusconi hanno scatenato una gara al ribasso dei prezzi offrendo supersconti e spazi gratuiti e aggiungendo così inflazione al mercato. Vincenzo Vita, del settore delle comunicazioni di massa del Pci ha insistito sullo "sviluppo drogato" dovuto agli scatenati network berlusconiani e sulla necessità di regolamentare il "libero mercato che in realtà è assai poco libero".(La Repubblica 16/11/85).

4 dicembre 1985: Ormai è scontato nell'impossibilità di varare entro fine anno la legge su sistema radiotelevisivo, il governo ricorrerà ad un altro decreto, il quarto della serie. Non sarà, assicura la maggioranza, la fotocopia del provvedimento che scade il 31 dicembre. Nelle intenzioni dei cinque alleati, oltre a prorogare l'interconnessione concessa ai privati, dovrebbe almeno contenere una novità: la regolamentazione della pubblicità. E' estremamente difficile che nel decreto vengano inseriti altri punti chiave della riforma Gava. sulle norme antitrust e sugli organi di controllo del sistema privato le posizioni rimangono distanti.

5 dicembre 1985: Viene presentata alla Camera una proposta di "legge stralcio" che l'Unità definisce un "papocchio", che configura in realtà i contenuti del quarto decreto Berlusconi che il governo si accinge ad emanare. La proposta è stata illustrata dai relatori del comitato ristretto Lucchesi (dc) e Aniasi (Psi). Sembra proprio- continua l'Unità- un abito cucito su misura per l'oligopolio di Berlusconi". E' prevista, infatti, l'interconnessione per le Tv private in contemporanea non più con cassette preregistrate, ma con i medesimi sistemi tecnici che utilizza la Rai senza limiti di orario e utilizzando impianti pubblici. per quanto riguarda le norme anticoncentrazione, la legge prevede un massimo di due reti sotto lo stesso proprietario. questo consentirebbe a Berlusconi di continuare a monopolizzare il settore privato tenendosi in pratica i due gioielli, Canale 5 e Italia 1. Retequattro,

ormai la cenerentola del gruppo, rimpinzata com'è di telenovelas, potrebbe essere fusa secondo un vecchio progetto con Italia 1. Per quanto riguarda la Pubblicità, la Rai dovrebbe ancora sottostare al tetto e ai vincoli di affollamento dettati dalla commissione di vigilanza. Per le Tv private, si demanda, invece tutto a una discussione in commissione ( Ma intanto il decreto incombe e si sa che il gruppo Berlusconi insiste per poter conservare l'indice del 20 per cento orario, giudicato pressoché unanimemente intollerabile).(La Stampa 4/12/85-l'Unità 6/12/85- Il Tempo 6/12/85).

16 dicembre 1985: Il tribunale di Roma assolve le reti Fininvest, di cui è presidente Silvio Berlusconi, per la trasmissione su tutto il territorio nazionale, perché il fatto non costituisce reato. La sentenza è stata pronunciata dall'ottava sezione del tribunale penale di Roma, che ha discusso in appello la sentenza emessa nel luglio del '84 dal pretore Bettiol contro Canale 5 e Retequattro.

17 dicembre 1985: Ormai è scontro aperto tra Psi e Dc. Il terreno di battaglia di queste ultime ore è proprio il testo del decreto, e molto probabilmente solo l'intervento del ministro Gava potrà chiarire i nuovi contrasti che dividono, nell'aula di Montecitorio i socialisti e i democristiani. Il Psi afferma che il lavoro dei due relatori Lucchesi e Aniasi è congruente alla linea Gava, I democristiani con una proposta presentata da Bubbico hanno però sconfessato di fatto il loro rappresentante nella commissione ristretta, Lucchesi.( La Repubblica 17/12/85-l'Unità 17/12/85).

24 dicembre 1985: venerdì 27 dovrebbe essere approvato il nuovo decreto per consentire alle private di trasmettere. La divisione nella maggioranza è più aspra ancora sull'antitrust e l'interconnessione: tanto più che questi due aspetti riguardano nodi cruciali di qualsiasi futura legge di regolamentazione. Ma la regolamentazione non può avvenire per decreto di sei mesi in sei mesi. Valgano a questo proposito, le affermazioni dei presidenti della Corte costituzionale, Livio Paladin, contenute in un'intervista al settimanale "il Mondo". Il sistema radio Tv- dice in sostanza Paladin- è

una priorità nei problemi da risolvere nel 1986 e non con provvedimenti d'urgenza. La corte- Continua Paladin - ha già indicato alcune linee. E' necessario evitare che in questo campo si producano situazioni di monopolio o di oligopolio troppo spiccato. E il monopolio va evitato non solo per quanto riguarda le emittenti, ma anche per l'incetta dei proventi pubblicitari, salvaguardando non solo la concorrenza tra le tv private, ma anche l'equilibrio con la tv di Stato e soprattutto con la carta stampata. Occorrono organi chiaramente configurati e competenti che abbiano competenza su questa materia". (l'Unità 24/12/85).

27 dicembre 1985: " sulla tv non c'è nessun accordo" dichiara Spadolini lasciando Palazzo Chigi."rinviare al 3 gennaio è stato senza dubbio opportuno ma inevitabile", aggiunge il segretario del Pri " prendere tempo non servirà a nulla". Gli viene chiesto cosa ne sarà delle Tv private, che dal 1 gennaio tornano, senza l'ombrello del decreto, di nuovo nel mirino dei pretori. " Sono nelle mani del Signore", risponde Spadolini, " non ci resta che sperare nella sua bontà, in fondo il Capodanno proroga sempre di qualche ora i decreti in scadenza".

Ma in realtà, sulle tv esiste in seno alla maggioranza un conflitto ormai palese, le posizioni sono ancora molto distanti. "Questione di tempo - minimizza Gava - avremo avuto molto da discutere e si era già fatto tardi" aggiunge lasciando Palazzo Chigi.

Ma il vero nodo del quale il Ministro preferisce non parlare, è quello della pubblicità. Spadolini ribadisce il suo netto " no" alla bozza del ministro : " La nostra posizione è nota. Non intendiamo svendere a nessuno la libertà di stampa, Chiediamo, da tempo, tetti rigidi per la pubblicità televisiva sia per quanto riguarda la Rai che i network".E' francamente- continua il senatore Repubblicano - non ci sembra che gli indici come quelli indicati da Gava, del 14 per cento alla Rai, e del 18 per cento orario a Berlusconi, modifichino sostanzialmente la situazione attuale, riducendo la situazione di concorrenza sleale che la carta stampata subisce dai mezzi televisivi".

Berlusconi intanto dichiara di essere fiducioso. E non crede in un nuovo oscuramento delle sue Tv. La mancata approvazione del nuovo decreto da parte del governo lo ha costretto ad interrompere le vacanze natalizie e a volare a Roma per far valere, con i politici, le sue ragioni di imprenditore. "abbiamo dalla nostra la legge e l'opinione pubblica" afferma " e diciamolo francamente, anche l'interesse dell'economia nazionale, che dalla liberalizzazione della pubblicità televisiva è stata tonificata". Dunque Berlusconi ha incassato il colpo senza battere ciglio. Anzi dice a chiare lettere che " un nuovo intervento censorio" da parte dei giudici dopo la decisione "chiarificatrice" del tribunale di Roma è, a questo punto "impensabile". (la Repubblica 28/12/85-29/12/85 - L'Unità 29/12/85-31/12/85 - La Stampa 29/12/85 - Corriere della Sera 29/12/85).

1 gennaio 1986: Scade il terzo "decreto Berlusconi", mentre si decidono le sorti del nuovo CdA della Rai e si parla di un quarto decreto per le tv private (un provvedimento che, ricordiamo, il Consiglio dei Ministri non riuscì ad approvare il 27 dicembre '85). Di fatto il decreto che consentiva alle tv private di trasmettere su scala nazionale è scaduto alla mezzanotte del 31 dicembre e dunque, scrive Zollo sull'Unità, "è in vigore da oggi la stessa situazione che nell'autunno dell'84 spinse alcuni pretori ad applicare le leggi vigenti e a impedire alla tv private nazionali di trasmettere programmi oltre l'ambito regionale (...). Venerdì scorso - prosegue il giornale comunista - il decreto saltò per il veto posto dal Pri alle proposte del ministro Gava per le quote massime di spot pubblicitari da consentire per ogni ora di trasmissione nelle fasce di maggior ascolto: 18% alle reti di Berlusconi, 14% alle reti Rai. Con questa ipotesi i telespettatori sarebbero condannati ancora una volta a essere sommersi da una valanga incontenibile di pubblicità televisiva" (Unità 2/1/86). Il giorno dopo, 2 gennaio, la Rai, come titola Repubblica, "Torna nel caos": Leo Birzoli, designato dal Psdi come consigliere d'amministrazione, rifiuta formalmente il mandato conferitogli lo scorso 14 novembre. Birzoli e il Psdi, scrive Laura Delli Colli,

rivendicano infatti una poltrona da vice-presidente e non un semplice posto da consigliere. "E la questione televisiva - prosegue l'articolo - aldilà del caso Birzoli rischia di ritornare in alto mare anche sul fronte delle private (...): alle 11 si riunisce il consiglio dei ministri, ma solo se i colloqui di stanotte avranno consentito a Gava di trovare un'intesa il 'Berlusconi numero 4' potrà restituire, sia pure temporaneamente, ai privati l'ombrello delle garanzie per poter trasmettere su territorio nazionale" (Repubblica 3/1/86). Ma il 3 gennaio arriva lo stop al decreto da parte di Palazzo Chigi: "il consiglio dei Ministri non ha ritenuto che sussistessero i motivi di necessità e di urgenza richiesti dalla Costituzione". Non siamo più all'emergenza scattata dopo l'oscuramento, e nella nuova situazione "non risulta necessaria l'ulteriore proroga del termine", mentre d'altro canto "le nuove norme sulla pubblicità non rivestono da sole l'urgenza indispensabile per un decreto legge". Dal quartier generale di Berlusconi nessun commento. "Ci vuole un nuovo tavolo, ovviamente parlamentare - sostiene il DC Bubbico - e aperto a tutti i partiti, intorno al quale si discuta l'intero complesso delle questioni aperte sul terreno delle TV" (Repubblica 4/1/86). L'Anti, Associazione Nazionale Tereradio Indipendenti, annuncia nel frattempo che inizierà una nuova battaglia giudiziaria per ottenere dalla magistratura l'oscuramento dei tre network berlusconiani. "Tuttavia - scrive Pierluigi Franz - Giovan Vincenzo Placco, che dirige la settima sezione penale delle pretura di Roma (che già si era occupata nel 1984 del delicato problema giuridico e che dovrebbe ora eventualmente esaminarlo), ha spiegato che 'la situazione è oggi molto diversa rispetto a un anno mezzo fa, essendovi aspetti normativi, amministrativi, penalistici e costituzionali di gran lunga più complessi'. Il

nuovo black out non è dunque escluso, ma neppure viene confermato un nuovo intervento della giustizia. Di particolare rilievo è la sentenza emessa il 13 dicembre scorso dall'ottava sezione del tribunale di Roma (definitiva per mancato ricorso in Cassazione) che ha assolto con formula piena 'perchè il fatto non costituisce reato' i

sei amministratori delle emittenti televisive private collegate per Roma e Lazio con le tre reti tv di Berlusconi (tra i quali 'è anche il direttore di Repubblica Eugenio Scalfari, imputato come presidente del CdA della 'Uomo tv'). I sei erano stati condannati il 20 luglio 1984 dal Pretore di Roma Bettiol per violazione dell'art.195 del codice postale del '73. Contrariamente a quanto poteva desumersi dal dispositivo letto all'udienza del 13 dicembre, cioè che gli imputati erano stati assolti solo grazie all'applicazione della cosiddetta legge Berlusconi, nella motivazione depositata in cancelleria da alcuni giorni viene affermato un clamoroso principio. Il tribunale ha infatti stabilito per la prima volta in Italia che l'interconnessione nazionale non costituisce mai reato" (La Stampa 5/1/86). Il "pretore black out" Eugenio Bettiol, intervistato dal Giornale, parlando di un nuovo possibile oscuramento, dice però che "In teoria ci sarebbero le condizioni che si verificarono un anno fa. Per intenderci, da un punto di vista giuridico sarebbero violate le norme contenute nell'art.195 del Codice postale". Alla domanda se prevede un nuovo oscuramento, Bettiol risponde. "Non possedere di più. Certo in una situazione caotica come questa un nuovo decreto farebbe proprio comodo" (il Giornale 5/1/86).

5 Gennaio 1986: Con la nomina ad amministratore delegato e direttore generale de La Cinq (di cui detiene il 40%) inizia l'avventura francese di Berlusconi, "solo a prima vista sotto tono e con sapore artigianale", scrive Prima. "Senza sfarzo, e con un operoso silenzio che riesce a dribblare le ondate di polemiche che, frequenti, continuano ad abbattersi" (Prima, gennaio 1986). "le critiche non mancheranno - scrive Repubblica - anche perchè in un primo tempo era stata data assicurazione che i dirigenti della Cinq, compreso il direttore generale, sarebbero stati francesi" (Repubblica 8/1/86).

9 gennaio 1986: Il pretore di Torino Giuseppe Casalbore minaccia di oscurare nuovamente le Tv di Berlusconi: ha infatti inviato a cinque catene televisive (Canale 5, Retequattro, Italia 1, Antenna 3 ed Euro Tv) una diffida a trasmettere su scala

nazionale. Durissima la replica di Palazzo Chigi: "Spetta solo al Parlamento - si legge nella nota diffusa in tarda serata - dettare una disciplina organica del sistema televisivo senza ulteriori fenomeni di supplenza da parte di altri poteri dello Stato" (Repubblica 10/1/86).

11 gennaio 1986: Ugo Intini lancia un violentissimo attacco al pretore di Torino e all'intera magistratura, accusata di "protagonismo" e di "politicizzazione": "Colpisce - scrive il direttore dell'Avanti! sul suo giornale - l'incredibile coraggio - o improntitudine - nel decidere da soli ciò che altri non fanno o non vogliono decidere (Avanti! 11/1/86). Si

apre una polemica con botta e risposta tra Psi e magistrati. Dice Walter Veltroni del PCI: "E' ingiusto scagliarsi contro magistrati che ritengono di applicare le leggi esistenti", e poi rilancia la proposta di una legge stralcio che risolveva a breve termine la questione. Sulla proposta dello stralcio sta lavorando anche il ministro Gava. La posizione democristiana, spiega la Delli Colli su Repubblica, "è quella di tentare, per la questione dei ponti radio, un immediato decreto amministrativo, proponendo contestualmente l'immediata discussione di uno stralcio che definisca almeno pubblicità, norme antitrust, meccanismi e organi di pianificazione e controllo del sistema" (Repubblica 12/1/86). Rodotà interviene sull'argomento per denunciare che l'attacco al pretore di Torino nasconde uno dei "pretesti che consentono all'Esecutivo d'intervenire in materia di mezzi d'informazione". Pretesti che andrebbero, secondo Rodotà, eliminati. "Gli interventi dell'esecutivo sono pericolosi anche quando nel merito possono essere fondati, come nel caso dell'assetto proprietario del Corriere della Sera. Se, quindi, bisogna scrivere una nuova legge sul sistema radiotelevisivo e aggiornare quella sull'editoria, è bene che questo punto sia tenuto presente (Repubblica 14/1/86). Enzo Biagi, due giorni dopo, scrive: "Il pretore di Torino dovrebbe lasciar correre, perchè ingenera il sospetto di essere l'unico magistrato che ha davvero a cuore il codice, visto che i suoi colleghi se ne



infischiano, e poi perchè provoca, puntuale e inesorabile, la dura replica dell'onorevole Craxi, che parla come se fosse il cavalier Berlusconi, dimostrano un'appassionata attenzione per le vicende televisive, il che prova, oltre a una moderna visione dei mass-media, una accentuata predilezione per la Fininvest. Che, siamo onesti, è sempre ricambiata (...) E' anche vero - ironizza Biagi - che Craxi ha una propensione per i privati in difficoltà: intervenne generosamente alla Camera per difendere le ragioni del compianto banchiere Calvi, espressione di un capitalismo intraprendente e disinvolto, mentre lo infastidiscono le trattative dell'avvocato Agnelli (...) 'Spetta solo al Parlamento', polemizza palazzo Chigi con il troppo intraprendente magistrato piemontese - 'dettare una disciplina organica del sistema televisivo'. E' un'affermazione incontrovertibile, ma il guaio è che i rappresentanti del popolo, distratti da più gravosi impegni, o da più serie preoccupazioni, non riescono da mesi e mesi a decidere niente" (Repubblica 16/1/86).

17 gennaio 1986: Il pretore di Firenze Domenico Franco respinge la domanda di sequestro contenuta in una denuncia rivolta contro Canale 5. In un comunicato, la Fininvest sottolinea che il pretore "ha respinto la domanda richiamandosi tra l'altro alla normativa prevista dal decreto convertito nella legge 4/2/85 per la trasmissione in contemporanea che alcuni ritengono decaduto" (Repubblica 18/1/86).

18 gennaio 1986: "Venderemo Retequattro solo se ce lo imporranno", dichiara Fedele Confalonieri all'Europeo. La questione nasce dal disegno di legge del Ministro Gava, che si dovrebbe cominciare a discutere a giorni in Parlamento, che prevede che nessun privato possa essere proprietario di più di due network nazionali. "Accetteremmo di cedere una delle nostra tre reti - aggiunge Confalonieri - solo se questo fosse indispensabile a ottenere l'interconnessione, quindi la diretta per i tg e le partite di calcio" (Europeo 18/1/86).

22 gennaio 1986: Il pretore Casalbore ordina l'oscuramento dei network di Berlusconi, di Rete A e di Pan Tv in Piemonte. "L'inopinato provvedimento -

commenta la Fininvest -è in aperta antitesi con il più recente insegnamento della magistratura in grado d'appello e con l'interpretazione autentica della legge in vigore data dal Governo e convalidata in sede parlamentare. Gli effetti repressivi del provvedimento sono antistorici e anticostituzionali, in quanto ostacolano l'espressione e la libera circolazione delle idee". La Fininvest annuncia inoltre un ricorso al tribunale della libertà, presentato il 24 gennaio. Immediate critiche sono arrivate al pretore di Torino anche da parte di Pillitteri del PSI, Battistuzzi del PLI e Servello del MSI (Corriere della Sera e Repubblica 23/1/86). "La corte costituzionale, in una sentenza dell'81 - spiega Casalbone - ha messo in guardia dal rischio che si formi un monopolio dell'emittenza privata. Per me queste sentenze e nella motivazione accompagnata al decreto di sequestro ho scritto tutto, punto per punto. Non ho fatto altro che interpretare la legge e applicarla. Questo è il dovere dei giudici. Il Parlamento fa le norme, noi le interpretiamo. Altrimenti che potere dello Stato saremmo?" (Repubblica 24/1/86).

31 gennaio 1986: Dopo nove giorni di buio si riaccendono alle 15 gli schermi delle tre reti Fininvest. Poche ore prima il tribunale della libertà di Torino aveva accolto il ricorso di Berlusconi contro il sequestro dei programmi nazionali delle emittenti disposto dal pretore Casalbone. "Non è stato commesso alcun reato - si legge nell'ordinanza - non è stato violato l'art.195 del Codice postale che vieta di irradiare trasmissioni al di là dell'ambito locale. Il decreto che liberalizza le trasmissioni deve intendersi come transitorio e non temporaneo e quindi non può essere scaduto ed è ancora in vigore...Il trasmettere in contemporanea con il sistema delle cassette preregistrate non equivale a una diretta. La diretta è l'unica, vera forma di televisione: informa sugli avvenimenti mentre si verificano ed è quindi la sola idonea ad influenzare l'opinione pubblica. Però, essendo le tv private escluse dai notiziari, è assai difficile comprendere come esse possano mettere in pericolo il monopolio pubblico...In materia di emittenza privata c'è un vuoto legislativo che deve essere

riempito con una nuova legge" (La Stampa 1/2/86) Tuttavia il tribunale ha riconosciuto - scrive Repubblica - che "interconnessione e qualsivoglia strumento di collegamento tra le varie emittenti può favorire la formazione dei monopoli e oligopoli privati: una situazione che è ormai sotto gli occhi di tutti in particolare per quanto riguarda i network di Berlusconi. Tali concentrazioni - prosegue la sentenza - determinano l'afflusso di risorse (contratti pubblicitari)

innescando la spirale di un sempre maggiore sviluppo della concentrazione a detrimento delle imprese minori che si vedono via sfuggire i proventi. E' un fenomeno che sotto l'aspetto economico non pare del tutto accettabile e che sotto il profilo giuridico il legislatore farà bene a regolamentare per facilitare facili abusi" (la Repubblica 1/2/86).

2 febbraio 1986: Scrive Scalfari sulla prima pagina di Repubblica. "Si dice che il vero tema di oggi e degli anni a venire sia quello dell'informazione, del controllo dei mezzi, delle fonti, dei sistemi. Mezzi, fonti e sistemi fino a poco tempo fa avevano ancora una dimensione artigianale: ora non più. In realtà l'informazione ha saltato una fase: dall'artigianato sta entrando direttamente nel post-industriale. La televisione è già (e sempre più sarà) un contenitore non solo di notizie e di spettacoli, ma di dati; i giornali diventano elettronici, le edizioni viaggiano via satellite. Tutto ciò richiede trasformazioni profonde, sia nelle tecnologie che nella professionalità; ma soprattutto nelle leggi (...). Mentre la commissione parlamentare si balocca tra Carniti e Birzoli, l'eccellente Berlusconi viaggia verso un progetto di televisione europea. Qui da noi ha già in mano tutti i network privati che contano, in numero di ben tre; ha messo le radici a Parigi e sta per metterle anche a Madrid. In tutti e tre i paesi i suoi 'patron' sono socialisti., ma Berlusconi socialista non è: è un uomo d'affari; si allea con chi lo appoggia; tutt'al più ne diventa socio, sempre pronto a cambiar società se il vento cambiasse direzione. Così fan tutti, è normale. L'espedito di far oscurare gli schermi berlusconiani da qualche pretore

intransigente, largamente appoggiato dal partito Rai, è logoro. Non è quello il problema. Il problema riguarda invece due punti chiave: la concentrazione dei network in una sola mano e l'affollamento pubblicitario nelle trasmissioni. Un governo provvido dovrebbe stabilire un regime equo di accesso all'emittenza televisiva, un limite di concentrazione dei network e un tetto pubblicitario sia per i privati che per la Rai nelle ore di maggior ascolto. Un governo improvvido non farebbe nessuna di queste cose. Infatti il nostro governo non le fa. Siamo al selvaggismo televisivo, che è esattamente l'opposto di una vera e sana libertà del mercato" (Repubblica 2/2/86).

9 febbraio 1986: In un'intervista al Corriere della Sera, Martelli rilascia alcune esplosive dichiarazioni sulla Rai. In sostanza, Martelli minaccia di indire un referendum per l'abrogazione della Rai, "che con i soldi di tutti fa gli interessi privati di un partito e di un clan di potere" e contemporaneamente di scatenare una campagna in cui si inviteranno i cittadini a non pagare il canone. Tra le frasi più forti di Martelli: "Il direttore generale della Rai, compaesano di De Mita, è stato nominato dal presidente dell'Iri, compagno di corrente di De Mita", oppure "Nessuna televisione europea è di proprietà di un partito, del suo segretario o del suo clan" (Corriere della Sera 9/2/86). Naturalmente nei giorni successivi scoppiano le polemiche:

protesta il consigliere d'amministrazione repubblicano Firpo, reagisce duramente la DC, mentre i comunisti, per bocca di Natta prima e di Veltroni poi, si dicono perplessi (Repubblica 11/2/86).

12 febbraio 1986: Lo scontro per le nomine alla Rai, inasprito fino al limite della crisi di governo, arriva a un punto di svolta. Pierre Carniti, indicato dai socialisti come presidente dell'ente, rinuncia ufficialmente alla candidatura. Secondo Formica, del Psi, la rinuncia "è la vittoria della peggiore Dc: la crisi politica discende direttamente dalla crisi morale e istituzionale che la segreteria Dc ha alimentato in questi anni".

Mastella, Dc, parla invece di un "gesto di grande lealtà e correttezza", mentre Occhetto, a nome del Pci, dice che "la rinuncia di Carniti è solo l'epilogo più sconcertante e indicativo di un clima di pressioni e condizionamenti" (La Stampa 12/2/86).

12 febbraio 1986: In una nuova intervista, stavolta alla Repubblica, Claudio Martelli parla della crisi di sfiducia e di solidarietà in atto tra il Psi e la Dc, chiarendo le sue recenti prese di posizione: "Io non ho mai pensato di abolire la Rai. Ho pensato e ho detto qualcosa di molto meno ambizioso, qualcosa che prima di me hanno detto in questi anni Pajetta e Occhetto, Pannella e il Pr, i liberali, Dp, i missini, persino alcuni repubblicani. E cioè: se la Rai è proprietà privata di qualcuno non c'è motivo per cui tutti gli italiani debbano pagare per mantenerla. Se alla Rai si può fare solo quello che vuole la Dc, se la Dc ha sulla Rai un diritto pieno e incontrollato, allora la Rai non è un ente pubblico ma uno strumento di parte" (Repubblica 12/2/86).

15 febbraio 1986: Dal primo marzo - annuncia i Sole 24 Ore - e per un anno saranno ridotti di un terzo gli spot pubblicitari trasmessi dalle tre reti del gruppo Fininvest. Berlusconi si impegna a rispettare un limite massimo orario del 16% nelle ore di maggior ascolto e del 18% nelle altre, non più di 9 minuti e 36 secondi di pubblicità per ogni ora di trasmissione. L'accordo è stato raggiunto tra Fininvest, Upa (l'unione delle 500 aziende che rappresentano l'85% degli investimenti pubblicitari) e l'Assap (associazione delle agenzie pubblicitarie) (Sole 24 Ore 15/2/86). Dopo qualche giorno anche la Rai annuncia di voler ridurre gli spot, avvertendo, però, di aver già preso questa decisione all'inizio di gennaio, presentando il palinsesto dell'86 (La Stampa 19/2/86).

20 febbraio 1986: Gran galà di presentazione de La Cinq, la tv francese di Berlusconi. L'impresa è stata messa in piedi in ottanta giorni, bruciando le tappe. Pur di onorare gli impegni e andare in onda il giorno annunciato, i programmi vengono registrati in Italia, in attesa della sistemazione degli studi parigini (Europeo 1 marzo

1986).

23 febbraio 1986: Alle 19,30 va in onda il Tg di Telemontecarlo, primo telegiornale trasmesso in diretta e in interconnessione in tutta Italia (Europeo 15/3/86).

13 marzo 1986: La Commissione di vigilanza stabilisce il tetto pubblicitario della Rai per l'1986: è di 636 miliardi (Repubblica 14 marzo 1986).

15 marzo 1986: Non esiste alcuna norma che vieti alle televisioni private la interconnessione funzionale, intesa come trasmissione contemporanea, ad opera di più emittenti, dello stesso programma. Lo afferma il giudice istruttore Carlo Izzo, che si occupa della controversia tra i network di Berlusconi e la Rai per il rilevamento degli indici d'ascolto e la questione del tetto pubblicitario. "Sul problema - scrive il magistrato - ritiene questo giudice che è senza dubbio contrario al principio di legalità ritenere che la interconnessione funzionale si ponga in contrasto con l'art.195 del codice postale" (Corriere della Sera 16/3/86).

19 marzo 1986: La Cee tratteggia il quadro di riferimento del mercato comune della televisione. La Commissione di Bruxelles ha infatti preparato una serie di proposte che verranno discusse dal Parlamento Europeo. Le proposte prevedono, tra l'altro, che la pubblicità televisiva possa occupare fino al 15% dei programmi (La Repubblica 20/3/86).

30 marzo 1986: Per superare l'impasse che si è venuta a creare con il caso Carniti, il PSI propone di modificare radicalmente il meccanismo di elezione del consiglio d'amministrazione della Rai: sei consiglieri verrebbero nominati dal Parlamento in seduta congiunta (come i giudici costituzionali o i componenti del Csm). Cinque, invece, dovrebbero essere nominati dal Consiglio dei Ministri, sentito il parere della commissione di vigilanza. Due nomine tornerebbero all'Iri, e due potrebbero essere anche i consiglieri di diretta designazione della base aziendale. Sarebbe infine il presidente della Repubblica, su una terna designata dal consiglio dei ministri, a

scegliere il presidente. Confermata all'Iri, invece, la scelta del direttore generale. Primi commenti quelli del democristiano Borri: "Tanti marchingegni non servono" (Repubblica 30/3/86).

23 aprile 1986: Il ministro delle Poste Gava annuncia che, ai primi di maggio, presenterà in Parlamento lo stralcio della nuova legge sulle tv. Il dibattito avviato nella maggioranza, scrive Repubblica, è solo agli inizi. "Interconnessione ai privati, pubblicità, controllo del sistema, e ancora tv estere, relazione tra servizio pubblico e sistema privato, autoproduzione e consiglio d'amministrazione Rai sono i temi su cui si è aperta, con toni particolarmente accessi, la discussione. Le principali divergenze riguardano, a quanto sembra, l'interconnessione, il numero delle reti che ciascun privato potrà (con o senza il beneficio dell'interconnessione) controllare e i tetti pubblicitari" (Repubblica 24/4/86).

28 aprile 1986: In un "arco di tempo ragionevole", scrive La Stampa, anche le tv private avranno il telegiornale. Inoltre potranno trasmettere in diretta via etere avvenimenti sportivi su tutto il territorio nazionale. La proposta fa parte del provvedimento di legge - un decreto o uno stralcio - che il ministro Gava si appresta a portare in Parlamento, dove avrà una "corsia preferenziale". E' il risultato dell'accordo tra i partiti trovato nel corso di una riunione fiume. La normativa, cui lavorano Gava, il sottosegretario Bogi e un gruppo di esperti, dovrebbe essere operante dalla fine dell'86 o, comunque, non oltre i primi mesi del '87. In base all'accordo l'interconnessione sarà concessa solo ai gruppi privati che non possiedano più di due reti. E il telegiornale potrà andare in onda solo su una delle due reti. Per quanto riguarda le entrate pubblicitarie, è stato deciso che, oltre alle percentuali assegnate e alle disposizioni sugli spot, al "tetto" pubblicitario concorrano anche le sponsorizzazioni. Sarà creato un organismo di garanzia con il compito di assicurare il rispetto delle regole della pubblicità e sulla correttezza di mercato da parte di tutti gli operatori pubblici e privati. Nel corso dello stesso vertice

è stata avanzata la candidatura di Enrico Manca alla presidenza della Rai (Stampa, Corriere della Sera e Repubblica 29/4/86). Commentando le decisioni del vertice di maggioranza, il repubblicano Bogi sottolinea l'importanza dell'istituzione di un comitato di controllo, "un'altra battaglia - afferma il sottosegretario alle Poste - istituita per consentire una significativa flessibilità di governo del sistema. Ciò fornirà anche capacità alle norme di durare a lungo. Quanto all'interconnessione, si potrà realizzare tecnicamente in molti modi: usufruendo della società pubblica che gestisce i ponti radio a terra, oppure ricorrendo a Telespazio per realizzarla attraverso satellite" (Stampa 30/4/86). Negativo il commento di Walter Veltroni sull'Unità: I partiti di maggioranza producono un accordo fondato, essenzialmente, sulla ratifica della situazione che si è creata 'spontaneamente' in questi lunghi dieci anni di silenzio legislativo. La montagna ha dunque partorito un topolino. Le misure sembrano più dettate dalla necessità di soddisfare le richieste dei singoli partiti piuttosto che da un disegno strategico che consenta finalmente a questo paese di orientare e finalizzare lo sviluppo tecnologico e produttivo del sistema televisivo (...) Ratificare un accordo in cui cinque reti (tre Rai, due di Berlusconi) sono già assegnate significa, di fatto, legittimare il duopolio nel sistema e il monopolio privato impedendo, in ragione della limitatezza delle frequenze e delle risorse economiche disponibili, l'accesso a nuovi soggetti. Il pluralismo non è la semplice aggiunta di Berlusconi alla Rai" (Unità 30/4/86). Il Msi, scrive ancora la Stampa, "inneggiano alla diretta concessa alle private, mentre DC, PRI e PLI, sia pure con accenti e motivazioni diverse, esprimono la più ampia soddisfazione. 'Non so se il mare che ci separa dal dire al fare sarà navigato con la prua dritta - dice Alfredo Biondi -. Certo, l'accordo sulle tv è un'ulteriore conferma della ritrovata stabilità della coalizione'. Mauro Bubbico rileva l'accoglimento di una tesi sostenuta a spada tratta dalla DC: 'Si alla diretta, si all'informazione ad opera anche dei privati, ma a condizione che nessuno ne abbia l'esclusiva'" (La Stampa 30/4/86). " Non siamo per niente



soddisfatti - dice invece Fedele Confalonieri, a nome di Silvio Berlusconi, al Corriere della Sera - . Con questo accordo veniamo in pratica espropriati di una delle tre reti-tv che abbiamo regolarmente acquistato sul

mercato e amministrato in questi anni. Non sappiamo ancora quale delle tre reti cederemo e in ogni caso chiediamo che per l'applicazione di questa norma ci venga concesso un tempo ragionevole di quattro o cinque anni per trovare dei compratori, altrimenti sarebbe come costringerci a svendere" (Corriere della Sera 30/4/86).

17 maggio 1986: L'Europeo dedica un servizio alle novità emerse dopo l'accordo sulla TV trovato nella maggioranza il 28 aprile. Il settimanale, in un articolo di Barbara Palombelli, sostiene che tutto sia pronto per un nuovo attacco democristiano sul fronte televisivo: "Presidiata la Rai, protette e sorvegliate le Tv locali, dagli uomini di Piazza del Gesù manca soltanto di sferrare l'ultimo affondo sui network. Per giocare la partita più difficile la DC fa affidamento sulla disponibilità di De Benedetti, dopo che Giovanni Agnelli ha risposto un 'no grazie' a una prima offerta di entrare nel giro delle tv private attraverso Euro TV, il network di Calisto Tanzi. Ma De Mita non ha perso tutte le speranze: se uno dei due grandi imprenditori scenderà in campo per acquistare la terza rete di Berlusconi, dovrà farlo sotto l'ala protettiva della DC. Intanto dovrà passare l'esame del comitato di controllo presieduto dal Ministro delle poste e poi, per le strutture, potrebbe appoggiarsi ai due consorzi già esistenti. Ovvero: Telemontecarlo (di proprietà dei brasiliani di Rete Globo, che sembrano giocare per conto della Dc) oppure Euro Tv dell'amico Tanzi. Insomma, la costituzione di uno o due poli privati di editori televisivi alternativi a Berlusconi e non sgraditi alla Dc sono il sogno neanche tanto segreto che coltiva Ciriaco. Nella corsa alla conquista dell'etere privato sotto i colori della Dc, per ora è in pole position l'ingegner De Benedetti. Se andranno in porto le trattative con Tanzi, infatti, l'industriale compratutto potrebbe ritrovarsi a controllare i ripetitori di Euro Tv. E l'Avvocato? Continuerà a 'lasciar perdere'? Una cosa, comunque, è

sicura: vedremo ancora delle guerre, prima di vedere il telegiornale privato" (Europeo 17/5/86).

Giugno 1986: Se si applicasse la legge 103 del 1975 (quella della riforma Rai), i ripetitori di TMC dovrebbero essere chiusi. Lo scrive il mensile Prima, che riporta le dichiarazioni dell'avvocato Bonomo, consulente di Berlusconi: "Le condizioni poste dalla legge perchè sia legale la trasmissione di programmi di tv estere sono: 1) Il programma deve essere realmente estero; 2) deve essere trasmesso integralmente; 3) per la ripetizione dei programmi in Italia possono essere usati solamente impianti attivati prima della legge 103 del '75, per i quali sia stata presentata domanda entro il 30/9/75; 4) le caratteristiche tecniche degli impianti non devono essere modificate". Se, insomma, la legge dovesse essere applicata, scrive Prima, "i ripetitori di Telemontecarlo dovrebbero essere chiusi, visto che sono senz'altro stati modificati dal 1975 a oggi (e non è detto che siano in possesso della domanda di autorizzazione prevista); visto che ritrasmettono in Italia programmi che non sono proprio esteri (secondo l'accordo Rete Globo-Rai, la Rai fornisce quattro ore di programmi al giorno); visto che non trasmettono il palinsesto integrale (le stazioni affiliate si collegano con Tmc solo per alcune ore della giornata). In più, da febbraio, Tmc trasmette un telegiornale quotidiano, realizzato da una redazione romana, irradiato su tutto il territorio nazionale". Secca la risposta di Dionisio Poli, vicepresidente di Tmc: "E' inutile che parliamo di legalità e illegalità: qui si tratta semplicemente di concorrenza. Io mi chiedo perchè Berlusconi vada a rovistare nelle questioni giuridiche: perchè non usa le armi della concorrenza, visto che ce l'ha tutte! Oltre tutto in questo momento non si capisce perchè ci attacchi, siamo talmente piccoli, siamo un 'mosquito'. Berlusconi ha paura di noi? (...) Ma come, lui si presenta come il campione del libero mercato, della concorrenza, della iniziativa privata, e poi si comporta come se credesse soltanto nel monopolio. E io mi chiedo: vuole essere il primo o vuole essere l'unico, sul mercato?" (Prima

Comunicazione, giugno 1986).

Giugno 1986: Si ritorna a parlare della Tv di San Marino. Come è noto, lo stato, in base a una convenzione con l'Italia siglata nel 1953, ha rinunciato a poter avere una propria stazione televisiva (insieme alla possibilità di battere moneta e di avere case da gioco: il tutto è "ricompensato" con una cifra in denaro). Nel 1976-77, quando la Dc sanmarinese andò al governo, alcuni esponenti politici elaborarono un progetto che, come spiega il segretario Gabriele Gatti, finì in alto mare quando a governare tornarono le sinistre. Alla fine dell'84 un gruppo di giornalisti romagnoli e sanmarinesi propose al governo del Titano la realizzazione di un telegiornale. La questione dell'emittente su cui diffondere il tg sanmarinese venne risolta affidandosi a stazioni su territorio italiano (Tele San Marino). Ora, annuncia la Dc del Titano, sono in corso trattative con lo stato italiano per dare alla piccola repubblica una sua televisione. "Ma chi servirà il futuro ente radiotelevisivo? Sul Titano - scrive Millecanali - si pensa a una partecipazione (magari al 50%) della Rai, che si è interessata alla questione e ha avuto vari incontri" (Millecanali, giugno 1986).

2 giugno 1986: Enrico Manca ritira la sua candidatura alla presidenza della Rai. L'esponente socialista si dice intenzionato a proseguire l'impegno politico attivo (Messaggero 3/6/86).

5 giugno 1986: La Dc propone la rielezione di Sergio Zavoli come presidente della Rai (Unità 6/6/86).

11 giugno 1986: Il governo francese privatizza il primo canale ed "espelle" Berlusconi dal sistema televisivo: viene annullato il contratto stipulato con il precedente governo socialista che concedeva il quinto canale, La Cinq, all'imprenditore italiano. "Se l'annullamento del contratto relativo alla Cinq era prevedibile, il modo adottato dal governo 'per cacciare Berlusconi dalla vita culturale francese' - così si esprimevano gli chiracchiani durante la campagna elettorale - è tuttavia inquietante, soprattutto se si pensa che nello stesso giorno questo stesso

governo ha

deciso di privatizzare il primo canale televisivo di Stato, quello che gode le maggiori simpatie e di telespettatori. Diciamo subito che la sorte di Berlusconi non ci preoccupa, tanto più che la rottura del contratto dovrebbe permettergli di recuperare, e con gli interessi, attraverso una vistosa indennità di risarcimento, gli eventuali investimenti fatti. Ciò che è preoccupante è che tutta questa operazione venga presentata e realizzata proprio e paradossalmente in nome del liberalismo, della necessaria indipendenza dell'informazione che solo il 'privato' può garantire, e non lo stato" (L'Unità 12/6/86).

11 giugno 1986: I comunisti propongono una rosa di quattro candidati alla presidenza della Rai. Si tratta di Paolo Barile, Enzo Cheli, Paolo Murialdi e Angelo Romanò (Unità 12/6/86).

11 giugno 1986: La F.R.T., Federazione Radio e Televisioni (di cui fanno parte numerose emittenti private, comprese le reti Fininvest), presenta alla stampa e al mondo politico una propria proposta di regolamentazione del sistema radiotelevisivo. Questi i sei punti della proposta FRT: 1) Pianificazione delle frequenze: dovrà essere fatta in base al Piano nazionale e dovrà avvenire in base alla situazione esistente. La dimensione dei bacini di utenza dovrà essere tale da garantire la gestione economica dell'impresa. Il territorio nazionale non può essere diviso in meno di 12 bacini per la tv e 36 per la radio. 2) Interconnessione: le emittenti private a copertura nazionale dovranno trasmettere in contemporanea su non meno di 4/5 del territorio. Anche le emittenti locali potranno collegarsi in contemporanea per sei ore anche non consecutive. 3) Programmazione propria: per le tv nazionali dovrà essere nei limiti del 25%, per le locali del 20% e per le radio del 40%. 4) Pubblicità: il canone dovrà essere la forma di finanziamento del servizio pubblico, mentre la pubblicità dovrà essere riservata alle private. L'indice di affollamento proposto è dell'8% per la Rai, del 16% per le tv nazionali, del 20% per quelle locali e del 25%

per le radio. 5) Organi di gestione e controllo: dovranno essere due: uno che assicurerà il rispetto delle norme sulla proprietà, e l'altro che provvederà al controllo del sistema. 6) Proprietà: ogni soggetto, pubblico e privato, può ottenere un massimo di due concessioni per la radiodiffusione televisiva a copertura nazionale. E' ammesso il cumulo di una concessione a copertura nazionale radiofonica con una concessione nazionale televisiva. Unica eccezione per il servizio pubblico, cui è consentito cumulare due concessioni nazionali radiofoniche e due televisive" (Millecanali, luglio-agosto 1986).

24 luglio 1986: Il direttore di Telemontecarlo Dionisio Poli, accusa. "Ci fanno causa e ora ci oscurano anche le antenne. Non sono più i nostri nemici dichiarati, quelli di Canale 5, adesso si muovono anche le stazioni locali. Evidentemente diamo fastidio". Carlo Bernasconi, a nome della Fininvest, ribatte: "La sentenza della Corte costituzionale del 1976 che autorizza le televisioni estere a trasmettere in Italia si riferiva ai 5 o 6 impianti in funzione a quell'epoca, Non contemplava certo la creazione di una vera e propria rete italiana che trasmette dall'estero, con tanto di interconnessione e accesso all'Eurovisione, negati alle emittenti nazionali. Ma il fatto più sorprendente è il comportamento della Rai. Come credete che arrivi tutti i giorni a Montecarlo il telegiornale che va ufficialmente in onda dalla sede monegasca? Come arrivano gli altri programmi in diretta? Attraverso i trasmettitori romani messi a disposizione dalla concessionaria pubblica. La collaborazione tra i due partners va ben al di là del contratto. Di fatto la Rai non ha tre reti, ne ha tre e mezzo" (Il Giorno 24/7/86).

4 settembre 1986: In una conferenza stampa i liberali annunciano battaglia sul fronte televisivo: se non verranno risolti al più presto i gravi problemi del sistema radiotelevisivo (dal rinnovo del CdA al varo della legge sulle private) il Pli si prepara a contestare l'aumento del canone. Ma non solo: "Nel luglio prossimo - spiega Battistuzzi - potremmo opporci al rinnovo della concessione Stato-Rai. E, per quanto

riguarda le private, per le quali chiediamo l'interconnessione assieme a severe norme antitrust, se la regolamentazione tarderà potremmo trovare un accordo tra alcune forze politiche e qualche emittente per dar vita a un sistema interconnesso, anche senza legge" (Corriere della Sera 5/9/86).

23 settembre 1986: In vista una schiarita sulla questione Rai, almeno per quanto riguarda la presidenza: Enrico Manca, dopo un incontro con Craxi, decide di accettare la candidatura avanzata dal Psi (Repubblica 24/9/86).

24 settembre 1986: A Montecitorio si svolge l'attesa riunione dei rappresentanti del pentapartito per discutere sulle questioni televisive. C'è accordo su Manca presidente, e c'è un impegno a chiudere in tempi brevi l'intera questione delle tv. C'è ottimismo, anche se non si è dibattuto delle questioni più spinose (Repubblica 15/9/86).

27 settembre 1986: C'è grande ottimismo sulla situazione televisiva. il ministro Gava annuncia: "Il disegno di legge sulle tv esiste ed è pronto. Credo che si possa raggiungere un'intesa tra le forze politiche per varare il provvedimento" (Repubblica 28/9/86).

30 settembre 1986: Il secondo vertice della maggioranza sulle questioni televisive dura solo quaranta minuti. All'interno del pentapartito, sottolinea l'Unità., permangono contrasti robusti sui contenuti della legge, sulla ripartizione delle quote pubblicitarie e sull'aumento del canone (Unità 1/10/86).

2 ottobre 1986: Fedele Confalonieri, amministratore delegato del gruppo Fininvest, annuncia che Berlusconi non "svenderà" nulla. "Non c'è nessuna ragione economica perchè ci si chiede di cedere una delle nostre tre reti". La Dc invece insiste: la concessione della diretta a un gruppo proprietario di network sarà possibile solo se l'interessato sarà già in regola con la norma antitrust. L'intesa tra i partiti sulle tv, scrive Repubblica, è ancora in alto mare (Messaggero, Giorno, Repubblica 3/10/86)

5 ottobre 1986: "Gli sperti dei partiti - scrive Arturo Diaconale sul Giornale - stanno

discutendo sulla legge di riforma del sistema radiotelevisivo. Sono in disaccordo su parecchie questioni, ma su un punto hanno trovato subito un'inattesa: varare una norma anti-trust che impedisca a un soggetto privato di possedere più di due reti televisive. Dove sia nata l'idea di questo sbarramento non si riesce a capire. Ragioni tecniche non esistono. E non esisteranno in futuro.(...) Tra qualche anno, con l'uso dei satelliti, il numero dei canali sarà addirittura moltiplicato (...) Una legge di riforma basata su questa norma sarebbe vecchia in partenza, non rispecchierebbe la realtà di mercato e, soprattutto, finirebbe per rendere il sistema televisivo italiano terra di conquista e di colonizzazione per i grandi gruppi economici proprietari di emittenti straniere" (Il Giornale 5/10/86).

7 ottobre 1986: Divergenze insanabili, scrivono i quotidiani, impediscono l'accordo nella maggioranza sulla Rai e sulle tv private. Il rischio è che, insieme alla mancata intesa su interconnessione e numero delle reti per Berlusconi, salti anche l'elezione del CdA della Rai. Il groviglio televisivo, titola il Corriere della Sera, è nelle mani di Craxi e De Mita (Messaggero, Repubblica, Unità, Corriere della Sera 8/10/86)

8 ottobre 1986: Il pentapartito raggiunge l'accordo. Il socialista Manca sarà presidente Rai, Berlusconi avrà subito l'interconnessione e, successivamente, in un periodo da stabilire, dovrà cedere una delle sue tre reti. Entro 15 giorni Gava porterà in parlamento la nuova legge che regolerà le tv in Italia. Per la cessione di una delle reti di Berlusconi, i socialisti suggeriscono che il tempo non sia inferiore a due anni dall'entrata in vigore della legge, mentre la Dc chiede sei mesi (Repubblica 9/10/86) Commenta Enzo Forcella: "Un governo serio, un governo rispettoso delle regole del gioco avrebbe dovuto già da anni stabilire un equo regime di accesso, un limite alla concentrazione dei network, un tetto di pubblicità che non penalizzasse troppo i giornali e al tempo stesso difendesse i telespettatori nelle ore di maggior ascolto, un giusto rapporto tra la programmazione originale e quella acquistata all'estero. Il governo e la sua maggioranza sino ad oggi non hanno fatto nulla di tutto

questo. Quando, finalmente, hanno affrontato il tema, tutto si è ridotto ad un fatto privato: pro o contro Berlusconi, pro o contro la vendita immediata di una delle sue reti. E' questo un modo giusto di governare? Non sembra proprio. A questo punto i partiti diventano soltanto dei comitati d'affari pre favorire o contrastare, volta per volta, le manovre dei diversi potentati" (Repubblica 9/10/86)

9 ottobre 1986: Alle 16 la Rai elegge il suo nuovo consiglio di amministrazione, "con 3 anni - scrive l'Unità - 4 mesi e 19 giorni di ritardo" (Unità, Corriere della Sera 10/10/86). Con ottimismo, il repubblicano Bogi prevede che la legge sulla regolamentazione delle tv possa essere approvata entro la primavera del 1987 (Repubblica 10/10/86).

23 ottobre 1986: Enrico Manca è il nuovo presidente della Rai. 55 anni, romano, succede nella carica a Sergio Zavoli (Repubblica 24/10/86).

25 ottobre 1986: Intervistato da Paolo Guzzanti, Manca parla in toni distensivi di Rai e Fininvest: "Non un accordo, non per ora, almeno, ma io indico un'esigenza, che è quella di smetterla con la guerra di giungla fra ente pubblico e televisioni private" (Repubblica 25/10/86).

25 ottobre 1986: Settanta emittenti televisive locali, rappresentate dalla FRT, hanno sottoscritto un accordo con la Siae. Da ora, quindi, anche queste televisioni pagheranno i diritti per l'utilizzazione del repertorio musicale tutelato dalla Società Italiana Autori ed Editori (repubblica 26/10/86).

30 ottobre 1986: Viene raggiunto un accordo tra Rai, Fieg e Upa sulla pubblicità. Il tetto della Rai potrà passare dai 636 miliardi dell'86 a 731 miliardi 400 milioni (aumento del 15%). Inoltre l'azienda aumenterà le tariffe (Repubblica 1/11/86).

1 novembre 1986: "Legge o non legge - scrive Andrea Marcenaro sull'Europeo - il polo democristiano ha già occupato le sue posizioni sul fronte dell'informazione privata grazie a i buoni uffici di due fedeli alleati: Telemontecarlo e Euro-Tv". Il tg di



Tmc ha già due edizioni (quella serale e quella delle 12,30). Ma "Eurogiornale - prosegue il settimanale- il tg che a fine anno sarà avviato dalla 'syndacation' Euro-Tv, parte forse con qualche carta in più. Sedici televisioni su venti del circuito producono già da tempo collaudati notiziari locali. L'importante è che le strutture televisive esistenti mettono a disposizione una cinquantina di troupe dislocate lungo tutta l'Italia. Per le immagini estere, Eurogiornale si avvarrà dei servizi forniti, via satellite, dall'agenzia americana di notizie Worldnet e probabilmente anche di quella inglese Wtn" (Europeo 1/11/86).

12 novembre 1986: E' pronto il progetto di legge elaborato da Gava per la riforma del sistema radiotelevisivo italiano. Ventotto articoli - scrive Laura Delli Colli - che, in estrema sintesi, prevedono: "1) Ciascun privato non potrà controllare più di due reti; 2) l'interconnessione sarà immediata, non appena la legge sarà approvata, solo per chi sarà in regola con le norme relative sulla proprietà; 3) per chi non risulterà proprietario di più di due reti all'atto dell'approvazione della legge, l'interconnessione sarà autorizzata solo su una rete e, comunque, non oltre un periodo di dodici mesi. La concessione sarà quindi revocata e il privato in questione non potrà usufruire dell'interconnessione su nessuna delle sue reti finché non risulterà rientrato nelle norme previste dalla legge, fino a quando, cioè, non avrà ceduto la rete fuorilegge. Il limite massimo che sarà consentito ai privati per mettersi in regola sarà comunque di diciotto mesi, e non oltre" (Repubblica 13/11/86).

14 novembre 1986: Interconnessione o no il telegiornale di Euro Tv inizierà a gennaio e, "se non avremo l'interconnessione per legge - dice Giuliano Coacci, organizzatore del tg insieme a Elio Corno - troveremo un escamotage che, d'altra parte, è quello già ampiamente usato anche oggi da alcuni network. Distribuiremo il materiale in

rete, ma sfalseremo gli orari di trasmissione" (Repubblica 15/11/86).

5 dicembre 1986: Il gruppo Fininvest non intende più sottostare alle norme siglate

con Upa (Utenti pubblicità associata) e Assap (Associazione agenzie di pubblicità a servizio completo) sulla limitazione dell'affollamento pubblicitario. Il limite del 16% resta valido fino a febbraio. Poi si vedrà, dicono in Fininvest (Repubblica 6/12/86).

18 dicembre 1986: "Si fa sempre più largo la convinzione - scrive Paolo Calcagno - che le trattative tra la Fininvest e Calisto Tanzi siano vicine alla conclusione per quanto riguarda la cessione di Retequattro al proprietario della Parmalat e della Syndacation televisiva Euro-Tv". Se tutto andrà bene, dicono fonti vicine a Tanzi, "si potrà chiudere entro gennaio '87", mentre la Fininvest, in una nota, definisce "molto complessa e lontana la conclusione di un qualsiasi accordo" (Corriere della Sera 18/12/86) "L'ipotesi, secondo quanto è trapelato finora, prevede l'acquisto, da parte del proprietario di Euro-Tv, della società che conduce Retequattro. Tanzi, in base all'accordo, rimarrebbe proprietario per un periodo oscillante tra i cinque e i nove anni, lasciando per un minimo di tre anni la gestione della pubblicità alla Publitalia, la concessionaria di Berlusconi appartenente al gruppo Fininvest. Tanzi si riserverebbe tuttavia l'esclusiva per alcuni clienti dell'emittente privata. Per quanto riguarda il vincolo che obbligherebbe il nuovo proprietario a ricorrere ai magazzini di rete Italia (la società che cura i programmi prodotti e acquistati da Canale 5, Italia 1 e Retequattro) per la fornitura dei programmi da mandare in onda, è stato precisato un impegno da parte di Tanzi di acquistare un minimo di ore pari al 50% di quelle trasmesse dalla terza tv di Berlusconi" (Corriere della sera 19/12/86).

Gennaio 1987: In primo piano ancora le trattative per l'acquisto di Retequattro da parte di Callisto Tanzi, proprietario della Parmalat e del gruppo televisivo Euro-Tv. I dettagli del possibile accordo con la Fininvest, diffusi già alla fine dell'86, parlano di una cessione in cui Berlusconi manterrebbe il controllo della raccolta pubblicitaria, fornendo anche il 50% dei programmi. "Viene spontaneo pensare - scrive Millecanali - che si tratti di una vendita pro-forma, grazie alla quale la Fininvest si presenterebbe

con le carte in regola al varo della futura legge di regolamentazione e allo stesso tempo darebbe una mano a Euro-Tv per uscire dalle difficoltà finanziarie nelle quali si dibatte da tempo" (Millecanali, gennaio 1987). "Che cosa resta di una tv che non controlla la propria programmazione e la propria pubblicità? - si chiede Paolo Martini su Panorama - E' chiaro che l'alchimia dell'accordo è finalizzata esclusivamente a salvaguardare Berlusconi nei confronti delle norme anti-trust di un'eventuale legge sulla tv; a sgravare Tanzi dall'impegno televisivo (che il gruppo Parmalat non goda di buona salute finanziaria lo dicono in molti) e a consentire comunque all'area democristiana il controllo degli eventuali telegiornali di almeno due reti private (EuroTv e Retequattro appunto). Un'operazione che lascia a bocca asciutta gli altri partiti e, infine, preclude a qualunque altro imprenditore l'ingresso in un mercato da 1500 miliardi l'anno come è quello della tv. Ma perchè Berlusconi ha accelerato all'improvviso, sul finire dell'anno, per concludere l'affaire Tanzi? Durante riservatissime trattative con personaggi di spettacolo che vuole portare nelle proprie scuderie tv, Berlusconi non ha fatto mistero di aver ottenuto da Craxi la garanzia che, risolta formalmente la questione Retequattro, la legge per la diretta alle tv private si farà (...) Berlusconi preme sull'acceleratore anche per scongiurare il pericolo che nel mondo della tv si affaccino altre forze. Magari proprio le più dirompenti del capitalismo italiano". Martini parla di Gianni Agnelli, che "non fa mistero del suo interesse per la tv", ma che, nonostante sollecitazioni provenienti da Telemontecarlo, non si decide a mandare segnali concreti. "Mentre, invece, Carlo De Benedetti ha addirittura riunito il 3 novembre a Roma Scalfari e i soci di maggioranza del quotidiano, Formenton della Mondadori e Carlo Caracciolo, con un ordine del giorno esplicito: 'Fattibilità di un intervento sul mercato televisivo'. Conti alla mano, con un piano di investimenti da 200 miliardi, con l'obiettivo di una consociazione con i brasiliani di Tmc e dell'acquisto di una rete da Berlusconi, De Benedetti e i suoi interlocutori editoriali si sono lasciati con un nulla di fatto quando

hanno capito che le condizioni del mercato televisivo erano per ora proibitive" (Panorama 4/1/87). "Si farà davvero questo matrimonio? I termini del contratto - scrive Forcella - saranno davvero quelli che abbiamo cercato di delineare? In caso affermativo che cosa hanno da dire le forze politiche, in particolare quelle che hanno siglato l'accordo per la legge sull'interconnessione? Un punto, sino a questo momento, sembra acquisito. Se l'acquisto

di Retequattro avverrà davvero nei modi che si sono detti Tanzi comprerà soltanto una scatola vuota i cui contenuti rimarranno pur sempre sotto il controllo di chi raccoglie la pubblicità e fornisce i programmi, ossia Berlusconi. La cessione della rete, che l'accordo del pentapartito pone come condizione per l'interconnessione, sarà soltanto apparente, non sostanziale. A questo punto o la proposta di legge verrà modificata per rendere possibile l'accordo Berlusconi-Tanzi o verrà clamorosamente e letteralmente aggirata" (Repubblica 13/1/87).

15 gennaio 1987: Berlusconi, l'Assap (associazione agenzie di pubblicità) e l'Upa (grandi utenti pubblicitari) hanno firmato un nuovo accordo sull'affollamento pubblicitario. La nuova convenzione prevede un affollamento massimo del 16% nelle ore di maggior ascolto e del 18% nelle altre fasce orarie (Repubblica 16/1/87).

30 gennaio 1987: Raggiunto dai giornalisti dopo la cerimonia di inaugurazione dell'Anno Europeo del Cinema e della Televisione, Berlusconi esprime le sue perplessità contro la normativa anti-trust che Gava intende proporre insieme al disegno di legge sulle tv private: "La sopravvivenza degli imprenditori privati è possibile solo con la proprietà di tre reti. Basta guardarsi indietro, e considerare come rapidamente si sono concluse in passato le esperienze tentate nel campo televisivo da molti editori". Quanto alla trattativa per la cessione di Retequattro, Berlusconi dichiara: "E' una trattativa conclusa" (Repubblica 31/1/87).

3 febbraio 1987: La Corte di Cassazione stabilisce (con una sentenza che viene resa nota all'inizio di aprile) che le tv private possono trasmettere in contemporanea

su tutto il territorio nazionale gli stessi programmi, purché usino cassette preregistrate. Le trasmissioni in contemporanea "nel momento reale, dal vivo e in diretta" in ambito nazionale restano riserva dello stato, e dunque della concessionaria del servizio pubblico. La Corte ha cancellato i precedenti gradi di giudizio nei quali la pretura e il tribunale di Palermo avevano condannato a due mesi di arresto e 500 mila lire di multa gli amministratori di due emittenti che trasmettevano su scala regionale i programmi di Canale 5, Antonio Inzarato e Walter Donati. L'avvocato del gruppo, Berlusconi, Bonomo, esprime soddisfazione: "E' riconosciuto, finalmente, un diritto costituzionale: nessun pretore potrà più oscurarci" (Unità, Stampa, Repubblica 5/4/87).

4 febbraio 1987: C'è in progetto un aumento del canone Rai. E i comunisti protestano, definendo la decisione "immotivata". Secondo i dati presentati da Veltroni in una conferenza stampa, solo il 56% degli italiani dice d'accordo su una tassa sulla tv; nel '77 erano l'81% (Unità, Repubblica 4/2/87) Contrario all'aumento anche l'MSI, che annuncia un referendum per l'abrogazione del monopolio (Repubblica 12/2/87).

16 febbraio 1986: Berlusconi, sta mettendo a punto la macchina del telegiornale privato, l' "ultimo attacco - scrive Mondo Economico - al monopolio della Rai". Bruno Bogarelli, direttore generale di Videonews, società del gruppo Fininvest, dice: "A giugno saremo pronti" (Mondo Economico 16/2/87).

16 febbraio 1987: Tanzi, proprietario di Euro Tv - annunciano i giornali - ha trovato un accordo con Rete Globo di Roberto Marinho, l'emittente brasiliana che controlla dall'85 Telemontecarlo. "I programmi - scrive Il Mondo - sono ambiziosi: da qui all'autunno, dicono Tanzi e Dionisio Poli (vice presidente di Rete Globo e presidente di Globo Montecarlo) contiamo di arrivare a un'audience del 10%" (Il Mondo 16/2/87).

1 marzo 1987: Va in onda su Canale 5 la trasmissione "Punto 7", con Silvio

Berlusconi ed Enrico Manca intervistati da numerosi direttori o vicedirettori dei principali quotidiani italiani. Nel corso della trasmissione Berlusconi smentisce le voci di una futura vendita di Retequattro. Riguardo alle proposte di legge sulla regolamentazione del sistema televisivo italiano afferma: "Tutti i progetti che ho visto non avrebbero permesso la continuazione della televisione privata in Italia. Quindi il dilemma sarebbe stato a mio parere: era meglio avere una legge o è meglio avere la televisione?" (Repubblica 1/3/87).

2 marzo 1987: Enrico Manca propone di abolire il canone e di sostituirlo con una "tassa sulla tv". "Per assicurare flussi di risorse adeguate al servizio pubblico radiotelevisivo senza penalizzare la carta stampata - ha detto il presidente Rai nel corso di un convegno a Milano - e per avvicinarsi alla realizzazione di un autentico sistema misto pubblico privato una strada c'è: sostituire il canone con un'imposta che vada a tutti e che poi naturalmente lo Stato redistribuisce (...) Se la tv di stato non avesse il canone, naturalmente non avrebbe il tetto pubblicitario. A questo punto la Rai sarebbe sul mercato in piena concorrenza con le tv private e allora non ci sarebbe diversità. Quindi di fatto il canone finanzia non solo la Rai ma tutto il sistema". Qualche dissenso arriva subito dalla Fininvest: "Noi come privati - dice Confalonieri - siamo molto gelosi della nostra 'privatezza', e poi in Italia la televisione commerciale è l'unica cosa gratuita insieme all'aria che si respira. Se possiamo restare senza sovvenzioni, lo preferiremmo" (Repubblica 3/3/87). Rispetto alla proposta, Walter Veltroni rileva come l'idea di Manca abbia "due grossi limiti: una tassa sulle tv gestita dal governo trasferirebbe il finanziamento dell'azienda nelle mani dell'esecutivo e inoltre avrebbe conseguenze per l'autonomia dei privati". Mauro Bubbico sostiene invece che "Il meccanismo del canone si può rivedere, ma nell'ambito di un quadro più articolato, che riguardi tutte le entrate del servizio pubblico", mentre un altro democristiano, Borri, si preoccupa che la tassa "non serva a omologare il privato al pubblico nel rapporto con l'esecutivo". La strada indicata da Manca, secondo il

liberale Battistuzzi, è percorribile, ma a una condizione: "si definisca il rapporto con la pubblicità e, soprattutto, non si interferisca nell' autonomia della televisione privata" (Repubblica 4/3/87).

5 marzo 1987: Nuove nomine alla Rai: cambiano direttori le tre reti tv e due tg su tre. Giuseppe Rossini guiderà Rai Uno, Luigi Locatelli Rai Due, Angelo Guglielmi Rai Tre; Nuccio Fava è il nuovo direttore del Tg1, Alessandro Curzi quello del Tg3. Longhi va dal Tg1 alle Tribune elettorali, mentre a Radiotre arriva Paolo Gonnelli (Pci), mentre il DSE viene affidato al repubblicano Filippo Canu. Piena soddisfazione esprimono sia Manca che Agnes (Unità 6/3/87).

12-14 marzo 1987: Si svolge a Roma la "Convenzione del Pci sulle comunicazioni di massa". "Il Pci- scrive l'Unità - ha precisato la sua proposta, a partire dalla relazione di Veltroni: la definizione di una politica nazionale che garantisca l'autonomia culturale del paese e la possibilità di cogliere le straordinarie opportunità economiche e industriali offerte dall'innovazione; uno Stato che fissi le regole del gioco e un'alta autorità che ne sorvegli l'applicazione; un sistema produttivo in tutti i suoi settori, pluralista, e perciò regolato da norme non punitive ma efficaci, contro le concentrazioni; per sottrarre il settore tv dalle concentrazioni; per sottrarre il sistema tv dal giogo del duopolio Rai-Berlusconi; per evitare che in poche mani si concentrino posizioni dominanti nella tv, nell'editoria, nella pubblicità; per allentare il peso dei potentati economico-finanziari sui giornali ed evitare - come avverte Vincenzo Vita - che questi, schiacciati dalla subalternità verso la pubblicità, verso l'invasione politica, si appiattiscano nel diffondere l'identico messaggio delle componenti 'forti' della società" (Unità 15/3/87). Berlusconi, intervenendo al convegno, commenta positivamente le proposte del Pci: "Ho particolarmente gradito - afferma - e sono pronto a sottoscrivere di tutto cuore la proposta di Veltroni per un accordo generale tra televisione pubblica e televisione privata (...) Penso più a un armistizio, a forme di coordinamento e di unione. A nome del mio gruppo manifesto

la più totale e leale disponibilità a percorrere, insieme con la Rai, questa strada (Unità, Repubblica 15/3/87).

14 marzo 1987: Nasce Euro Globo, la società nata dall'accordo tra la Fincom (la finanziaria alla quale fa capo la Parmalat) di Callisto Tanzi e Telemontecarlo-Reteglobo. Euroglobo è una società di servizi e di gestione, alla quale fanno capo sia la raccolta di pubblicità, sia l'elaborazione dei palinsesti e un prossimo Telegiornale. Per la poltrona di direttore della società che dà vita al "terzo polo televisivo" si parla di Mimmo Scarano, già direttore di Rai Uno dopo la riforma (Repubblica 15/3/87).

23 marzo 1987: La Fininvest annuncia in conferenza stampa i suoi nuovi due grandi acquisti: Raffaella Carrà e Pippo Baudo. E, presentando la firma delle due star, Berlusconi conferma di aver chiesto la diretta al Ministero delle Poste, "che ha tutta la facoltà di concederla per via amministrativa" (Repubblica 24/3/87). Molto seccata la risposta del ministro Gava: "Penso che la pretesa di Berlusconi di fare anche il giurista sia un po' esagerata e che la trasmissione in diretta alle tv private sarà difficilissima fino a quando non ci sarà una legislazione che regolamenti tutta la materia". Immediata la replica di Berlusconi: "Non occorre essere giuristi per rilevare che le affermazioni del ministro avvalorano le mie dichiarazioni circa la competenza e i poteri dell'amministrazione e quindi la possibilità attuale della diretta. Altro affare è la volontà politica del ministro che 'renderebbe difficilissima' una soluzione giuridicamente possibile (...). Ma perchè le stesse difficoltà non sono opposte a Telemontecarlo? Ce lo spieghi il simpaticissimo ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni. Per quale ragione vuole essere il ministro delle Poste e delle Videocassette?" (Repubblica, Stampa 25/3/87). Ma il problema si gioca, oltre che nei batti e ribatti tra Gava e Berlusconi, anche su altri tavoli: quelli della Guardia di Finanza, incaricata dal giudice di indagare su Telemontecarlo: "L'accusa - spiega Maria Grazia Bruzzone su La Stampa - è lo status in qualche modo doppio di Tmc-



Tv Internazionale (così si chiama la società che gestisce la ripetizione dei programmi sul territorio nazionale, ndr): tv estera che trasmette da terra straniera gode della diretta negata alle tv nazionali, ma i cui impianti di ripetizione devono ricadere nella sanatoria del 'decreto Berlusconi' previsto, dicono alcuni, solo per le emittenti nazionali (...) Non è un mistero che dietro molti dei provvedimenti civili e penali (vinti tutti da Tnc, tranne uno) ci sia lo stesso Berlusconi (...). Tutta la faccenda non sarebbe così delicata se Globo-Montecarlo non stesse stringendo un accordo con Euro-Tv di Callisto Tanzi, proprietario della Parmalat e buon amico di de Mita. La guerra dell'etere si tinge più che mai dei colori della politica e si fa più aspra in un momento di vuoto legislativo forzato. E c'è chi vede nella mossa di Berlusconi nient'altro che un 'gioco di sponda' per arrivare al suo obiettivo: avere la diretta senza la legge che gli tolga il terzo network" (La Stampa 27/3/87).

5 aprile 1987: Giorgio Bocca interviene con un velenoso fondo nella sua rubrica "L'antitaliano" dell'Espresso. Scrive tra l'altro: "Ma che vogliono la televisione dei partiti e i suoi appassionati sostenitori? Tutto? Come si può, lo stesso giorno, sulle stesse pagine, lanciare anatemi contro il commercio di divi fatto da Sua Emittenza e lodare come impresa culturale meritoria il vergognoso acquisto di un centinaio di filmacci cosiddetti comici, vera spazzatura cinematografica comperata alla modica somma di 150 miliardi? E' questa la vera cultura che Manca vuole contrapporre a quella nazional-popolare di Baudo? Come si può accusare il network commerciale di avidità monopolistica quando in cambio della diretta gli si chiede di regalare Rete 4 a uno come Callisto Tanzi che non ha i soldi per pagarla e la capacità di gestirla? Come si può far finta di non sapere che l'acquisto di Retequattro da parte del network aveva come unica alternativa la chiusura della rete e il licenziamento dei suoi 400 dipendenti? Berlusconi non è simpatico, la sua conquista del mercato pubblicitario non è stata fatta in guanti bianchi, le umiliazioni, le ferite che infligge alle corporazioni deboli o al tramonto sono un fatto reale che provoca reazioni

comprensibili, ma non facciamo finta che sia l'unico responsabile di una rivoluzione culturale ed economica che sta trasformando il mondo. La televisione commerciale di Sua Emittenza ha esteso, anticipandola, al nostro paese, fa parte del terziario avanzato, è una delle sue facce. E' una parte di questo vortice di denaro, di mediazioni, di informazioni che sta imprimendo al mondo velocità e moltiplicazioni spaventose. Che esso non piaccia, o che provochi angosce, lo si può capire. Si capisce meno che i giornali, diventati contenitori di pubblicità, la Rai che non si accontenta dei 1.300 miliardi del canone ma vuole anche i 700 della pubblicità più quelli redazionali, più la diretta, storcano il naso se Sua Emittenza dà la caccia ai divi" (L'Espresso 5/4/87).

5 aprile 1987: E' durata meno di un mese l'alleanza tra Euro Tv e Telemontecarlo. La società di gestione formata dalle due emittenti è stata infatti sciolta per volere di Callisto Tanzi che, senza spiegazioni, ha chiesto a suoi soci di lasciare i locali dove si era insediata la "Euro Globo". L'emittente monegasca, che in precedenza aveva disdetto il suo rapporto con la Publicitas e si trova così improvvisamente scoperta sul fronte delle entrate pubblicitarie. Per ovviare Tmc ha creato una sua concessionaria, La Globo. "Per Tmc - commenta Paolo Calcagno - Tanzi è stato un 'cavallo di Troia': il suo avvicinamento è costato all'emittente la perdita dei minimi garantiti e la rottura con la Publicitas. Chi sarà mai l'Ulisse che ha disegnato questo piano per colpire Tmc? La telenovela, ne siamo certi, non è finita" (Corriere della Sera 5/4/87).

9 aprile 1987: Il pretore della settima sezione penale di Roma, Giovanni Placco, dispone l'oscuramento del ripetitore di Canale 21 a Montemario, che ripete i programmi di Telemontecarlo. E così, almeno per una settimana, non ci saranno programmi: il ricorso dell'emittente non potrà essere prima esaminato - a causa di precisi tempi tecnici - dal tribunale della libertà. "Vogliono eliminarci dal mercato, probabilmente perchè ci riconoscono meriti e potenzialità che vanno anche aldilà,

senza falsa modestia, delle possibilità concrete dell'emittente", commenta il vicepresidente Dionisio Poli. "Questo è l'episodio di una guerra che viene combattuta dai nostri avversari usando tutti i mezzi possibili". L'avvocato dell'emittente Ranieri sottolinea inoltre come nelle settimane precedenti i tribunali della Libertà di Trieste, Lucca e Terni abbiano cancellato analoghe decisioni di oscuramento. "Si tratta di un sequestro ordinato nell'ambito di una strategia molto complessa - dice Ranieri - non a caso abbiamo avuto una cinquantina di denunce in tutta Italia e tutte della medesima origine: le emittenti collegate alla Fininvest di Berlusconi, l'Anti e la Frt, la federazione radiotelevisiva di Rebecchini". (Il Messaggero 10/4/87, Corriere della Sera 11/4/87).

14 aprile 1987: Si svolge a Napoli il convegno "Comunicazioni di massa e Mezzogiorno", organizzato dalla Dc, al quale intervengono sia il ministro delle Poste Gava che il direttore generale della Rai Biagio Agnes. Proprio Gava inizia dichiarando senza mezzi termini che, finché rimarrà ministro non concederà mai la diretta a Berlusconi, sia perché la legge non lo consente, sia per motivi politici. Agnes, dal canto suo, lancia un duro attacco alla Fininvest: "Siamo pronti a tutte le intese, purché le parole non nascondano gesti ostili, se no proprio sleali (...) Tra pubblico e privato - aldilà delle carenze normative - occorrono patti chiari, in nome della 'pax televisiva' al raggiungimento della quale la Rai ha scelto di conformare i suoi atti e i suoi comportamenti. Dobbiamo invece registrare dichiarazioni cui non seguono azioni conseguenti e, soprattutto, coerenti (...). Equilibri di oneri non può certo voler dire che solo una parte debba rispettare regole, limiti e procedure mentre l'altra ne sia esente con l'unica eccezione del divieto della diretta, divieto che si vorrebbe esso pure rimosso incondizionatamente. Venga dunque la diretta, ma sia accompagnata da una seria normativa anti-trust che la Corte costituzionale ha da anni ritenuto di indicare come condizione irrinunciabile" (Messaggero 14/4/87). Lo stesso giorno Tmc presenta il ricorso contro

l'oscuramento. "Ora - commenta il Messaggero - bisognerà attendere che la magistratura si pronunci e nel frattempo le immagini di Telemontecarlo on arriveranno sui teleschermi dei romani, sostituite da un messaggio in cui si invoca alla libertà d'antenna. Si ripete in piccolo quanto accadde per i network di Berlusconi, per 'liberare' i quali fu necessario un intervento del governo, con un decreto che doveva essere l'anticamera della legge. Ma la legge di regolamentazione del sistema misto radiotelevisivo continua a restare nel cassetto del ministro Gava, causa il mancato accordo tra i partiti sui suoi contenuti. E così la guerra dell'etere continua, con gli interventi pretorili che colmano, in maniera difforme l'uno dall'altro, vuoti legislativi" (Messaggero 14/4/87).

14 aprile 1987: In un'intervista al Corriere, il presidente della Rai Manca replica alla presa di posizione del giorno precedente da parte del ministro Gava, contrario alla diretta per Berlusconi: "Io sono per un sistema misto. L'ho detto e ripetuto più volte. Non sono contrario a concedere la diretta alle private. L'informazione avrebbe uno stimolo ulteriore. sarebbe un bene per il Paese che guarda la Tv e che vuole sapere" (Corriere della Sera 15/4/87).

26 aprile 1987: Intervenendo su Sorrisi e Canzoni, Giorgio La Malfa afferma: "Credo si debba molta gratitudine al coraggio degli imprenditori e, diciamolo francamente, in particolare di Berlusconi per aver rotto la situazione di monopolio. Perché questo si è rivelato un qualcosa che ha aumentato la ricchezza delle possibilità di ascolto. Quindi giudico la situazione di oggi migliore di quella di dieci anni fa, quando esisteva solo il monopolio" (Sorrisi e canzoni Tv, 26/4/87).

Maggio 1987: Parte l'inaspettata offensiva di Euro-Tv contro il "monopolio privato" di Berlusconi. "Giampaolo Pansa l'aveva chiamata Telebontà. Berlusconi, impietosamente, telepovertà", scrive Paolo Martini su Panorama. Ma cosa ha scatenato improvvisamente "la primavera di Euro-Tv", una "svolta clamorosa che rianima le braci sotto la cenere" nella guerra dell'etere? "La vicenda ha una trama da

fare invidia a una

telenovela. Senza risalire agli albori (Euro Tv fu fondata nell'82 dal patron della Parmalat Callisto Tanzi), i momenti chiave si sono consumati tra il 18 dicembre 1986 e il 20 marzo di quest'anno. In questi tre mesi le sorti della tv biancolatte si sono tinte come non mai di giallo. Prima i sussurri, poi le grida. Si chiacchierava, nei corridoi romani delle sedi di partito, di un tentativo personale del segretario Dc Ciriaco De Mita, amico di Tanzi, di trovare imprenditori Dc per portare nuova linfa nelle casse di Euro-Tv. Poi, improvvisamente, le urla: Berlusconi compra anche Euro-Tv. Formalmente, l'accordo tra Tanzi e Canale 5 prevedeva soltanto la più intensa collaborazione fra le rispettive reti. IN realtà, attraverso una macchinosa costruzione societaria, Berlusconi si sarebbe trovato di fatto proprietario anche di Euro-Tv, la cui gestione politica però, cioè la parte informazione, sarebbe restata nelle mani di Tanzi, insieme con la formale proprietà del suo marchio. Contemporaneamente, anche Retequattro, sempre soltanto per marchio e news, sarebbe figurata sotto le ali della Parmalat. Corollario inevitabile di tanto machiavellismo dell'etere era la legge per la diretta alle tv private, che la Dc si sarebbe impegnata ad accettare in cambio di tanta sollecitudine di Berlusconi verso l'amico Tanzi. Determinante si dice sia stato l'intervento di Biagio Agnes, direttore generale della Rai-Tv e compagno di strada politica del segretario Dc da vent'anni. Agnes, nel pateracchio Eutotv-Retequattro, vedeva soltanto l'ennesimo colpo d'astuzia di Berlusconi. Sia come sia, dopo le vacanze di fine anno l'accordo sembra cosa fatta (...) Ma il 30 gennaio l'ennesimo colpo di scena. A seguito di una dichiarazione inequivocabile del ministro delle Poste ("non darò mai la diretta a Berlusconi"), il proprietario di Canale 5 fa sapere in giro che l'accordo con Euro-Tv è saltato, e non solo per colpa della Dc: 'Nei conti di Tanzi', mormorano gli uomini di Berlusconi, 'abbiamo trovato un deficit clamoroso, 100-130 miliardi: perchè dovremmo pagarlo noi?'. Naturalmente i conti veri non sono questi, tant'è che almeno due altri imprenditori che hanno avuto modo

di esaminare in dettaglio il bilancio di Euro-Tv parlano di debiti consolidati nell'ordine di appena 32 miliardi, 13 dei quali legati a una causa con Antenna Tre Lombardia e altri connessi ad attività editoriali di vario tipo (i settimanali Rombo e Telebolero). Nel febbraio-marzo si consuma un altro capitolo nel feuilleton di Telebontà. Stavolta i protagonisti vengono dal Brasile: sono i proprietari di Rete Globo (...). Si vedono più volte con Tanzi e il 16 febbraio arrivano addirittura a registrare presso il tribunale di Parma una società in comune (...) a cui faranno capo l'attività editoriale e la raccolta pubblicitaria di Telemontecarlo. Ma anche l'accordo con i brasiliani sfuma all'ultimo secondo. Nel mistero. Ufficialmente il matrimonio non s'ha da fare per cavilli giuridici: Telemontecarlo è di proprietà per < 10% della Rai, con un patto che vieta l'ingresso di soci italiani fino al 1/4/88, data per la quale è previsto il completo svincolamento della rete monegasca dalla Rai. In realtà la posizione dei brasiliani in Tmc appare molto

fragile senza più il caldo consenso della Dc. Si arriva così al 20/3/87, quando atterra a Parma in elicottero Vincenzo Romagnoli, il re delle costruzioni che ha fatto un grande ingresso nella finanza acquistando Acqua Marcia e Bastogi. Romagnoli ha interessi nel mondo della comunicazione e controlla attraverso la Sofina-Bastogi il circuito di sale cinematografiche e l'impresa di distribuzione Titanus. Come amministratore delegato della Sofina è appena arrivato Marcello Di Tondo, fino al 1981 uomo-chiave dell'attività televisiva di Berlusconi. Di Tondo si affianca a un altro ex di Canale 5, Giancarlo Innocenzi. La trattativa dura pochissimo e già il primo aprile è operativa la nuova struttura. Alla Parmalat restano il marchio di Euro-Tv e la gestione del rapporto con le antenne consociate. Tutta la parte editoriale, acquisti di programmi e palinsesto, passa alla Titanus. La pubblicità, dal 1 settembre, verrà raccolta dalla concessionaria Odeon, 50% ciascuno di Romagnoli e Tanzi". Quanto alla natura politica dell'affare Di Tondo afferma: "È vero che Tanzi è amico di De Mita; è vero che Romagnoli ha buoni rapporti con la Dc; è vero che io mi dico, e mi

onoro di dirmi, democristiano da sempre. Ma questa, per carità, è un'operazione imprenditoriale. Nient'altro" (Panorama 31/5/87).

18 giugno 1987: Sette emittenti televisive regionali hanno deciso di abbandonare il circuito Euro-Tv a partire dal 1 gennaio 1988, per dar vita a Tele 7, un nuovo circuito. I programmi saranno acquistati da Rai, Fininvest e da alcune reti americane. I polemica con Euro-Tv, le emittenti "scissioniste" hanno deciso di "recuperare la propria autonomia operativa e di anticipare i tempi per evitare che il marchio venisse sottratto da parte di terzi più o meno emergenti". "I terzi - scrive Repubblica - sembra siano in realtà Vincenzo Romagnoli, proprietario del gruppo Acqua Marcia, entrato in rapporti stretti di affari con Euro-Tv. Questi sarebbe infatti interessato all'acquisto delle televisioni che compongono il pool di Tele 7. D'altra parte, in ambienti vicini a Romagnoli si ventila invece il sospetto che dietro alla scissione, che indebolisce notevolmente il circuito di Euro-Tv proprio mentre l'Acqua Marcia progettava di costruire su quelle emittenti il terzo polo televisivo, ci sia proprio Berlusconi, interessato a neutralizzare la concorrenza dal nascere" (Repubblica 19/6/87). Come prima risposta, Tanzi convoca a Parma il 25 giugno tutte le emittenti del gruppo per discutere le linee editoriali del gruppo. "Tanzi prima ci ignorava. Ora cerca di recuperarci - dice Luca Montrone, promotore di Rete 7 - .Ma non andremo a Parma: i programmi di Euro-Tv non ci interessano, stiamo già lavorando al nostro palinsesto" (Italia Oggi 20/6/87).

24 giugno: Enrico Manca, confermato nelle elezioni del 14 giugno nelle file dei deputati socialisti, potrebbe lasciare la presidenza della Rai per tornare alla politica attiva. Per la sostituzione, poi non avvenuta, si fanno i nomi del giurista Enzo Cheli e dell'editore Massimo Pini (Millecanali, novembre 87).

25 giugno 1987: Viene presentato alla stampa il primo telegiornale nazionale privato. A condurlo, su ReteA, sarà Emilio Fede (Corriere della Sera 26/6/87). Rete A, di proprietà dell'editore Peruzzo, ha un vasto numero di consociate, e pensa di

servirsi di queste tv locali per crearsi una rete di corrispondenti. Il tg di Rete A andrà in onda in diretta a Roma e Milano, in leggera differita nel resto d'Italia (Paese Sera 10/7/87).

28 giugno 1987: In un'intervista al Corriere della Sera Giulio Malgara, presidente dell'Unione Pubblicitaria Italiana e dell'Auditel, vicino a Berlusconi, propone di privatizzare la Seconda rete della Rai (Corriere della Sera 28/6/87). La proposta viene ripresa giorni dopo: in mancanza di una nuova legge, scrive Lietta Tornabuoni, si infittiscono scenari, progetti, propositi. Uno di questi riguarda la possibilità di privatizzare una rete Rai, così come è stato deciso in Francia, cedendo contemporaneamente tutti i mezzi tecnici di trasmissione, pubblici e privati, a una nuova società statale del gruppo Iri. Ne parla alla Stampa il direttore di Rai Uno Rossini: "Se ne parlò già nel 1974, durante la preparazione della prima riforma della Rai". Oggi appare più concreto il progetto di rendere l'hardware di proprietà pubblica, mentre alle reti pubbliche e private rimarrebbe il software, la produzione dei programmi: a una società Iri la Rai cederebbe tutto il suo apparato tecnico insieme con i tecnici suoi dipendenti (circa 5000) ottenendo in cambio un indennizzo (in ipotesi, 2000 miliardi) con il vantaggio di alleggerire la propria faticosissima gestione; il più forte gruppo privato, quello di Berlusconi, cederebbe i suoi circuiti di trasmissione ottenendo in cambio un indennizzo e magari la legittimazione a gestire più canali. "Su questa strategia, che rimane controversa - dice Rossini - si sono coagulati molti consensi politici che passano orizzontalmente attraverso i partiti. Aspetti positivi potrebbero essercene: dare consistenza al nostro sistema televisivo misto; consolidare il ruolo di controllo dello Stato diverso, superiore rispetto al passato". Parere negativo esprime invece il vicedirettore per le nuove tecnologie Fichera: "In questa fase hardware e software sono indistinguibili". (La Stampa 10/7/87). Il giorno dopo Manca boccia senza appello la proposta di Rossini: "Vendere la seconda rete tv è un'ipotesi priva di senso" (Repubblica 11/7/87).



Nettissima anche l'opposizione del CdA, che "ha ritenuto - scrive Repubblica - un'ipotesi pericolosissima quella dell'Iri, la quale in nome di una razionalizzazione priverebbe la Rai dei suoi impianti e rischierebbe di metterla sullo stesso piano dei concorrenti (...) Fra l'altro, sostengono i consiglieri, ogni programma verrebbe a costare il doppio e la decisione si rivelerebbe economicamente, oltre che strategicamente, inopportuna" (Repubblica 22/7/87). Il progetto del trasferimento dei mezzi tecnici - ricorda Panorama - è venuto ai dirigenti dell'Iri. A darle forma per la prima volta è stato il presidente dell'Iri Romano Prodi, con una lettera inviata al ministro Gava nel novembre dell'86 (Panorama 26/7/87).

24 luglio: Trapela una notizia destinata a non essere né smentita né confermata: la Fiat, attraverso la Gemina, starebbe trattando con Telemontecarlo per entrare nella proprietà dell'emittente monegasca (Millecanali, agosto '87). Fedele Confalonieri rilascia dichiarazioni polemiche: "La notizia di un presunto ingresso della Fiat in Tmc - dice a Epoca - mi lascia molto perplesso. A Torino sono abituati a fare le cose in rande: ma qui il grande dov'è?" (Epoca 30/7/87).

31 luglio 1987: Viene firmato l'accordo tra la Rai e la Lega Calcio: per trasmettere le partite di serie A e B la Rai verserà alla lega 180 miliardi in tre anni. La Rai non potrà più, tramite la consociata Sacis, vendere i diritti delle partite alle tv private. Contemporaneamente viene fatto divieto alle emittenti radiofoniche di effettuare dirette dagli stadi (Millecanali).

6 agosto 1987: "E' necessario subito un intervento straordinario teso a bloccare i giganteschi processi di concentrazione in atto in tutto il sistema dei media". L'accorato appello è di Walter Veltroni, diretto al neoministro delle Poste Oscar Mammì. L'intervento, sostiene il responsabile dell'informazione del Pci, deve essere urgente e straordinario "perchè siamo nel pieno di uno stato d'emergenza determinato dalla totale assenza di una politica da parte dei governi che si sono succeduti nell'ultimo decennio (...) In questo scenario prendono quota le ipotesi di

una sorta di Yalta televisiva, di un cartello per dividersi il mercato, con intorno a un tavolo seduti a decidere la Fiat, Romagnoli (che con Odeon Tv tenta di lanciare il cosiddetto 'terzo polo', forse anche De Benedetti, certamente Berlusconi". Per una regolamentazione del sistema, Veltroni propone: "1) nuova normativa per la pubblicità: abolizione del tetto imposto alla Rai e al suo posto argini al diluvio di spot, graduandone la quantità consentita a seconda dei caratteri delle reti (reti pubbliche, grande tv privata, locali); 2) risorse per la Rai: con l'abolizione del tetto pubblicitario, unificazione del canone a livelli dimezzati rispetto a quello massimo attuale, stanziamento di fondi - approvati dal Parlamento - per finanziare i grandi progetti di sviluppo del servizio pubblico; 3) tutela delle emittenti locali, esigenza alla quale non ha corrisposto la decisione della Lega Calcio di sottrarre alle emittenti le partite di campionato; 4) misure per affrontare la drammatica situazione di abbassamento del livello qualitativo della tv italiana, i crescenti fenomeni di colonizzazione, lo stato di crisi del cinema e per valorizzare la produzione italiana ed europea" (Unità 7/8/87)

7 agosto 1987: I giudici di Genova chiedono alla Corte costituzionale di pronunciarsi su una questione che chiama in causa la consulta stessa. "Nel 1981, infatti -spiega l'Unità - la corte sentenziò che si sarebbe potuta prendere in considerazione l'ipotesi di concedere alle tv private di trasmettere in ambito nazionale soltanto dopo che il legislatore avesse approntato serie e concrete garanzie contro il determinarsi di posizioni di oligopolio e monopolio. E'

successo invece che il 'decreto Berlusconi' autorizzò le emittenti a trasmettere su scala nazionale, ma in totale assenza delle garanzie prescritte dalla Corte (...) Prima di deliberare sull'eventuale anticostituzionalità dei network, la Corte ha chiesto, con un'ordinanza, che il governo fornisca ragguagli nel giro di 60 giorni" (Unità 8/8/87).

7 agosto 1987: Il Consiglio dei Ministri approva il decreto presidenziale che proroga di sei mesi la convenzione tra Stato e Rai, in scadenza il 10 agosto (Messaggero 8/8/87).

5 settembre 1987: La presenza dell'Acqua Marcia di Vincenzo Romagnoli nel settore televisivo - scrive Daniela Brancati - diventa da domani una realtà: a poco più di due mesi dalla costituzione ufficiale di una società ad hoc per gestire insieme a Callisto Tanzi un circuito televisivo (ex Euro-Tv), la 'Odeon Tv' si accende sui teleschermi di tutt'Italia" (Repubblica 5/9/87).

7 settembre 1987: Va in onda per la prima volta il Tg di Rete A condotto da Emilio Fede. Un telegiornale in diretta, e dunque una sfida alla legge che vieta l'interconnessione alle antenne private. "E' stata - scrive Paese Sera - la prima vera rottura del monopolio della Rai nel campo dell'informazione (...) Il ministro delle Poste Mammi, come risposta, ha iniziato un'indagine tecnica attraverso l'Escopost per stabilire se il telegiornale di Rete A viene effettivamente trasmesso in diretta". In questo caso si delineerebbe una violazione della legge n.10 del 1985. "Ma se scopriremo - dichiara Davide Giacalone, consigliere di Mammi - che il notiziario va in onda con uno scarto, anche di pochi minuti, non ci sarebbe nessuna ragione di intervenire" (Paese Sera 9/9/87). Il rischio è chiaramente quello dell'oscuramento. Nel commentare l'uscita del tg, Veltroni afferma che "si è adottata una soluzione vietata persino dalle poche normative esistenti nel campo della legislazione televisiva, e si consente di costruire un pericoloso precedente di violazione alle norme dello Stato che potrebbe essere sfruttato da altri (Repubblica 9/9/87).

9 settembre 1987: Il ministro delle Poste Oscar Mammi diffida formalmente Rete A dal trasmettere il suo telegiornale in diretta. "Non accetto la logica del fatto compiuto", dice. Ma Fede replica: "Andremo avanti lo stesso" (Corriere della Sera 10/9/87).

13 settembre 1987: I quotidiani anticipano il testo di un'intervista al ministro Mammi, pubblicata sull'Espresso in edicola il giorno dopo (con il 20 settembre come data di copertina). Il ministro annuncia che la legge per la regolamentazione dell'etere sarà messa in discussione in Parlamento non oltre novembre. E poi, come scrive La

Stampa, annuncia la sua "filosofia": nessuna abolizione del canone, norme antitrust che non riguardino solo la televisione ma tocchino i rapporti tra i diversi media e la stessa raccolta di pubblicità" (La Stampa, Repubblica 13/9/87).

14 settembre 1987: Il ministro delle Poste si impegna a rispondere entro il 13 ottobre all'ordinanza della Corte costituzionale che chiedeva una relazione precisa sullo stato

del sistema radiotelevisivo italiano. La richiesta di un intervento della corte - ricorda Carla Rodotà su Repubblica - è venuta dall'Associazione Nazionale Tele-radio Indipendenti. L'obiettivo è quello di dichiarare l'incostituzionalità dell'articolo 3 della 'legge Berlusconi' che consente la trasmissione su scala nazionale da parte dei network" (Repubblica 15/9/87).

15 settembre 1987: Berlusconi sigla un accordo con la Telespazio per la trasmissione dei suoi programmi via satellite. "L'accordo raggiunto tocca tre punti - spiega Adriano Galliani, presidente della RTI, al Corriere - il primo riguarda la locazione di due canali sul satellite 'Intersat 5', in orbita da tre anni. Il secondo punto fa riferimento alla locazione di una stazione mobile di trasmissione del satellite(...). Il terzo la collocazione, entro il 1 dicembre, da parte di Telespazio, dell'ultima parabola nelle nostre sedi regionali" (Corriere della Sera 16/9/87).

19 settembre 1987: Dal 4 ottobre, annuncia Repubblica, inizieranno le trasmissioni di Italia 7, circuito nazionale che raggruppa dodici emittenti locali. Di queste, sette provengono da Euro-Tv (ora Odeon), e avevano attuato mesi fa una defezione dal gruppo per costituirsi in un consorzio denominato Rete 7. "Il nuovo circuito - spiega ancora il quotidiano - viene indicato da molti come una specie di quarta rete del gruppo Fininvest. In effetti la società Italia 7 non è ancora stata costituita, il marchio non è stato depositato, mentre le uniche certezze del gruppo sono i contratti che regoleranno le attività dell'emittente: la pubblicità e la programmazione. La pubblicità nazionale sarà raccolta dalla Publitalia, mentre i programmi saranno forniti da

Retitalia. In entrambi i casi di tratta di organizzazioni su cui c'è il marchio di Berlusconi" (Repubblica 19/9/87).

24 settembre 1987: In un'intervista a Paese Sera, Oscar Mammì annuncia che la legge di regolamentazione televisiva conterrà rigorose norme anti-trust: "Ognuno deve essere pronto a sacrificare qualcosa. deve prevalere l'interesse generale che si garantisce anche evitando eccessi di potere e di influenza in un settore delicato come quello della 'formazione' e dell' 'informazione' dell'opinione pubblica (...) La normativa anti-trust dovrà considerare insieme, in termini di potere e di influenza, la carta stampata, l'emittenza radiotelevisiva e la pubblicità" (Paese Sera 24/9/87).

2 ottobre 1987: Il consiglio d'amministrazione della Rizzoli-Corriere della Sera approva a maggioranza l'ipotesi di accordo con il Gruppo Globo Europa per Tmc. La RCS garantirà al gruppo un finanziamento indiretto di 32 miliardi a tassi di mercato per la durata massima di tre anni. Il gruppo Globo concederà alla RCS un'opzione gratuita di un anno a partire dalla firma dell'accordo per l'acquisto del 50% della società del Gruppo Globo Europa. Inoltre la RCS entrerà al 19% nella concessionaria pubblicitaria di Tmc (Millecanali novembre 87).

23 ottobre 1987: Non esistono i trust nel mondo della televisione, e chi lo afferma è in malafede. Semmai, per sopravvivere alla forte concorrenza della televisione pubblica, possono esistere accordi di cartello, che non tendono a concentrare potere e capitali, ma a razionalizzare servizi e investimenti. E' il pensiero di Silvio Berlusconi, convocato dalla commissione Industria del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'internazionalizzazione delle imprese. Berlusconi conferma, inoltre, la sua ferma intenzione a non cedere nessuna delle sue reti (Repubblica 23/10/87).

24 ottobre 19987: Arrivano alcune indiscrezioni sulla proposta di legge che il ministro Mammì sta elaborando, e che dovrebbe presentare l'9 novembre al consiglio dei ministri: Berlusconi dovrà cedere una delle tre reti che attualmente

controlla. E, in cambio, la Rai non potrà trasmettere pubblicità su una delle sue tre reti (Repubblica 24/10/87).

27 ottobre 1987: Il censimento delle emittenti televisive effettuato nell'85 non è più attuale. E' questa la risposta di Mammi alla Corte costituzionale che a questo punto, spiega Il Sole 24 Ore, ha due possibilità: dichiarare incostituzionale l'art.3 della legge 10 del 1985 che consente l'interconnessione funzionale su scala nazionale o attendere la nuova legge sull'emittenza. Dichiarare l'incostituzionalità della legge significa però tornare ai bacini d'utenza regionali e, dunque, ai black out ordinati dai pretori (Il Sole 24 Ore 27/10/87).

27 ottobre 1987: Vincenzo Romagnoli esce da Odeon Tv, la rete che, economicamente, viene considerata da molti un "buco finanziario e imprenditoriale", e "un buon affare" dai suoi proprietari. Le azioni di Romagnoli sono rilevate dal costruttore marchigiano Longarini (Italia Oggi 27/10/87).

5 novembre 1987: E' pronto il primo abbozzo della riforma del sistema radiotelevisivo elaborato da Mammi. Vediamo come lo presenta La Stampa: "Frequenze. Il piano di ripartizione delle frequenze è la premessa della loro attribuzione ed è la condizione dell'applicabilità della legge. Il piano dell'83 era molto generico ed è stato ripetutamente violato, al punto che il 92% delle radio e il 70% delle tv trasmettono fuori dagli spazi assegnati. La legge stabilisce che le frequenze sono un bene pubblico che lo stato può attribuire in concessione a soggetti privati o pubblici, nazionali o locali. Reti ai privati. Non diversamente da quello di Gava, il nuovo disegno di legge prevede che a ciascun privato non possano essere date in concessione più di due reti televisive. Diretta. L'interconnessione fra gli impianti trasmittenti viene, come previsto, concessa anche ai privati. Tv estere. Non c'è bisogno di punti specifici nel testo. C'è solo il riferimento alla normativa vigente, l'art.38 della legge 103 del 1975, che regola l'esercizio di impianti ripetitori destinati alla ricezione contemporanea e integrale diffusione di programmi esteri, purchè

autorizzati. Poiché finora la norma non veniva applicata, non era stata neppure concessa l'autorizzazione. Antitrust. La concessionaria di pubblicità di un privato titolare di una o due reti non potrà raccogliere pubblicità per altre emittenti televisive né per altri media di comunicazione, si tratti di radio, giornali, riviste. Controllo. E' prevista la nomina di una commissione di garanti dell'emittenza privata con veste analoga a quella del garante per l'editoria. Canone Rai. In quanto tale sarà abolito. A finanziare il servizio pubblico, il cui ruolo viene riconosciuto essenziale e insostituibile, sarà direttamente lo stato. In che modo? Con la nuova tassa sulla televisione. Quanto pagherà lo Stato alla Rai verrà stabilito da una convenzione. Pubblicità Rai. Viene abolito il tetto e sostituito con un indice di affollamento degli spot" (La Stampa 5/11/87).

25 novembre 1987: L'ombra di Berlusconi - scrive il Sole 24 Ore - si allunga su Telecapodistria: Publitalia, la concessionaria del gruppo Fininvest, raccoglierà dal 1 gennaio la pubblicità per l'emittente jugoslava. "Con un colpo a sorpresa Publitalia è riuscita a scalzare Publicitas, società concorrente controllata dalla Sipra-Rai, che resta concessionaria fino al 31 dicembre" (Sole 24 Ore 25/11/87).

2 dicembre 1987: Tutti i gruppi parlamentari si sono espressi contro la concessione della diretta alle tv private in assenza di una legge. E' questo il risultato della riunione odierna alla Commissione Cultura della Camera. "Concedere la diretta potrebbe essere, come hanno sostenuto molti parlamentari - sottolinea Repubblica - un modo per vanificare la necessità stessa di una legge: dare la diretta a Berlusconi e alla Fiat senza chiedere sacrifici e senza porre regole a nessuno. Una volta ottenuta la diretta, la legge non troverebbe più nessun sostenitore presso i network" (Repubblica 3/12/87).

3 dicembre 1987: Anche i vescovi chiedono che si metta ordine nelle frequenze radiotelevisive: un documento della Cei sostiene infatti che è "inopportuna la concentrazione della proprietà di più reti televisive nonché della raccolta della

pubblicità". Il servizio pubblico, sempre per il documento della Cei, è "un patrimonio di esperienza e di partecipazione da non disperdere, assicurandogli i mezzi necessari per svolgere il suo indiscusso ruolo primario nel garantire il pluralismo e il rispetto di tutte le opinioni" (Il Giorno 4/12/87).

5 dicembre 1987: Il progetto di legge elaborato da Mammì è al vaglio dei leader politici dei vari partiti. La forma dei 53 articoli conferma intendimenti già noti. Si delinea il volto della nuova tv come la vede Mammì: a Berlusconi due reti, niente pubblicità su Rai 3, autoproduzione non inferiore al 20% per i network e del 50% per la Rai, un registro delle imprese radiotelevisive per evitare concentrazioni (Repubblica 6/12/87). I commenti non tardano ad arrivare: nel corso del convegno fiorentino "L'Italia delle venti antenne", il democristiano Mauro Bubbico, per usare le parole del Giornale di Montanelli, "demolisce il progetto di Mammì". Alla Dc il progetto non piace, soprattutto perchè "deve essere chiaro - dice Bubbico - che la Dc non ci starà mai a una proposta di legge che non veda il servizio pubblico in posizione fortissima; non ci sta bene il comitato di garanti apolitici; non ci sta bene che una delle tre reti Rai non abbia la pubblicità". Dopo questo siluro, commenta il Giornale, è improbabile che la proposta di legge arrivi così al Consiglio dei Ministri (Il Giornale 6/12/87).

11 dicembre 1987: Il Pci illustra il suo progetto di legge per le Tv: alla Rai tre reti, ma con meno pubblicità e un canone ridotto; a Berlusconi una rete, ma la possibilità della diretta; reti estere riportate alle regole di quelle italiane. A vegliare sul tutto un'efficiente e potente autorità amministrativa capace di punire, con severe sanzioni, chi contravviene alle regole di una legislazione anti-trust, destinata a vigilare insieme su editoria e tv (Repubblica 12/12/87).

22 dicembre 1987: Nasce un nuovo consorzio di televisioni, l'Italia Network Television, che raccoglie 16 emittenti. "Non siamo la decima rete di Berlusconi e neppure il quinto satellite della Rai - dicono per presentarsi - Il nostro circuito non è



di nessuno. Ed è l'unico a norma di legge" (La Stampa 23/12/87).

23 dicembre 1987: Grazie a un accordo raggiunto con la Fieg, la Rai potrà elevare il "tetto" di 182 miliardi, toccando circa 900 miliardi con un incremento, rispetto all'87, del 25,31% (Il Sole 24 Ore 24/12/87).

24 gennaio 1988: Rispetto alle difficoltà incontrate dal suo progetto di legge, il ministro Mammì dice al Corriere: "Non credo che ci siano problemi di convergenza sulla parte tecnico-amministrativa della proposta, e cioè il piano di ripartizione delle frequenze. I problemi sorgono quando si passa alla normativa anti-trust, o meglio quando si passa alla esigenza di limitare, per ragioni di pluralismo democratico, il potere d'influenza che attraverso i mezzi di comunicazione di massa viene esercitato sull'opinione pubblica" (Corriere della Sera 24/1/88).

5 febbraio 1988: "Con un pranzo a quattro - scrive il Corriere della Sera - è cominciata ieri pomeriggio la terza era della televisione italiana: dopo il predominio assoluto della Rai-Tv e il successivo duello con le emittenti private, in particolare Berlusconi, d'ora in poi i due grandi antagonisti dovrebbero non solo smettere di combattersi, ma allearsi per il raggiungimento di obiettivi comuni". A pranzo insieme, a casa Manca, erano - oltre al presidente Rai - il direttore generale Agnes, Silvio Berlusconi e il numero due della Fininvest Fedele Confalonieri (Corriere della Sera 5/2/88).

8 febbraio 1988: Nella tradizionale conferenza-stampa di inizio anno, la Corte costituzionale affronta anche il problema radiotelevisivo: alcuni giudici di Genova avevano infatti rinviato alla Corte un'eccezione di incostituzionalità relativa alla legge che consente la trasmissione su scala nazionale alle tv private. La Corte, allora, aveva chiesto al governo una dettagliata documentazione, che il ministro delle Poste avrebbe dovuto preparare in due mesi (Repubblica 9/2/88). In realtà ce ne sono voluti quattro: la mappa tracciata dal ministero segnala l'esistenza di 4.204 emittenti

radiofoniche e 1.397 televisive. Rispetto al panorama televisivo le emittenti utilizzano complessivamente 9.704 impianti di diffusione e impiegano 5.422 tratte di ponti radio per il trasferimento dei programmi. Le emittenti che operano con un solo impianto sono 307; quelle che operano con più di un impianto e con un massimo di 5 impianti sono 223. Sono invece 109 quelle che utilizzano da 10 a 20 impianti. 116 televisioni trasmettono con un numero di impianti tra i 20 e 60. Sono infine 29 quelle che operano con più di 60 impianti. 959 televisioni (il 68,6%) operano in una sola regione e 388 (il 24,7%) operano in più di una regione. Solo il 26,52%, inoltre, opera in bande consentite, mentre il 73,48% utilizza bande assegnate ad altre utilizzazioni (ministero Difesa, enti aeronautici) o ad altri servizi (Millecanali febbraio 88). La corte, annunciando l'imminenza di una sentenza sui temi posti sul tappeto dalla magistratura genovese, ribadisce l'urgenza di una legge sul sistema radiotelevisivo "che contempra le esigenze del pluralismo e della correttezza dell'informazione con quelle della concorrenza". Saja, il presidente della corte costituzionale, ha ricordato che "purtroppo, nonostante le varie sollecitazioni, è mancato un intervento legislativo, reso ormai indispensabile dalla confusa situazione, tale da non consentire ulteriori dilazioni". Quindi la Corte, se continua "l'inerzia" del Governo, interverrà direttamente nei

prossimi mesi "secondo le attribuzioni assegnatele dalla Carta costituzionale". sarà dunque una sentenza costituzionale - si chiede Repubblica - a stabilire il futuro regime di convivenza delle radio e tv private?" (Repubblica 9/2/88).

11 febbraio 1988: Il CdA della Rai approva il testo di rinnovo della convenzione con lo Stato preparato dalla commissione mista con un lavoro durato mesi. Al provvedimento - che prevede una maggiore estensione di Rai Tre e la revisione biennale del canone - manca solo la ratifica parlamentare che, visti i tempi della crisi, si farà attendere. La data ultima per la ratifica è il 5 aprile, quando scadrà anche la seconda proroga di due mesi che il ministero si è concessa (Repubblica

12/2/88).

18 febbraio 1988: Nasce un nuovo circuito nazionale televisivo. Si chiama Cinquestelle, ed è formato da un gruppo di emittenti che si sono già assicurata l'esclusiva dei programmi Rai distribuiti sul mercato dell'emittenza tramite la Sacis (Millecanali marzo 88)

19 febbraio 1988: Scoppia la guerra delle antenne tra Italia e Svizzera. Per contrastare lo sconfinamento delle nostre emittenti le autorità elvetiche hanno deciso di mettere in funzione quattro potentissimi ripetitori in Canton Ticino (Corriere della Sera 19/2/88).

2 marzo 1988: Preoccupato intervento di Mammi in Commissione di Vigilanza: la proposta di legge è ferma da quattro mesi e, afferma il ministro, "è improrogabile una riunione della maggioranza: senza un accordo preventivo è inutile che io porti il disegno di legge al consiglio dei ministri" (Unità 3/3/88). Il lavoro del ministro è anche una corsa contro il tempo, perchè la corte costituzionale deciderà a giorni la sopravvivenza dei privati. "Se per maggio il disegno di legge sarà all'esame del parlamento - dice Mammi - ritengo che la corte costituzionale ne terrà conto: è determinante, comunque, che la nuova legge risponda alle indicazioni delle sentenze della Consulta. Il giudizio della Corte diventa, a questo punto, un elemento di accelerazione. Non si può andare avanti nel caos con le private che interferiscono con le torri di controllo degli aeroporti; non ci si può appropriare delle frequenze compromettendo, con la sicurezza del volo, le trasmissioni militari (...) Non voglio addossare a nessuno responsabilità per l'assenza di risposte puntuali. Ritengo però che nell'incertezza della situazione politica non appena si giungerà ad un chiarimento, sarebbe opportuno, per non perdere altro tempo, un confronto della maggioranza su un tema tanto urgente. Altrimenti è il caos nel Far West dell'emittenza privata, dell'arrembaggio all'indice d'ascolto, nel bombardamento degli spot, nel carosello delle frequenze senza norme e senza certezze" (La Stampa

9/3/88)

7 aprile 1988: Il Psi presenta a De Mita un Documento programmatico sull'informazione. Il documento propone la diretta a Berlusconi per il telegiornale, ma solo su una rete e, inoltre: la firma congiunta direttore generale-presidente negli atti relativi alla gestione dell'azienda, alle assunzioni e alla pianificazione degli investimenti; la

spartizione delle frequenze sulla base del 25% alla Rai, 25% a Berlusconi e 50% a emittenti regionali e locali; spazi residuali alle emittenti estere, ossia quanto resterà dopo aver soddisfatto le esigenze delle emittenti italiane; sul fronte antitrust nessun privato può controllare più di tre reti, mentre chi possiede più del 10% della tiratura nazionale di quotidiani non potrà avere una rete nazionale con la diretta per il telegiornale; reciprocamente, chi possiede una rete con la diretta non potrà controllare più del 10% della tiratura dei quotidiani; sul fronte pubblicitario Rai abolizione del tetto (Stampa 8/4/88) Veltroni, a nome del Pci, definisce il documento socialista la proposta di "un'inaccettabile spartizione del sistema informativo secondo una logica che appartiene più che ai regimi che ai sistemi democratici e pluralisti (Repubblica 8/4/88) Anche il democristiano Borri definisce "rozzo e troppo attento alle questioni di potere" il documento del Psi, mentre il liberale Battistuzzi, pur apprezzando la parte dedicata all'interconnessione, ritiene sbagliato riequilibrare i poteri in Rai solo tra Dc e Psi. "E anche la posizione del ministro Mammi - scrive Guido Credazzi - è assai distante da quella del documento: ad esempio rispetto all'antitrust Mammi vorrebbe norme assai più rigide: nella sua proposta di legge Berlusconi avrebbe potuto conservare solo due reti. E forse per questo i socialisti non vogliono che sia riconfermato nel nuovo governo" (Corriere della Sera 8/4/88)

10 aprile 1988: Mino Fuccillo descrive il clima dei giorni che precedono l'insediamento di De Mita come Presidente del Consiglio alla luce della guerra

televisiva. "Potenti interessi sono in gioco e si sono messi in moto. I primi a scattare, all'inizio della trattativa, furono i socialisti. Obiettivo: la difesa delle tre reti tv di Berlusconi, il diritto dello stesso Berlusconi a realizzare un telegiornale, insomma la sopravvivenza e la fortuna dell'emittenza privata così com'è oggi. L'obiettivo fu presto raggiunto, il presidente incaricato accolse nel suo programma questa impostazione, Berlusconi fu messo al sicuro. Poi venne una seconda fase, il Psi tentò l'assalto anche degli equilibri Rai, chiese per l'azienda una gestione a due mani e suggerì limiti stretti per la raccolta pubblicitaria della Rai. Arrivò il no democristiano: la Rai non poteva diventare collegiale e vincolata mentre Berlusconi veniva legalizzato. Il Psi decideva di accontentarsi. Ma c'era un terzo protagonista: il gruppo Agnelli. C'è la possibilità e la voglia imprenditoriale di costruire intorno a questo gruppo un altro network televisivo, a partire da Telemontecarlo. Però il gruppo in questione detiene già una relevantissima parte dell'editoria quotidiana. Nacque allora, nella trattativa, la questione dei limiti contro la concentrazione proprietaria. Tutti d'accordo nel ridistribuire le frequenze tv: 25% alla Rai, 25% a Berlusconi e il resto agli altri. Ma come metterla nel caso di concentrazioni incrociate tra carta stampata e tv? Ecco allora la proposta dei socialisti, liberali e socialdemocratici: chiunque abbia più del 10% della carta stampata non potrà avere un telegiornale, quindi fuori Agnelli. Diversa la proposta di De Mita: chiunque abbia più del 20% della carta stampata non può avere un telegiornale. Quindi, con qualche sacrificio proprietario, anche Agnelli può entrare. Si aggiungeva un problema speculare: chi ha più del venti per cento delle emittenti televisive può avere quotidiano? Traduzione: Berlusconi dovrebbe cedere il Giornale. Montanelli s'indignava e tuonava contro de Mita" (Repubblica 10/4/88). Lo stesso giorno Gianfranco Piazzesi scrive: "Le norme che regolano le concentrazioni delle reti televisive ci vogliono, e del resto tutti i paesi si sono dati norme precise. ma in nessun paese, per quanto sappiamo, si è mai affrontata, dopo anni di caos e di

anarchia, una questione così delicata nella fase finale di una crisi di governo. Mai la soluzione di un problema così complesso anche sotto il profilo giuridico è stata affidata alla discrezione, anzi all'improvvisazione dei segretari di partito. Mai sono state proposte leggi che sembrano cucite su misura per gli amici politici. E soprattutto, mai i segretari si erano contesi in modo tanto scoperto gli spazi di potere e le zone di influenza nel mondo dell'informazione" (Corriere della Sera 10/4/88)

11 aprile 1988: De Mita, grazie all'accordo tra i cinque partiti, arriverà al traguardo di Palazzo Chigi, ma l'ultima puntata della sua marcia, scrive Fuccillo, "ha riservato una sorpresa: una rigida regola contro gli incroci proprietari tra reti televisive e giornali. L'hanno chiamata 'opzione zero', vuol dire che chi possiede un giornale non può possedere una tv e viceversa, significa che Berlusconi dovrà cedere il Giornale, significa che la Fiat non potrà costruire un network televisivo, che ogni azienda editoriale dovrà scegliere e optare per un solo mezzo di comunicazione, o l'etere o la carta stampata. Una regola rigidissima" (Repubblica 12/4/88).

13 aprile 1988: Contro l'opzione zero interviene Leo Valiani che, in un articolo sul Corriere della Sera, scrive: "Il diritto all'informazione è di tutti. Nessuna maggioranza può coartarlo. La proprietà privata, stando alla Carta Costituzionale, può essere soggetta, per fini di utilità sociale, a controlli e financo ad espropri, ma solo nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione medesima. Si possono mettere dei limiti alla concentrazione di capitali in una sola industria e anche al controllo delle testate di quotidiani o di emittenti televisive, ma limiti quantitativi, non divieti alla possibilità di libere manifestazioni di informazioni od opinioni. Proibire a chi gestisce un quotidiano di gestire anche una televisione, o viceversa, non significa difendere la concorrenza da un monopolio, significa impedire che la concorrenza si svolga liberamente, e favorire, nella fattispecie, il monopolio od oligopolio che regna nel campo della televisione" (Corriere della Sera 13/4/88). L'opzione zero non convince neanche Spadolini, che ricorda come "in tutto il mondo la televisione si intreccia con

la stampa", né tanto meno il presidente della Fieg Giovanni Giovannini, il quale sostiene che "non è logico pensare a un meccanismo di esclusione". Montanelli, direttore del Giornale, parla di un "golpetto" da parte del pentapartito, mentre l'amministratore delegato della RCS, Giovanni Fattori, ricorda che se il progetto andasse in porto, la Rizzoli non avrà più la possibilità di sfruttare l'opzione per l'acquisto del 50% di Telemontecarlo, ma che comunque l'importante è avere subito una legge: "Non per altro - dice Fattori - occorre che gli editori siano consapevoli dei limiti entro i quali è lecito operare. Il timore è, invece, che tutto vada avanti nella vaghezza per mesi, paralizzando ogni iniziativa" (repubblica, Corriere della Sera 13/4/88) "L'opzione zero è una stupidaggine", dice Walter Veltroni, liquidando senza appello l'intesa Dc-Psi e avvertendo: "Combatteremo questo disegno, un marchingegno che inficia l'autonomia delle imprese" (Unità 14/4/88) E Berlusconi, ascoltato alla camera, dichiara "Sarò l'unica vittima dell'anti-trust in Italia" (Repubblica 14/4/88) Intanto sul Giornale Paolo Mazzanti scrive: "Forse non ci hanno pensato, nelle concitate riunioni di maggioranza. Forse ci hanno pensato ma non hanno voluto dirlo. In ogni caso, il criterio anti-trust che vieta il possesso contemporaneo di reti televisive e di quotidiani nazionali, se davvero diventerà legge colpirà anche lo stato, che dovrà cedere il suo quotidiano 'Il Giorno'. Berlusconi potrebbe dunque non essere l'unica vittima dell'anti-trust" (il Giornale 14/4/88). Scrive due giorni dopo su Repubblica Massimo Riva : "Alle soglie del Duemila potrebbe mai venire in mente a un governo d gente assennate che è bene proibire la produzione di autocarri a un'azienda che costruisce automobili? E per giunta: con che faccia un tale consesso di ministri troverebbe l'ardire di spacciare una simile misura come la più atta a difendere la libertà di concorrenza sui mercati delle aggressioni monopolistiche? Eppure è proprio una stravaganza di tal fatta quella che è stata escogitata dagli architetti del neonato governo e che viene fatta passare con il pomposo nome di 'opzione zero' al

fine di tutelare il pluralismo sul mercato dell'informazione" (Repubblica 16/4/88). E anche Franco Bonifacio, già ministro di Grazia e Giustizia, oltre che ex presidente della corte costituzionale, si schiera contro l'accordo tv, giudicando l'opzione zero "certamente in contrasto con il principio dell'art.21 della Costituzione". I liberali, dal canto loro, stanno cercando di fare di tutto per "scongiurare l'ipotesi dell'opzione zero" (Repubblica 16/4/88)".

19 aprile 1988: Non una parola nelle dichiarazioni di De Mita alla camera sui problemi televisivi. Ma, al loro posto, un "voluminoso allegato programmatico" che codifica le ultime intese raggiunte dal pentapartito. All'interno del documento che illustra, naturalmente, anziché l'opzione zero, una piccola sorpresa all'art.7: "L'uso dell'interconnessione per la trasmissione dei telegiornali sarà consentito almeno a una rete posseduta e controllata da uno stesso soggetto". Quell' "almeno", scrive il Giornale, "prima non c'era: in pratica, sembra di capire che a chi, come la Fininvest di Berlusconi, ha tre reti, i telegiornali potranno essere concessi per più di una rete. E alle tv commerciali potrebbe essere accollato anche di fornire altre trasmissioni di carattere informativo" (il Giornale 20/4/88).

4 maggio 1988: Nonostante le riserve di liberali e repubblicani, la strada verso l'opzione zero è ormai spianata: il ministro delle Poste Mammi ha infatti presentato ai rappresentanti della maggioranza un progetto di legge che ricalca fedelmente il programma del Governo per la regolamentazione dell'informazione. "L'interconnessione - dice tra l'altro Mammi - sarà possibile su tutte le reti possedute da proprietari di network. Resta da stabilire, e si tratta di una questione che approfondiremo presto, se ci deve essere o meno l'obbligo di fare informazione attraverso i telegiornali. Sul testo ci sono interpretazioni controverse" (La Stampa, Corriere della Sera, Repubblica 5/5/88).

7 maggio 1988: Due proposte di legge sono in arrivo per modificare o contrastare l'opzione zero. La prima sarà presentata da La Malfa, e prevede una "compresenza



regolamentata" nella carta stampata e nelle emittenti televisive. La seconda viene dal deputato della Sinistra Indipendente Franco Bassanini, e prevede un rigoroso meccanismo antitrust basato sul principio di limite di concentrazione. Secondo le norme proposte, Agnelli non potrebbe entrare nel campo delle tv a meno di non vendere la sua quota del Corriere della Sera, e Berlusconi dovrebbe rinunciare a due reti, mantenendo però la possibilità di fornire pubblicità e programmi a un consorzio di emittenti private (Repubblica, Corriere della Sera, Unità 8/5/88).

9 maggio 1988: La Malfa illustra il suo piano contro l'opzione zero: "se un gruppo editoriale controlla fino al 5% della circolazione dei quotidiani può anche possedere il numero massimo di reti tv previste dalla nuova legge, cioè tre, viceversa a chi controlla il massimo della stampa quotidiana previsto dalla legge, cioè il 20%, è consentito di avere una sola rete tv,. Mentre a una presenza nella stampa tra il 5 e il 10% potrebbero essere abbinate fino a due reti nazionali tv" (Corriere della Sera 10/5/88).

11 maggio 1988: Viene approvato dal consiglio dei ministri il disegno di legge elaborato da Mammì sulla televisione, che contiene anche l'ormai famosa "opzione zero". Il testo prevede: 1) Tre reti a un solo privato (si è rinunciato, perchè ritenuto superfluo, al tetto del 25% delle frequenze); 2) diretta senza limitazioni ai privati, col vincolo di fare informazione: è sparito il termine telegiornale, che si voleva fissare obbligatorio almeno su una rete, saranno i privati a decidere le forme delle loro rubriche informative (l'obbligo a fare informazione è stato definito da Bassanini "ridicolo e anticostituzionale"); 3) per quel che riguarda l'organo di governo del sistema, alla proposta Mammì (5 garanti) si è preferito il garante unico, nominato dai presidenti di camera e Senato; 4) indici di affollamento pubblicitari così articolati: per la Rai tetto del 5% settimanale, del 12% in prima serata (in verità queste percentuali sono destinate a ridursi, rispettivamente, al 4% e al 10%, perchè un quinto dell'una e dell'altra deve essere riservato a messaggi di

utilità sociale o dell'amministrazione statale); per le reti nazionali il limite è del 16%, per le locali del 20%. 5) canone Rai: sarà trasformato in una tassa di proprietà con un apposito disegno di legge (Unità, Corriere della Sera; Stampa 12/5/88) Quanto a quest'ultimo punto, il giorno dopo è la Corte costituzionale (che "anticipa ancora Parlamento e Governo nel settore televisivo", sottolinea La Stampa) a stabilire che chi possiede il televisore deve pagare un'imposta e non più un canone: il provvedimento è simile a quello che ha trasformato il bollo di circolazione delle autovetture in tassa di proprietà (La Stampa 13/5/88)

18 maggio 1988: Per l'opzione zero è una valanga di critiche, che si susseguono giorno dopo giorno: dalle speranze dei repubblicani di non considerarlo ancora un problema chiuso alle perplessità di Agnes, dalle posizioni di Bassanini e Veltroni al duro attacco degli editori, dalle parole possibiliste ("l'accordo potrebbe essere rivisto") di De Mita all'irritata ironia di Agnelli ("Il parlare di opzione zero oggi si può paragonare all'aver detto in passato che si sarebbero potuti usare solo aeroplani ed elica e non aviogetti...") fino alle critiche pesantissime dei presidenti di Camera e Senato Nilde Iotti ("una soluzione incongrua con gli obiettivi che si vorrebbe perseguire") e Giovanni Spadolini ("un artificio per bloccare il processo di espansione di una società adulta"). Per finire con il garante per l'editoria Santaniello che definisce l'opzione zero "una scelta severa", manifestando perplessità sul fatto che la decisione del governo sia "consona e adeguata alle esigenze di sviluppo dei media". Forse, ha poi auspicato il garante, "ci si potrebbe avvicinare alla formula prevalente nella Comunità Europea, cioè a limiti reciproci tra le proprietà di stampa e tv, una soluzione simile a quella proposta da Mammi alla fine dello scorso anno" (Repubblica 19/5/88).

4 giugno 1988: Il disegno di legge sul sistema radiotelevisivo viene approvato dal Consiglio dei Ministri. Queste le norme principali, oltre alla già nota opzione zero: Piano delle frequenze. Entro un anno dall'approvazione della legge sarà predisposto

il piano in base al quale i privati potranno chiedere la concessione per i propri impianti. Fino ad allora sarà possibile trasmettere nella cosiddetta interconnessione di servizio. Antitrust: nessun soggetto potrà possedere o controllare più del 25% delle reti nazionali e comunque non più di tre. Pubblicità. Il tetto per la Rai rimane e sarà determinato ogni anno dalla commissione parlamentare di vigilanza. Gli indici massimi di affollamento sono per la Rai del 4% su scala settimanale e del 12% nel prime-time; per i privati nazionali indice settimanale 6% , prime-time 18%; per le locali limite del 20%. Imposta sul possesso del televisore. 110 mila lire annue sia per il bianco e nero che per il colore. Niente addizionale per apparecchi supplementari (Corriere della Sera, Unità, Repubblica 5/6/88).

10 giugno 1988: E' un'ondata di critiche quella che si abbatte sul disegno di legge governativo. Si torna a parlare dell'opzione zero, che già nei giorni precedenti si era attirata il giudizio negativo di Cesare Romiti della Fiat ("E' un'imbecillità"). Eugenio Scalfari, in un fondo dal titolo "Le grandi manovre su Tv e giornali", scrive che l'opzione zero "è semplicemente una sciocchezza e molto probabilmente una sciocchezza anticostituzionale. Si può, anzi si deve impedire una concentrazione eccessiva dei mezzi di comunicazione in una sola mano, ma è semplicemente idiota la prescrizione di usare l'uno o l'altro in alternativa quando è addirittura ovvio che ci sono sinergie importanti tra giornali stampati e giornali televisivi e radiofonici. E' saggio impedire l'ulteriore crescita del gruppo Fiat nell'editoria, ma è discriminatorio lasciargli in mano una posizione dominante nei giornali e impedire l'ingresso in Tv per non disturbare il boss di Canale 5" (Repubblica 10/6/88) Veltroni, sull'Unità, annuncia che il Pci farà di tutto perché l'intera normativa proposta da Mammì non diventi una legge dello stato, perché Mammì porta in Parlamento un accordo di governo che, a detta dei più grandi costituzionalisti, appare palesemente contrastante con i principi guida fissati nella Carta costituzionale a tutela del diritto all'informazione e della libertà d'impresa" (Unità 11/6/88). Alle critiche risponde Ugo

Intini: "Mettere in discussione gli accordi e, quindi, la legge, equivale a mettere in pericolo il governo stesso" (Corriere della Sera 12/6/88).

16 giugno 1988: "Neanche io sono d'accordo sull'opzione zero - dichiara Silvio Berlusconi al simposio internazionale 'Il marketing del futuro' -. Non mi piace la mancanza di concorrenza. L'ho spiegato per due ore alla commissione parlamentare sull'antitrust. Noi italiani riceviamo un'informazione appaltata, lottizzata dai partiti. Oggi l'editoria privata non può fare informazione in tv (...). Insomma, l'opzione zero impedisce alla Rizzoli di entrare in Telemontecarlo, a noi di entrare da protagonisti nel settore dei quotidiani, dove abbiamo i progetti di un giornale sportivo e di un giornale della sera in diverse città italiane" (La Stampa 17/6/88).

30 giugno 1988: Non appena approvata la legge sull'emittenza Berlusconi manderà in onda un telegiornale per ciascuna delle sue tre reti. L'annuncio viene dato nel corso della conferenza stampa di presentazione del bilancio 87 della Fininvest (Repubblica 1/7/88).

14 luglio 1988: La Corte costituzionale non considera anticostituzionali le norme che consentono la trasmissione su tutto il territorio nazionale da parte delle tv private, in quanto considera la legge 10 dell'85 una misura provvisoria, che tale deve rimanere. Emettendo questa sentenza, la Corte ribadisce anche l'urgenza della riforma radiotelevisiva e la necessità di una disciplina antitrust, con l'invito a riconsiderare la tanto discussa opzione zero (Corriere della Sera, Repubblica 15/7/88) I commenti sono tutti positivi, meno quelli del Psi: Ugo Intini è l'unico a insistere: "La Fiat ha troppi giornali, Berlusconi ha troppe tv" (Corriere della Sera 16/7/88) Il risultato è comunque chiaro: Disegno di legge Mammi e opzione zero: tutto da rifare (Panorama 24/7/88).

29 luglio 1988: Viene rinnovata per sei anni la convenzione tra Stato e Rai per l'esclusiva del servizio pubblico radiotelevisivo (Millecanali settembre 88).

7 settembre 1988: L'opzione zero si cambia: adesso sono d'accordo anche i

socialisti. C'è accordo tra i partiti della maggioranza e Mammì annuncia: modificheremo il disegno di legge tenendo conto della sentenza della Corte costituzionale (Repubblica 8/9/88).

20 settembre 1988: Mammì propone di spartire a metà, tra Rai e Tv private, le risorse che affluiscono ogni anno al sistema radiotelevisivo. Il direttore generale della Rai, davanti alla commissione parlamentare, accetta la proposta, giudicandola "una buona soluzione per regolare il flusso dei finanziamenti e stabilire automatismi che non costringessero la Rai ad 'elemosinare' di continuo incrementi del canone e della sua quota pubblicitaria". La proposta incontra diversi oppositori. L'Unità definisce la soluzione "tecnicamente inaccettabile che, per di più, costituirebbe da una parte la cristallizzazione del duopolio Rai-Berlusconi che Agnes sostiene di aborrire, dall'altra sarebbe una soluzione di ben basso profilo per la Rai". Ma anche Berlusconi è assolutamente contrario: "E' un fatto non ipotizzabile", sottolinea seccamente (Unità 22/9/88)

22 settembre 1988: Berlusconi legge davanti alla commissione Lavori Pubblici del Senato 35 cartelle di dura requisitoria contro tutti i suoi oppositori, che non risparmia neppure i giudici della corte costituzionale. Parole di fuoco per il Pci, "che con il suo progetto di legge anti-Berlusconi vuole uccidere il sistema televisivo attuale", e per la Dc, che vorrebbe toccarlo "nell'unica fonte di sostentamento e di crescita: la pubblicità". A Berlusconi non piace l'idea di un garante. E ribadisce la sua opposizione all'ipotesi delle risorse divise a metà tra Rai e privati ("una soluzione a favore della Rai in posizione parassitaria, perchè gli incrementi degli introiti pubblicitari di cui beneficerà saranno frutto dell'operosità del settore privato"). Quanto alla Rai, la proposta di Berlusconi è "via il canone, la Rai sa totalmente azienda e si confronti sul mercato ad armi pari". E la "pax televisiva"? "se c'è mai stata - tuona Berlusconi - ora è finita" (Repubblica, Giornale, Unità 23/9/88).

30 settembre 1988: Arrivano le prime risposte "concrete" della Rai a Berlusconi: il

democristiano Roberto Zaccaria, consigliere d'amministrazione, denuncia infatti l'utilizzazione da parte delle reti Fininvest di una "diretta illegale". Usando il satellite affittato nell'aprile scorso, Berlusconi infatti non ha più bisogno di ricorrere alle cassette preregistrate. "L'interconnessione funzionale è consentita, quella strutturale no", dice Zaccaria. Il vertice Rai va dal Ministro Mammì, ipotizzando anche eventuali azioni legali. Ma, nella stessa giornata, il ministro fa sapere che Berlusconi utilizza legittimamente il satellite per registrare le cassette; l'autorizzazione gli è concessa - di volta in volta, per brevi periodi e per casi d'urgenza - dal ministero previo nulla osta della Rai. (Corriere della Sera, Unità 30/9/88).

3 ottobre 1988: Va in onda alle 19 su Retequattro il primo telegiornale privato di Berlusconi. Lo trasmette Retequattro. "Un tabù è caduto in Italia - commenta il Corriere - la Rai ha perduto il monopolio dell'informazione televisiva" (Corriere della Sera 4/12/88).

6 ottobre 1988: Biagio Agnes preannuncia una smentita al ministro Mammì per la questione dell'assenso Rai sull'utilizzo del satellite: "La Rai non è stata mai interpellata, formalmente o informalmente". Controreplica del ministero in serata: "abbiamo le copie dei telex con i pareri richiesti e forniti dalla Rai" (Unità 7/10/88).

Possibilità di incroci proprietari tra stampa e tv (ma fissando limiti di presenza nei due settori, definizione di un tetto di affollamento pubblicitario, istituzione di un organismo di garanzia, sostegno alle emittenti locali. Questi i principi che dovrebbero ispirare la nuova normativa sulle tv secondo il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello (Repubblica, Corriere della Sera 13/10/88).

9 novembre 1988: E' ufficiale la marcia indietro del governo sull'opzione zero: il disegno di legge sarà emendato, annuncia Mammì, precisando di non poter però anticipare le modifiche prima degli "opportuni contatti con tutte le forze politiche" (Repubblica 10/11/88).

9 novembre 1988: Dopo 15 mesi di rinvii la commissione di vigilanza conferma che il

tetto pubblicitario della Rai per il 1988 è di 900 miliardi, cifra raccolta come da intesa con la Fieg. Soddisfazione in casa Rai, ma anche tra i comunisti: "Chi nella maggioranza voleva togliere miliardi alla Rai per dirottarli su Berlusconi ha dovuto battere in ritirata", scrive Antonio Zollo (Unità 10/11/88).

9 novembre 1988: Il dc Golfari, relatore dell'ottava commissione del Senato, chiamata a esaminare il disegno di legge governativo sulle tv - deposita un allegato di 26 cartelle alla sua relazione presentata il 3 agosto. "In questo testo, alla pagina 20 - scrive Panorama - si affaccia un'ipotesi clamorosa, dietro a un linguaggio a dire il vero un po' oscuro. 'Fininvest non ha escluso che - rispetto a un'ipotetica riduzione di potenzialità della concorrente, forse solo di mercato pubblicitario - sarebbe disponibile a ridurre a due le sue reti'. In soldoni Golfari ha praticamente riproposto un meccanismo che Mammi aveva previsto in una prima bozza del suo disegno di legge: la Rai rinuncia alla pubblicità per la rete tre e il trust privato di Berlusconi viene ritoccato a due reti nazionali". Contrastanti le reazioni, così come sono decisamente confuse - l'opinione è di Walter Veltroni - le posizioni della maggioranza. Una parola definitiva sembra arrivare dal Dc Gargani: "La relazione Golfari può servire come base di un dibattito approfondito e forte, come un suggerimento interessante, punto di partenza di una nuova intesa, ma solo se su questa posizione si registra un accordo di maggioranza" (Panorama 27/11/88)

16 novembre 1988: Ennesima battuta d'arresto per la legge sulla tv. Il vertice di maggioranza non ha esito, se non quello di attendere - per esprimere giudizi - una posizione unitaria tra i cinque partiti (Repubblica 17/11/88).

6 dicembre 1988: Lo scoglio più grosso rimane la pubblicità. Ma, per il resto, scrive Daniela Brancati, "sembra ormai che la maggioranza sia molto vicina a trovare un accordo sulla questione televisiva". Mammi, comunque, si prepara a presentare alcuni emendamenti. Vediamoli: L'opzione zero: è tramontata. saranno fissati invece limiti percentuali alla presenza di uno stesso soggetto in ciascun settore, in modo

che non si realizzino posizioni dominanti. L'Autorità: è ormai accettato che si costituisca un unico organismo, garante dell'intero settore, con potere sanzionatorio diretto sul settore televisivo senza dover passare dalla magistratura. La commissione di vigilanza resterebbe con esclusive competenze sui programmi Rai. La pubblicità: Tutti sono d'accordo sulla necessità di 'arginare' i poteri delle concessionarie. Ciascuna di queste potrà raccogliere pubblicità per le reti che direttamente controlla, e solo in piccolissima parte per altre. Si impedirebbe così che un unico imprenditore controlli più reti di quante ne consenta il limite antitrust. E' assodato che si stabiliscano limiti di affollamento. Ma il vero problema rimane come dare certezza di entrare alla Rai. "L'ipotesi più accreditata - prosegue la Brancati - è che si torni a pensare al meccanismo del 50%: vale a dire garantire alla Rai che ogni anno potrà avere la metà delle entrate dell'intero mercato televisivo, comprensivo di canone e pubblicità. Il problema è però come tradurre in concreto un'affermazione di principio. Fra le soluzioni che si prospettano c'è anche quella di trovare un meccanismo a tempo, che duri fino al '92, epoca in cui il mercato sarà a tal punto rivoluzionato da richiedere per forza soluzioni nuove" (Repubblica 7/12/88).

5 gennaio 1989: La decisione del gruppo Rizzoli di rinunciare all'opzione su Telemontecarlo è la peggior dimostrazione delle conseguenze negative prodotte dall'assenza di una disciplina legislativa dell'emittenza televisiva. Lo afferma una nota della Voce repubblicana, che individua la ragione dei ritardi "nell'atteggiamento strumentale di forze politiche che troppo spesso hanno guardato soprattutto all'espansione della propria sfera di influenza in ambito televisivo. (La Repubblica 5/1/1989)

9 gennaio 1989: Il Sole 24 Ore dedica una pagina intera alla legge sull'emittenza. In un articolo si ripercorrono tutte le principali tappe dello sviluppo del sistema televisivo italiano, mentre nel pezzo di apertura si evidenzia che il nodo vero, sul



quale non c'è ancora accordo tra le parti è quello pubblicitario. Una torta, scrive Il Sole, da oltre 1000 miliardi. Gli altri nodi non risolti riguardano 1) l'opzione zero, per la quale tramontata l'ipotesi di vietare a qualsiasi soggetto posseda un emittente di gestire anche un giornale stampato, prende corpo quella di stabilire dei limiti percentuali alla presenza di uno stesso soggetto in ciascun settore, stampa e tv. 2) L'autorità di controllo, per la quale si dà per scontato la costituzione di unico organismo che avrebbe un potere diretto sanzionatorio sul settore senza dover passare per la magistratura. (Il Sole 24 Ore 9/1/1989).

11 gennaio 1989: In un'intervista a Repubblica il ministro delle Poste, Oscar Mammi, conferma che l'opzione zero verrà corretta, introducendo un concetto base: chi raggiunge o è prossimo alla massima concentrazione nella carta stampata, non potrà detenere emittenti nazionali e viceversa. Per quanto concerne l'autorità, Mammi afferma: "Mi sembra difficile affidare ad una sola persona la funzione di garante dell'emittenza televisiva e dell'editoria. Ritengo che debba trattarsi di un organo collegiale e che vadano stabilite modalità di nomina che evitino i rischi di lottizzazione. Non c'è dubbio, poi, che l'autorità assorbirà gran parte dei compiti della commissione di vigilanza. A questa resterebbero la funzione di controllo sull'imparzialità dell'emittenza pubblica e la nomina del CDA della Rai". Sulla pubblicità Mammi dice: "Nella legge prevederemo che non sia possibile aggirare la normativa antitrust attraverso il controllo della pubblicità concessa da un gruppo di emittenti ad altre tv. Va cioè stabilito che, nel caso in cui la concessionaria sia legata a un gruppo di emittenti, il 90% di quanto raccoglie lo deve riservare alle sue televisioni. Il resto va alla carta stampata". Su uno degli articoli che crea un grande attrito nella maggioranza, quello che concede alla Rai l'attribuzione del 50% delle risorse complessive del sistema televisivo, Mammi risponde: "Mi sembra che questo sia uno dei punti della legge che difficilmente subirà modifiche". (La Repubblica 11/1/1989).

12 gennaio 1989: Secondo il garante dell'editoria, Giuseppe Santaniello, è necessario varare al più presto la legge sull'emittenza privata e modificare le norme antitrust sull'editoria. Il problema sorge dal fatto che in Italia è diffusa una vocazione oligopolista, con la presenza, spesso in posizioni di rilievo di gruppi industriali e finanziari nel settore dell'informazione. (La Repubblica 12/1/1989)7.

19 gennaio 1989: La Legge sull'emittenza va fatta subito. Lo afferma la Corte Costituzionale chiamata a pronunciarsi su questa obiezione: perchè è ancora necessaria la concessione per poter attivare impianti di ricetrasmisione di debole potenza, quando per gli impianti radiotelevisivi vale il regime di libertà instaurato dalla legge numero 10 del 1985, meglio nota come legge Berlusconi? La Corte ha respinto l'obiezione ma ha ricordato che la cosiddetta legge Berlusconi può "trovare una base giustificativa nella sua provvisorietà" e aveva avvertito il governo e il Parlamento che se la riforma del sistema tv" dovesse tardare oltre ogni ragionevole limite temporale" quella legge "non potrebbe più considerarsi provvisoria e assumerebbe di fatto carattere definitivo". Perciò se la Corte fosse investita nuovamente della questione arriverebbe a "una diversa valutazione con le relative conseguenze". (La Repubblica 19/1/1989)

19 gennaio 1989: Il sistema radiotelevisivo italiano deve far capo da un'unica authority che potrà differenziare la sua vigilanza a seconda della natura dei diversi segmenti del sistema, pubblico o privato, ma che per certe materie ha il compito di imporre a tutti l'osservanza degli stessi doveri. La proposta è formulata dal presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza ed è contenuta nella traccia di relazione al Parlamento, un documento di complessive 17 pagine. (Il Messaggero 19/1/1989)

21 gennaio 1989: Nel corso di un'intervista la Repubblica, il garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, chiede regole nuove per combattere le concentrazioni. (La

Repubblica 21/1/1989).

23 gennaio 1989 : Hanno inizio le trasmissioni di Antenna Italia, un nuovo circuito che raggruppa 24 emittenti, gestito dall'editore Valentini. Il gruppo editoriale Valentini pubblica una serie di periodici specializzati, come Agricoltura 2000, 33 Dimensione salute, Mangiarebere oggi, le cui redazioni contribuiranno direttamente alla produzione di rubriche di attualità. La rete di emittenti, per garantire la copertura completa del territorio nazionale, verrà ultimata entro un mese. Il costo di gestione, calcolato intorno ai due miliardi e mezzo, è completamente a carico di Valentini. (La Repubblica 22-23/1/1989).

23 gennaio 1989: La FRT e la Fininvest, firmano un accordo in base al quale le reti di Berlusconi non trasmetteranno più pubblicità locale, ma solo nazionale. Per ogni violazione è prevista una multa da un milione. Dice Rebecchini, il presidente della FRT: "Per la verità un accordo di questo tipo esisteva dal 1985, ma si trattava di un gentleman agreement che la Fininvest non ha saputo rispettare". Sull'argomento era intervenuto il giorno prima, Luciano Radi, responsabile delle comunicazioni di massa della Dc, il quale, sul Popolo, (22 gennaio) scrive: "I programmi non debbono essere disturbati da continue selvagge interruzioni misconoscendo il diritto dell'autore all'integrità della sua opera e dell'utente di non essere disturbato nel godimento della stessa". (Italia Oggi 23/1/1989; Il Popolo 22/1/1989).

25 gennaio 1989: Italia Oggi, pubblica alcuni dati, frutto del lavoro di un anno, elaborati dalla Commissione Cultura della Camera. Nel 1987 le ore di programmazione tv sono state complessivamente 200 mila. Il gruppo Fininvest ha raggiunto quasi il 50% dell'ascolto tv e controlla da solo l'85% dell'emittenza privata italiana, mentre per la raccolta della pubblicità ha rastrellato (sempre nel 1987) 1.800 miliardi, pari al 60% del mercato. La commissione sollecita l'approvazione urgente della legge di regolamentazione delle tv e una legge antitrust valida per tutto il sistema dell'informazione (Italia Oggi 25/1/1989).

27 gennaio 1989: Il Giornale riferisce che il PCI ha presentato un progetto di legge in due articoli contro le interruzioni dei film con spot. In uno di essi si chiede l'abolizione dei break pubblicitari nei film. (Il Giornale 27/1/1989).

29 gennaio 1989: Giampaolo Sodano, amministratore delegato della Sipra, interviene sulla Repubblica per esprimere il suo parere sulle proposte avanzate da Mammi. Secondo Sodano, con la legge di regolamentazione dell'emittenza, si apre una fase nuova, che arriva dopo un lungo periodo di deregulation. "Viene il dubbio - scrive Sodano\_ che ignorare l'emittenza via satellite rischi d'un colpo di rendere il nuovo strumento normativo obsoleto ancor prima che nasca". E ancora riferendosi al mercato pubblicitario, alle alleanze e concentrazioni che si stanno formando in Europa Sodano scrive : "La domanda è: come si muoveranno i soggetti italiani in questo contesto ? Non è pensabile una normativa che, senza voler creare gabbie, dia almeno trasparenza al mercato, chiarezza alle tariffe, limiti ad una pratica di sconti e regali autodistruttiva, alla quale sembrano tentati di abbandonarsi molti mezzi, sia di stampa che di televisione ?". (la Repubblica 29/1/1989).

31 gennaio 1989: "Sono maturi i tempi e le condizioni perchè in Italia si regolamenti il settore degli investimenti pubblicitari". A pronunciare queste parole, chiedendo dunque una normativa sulla pubblicità, è Giampaolo Sodano, amministratore delegato della Sipra, in un'intervista concessa al periodico Imprenditorialità. In Italia, in solo 10 anni, il mercato è passato da 700 a 7000 mila miliardi (La Repubblica 31/1/1989)

31 gennaio 1989: Una nuova emittente Persona Tv, sta per iniziare le sue trasmissioni. Si tratta di una televisione fortemente voluta da Alberto Michelini, eurodeputato dc ed esponente dell'Opus Dei. A finanziare la nuova emittente ci sarà anche Vincenzo Romagnosi, azionista di controllo dell'Acqua Marcia. Nell'operazione sarebbe coinvolto anche Gian Mario Roveraro, azionista di Akros ed autorevole esponente dell'Opus Dei. (Corriere della Sera 31/1/1989).

2 febbraio 1989. Citando una ricerca svolta dalla Rai, mediante indagine telefonica, il Sole 24 Ore riferisce che il numero delle emittenti private in Italia è di 941. Un numero crescente rispetto agli anni precedenti. Nel 1981 erano 808, nel 1986 691 con 529 indipendenti. Il rischio di inquinamento delle prove, per il metodo di indagine adottato è molto forte. Certo è però che l'Italia costituisce un caso unico al mondo. Basti pensare che nel 1986 in USA le stazioni commerciali erano 941, mentre altre 300 erano pubbliche. Ma l'offerta pro capite di immagini nel nostro paese non ha termini di confronto: una stazione via etere ogni 60-80 mila abitanti contro i 400 mila degli stati Uniti o gli 1,2 milioni del Giappone (Il Sole 24 Ore 2/2/1989).

3 febbraio 1989: Anche Celentano dice no agli spot nei film tv. Il molleggiato aderisce all'iniziativa del PCI che chiede lo stop alle interruzioni pubblicitarie. (L'Unità 3/2/1989).

7 febbraio 1989: Nella guerra degli spot scende in campo Ugo Intini. L'esponente socialista si dice d'accordo "sulla regolamentazione, razionalizzazione e limitazione della pubblicità nei film" ma si dice contrario "al divieto, che non avrebbe giustificazioni logiche. No al divieto anche perchè le televisioni commerciali vivono, danno lavoro a migliaia di persone, offrono nuove opzioni a decine di milioni di spettatori, esclusivamente grazie alla pubblicità". (L'Avanti 7/2/1989).

7 febbraio 1989: Il presidente dell'ANICA, Carmine Cianfarani e quello della FRT (federazione radio e tv private alla quale aderiscono le tv di Berlusconi, Rete A, VideoMusic e 80 emittenti private) Filippo Rebecchini, firmano un accordo per regolamentare gli spot. L'affollamento pubblicitario scenderà dal 18 al 12%. Su una pellicola della durata media di 100 minuti saranno permesse due interruzioni (della durata massima di 3 minuti) per tempo oltre a quelli previsti per i titoli di testa, coda e l'intervallo. Gli inserimenti verranno caratterizzati da un segnale visivo e acustico e l'accordo sarà operativo entro qualche settimana. Il PCI, che in precedenza aveva presentato un disegno di legge sugli spot, continua a sostenere la propria proposta,

indicando una manifestazione al teatro Eliseo di Roma. (La Repubblica 8/2/1989).

8 febbraio 1989: Gli spot andati in onda nel solo 1988 ammontano ad 860.000. Il calcolo è del Sole 24 Ore su dati Marketing tv service. La cifra comprende pubblicità tabellare, autopromozioni, inviti all'ascolto e sponsorizzazioni: E' esclusa la pubblicità locale. Nello stesso giorno, ma in un altro articolo, si legge che nel 1988, invece dei 700 miliardi previsti il mercato pubblicitario si è assestato sui 6.600 miliardi. Il bilancio è stato tracciato da Roberto Albano, direttore del mensile Media Key. Publitalia ha incassato 200 miliardi in meno rispetto alle stime previste ad inizio 88. (Il Sole 24 Ore).

8 febbraio 1989: Nel corso dell'annuale conferenza stampa, il presidente della Corte Costituzionale, Francesco Saja, dichiara che se Governo e Parlamento non interverranno rapidamente, la Consulta dovrà dichiarare incostituzionale la disciplina esistente in materia di Giustizia tributaria,

espropriazioni per pubblica utilità e servizio radiotelevisivo. Scrive Massimo Riva su La Repubblica (11 febbraio): L'impressione più fondata è che governo e partiti della maggioranza perseguano, e senza dirlo, un preciso obiettivo: lasciar sussistere questa situazione di pericolosa e manifesta illegalità, perchè essa è anche la più funzionale agli interessi dei gruppi finanziari che godono del padrinaggio politico, vuoi del PSI, vuoi della DC. C'è davvero da chiedersi se la Corte Costituzionale sia stata felice, con la sua sentenza del luglio 1988, a consentire un'ulteriore proroga per le nuove decisioni del governo: non sarebbe stato meglio porre il potere esecutivo dinnanzi alle sue gravi responsabilità togliendo di mezzo una legge che, a detta della stessa Corte, fa a pugni con la Costituzione? (Il Sole 24 ore 8/2/1989; La Repubblica 11/2/1989).

9 febbraio 1989: La Commissione Cultura della Camera inizia da esaminare la proposta di legge del PCI sugli spot. Bruno Pellegrino (PSI), afferma che il rigorismo del PCI sugli spot sta assumendo tinte komeiniste: Il dc Portadino afferma che

senza le interruzioni pubblicitarie non si potrebbero programmare i film nei palinsesti delle tv commerciali. (Il Giornale 10/2/1989).

12 febbraio 1989: Il presidente della Corte Costituzionale, Francesco Saja, in una intervista a La Repubblica ribadisce il pensiero della Corte sulla legge Berlusconi. "Abbiamo salvato questa legge per il suo carattere temporaneo. Se venisse trasformata in disciplina definitiva del settore radiotelevisivo, dovremmo dichiararla illegittima. Io spero che il Parlamento provveda in tempo. Riferendosi alla sentenza del 1988, Saja precisa che la Corte ha specificato le regole che devono essere osservate per garantire un reale pluralismo dell'informazione e aggiunge: "Il Parlamento è sovrano e può non seguire le nostre indicazioni. Ma noi a questo punto dobbiamo imporre il rispetto della Costituzione ed eliminare ogni norma che la violi". (La Repubblica 12/2/1989).

12 febbraio 1989: Secondo il settimanale L'Espresso, Silvio Berlusconi, non sarebbe soddisfatto dalle rilevazioni dell'Auditel, e avrebbe deciso di passare al contrattacco. Entro un anno al massimo, la Nielsen, la più prestigiosa società di rilevazioni operante sul mercato, dovrebbe mettere in funzione un nuovo sistema, denominato provvisoriamente "Single Source", in grado di mettere in difficoltà l'Auditel. Il mercato pubblicitario potrebbe essere sconvolto, secondo L'Espresso, da una guerra di dati Auditel e Nielsen. La disaffezione di Berlusconi per l'Auditel, nascerebbe dai mancati introiti pubblicitari delle televisioni del gruppo, che nel 1988, invece dei 2000 miliardi previsti, ne hanno incassato solo 1800, ad un prezzo molto caro. Le tre reti hanno dovuto complessivamente aumentare del 26% gli spot trasmessi. Qualcosa come 450.000 spot in un anno. Considerando le tariffe ufficiali- scrive L'Espresso- tutto ciò significherebbe 6 mila miliardi. (L'Espresso 12/2/1989).

14 febbraio 1989: Contrasti interni al PSI sulla questione degli spot, portano il critico cinematografico Lino Micicché a dimettersi dal partito e dall'Avanti (L'Avanti 14/2/1989).

14 febbraio 1989: a Sanremo, protestano gli autori contro Berlusconi accusato di non pagare giusti compensi alla Siae". (Il Messaggero 14/2/1989).

15 febbraio 1989: Il ministro dello Spettacolo Carraro, contrario alla proposta di legge del PCI sugli spot, nel tentativo di mediare tra le parti chiede ad autori e produttori, una piattaforma comune sugli spot, da inserire nella legge sul cinema. (Italia Oggi 15/2/1989).

21 febbraio 1989: Il Ministro Mammì, intervenendo al convegno sull'informazione indetto dalla CGIL, ha annunciato di avere pronti alcuni emendamenti sugli spot che correggeranno il testo all'esame del Senato. (La Repubblica 22/2/1989).

23 febbraio 1989: Il pretore di Varazze, ha rimesso gli atti alla Corte Costituzionale, affinché decida su una eccezione di illegittimità sollevata dall'ANTI. L'ANTI si è costituita parte civile contro i responsabili di Canale 5 e Italia 1, sostenendo che le trasmissioni su scala nazionale delle due emittenti sono da considerarsi illegittime, anche alla luce della sentenza che la Consulta ha emesso il luglio scorso. (La Repubblica 23/2/1982)

3 marzo 1989: Il Giorno annuncia che il governo presenterà al senato alcuni emendamenti al testo della legge Mammì. Gli emendamenti riguardano la cosiddetta opzione zero. Sono previsti nuovi limiti percentuali di affollamento. Non più di due reti a chi controlla il 7% dei quotidiani, una dal 7 al 13%, nessuna a chi esercita un controllo sulla stampa quotidiana che va oltre il 13%. (Il Giorno 3/3/1989).

3 marzo 1982: La Rai si ritira nella vertenza giudiziaria con Berlusconi che risale 1982 (vedi 1 febbraio 1982)l. (L'Unità 3/3/1989).

9 marzo 1989: In una lettera aperta, pubblicata di Popolo, Luciano Radi protesta per le interruzioni pubblicitarie che interrompevano la messa in onda su Canale 5 di una conferenza stampa di Forlani. "Canale 5.-scrive Radi - ha offerto al pubblico un Forlani inedito, al sugo di pomodoro e all'amaro Averna". Luciano Radi, in un'intervista apparsa su Italia Oggi, afferma che la Dc è distante dalle posizioni del PCI,



ma è contraria alle interruzioni selvagge e propone di inserire la questione degli spot all'interno della legge di regolamentazione del sistema televisivo. (Corriere della Sera 9/3/198; Italia Oggi 9/3/1989).

11 marzo 1989: In un'intervista a La Repubblica, il ministro delle Poste, Oscar Mammì, afferma che l'autorità che dovrà assumere il controllo del sistema misto, deve essere un organismo ristretto. Afferma Mammì: "Penso a un comitato di tre persone nominate dal Presidente della Repubblica, dal Senato e dalla Camera, con la stessa procedura che regola la nomina dei giudici costituzionali... avrà poteri di garanzia, ma anche sanzionatori". Mammì si dichiara contrario ad affidare questi poteri alla Commissione Parlamentare di Vigilanza, perché non ritiene opportuno affidare questa materia ad organismi collegiali così come ad un singolo individuo. (La Repubblica 11/3/1989).

12 marzo 1989: Articolo dell'Espresso sulla vicenda degli spot in chiave europea. A Bruxelles, i 12 stanno cercando di trovare un codice di comportamento comune, norme uguali insomma per tutto il territorio della CEE. Due i problemi da risolvere. Il primo riguarda i programmi. La quota di produzione europea deve aggirarsi intorno al 60%. L'altro nodo è costituito dagli spot. Il governo francese è favorevole ad inserirli tra un programma ed un altro. Conservatori inglesi e democristiani tedeschi sono meno radicali e chiedono 45 minuti di distanza tra un intervallo ed un altro. Mammì invece si attesta sui 20 minuti di distanza tra un comunicato e l'altro. L'Espresso sottolinea che la posizione dell'Italia è unica in Europa. e che il ministro per le Politiche comunitarie, il socialdemocratico Antonio La Pergola, ha subordinato l'accordo sul minimo garantito dei programmi europei a un'intesa sugli spot. (L'Espresso 12/3/1989).

30 marzo 1989: La maggioranza ha raggiunto un accordo sulla legge di regolamentazione delle tv. L'annunciano tutti i quotidiani. Questi i punti dell'accordo.  
1) L'autorità sarà composta da tre membri. Uno nominato dal Presidente della

Repubblica, due nominati di concerto dal Presidente di Camera e Senato. I liberali si sono dichiarati favorevoli alla creazione di un organo monocratico perchè in questo modo si evita il pericolo di lottizzazione. La Commissione Parlamentare di Vigilanza continua ad avere competenza sulla tv pubblica. 2) Opzione zero. chi possiede oltre il 16% della tiratura dei quotidiani non può essere proprietario di nessuna rete televisiva. Chi possiede l'8% della proprietà dei quotidiani potrà avere due reti tv, mentre chi non è proprietario di nessun giornale può posseder tre reti in contemporanea. Nella quota non sono stati inclusi i settimanali. Le imprese televisive che posseggono una concessionaria dovranno riversare il 90% del fatturato sulle emittenti televisive di cui sono proprietarie, il restante 10% può essere riversato su mezzi non omologhi, ad esempio la carta stampata. 3) Pubblicità. L'affollamento pubblicitario sarà del 18% delle ore settimanali di trasmissione nei network nazionali e del 16% nel prime time. Per le tv locali il limite è unico: 20%. L'accordo prevede anche misure di tutela per i minori rispetto a film e spettacoli porno o violenti. E' prevista inoltre che una speciale legge delegata si occupi di disciplinare l'istituzione della tv via cavo in Italia e di abolire l'obbligo della tv via cavo monocanale previsto dalla legge 103. L'Unità parla di ennesimo compromesso sulle tv per eludere le indicazioni della Corte Costituzionale. (La Repubblica 31/3/1989; Il Sole 24 Ore 31/3/1989; L'Unità 31/3/1989).

31 marzo 1989: Il PSI afferma che non c'è ancora accordo su alcuni punti importanti. ma Ugo Intini, dichiara di non voler esporre le questioni alla base del dissenso del suo partito. Mammi aveva annunciato il giorno prima l'accordo. ma la presa di posizione socialista raffredda gli animi. (La Repubblica 1/4/1989).

4 aprile 1989: La Dc annuncia che apporterà emendamenti al progetto di legge Mammi, nella parte relativa alla cosiddetta posizione dominante. Lo ha annunciato Cesare Golfari, relatore alla commissione Lavori pubblici del Senato. La Dc chiederà la conferma della spartizione per le risorse del sistema tra Rai e private, prevedendo

un meccanismo a tempo da verificare. Sul relativo totale -afferma Gulfari- il limite per un gruppo potrebbe essere del 30%, del 20% o anche del 15%. E la legge come annuncia un titolo de LA Repubblica torna in alto mare. ma Mammi nei giorni seguenti si dichiara ottimista. (IL Sole 24 Ore 4/4/1989; La Repubblica 4/4/1989).

15 aprile 1989: Duro commento di Massimo Riva sul governo e la legge Mammi. Secondo Riva "questo governo e quelli che lo hanno preceduto farebbe volentieri meno di dettare una qualsiasi disciplina per il settore". (La Repubblica 15/4/1989).

16 aprile 1989: In un intervista a Repubblica Walter Veltroni, annuncia che il PCI dichiarerà guerra alla legge Mammi. Dice Veltroni: "Dc e PSI vogliono ratificare il duopolio senza tener conto delle sentenze della Corte Costituzionale né della velocità con la quale viaggia il mondo della Comunicazione". Contesta al progetto di legge governativo e ribadisce alcuni punti cari al PCI. Limite di affollamento orario, diverso per Rai, i grandi privati e le piccole emittenti. Niente tetti e ritocco in alto del canone. (La Repubblica 16/4/1989).

19 aprile 1989: Mammi annuncia che la legge arriverà entro maggio. I punti critici riguardano la pubblicità (la ripartizione o meno delle risorse al 50% tra Rai e privati con un meccanismo a tempo della durata di due anni per vedere se è il caso di modificare la questione o no), le concessionarie ( la proposta di convogliare il 10% dei ricavi delle somme che le concessionarie non investono nelle proprie reti ha sollevato le proteste da parte delle piccole emittenti), la legge antitrust ( alla Dc non piace l'ipotesi di accordo sul bilanciamento tra reti tv e proprietà dei giornali (vedi opzione zero 30 marzo) perchè non escluderebbe eventuali posizioni dominanti), il garante (prevale la soluzione liberale di affidare il controllo del sistema privato ad un organo monocratico). (Corriere della Sera 19/4/1989).

22 aprile 1989: Ancora Veltroni contro il progetto di legge Mammi: "L'Italia sta correndo il pericolo di un regime nell'informazione". E ancora: "Siamo stati e siamo contrari all'opzione zero e a un ministro che produce leggi con la stessa velocità con

cui poi le cestina. La legge sulla quale il governo sta discutendo è incostituzionale. Faremo un'opposizione molto dura e se passerà ci prepariamo a sollevare una eccezione di costituzionalità". (Il Secolo XIX 22/4/1989).

29 aprile 1989: Secondo il Corriere della Sera, bisogna stringere i tempi per arrivare ad una definizione della legge di regolamentazione. In caso contrario la legge Berlusconi potrebbe essere dichiarata incostituzionale. Il Corriere cita inoltre la decisione del pretore di Varazze che su denuncia dell'Anti si è rivolto alla Corte accusando di illegittimità le disposizioni che hanno consentito ai network privati di continuare a trasmettere in contemporanea in tutta Italia programmi registrati su videocassette. (Corriere della Sera 29/4/1989).

29 aprile 1989: Nuovo accordo nella maggioranza che supera alcuni degli ostacoli affiorati nel mese precedente. L'accordo riguarda principalmente l'antitrust. Le risorse complessive stimate dal ministero ammontano a 18 mila miliardi. Uno stesso proprietario non potrà realizzare più del 20% delle risorse complessive dell'intero sistema dei mass media. Una cifra limite dunque di 3.600 miliardi. Sulla pubblicità, sarà il governo sentito il garante unico a stabilire il massimo degli introiti della Rai. La Rai uscirebbe per quanto riguarda il controllo delle risorse dalla sfera di competenza della Commissione Parlamentare di vigilanza e secondo la norma sottoscritta ieri dal dc Radi, dal socialista Intini, dal liberale Battistuzzi e dal socialdemocratico Birzoli si configurerebbe come editore puro. In una dichiarazione fatta il giorno successivo Mammi spiega il significato dell'accordo sull'anti trust. " E' semplice, grandi gruppi come Rizzoli-Corriere della Sera e Mondadori-Caracciolo non potranno unire le proprie forze se mai ce ne sarà occasione". In concreto un gruppo editoriale potrà superare il 20% del limite stabilito dall'anti trust in termini di espansione di fatturato, ma non certo tra espansioni e fusioni. Critico Massimo Riva su la Repubblica il quale sostiene che l'accordo sull'antitrust è un modo per eludere le sollecitazioni della Corte Costituzionale e per sancire di fatto la legittimazione del

ruolo preponderante della Rai e della Fininvest sul mercato, che, operando come padroni emarginano i concorrenti alterando le distribuzione delle risorse. O lo sbarramento del 20% viene accompagnato, da un analogo limite per la raccolta pubblicitaria oppure è destinato ad essere un éscamotage, per lasciare le cose come stanno. (La Repubblica 29/4/1989; La Repubblica 30/4/1989; La Repubblica 5/5/1989).

6 maggio 1989: Regolamentazione per legge della tv cavo e della pay tv; una norma sulla pubblicità televisiva; possibilità per l'authority di assumere un ruolo ed una identità europei. Sono i primi emendamenti al progetto di legge Mammi, illustrati da Vincenzo Vita. (La Repubblica 6/5/1989).

7 maggio 1989: Il presidente della Corte Costituzionale Francesco Saja avverte: se entro ottobre non ci sarà la legge la Corte si pronuncerà autonomamente. Il concetto è espresso in un'intervista rilasciata a Panorama e ripresa da La Repubblica: Nello stesso giorno il Corriere della Sera afferma che la DC silura la nuova legge e riporta una dichiarazione di Bodrato il quale afferma che nel testo della legge "c'è una pregiudiziale avversità nei confronti della Rai che non tiene conto dei meriti e dei vincoli che ha il servizio pubblico. Inoltre c'è un riconoscimento tout court del fatto compiuto, di un sistema che ormai è oligopolio". La Dc secondo Bodrato "rischia di pagare una tangente troppo alta per la stabilità momentanea del governo". (La Repubblica 7/5/1989; Corriere della Sera 7/5/1982).

11 maggio 1989: "Il PCI ha tre buoni motivi per ritenere inaccettabile la legge Mammi sulle tv " dice Walter Veltroni. "Non ci piace perchè è incostituzionale, perchè significa la resa totale dello Stato di fronte ai grandi trust e ai gruppi finanziari, perchè infine taglia fuori l'Italia dall'Europa. "La legge Mammi nasce già vecchia: non considera le nuove tecnologie, non si occupa di cavo e dimentica la pay tv". Il PCI ritiene inoltre che il meccanismo messo i piedi dal governo sull'anti trust sia farraginoso. perchè garantirebbe a Berlusconi 3600 miliardi mentre per tutti

gli altri le risorse sarebbero di 2975 miliardi. La Repubblica 11/5/1989).

19 maggio 1989: Intervenendo ad una conferenza regionale su "Satellite e informazione locale", il ministro Oscar Mammi ha sollecitato il varo della legge di regolamentazione, prima che intervenga la Corte Costituzionale. In sostanza Mammi teme il vuoto legislativo (La Repubblica 19 maggio 1989).

20 maggio 1989: Il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello, in una intervista ad Og Informazione, afferma che nella legge antitrust rimangono in chiaroscuro alcuni punti segnalati dalla Corte Costituzionale. Santaniello si riferisce "allo sviluppo dell'emittenza locale, come di ogni altra forma di informazione locale, i fattori equilibranti della pubblicità che oggi si pone come elemento condizionante rispetto a tutti i segmenti dell'informazione". (La Repubblica 20/5/1989)

22 maggio 1989: Con la crisi di governo si blocca la legge sulle tv. Legge che prima ancora delle dimissioni di De Mita da presidente del Consiglio, aveva suscitato polemiche nella stessa maggioranza ad iniziare dalla Dc. Netta poi l'opposizione comunista. Va sottolineato che da questo momento in poi quotidiani e settimanali mettono in evidenza il pericolo che a decidere sia la Corte Costituzionale, che dichiarando l'illegittimità della legge Berlusconi porti ad un oscuramento dei network. (Corriere della Sera 22/5/1989).

30 maggio 1989: Intervenendo ad un convegno dell'laa (International, Advertising Association) Oscar Mammi sollecita la creazione di un terzo polo televisivo per rompere il duopolio Rai Fininvest: Un terzo polo che deve nascere sotto l'egida di uno grossi gruppi editoriali operanti sul mercato nazionale ed in grado di competere con gli agguerriti concorrenti di oltrefrontiera. (Corriere della Sera 30/5/1989; La Repubblica 30/5/1989).

14 giugno 1989: Intervenendo all'assemblea dell'UPA, Berlusconi auspica che venga varata una legge: "Una legge è necessaria, ma deve essere buona, non come certe leggi europee, ad esempio quella francese. E deve consentire anche alla

televisione privata di svolgere un ruolo informativo" E di seguito: " La tv di stato sta diventando troppo commerciale, cerca a tutti i costi il massimo ascolto, confina in ultima serata le trasmissioni culturali, ha abbandonato il suo ruolo pubblico". (La Stampa 15/6/1989).

25 giugno 1989: Una cordata composta da Canal plus, dal Crédit Agricole, la banca più importante di Francia, e da Berlusconi stesso avrebbe intenzione di rilevare Telemontecarlo. Viene smentito così, l'acquisto dell'emittente monegasca da parte del produttore italiano Giancarlo Parretti che a Cannes aveva dichiarato di aver acquistato l'emittente per 228 milioni di dollari. A congegnare il piano di vendita sarebbe Norbert Saada, produttore franco-arabo in buoni rapporti con la famiglia Marinho, proprietaria di Telemontecarlo. (L'Espresso 25/6/1989).

2 luglio 1989: La Fininvest vince il primo round nello scontro giudiziario con la Siae che reclama 160 miliardi di lire. I legali di Berlusconi hanno contestato la costituzionalità della norma che riserva alla Siae il monopolio dei diritti di autore e i giudici di Roma hanno deciso di inviare gli atti alla Corte costituzionale (L'Unità 2/7/1989).

29 luglio 1989: Il sottosegretario alle Poste, il socialista Francesco Tempestini, esprime la preoccupazione del suo partito per i ritardi che potrebbe subire la legge Mammì. Il timore nasce dalle voci e dal molto parlare che si fa di una radicale trasformazione del progetto di legge. (Il Giornale 29/7/1989).

5 agosto 1989: Grandi movimenti intorno ad Odeon Tv. Callisto Tanzi dopo aver rilevato alla fine di luglio il 50% dell'emittente da Edoardo Longarini, mette a punto, con la collaborazione di Luigi Abete, vice presidente della Confindustria e amministratore delegato della Centofinanziaria, un piano per ricapitalizzare l'emittente televisiva. Sua intenzione è vendere le proprie quote, mantenere il 30% delle azioni del network e, tramite Centofinanziaria, cercare uno o più soci per il restante 70% delle azioni. Un'operazione di ricapitalizzazione per chiudere i bilanci

in rosso dell'emittente mantenendo però una presenza cospicua. Come riferiscono i titoli di molti giornali, Tanzi punta a creare il terzo polo televisivo. Secondo Panorama, Tanzi vuole vendere, per non incappare in guai economici, ma non vuole tradire il suo grande amico Ciriaco De Mita. Il suo piano ricalca quello seguito nell'operazione del quotidiano Il mattino. Separare la gestione economica da quella politica, A quest'ultima ci penserebbe lo stesso Tanzi, il quale si riserverebbe anche il controllo dei programmi d'informazione. (Corriere della Sera 5/8/1989; Panorama 13/8/1989).

18 agosto 1989: "La nostra informazione sarà omogenea al mondo che vede nei Craxi, nei Forlani e negli Andreotti l'accettazione delle libertà". A pronunciare queste parole è Fedele Confalonieri nel corso di un'intervista rilasciata all'Europeo e ripresa da La Repubblica. L'argomento naturalmente riguardava l'inizio della prossima avventura delle reti di Berlusconi: i tg. (La Repubblica 18/8/1989).

27 agosto 1989: In un'intervista al Corriere della Sera, Oscar Mammi afferma che i contrasti principali tra i partiti della maggioranza riguardano l'antitrust e che ci potrà essere qualche discussione sull'affollamento pubblicitario. In relazione all'ultimatum posto dalla Corte Costituzionale Mammi lancia un segnale: "Se la commissione riprende i suoi lavori e, attraverso un dialogo con le opposizioni dà l'impressione di affrontare un cammino parlamentare abbastanza spedito, può darsi che la Corte ne tenga conto. Certo bisogna sbrigarsi, anche perché poi arriva la Finanziaria, che blocca tutto". (Corriere della Sera 27/8/1989).

30 agosto 1989: Cesare Golfari (DC) sulle pagine del Popolo scrive a proposito di uno dei punti di contrasto nella maggioranza rispetto alla legge Mammi: "L'ultima intesa politica realizzata dalla maggioranza prevedeva un affollamento del 18% orario e del 16% nelle ore di punta. Sono livelli ancora alti, come affermano gli stessi pubblicitari che parlano del 14 e del 15% come livelli ideali per la conciliazione



dell'interesse dei media, delle aziende, delle risorse e di cittadino utente. (Il Popolo 30/8/1989).

1 settembre 1989: In una intervista al mensile Fortune Berlusconi afferma che i suoi legali stanno prendendo in considerazione l'ipotesi di denunciare la Rai di fronte agli organi di giustizia della CEE. Berlusconi infatti, denuncia il non rispetto da parte delle forze politiche delle norme sul tetto pubblicitario della Rai. (L'Unità 1/9/1989).

20 settembre 1989: Riprende la battaglia politica intorno alla legge Mammi. I giornali danno risalto a due notizie. La prima riguarda la Corte Costituzionale: la Consulta aveva posto il mese di ottobre quale tempo limite per varare la legge. Ora sembra che il suo presidente Francesco Saja, possa concedere una proroga fino a gennaio. A favore della maggioranza giocano la crisi di governo, durata oltre due mesi e l'effetto negativo che avrebbe sull'opinione pubblica l'oscuramento delle Reti Fininvest. Inoltre si ritiene che qualora i partiti raggiungessero un accordo sul testo della legge conforme alle indicazioni della Consulta, verrebbero concesse dalla Corte ulteriori dilazioni per completare l'iter legislativo parlamentare. La seconda notizia, riportata il giorno successivo, riguarda la dissociazione dei repubblicani dagli accordi fissati fino al giorno prima. Secondo i repubblicani va superato il duopolio televisivo Rai-Fininvest e si possano creare le condizioni per garantire l'ingresso di nuovi soggetti nel settore televisivo. Vita (PDS) sostiene che "non ha senso invocare una legge televisiva qualsiasi al solo scopo di neutralizzare il pronunciamento della Corte." Intanto il Senato sarà investito del problema solo a metà ottobre, dopo che sarà stata esaminata la Finanziaria. Il PSI invece si dichiara contrario ad un nuovo vertice che rimetta in discussione l'intesa. Insomma i partiti della maggioranza riprendono a navigare in acque decisamente agitate. (La Repubblica 20/9/1989; La Repubblica 21/9/1989; L'Unità 21/9/1989; La Repubblica 22/9/1989)

22 settembre 1989: In risposta a Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, che aveva sostenuto nel corso di un dibattito che "la sinistra Dc, sotto la spinta del PCI,

sta lavorando per snaturare l'accordo intervenuto tra i partiti di maggioranza", il vice segretario democristiano, Guido Bodrato replica Su La Repubblica. "La sinistra dc- scrive Bodrato- ha difeso il ruolo della Rai senza pregiudiziali ostilità verso i gruppi interessati alla libertà di antenna. Non riteniamo però si possa ratificare il fatto compiuto, considerandolo conforme

all'interesse generale del paese". Ed ancora: "Le nostre opinioni hanno quasi sempre coinciso con gli orientamenti della Corte Costituzionale". Prosegue Bodrato "Quest'intesa si è arenata per le giuste critiche sollevate dai rappresentanti del mondo della comunicazione, per esplicite riserve di ordine costituzionale e per la difformità degli stessi orientamenti maturati a livello europeo. (La Repubblica 22/9/1989).

2 ottobre 1989: Cesare Golfari, relatore della legge di regolamentazione, vede nero. E in un'intervista al Corriere della Sera, sostiene che tutto si è arenato. Non comprende l'ottimismo di Intini, secondo il quale la legge arriverà in tempi brevi. Golfari non la pensa così e afferma. "Del resto, il testo della Mammi non piace più a nessuno: anche il presidente del Consiglio Andreotti ha parlato della necessità di ulteriori approfondimenti e al convegno della sinistra dc, al Lavarone, è stato sostenuto che il partito deve stabilire bene la propria posizione prima di confrontarsi con le altre forze politiche". (Corriere della Sera 2/10/1989).

17 ottobre 1989: Berlusconi a Cannes spara sulla Rai affermando che Agnes sta sbagliando tutto, che la Rai snatura il mercato e copia la programmazione delle reti private, facendo crescere in modo folle i costi. I consiglieri di amministrazione dc Balocchi, Bindi, Follini, Grazioli, Orlandi e Zaccaria, fanno quadrato intorno all'azienda pubblica: " Berlusconi vuole soffocare la Rai. C'è una manovra che mira a soffocare la nostra azienda, magari a partire proprio dalle decisioni che devono essere prese in questi giorni sul tetto pubblicitario". Anche Luciano Radi, forlaniano scende in campo e dichiara (Il Popolo 18 ottobre): "La Rai non si tocca e deve

rimanere al centro del sistema televisivo del paese". Intanto Manca (18 ottobre) propone un vertice Rai-Fininvest chiedendo al governo di "metter intorno ad un tavolo tutti i protagonisti, il servizio pubblico e i privati". ( La Repubblica 17/10/1989; Il Popolo 18/10/1989; Il Giorno 19/10/1989; La Repubblica 19/10/1989).

26 ottobre 1989: La Corte Costituzionale deciderà entro la fine di gennaio. Lo dichiara il suo presidente, Francesco Saja, affermando che la Corte non può attendere oltre. Di fatto Saja concede la dilazione perchè il Parlamento è rimasto inattivo per oltre due mesi a causa della crisi di governo. Massimo Riva, senatore della sinistra indipendente, intervenendo su Repubblica (27 ottobre) sostiene che dietro le parole di Saja c'è l'intendimento di non fornire alibi alle forze politiche che non hanno saputo finora dare una regolamentazione legislativa adeguata al settore dell'emittenza. Una sentenza emanata in questi giorni, che avesse dichiarato la illegittimità della normativa, avrebbe, sull'onda della reazione popolare, dato il la per procedere nuovamente attraverso la decretazione di urgenza, rimandando una soluzione definitiva del problema. Scrive la Voce Repubblicana ( 29 ottobre ): "Ciò che si sta determinando nel settore televisivo in assenza di regole chiare e precise è una sorta di assestamento di un duopolio incontrastato che vede la Rai e la Fininvest, coprirsi di fatto reciprocamente..... Si

tratta di una situazione squilibrata e patologica, di cui forze politiche realmente responsabili non possono accettare passivamente il consolidamento. Si tratta dunque di operare sollecitamente per giungere al più presto ad una seria regolamentazione del sistema televisivo". (Il Messaggero 27/10/1989; la Repubblica 27/10/1989; La Voce Repubblicana 29/10/1989).

17 ottobre 1989: La prima sezione civile della Corte di Appello di Roma, deposita le motivazioni di una sentenza che farà discutere. Il caso era nato dalla denuncia del figlio di Pietro Germi, Francesco Germi che aveva citato in giudizio Rete Italia per le frequenti interruzioni pubblicitarie contenute nella messa in onda del film, Serafino,

di cui il padre era il regista. Rete Italia aveva vinto il giudizio in primo grado. Ora la Corte di Appello, stabilisce che lo spot pubblicitario, anche uno solo e brevissimo, altera l'identità di un'opera cinematografica e quindi il diritto di autore. Nel documento di 30 pagine che accompagna la sentenza la Corte fa riferimento specifico alla protezione del diritto di autore "contro un impiego strumentale dell'opera per fini meramente pubblicitari, con offesa alla dignità dell'opera stessa. All'osservazione mossa dalle tv private che dicono di trovare sostentamento proprio dalla pubblicità quale "libertà di iniziativa economica costituzionalmente protetta la Corte risponde che è una tesi da respingere perchè "la gratuità dell'offerta delle tv private costituisce notoriamente non un atto di liberalità, bensì una scelta economica". La decisione dei giudici è accolta positivamente dai protagonisti della battaglia sugli spot che aveva infiammato gli animi agli inizi dell'anno. Sull'Unità e su Paese Sera (17 ottobre), Walter Veltroni e Lino Micicché si prendono la loro personale rivincita contro le accuse di komeinismo che gli erano state rivolte da settori del PSI. Soddisfatti anche molti registi (tra i quali Fellini) interpellati dai vari giornali in quel periodo. Protestano quasi tutte le emittenti e sul caso aperto dalla sentenza si apre una coda velenosa. Il Sabato, in un articolo ripreso da diversi quotidiani (22 ottobre) riferisce che Ettore Svola, regista e ministro ombra del PCI, in prima fila nella battaglia sugli spot, avrebbe incassato 225 milioni + iva da Rete Italia per le interruzioni pubblicitarie contenute nella messa in onda di due suoi film, Nudo di Donna e Passione d'amore. Interruzioni inserite nel contratto sulla cessione dei diritti di antenna. Scola afferma che l'articolo e tutta la vicenda sono strumentali e che si tratta di una reazione alla sentenza dei giudici. Sui giornali divampa la polemica e alla fine il regista querela la Fininvest (23 ottobre) "perchè ha ingenerato in modo ambiguo il dubbio che avessi chiesto e preso soldi tenendo il Vangelo in una mano e la pistola nell'altra, ossia lottando contro gli spot e traendone un utile". (Corriere della Sera 17/10/1989; Unità 17/10/1989; Paese Sera 17/10/1989; Corriere

della Sera 24/10/1989).

30 ottobre 1989: Emilio Fede viene nominato direttore delle news della Fininvest. (La Repubblica 1/11/1989).

5 novembre 1989: L'Espresso riferisce dei guai giudiziari di Odeon Tv. Nei confronti dell'emittente che fa capo a Callisto Tanzi, è stata presentata una istanza di fallimento da parte della Bastogi di Vincenzo Romagnosi, che vanta crediti per una ventina di miliardi. E, a quanto riferisce il settimanale, hanno imboccato la strada del tribunale anche delle emittenti collegate ad Odeon, quali Tele Roma Europa, Tele Capri e Tele Etna che vantano crediti. In più Tanzi, rischia di trovarsi con una scatola vuota in mano perchè controlla solo 3 delle 17 stazioni del network. E infatti le rimanenti 14 stazioni minacciano di andarsene. Tutto questo accade proprio quando Tanzi, aveva trovato in Florio Fiorini e Giancarlo Parretti, due nuovi soci in grado di sostenerlo nel rilancio dell'emittente. Odeon si proponeva di rivaleggiare con i network di Berlusconi. (L'Espresso 5/11/1989).

14 novembre 1989: Con un anno e quattro mesi di ritardo la Commissione Parlamentare di Vigilanza, fissa il tetto per la raccolta pubblicitaria della Rai: 954,4 miliardi di lire, vale a dire 59,4 miliardi in più dell'anno precedente con un incremento del 6,6%. (Corriere della Sera 15/11/1989; La Repubblica 15/11/1989).

24 novembre 1989: Ancora tuoni sulla legge Mammi. Nonostante Intini e Battistuzzi abbiano sottolineato la necessità di non modificare il progetto di legge, dopo i repubblicani ad avere perplessità sono i democristiani. Cesare Golfari, il relatore della legge, vorrebbe che il tetto pubblicitario per la Rai (che secondo il testo Mammi' dovrebbe essere fissato dal governo) venisse eliminato, limitandosi a controllare per l'azienda pubblica come per i privati, l'affollamento degli spot nelle trasmissioni. Ipotesi questa accolta con freddezza dal vertice democristiano, a conferma di un diverso atteggiamento della sinistra del partito rispetto alle posizioni espresse dalla segreteria. (IL Giornale 24/11/1989; La Repubblica 24/11/1989).

22 novembre 1989: Il presidente della prima sezione del Tribunale di Milano, Clemente Papi, ha concesso a Callisto Tanzi, altri ventuno giorni per riuscire a trovare una intesa con la Bastogi di Vincenzo Romagnoli che ha chiesto un sequestro cautelativo di beni della Parmalat per ben 93 miliardi di lire. (Il Sole 24 ore).

6 dicembre 1989: Il Corriere della Sera riferisce che la ripresa del dibattito al Senato, per la legge sulla tv, riprenderà il 12 dicembre. Nel frattempo molto clamore ha suscitato la scalata alla Mondadori da parte del gruppo Berlusconi. I partiti elaborano una serie di proposte per combattere le concentrazioni. Il direttivo dc alla Camera elabora una proposta in base alla quale nessun soggetto può controllare più del 25% delle risorse dell'industria dell'informazione. Quindi pubblicità sommata a vendite, abbonamenti e ricavi diversi, per le tv, i quotidiani, periodici cinema e videocassette. Si tratta di un emendamento da apporre alla legge antitrust. Per il PRI, Bruno Visentini lavora ad un disegno di legge in collegamento con il testo della Mammi, che stabilisce un limite del 20% delle risorse

complessive del settore con dei vincoli incrociati. Nessuna rete tv per chi controlla più del 16% della tiratura complessiva dei quotidiani, una sola per chi controlla più dell'8%. Il PCI invece non ritiene praticabile la strada dei vincoli legati alle risorse finanziarie del sistema e fissa limiti alla sola raccolta pubblicitaria che non può superare più del 20% del totale. La Repubblica (12 dicembre) riferisce che la sinistra democristiana è favorevole ad un abbassamento del tetto al 20%. E contrasti (12 dicembre) sorgono all'interno della maggioranza tra chi (il dc Scotti) vorrebbe far rientrare le norme antitrust nel disegno di legge Mammi e chi (il presidente dei senatori dc Mancino e con lui, socialdemocratici, repubblicani e liberali) invece vorrebbe varare un provvedimento a se che non intacchi la Mammi. Il PRI (14 dicembre) afferma: o si vara la legge anti trust o usciamo dalla maggioranza e dal governo: ma il giorno seguente (15 dicembre) la maggioranza trova l'accordo. Entro

la fine di gennaio verrà varata al Senato la legge antitrust sulla base del testo della Mammi. Il dibattito sulla Mammi procede al Senato, dove però (19 dicembre) il Governo incontra un ostacolo. A sorpresa infatti viene eliminata la norma che proibiva di trasmettere i film vietati ai minori di 18 anni prima delle 22.30. In ogni caso se il dc Golfari è convinto che la discussione della Mammi terminerà al Senato entro il 30 gennaio del 1990, i socialisti frenano (20 dicembre) e non credono, come afferma Di Donato, che la legge sull'anti trust possa passare prima di maggio. ( Il Giornale 6/12/1989; La Repubblica 7/12/1989; La Repubblica 12/12/1989; Corriere della Sera 13/12/1989; La Repubblica 15/12/1989; la Repubblica 16/12/1989; Corriere della Sera 20/12/1989; La Repubblica 21/12/1989).

Gennaio 1990: Non si placano le acque intorno alla legge antitrust e alla Mammi. Il PLI ( 8 gennaio) chiede un vertice di governo sul progetto tv. La Malfa (11 gennaio) insiste: la legge antitrust c'è e va votata subito. Mammi fa trapelare le sue eventuali dimissioni dal governo se i provvedimenti legislativi dovessero "ristagnare" in Parlamento. La Lega (13 gennaio) in una lettera ai partiti del governo, sollecita il Senato affinché lavori ad oltranza per varare la legge antitrust. Il vice presidente della Fininvest Gianni Letta, intanto, in un colloquio con un giornalista dell'Espresso, afferma che "la Corte Costituzionale dovrà riconoscere che il ricorso del pretore di Varazze è inammissibile.... Credo quindi che i giudici si asterranno dal giudizio di merito sulla legge 10". (IL Giornale 9/1/90; La Repubblica 11/1/90; La Repubblica 14-15/1/90; L'Espresso 14/1/90).

19 gennaio 1990: I socialisti, all'indomani di un vertice della maggioranza, frenano ancora e chiedono che la legge Mammi, in discussione al Senato, venga integrata da nuove norme sulla carta stampata. Gli alleati di governo non respingono l'idea, ma si aspettano proposte concrete e avvertono che bisogna far presto. ( Il Sole 24

Ore 20/1/90).

22 gennaio 1990: Si ferma la discussione degli articoli del disegno di legge Mammi. La Commissione Lavori pubblici del Senato rinvia la discussione degli art. 10 e 11 che riguardano temi delicati come le trasmissioni in contemporanea. e il controllo sulla proprietà azionaria delle società che fanno televisione. (La Repubblica 23/1/90).

27 gennaio 1990: Si va verso lo scontro all'interno della maggioranza. Il PSI insiste nel voler introdurre all'interno della Mammi le norme antitrust relative all'editoria. Il vero nodo diventa l'art.12 della legge I repubblicani sono contrari ritenendo impossibile tornare su quanto già stabilito in materia di concentrazioni. Martelli replica. "l'accordo di legislatura non ha mai dichiarato intoccabile la Mammi. Secondo il quotidiano La Repubblica, Martelli compie una mossa politica" per dichiarare improponibile una crisi di governo, come minacciano i repubblicani, se e quando si volesse modificare l'impianto della Mammi". (La Repubblica 28/1/90).

29 gennaio 1990: Riferisce il Corriere della Sera che la Corte Costituzionale potrebbe attendere altri 3 mesi prima di depositare le sentenze sulle impugnazioni delle norme precedenti in materia di televisione. Non si tratta insomma di un'ulteriore dilazione ufficiale ma di un'escamotage che regala a Governo e Parlamento 90 giorni. E infatti due giorni dopo Il Sole 24 Ore riporta la notizia che la Corte si pronuncerà prima sulla vicenda Rizzoli-Gemina, promossa da una azione popolare sottoscritta da alcuni deputati della sinistra, contro il controllo della società da parte della Fiat tramite la Gemina (Corriere della Sera 29/1/90; Il Sole 24 Ore 31/1/90).

1 febbraio 1990: Il PSI scopre le sue carte sull'antitrust: il succo del ragionamento socialista è che nella normativa antitrust non si possono mettere sullo stesso piano informazione e spettacolo. Afferma Ugo Intini: "Una cosa è che una rete faccia informazione o programmi politico culturali, un'altra che una tv trasmetta solo film e telefilm. Spetterà poi al Garante stabilire concretamente la



distinzione. Secondo La Repubblica la proposta del PSI non è altro che una fotografia dell'esistente. Nello stesso giorno la Commissione Lavori Pubblici al Senato vota l'art 12 del testo della legge, con gli emendamenti portati dallo stesso Mammì. Si tratta dell'articolo che riguarda l'antitrust. Chi controlla il 16% dei quotidiani non può avere nessuna tv; chi ha l'8% ne può possedere una. Sotto l'8% se ne possono avere due, chi non possiede quotidiani ne può avere tre. Se la norma rimanesse invariata Berlusconi sarebbe costretto a cedere il Giornale. (La Repubblica 1/2/90; Corriere della Sera 2/2/90).

2 febbraio 1990: Gianni Pasquarelli viene nominato direttore generale della Rai. Succede a Biagio Agnes. (Il Popolo 1/2/90; La Repubblica 3/2/90).

9 febbraio 1990: Mammì blocca la proposta socialista. "Ormai l'iter parlamentare della legge- afferma il ministro- è cominciato e la commissione al Senato è a buon punto. Solo un fatto traumatico potrebbe bloccarlo. Comunque il problema si riproporrebbe subito dopo negli stessi termini. E a proposito della proposta socialista Mammì si dichiara esplicitamente in disaccordo: " L'informazione che condiziona gli orientamenti della opinione pubblica la si fa in molti modi" perchè sono "molti i meccanismi per esercitare una influenza sull'utente che ha un atteggiamento più acritico del lettore". ( Avvenire 10/2/90).

10 febbraio 1990: Intervenendo a Padova ad un convegno di Azione popolare Bruno Visentini (PRI) dichiara: "Nel nostro paese, le forze economiche sono assolutamente incontrollate, a differenza di quel che succede in USA e negli altri paesi occidentali: In Italia c'è un sistema simile all legge della giungla. ( La Repubblica 11/2/90).

12 febbraio 1990: Claudio Martelli, vice presidente del Consiglio, parlando a titolo personale nel corso di un convegno indetto dal PSI ligure ha dichiarato. " Anch'io non sono d'accordo che un imprenditore sia esso Berlusconi o De Benedetti o mister x, detenga oltre alla Mondadori anche tre reti televisive". (La Repubblica 13/2/90).

13 febbraio 1990: Il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, si dichiara d'accordo con

la posizione socialista di togliere dalla normativa antitrust i giornali sportivi e di spettacolo e le reti che non fanno informazione. Lo dichiara in una intervista da Italia Oggi. ( 14/2/90 ).

14 febbraio 1990: Vertice della maggioranza. Dopo tre ore i rappresentanti di partiti di governo rimangono sulle rispettive posizioni. Da una parte il PSI, dall'altra il PSDI, il PRI, il PLI. In mezzo la DC divisa tra le due tesi. Un punto fermo però emerge. Viene infatti fissato un rigido calendario dei lavori per far approdare il testo della legge in aula al Senato entro marzo. Il giorno esatto dovrebbe essere il 14. (La Repubblica 15/2/90).

15 febbraio 1990: Lungo articolo di Sandra Bonsanti su La Repubblica. Riguarda la DC. Secondo la giornalista il partito di maggioranza è spaccato in due tronconi. Filo berlusconiani da un lato e sinistra dc che della normativa antitrust sta facendo una bandiera. Gli equilibri sono difficili e fragili. (La Repubblica 15/2/90).

15 febbraio 1990: Il presidente della Corte Costituzionale concede del tempo alle forze politiche. Naturalmente non lo dichiara ufficialmente. Saja afferma che per arrivare alle sentenze, per una serie di problemi tecnici, occorreranno alcuni mesi. (Il Giornale 16/2/90).

23 febbraio 1990: Scrive il Corriere della Sera: "La legge tv si sta per trasformare in una bomba ad orologeria. Il provvedimento che porta la firma del ministro Mammì andrà in aula al Senato, ma i socialisti, pur non rinunciando a correggerla, ne temono lo stravolgimento e invocano il voto palese o di fiducia, due ipotesi che già trovano decisamente contrari comunisti e sinistra dc. E pare che lo stesso Andreotti non sia favorevole a porre la fiducia". Intini e Bodrato sulla Stampa (25 febbraio) spiegano le loro posizioni: Intini: " "Noi poniamo due questioni. Una di sostanza: trovare un nuovo punto di equilibrio, se si riesce. La seconda è una questione di forma, che ha un'importanza sostanziale. Se la legge Mammì deve essere varata così com'è, noi vogliamo sapere veramente se ci sono le garanzie che vengano

approvata senza stravolgimenti". Bodrato " Io credo che la legge Mammì non vada bene ai socialisti...Noi proponiamo di migliorarla, non stravolgerla, mentre mi pare che ai socialisti dia un grande fastidio una parte della normativa antitrust che vorrebbero cancellare". (Corriere della Sera 23/2/90; La Stampa 25/2/90).

2 marzo 1990: Continua il faticoso cammino della legge Mammì. La Commissione Lavori Pubblici del Senato licenzia il testo della legge che superato l'esame della commissione approderà in aula. Ma a sorpresa viene modificato l'art.5 del testo, quello relativo all'affollamento degli spot pubblicitari. Il numero di spot viene complessivamente abbassato. Sulle reti Rai la pubblicità non potrà superare complessivamente il 10% della programmazione, contro un tetto attuale del 12%. Nell'arco della settimana il tempo per gli spot scenderà dal 5 al 4%. Ciò non provocherà alcun danno, perchè già oggi il limite rispettato è del 4%. Cambia il discorso per i network nazionali e per le tv locali. La Mammì aveva recepito i limiti dell'accordo tra Fininvest e UPA. 18% di pubblicità per ogni ora di programmazione e 16% nelle ore di maggior ascolto. Ora vengono abbassati al 15%. Unica concessione l'abbassamento del tetto settimanale per gli spot, oggi pari al 14%. Per le reti locali l'indice di affollamento scenderà dal 20 al 18%. Per il PCI la legge è comunque inadeguata e insufficiente. Intervistato dal quotidiano Il Tempo (6 marzo) sulle decisioni prese dalla Commissione al Senato Berlusconi replica: "Siamo alle solite. Io credo che quando il legislatore vuole andare al di là di ciò che è ritenuto giusto dalla gente commetta un abuso. L'attuale ripartizione (il 16% di spot nel prime time ed il 18% negli altri spazi) è una quota di affollamento pubblicitario che accontenta i telespettatori, perchè non abbiamo mai avuto lamentele in questo senso, è ritenuta

conveniente dagli utenti pubblicitari, è fisiologica secondo noi per una televisione commerciale. Volerla abbassare, come le ultime modifiche della Mammì suggeriscono, è un sopruso, un abuso da leggersi più come qualcosa che

appartiene alla volontà punitiva di certi politici". E alla domanda quali politici? Berlusconi risponde: " Una certa sinistra della Democrazia Cristiana, che guarda ai comunisti con grande interesse; e poi i comunisti stessi per i quali, nonostante Occhetto, il mercato continua ad essere un nemico: I comunisti poi sono quelli che dichiarano di voler cambiar nome ma non cambiano la testa". (La Repubblica 3/3/90; Il Tempo 6/3/90).

13 marzo 1990: Al Senato inizia il dibattito in aula delle legge Mammi. Ma la sinistra dc e il PCI annunciano emendamenti. Intini rileva "la fragilità della maggioranza che non ha retto passaggi importanti dell'iter legislativo". (La Repubblica 14/3/90).

16 marzo 1990: Secondo l'istituto Data Media, in Italia operano 675 tv locali. 177 a copertura interregionale, 92 regionali, 180 interprovinciali e 198 provinciali. (La Repubblica 16/3/90).

15 marzo 1990: La sinistra dc decide di andare fino in fondo sulla legge Mammi, nella parte che riguarda la normativa antitrust. Andreatta, Lipari ed Elia, rivendicano la libertà di coscienza e quindi la possibilità di votare fuori dalla disciplina di partito. Il grande azzardo della sinistra dc, come scrive la Repubblica (17 marzo) consiste nel tentativo di far passare norme rivoluzionarie, quali l'abbattimento del tetto pubblicitario per la Rai e del canone, il divieto di interruzione dei film e quello per i gruppi privati di detenere due reti. Ma i socialisti avvertono: se la sinistra dc insisterà voteremo contro la legge. E anche il PRI contesta il tentativo di far passare l'abbattimento del tetto pubblicitario della Rai. (La Repubblica 16/3/90; La Repubblica 17/3/90).

19 marzo 1990: Nuovo vertice della maggioranza. Dice Andreotti: "Mi pare che ci sia l'accordo dei cinque partiti". (Corriere della Sera 20/3/90).

20 marzo 1990: Nel gioco di veti, controveti, proposte e controproposte si rischia di perder di vista il vero oggetto del contendere. Vale a dire i punti di contrasto tra maggioranza, opposizione e sinistra dc. Una scheda del Corriere li riassume. 1)

Antitrust: il disegno Mammì stabilisce che un unico soggetto possa avere tre reti se non possiede nessun quotidiano, due se detiene fino all'8% della tiratura di quotidiani e una sola se la percentuale va dall'8 al 16%. La Sinistra dc, i comunisti e la sinistra indipendente, ritengono che questi limiti siano troppo elevati. 2) Pubblicità e risorse Rai. La Rai incassa i due terzi dei suoi introiti dal canone ed un terzo dalla pubblicità. Ogni anno la Commissione parlamentare di vigilanza fissa l'ammontare del tetto di incassi pubblicitari. La legge Mammì fotografa e recepisce l'esistente ma la sinistra dc e le opposizioni chiedono l'abolizione del tetto Rai che come sostiene Paolo Cabras "fu creato per tutelare la stampa, e ora serve solo a rimpinguare Berlusconi". E' evidente che in tal modo il servizio pubblico potrebbe incassare molto di più. 3) Spot e film. I comunisti chiedono che non vi siano interruzioni di nessun tipo nei film. Il testo prevede che l'interruzioni pubblicitarie non devono compromettere l'organica coerenza dei programmi in cui sono inserite. 4) Tempi di applicazione. Il testo della legge concede due anni alle aziende per mettersi in regola. PCI e sinistra dc limiterebbero questo periodo ad un anno. (Corriere della Sera 20/3/90).

20 marzo 1990: Al Senato la maggioranza è sconfitta sull'articolo della legge che riguarda le interruzioni pubblicitarie. Sinistra dc, PCI e sinistra indipendente, ma anche altri dc, votano un emendamento che vieta l'inserimento di spot nei film consentendolo solo tra il primo e il secondo tempo. Per la Fininvest è una perdita secca di 400 miliardi. Per molti registi ed autori è un atto di civiltà. Tuona il PSI che denuncia la violazione dei patti della maggioranza. Grande è la tensione. Molto probabilmente il Governo chiederà la fiducia sugli articoli più controversi. Esultanza tra le fila dell'opposizione e della sinistra scudocrociata. Luciano Radi (DC) invita la Camera a ripristinare la libertà di spot durante i film. (La Repubblica 21 marzo 90).

21 marzo 1990: Nonostante la tensione vengono approvati due articoli chiave della Mammì. Quello contro le concentrazioni e quello che mantiene il tetto pubblicitario

per la Rai. Il PSI avverte il governo: siamo preoccupati. (La Repubblica 22/3/90).

22 marzo 1990: In un clima molto eccitato si conclude al Senato l'esame della legge Mammì. Per solo tre voti prevale la tesi della maggioranza riguardo al tempo necessario (due anni) per le aziende che operino in ambito televisivo, per mettersi in regola. L'indipendente di sinistra Fiori ha attaccato con molta veemenza Mammì, parlando di pressioni esterne. Elia, per la sinistra dc, ha sparato ad alzo zero sulla legge, affermando che penalizza la Rai, è lassista sui tempi di attuazione e, soprattutto, che la Corte Costituzionale non la riterrà legittima. (Corriere della Sera 23/3/90).